Anno V. Genova, Sabbato 2 Aprile 1853. Num. 39.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

NOTIZIE AUSTRIACHE

Tutti i giorni, e potremmo dire tutte le ore, si aspettano da Vienna grandi notizie. Si parla dell' abdicazione dell' Imperatore in favore di suo fratello; si parla della giubilazione di Radetzky e della di lui surrogazione con un Arciduca Vicerè; si parla infine di amnistia generale e della soppressione del regime militare in tutto l' Impero.

Non sappiamo se tutto questo si debba credere, ma certo nulla di ciò è improbabile e potrebbe benissimo verificarsi. La ferita dell' Imperatore, dalla quale a dispetto di tutte le assicurazioni ufficiali, non sembra ancora guarito come si vorrebbe; il timor panico che deve esserne stato la conseguenza, e, con licenza del Fisco, i non pochi rimorsi che devono turbare la coscienza dell' ottimo Imperatore pel tanto sangue versato, tutto ciò rende verosimile la vociferata abdicazione. La giubilazione di Radetzky è ormai necessaria, tanta è l' esecrazione che si è accumulata sul vecchio Maresciallo, e l' Austria che ha dimesso Haynau in Ungheria ha ben mostrato d' esser capace di fare altrettanto a Radetzky; i Governi dispotici han sempre fatto così: si sono serviti dei carnefici finchè ne hanno avuto bisogno, e poi li hanno spezzati come strumenti divenuti inutili. D' altronde Radetzky è giunto ad una età in cui, in mancanza dell' Austria, lo giubilerà la morte; e allora chi dovrebbe essa nominare per suo successore? Haynau è morto, e gli Haynau non si trovano ad ogni piè sospinto, dunque nulla v' ha di meglio che sostituirgli un Arciduca. Quanto all' amnistia e all' instaurazione del Governo Civile, sono due notizie subordinate alle prime. Infatti, è evidente che un nuovo Imperatore dovrebbe inaugurare il suo regno con qualche atto di clemenza (anche Pio IX ha fatto lo stesso), se non altro per dare un po' di polvere negli occhi ai gonzi, tanto più che i più ostinati furono mandati all' altro mondo prima dell' amnistia; salvo poi a far arrestare, impiccare e fucilare tutti coloro che avessero la semplicità di credervi. Così pure l' instaurazione del Governo Civile sarebbe un' appendice della giubilazione del decrepito Maresciallo, giacchè l' Austria non vorrebbe certo giubilarlo per nominare in sua vece un altro Radetzky che non fosse ancora provato come lui. D' altronde il Governo Militare in Austria non ha solo la proprietà di appiccare, di fucilare e di rubare, tutte cose che in Austria meritano la croce d' onore; ma ha anche quello di rubare per sè solo, cioè d' impinguare soltanto le tasche dei Marescialli, dei Colonnelli e dei Generali, e di lasciar vuote, perfettamente vuote, le Casse dell' Impero, con un certo vuoto che somiglia molto a quello della macchina pneumatica; ed ecco ciò che non può piacere all' Austria.

Ma posto anche che tutte queste cose fossero vere, credete voi di dovervi dare molta importanza e di doverne augurare molto bene per la Lombardia e per la Venezia?

Nè punto nè poco. L' abdicazione dell' Imperatore significa che avremo un cangiamento di nome, cioè un Imperatore Carlo in luogo di un Imperatore Francesco Giuseppe. La surrogazione di Radetzky significa che invece di Radetzky col titolo di Governatore, avremo un Arciduca col titolo di Vice-rè, un altro Ranieri per esempio. L' amnistia generale significa che si cercherà di trar nella trappola tutti coloro che non si poterono nè appiccare, nè fucilare, nè mandare in galera per aversela svignata. L' instaurazione del governo civile vuol dire che invece del dispotismo della sciabola, d'ora innanzi avremo a Milano il dispotismo della polizia, e che invece d' essere condannati alla forca dai Tribunali Militari, i Lombardi saranno appiccati per sentenza dei Tribunali Civili; significa insomma che i denari rubati agli Italiani, che per lo passato rimanevano nelle tasche dei Croati, i quali bene o male li spendevano in Italia, d'ora innanzi prenderanno la via di Vienna e non ritorneranno più.

Ecco le riforme Austriache. Intanto la prima riforma è il sequestro dei beni degli Emigrati che si vogliono amnistiare; e questa riforma finora è la sola positiva. Viva la magnanimità dell' Austria!

P.S.— Recenti lettere di Milano confermano che, o non vi sarà amnistia, o se vi sarà, sarà *obbligatoria;* ciò che equivale a dire che l' amnistia sarà condizionata al ritorno, onde poter porre le mani addosso agli Emigrati rimpatriati e onde poter consumare la confisca dei beni di coloro che si ostinassero a non voler profittare della magnanimità imperiale.

IL MELLONE D' EUROPA

Sapete voi cos' è il mellone d' Europa? È nientemeno che la Turchia, e tutte quelle note e contronote che vedete diluviare, e tutti quei lunghi articoloni che andate leggendo sui Giornali di grosso formato col titolo sacramentale *Questione d' Oriente*, non sono altro in buona sostanza che i preliminari del taglio in fette di questo gran mellone che si sta meditando da molto tempo dagli esperti scalchi della Santa Alleanza. Si va dicendo persino che un Congresso Diplomatico debba essere convocato a questo fine per procedere al miglior taglio del *sullodato* mellone, e già si designano le fette più squisite che dovranno satollare la fame dei più ingordi divoratori.

Stando alle versioni più comuni (frasario semi-ufficiale) la Russia non dovrebbe nientemeno che mettersi a cavalcioni

del Bosforo, cangiar Pietroburgo con Costantinopoli, piantar carote sul comignolo di Santa Sofia e far una visita al Serraglio del Gran Sultano; in una parola verrebbe ad assicurarsi la più magnifica fetta del mellone, nota sotto il nome di Turchia d'Europa, lasciando il titolo semi-tartaro d'Imperatore di Russia per prender quello d'Imperatore d'Oriente. L'Austria s'impadronirebbe di tutte le Provincie che il Signor Balbo le ha già assegnato nel suo libro delle *Speranze*, se non che prenderebbe la sua fetta di Turchia senza rinunziare per questo ad un solo palmo d'Italia; ed ecco appunto dove sarebbe la differenza tra i progetti della Diplomazia, e il libro del Signor Balbo; la Prussia vi guadagnerebbe un pezzo di Polonia; l'Inghilterra prenderebbe in compenso l'Egitto, e la Francia per non rimanere a denti asciutti si contenterebbe di Tunisi e della Soria.

È inutile il dire che in questa Società Leonina la Russia rappresenterebbe veramente la parte del Leone, mangiando da sè sola una fetta di mellone più grossa di tutte le altre tre insieme, ed accrescendo la sua forza smisuratamente. Infatti, malgrado la potenza di quel colosso, egli è finora circondato per nostra consolazione da una montagna di ghiaccio che lo tiene lungi da noi in compagnia de' suoi orsi bianchi; le sue Flotte, che non sono poi una gran cosa, sono rilegate da una crosta di gelo nei suoi Arsenali in tutta la stagione d'inverno, e hanno bisogno del Sole come la neve per mettersi in moto; quindi possono metterci poca paura sempre, e nessuna in molti mesi dell'anno. Se invece la Russia fosse padrona di Costantinopoli, sarebbe un altro pajo di maniche, ed essa potrebbe farci una visita per mare e per terra in tutte le stagioni. Quanto all'Austria non farebbe anch'essa che guadagnarvi, estendendo di molto il dominio dei suoi cari Croati. Neppure la Prussia vi perderebbe, allargando il suo territorio nella Polonia a lei confinante. Le due corbellate nella divisione delle spoglie della Turchia, o per meglio dire nella distribuzione delle fette del mellone Turco, sarebbero dunque l'Inghilterra e la Francia; l'Inghilterra che vi guadagnerebbe un paese poverissimo, senz'altra speranza che quella di poter fare qualche passeggiata romantica in riva al Nilo o qualche erudita escursione alle Piramidi; e la Francia che non potrebbe sperar altro che di poter masticar qualche dattero Tunisino per passar l'amaro dell'Impero Napoleonico e della trista figura che le toccherebbe di fare nel ricevere la propria parte del mellone Turco tagliato a fette.

Ma questo taglio si farà poi sì o no? Certo che se la questione si riducesse a vedere se il mellone Turco sia o non sia giunto al grado di maturità necessario per poterlo mangiare senza timore d'indigestione, il taglio sarebbe inevitabile, giacchè il mellone non è soltanto maturo ma fradicio; ma vi è una gran circostanza che vale a preservarlo, come se fosse tuttavia acerbo, ed è la fetta troppo piccola che ne toccherebbe all'Inghilterra. Quando in contratti di simile natura la parte dell'Inghilterra non è la più grossa, si può sempre esser certi che vi è lesione, e che l'Inghilterra non li lascia correre. Or quanto a questo non c'è da dubitare, perchè l'Inghilterra non vuol certamente esser mandata in Egitto, e la Russia può prepararsi sin d'ora a riporre le pive in sacco.

Dunque l'Impero Turco, cioè il mellone Turco resterà ancora in piedi pel poco accordo che passa tra coloro che devono dividerlo e trangugiarlo, e noi godremo di vederne prolungata l'esistenza, poichè oggigiorno la Turchia è governata assai più mitemente dell'Austria e della Russia, e perchè non potremo mai dimenticare ciò ch'essa ha fatto per l'umanità nella questione dei profughi Ungheresi, ma senza l'Inghilterra che cosa sarebbe di lei? I discendenti di Solimano e di Maometto sarebbero costretti a cedere all'intimazione d'un Ambasciatore Moscovita. — E chi ha gettato tanto in basso l'Impero Turco? L'ignoranza ed il fanatismo dei Preti Maomettani che hanno molta rassomiglianza con certi Preti che tutti conosciamo. — Anche dallo scherzo del *mellone d'Europa* il popolo può dunque prendere un insegnamento serio, e questo ci sembra tale.

TEATRO CARLO FELICE

La tempesta suscitata dal *Velo magico* non ha mancato di produrre i suoi effetti. Giovedì non vi fu Ballo perchè l'Autorità, onde prevenire il solito baccano di fischi ben meritati da un tanto aborto, credette opportuno di impedirne la rappresentazione. Questa sera non ve ne sarà nemmeno, e così si andrà innanzi finchè l'Impresa non sarà riuscita a mettere in iscena un altro Ballo che sarà assai probabilmente qualche altro *Velo* alla Durando.

In buona sostanza, ciò vuol dire che si avrà per più sere metà solo dello Spettacolo della stagione, pagando però sempre lo stesso biglietto d'entrata. È la prima volta che ciò si osserva in Genova da che vi è il Carlo Felice e vi sono Imprese Teatrali. Per lo innanzi sotto l'assolutismo, ad ogni diminuzione di Spettacolo prodotta da cagioni dipendenti o indipendenti dall'Impresa, soleva sempre corrispondere una diminuzione del biglietto d'ingresso; ora *attesa la Costituzione* si procede diversamente. Se non altro dunque la Costituzione ha il merito di giovare agl'Impresarj.... e di ajutare a corbellare il Pubblico!

Sappiamo che alla vista di tante impertinenze dell'Impresa, anche le tartarughe del Municipio si scossero, e deliberarono sul da farsi, ma la diminuzione del Biglietto non fu adottata, e tutta l'energia della Commissione si limitò a... suggerirlo... A chi? Al Signor Canzio; e il Signor Canzio rispose che *il decoro del Carlo Felice non l'avrebbe mai consentita*. Ne eravamo persuasi; pel Signor Canzio il decoro del Teatro sta nel prezzo del biglietto, non nella buona scelta e nell'esecuzione degli Spettacoli!

L'unica deliberazione che faccia onore alla Commissione fu quella che riguarda il Ballo e la Ballerina, e di ciò vogliamo esserle grati. Essa decise che pel 5 Aprile il nuovo Ballo debba essere posto in iscena con una nuova Ballerina di *cartello*, e che ove per quella sera l'Impresa non avesse soddisfatto ai propri obblighi, sarebbe multata di fr. 200 per sera; che oltre ciò si dovessero prendere informazioni sulla Ballerina precedentemente fischiata, per vedere se avesse veramente la condizione di Ballerina di CARTELLO richiesta dal contratto conchiuso tra l'Impresa ed il Municipio, onde far retrocedere la pena della Multa alla prima sera dello Spettacolo ove risultasse il contrario.

Ma tali minaccie saranno poi realizzate? Ecco ciò che resta a vedere, poichè la Commissione ci ha avvezzato ad un tale abuso di pazienza da Frate Trappita, di cui non si aveva prima d'ora l'esempio nel nostro Teatro. Sappiamo che l'Impresa ha fin dal principio della Campagna contravvenuto ad uno de' suoi primi doveri, quello di dar l'elenco degli Artisti di Ballo e di Canto 15 giorni prima dell'apertura della stagione, e finora non ci consta che la Commissione si sia data per intesa di questa violazione del contratto.

Ad ogni modo ci pare evidente che gli Abbuonati abbiano il diritto di reclamare un'indennità sul loro prezzo d'abbuonamento per tutte le sere di rappresentazione in cui l'Impresa dà loro, non il promesso spettacolo, ma soltanto una metà di esso. Di questo diritto sappiano essi prevalersi.

GHIRIBIZZI

— La *Voce della Libertà* ha pubblicato l'elenco di tutti i Colonnelli e Tenenti Colonnelli della nostra Armata in attività ed in ritiro, dal quale apparisce ch'essi costano all'erario la bagatella d'un milione e mezzo. Ecco come si spendono i denari dei contribuenti! Eppure con tanti Generali, Colonnelli e Tenenti Colonnelli che cosa ci tocca fare? Veder sequestrare i beni dei naturalizzati Sardi e TACERE. Se il nostro Governo non sa fare di meglio, perchè non paga almeno qualche Generale e qualche Colonnello di meno?

— Dicesi che al Signor Valfrè di Bonzo (vero Bonzo in carne ed ossa) Primo Ufficiale al Ministero della Guerra debba essere sostituito il Maggiore Petitti. Speriamo che sarà alquanto meno Bonzo del suo predecessore.

— Secondo la stessa voce, il *sullodato* Signor Valfrè sarebbe destinato a coprire il posto di Direttore della *Veneria Reale*. Manco male che l'etimologia di *Veneria* è facile a conoscersi.

— Un amico si presentò jeri al nostro Ufficio con una copia del Vocabolario del Bazzarini per sostenere la legittimità della parola *rango* adoperata nel manifesto dell'Impresa Teatrale per la stagione di Primavera. Noi per tutta risposta l'abbiamo rimandato alla lettura della *Frusta letteraria* del Baretti, uomo d'autorità filologica assai più competente del Signor Bazzarini.

— I Giornali di Torino annunziano che nella notte dal 30 al 31 Marzo fu aggredita la Diligenza da Novara a Torino

Magnanimità Austriaca

Una torta pasqualina di nuovo genere

da una banda di grassatori, tra cui suppongono si trovasse il famoso bersagliere Mautino testè evaso dalle carceri del Palazzo Madama. Quanto meglio sarebbe che il Governo si preoccupasse un po' più dei grassatori e un po' meno della stampa e degli Emigrati!

— La Polizia Francese ha proibito ai Giornali di Parigi di parlar più della questione d'Oriente. Povera stampa Francese! Costretta a non poter più parlare nemmeno dei Turchi!

— La questione d'Oriente sembra terminata. Come? Coll'adesione dell'Impero Ottomano a tutte le esigenze Russe. Ecco gli splendidi risultati a cui si giunge coll'intervento della Diplomazia Anglo-Francese. Davvero che questo è un ottimo preludio per la questione dei sequestri!

— L'Imperator d'Austria ha ricusato di ricevere la Deputazione Milanese, alla cui testa era l'Arcivescovo Romilli, andata a Vienna a rallegrarsi della ricuperata di lui salute. Sta bene. Anche l'Austria sente schifo di questi vermi mitrati che vorrebbero strisciare ai suoi piedi.

— Il Re di Napoli minaccia d'imitar l'Austria nel dar lo sfratto a tutti gli Svizzeri domiciliati nelle Due Sicilie che vi esercitano la loro industria, se il Governo Federale non toglie la proibizione d'arruolamento fatta in tutti i Cantoni. Poffar bacco! Se malgrado la proibizione, Ferdinando II ha saputo arruolare nientemeno di 16 mila Svizzeri *Repubblicani* sotto le sue bandiere, pensiamo cosa sarebbe quando non esistesse più la proibizione. Per lo meno i soldati Napoletani potrebbero andare a fare il soldato in Isvizzera, perchè tutti i soldati Svizzeri emigrerebbero in massa nel regno di Napoli.

— Pochi giorni sono un popolano diceva ad un altro: *credi che il Papa anderà ad* UNGERE *Napoleone nelle feste di Pasqua? — Non vi sarebbe nulla d'incredibile,* rispose il secondo: *è il tempo in cui si* UNGONO *anche le torte pasqualine.*

Avviso importante al Pubblico. — Chi fosse desideroso di farsi radere la barba senza pericolo di farsi tagliare dal rasoio o di versare una sola goccia di sangue, è invitato a dirigersi dal Barbiere di Sampierdarena che ha la bottega rimpetto al Teatro, sotto l'Archivolto del Signor Sasso. Chi farà conto di quest'invito è però pregato a far prima un Triduo a San Sebastiano.....

Ci giunge col mezzo della Posta la seguente lettera che sottoponiamo all'esame del Pubblico:

Cara *Maga*,

» Ho letto nel tuo Numero di Martedì che un ex-Impiegato della Segreteria di un Magistrato d'Appello, già condannato per infedeltà nell'esercizio delle sue funzioni, sta per essere nominato *Regio Liquidatore* per raccomandazioni di un alto Magistrato.

» Ora che diresti d'un Notaro il quale fosse stato riabilitato al suo ufficio, quantunque portasse sul braccio il bollo di Nardoni? »

Genova, il 1°. Aprile 1853.

Il tuo assiduo lettore — MASTRO VERITA'.

POZZO NERO

Monsignor Charvaz e i facchini di portantina.— È già la terza o quarta volta che udiamo reclami per parte dei facchini di portantina contro un'innovazione introdotta da Monsignor Charvaz che gravemente li danneggia nei loro scarsi guadagni — È antica usanza, conservata sotto tutti gli Arcivescovi che tennero successivamente la Diocesi di Genova, di recarsi in portantina alle Vestizioni e alle Professioni delle Monache col Vicario, il Cerimoniere, il Segretario ed il Maestro di Camera, i quali solevano esser condotti ai Conventi ove doveva aver luogo la Vestizione o la Professione, in altrettante portantine separate. Accadeva talvolta che gli Arcivescovi non volessero usarne, preferendo di recarvisi a piedi, ma ad ogni modo le portantine erano affittate e tenevano dietro a poca distanza al Pretesco convoglio, fornendo per un giorno i mezzi di vivere a dieci o dodici uomini, e forse a dieci o dodici famiglie. Si aggiunga che la spesa delle portantine, ad eccezione di quella dell'Arcivescovo, andava tutta a carico della famiglia o del Convento della Monaca *Vestita* o *Professa*, e che quella della portantina dell'Arcivescovo era bastantemente indennizzata dall'offerta solita a darglisi dalle Monache in tali occasioni, di una moneta d'oro di 80 franchi; offerta che non manca d'essere considerevole pel piccolo incomodo di Monsignore. — Venuto Charvaz, una tale usanza venne quasi totalmente abolita, ed eccettuati i casi di una soverchia lontananza o di un tempo piovoso, egli si reca sempre a piedi alle Vestizioni e alle Professioni privando i facchini di quel tenue guadagno. È inutile il dire che andando egli a piedi, è pur costretto ad andar pedonando il resto della clericale comitiva, e che i facchini invece di perdere il guadagno di una sola portantina, perdono quello di cinque e di sei — Non dissimuliamo il lato favorevole a Monsignore in codesta economia, che potrebbe esser quello di un minore fasto e di maggiore umiltà evangelica, ma in questo caso troveremmo assai più lodevole che si astenesse dall'andare a chiudere in prigione perpetuamente le Monacande, oppure che rinunciasse alla moneta da 80 franchi in favore dei poveri, anzichè togliere quello scarso pane ai facchini di portantina che appartengono anch'essi alla famiglia del povero — Insomma se dovessimo dare il nostro voto sulle Vestizioni e sulle Professioni delle Monache, vorremmo vederle per sempre sparire, anche col danno dei facchini di portantina, perchè dobbiamo preferire l'interesse della società a quello di pochi individui; ma finchè la cancrena dei Conventi resta, permettiamo a Monsignore il fasto della portantina... che dà sovente un pane ai figli del popolo.

Un Prete della Castagna.— Don *Meneghino* dell'Annunziata di Sturla, *dobbiamo darvi un avvertimento.* Quelle gite alla Castagna, quelle Cascine della Castagna, quell'amore straordinario per la Castagna (paese..... Signor Fisco!) e quelle visite frequenti alla *Maria*, ci sono alquanto sospette. Vi sono persone che asseriscono avervi veduto..... avervi trovato..... avervi sorpreso..... in una Cascina, mentre facevate tutt'altro che recitare il rosario. Che? Vi pare? C'è bisogno d'andare nelle Cascine a far da tutore? E poi, Reverendo, c'è bisogno di tre Preti per far da tutore ad una sola pupilla? Non so se mi spieghi, ma nella tutela non sono ancora state introdotte le società in accomandita. *Meneghino! Meneghino!* Ricordatevi il precetto di San Paolo: *nisi caste saltem caute!*

Busse toccate ad un Pellegrino. — Mercoledì transitavano per la Contrada Carlo Alberto tre pellegrini, un vecchio, una donna ed un giovane, col costume proprio dei pellegrini, bordone, conchiglie, rosarii ecc. Alcuni popolani cominciarono a mormorare: *vedi là gli impostori, i Gesuiti, gli scrocconi, gli oziosi!* e uno di essi cominciò a menar le mani sul più giovane, dandogli una di quelle lezioni che nel linguaggio della buona logica si chiamano *a posteriori*. Furono separati dagli spettatori, e i tre pellegrini si dileguarono. — Ci rincresce veramente che quel popolano trascendesse in modi troppo energici per manifestare la propria disapprovazione, ma ad ogni modo anche un tal fatto è eloquente per dimostrare come Genova sia terreno poco acconcio per gl'impostori.

Il Chierico Penco.— Da molti anni è esposto agli scherni dei monelli il Chierico di questo nome, che presta la sua opera nelle Chiese, uomo mezzo scemo e ridotto all'estrema miseria. Ultimamente fu osservato da alcuni Cittadini così sudicio e lacero che faceva ribrezzo e pietà, lasciando quasi vedere le parti pudende. Tutti si domandavano: perchè fra i tanti Parroci della Città di Genova, a cui il Penco ha prestato per tanti anni la sua opera di Chierico, non se ne trova un solo che ricoveri questo disgraziato, e gli fornisca tanti abiti da coprirsi le membra? — Vorremmo che queste parole fossero lette dai Signori della Curia.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest'Istituto d'ora innanzi resterà aperto tutti i *giorni* dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

☞ Il Parrucchiere Pietro Fransè rende avvisati i suoi Avventori essersi trasferito nel Cortile dell'antico Festone dei Giustiniani al N.° 5.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 5 Aprile 1853. Num. 40.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Si avvertono in pari tempo quelli Associati, a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

RIFORME AUSTRIACHE

NOI AUSTRIA *(O CHI PER NOI)*

Per la grazia di Papa' Nicolò, di Paskewithz, di Haynau, di Radetzky, di Windich-Gratz e di tutti gli altri carnefici dell' Impero, conosciuti comunemente sotto il nome di Generali e di Marescialli; nonchè per la grazia delle bombe, delle racchette, delle forche, del saccheggio, del bastone, degli stati d' assedio, della tortura e di tutti gli altri umanissimi mezzi di regno adoperati dai nostri Governatori ed approvati dal Papa che ci accorda sovente la sua apostolica benedizione,

E per la grazia di tutte queste cose e di molte altre, fra le quali pero' non entra nè punto nè poco la GRAZIA DI DIO,

Gran Bastone di 36 milioni d' uomini (dai quali non si debbono eccettuare le donne), Gran Corda dell' Italia e dell'Ungheria, Gran Mostro dell' Europa, Gran Croce della Polonia, Gran Capestro del Lombardo-Veneto, Grande Stimmata di Vienna, Grande Ministra di Giustizia degli Stati del Papa, Gran Macellajo della Boemia, Gran Carceriere della Toscana, Gran Mastra di tutti gli ordini cavallereschi dell' unghia, del dente (non di San Pietro), dell' arpa ecc. ecc. ecc.

Considerando che le Casse dell' Impero sono vuote, e che in qualche modo bisogna empirle,

Considerando che l' *ordine* regna in tutto l' Impero, ma che i male intenzionati nemici dell' *ordine* sono ancora numerosi,

Considerando che l' insurrezione di Milano ha provato che *il pugno dei faziosi* che minacciano la tranquillità dell' Impero, è un pugno piuttosto grosso.

Considerando che l' attentato dell' *esecrabile* Libeny (con un *r* solo, Signor Fisco!) ha chiaramente dimostrato che lo spirito della demagogia non rispetta nemmeno i giorni sacri ed inviolabili di Sua Maestà Apostolica,

Considerando che da quella esecrabilissima coltellata, l'Imperatore non è ancora guarito a dispetto della fibbia della cravatta non miracolosa, e della protezione del Cielo miracolosa,

Considerando che per ora gli appiccati e fucilati su tutta la superficie dell' Impero bastano ad un *salutare esempio*, e che per gli altri è meglio aspettare per dare un po' di riposo ai nostri bravi boja che li appiccano, e ai nostri bravi Croati che li fucilano,

Considerando che, per appiccare tutti i nemici del nostro legittimo Governo, bisognerebbe impiccare quattro quinti dei nostri *amatissimi* sudditi,

Considerando che i sequestri dei beni degli Emigrati rendono poco, perchè non c'è nessuno che voglia comprarli,

Considerando che l' Inghilterra protesta, e che sulla Francia governata da un Napoleone c' è poco da contare,

Considerando che i *barabba* di Milano han trovato un modo per fare le rivoluzioni che ha troppo del barbaro, a giudizio dei nostri bravi soldati e dei nostri bravissimi Ufficiali,

Considerando che l' orribile attentato consumato contro la vita dell' Imperatore fu consumato a Vienna, e che anche la fedelissima Città di Vienna ebbe il coraggio d' insorgere nel 1848,

Considerando che chi troppo tira, la corda si strappa,

Considerando che il Codice del bastone e della forca è passato di moda nel secolo decimonono e che colle fave si pigliano i colombi,

Considerando che i popoli sogliono essere di buona pasta, e facili a lasciarsi ungere coll' olio pei gonzi,

Considerando che in Piemonte, o bene o male, c'è ancora una Camera possibile, un Ministero Costituzionale possibile e una bandiera tricolore possibile,

Considerando che un giorno o l' altro potrebbe ricominciare il Diluvio,

Visto il nostro Decreto di soppressione della Costituzione del 4 Marzo,

Inteso il parere del nostro Santo Protettore N..... di Russia e del nostro fedele alleato F..... di Napoli,

Invocato l' ajuto del P...,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Articolo unico

È ACCORDATA UN' AMNISTIA GENERALE A TUTTI GLI EMIGRATI POLITICI DELL' IMPERO.

IL GOVERNO MILITARE È SOPPRESSO IN TUTTA LA ESTENSIONE DELL' IMPERO AUSTRIACO.

L'amnistia generale è regolata dalle seguenti condizioni:

1. Ogni amnistiato è obbligato a profittare dell'amnistia rientrando negli Stati Imperiali.

2. Coloro che non approffitteranno dell'amnistia per ripatriare, saranno sempre considerati come non amnistiati.

3. Ogni Emigrato rimpatriato sarà sottoposto alla sorveglianza della Polizia. Dovrà andare ad abitare vicino all'uffizio d'un Commissario di Polizia o ad una caserma di soldati, ed uscendo di casa dovrà sempre essere accompagnato da sei spie, metà visibili e metà invisibili.

4. Dopo qualche mese dal ritorno degli Emigrati sarà speciale incarico della Polizia di far nascere una sommossa, durante la quale il Commissario di Polizia o i soldati della caserma posta in vicinanza dell'abitazione dell'Emigrato dovranno procedere al di lui arresto.

5. Una Commissione Militare sarà incaricata del rimanente.

N.B.— Dai due ultimi articoli saranno eccettuati gli Emigrati scrittori, protettori ed azionisti del Giornale l'*Opinione*, e in genere tutti quelli che avranno chiamato *Barabba* i faziosi del 6 Febbrajo e che avranno concorso all'espulsione dagli Stati Sardi di tutti gli Emigrati Repubblicani fatta per cura del nostro buon amico Ministro San Martino.

Il Governo Civile consisterà in quanto segue:

1. In ogni Città vi sarà un Governatore Civile e un Governatore Militare. Il secondo farà i Decreti, e il primo avrà l'incarico di firmarli.

2. Il Governatore Civile avrà più specialmente l'attribuzione della riscossione delle imposte, onde mandare alla nostra Imperiale cassa di Vienna tutto ciò che gli riuscirà di rubare di più del necessario pel pagamento dei soldati e delle spie, principale sostegno del nostro Apostolico Impero.

3. Occorrendo d'istituire qualche processo politico, il giudizio apparterrà ai Giudici Civili e non ai Militari; vale a dire che si chiameranno a giudicare i nostri bravi Croati non più vestiti da soldato, ma colla toga.

4. In caso che in questa parte del Governo Civile si volesse agire più scrupolosamente, si potrà scrivere a Napoli per avere dei Giudici usciti dal foro, i quali facciano fedelmente le veci dei Giudici Militari. Per esempio, i Giudici del processo del 15 Maggio potrebbero servire a meraviglia.

5. Tutti i bricconi dell'Impero che sono al nostro servizio, sono incaricati, ciascuno per la parte che lo concerne, dell'esecuzione del presente Decreto. — I minchioni sono incaricati di credervi.

Firmata — L'AUSTRIA

Controfirmato — IL GRAN BOJA DELL'IMPERO.

GHIRIBIZZI

— È certo che l'ingegnere Inglese *Randel* incaricato dal Governo di dare il suo giudizio sul miglior progetto di Doc da adottarsi fra tutti quelli che vennero presentati, è già partito per Londra onde stendere la sua relazione e pubblicare il risultato degli *studi* fatti. Tutti si domandano: quale sarà il progetto preferito? — La *Maga* non ne dubita un momento; il miglior progetto possibile, e soprattutto il progetto più *proficuo* pel Signor Randel sarà il Doc Mauss promosso da Grendy e da Cavour...

— Il Padre Roothaan Generale dei Gesuiti, è stato assalito da un colpo apopletico che gli ha reso immobile tutta la parte sinistra del corpo. Pare che gli accidenti comincino a mettere giudizio...

— Domenica nello sfilare della processione, molti spettatori chiedevano chi fossero quei due Marchesi da Carnevale che precedevano i Canonici di San Lorenzo. Alcuni altri risposero: *sono i servitori dell' Arcivescovo!*

— Nell'aggressione del Corriere di Novara avvenuta ultimamente nelle vicinanze di Torino, notano i Giornali che fu rara ed ammirabile la gentilezza usata dai grassatori verso i viaggiatori, principalmente verso le Signore. Ciò almeno vuol dire che in Piemonte i ladri sono più civili dei Croati difensori della proprietà a Milano.

— Dicesi che il successore di Radetzky debba essere l'Arciduca *Alberto*. Per indicare che si vogliono corbellare i Lombardi, anche il nome è adattato.

— Un Giornale militare di Torino si domanda: che cosa ha mai fatto di grande questo Generale Lamarmora che è diventato in un baleno Generale, Ministro, Bascià, Gran Visir, Sultano dell'Armata Piemontese? Non ha fatto niente più degli altri; è andato in Lombardia, vi si è fermato, ed è ritornato come tutti gli altri. Quel Giornale si è dimenticato l'impresa più importante del Signor Ministro. E la presa di Genova? *E i niente di più falso???*

— A Torino ebbe luogo un nuovo duello fra due Ufficiali originato dalle mense comuni, nel quale uno dei duellanti ebbe spaccata la testa, e si teme della sua vita. Ecco dove conducono le riforme Lamarmoriane. Viva Lamarmora!

— Domandava ieri un tale: perchè il Papa ha mandato a regalare a Napoleone un *dente* di San Pietro, e non un *unghia?* La cosa è chiara, rispondeva un altro: le *unghie* ha voluto ritenerle per sè.

— Quest'oggi il Calendario segna la data 5 Aprile... data eloquente e significante, la cui importanza è attestata da tutti *i niente di più falso* che si vedono murati in tutte le case di Genova, non escluso l'Ospedale... È il giorno di San Zebedeo nè vergine nè martire... È il giorno in cui a Belvedere, a San Teodoro e alla Madonna degli Angeli si proteggeva l'ordine, la proprietà e la moralità... Ecco che cos'è il 5 Aprile.

— A proposito del 5 Aprile, quest'oggi spira il tempo accordato dalla Commissione dei Teatri all'Impresa per regalarci un nuovo Ballo ed una nuova Ballerina, sotto pena di 200 lire di multa per ogni sera di ritardo. Avremo dunque questa sera l'uno e l'altra, e quel che è più li avremo o non li avremo tollerabili? Il cartellone ci dice ..... che avremo riposo. Viva *Don Miguel!*

— Un anonimo volendo informarci del nome del Consigliere Delegato che nel seno del Consiglio ha preso a spada tratta le difese di *Don Miguel*, proponendo di accordargli dieci giorni di tempo per porre in iscena un altro Ballo e per provvedersi di un'altra Ballerina, ci scrive che è un certo Avvocato il quale può chiamarsi il *Dondini* del Municipio, colla stessa pancia, colla stessa testa e cogli stessi talenti da Capo-comico. La *Maga* non sa chi sia questo *Dondini*; promette pertanto una competente mancia a chi sapesse indicarglielo.

POZZO NERO

Un Curato Predicatore.— Uno dei tre Curati della Chiesa dell'Annunziata di Sturla disse, predicando al popolo, che *ai nostri tempi sarebbe meglio vendere zolfanelli che fare il Prete.* — È la prima volta che Don Francesco abbia detto una verità.

Umiltà cristiana dei Monsignori. — Fu osservato da alcuni fedeli che in tutte le Chiese di Genova in cui ufficiarono nelle Feste Pasquali, Vescovi, Monsignori ed Abati mitrati, usarono farsi precedere all'altare da un servitore vestito ed azzimato in tutta eleganza. Si domanda se ciò sia conforme all'umiltà Cristiana insegnata dal Vangelo, e a quale cerimonia religiosa sia destinato quel servitore damerino.

Un Confessore di San Damiano d'Asti.— Ci scrive un nostro corrispondente che un Confessore di San Damiano d'Asti, il quale vale meno d'un *Franco* quantunque sia Parroco, negò l'assoluzione ad una Serva per nome Antonietta Perrando, perchè in confessione si era accusata di aver qualche volta mangiato di grasso in giorno di magro, non già con intenzione di violare l'osservanza del sabbato e del venerdì, ma per non obbligare i padroni a far due pentole, giacchè essi per motivi di salute solevano mangiar di grasso; e fattosi dire il nome dei Padroni, non contento di negargli l'assoluzione, le intimava di congedarsi da loro, sotto minaccia di non ottenere altrimenti il perdono dei suoi peccati. Ci aggiunge altresì che ricorsa ad un altro Confessore, questi esortandola all'osservanza del precetto del magro, tenendo però conto della sua buona volontà, l'assolveva all'istante, senza intimarle il congedo o farle alcun'altra intimazione di simil fatta — Il nostro corrispondente c'invita a dare al primo Confessore gli avvertimenti che merita; ma noi che sappiamo essere i Confessori sotto la protezione del Santo Padre il Fisco, ci limiteremo ad osservare ch'egli era padrone, padronissimo (sebbene avrebbe fatto assai meglio

Studi di Don Miguel sopra la **lesina**.

Questa Ballerina è leggera come una **gazzella**, e sopratutto si fa pagar poco..... E' quella che fa per me.

Questa estenzione mi basta. Bravo Signor Macchinista!

Signor Macchinista mi raccomando. Un po di pece greca e niente più!

ad imitare il secondo Confessore) di negarle l'assoluzione, per aver violato il precetto del magro, imponendogliene l'osservanza come condizione dell'assoluzione, ma che l'intimarle il congedo è uno di quei certi suggerimenti che ha reso tanto detestabili i Reverendi Padri Gesuiti. Questo si chiama seminar la zizzania nelle famiglie, turbar la pace domestica, eccitare i padroni contro i servi, i servi contro i padroni, e soprattutto il farsi dire il nome di questi... puzza di poliziotto a cento leghe di distanza.

Il Cristo Moro nella processione di Domenica in Albis. — Domenica tutti i Cittadini che assistettero alla processione delle *Ceneri* di San Giovanni Battista, rimasero scandalezzati alla vista dell'immensa croce del Monte portante il così detto Cristo Moro (dal colore del Crocifisso) che apriva il religioso convoglio. Una tal croce di forma colossale e d'un peso enorme può mettere a repentaglio la vita di chi la porta, anche atteso il forte disequilibrio dei due lati superiori del legno, ed infatti vi fu un punto in cui uno dei portatori nel salire la scala della Chiesa corse grave pericolo di *rompersi* in due, se non fosse stato ajutato dai vicini. Oltre ciò la comparsa di quel gigantesco crocione rammentò a tutti (ciò che sarebbe meglio sepellir nell'oblio) i tempi di quegli spettacoli religioso-teatrali conosciuti sotto il nome di Casaccie, in cui il diritto di portare il più grosso Crocifisso della processione si metteva all'incanto, e in cui i fautori del *Cristo bianco* venivano alle prese con quelli del *Cristo Moro*, e sovente si accoltellavano a vicenda alla maggior gloria dei due Cristi. Simili buffonate non religiose, ma di detrimento alla religione, dovrebbero per sempre esser passate di moda, e poichè l'assolutismo ebbe il buon senso di proibirle, il governo costituzionale dovrebbe saperlo imitare. In Cielo non vi sono Cristi di due colori, e l'importanza della cerimonja religiosa non consiste nella grossezza della Croce.

P.S.—A proposito del *Cristo nero* e del *Cristo bianco* non vogliamo lasciare d'accennare un fatto che vale meglio di ogni altro a mostrare lo spirito religioso insegnato da tali idolatrie. — In occasione di una recente Casaccia, dopo una lunga serie di risse tra i portatori del *Cristo nero* e del *Cristo bianco*, per interposizione d'alcuni Cittadini, si venne ad un accomodamento. Sapete come? In processione il *Cristo bianco* incontrò il *Cristo nero*; furono fatti baciare insieme dai due portatori, e la riconciliazione fu fatta, non in nome degli uomini rissosi, ma in nome dei due Cristi che segnavano fra di loro un trattato di pace!

Ancora dell'Arcivescovo e delle portantine. — Un anonimo ci ha scritto una lettera per osservarci che non la intende come noi nell'affare delle portantine dell'Arcivescovo e del seguito dell'Arcivescovo, in occasione della Vestizione e della Professione di qualche Monaca. *Quella processione di portantine*, egli ci scrive, *era la più ridicola cosa di questo mondo, e l'Arcivescovo avendone soppresso l'uso, ha dato prova di accostarsi all'umiltà apostolica più dei suoi predecessori.* — Ciò significa che quell'anonimo crede che noi abbiamo suggerito all'Arcivescovo di far rivivere quella ridicola processione nell'interesse dei facchini di portantina. Che il Cielo ci guardi dall'aver mai detto una simile bestialità! Noi in primo luogo abbiamo detto che non vorremmo mai veder Charvaz andare a vestire e a professar Monache nè in portantina nè a piedi, e questa è stata l'idea cardinale del nostro Articolo. In secondo luogo abbiamo detto che perdoneremmo a Charvaz la dimenticanza dei facchini di portantina, ove distribuisse ai poveri la moneta da 80 franchi che riceve ad ogni monacazione. Terzo abbiamo detto che non volendo fare nè l'uno nè l'altro, e volendo andare a piedi in prova d'umiltà evangelica, avrebbe potuto dare ai facchini, a titolo d'oblazione, ciò che sarebbe il loro scarso provento, ove avesse fatto uso della portantina. Ciò abbiamo voluto dire, nè una sillaba di più, nè una sillaba di meno.

COSE SERIE

Atto di ferocia d'un Ufficiale Toscano. — Un nostro corrispondente di Livorno c'informa d'un fatto che non è recente, ma che merita di essere pubblicato ad infamia di chi lo commise — Un manifesto del Comando Militare Austriaco di Livorno aveva vietato ai Cittadini di passare tra i pelottoni della truppa quando essa sfilava. Un giovane ignaro di quest'ordine attraversava inavvedutamente l'intervallo che divide per consueto una Compagnia dall'altra, allorchè l'Ufficiale Toscano che la comandava (poichè per più grave sventura si trattava di Toscani e non di Croati) lo passava colla spada fuor fuori.

Insolenza di una Guardia e di un Commissario dell'Imposta Municipale. — Sabato scorso (2 Aprile) sull'imbrunire eravamo spettatori di un fatto che non possiamo astenerci dal render pubblico, onde ciascuno giudichi del modo con cui è attivata in Genova l'Imposta Municipale e degli Impiegati che il Municipio vi ha destinato. — Rientrava in Genova dalla Porta della Pila un Cittadino di civile condizione (un Magistrato, e potremmo dirne il nome occorrendo) conducendo per mano una sua ragazzina, allorchè gli si faceva incontro una Guardia dell'Imposta Municipale, la quale *ex-abrupto* senza fargli motto o cenno di sorta, e tanto meno chiedendogli permesso di procedere all'atto che stava per compiere, gli ficcava villanamente le mani in tasca e gli frugava pubblicamente in ogni ripostiglio dell'abito per cercarvi non si sa quale imaginario contrabbando. Il Cittadino sorpreso dapprima dalla perquisizione, e in secondo luogo dall'insolenza ed inurbanità con cui gli veniva operata pubblicamente, protestava contro la Guardia, dicendo che tali non potevano essere gli ordini datigli, poichè le perquisizioni sulla persona di un Cittadino (ove siavi sospetto di frode) devono farsi nel Camerino del Commissario e non sulla pubblica strada; che perciò voleva sapere il nome dell'insolente che si era permesso di mettergli le mani addosso in quel modo. — Un riso beffardo era la risposta della Guardia. — Il Cittadino offeso chiamava il Commissario narrandogli l'oltraggio sofferto, ed invitandolo a declinare il nome della Guardia che ne era stata l'autrice, onde poter indirizzare i suoi richiami ai di lui superiori; ma anche il Commissario, senza punto disapprovare la condotta della Guardia, si rifiutava d'accondiscendere al fattogli invito, quasi beffandosi delle sue lagnanze. — Non sappiamo il seguito della faccenda, ma ci viene assicurato che il Commissario il quale mancò in tal guisa al proprio dovere, sia certo *Darrù*, non ignoto per simili valentie. Il fatto è positivo, e lo garantiamo come testimoni oculari. Vedremo ora cosa farà il Municipio che non può allegarne ignoranza. Quanto a noi crediamo che una pronta destituzione sarebbe il mezzo migliore per insegnare a cotali Impiegati le regole del Galateo, che sembrano non aver mai imparato.

Il nuovo Sindaco di Torriglia. — Nelle recenti nomine dei Sindaci della Liguria abbiamo letto anche quella dell'Avv. Angelo Traverso a Sindaco di Torriglia. Crediamo che in questa il Signor Buffa non abbia preso un granchio come in molte altre (quella di San Fruttuoso, per esempio) nei nomi proposti al Ministero, e che il vasto Comune di Torriglia abbia acquistato un buon Sindaco. Infatti l'Avv. Traverso ci viene rappresentato come persona liberale, proba ed illuminata, accessibile al povero come al ricco, ed imparziale, da cui non poco può ripromettersi il paese che deve esserne amministrato, così pel suo materiale benessere, come sotto l'aspetto dell'istruzione tanto necessaria al progresso delle nostre campagne. Fu egli che nel 1849, epoca del suo primo Sindacato, impedì la partenza dei Carabinieri da Torriglia, non per ragioni politiche, ma a ritegno dei malfattori, e nel 48 erasi con calore adoperato ad impedire che lo spirito di diserzione penetrasse ne' contingenti di quel Comune e li rendesse sordi alla chiamata della patria. Ci è dato dunque dal suo passato di augurar bene del suo avvenire, e noi lo auguriamo. Speriamo che il nuovo Sindaco non vorrà deluderci nella nostra espettazione.

☞ DA AFFITTARSI: un Appartamento a San Martino d'Albaro luogo detto *dalle Selse*, piano Nobile composto di Antisala, e Sala vastissima, tre grandissime Camere, due Camerini da mettervi la servitù, bella cucina con pozzo d'acqua vivagna freschissima, un magnifico terrazzo con N° 21 alberi di agrumi, e tutto per l'annuo fitto di Ln. 550. — Vi sono ancora diversi capi di mobilia buona — Le chiavi sono dal Calzolaro attiguo al suddetto Palazzo. G. CARPI, *Gerente*.

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 7 Aprile 1855. Num. 41.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Uffizio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel primo Numero, secondo l' annunzio già dato, ricomincieranno le Prediche. L'argomento sarà:

I FALSI DEMOCRATICI

Invitiamo ad intervenirvi il Signor Buffa.

UN SEQUESTRO DI NUOVO GENERE

I nostri Abbuonati fuori di Genova che non hanno ricevuto il Numero 40 della *Maga*, ne avranno a quest' ora indovinato il motivo. — Gli è perchè è stato sequestrato — La cosa va pei suoi piedi, e i nostri Abbuonati ci sono assuefatti — È già il quinto sequestro che in poco tempo ci ha regalato il Fisco, senza contarvi quelli che si è contentato di minacciarci o di tenerci sospesi sul capo..... Ma abbiamo detto male, il Fisco; questa volta il Fisco non ce ne ha colpa, e per dovere di giustizia non dobbiamo addebitargli ciò che non gli spetta. Ne ha abbastanza dei suoi meriti, perchè vogliamo attribuirgli anche quelli degli altri.....

Come? Possibile? Un sequestro non ordinato dal Fisco, dirà qualcheduno; ma questo è uno scherzo, una baia, una canzonatura. — Eppure; no, Signore; questa volta si tratta d'un sequestro non ordinato dal Fisco, ed è appunto per questo che l'abbiamo intitolato un sequestro di nuovo genere.....

Ecco adunque come andò la cosa: Martedì il Giornale si pubblicava alle 9 del mattino, e si vendeva liberamente sino ad un' ora pom., quando ci giungeva l'annunzio che le Guardie di Pubblica Sicurezza lo sequestravano dai pubblici rivenditori. Poco dopo si presentava al nostro Ufficio un Assessore accompagnato da un Segretario e da una Guardia di Pubblica Sicurezza, mentre altri Agenti (crediamo pure di Pubblica Sicurezza) lo sequestravano alla Posta. L' ora tarda (poichè erano già passate quattr' ore dalla pubblicazione del Giornale, e il Signor Cotta d' ordinario suole essere molto più sollecito) nonchè il cangiamento degli Ufficiali incaricati del sequestro (che suole sempre essere affidato a persone appartenenti all'Ufficio d'Istruzione), ci fecero tosto supporre che qualche cosa dovesse esservi di straordinario in quel sequestro, e non ci siamo ingannati. Avendo chiesto al Signor Assessore in forza di quale mandato procedesse a sequestrare, egli ci rispose *d' ordine Superiore*. Avendo insistito, onde sapere per nostra norma da quale Autorità Superiore fosse emanato un tal ordine, ne avemmo in risposta *dall' Autorità politica* (vale a dire dal Questore o dall' Intendente). Lo pregammo ad indicarci almeno l' Articolo inserito in quel Numero che fosse incriminato dall' Autorità Superiore, e rispose *non saperlo;* e così pure rispose all' altra domanda che gli indirizzammo, quale Articolo della legge sulla stampa si reputasse violato dagli Articoli inseriti nel Numero che si procedeva a sequestrare.

Si aveva dunque un sequestro ordinato da un' autorità che noi non crediamo competente, perchè l' autorità a cui compete l' azione d' Ufficio contro la stampa è il Fisco — autorità giudiziaria — e non l' autorità politica — Si aveva un sequestro contro un Numero di Giornale, senza sapere l' articolo che vi avesse dato luogo, a meno che non si volesse dire che tutto vi fosse criminabile, compreso l'annunzio della casa di campagna da affittarsi in Albaro — Si aveva un sequestro senza sapere a quali articoli della legge sulla stampa si fosse contravvenuto, o almeno si pretendesse avessimo contravvenuto — Insomma si avevano tre nullità ad un tempo.

Come è naturale, il Gerente e lo Stampatore non potevano acquietarsi ad un tale sequestro che riguardavano come illegale, e dichiarando subirlo, ma non riconoscerlo emanato dall' autorità legittima, facevano inserire nel verbale steso dal Segretario la loro protesta di nullità — Dopo di che, l' Assessore, il Segretario e la Guardia, colla stessa urbanità, con cui si erano presentati all' Ufficio, si ritiravano.

Diciamo dunque ora noi: da chi fu emanato l' ordine di sequestro? — Dall' autorità politica — ma l' autorità politica non è quella che è incaricata dell'esecuzione della legge sulla stampa, la quale è affidata all' autorità giudiziaria. Avrebbe dunque il Commendatore Cotta trovato un valente coadiutore nell' Intendente Generale Buffa? — Non basta; a questo modo, domani due Guardie di Sicurezza o due Carabinieri potrebbero venire a sequestrare il Giornale per ordine dell' *autorità politica* (in questo caso basterebbe un Brigadiere od un Vice-Brigadiere) senza mostrare mandato di sorta e senza che noi avessimo il dritto di opporvici — E poi da quanto in quà si può procedere a sequestrare un Giornale, senza che il Gerente conosca neppure l' Articolo

in cui si ravvisa una violazione della legge, e gli articoli di questa legge che si sostiene essere stati violati da lui? Ha il Gerente violato la legge sulla stampa, od un altra qualunque? È forse colto in flagrante che non gli si abbia neppure da dire di che cosa è accusato?

Se certe leggi in Piemonte non fossero una derisione, noi potremmo accusare il Signor Buffa d'abuso di potere, poichè tale fu l'atto con cui pose le mani sulla proprietà altrui facendo sequestrare illegalmente un Giornale, ma noi ci teniamo paghi di denunziarlo al Tribunale della pubblica opinione, affinchè essa lo giudichi.

INTENDIAMOCI BENE

A Genova abbiamo un Intendente Generale ex-Democratico. Sia lodato il Signor Buffa, e sempre sia lodato!

DOV' È LA DIGNITA' DEL PAESE?

Un Giornale Francese ha pubblicato il sunto delle note diplomatiche passate fra il nostro Governo e l'Austria nella questione del sequestro dei beni degli Emigrati che ottennero la Cittadinanza Sarda. Da questo rendiconto abbiamo potuto meglio conoscere (se pur ve ne era bisogno) a qual grado giunga l'impudenza Austriaca, e con quali principj essa intenda regolare i rapporti internazionali e avere il diritto di governare i proprii sudditi: l'Austria, per giustificare il sequestro, attribuisce agli Emigrati la colpa di mantenere nel Lombardo-Veneto il disordine e l'agitazione, colle cospirazioni, coll'imprestito Mazziniano e colla stampa demagogica, e dichiara non aver trovato altro mezzo per reprimerne i colpevoli attentati, che quello d'impedir loro di valersi delle rendite che ricavano dai beni da essi posseduti sul territorio dell'Impero (forse voleva sequestrare anche quelli posti fuori del territorio Austriaco?). Divide i cospiratori contro il suo *legittimo* Governo in tre categorie — La prima degli assassini che pugnalano, erigono barricate e scendono in piazza colle armi in pugno — La seconda degli assassini che arruolano i primi e li pagano per far nascere le rivoluzioni — La terza di coloro che stanno con maggiore prudenza alla vedetta per cogliere l'istante in cui la rivoluzione trionfi, per associarvisi e secondarla — Alle due seconde categorie di cospiratori, essa dice, appartengono appunto gli Emigrati naturalizzati e non naturalizzati che hanno stanza in Piemonte, ed è onde impedire che essi assoldino i *sicarj*, oppure si prevalgano d'un primo sopravvento della rivoluzione per ajutarla colle loro ricchezze, che l'Austria ha creduto bene di procedere al sequestro dei loro beni, senza doversi dar la briga di provare alcuna delle colpe da lei attribuite all'Emigrazione, e ciò in forza del *potere assoluto* di Sua Maestà Apostolica che la rende padrona della vita e degli averi dei suoi sudditi, nonchè per la *notorietà* dei fatti allegati! Poichè il Governo Sardo, essa conchiude, ha mostrato di non voler frenare in alcun modo la stampa e l'Emigrazione, l'Austria ha dovuto servirsi di tutti i mezzi che rimanevano in sua mano per riuscire ad un tal fine, ed essa lo ha fatto col sequestro.

Che ne dite di questo modo di ragionare? Se Attila e Brenno fossero Ministri degli affari esteri a Vienna, non potrebbero adoperare un linguaggio diverso, a dispetto della famosa spada gettata dal secondo sulla bilancia in cui si riscattava la Città di Roma, e a dispetto del famoso *Veh Victis*, e del più famoso *flagellum Dei* del Re degli Unni.

Ebbene, udite ora come ha risposto ad un tal linguaggio anti-logico, anti-diplomatico, insolente e provocatore, il nostro Ministero per bocca del Signor Dabormida. Leggete; e allora forse non vi maraviglierete poi tanto delle eccentricità Austriache.

» Non è vero che il Piemonte sia stato il fomite delle cospirazioni che hanno coperta l'Italia. IL GOVERNO DEL PIEMONTE HA FATTO TUTTO CIO' CHE ERA IN SUO POTERE PER COGLIERE I FILI DELLA TRAMA E ROMPERLI. IL GOVERNO HA MOSTRATO IL SUO ZELO E LA SUA SINCERITA' COLLA CONDOTTA ENERGICA CHE HA TENUTO *(e quì il Signor Dabormida ha proprio ragione; testimonj gli Emigrati deportati...)* APPENA CONOBBE I CASI DI MILANO. Non ha esitato a dare ordini per interdire l'ingresso ai rifugiati nel territorio dell'Austria. Furono arrestati dopo il loro tentativo, ed ESPULSI dagli Stati del Re «.

» La stampa è retta nel Piemonte da una legislazione speciale che la sottrae all'azione del Governo; essa non può essere repressa che in conformità di quella legislazione *(e fin quì andiamo d'accordo)*; è una conseguenza del regime costituzionale che il Re ha giurato di mantenere. Ma anche a questo riguardo, il Governo del Re ha fatto quanto potea fare *(ci siamo)*. Ha ottenuto modificazioni alla legge sulla stampa, per quanto concerne alle offese ai Governi Esteri *(voleva dire ai capi dei Governi Esteri)*; questi delitti non sono più deferiti al giurì; sono sottoposti alla giurisdizione dei Tribunali; ed i Tribunali non mancheranno al loro dovere *(ne siamo persuasi)*; ma i Governi stranieri si ostinano a non far uso della facoltà che la nuova legge ha loro dato, e non ha guari il Signor Buol *(Ministro Austriaco)* FU SOLLECITATO CON ISTANZA A FORNIRE AL GOVERNO DEL RE IL MEZZO DI PROCEDERE CONTRO I GIORNALI CHE SI ERANO FATTO LECITO DI OFFENDERE IL GOVERNO DELL'AUSTRIA. Il Governo del Re non ha esitato a cacciare scrittori stranieri *(i Lombardi sono stranieri!)* i quali compilavano a Torino, od in altra Città della Sardegna, giornali di cui si poteva lagnare «.

» L'Austria non ha mai additato al Governo Piemontese gli Emigrati pericolosi, non ne ha mai chiesto l'espulsione; questa espulsione non le fu dunque ricusata. »

Fin quì, il Signor Dabormida.

A tali risposte non avevamo noi dunque ragione di esclamare: dov'è la dignità del paese? Sì, l'onore e la dignità del paese, la cui tutela è affidata ai Ministri rappresentanti del Potere Esecutivo?

Che cosa avrebbe dovuto rispondere un Ministero Italiano, che volesse rispettarsi e far rispettare il paese, alle insolenti pretese dell'Austria? Avrebbe dovuto rispondere che il nostro Stato è indipendente, e non vassallo dell'Austria, e che intende di essere regolato dalle leggi che meglio piacciono al Re ed al Parlamento, quando queste leggi riguardano il suo interno regime e non minacciano gli altri Stati; che quì si governa con uno Statuto, con un Codice e con guarentigie politiche che non si possono violare, non cogli stati d'assedio, col bastone, colla forca e colla polvere e col piombo; che quì la stampa è libera, e che gli Emigrati possono valersene al pari dei regnicoli, rimanendo soggetti alle stesse leggi di repressione a cui ubbidiscono gli altri Cittadini; che dovere del Governo era d'impedire che gli Emigrati violando il trattato di pace fra il nostro Governo e l'Austria, entrassero sul territorio Austriaco come nemici ed invasori, e che il Governo ha adempito a questo dovere; che se i Giornali che si stampano nel nostro Stato non piacciono all'Austria, essa era nel diritto di vietarne l'entrata nel suo territorio anche minacciando il bastone e la galera a chi li leggesse, come ha fatto sin quì; che se credeva di fare anche di più, poteva prevalersi della legge Deforesta votata a bella posta per punire le *ingiurie* e le *offese* fatte dalla stampa al suo *caro* Imperatore; che del resto, in via d'avvertimento, poichè il Ministro Austriaco si era permesso di darne tanti al nostro Governo, la miglior via perchè la stampa Piemontese rispettasse maggiormente il Governo Imperiale, sarebbe stata quella di appiccar meno galantuomini, e di governare se non con un Codice Costituzionale, almeno con un Codice che non fosse all'indice della civiltà e dell'umanità. Quanto all'espulsione

RIFORME
GOVERNO CIVILE
ABDICAZIONE
AMNISTIA GENERALE

degli Emigrati poi avrebbe dovuto rispondere che non riconosceva in alcuno il diritto d' indicargli gli Emigrati pericolosi e di chiedergliene l'espulsione, bastando il nostro Governo a scoprirli e a tenerli in freno ove avessero congiurato, essendo egli incaricato della polizia in casa propria, e non l'Austria — e quanto alla stampa, che la stampa Austriaca la quale era soggetta alla censura repressiva, e di cui il Governo di Vienna aveva perciò tutta la responsabilità, assaliva con più acerbità il Governo Piemontese di quello che la nostra, la quale è libera, facesse del Governo Austriaco; e che perciò se il nostro Governo dissimulava le offese della stampa Austriaca, l'Austria poteva ben fare altrettanto verso la nostra.

Invece che cosa ha risposto il Signor Dabormida? *Il Governo del Piemonte ha fatto tutto ciò che era in suo potere per cogliere i fili della trama e romperli.* Dunque ha fatto con tutto lo zelo il servitore all' Austria — *L' Austria non ha mai additato al Governo Piemontese gli emigrati pericolosi; non ne ha mai chiesto l' espulsione; questa espulsione non le fu dunque ricusata.* Dunque se le fosse stata chiesta, l' avrebbe accordata — *Il Governo del re ha ottenute modificazioni alla legge sulla stampa, per quanto concerne alle offese dei Capi dei Governi esteri, ma i governi stranieri si ostinano a non far uso della facoltà che la nuova legge loro ha dato, e non ha guari il Signor Ruol fu sollecitato con istanza a fornire al governo del re il mezzo di procedere contro i giornali che si erano fatto lecito di offendere l' augusto Sovrano dell' Austria.* Dunque il Ministero ha sollecitato con istanza il governo Austriaco a sporger querele contro i Giornali *che si fecero lecito* (chi sa che non si tratti di noi) di offendere l'*augusto sovrano* dell' Austria, e fu generosità Austriaca se non siamo stati processati e condannati.

Ecco quali sono le conseguenze che si deducono legittimamente dal tenore delle note diplomatiche del nostro Governo all' Austria nella questione dei sequestri. Ma a quest' ultimo atto di bassezza, la penna ci cade di mano e ripetiamo: DOV' È LA DIGNITA' DEL PAESE?

GHIRIBIZZI

— Ieri sera cominciò al *Carlo Felice* a decorrere la multa serale di lire 200 al Signor Canzio, inflittagli dalla Commissione del Teatro ad istanza del Sindaco, la quale deve durare sino a che non vada in iscena il nuovo Ballo e non si abbia una nuova Ballerina. Bravo Signor Sindaco! Bravissima Commissione! A dispetto dell' Avv. *Dondini* questa multa è un capo d' opera. Continuate così; e allora a *Don Miguel* passeranno i grilli.

— Dicesi che il sequestro di Martedi sia stato ordinato dal Signor Buffa per l' Articolo relativo all' amnistia dell' Austria, riguardandolo come offensivo a questa. Di grazia, saprebbe il Signor Buffa indicarci in forza di quale Articolo della legge sulla stampa sia proibito d' offender l' Austria? La legge Deforesta che ha resi inviolabili i Capi dei Governi Esteri, avrebbe anche rese inviolabili le Nazioni? Sarebbe bella che domani il Signor Buffa ci girasse un processo per offese alla Francia, all' Inghilterra, o agli abitanti dell' Isola di Haiti sudditi dell' Imperatore Solouque! Veramente dell' intelligenza del Signor Buffa ne avevamo poco concetto come Intendente; ora ci convinciamo ch' egli vale anche molto meno come Avvocato, poichè nei suoi titoli gentilizi non troviamo che questo. Precisamente non vale come Avvocato che quello che vale come Cantastorie e come Drammaturgo.

Oh che soave odor di fieno fresco!

COSE SERIE

Nuove doglianze contro gli Impiegati della Imposta Municipale.— In appoggio al fatto che abbiamo raccontato nello scorso Numero relativo al modo con cui le Guardie Municipali (coll' approvazione del Commissario) si permettono di fermare i Cittadini alle Porte della Pila, frugandole sulla pubblica strada, riceviamo nuove doglianze da altre persone che attestano essere avvenuta la stessa cosa il giorno 2 Aprile verso sera, non solo ad uomini, ma a donne. Siamo lieti però d' annunziare che per parte del Sindaco si proceda alle debite indagini onde reprimere simili abusi.

Il Tifo sul Lagomaggiore.— Ci scrivono che in Alzo si è propagato un tifo pestilenziale, il quale si è esteso anche ad Orta recando una grave mortalità. Si sta ora provvedendo ai mezzi per arrestare il morbo.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

Assemblea Generale

Giovedì 7 corrente, alle ore 6 1/2 pomeridiane, si radunerà l' Assemblea Generale nell' Oratorio dei Re Magi.

L' Adunanza sarà prorogata alla successiva Domenica, nell' istesso luogo ed all' ora medesima.

I Socj sono pregati di non mancare all' invito e di farsi riconoscere alla porta d' ingresso.

ORDINE DEL GIORNO

Approvazione del Rendiconto Trimestrale, che verrà presentato dal Comitato di Amministrazione.

Riorganizzazione della Commissione dei Soccorsi, e nomina di nuovi Supplenti.

Discussione su diverse proposte, ed altre materie concernenti l' Amministrazione. *Per l' Ufficio dell' Assemblea*

Il Segr. V. REPETTO.

Signor Direttore dell' *Educatore Popolare* di Novi,

Il sottoscritto aveva dato dai primi di Gennaio una sua protesta di non ingerirsi oltre nel vostro Periodico, perchè aspettaste a pubblicarla assieme alla vostra dichiarazione di prender voi la Direzione del foglio perchè corrisponda per l'avvenire al suo nome d' Educatore? *Se riflettete, questo primo passo non pare dettato da uno spirito molto* Educatore.

Genova, 5 Aprile 1853. G. Camusso.

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

Quest' oggi la Compagnia diretta dall' Artista Tassani rappresenta: SUOR TERESA *(Domani replica).*

CARA MAGA,

Mi ricordo d' aver letto in più Numeri del tuo Giornale, non pochi Articoli contro i padroni di casa che spiegano verso i loro inquilini un' avidità insaziabile ed un modo di procedere ben poco commendevole. Eccomi pertanto a raccontarti un fatto occorso a me che merita di essere annoverato tra i fasti del disinteresse di certi padroni di casa.

Maria Denegri mia moglie, bettoliera, aveva con mia autorizzazione preso in affitto in Gennajo 1841 una Bottega nei Macelli di Soziglia dal Signor *Giuseppe Lugaro fu Michele, negoziante e proprietario,* per l'annuo fitto di lire 400 pagabili di tre in tre mesi anticipati. In seguito tale pigione venne aumentata di fr. 40 annui e portata a lire 440, che la stessa pagò sempre puntualmonte ed anticipatamente sino a tutto il 1852.

Nell' Ottobre 1852 il Lugaro azionava mia moglie dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione per avere il rilascio della bottega in tutto il mese di Dicembre 1852, o per farsi pagare per il tempo avvenire Ln. 880 annue, vale a dire il DOPPIO dell' antico fitto, e per ogni trimestre Ln. 220.

Non trovando mia moglie un locale adatto per trasportarvi l' esercizio della sua bettola, si adattò a pagare al Lugaro il DOPPIO per tutto l'anno 1853, e pagava il 1.° Gennaro 1853 il primo trimestre anticipato del corrente anno da scadere con tutto il Marzo p. p.

Essendo presso a terminare il primo trimestre, la Maria Denegri aveva già in pronto le altre lire 220 ammontare del secondo trimestre da decorrere col 1.° Aprile sulla supposizione che il Lugaro, come aveva sempre usato per lo innanzi, si recasse a riscuoterli, quando invece il 1.° Aprile, cioè all' indomani del giorno che era spirato il trimestre, il Lugaro faceva istanza presso il Giudice della Maddalena per ottenere un sequestro conservatorio sui mobili esistenti nella bettola data in affitto, ciò che si tentava di eseguire nel dopo pranzo del giorno 2 Aprile, se mia moglie non lo avesse impedito col pronto sborso delle lire 220 valevoli pel secondo trimestre, oltre Ln. 50 per le spese da liquidarsi.

N.B.— Mia moglie aveva sempre pagato puntualmente la pigione degli anni precedenti dal 1841 al 1853, come risulta dalle analoghe ricevute.

Lascio ora a te e ai tuoi Lettori di qualificare una tale condotta. — Genova, 6 Aprile 1853.

Carlo Cosso marito di Maria Denegri

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 9 Aprile 1853. Num. 42.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Col primo Numero comincierà nella parte litografica del Giornale la pubblicazione della

BIOGRAFIA POLITICA DI UN BUFFONE

la quale sarà divisa in DICIOTTO SCENE *che verranno stampate in tre Numeri successivi a sei per Numero.*

Ci siamo pure procurati dopo molte ricerche presso tutti i Pizzicagnoli di Genova (poichè trovarla dai Libraj ci fu impossibile) una copia del CANTASTORIE *o di un Dramma intitolato* GIO. BATTA VICO *di un certo Avvocato* DOMENICO BUFFA *ex-Ministro, ed ora Intendente Generale di Genova.*

Ci è grato pertanto l'annunziare che potremo da quando a quando ricreare i nostri lettori colla pubblicazione di qualche brano di questi preziosi capo-lavori letterarj, non esclusi alcuni frammenti del DILUVIO, *altro applauditissimo Poema Drammatico dello stesso autore.*

PREDICA DECIMA QUARTA

I FALSI DEMOCRATICI

Che cosa v' ha di più augusto, che l'avarizia e l'ambizione non siano giunti a corrompere e a pervertire? La sete d'oro e di potenza è giunta ad adulterare la religione, e a far di essa il più sacrilego traffico, il più turpe pretesto allo sfogo delle umane passioni; come poteva dunque sottrarsi ai suoi malefici influssi la figlia primogenita della libertà, la Democrazia? Come ogni frutto ha il suo verme, ogni fiore il suo insetto, ogni bandiera i suoi disertori, ogni gioia le sue amarezze, anche la Democrazia ha le sue delusioni, i suoi disinganni, i suoi traditori, le sue piante parassite. Al pari della religione che i barattieri del Santuario tentano contaminare e trascinare nel fango, anch' essa ha i suoi falsi Sacerdoti, i suoi mercenarj, i suoi falsi Apostoli, i suoi falsi Profeti. Dolorosa fatalità che i più terribili nemici delle più sante istituzioni, delle più pure aspirazioni e dei più grandi concetti siano appunto coloro a cui ne è affidato il sacro deposito, o che se ne proclamano i difensori!

I falsi Democratici volete voi conoscerli? Sono coloro che si gettano nel partito della Democrazia, porgendole un culto ipocrita e bugiardo, perchè gli altri partiti li respingono, o perchè disperano di salire con essi a quel grado che fa loro vagheggiare la propria ambizione. Sono coloro che intendono speculare su di essa come si specula alla Borsa sull' aumento e sul ribasso dei fondi, sperando ottenere coll'aura di una mal compra popolarità e sotto gli auspicj della Democrazia quelli onori e quelle ricchezze a cui si vedono altrimenti chiusa la via. Sono coloro che latrano con tre gole caninamente come il Cerbero dell' Inferno finchè non trovino chi li sfami, ma che si acquietano e lambiscono la mano che prima mordevano, tostochè ricevono nelle bramose canne l' offella satollatrice. Sono coloro che professano ardentemente la Democrazia finchè rimangono in condizione di privati, ma che la rinnegano tostochè vien loro concesso di esercitare il dente nel bilancio dello Stato, di varcar la soglia della Camera, del Ministero, di un Ufficio d' Intendenza o di un' Amministrazione, oppure di vedersi appendere all'occhiello dell' abito un nastro ed un ciondolo di San Maurizio. Sono coloro che fanno guerra al dispotismo esistente per sostituirvi un dispotismo d'un'altra foggia; coloro che fanno opposizione agli agenti del governo per gelosia di mestiere; coloro che guardano gli altri Cittadini dall' alto in basso in aria di superiorità e di dominio; coloro che credono vantaggiare la causa della Democrazia coll' isolamento, la diffidenza e la divisione; coloro che si erigono a censori di tutti, chiamando sè stessi i soli puri, i soli illibati, senza ricordarsi che Cristo ha detto che anche il giusto pecca sette volte al giorno e che colui che è senza colpa aveva il diritto di scagliare la prima pietra sul capo della donna adultera. Sono coloro che vogliono confiscare a loro beneficio le rivoluzioni, e pretendono col mezzo di esse a quella supremazia, a quella onnipotenza, e fors' anche a quell' infallibilità che tanto riprendono in altrui, e che dichiarano voler rovesciare in nome dell'uguaglianza, del diritto e della ragione. Sono coloro che, onde affettare gravità e sussiego, parlano per monosillabi, e sputano sentenze strofinandosi la barba ed aguzzandosi i baffi; coloro che hanno in tasca tante coccarde quanti sono i partiti politici che si propongono di servire nella caduta della Democrazia; sono coloro che han fatto del proprio liberalismo un termometro che si alza o si abbassa secondo la temperatura che li circonda e il suono del metallo che si fa udir loro all'orecchio; coloro che hanno scritto sull' intemerato vessillo della Democrazia: *merce da baratto; scala per salire; vendita all' asta pubblica* — Ecco chi sono i falsi Democratici.

Udite la storia di uno di costoro, e poi dite se può esservi cosa più turpe della prostituzione della Democrazia!

Poeta e Drammaturgo fischiato, egli lasciava il teatro ed il chitarrino cercando innalzarsi col coprirsi il volto con una maschera democratica. Lasciava il bigliardo per impugnare la penna del Giornalista e vergava pagine di fuoco contro il *barbaro*, lo *straniero*, l' *Austriaco!* Segnava i suoi Articoli

con un tetragono, indizio di fermezza e di costanza; vestito del costume Italiano passeggiava le vie di Genova col cappello Calabrese sormontato da nere piume. Udito il primo squillo della campana Lombarda si poneva sulle spalle un facile, e *volava* in soccorso dei *fratelli Lombardi*, mentre ancora il Governo Sardo non avea fatto la sua solenne dichiarazione di voler accorrere in loro soccorso come l'amico all'amico, il fratello al fratello! — Solenne dichiarazione che commenterà la Storia! — Fermato dai Carabinieri al confine insieme agli altri Volontarj, finchè l'esito della rivoluzione Milanese non assicurava il Governo che si poteva soccorrere la Lombardia senza alcun pericolo e con grandi speranze, egli passava armato il Ticino all'indomani delle cinque giornate. Giungeva a Milano a godervi le gioje del trionfo senza aver partecipato alla pugna; e senza vedere la faccia d'un solo nemico tornava in Piemonte a rappresentare la parte di Deputato Democratico, come aveva allora rappresentato quella di soldato, e poco prima quella di Giornalista Democratico. Gli applausi fatti al suo facile eroismo spianavano la via alla sua ambizione. Eletto Deputato in tutte le elezioni che si succedettero dopo la promulgazione dello Statuto, egli stava spiando a qual partito gli sarebbe più convenuto aggrapparsi per diventar qualche cosa. Si sarebbe fatto caudatario di Balbo, ma l'astro delle *Speranze d'Italia* dopo gli infortuni della prima campagna di Lombardia era al tramonto. Si sarebbe con pari facilità arruolato sotto la bandiera dell'opportunità di Pinelli, e niuno sarebbe stato più immorale opportunista di lui, ma il popolo gridava *guerra* e *Democrazia*, e allora il grido del popolo non poteva pigliarsi a gabbo come potrebbe farsi oggidì. Dal Campidoglio si proclamava la Repubblica, il Papa e il Gran Duca pigliavano la via di Gaeta, Vienna era insorta, gli Ungheresi insorgevano, la Francia era Repubblica, e non era prudenza disgustare il partito che avrebbe potuto vincere all'indomani, per la troppa fretta di ghermire un portafoglio. Gioberti rappresentava allora in apparenza il principio diametralmente opposto a quello di Pinelli, e i semplici del Piemonte lo creavano capo e centro della Piemontese Democrazia. Il nostro falso Democratico non esitava pertanto un momento a passare con armi e bagagli nel campo del gran filosofo, il cui nome poteva nascondere la sua nullità, e ad infingersi accanito oppositore del *moderato* e *dottrinario* Pinelli. La politica evoluzione gli riusciva felicemente, ed egli che non avea quasi mai aperta la bocca nella Camera elettiva, perchè la natura ne avea fatto piuttosto un portinajo od un Dragone di Cavalleria che un oratore, un letterato, od un Giureconsulto, si trovava coll'ajuto di Gioberti divenuto ad un tratto Ministro, e Ministro col battesimo di Democratico!

Afferrato il portafoglio egli cominciava tosto a rivelare l'indole propria e a mostrarsi qual'era, quantunque in assise democratiche ed atteggiato ad un'eroica energia antireazionaria. Spedito in una Città dello Stato con istraordinarj poteri, si ricordava de' suoi Drammi, ed esordiva con due grossi cartelloni teatrali di storica celebrità, nel secondo dei quali pubblicato a pochi giorni d'intervallo dal primo, negava con una faccia di porfido e con un cinismo da Diogene tutto quanto aveva detto prima. Offendeva l'Armata cacciandone il presidio, quasi fosse indegno di soggiornare nella Città o fosse stato capace di congiurare contro i Cittadini, e con un *Ukase* Russo che niuno aveva mai avuto il coraggio di concepire prima di lui, neppure fra i Generali educati al dispotismo militare che l'avevano preceduto, violava il diritto di riunione garantito dallo Statuto.

Nè la malafede che lo aveva guidato nell'esercizio del suo straordinario potere si limitava a farsi giuoco dei Democratici che avevano contribuito ad innalzarlo. Lo stesso Gioberti che lo avea condotto al Ministero, era vilmente abbandonato da lui, tostochè la spedizione di Toscana veniva disapprovata dal Parlamento. Fedele nella sua massima di adorar sempre l'astro nascente e di volger le spalle all'astro che tramontava, egli dava dei calci a Gioberti per avvitichiarsi alle gambe di Rattazzi, altro Democratico mascherato della sua tempra, che intendeva dichiarare la guerra all'Austria proclamando lo stato d'assedio in Piemonte.

Ma il regno del Ministero della falsa Democrazia doveva essere di poca durata, e la battaglia di Novara preparata dalla sua inettezza e presunzione, veniva a rimandare l'autocrate Democratico alla coltivazione delle rape e delle patate d'Ovada che non avrebbe mai dovuto abbandonare. Senonchè Pinelli meno ipocrita ed illiberale del caduto Ministero, preservava lo Statuto, che l'eroe della Democrazia avrebbe forse distrutto se avesse avuto le ragioni di risentimento del Deputato di Casale, e collo Statuto rimaneva ancora al mercante di Democrazia la speranza di ascendere ai gradini del potere con qualche nuovo inganno. Sempre attaccato alla gibba di Rattazzi, il di cui ingegno copriva ora la sua insufficienza, come prima l'aveva coperta la celebrità di Gioberti, imprendeva a spacciare alla Camera decotti di malva, di lattuche e di fior di sambuco (sempre circondato dal prestigio del suo *eloquente silenzio*) aspettando la prima politica combinazione che lo rendesse possibile a qualche impiego, fosse anche quello d'usciere del Ministero, o di cane cui toccasse di raccogliere le ossa e le briciole cadute dalla mensa Ministeriale. E la sorte sempre propizia agli avventurieri, non solo secondava, ma superava le sue speranze; un Ministero sorto dagli auspicj del connubio, volendo inaugurare una politica d'energia e d'azione (contro i liberali e gli Emigrati), si ricordava dello Czar del 1848; Rattazzi instava perchè il connubio fosse pagato a contanti con qualche carica importante ai suoi adepti, e l'uomo delle *cose nuove*, degli *uomini nuovi* e dell'*intendiamoci bene*, era creato Intendente Generale. Quali *cose nuove* facesse poi questo Intendente Generale che si diceva uscito dalle file della Democrazia, voi lo sapete, Uditori, senza ch'io mi dilunghi a dimostrarvelo. La Guardia Nazionale non era attivata in alcuno dei Comuni ove non era ancora organizzata, tutti gli antichi Impiegati erano conservati, i più retrogradi Cittadini erano proposti a Sindaci, e gli Emigrati erano trattati da lui come ladri e malfattori. Eppure i più colpevoli tra essi, quale delitto avevano commesso? Erano stati sorpresi colle armi in pugno pronti a passare il confine per soccorrere l'insurrezione Milanese, appunto com'era stato sorpreso nel 48 l'uomo che ora li faceva legare e deportare; non vi aveva tra le due colpe che la differenza dell'esito, il quale fruttava al falso Democratico un portafoglio ed un'Intendenza Generale, e ai veri Democratici le manette e la deportazione! La maschera Democratica era omai logora ed aveva già servito abbastanza al politico avventuriero, perchè egli continuasse a serbarla; era omai giunto il tempo di gettarla lungi da sè, ed egli non esitava a farlo.

Eccovi come tradiscono la Democrazia i falsi Democratici! La servono, la invocano, l'adulano per arrampicarsi sugli scanni del potere, e quando vi si sono saliti, fanno ogni sforzo per calpestarla, credendo così impedire che essa possa far loro il rimprovero delle loro prostituzioni e delle loro apostasie.

Fuori dunque dal tempio della Democrazia i bugiardi Democratici che fanno di essa una femmina da conio, come Cristo ha scacciato dal tempio di Gerusalemme i profani traffi-catori a colpi di fune! Lungi dal suo campo i traditori e gli apostati, e gli uomini che vorrebbero fare della Democrazia la più odiosa delle aristocrazie! Lungi da essa gli orgogliosi, i tiepidi ed i faccendieri politici; lungi gli avari, gli ambiziosi, i calunniatori, i disunitori, gli opportunisti, i mercanti e gli stupratori della Democrazia. La passata esperienza ci salvi almeno da nuovi inganni avvenire. La Democrazia è scuola di abnegazione, di costanza, di sacrifizio, di moralità, di carità, di lealtà, di modestia e di disinteresse; chiunque non possiede tali virtù, è indegno del battesimo di Democratico, e serve per calcolo la Democrazia, colla stessa indifferenza con cui servirebbe l'assolutismo, se questo assicurasse loro la preminenza e i vantaggi ch'essi si ripromettono dallo spaccio d'una bugiarda Democrazia.

Uditori, rammentatelo!

GHIRIBIZZI

— Dopo il sequestro di Martedì non ci fu comunicato alcun verbale di sequestro nè per parte della Pubblica Sicurezza, nè per parte del Fisco: ciò che dovrebbe finire di provare al Signor Buffa che il suo sequestro è nullo sotto tutti gli aspetti a norma dell'Art. 59 della legge sulla Stampa (se pure l'ha mai letta). Eppure malgrado questa evidente nullità non furono ancora restituite le copie del Giornale sequestrate sui banchini, all'Ufficio Postale e alla Stamperia. Oh quanto è mai grande l'amore per la legalità dell'Intendente Buffa *Avvocato!*..... Sarebbe però bene ci dicesse quale

Guerra di Carta

parola si trovi nel Vocabolario per indicare un uomo che indebitamente *s'impadronisce* d'un oggetto appartenente ad un altro e indebitamente lo *ritiene*. La parola che conosciamo noi, veramente fa poco onore ad un Intendente Generale.

— A proposito del *sullodato* Buffa, possiamo assicurare che esortato una volta a moderare lo zelo eccessivo del Fisco contro la Stampa, rispondeva ch'egli non poteva farlo, perchè l'autorità giudiziaria era indipendente dall'amministrativa, e non avrebbe potuto invaderne la giurisdizione. Come va dunque che Martedì ha potuto *invaderla*?? Viva la cuccagna dei *Buffoni!*

— Pare che il Papa persista a rifiutarsi ad andare ad ungere il Canonico Napoleone... Ma se l'abbiamo detto! Il Papa ha paura che dopo averlo unto, gli tocchi leccarlo.

— Il Re di Napoli ha fatto ultimamente 17 grazie. È inutile il dire che i graziati sono tutti assassini o grassatori, e nessuno è condannato politico. E poi i liberali dicono che il Re di Napoli non è magnanimo e generoso!...

— Da qualche giorno si va parlando di una congiura di palazzo sventata da San Martino per sopprimere lo Statuto. È una delle solite frottole per far credere che San Martino è il migliore dei Ministri possibili ed impossibili.

— Questa sera cesserà la multa di *Don Miguel* andando in iscena il nuovo Ballo *I Suliotti,* con due nuove Ballerine. Dio voglia che il Ballo non sia un nuovo velo alla Durando!

— Si assicura che il nostro Ambasciatore sia partito da Vienna, e l'Austriaco da Torino per la questione dei sequestri, e che una rottura sia imminente, vociferandosi persino la partenza dei Contingenti. Chi vuol crederci ci creda; quanto a noi vogliamo fare ben altro che credere che il Ministero voglia romperla col suo buon amico, il Governo Austriaco.

COSE SERIE

Un Codino benefico.— Vi sono taluni che credono che lo spirito di partito debba far velo all'intelletto, ed impedire di riconoscere la virtù e di lodare le buone azioni operate da persone che appartengono ad un altra opinione politica. Noi invece siamo d'un altro parere, e vogliamo ora pubblicare un atto di generosità che altamente onora un codino nostro avversario. — Negli scorsi giorni scadeva ad un inquilino di questo Signore il tempo pel pagamento del fitto. L'inquilino, Emigrato Romano, carico di famiglia, antico militare, colla moglie inferma, ed in istrettissime condizioni finanziarie, non sapeva come pagare il suo debito. Povero però, ma onesto, si recava al Monte di Pietà col fardello dei migliori suoi abiti e di quelli della propria moglie, onde soddisfare il pagamento. — Durante la di lui assenza il padrone della casa bussava alla porta per ritirare la solita somma, e andava ad aprirgli la moglie inferma, la quale gli annunziava non poterlo soddisfare all'istante perchè non aveva denari, ma che il marito era uscito in quel punto per recarsi al Monte di Pietà, e che sarebbe ritornato ove avesse pazientato un istante. Tanto bastò perchè il padrone di casa si alzasse adirato, dicendo che in di lui casa non erano mai avvenute cose simili, poichè egli non avea mai costretto i suoi inquilini onesti ed infelici a pagarlo colla vendita dei propri arredi o dandoli a pegno al Monte di Pietà; ch'egli era venuto a ritirare il prezzo del fitto, non conoscendo la disgraziata loro condizione, ma che ora che la conosceva non avrebbe mai voluto accettare un pagamento che li avrebbe spogliati delle ultime vesti che loro rimanevano; che appena tornato il marito l'obbligasse a ritornare al Monte di Pietà a ritirare gli oggetti depositati; che rimanesse pure in casa sua senza pagar fitto, finchè non avessero trovato modo d'industriarsi e d'uscire da quello stato compassionevole, e intanto la pregava ad accettare sei scudi per valersene nella propria convalescenza. In mezzo alle benedizioni di quella famiglia si ritirava, e all'indomani le faceva tenere altri 50 franchi, che non furono i soli. — Ci spiace non poter dire il nome di questo codino benefico che ha fatto un atto sì generoso, poichè il suo desiderio di tenersi occulto ce lo vieta, ma ci conforta il pensiero che molti lo indovineranno.

Revisione delle Liste elettorali.— Un manifesto del Sindaco ha invitato i Cittadini che hanno diritto alla qualità d'Elettore, e che fossero stati dimenticati nel Registro Elettorale, a presentarsi al Municipio onde farsi iscrivere. Il termine assegnato ad una tale revisione è il 10 corrente; noi perciò invitiamo tutti coloro che a termini della legge avessero diritto all'iscrizione, a non lasciare spirare un tal giorno senza fare il loro dovere. E a norma di chi lo ignorasse, noteremo che tutti i Capitani Marittimi sono Elettori, e che lo sono parimente tutti i Cittadini che pagano 500 fr. di fitto di casa, pregandoli a non lasciare di farsi iscrivere, ove ancora non lo fossero. Poichè l'aumento dei fitti produce l'effetto di vuotar la borsa dei Cittadini, produca almeno il vantaggio di accrescere il numero degli Elettori liberali. Quando s'impongano delle tasse, o si fanno delle leggi dannose a Genova, senza che i nostri Deputati o il nostro Municipio alzino la voce per noi, allora anche i pigri sanno dolersi degli effetti della propria imprevidenza e non curanza. Comincino dunque dall'acquistare la qualità d'Elettore, se vogliono che in avvenire si abbiano delle buone elezioni.

Ricovero di Mendicità.— Un altro manifesto firmato dal Presidente della Commissione del Ricovero di Mendicità invita i Cittadini sottoscritti per la di lui fondazione al pagamento delle promesse oblazioni. Confidiamo che niuno sarà sordo all'invito, come vogliamo pur credere che vedremo avverata la promessa fatta nello stesso manifesto dell'apertura dello Stabilimento *fra un mese e pochi giorni.*

Ancora del sequestro di Martedì.— Finalmente, a quanto pare, il Fisco si è messo d'accordo col Signor Buffa per trovare qualche cosa di processabile nel Numero 40 che venne illegalmente sequestrato per ordine dell'Intendente; il che però nulla toglie alla nullità del sequestro, poichè non fu significato al Gerente entro le 24 ore. — Il nostro Gerente venne pertanto citato a comparire pel 12 corrente dinanzi all'Ufficio d'Istruzione per le seguenti parole dell'articolo **Noi Austria** ec. » *Considerando che l'attentato dell'* **esecrabile** *Libeny* (con un *r* solo, Signor Fisco) *ha chiaramente dimostrato ec.* » — Dal che risulta che il Gerente è accusato per avere scritto *esecrabile* con un *r* solo, come altra volta lo fu per averlo scritto con tre o quattro *r*. Dunque d'ora innanzi in qual modo dovremo noi esecrarlo? Con più *r* no, perchè il Fisco c'incrimina; con un *r* solo nemmeno, perchè il Fisco ci accusa; faremo molto meglio; non ne parleremo più.

Iglesias.— Persone giunte col Vapore dalla Sardegna raccontano che a *Iglesias,* nella festa di Sant'Antioco, ebbe luogo una collisione fra Cittadini, in cui rimase morto il Parroco e il Sindaco.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto fu informato da persona degna di fede, che un certo Architetto, di cui ignora il nome, disse: essere d'opinione che prima sia terminata la casa in costruzione nella nuova strada S. Bartolomeo, vada in rovina o diroccamento l'altra vicina, cioè quella dipinta alla gotica dell'istesso proprietario. Veramente il sottoscritto credeva che il suo Architetto Signor Carlo Cecchi Direttore delle fabbriche suddette, ed anche il Signor Ignazio Gardella fossero persone idonee a dirigerne la costruzione in maniera da evitare questo pericolo. In questo stato di cose, prega caldamente l'impareggiabile Architetto suddetto a presentarsi al sottoscritto, onde spiegargli per quali ragioni egli creda doversi verificare una tale rovina, assicurandolo che sarà ricompensato secondo il suo merito, ed il suo nome pubblicato, onde ognuno conosca l'autore di questa grande scoperta per servirsene all'uopo. Però è ferma opinione del sottoscritto, che questo individuo abbia fatti i suoi studi teorico-pratici all'Accademia delle Botti Sottoripa, poichè non si può argomentare altrimenti dal giudizio ch'egli ha dato sulla costruzione della casa in questione.

Genova, 6 Aprile 1853.

FRANCESCO MONGIARDINO.

ERRATA-CORRIGE.— Nell'ultimo Numero, pag. 4.ª col. 1.ª dove si legge: *censura repressiva*, leggi: *censura preventiva* e nel Numero precedente, pag. 1.ª col. 2.ª dove si legge: *e sull'Austria governata da Napoleone ec.* leggi: *Sulla Francia ec.*

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 12 Aprile 1855. Num. 43.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più . » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia: a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il Numero di Sabbato fu nuovamente sequestrato; ecco dunque sette sequestri in poco più di un mese — La causa del sequestro tutti l' indovinano; ma a noi non consta fuorchè il Numero 42 fu sequestrato per violazione degli Art. 20 e 24 della legge sulla stampa.

Non diciamo di più, affinchè l' annunzio del settimo sequestro non ce ne procuri un ottavo a maggiore onore e gloria della libertà della stampa di cui si gode in Piemonte.

LA GUERRA COLL' AUSTRIA

Si farà o non si farà la guerra all' Austria? E se si facesse, sarebbe o non sarebbe bene che fosse fatta? — Ecco le due domande che tutti si fanno quando leggono sui Giornali che la faccenda dei sequestri di Lombardia va discretamente imbrogliandosi, che l' Austria alle nostre rimostranze risponde coppe, alle nostre genuflessioni *idem*, alle nostre proteste *idem*, e che il nostro Ambasciatore si dispone a fare una passeggiata da Vienna a Torino, e che l' Ambasciatore Austriaco sta per fare altrettanto da Torino a Vienna, quantunque si lasci vedere sovente al Teatro Francese in fraterna compagnia col Ministro Dabormida. E su queste domande chi arzigogola una cosa, chi ne almanacca un' altra, chi ne mulina una terza; chi fa già i conti su tutte le possibili alleanze offensive e difensive; chi vede già centomila Svizzeri che calano dai loro monti in Lombardia; chi vede già una flotta Inglese alla Spezia, i Francesi a Nizza e a Chambery; insomma un mondo di cose, e tutto per quel benedetto affare dei sequestri, e per far piacere ai Nobili Lombardi naturalizzati Piemontesi!

Poichè tutti ne dicono, diremo dunque qualche cosa anche noi, e a quelle due domande risponderemo secco secco un bel NO. — Si farà la guerra? NO — E se si facesse, sarebbe o non sarebbe bene che fosse fatta? — NO. —

Si consolino e si rassicurino dunque i *quietisti* d' ogni categoria, Commercianti, Borsaiuoli.... (voglio dire gli uomini della Borsa), Impiegati, Preti, Ministeriali, Azionisti di strade di ferro, e tutti quelli che amano la pace ad ogni costo, purchè giovi ai fecci di zucchero, all'aumento dei fondi, e allo smercio delle balle di cotone, poichè guerra coll' Austria non ve ne sarà, e guai a noi se vi fosse! Se qualcheduno ne dubitasse, ci prenderemo noi la briga di dimostrarglielo.

Guerra non ve ne sarà per la gran ragione che l' Austria non ha motivo e voglia di farla; motivo no, perchè gli offesi e i derubati sono i Cittadini Sardi e non i sudditi Austriaci; voglia nemmeno, perchè la Francia e l' Inghilterra le direbbero *alto là*. Dunque tutte le possibilità della guerra si ridurrebbero a quelle del nostro Governo; ma il nostro Governo se ne avrebbe il motivo, non ne ha certamente la voglia. Non ne ha la voglia, perchè fra *buoni amici* non si deve mai far la guerra; non ne ha poi la voglia, perchè l' Inghilterra e la Francia di cui siamo ossequentissimi pupilli non ne vogliono sapere, e ci raccomandano l' osservanza del precetto evangelico: *a chi ti dà uno schiaffo volgi l' altra guancia*. Quindi non è possibile altra guerra che quella delle note e contro-note, dei dispacci e dei protocolli; guerra innocua ed umanitaria che non turba in nulla gli interessi della Borsa, e in cui non si versa una sola stilla di sangue.

E se questa guerra si facesse?... Lo ripetiamo; non potrebbe finire diversamente che colla peggio del Piemonte. Avete veduto come l' abbiamo finita a Novara con centoventimila uomini sulle armi, colla guerra in casa nostra, coll' Ungheria in campo, col resto d' Italia libero, con Vienna insorta e colla Francia Repubblica? Figuratevi ora come potrebbe terminare la faccenda con 60 mila uomini di meno, coll'Ungheria conciata com' è al presente, con Vienna quieta come un agnellino, col resto d' Italia occupato dagli Austriaci, colla Francia Imperiale, e facendo una guerra d' offensiva e non di difensiva! Per lo meno Radetzky ci prenderebbe tre o quattrocento milioni per far la pace, se per la battaglia di Novara si è contentato di prendercene 75!

INTENDIAMOCI BENE (dice il Signor Buffa) che noi non vogliamo offendere con questo il paese, quasi egli fosse incapace a difendersi e a sostenere l' onor nazionale. I nostri lettori capiscono bene dove vogliamo andare a ferire, dicendo che la terza riscossa finirebbe probabilissimamente come la seconda — Date infatti un' occhiata alla lista dei nostri Generali e Colonnelli in attività; che cosa vi troverete? Le più grandi *celebrità militari* che fecero di sè così bella prova nel 48, *nemine excepto;* e con siffatti Generali vi potrebbe essere un solo che avesse la debolezza di credere che non dovessimo uscirne con qualche altro capo d' opera Novarese? Se poi i Generali Piemontesi non bastassero, si avrebbe in serbo il Polacco Czarnoski *incordonato* col cordone di San Maurizio dopo la battaglia di Novara, e come ognun vede, per finir la guerra al più presto e col miglior successo per noi, Czarnoski sarebbe veramente quel che Dio fece. In un pajo d' ore ci porterebbe i Tedeschi a Genova colla Strada Ferrata. — Chi abbiamo a capo della Marina? Pelletta... *tanto nomini nullum par elogium* — Ai diversi Dicasteri abbiamo ancora i migliori scolari di La Margherita; abbiamo una . . . . . di cui Dabormida si permetteva dire che per vendicare le offese

ai Principi esteri *avrebbe fatto il suo dovere* (e come!); abbiamo certi Vescovi e certi Preti innamorati dello Statuto che è una delizia, e che non lascierebbero di soffiare ai soldati che morendo sotto le nostre bandiere (che sono quelle del *foro*) si muore scomunicati; abbiamo una bandiera quatricolore che i Lombardi esiterebbero a riconoscere per la bandiera Italiana; in Corte abbiamo dei Cortigiani Italianissimi al modo che tutti sanno; abbiamo ancora l'antica organizzazione delle sussistenze, secondo la quale i nostri soldati rischierebbero di morire di fame alla prima *tappa;* e con questi elementi, malgrado il coraggio personale dei soldati e degli Ufficiali subalterni, che cosa potreste aspettarvi, fuorchè una disfatta? Giratela come volete, ma è così; lasciamo la poesia da parte ed appigliamoci alla prosa; la prosa della verità e dell'esperienza c'insegna che non avremo mai guerra coll'Austria, e che il nostro meglio è di non averla, perchè non potrebbe che finire colla peggio per noi, poichè non sappiamo quali potrebbero essere le conseguenze d'un'altra Novara.

Si rassicurino dunque le lumache e le tartarughe politiche. Il tempo del secondo Diluvio politico non è ancora venuto.

IL CANTASTORIE

DELL' AVV. DOMENICO BUFFA

INTENDENTE GENERALE DI GENOVA

Piazza d'un villaggio; è giorno di fiera. Un Cantastorie ritto su un tavolo, colla chitarra ad armacollo, e un fascio di cartoline stampate tra mani. Intorno folla di popolo.

CANTASTORIE

Zitto! attenti! evvi tra voi
A cui piaccian le canzoni?
Io ne canto in mille tuoni
Tristi o lieti *a mio piacer.*

POPOLO

Si si canta in cortesia
Le tue belle *canzonette,*
Non sarà chi dica un ette!!!
Sa ciascuno il suo dover.

CANTASTORIE

Zitto adunque!

POPOLO

Zitto là!

CANTASTORIE *preludiando*

Lallilalalallilalà!!!!!!!!
E' fu un vecchio ch' avea tocchi
Più o manco (!!!) *i settant' anni,*
E l' età fra gli altri affanni
Gli avea pur beccato *gli occhi,* (caro quel *beccato!*)
Prima gli occhi, poi le mani, (crescit eundo)
Oggi un piè, l' altro domani; (cosa gli restava?)
Tutto insomma *gli avea tolto,* (cioè *beccato!*)
S' e' viveva er' anche molto.....

(Ed era *molto* davvero; vivere mentre l'età gli avea *beccato* gli *occhi,* i *piedi,* le *mani, insomma tutto!!!* Se non era un miracolo questo, ce ne appelliamo al *Cattolico*)

Leggendo questi versi, voi forse crederete, o lettori, che si tratti di qualche poesia del Signor *Piave* autore del *Rigoletto,* o del Signor *Morosini* autore del *Velo magico,* o di Don *Magnasco* autore dei due Sonetti a Bassi e a Charvaz... Eppure, no, Signori miei! Questi sono versi tolti di peso dal *Cantastorie* del cigno Ovadese, del Signor Buffa... Intendente Generale di Genova; proprio suoi versi, tutti suoi versi, compreso il *Lallilalalallilalà!* Se non lo credete, vi diremo che furono stampati alla Tipografia Faziola, e che oltre il nome dell'illustre autore sul frontispizio, portano pure una prefazione al popolo da lui sottoscritta con nome e cognome. Dubitereste ancora dopo tutto questo della loro autenticità?

Voi tutti adunque che siete amanti della buona letteratura, del buon gusto, del bello, delle pellegrine ispirazioni, del genio, dell'immaginazione, della buona lingua e della sublime poesia, avvicinatevi al Signor Buffa che *ritto su un tavolo colla sua chitarra ad armacollo, e un fascio di cartoline stampate tra mani,* vi canta una delle sue *belle canzonette* (evviva la modestia!). Attenti beninteso a non dire un *ette, sapendo ciascuno il vostro dovere!...* Finora voi avevate un grande concetto del valore del Signor Buffa come Democratico, come Deputato, come oratore, come politico, come Ministro e come Intendente Generale, ma questo è un bel nulla a fronte dei suoi meriti come poeta e come letterato. Leggete, leggete e sbalordite. Piave, Morosini e Magnasco furono superati!

Dal numero degli stupendi parti Buffeschi sceglieremo per ora quello degli *Strambotti,* credendoli bastevoli a dare una giusta idea dei talenti poetici di questo grand'uomo. In seguito daremo qualche saggio delle altre sue poesie, non avendo che ad estrarle a sorte come si fa dei numeri al lotto, per esser sicuri di scegliere sempre la peggiore. Si noti che l'argomento degli *Strambotti è la famiglia,* argomento il più fecondo di poetiche ispirazioni per chi abbia realmente un po' di poesia nell'anima, e non del sugo delle rape d'Ovada.

LA FAMIGLIA — (STRAMBOTTI)

Povero l' uomo che non ha famiglia! (che scoperta!)
Meglio se al mondo e' non ci fosse nato! (altra scoperta!)
La mattina per tempo *si risveglia* (caro quel *per tempo!*)
E non ha chi gli dica il ben levato: (che disgrazia!)
Va per piazze e per vie (e per vicoli?...) *come un perduto*
E darebbe un fiorin per un saluto;
Per un saluto che vegna dal cuore,
Ed e' nol trova *e piange di dolore:* (altra disgrazia!)
Per un saluto che dal cuor sia nato,
E torna a casa col cuore serrato. (terza disgrazia!)

Appena *si risveglia per tempo* (a quanto pare un tal uomo non si sveglia mai *tardi*) è già *levato,* perchè non ha nessuno che gli dia il *ben levato.* Dunque vuol dire che dorme in piedi e vestito? Poveretto!!! — Il lettore è poi anche pregato ad ammirare il *saluto* che vale più d'un *fiorino,* il saluto che si *trova* per istrada come una scorza di limone, e il saluto che *nasce* dal *cuore,* nonchè il *cuore (bis)* che si *serra* come una porta. Peccato che invece non si *apra!...* Il che sia detto senza pregiudizio dell'eleganza e squisitezza del verso..... *intendiamoci bene!*

E la mamma non ha che un sol pensiero,
E giorno e notte *pensa ai suoi figliuoli;*
Quand' ei son mesti, non ha il mondo intero
Voce come la sua, che gli consoli.
Se la gli *vede, sorride tranquilla,* (caro quel *la gli!*)
E dentro gli occhi la gioia le brilla:
Se la gli *vede sorride d' amore,* (e dàgli col *la gli!*)
Pei figli suoi si caverebbe il cuore!

Manco male! Meglio *cavarselo* che sentirselo *serrare!*

Cospetto! sono babbo, sai, compare! (che notizia!)
E dei figliuoli n' ho ch' è uno spavento; (capperi!)
Vengonmi attorno e mi stanno ascoltare (!!!!!!)
E sono vecchio e giovane mi sento. (manco male!)
E se son molti non mi vo' lagnare,
Per nutricarli mi torrò il mangiare:
E se son molti ne son ben contento
E DEI FIGLIUOLI VORRE' AVERNE CENTO (e duecento no?)

Delizioso quell'avere tanti figliuoli ch'è uno spavento! Deliziosissimo quel *mi stanno ascoltare, non mi vo lagnare e mi torrò il mangiare,* tutte bellissime rime in *are.* Arcideliziosissimo poi l'ultimo verso! Si sente un odore di *fieno fresco* che consola!

E anch'io dei Buffa *vorre' averne cento!*

Siamo al più bello.

Aver sorelle gli è la bella cosa! (e dagli col *gli la!*)
La bella cosa gli *è l' aver fratelli!* (e anche più bella è il non aver dei poeti come il Signor Buffa)
Nel loro cuore *il tuo* cuor *si riposa* (quanti cuori!)
E che dolcezza se con lor favelli! (e il verbo?)
Tu sai le loro gioie e i lor dolori,
Ed ei san le tue gioie e i tuoi dolori (che bella rima!)
E ti confortan con voce amorosa:
LA BELLA COSA, OH GLI È LA BELLA COSA!

Dinanzi a tanto splendore di poesia, dinanzi a questo Parnaso in persona, dinanzi a questo Dante, a questo Ariosto, a questo Tasso, a questo Manzoni, a questo Leopardi d'Ovada, la bocca ci si chiude, la penna ci cade di mano,

Trastulli dell'infanzia.

Comincia a brillare pel suo ingegno.

Sta studiando al bigliardo.

E così mi pagate sì o no?

oH che soave odor di fieno fresco!

Si fá fischiare pei suoi Drammi

(continua) Biografia politica di un **Buffone**

e restiamo muti ammiratori della *potenza del genio*. Non dubitiamo punto che lo stesso accadrà dei nostri lettori; quindi rimandiamo ad un altro Numero le altre gemme del *Cantastorie* e le relative osservazioni, onde lasciar loro più agio di apprezzare il merito dei Buffeschi *strambotti*. Per ora dunque conchiudiamo: l'avere degli Intendenti-poeti come il Signor Buffa

LA BELLA COSA, OH GLI È LA BELLA COSA!

IL NUOVO BALLO AL CARLO FELICE

Sabato sera, come abbiamo annunziato, andava finalmente in iscena il nuovo Ballo e la nuova Ballerina.... ma.... non con sorte molto migliore del Ballo e della Ballerina antecedenti. Il libretto del Ballo *I Suliotti* (episodio della guerra dell'Indipendenza Greca) era a dir vero un po' meglio scritto del libretto del *Velo Magico* (quel che ci prova che non era scritto dal Signor Morosini, quantunque ne portasse in fronte il nome); ma dall'avere un libretto scritto in lingua e con Grammatica Italiana, all'avere un buon Ballo ci corre molto intervallo, e l'accoglienza del Pubblico fu tutt'altro che lusinghiera. Forse se fosse andato in iscena all'aprirsi della stagione e con una buona Ballerina, cioè quando il Pubblico non era ancor troppo indispettito (e a ragione indispettito) sarebbe stato tollerato, se non applaudito, ma dopo quel mostruoso aborto del *Velo magico* e molte sere di *mezzo spettacolo* collo stesso biglietto serale, il Pubblico aveva ragione di attendere un Ballo di *riparazione* e d'*espiazione*, e avendo invece avuto un Ballo mediocrissimo, tutt'altro che *riparatore*, era nel suo pieno diritto di fischiare, siccome *fragorosamente* fece. La nuova Ballerina *Bussola*, fu una vera bussola senz'ago, a meno che per ago non voglia prendersi l'immenso suo naso degno di figurare all'Esposizione di Nuova York. Essa ballò molto male, orribilmente e sguaiatamente male, e parve assai meglio una funambula che una prima Ballerina di *cartello* come è obbligo dell'Impresa di darcela nella presente stagione. Fu osservato da tutti che nel sollevare le sue gambe di ragno dava calci al vento a più non posso; e non valsero a salvarla dall'uragano le sue ripetute e veramente strepitose *spaccate*. In complesso fu giudicata inferiore alla stessa Zaccheria che intendeva surrogare, e alla stessa Bustini supplemento. — Quanto al macchinismo fu limitato al solito ad un po' di pece greca, e ai frequenti tocchi della Gran Cassa, che *Don Miguel* intendeva darci per cannonate. Fu *ammirato* tra gli altri l'effetto straordinario dell'incendio della flotta Turca (leggi *una filuca di cartone*) che fece saltare in aria anche l'atrio del Palazzo del Bascià Muctar — Vedete se *Don Miguel* sa quel che fa! — Anche nell'Opera meritarono i consueti *applausi* le onde di cartone componenti il mar rosso, il re Faraone *a piedi*, gli Egiziani che vogliono affogare per forza in un bicchier d'acqua ec., nonchè l'idolo che quantunque fulminato non volle cadere.

COSE SERIE

Notizie di Milano *(Nostra corrispondenza).*— Le novità di tutti i giorni sono che si fanno sempre arresti; di giorno i poveri e di notte i ricchi. Gli Ufficiali continuano a farsi *eroicamente* scortare dai soldati al teatro, nelle strade e *in qualche altro luogo ancora*. I sequestri progrediscono con ardore, e la Commissione installata nel Palazzo Borromeo si diverte a far epigrammi sulle proteste del vostro Governo. Ecco i preludi dell'amnistia generale e del Governo civile. A Vienna furono impiccati alcuni Ungheresi ed altri condannati a 20 e a 30 anni di ferri; altri preludi di riforme — Qui tutte le concessioni che si hanno, sono che a Verona, la Città fedelissima, fu permesso alla Compagnia Preda e Bassi di rappresentare la *Suor Teresa* del Camoletti quale è uscita dalla penna dell'autore a dispetto della Revisione. È la curiosità che ne hanno mostrato gli Ufficiali Austriaci, dovendo sottintendersi che se un tale desiderio fosse stato mostrato dai Cittadini, si sarebbe forse invece intentato chi sa quale processo di cospirazione.....

Una condanna capitale.— Jeri il Presidente del Magistrato d'Appello, Classe Criminale, dava lettura della sentenza di morte pronunciata contro *Giuseppe Satragno*, nativo di Rocchetta Cairo, accusato di avere nella notte tra il 16 ed il 17 Gennajo 1852 ucciso mediante soffocazione nel fango di una fossa il suo padrone Giovanni Gabitto, depredandolo insieme di circa 60 scudi. L'accusato protestava fino all'ultimo della sua innocenza, dicendo alla vigilia della lettura della condanna: » Pensino bene a quello che fanno; perchè io sono innocente; quando saranno colla candela dell'agonia, dovranno render conto di questa sentenza » — A quanto pare si trattava d'un altro ipocrita come Mendaro.

Un nuovo investimento.— Dicesi che il Vapore il *Malfatano* abbia ultimamente investito alla Spezia una Paranzella Toscana. Attendiamo maggiori ragguagli per informarne i nostri lettori.

Una disgrazia.— Mercoledì al dopopranzo alle ore 5 a S. Martino d'Albaro, il Signor Emilio De la Rue guidava un calesse in cui erano due Signore Inglesi a lui raccomandate, ed avendo lo stesso toccato con poco garbo i cavalli, questi gli guadagnarono di mano, e prendendo una via di traversa andarono a battere in un muro. Il cocchiere saltò per il primo e si ruppe il cranio; De la Rue saltò pure in piedi, ma illeso. Le donne furono balzate contro il muro; per puro miracolo furono tratte semi-vive di sotto la carozza, una colla testa ferita dalla metà del cranio sino all'occhio destro, l'altra riportò una contusione che le gonfiò la faccia con molta perdita di sangue. Lo speziale chiamato per tre volte in soccorso si rifiutò di darlo, ma i villeggianti dimostrarono assai migliori sensi di umanità col prestare ajuto agl'infelici che furono subito recati a Genova in una carrozza da noleggio. Il Signor De la Rue era fortemente occupato per la cura dei cavalli.

Un' Accademia a Sarzana.— Nella sera del 19 scorso venne questa Città ricreata dai doppi concerti di Cornetta e di Offichleid, eseguiti dal Signor Vincenzo Colasanti Accademico Filarmonico di Napoli e di Firenze. L'egregio Artista mostrò in tale occasione quanto il genio unito allo studio possano rendere pieghevoli alle più soavi ed ardite melodie anche quegli strumenti, che per la comune dei suonatori appaiono i meno docili e i meno estesi pei modi brillanti di concertare. Rapidità di maneggio, squisitezza di espressione, trillo, precisione di note ed ottima scuola, furono i pregi che distinsero il Colasanti nel suono d'ambedue gli strumenti. Aggiungeremo però a sua maggior lode, che se la Cornetta apparve pur sempre tale anche sotto il maestro suo labbro, l'Offichleide sembrò essersi per lui maravigliosamente cangiato in non più udito strumento.

Il Tribunale di Prima Cognizione con sentenza 31 Marzo scorso dichiarò non farsi luogo ad ulteriore procedimento contro Antonio Devoto fu Michele, Barilajo, imputato del reato previsto dall'Art. 433 del Codice Penale. Già la Camera d'accusa con ordinanza del 3 dello stesso Marzo aveva dichiarato non farsi luogo a procedere contro di lui pel reato previsto dal successivo Art. 439. Tale pronuncia fu fatta dal Tribunale essendo stata ritirata l'accusa all'udienza dallo stesso rappresentante del Pubblico Ministero. Ciò si fa sapere al Pubblico dallo stesso Devoto a risarcimento del proprio onore.

☞ Chi avesse rinvenuto un Braccialetto di Lava a colori colle teste dei principali Poeti Italiani, guernito d'oro, è invitato a portarlo al padrone del Caffè del Ferro, dove gli sarà corrisposta la mancia di Lire Nuove otto.

All'Ufficio della Direzione del Giornale La Maga *trovasi vendibile il* 2.° *ed ultimo volume del Romanzo* I BORGIA. *Quivi pure ritrovasi un opuscoletto del Signor* G. LA CECILIA *contenente gli ultimi fatti di Milano del* 6 *febbrajo* 1853 *che si vende a beneficio della povera famiglia dell'Autore.*

☞ Si previene il Pubblico che il Parrucchiere Pietro Fransè si è traslocato nel Cortile dell'antico Festone dei Giustiniani al N.° 3. Esso riceve pure abbuonamenti a discreti prezzi promettendo ai suoi Avventori la massima pulizia e prontezza nel servizio.

Si avvertono quegli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 14 Aprile 1853. Num. 44.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lir. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lir. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato vi aspetto a Predica. L' argomento sarà: — LA CARITA'.

IL DILUVIO

FRAMMENTI D' UN POEMA DRAMMATICO

TRAGICO — COMICO — SPETTACOLOSO

DELL' AVV. DOMENICO BUFFA

INTENDENTE GENERALE DI GENOVA

Lettori, munitevi d' uno sterminato parapioggia e di due grandi vessiche, perchè quest' oggi ho deciso di farvi assistere alla rappresentazione del Diluvio del Signor Buffa, Intendente Generale di Genova. Prendete il consiglio alla lettera, perchè se non correte rischio di rimanere affogati nel diluvio delle acque, correte però quello di annegare sotto un Diluvio di spropositi, che è il più terribile dei Diluvii.....,

IL DILUVIO!..... E vi par poco l' aver soltanto osato di affrontare un tale argomento? Altro che Dante che ci ha regalato il suo viaggio all' Inferno, in Paradiso e nel Purgatorio! Altro che Milton col suo Paradiso Perduto! Altro che Tasso colla sua Gerusalemme! Altro che Sakespeare colle sue stravaganze tragiche! Altro che Schiller coi Masnadieri! Altro che Camoens colla Lusiade! Altro che Ossian! Altro che Klopstok! Altro che Goethe! Dov' è il poeta che abbia avuto il coraggio civile di gettarsi a nuoto nientemeno che nelle acque del Diluvio? Ebbene il Signor Buffa ebbe questo coraggio e mostrò di saper nuotare in quelle acque meglio d' un' anitra e di un pesce cane! Ebbe il coraggio di gettarsi nel Diluvio *colla sua chitarra ad armacollo*, e di misurarsi con lui e di uscir vincitore dalla lotta. Meravigliatevi dopo ciò, se ancora lo potete, del miracolo di Giosuè che con due parole fece fermare il sole che non si era mai mosso! Se viveva in quel tempo il Signor Buffa, era anche capace di far camminare la terra!...

Ma aggiungete alla difficoltà del soggetto il modo con cui si è assunto di trattarlo. Voi infatti supporrete a prima giunta ch' egli abbia svolto la tela del suo argomento in un poema epico, come han fatto la maggior parte di quelli che vi ho nominati... Pedanti, pedanti che siete! Essi furono tutti nani a fronte di questo gran gigante d' Ovada... E poi essi appartenevano (almeno i due Italiani) alla così detta scuola classica, mentre il Signor Buffa è innamorato alla morte dei romantici riformatori della moderna letteratura... Quindi egli ha pensato di *sprigionare* le acque del suo Diluvio sulle corna dei poveri mortali col mezzo di un Poema Drammatico!!..... Poema Drammatico, capite?... Ma come fanno ad andar d' accordo, direte voi, queste due parole che s' escludono a vicenda; questo sostantivo e quest' aggettivo che fanno a pugni fra di loro? Se si fa un dramma non si fa un poema, e se si fa un poema non si fa un dramma! Come può dunque aversi un dramma in un poema, e un poema in un dramma? Pedanteria, vi ripeto, pedanteria! Queste cose potevano dirle i *nostri avoli* e i *nostri bisavoli*, cioè prima che il Signor Buffa nascesse e venisse a rigenerare la letteratura Italiana, ma dopo ch' esso è venuto al mondo, son diventate anticaglie da museo, e un dramma può benissimo esser diviso in poemi, e un poema in drammi (come quello di cui si tratta) senza che si possa protestare nè in nome delle sette Muse nè in quello del senso comune.

Ma veniamo a bomba. L' idea di questo poetico lavoro-*monstre*, l'autore ve la dà in un *Avvertimento* posto in fronte al *Diluvio* a modo di prefazione, che tutti possono leggere. Da quest' *Avvertimento* si deduce che il *Poema Drammatico* ideato dall' Autore era immensamente più lungo di quello che ci ha regalato (non avendocene regalati che alcuni *frammenti*), ma che presentendo l' ingratitudine degli uomini verso tutti i *Genii incompresi*, ha voluto inesorabilmente mutilarlo per punire la nostra caparbietà. Sventura, sventura, sventura! Manco male però che del Diluvio Buffesco ce n' è rimasto ancora quanto basti per farci ammirare la potenza del genio Poetico-Drammatico del suo autore!...

Quale prezioso acquisto pel Parnaso! — Ci *avverte* però Buffa che il Diluvio avviene nel suo Poema dopo che Satan ha fatto il giro del mondo, dove non ha trovato galantuomini in alcun luogo. Parla fra le altre cose del viaggio di Satan a Settentrione dove trova *una razza empia la quale turpemente opprime una razza vile che paurosa ubbidisce e n' è corrotta e si corrompe!!!* Parla quindi dell' *anima che s' infuturа* e dopo essersi bene *infuturato* comincia il Diluvio.

Attenti bene! — L' elenco degli interlocutori si tralascia perchè sarebbe troppo lungo — Vi sono Angeli e Spiriti di tutte le specie, buoni e cattivi, Satan, Noè ec. ec. La parte però più importante del Poema è la spettacolosa, dovendo vedersi fiamme, Vulcani, terremoti, montagne, promontorj, il sole, la luna, nuvole di tutti i colori, annegati, annegatori, l' Arca, le bestie dell' Arca (compreso l' A.....), l'Angelo custode dell' Arca, oltre la *terribile* scena finale del Diluvio. Altro che le acque del Mar Rosso di *Don Miguel!* Ci vorrebbe l' Impresario delle miniere della California per mettere in iscena un Poema Drammatico di questa fatta.....

N.B.— Tutte le parole stampate in corsivo sono di assoluta proprietà del Signor Buffa.

Nel frammento del Prologo si leggono questi bei versi.

Stolto padre di schiatta infelice (intendi *Adamo*)
La lusinga il pensier ti travolse:
Ma l' eterna giustizia ti colse,
CURVÒ A TERRA L' ALTERO TUO CUOR.

Non è bello il vedere *un cuore che si curva* colla stessa facilità della spina dorsale d'un Intendente davanti ad un Ministro?

Parte Adamo dal ridente
Suol natio: china la testa: (da bravo!)
Ei non piange: lentamente
OR S' AVANZA ED OR S' ARRESTA.....

Pare un moderato, non è vero?..... Sentite ora il resto: Adamo ed Eva

S' inchinaro al Creatore,
SPIEGAR L' ALI ALL' AURA INSIEME;
E TENENDOSI PER MANO
Al novel soggiorno umano
AFFRETTANDOSI CALAR.

Vaghissimo quel *tenendosi per mano!* Notate però che mentre prima Adamo partendo *or s' avanzava e or s' arrestava*, ora invece *vola spiegando le ali all' aura*, e *cala al mondo affrettandosi*. Come vanno d' accordo le due strofe! Carissimo poi quel *soggiorno umano!*

FRAMMENTO DEL QUARTO DRAMMA — (Vuol dire che i primi tre si sono perduti tutti.... oh perdita irreparabile!) Descrizione: *Il popolo è raccolto davanti al tempio e prostrato verso quella parte del Cielo da cui dee spuntare la Luna. Primi stanno i Sacerdoti, poi le Sacerdotesse coll' arpa: più addietro i vecchi, indi le donne, ultimi i giovani* (come pensa a tutto il Signor Buffa!) CANTANO IN CORO IL SEGUENTE INNO ALLA LUNA.

Lasciamo star l' inno. I nostri lettori s' immaginano cosa possa essere. Diremo solo a modo di digressione: chi avrebbe mai detto che dagli inni alla Luna, il Signor Buffa sarebbe passato all' Intendenza Generale di Genova!... Ma!... — Alla fine dell' Inno, il Signor Buffa scrive: *sorge la luna; tutti cadono colla fronte a terra.* —

Siamo già alla *Conclusione. Noè entra nell' Arca seguito dalla famiglia recitando una ventina di versi del solito calibro*, mentre *giungono dai quattro venti gli Angeli custodi del mondo*, figuratevi con che chiavi! Tutto ad un tratto sopraggiunge come un fungo Satan dicendo agli angeli:

La terra è mia, fuggite omai!

Essi non vogliono ubbidire. Uno di essi si ferma a guardarlo con pietà. SATAN *gli soggiunge:*

Che guati?

Qui ha luogo un *interessante* Dialogo fra Satan e l' *Angiolo*, dopo il quale gli *Angeli* (non più l' Angiolo) *si levano a volo cantando pietosamente* a Satan:

Infelice! Un folle orgoglio
Le pupille *gli bendò!*

Dai quali versi apparisce che Satan ha la cataratta, poichè non c' è che la cataratta che bendi le *pupille*. — Partiti gli Angeli Satan *vede ancora accesa sull'ara la fiamma del sacrifizio*. Esclama:

Dove son io, olocausto a lui non arda!

e presa un' eroica risoluzione *la spegne con un soffio*. Pensate ora voi che polmoni abbia Satan se con un soffio spegne il fuoco d' un' ara!

SATAN *battendo col piè la terra.*

Spirti, cui data
Fu l' arida (!!!!) in possanza, io vi scongiuro.

(Sorgono rasente il suolo fiammelle in copia). Noti il lettore l' eleganza e la proprietà di quel *sorgere rasente!* Gli spirti, cioè *le fiammelle* parlano, e parlano così a proposito che Satan risponde loro:

Nulla mi cal di ciò, Spiriti, innanzi!

Allora gli Spiriti proseguono, e Satan li accomiata dicendo:

Ite, crollate l' universo; SCORGHI
D' OGNI PARTE LA FIAMMA *e lo consumi.*

Cara, carissima quella *fiamma* che *sgorga!* E noi semplici che credevamo invece che sgorgasse l'acqua!...

La terra comincia a tremare; veggonsi rovinare abitazioni nella Città; gente in folla fuggirne. Una parte della Città sprofonda. Satan tace e guata estatico. La cima del promontorio balza in mare e sbocca un vulcano: torrenti di lava si lanciano in mare e giù pel pendio sulla città e sui fuggenti. (Misericordia!) Satan grida:

O muggiti, o ruine, io vi saluto,
O macigni volanti, io vi saluto,
O torrenti di fuoco, io vi saluto.

Quanti saluti, non è vero? Manco male che non costano un *fiorino* l' uno! Dopo questi saluti *Satan continua a rimanere come in estasi cogli occhi fissi al vulcano. Poco a poco il terremoto cessa, la città è distrutta; tutto è tranquillo* — Che invidiabile tranquillità!

SATAN *battendo col piede la terra* esclama:

Spirti, cui date
Fur l' acque della terra, io vi scongiuro!

S' ode un mormorio; l' onde del mare s' alzano accalcate, e mandano una cupa armonia (sembrano quelle del Mar Rosso di *Don Miguel*). Attenti!

SPIRITI DELL' ACQUE
Parla che vuoi — Satan, da noi?
SATAN (*senza badar loro!!!*) Viva la gentilezza!
O Spiriti dell' aria, io vi scongiuro

(Batte col piede la terra; scendono molte nuvolette rosee e trasparenti). Magnifiche quelle *nuvolette rosee e trasparenti* che scendono dal Cielo mentre egli *batte col piede la terra!* Gli *spiriti dell' aria e dell' acque* hanno ora un colloquio con Satan che sarebbe degno di Morosini, ma lo lasciamo per brevità; finalmente si lasciano promettendo i primi che faranno *cullar* dalle acque le *salme esanimi degli uomini* e gridano *cupamente:*

Guai alla terra, guai!
ULULI E STRIDA OGNI ANIMA
Guai alla terra, guai!

Che ve ne pare dell' anima che *ulula* come un cane e *stride* come una lima? — Quindi *Satan corre su e giù forsennato, e sospira*, ma udendo il mare *muggire in tempesta, si scuote e s' inginocchia.* Che ne dite? Inginocchiarsi Satan??? Poi dite ancora che il diavolo non è un buon diavolo?

Il mio furore
Vi sia preghiera, o nubi!

(COMINCIA A PIOVERE: *Satan s' alza con impeto*)

Eccola, dolce
Più che rugiada nella state!
(DISTENDE LE ALI ALLA PIOGGIA)
Oh quale
Un freschissimo *fremito m' invade!*
Cara armonia per me questo crescente
Picchiettio *della pioggia!*

Confessate pure, lettori miei, può esservi nulla di più sublime di questa descrizione del principio del diluvio? Quel *cominciare a piovere*, quel Satan che *distende le ali alla pioggia* essendo avvezzo a stare al caldo, quel *freschissimo fremito che l' invade* per dimostrare che pioveva acqua *fresca* e non *acqua calda*, e quel *crescente picchiettio della pioggia* non sono forse fiori d' eleganza che non si raccolgono altrove che nei giardini d' Ovada?

D' ogni parte appaiono Spiriti d' inferno; un gruppo di essi se ne viene (!!!) su un monte d' acque marine che slanciasi sulla terra: la pioggia cresce a dismisura: gonfi torrenti si ruinano dalle montagne: frequenti tuoni; i fulmini schiantano gli alberi; voci di morenti, bestemmie, gemiti, ec. ec. Misericordia, misericordia!

SATAN: *Un inno, o Spirti.*

Gli Spiriti cantando scorrono in ogni guisa la superficie delle acque, e avventano NERE *saette* (attenti bene *nere* e non *rosse!*) *su chiunque tenti alzarne il capo e salvarsi. Lungi appare l' Arca.* Intanto gli Spiriti intuonano un Inno alle folgori, che è un capo d' opera. Esso finisce così:

Biografia politica di un **Buffone**

Non mi resta che mettermi a fare il liberale.

Si mette a scrivere articoli **rossi**.

Vuol violare il confine per soccorrere i Lombardi.

E' fatto Commissario

viola il diritto di riunione, Fora di c.....Monsù Buffon!

(continua)

Aprile 1849.

TRUCIDATELI *(gli uomini);*
Atre folgori
Non iscampi pur uno di lor.

(imitando per ischerno le voci dei morenti)

Ahi! soccorso! ohimè! pietà! (scroscio di risa)
Lallaratittalaralalà (tuono).

E se quest'ultimo verso non è un tuono più orribile di tutti i tuoni che accompagnarono il Diluvio vero e il Diluvio in Poema del Signor Buffa, lo lascio giudicare a voi insieme agli *scrosci di risa* degli Spiriti mentre gli uomini affogano, e alle folgori che *trucidano* come se fossero spade. Vi dò tempo mezz'ora a leggere quest'ultimo verso senza compitare, e scommetto che non ci riuscite.

Lasciatemelo dunque ripetere. L'avere degli Intendenti-poeti come il Signor Buffa

LA BELLA COSA, OH GLI È LA BELLA COSA!

GHIRIBIZZI

— Il *Giornale di Roma* ci dà la preziosa notizia che il Papa è andato *a bagnare le candele nella Chiesa dei Benedettini Cisterciensi ponendosi il grembiale e bagnandole con una cucchiajata d'acqua per volta.* Attento, signor Fisco, che le parole in corsivo non sono della *Maga*, ma del *Giornale di Roma.* In ossequio pure al sullodato Signor Fisco, ci asterremo dal fare alcun commento ad una tale notizia, non che al *grembiale* e alla *cucchiajata d'acqua!...*

— Le voci delle riforme Austriache continuano... e continuano pure gli arresti e le condanne.... L'amnistia si dà per *sicura*.... ed anche i sequestri sono sicurissimi..., Il Governo Civile è imminente.... ed anche le bastonate sono più che imminenti.... — Ecco le ultime notizie di Milano.

— Anche da Roma si hanno *consolanti* notizie. Pare che il pietoso cuore di P. . . . si sia scosso al quadro delle sventure dei suoi popoli e che voglia anch'esso riformare il suo Governo, mettendo un Frate Recanati (ricordatevi della Tragedia di D'Aste) al luogo di Antonelli. Queste voci prendono consistenza, *tanto più che altre sei fucilazioni furono eseguite in Pesaro! ! !*.....

POZZO NERO

Un Prete modesto.— Un Prete di Calizzano con esempio di rara modestia disse che in certi casi i Preti sono superiori alla Madonna e ai Santi. Ma bravo! Evviva la modestia! Un giorno o l'altro egli dirà di essere anche superiore a Dio!!! Vergogna, vergogna; avere una superbia da Lucifero, mentre si è Sacerdoti di Cristo! E sì che quel Prete di Calizzano dà tutti i giorni prova della fragilità umana....

Un Bonzo di Murialdo.— Messer *Face* di S..... A..... di Murialdo nel Giappone, è vero o non è vero che il Conservatorio da voi fondato nuoce molto alla vostra conservazione? È vero o non è vero che se un Bonzo idrofobo per insaziabile sete d'oro negasse le pubblicazioni ai fidanzati (secondo il rito Giapponese) e gli onori funebri ai Defunti, non somiglierebbe già ad un Prete Cristiano, ma sarebbe un vero Bonzo *intus et in cute?* Messer *Face*, rispondete.....

Un altro Bonzo come sopra.— Messer *Oh bella* di S... A..... di Murialdo nel Giappone, anche a voi la *Maga* ha una domanda a fare. Come va che la cognata va spesso a cangiar aria???

Giusto castigo di un Prete nemico della stampa.— In Galliate, paese distante tre miglia da Novara, predicava in uno degli scorsi giorni un Canonico di San G.... di Novara, il quale lasciando da parte il Vangelo e la Carità, poneva tutto il suo studio a percuotere con mano erculea sul davanzale del pergamo con tali colpi che facevano rintronare le navate della Chiesa, mentre declamava furibondamente contro le *infami Gazzettaccie* che si pubblicano dai liberali. Vedete miracolo! In quel punto, precisamente in quel punto, si spiccava dall'alto la testa di un Angelo che serve d'ornamento ai capitelli della Chiesa, ed andava a battere con tal impeto sulla mano dell'idrofobo Predicatore, che, schiacciandogli alcune dita e facendogli uscire a larga vena il sangue, l'obbligava a cessar di latrare e a scendere dal pergamo sanguinante e piagnuccolante per andare a farsi medicare in Sacristia. Neghi poi ora il *Cattolico* che anche gli Angeli di legno prendono a proteggere la libertà della stampa!

Un Prete che mena le mani.— Sabbato mattina avveniva nelle vicinanze di Banchi un fatto scandaloso che richiamava l'attenzione di tutte le persone che affluiscono numerose in quella piazza. Era un Prete che chiamato un facchino in un portico, lo avea percosso con calci e pugni senza misericordia; senonchè avendo urtato nell'impeto della zuffa colla testa in un pilastro ne era uscito colla fronte sanguinosa fra le risate di tutti gli astanti. Si noti che il facchino non si era difeso nell'aggressione e che la violenza era tutta dalla parte del Prete. — La causa di questa giostra ci venne raccontata così. Il Prete avea fatto trasportare al facchino un feccio di zucchero, e avea avuto il coraggio di dargli quattro soldi in pagamento, incaricandolo di portare un franco in un certo luogo. Il facchino vedendo che quattro soldi non erano il suo pagamento, pensava meglio di ritenere il franco per sè e non lo consegnava a chi avea promesso. Il Prete incontratolo gli faceva quel saluto *ex-abrupto* che abbiamo ora raccontato.

COSE SERIE

Albergo dei Poveri.— Ci giungono nuove lagnanze intorno al trattamento che ricevono i Poveri all'Albergo. Il pane scarseggia, e la minestra, oltre ad essere la solita broda dilavata, mal condita e peggio misurata, è quasi sempre insufficiente per tutti i poveri, e non di rado accade che molti di essi ne restino privi nella distribuzione, e sia necessario sottrarne una porzione agli altri, o metterne a cuocere dell'altra onde non farli rimanere senza minestra. L'educazione e l'istruzione procedono malissimo; le fabbriche poco meglio e non si fa che arruolare sorveglianti ed aguzzini a 55 franchi al mese. Il Signor Vittorio Centurione da principio mostrava qualche zelo nel disimpegno delle sue funzioni di Deputato alla Casa, ma ora lascia correre ed andar l'acqua alla china. Le Monache se la sciallano e intanto i poveri muoiono di fame!

Un avviso a chi di ragione.— Da certificato del Comitato dell'Emigrazione Italiana in Genova apparisce che alcuna somma non fu versata al Comitato medesimo dal 20 Dicembre 1851 in poi da persone appartenenti al Comune di Rossiglione. Noi invece sappiamo da buona fonte che un versamento avrebbe dovuto esser fatto dopo l'epoca suddetta, essendo state incaricate apposite persone a raccogliere le oblazioni e a versarle a mani del Comitato dopo deliberazione di quel Consiglio Delegato. Si pregherebbe pertanto il depositario delle somme raccolte a fare il suo dovere, se non vuole che se ne pubblichi il nome cogli opportuni commenti.

SOCIETA' DEL TIRO NAZIONALE IN GENOVA

RADUNANZA GENERALE

Venerdì (15 corrente) alle ore 6 pomeridiane avrà luogo la Radunanza Generale dei Socii, in una sala messa gentilmente a disposizione della Società dai Signori Mosto, al piano terreno, Palazzo Rostano, Salita dei Forni.

In questa Adunanza il Consolato presenterà il Rendiconto della propria Amministrazione, e quindi si procederà alla elezione del nuovo Consolato, per via di schede, a termini del Regolamento.

L'importanza della presente convocazione dev'essere sentita da ognuno dei Socii, i quali si faranno un dovere d'intervenirvi, onde provvedere d'urgenza a tutto quanto interessa più direttamente la Società.

Genova, 12 Aprile 1853.

Pel Consolato
B. F. SAVI *Segretario.*

TEATRO DIURNO ALL'ACQUASOLA

Quest'oggi la Drammatica Compagnia Tassani reciterà a benefizio della Prima Attrice, ANNA VESTRI, il Dramma tanto accreditato LA MENDICANTE. Si spera che il Pubblico Genovese accorrerà in folla per far plauso alla figlia del *Sommo Vestri*, che sulle orme del padre va così segnalandosi.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 16 Aprile 1853. Num. 45.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lir. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria: in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lir. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quegli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA DECIMA QUINTA

LA CARITÀ

Terra infeconda, Cielo senz' astri, semente fra le spine, albero senza frutto e senza radici, fiore senza rugiada, campo senza raggio di sole fecondatore, cuore senza battiti, cadavere irrigidito, ecco che cosa è l' uomo senza carità, il Cristiano senza la più nobile impronta del Cristianesimo!

Or bene, come adempiete voi agli uffici di carità che vi impone il vostro ministero, o Sacerdoti del Vangelo? Interrogate la vostra coscienza e rispondete; poichè a voi più specialmente è indirizzato il mio sermone che s' intitola dalla carità.

Io non confondo colla maggior parte di voi quei Ministri del Santuario che sanno ancora rendere venerando ai popoli l' augusto carattere, di cui sono rivestiti, colla virtù e colla beneficenza; guai a voi se essi non bastassero a dimostrare che anche fra la zizzania può allignare il buon grano, e che i vizi che deturpano tanti di voi, non sono inerenti all' istituzione, ma vostri, tutti vostri, e dei quali sopra voi soli dee ricadere il biasimo e la condanna; ma io favello per coloro tra voi che rigidi custodi dell' inviolabilità del dogma, tenaci dell' osservanza delle pratiche esterne, inflessibili inquisitori delle credenze religiose, Cattolici più che Cristiani, dimenticano poi il più santo dovere del Sacerdote di Cristo, l'amore, la tolleranza, la carità. Per costoro soltanto io parlo, e quanti non sono essi tra voi?...

Ministri del Vangelo!..... E con quale fronte osate voi chiamarvi con questo nome, se siete privi di carità? Ma l' avete voi letto questo sacrosanto libro, di cui vi proclamate i Ministri ed i banditori? Sapete quali doveri esiga, quali obblighi imponga? Avete voi trovato una sola parola in quel Codice del Cristianesimo che non ispiri la carità più schietta, ardente ed affettuosa? Non avete voi letto come Cristo sedesse amorevolmente al desco dei peccatori e dei pubblicani, onde condurli alla salvazione ed al pentimento? Non avete voi veduto com' egli non isdegnasse allo stesso fine di conversare al pozzo colla Samaritana? Non avete voi letto com' egli perdonasse alla Maddalena, perchè avea molto amato? Ignorate voi com' egli salvasse dalla lapidazione la donna adultera, dicendo: chi è senza colpa scagli la prima pietra? Ignorate com' egli perdonasse a Zaccheo i mali acquisti fatti, perchè era caritatevole? Non sapete com' egli insegnasse che il pastore è più sollecito della pecora smarrita che delle novantanove non ancora sbrancate, e che trovata quella, se la toglie amorevolmente in ispalla e la riconduce all'ovile? Ignorate pure ch' egli lasciava nei suoi precetti, che colla misura che voi tratterete gli altri sarete pure trattati voi, e che saranno rimessi a voi i vostri debiti, come voi li avrete rimessi agli altri? Ignorate com' egli insegnasse, che l'albero che non fa frutto sarà reciso colla scure e gettato alle fiamme, e che di null' altro frutto egli intendeva parlare fuorchè delle opere di carità? Avete dimenticato com' egli ci lasciasse scritto nelle sacre pagine, che chi ha due tonache ne dia una a chi non ne ha; che chi vuol essere de' suoi, venda tutto ciò che ha, e lo dia ai poveri; che è più facile che un camello passi nella cruna d' un ago che un ricco entri nel regno di Dio, volendo col ricco indicare non già chi fu dotato di beni di fortuna, ma chi ne usa a mal fine, o chi li custodisce con mano avara e rapace, anzichè volgerli ad ufficio di carità verso il suo simile, e in opere di beneficenza? Ignorate com' egli accogliesse nelle sue braccia tutti i peccatori pentiti, come confortasse gli afflatti, sanasse gli infermi, ammaestrasse le turbe, amasse i fanciulli e soccorresse a tutti gli infelici?

Tali furono gl' insegnamenti lasciativi dal divino Maestro; rispondete ora: come li seguite voi?

Avete voi mai una parola di conforto per la sventura, un obolo per l' indigenza? Avete voi mai sfamato gli affamati, vestito gl' ignudi, raccolto i derelitti, esaudito il gemito della vedova, le querele del pupillo ed asciugate le lagrime d' una sola famiglia? Avete voi mai spezzato al figlio del popolo il pane dell' intelletto che lo dirozza, lo istruisce, lo eleva al concetto della propria dignità e lo rende pari agli altri uomini in mezzo ai ceci che lo ricoprono? Avete voi mai composta una discordia, tolta una divisione, svelto il mal germe d' un litigio? Avete in una parola mai fatto sentire alla società l' alito della vostra vita colla carità e colla beneficenza, ond' essa non potesse dire di voi: costoro vegetano, divorano nell' ozio ciò che gli altri guadagnano col sudore della loro fronte, e al pari d' una pianta infruttifera non fanno che vivere e morire?

Nulla di tutto ciò. Voi vi guardereste bene dal cibarvi di cibi grassi nei giorni vietati, o dall' astenervi dal digiuno (se pure ve ne astenete) nei giorni in cui la Chiesa ve ne fa il precetto; ma udite senza commuovervi i lamenti che si

innalzano intorno a voi, e le preghiere di coloro che invocano dalla vostra carità un pane per isfamarsi. Voi credereste colpa imperdonabile qualunque ommissione di una pratica del culto esterno, e poi non avete una parola di biasimo per chi manca ai doveri della società e dell'umanità verso il povero sofferente. Voi predicate la rigorosa osservanza della festa, e simili ai Farisei di cui parla il Vangelo, che mormoravano per la violazione del Sabbato, credete che per osservarlo non sia permesso di fare in tal giorno neppure una buona azione. Voi colpite d'inesorabile condanna i traviamenti dell'infelice trascinato alla colpa dall'indigenza, e scusate, adulate, magnificate forse le più gravi colpe dei grandi, il vizio circondato d'oro e di potenza. In una parola volete l'apparenza della religione e non la sostanza, il culto esterno e non quello del cuore; e sconoscete, falsate lo spirito del Vangelo, di cui siete indegnamente Ministri, uccidendo il più nobile de' suoi attributi, la carità!

In luogo di bandire la concordia e il perdono, agitate la face della discordia, fomentate il livore, e vi mostrate voi stessi implacabili coi vostri nemici. Cangiate il pergamo in tribuna politica, e talvolta lo torcete a ignobile sfogo delle vostre passioni, facendo violente diatribe, personali allusioni e formali denuncie. Tal'altra abusate in modo più riprovevole ancora del vostro ministero e del vostro dominio sulle coscienze. Ora negate i conforti della religione a chi fu vostro nemico od avversario politico, godendo dello strazio del moribondo e della sua famiglia, come faceste a Santarosa. Ora lo seguite sull'orlo del sepolcro, negandogli persino la pace della tomba, onde le sue ossa non dormano in terra consacrata, ma nella ghiaia come un giumento. Tal fiata vi compiacete di attizzare la guerra nello stesso santuario domestico fra la moglie e il marito, tra i figli ed il padre. Tal'altra negate gli onori della sepoltura al povero (quasi il povero non fosse anch'esso Cristiano) perchè i suoi congiunti non hanno di che pagarvi, e lo lascereste putrefare sul suo letto di morte, se la carità di qualche anima pia non venisse a gettarvi nelle bramose canne il prezzo dell'opera vostra, torcendo il pietoso ufficio del Sacerdote ad ignobile mercimonio. Ora negate di fare le pubblicazioni di un matrimonio, ed ora persino di dar l'acqua battesimale ad un bambino in pericolo della vita, se prima non siete pagati secondo la *tariffa* che voi stessi avete fissata, a guisa di un rigattiere o di un mercivendolo. Non solo non istruite il popolo voi, ma vi opponete che altri lo istruisca, e chi lo istruisce scomunicate. Non solo non fate voi le opere di beneficenza che il Vangelo consiglia, ma osteggiate pur quelli che la carità pubblica alimenta e promuove, facendo guerra ai Ricoveri di Mendicità e agli Asili d'Infanzia. Insomma voi fate del vostro Santo Ministero un mestiere, un'arma di partito, una fonte d'immorale guadagno a danno del povero; e questa è carità?

E che altro è da voi agli idolatri
Se non ch'egli uno e voi n'orate cento?

Eppure questa è la carità vostra!

Quale differenza passa dunque tra voi, o sepolcri imbiancati del moderno Cattolicismo, e i Farisei del tempo di Cristo? Essi pure vantavano la sincerità della loro ortodossia, essi pure si chiamavano gli scrupolosi depositarj della legge di Dio; ma dentro erano fango e putredine e congiuravano alla morte di Cristo. Anch'essi millantavano la propria pietà, la rigorosa osservanza del Sabato e di tutte le pratiche esterne; ma ciò non toglieva che il Signore preferisse loro i pubblicani ed i peccatori, e scagliasse sul loro capo la più terribile condanna che uscisse mai dal suo labbro, chiamandoli serpi e progenie di vipere. E perchè ciò? Perchè la carità era morta nel loro cuore, come è morta nel vostro.

Farisei moderni, sappiatelo dunque! La carità sola ha aperto al Cristianesimo le porte del mondo, e ne ha instaurato il regno sulle rovine del Paganesimo. La carità sola è l'interprete infallibile delle massime del Vangelo in coloro che lo professano. La carità sola è il più invincibile degli eserciti, perchè incatena non le braccia ma i cuori. Propugnato e mantenuto coll'odio, coll'avarizia, colla malevolenza, coll'intolleranza e colla violenza, qual divario corre fra il Vangelo legge d'amore e l'Alcorano legge di forza che Maometto ha insegnato doversi estendere colla scimitarra? Qual differenza passa tra i roghi dell'Inquisizione e gli antri delle fiere in cui erano gettati a morire i primi martiri della Chiesa? Siate dunque caritatevoli se volete essere Cristiani; altrimenti la condanna che già profferirono i popoli contro di voi sarà confermata da quel Dio che non ha certo fulminato i Farisei de' suoi tempi, perchè sorgessero Sacerdoti della nuova legge a rinnovarne le ipocrite dottrine e gli scandalosi esempi!

GHIRIBIZZI

— A Torino fu convocata straordinariamente l'Accademia Medico-Chirurgica per formulare il suo voto intorno al mezzo più pronto e meno doloroso di eseguire le sentenze di morte sopra i condannati. Dopo una lunga discussione, quattordici votarono per la ghigliottina e undici per la forca; uno si astenne. — Ci pare che tra i votanti questo solo abbia mostrato un po' di buon senso.

— Dopo l'evasione del *Bersagliere* Mottino dalle carceri di Torino, altre evasioni di terribili e famigerati assassini avvennero a Casale, a Mortara e in altri luoghi; cosicchè la pubblica sicurezza in quei dintorni è di nuovo minacciata, e si temono altre grassazioni. — Piaccia o non piaccia al Fisco, non lo ripeteremo mai abbastanza: quanto meglio sarebbe badar un po' meno alla stampa e provvedere un po' di più alla pubblica sicurezza!... sequestrare meno Giornali, e far meglio custodire i birbanti, onde non tornassero ad uscire dalle carceri a mettere in apprensione i galantuomini!

— Presso Alessandria avvenne pure un'aggressione in campagna, nella quale rimase morto un Contadino che unito ai Carabinieri erasi dato ad inseguire i malandrini. — Cresce l'argomento, Signor Fisco! Meno attività coi Gerenti, che grazie al Cielo son galantuomini, e più energia cogli assassini!

— Chi non conoscesse pienamente le simpatie del Vice-Sindaco Ageno per la Guardia Nazionale, è pregato a formarne il giudizio su questo fatto, che per non essere recente, non manca di essere interessante. — Era disponibile nel bilancio civico una somma che tutti instavano fosse erogata a favore della Guardia Nazionale. Sapete invece cosa chiedeva l'egregio Vice-Sindaco? Chiedeva fosse dimenticata la Guardia Nazionale, instando perchè quella somma fosse assegnata nell'erezione di tanti PISCIATOJ, *come spesa più urgente e decorosa per la Città.* Non garantiamo l'esattezza delle parole, ma il concetto era tale. — Noi dunque abbiamo un Vice Sindaco che preferisce i PISCIATOJ alla Guardia Nazionale! Ogni altro commento riuscirebbe inutile.

— Malgrado gli sperticati elogi della *Maga*, vi sono certuni che continuano a trovar così brutti i versi del Signor Buffa, che non vogliono credere che siano pubblicati sotto il suo nome e siano veramente suoi. Perciò da questo punto il Cantastorie e il Diluvio sono ostensibili al nostro Ufficio a qualunque amatore. Saranno alquanto indecenti, perchè usciti dalla bottega d'un Negoziante da salumi, sentono la salacca e l'aringa a cento passi di distanza, ma non avendone trovato dai librai abbiamo dovuto rivolgerci ai Pizzicagnoli che li hanno comprati a tanto per libra per involgervi il prosciutto. Quindi scuseranno l'*odore* in grazia del *sapore*..... Li preveniamo pure che portano la data del 42 e del 45, epoca in cui il Signor Buffa si trovava nell'età dai 28 ai 30 anni, età tutt'altro che tenera e fanciullesca..... *Intendiamoci bene*.

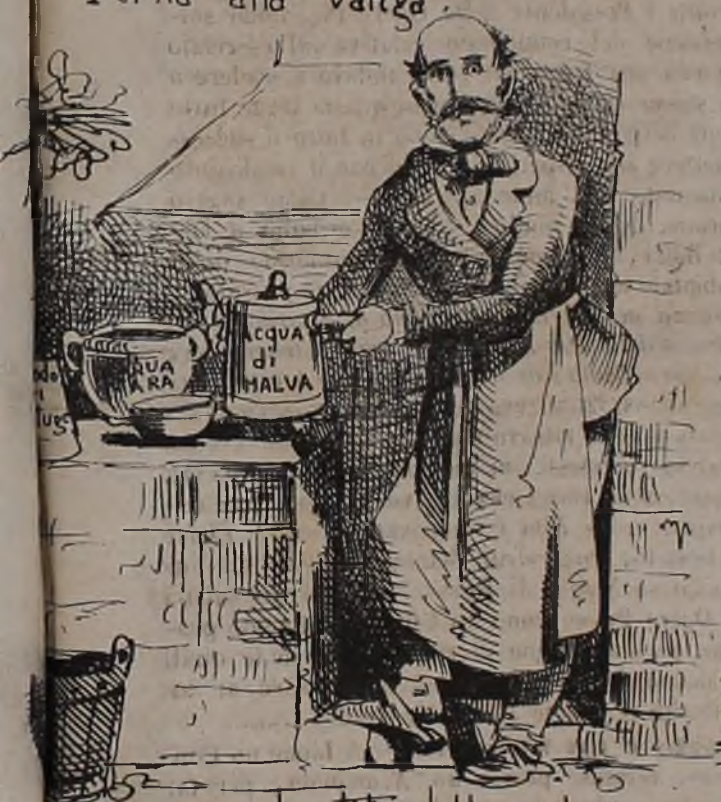
— La *Bandiera Nazionale* (Giornale di Torino) ha pubblicato un Articolo in lode del Cappellano Grillo che ha meritato di essere riprodotto sull'*Armonia*, sul *Cattolico* e sulla *Campana*. I Redattori della *Bandiera* possono dedurre da ciò chi sia il *fior d'uomo e di Cavaliere* che hanno lodato.

— A Torino da qualche tempo hanno luogo quasi tutti i giorni delle ascensioni areostatiche dirette dal Signor Godard. Questo è un sicuro indizio che i buoni Torinesi prendono molto gusto a veder volare i palloni volanti; e non ci meraviglia più se applaudiscono anche a tutti quelli del Ministero compreso il famoso pallone lanciato in aria dal Signor Thaon bormida per la questione dei sequestri.

— Nella *Gazzetta dei Tribunali* si legge una lettera di un certo Avv. *Zironi*, che si firma *Direttore delle contribuzioni* intorno ai reclami dei tassati (per l'imposta di patente) alle Commissioni, e sull'autorità e latitudine di queste nel giudicare. Non possiamo trattare la questione in un Ghiribizzo, e ce ne passiamo, dicendo che a parer nostro e d'ogni persona di buon senso, la *Gazzetta dei Tribunali* ha ragione

Torna alla vanga.

Si fá tagliare i baffi.



Si aggrega al partito della malva.

Aitate tutti gli Emigrati Repubblicani!

Protegge la libertá della stampa!

Biografia politica di un **Buffone.**

e il Signor Zironi torto massiccio; ma la pillola che non possiamo ingojare è lo stile e il tuono d' Aristarco assunto dal Zironi in quel mostro di lettera. Vi è un tale profluvio di pleonasmi, di sinonimi e di vessiche secentistiche da stancare la pazienza di un Tedesco. Figuratevi una poesia di Buffa in prosa, e avrete un' idea del modo di scrivere del Signor Zironi... Oh i dotti impiegati che ci regala il Governo!

— Da qualche tempo il Canonico Napoleone è assalito dal vomito.... Che abbia letto il *Cantastorie* del Signor Buffa Intendente Generale di Genova??

— In una delle sere in cui fu assalito dal vomito, il Canonico Napoleone e sua moglie dovevano andare al Teatro dove si rappresentava *Il Matrimonio di Figaro!* Peccato!

— Finalmente la Commissione Direttrice della Festa da Ballo degli Operaj, data al Carlo Felice la sera del 19 Marzo, ha pubblicato il rendiconto delle spese e dell' introito. Da un tale rendiconto apparisce che il ricavo netto della Festa fu di Ln. 1590, e che assai maggiore avrebbe potuto essere se dalla parte di molti si fosse dato prova di un maggiore disinteresse, o per meglio dire d' una minore indiscretezza. Abbiamo veduto per es. che il Signor Michele Canzio riscosse molto *discretamente* franchi 400 e il Signor Gerolamo Novaro macchinista pure *discretissimamente* Ln. 450. Se vi fossero stati altri due *discreti* come questi due primi, gli Operaj avrebbero dovuto finire per rimettervi. Avviso salutare a chi volesse dare feste di pubblica beneficenza, servendosi del Teatro Carlo Felice e ricorrendo ai Signori Canzio e Novaro!...

— Alla funzione di Mercoledì pei morti di Novara fu notata l' assenza dell' Arcivescovo. Era casuale, o no???

— Togliamo dal *Parlamento*, Num. 88: = » Si afferma che la salute dell' Imperatore d' Austria è stata gravemente scossa dalla ferita toccata. Perciò si dice che i medici gli abbiano imperiosamente raccomandato di far molto moto e di stancare il suo fisico. Siccome gli piace la caccia, gli hanno ordinato di cacciar molto a piedi. Oltre ciò farà un viaggio nel Tirolo, e a piedi quanto più potrà. » Non facciamo commenti pei dovuti riguardi verso il Fisco.

— Giovedì fu sequestrata l' *Italia e Popolo*... Confessiamo la nostra insufficienza perchè nel Numero sequestrato non abbiamo trovato nulla di quanto ha creduto ravvisarvi il Fisco.

POZZO NERO

Un testamento scandaloso.— In uno degli scorsi giorni si apriva il testamento di certa Signora *Durante*, mancata da poco tempo ai vivi, col quale legava seimila franchi alla Collegiata dei Canonici della Chiesa dell' Angelo, oltre un gran numero di Messe (basse ed alte), tridui ed altre preghiere che prescriveva in suffragio dell' anima sua. Si noti che il confessore della defunta era il Canonico Pissorno (salvo errore), appartenente alla Collegiata instituita erede, e che la testatrice aveva parenti poveri, a cui avrebbe potuto lasciare quella somma con certo non minore vantaggio dell' anima propria. Ecco la carità evangelica che vanno instillando nelle anime delle loro penitenti bacchettone certi Preti cacciatori d' eredità a detrimento dei legittimi eredi.

Generosita' dei Frati della Guerra.— Un facchino da vino avea portato tre mezzi barili di vino al Convento della *Guerra*. Dopo il terzo barile stanco ed assetato chiedeva a quei Frati da rinfrescarsi. Lo credereste? Ad una tale domanda quei Reverendi Padri non si commuovevano neppure a dargli un bicchiere di quel vino che a barili si erano fatti portare in Convento. Non basta; avendo egli detto che non chiedeva vino, ma acqua per bagnarsi l' ugola, gli rispondevano che dell' acqua ne avrebbe trovato fuori del Convento, poichè là non ce n' era — Crediamo utile rendere di pubblica ragione la generosità di quei Padri. Non solo negano un bicchiere di vino, ma un bicchier d'acqua..... La cosa è veramente degna di Frati!

Cospirazioni Canonicali contro il Vicario Pernigotti.— Tant'è, alcuni Canonici della Metropolitana non possono ingojar in pace che la nostra Curia vada zoppicando sotto l' Arcivescovo un po' meno dell' antica. Non potendo dar lo sfratto a Charvaz perchè inamovibile, vanno da qualche tempo cospirando col maggiore accanimento contro il Vicario Pernigotti, onde costringerlo a rinunziare, per poter poi aver le mani in pasta liberamente, e condurre Charvaz nella stessa melma reazionaria in cui si ravvoltolano gli altri Vescovi del Piemonte e della Liguria. Alle influenze del Canonico di Serravalle essi vanno attribuendo le velleità liberali fin qui manifestate dall' Arcivescovo, e il non essersi ancora abbandonato alla solita idrofobia clericale; quindi lo chiamano un intruso, un frammassone, un eretico, un carbonaro, oltre qualche altro grosso peccataccio che gli affibbiano colla solita carità evangelica. La *Maga* è estranea a questa guerra di chieriche, e non può certamente riscaldarsi troppo per paura di perdere il Canonico Pernigotti, di cui tutti ricordano il discorso pronunziato alla Camera contro il Matrimonio Civile, ma d' altra parte sapendo quali ne sarebbero i soli possibili successori, e sapendo pure che se vi ha da essere un Vicario, questo Vicario dovrà sempre essere un Prete, non può non desiderare di vederlo uscir vincitore delle insidie che gli vanno fabbricando i topi della Sacristia di San Lorenzo. Al Canonico Pernigotti si devono tutte le riabilitazioni fatte finora di Preti liberali, e non pochi atti di beneficenza verso private famiglie. Insomma è Prete... ma è odiato dai Canonici di San Lorenzo ed ha una faccia da galantuomo... la prima che si sia veduta in Curia da molti anni in quà..... Perciò è più desiderabile che sia Vicario egli che un altro.

COSE SERIE

Una Circolare del Signor Buffa.— In data del 10 Marzo scorso, il Signor Buffa, Intendente Generale, dirigeva una Circolare a tutti i Presidenti delle Opere Pie, onde sollecitare la trasmissione del rendiconto relativo all' esercizio del 1852, che giusta una legge del 1858 andava a scadere a tutto il 31 dello stesso mese. A termini di questa legge tutte le Amministrazioni delle Opere Pie devono in tutto il successivo Aprile trasmettere alle rispettive Intendenze il rendiconto motivato e documentato dell' anno spirato. — Come saggio del tuono dittatoriale, di cui sembra volersi far bello il Democratico Signor Buffa, citeremo il secondo paragrafo della Circolare che abbiamo sott' occhio. — » *Se per lo passato vi fu qualche tolleranza per parte dell' Ufficio al ritardo che si frapponeva da alcuna delle Pie Amministrazioni a trasmettere a tempo debito il loro Conto, io la prevengo che* È FERMA MIA INTENZIONE CHE QUINDI INNANZI MI PERVENGANO INFALLANTEMENTE I DETTI CONTI ENTRO IL TERMINE FISSATO DALLA LEGGE, OSSERVANDOLE ANCORA CHE OVE CIÒ NON AVVENISSE, MI TROVEREI NELLA DISPIACENTE POSIZIONE DI SPEDIRE, SENZ' ALTRO PREVENTIVO AVVISO, DEI COMMISSARJ ONDE RITIRARLI ». — Non è vero che un simile *Ukase* potrebbe essere firmato, senza alcun detrimento della sua autorità, dall' Imperatore Nicolò di Russia? Si noti che tutti i Presidenti delle Opere Pie coprono un Ufficio totalmente gratuito e sono tutte persone degne di rispetto, verso le quali non vi sarebbe alcuno che si permettesse di mancare ai dovuti riguardi, fuorchè il Signor Buffa da Ovada.....

Una disgrazia e un Suicidio.— A Lione un Consigliere d' Appello, recatosi presso un Armajuolo, per far riparare due pistole, credendole scariche, nel provarne una colla bocca volta verso l'Armajuolo scattò e lo ferì; credè fosse morto. Compreso dal rimorso scaricò l'altra contro se stesso e restò sul colpo; poco dopo si conobbe essere l' Armajuolo soltanto leggermente ferito. Oh se tutti i Giudici fossero capaci di eguale rimorso allorchè conoscono di avere rovinato alcuno nella proprietà, nell' onore, nella libertà, nella vita, le cose di questo mondo anderebbero molto meglio.

Lunedì sera (18 Aprile) nel Salone del Palazzo Ducale avrà luogo

L' ULTIMA SERATA DI MAGNETISMO
DEI CONIUGI MONGRUEL

A beneficio dei Poveri — Prezzo del Biglietto 1 franco.

☞ L' Impresario del Giuoco del Pallone a San Gerolamo fa noto a tutti i Dilettanti dello stesso Giuoco ch' egli trovasi avere al suo domicilio deposito di Bracialli e Palloni di diverse dimensioni per chi amasse farne acquisto a prezzi moderati.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 19 Aprile 1853. Num. 46.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Lr.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Lr.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

MEMORANDUM

DEL GABINETTO DI TORINO

ALLE POTENZE EUROPEE

Dopo una lunga aspettazione abbiamo finalmente letto sulla *Gazzetta Piemontese* del 16 aprile il *Memorandum* del nostro Ministero alle Potenze Europee intorno alla questione dei sequestri Austriaci. Sicuri che non riuscirà ad alcun risultato, come suol sempre avvenire delle proteste dei deboli contro dei forti e dei reclami che si rivolgono in nome del diritto a quella violatrice d' ogni diritto che si chiama Diplomazia, non possiamo però che approvare il Governo perchè lo ha fatto, e se di qualche cosa dobbiamo biasimarlo è solo per non averlo fatto più presto e più energicamente. Le nazioni vivono anzi tutto d' onore, e se non possiamo dire che il nostro governo l' abbia salvato da ogni macchia (e la *deportazione* è tal macchia che niuno varrà a cancellare) non può nemmen dirsi che colla pubblicazione del *Memorandum* l' abbia totalmente offuscato. Siamo tanto avvezzi alle viltà dei governi d' Europa, e tanto stomacati dalla condotta del Governo Svizzero, che per dileggio si chiama Repubblicano come il governo che precedette in Francia il 2 Dicembre, che dovunque vediamo una dramma di dignità, un rimasuglio di onore, lo raccogliamo avidamente come una protesta contro le tante ufficiali prostituzioni di cui siamo ogni giorno spettatori. E questa volta, sia detto ad onore del vero, troviamo tali parole nel *Memorandum* Ministeriale, che malgrado i gravi torti del nostro governo, dobbiamo riconoscere non indegne d' uomini che presiedono alla cosa pubblica in uno stato libero.— Profferito da noi un tale giudizio, speriamo non verrà tacciato nè di timido nè di servile, tanto più che nello stesso *Memorandum* non manca la solita tirata contro la stampa *demagogica* del Piemonte (alla quale abbiamo l'onore d' appartenere) che se udissimo più il particolare risentimento che l' amore della verità, dovremmo respingere con altrettanta asprezza.— Ma lo ripetiamo, la dignità (almeno apparente) non manca nel linguaggio del nostro Ministero, e ogni altra considerazione per noi deve tacere dinanzi a questa.

Lasciamo da parte la questione legale del sequestro da cui esordisce il *Memorandum*. La cosa è tanto chiara che i nostri lettori non hanno bisogno di conoscere la legislazione Austriaca e di porre a riscontro tutti i Proclami Imperiali e Radetzkyani per comprendere che il sequestro dei beni degli Emigrati *in genere*, e dei naturalizzati Sardi *in ispecie*, è un ladroneccio, una spogliazione, una pirateria; ma non è al tutto senza coraggio e senza dignità, che il Ministero soggiunge: *l' Europa seppe con dolorosa sorpresa questo provvedimento* (il sequestro) *che violava tutti i diritti, che nessuna ragione poteva giustificare, che non aveva esempio nella Storia. Faceva maraviglia il vederlo emettere da una Monarchia altamente conservatrice, da un Governo regolare* (se pure l' Austria fosse un Governo regolare). *Si domandava perchè, se vi era orma di complicità coi fatti del 6 Febbrajo* (per parte degli Emigrati) *non si lasciasse all' azione giuridica dei Tribunali* (ma quali Tribunali?) *la cura di stabilirla e di punirla, senza inversione di competenze* (cioè senza Tribunali Militari), *senza usurpare le funzioni giudiziarie, condannare i pretesi colpevoli in massa, non solo senza udirli, ma quasi senza nominarli, e cominciare una procedura coll' esecuzione di una decisione data anticipatamente non sulle prove, ma sulle supposizioni?*

Il *Memorandum* accenna quindi alle rimostranze fatte dal nostro Ministero al Governo Austriaco in nome degli Emigrati che avevano ottenuta la Cittadinanza Piemontese, e alla risposta ottenuta da quello che si sarebbe senza distinzione proceduto al sequestro dei beni degli Emigrati naturalizzati, come dei non naturalizzati. *Questa risposta*, dice il *Memorandum*, *fu così straordinaria e per la sostanza e per la forma, che il Governo del Re si trovò nel doloroso debito di protestare e contro l' atto di spogliazione che s' intende compiere a danno dei sudditi Sardi, non inquisiti, nè convinti legalmente d' alcun crimine, e contro le teorie sovversive di qualunque principio d' ordine e di legalità, coi quali si pretenderebbe giustificarle.* Ma anche queste proteste riuscirono inutili, poichè il Conte Buol Ministro Austriaco non diede altra risposta fuorchè *la misura del sequestro essere adottata nell' interesse della pubblica sicurezza.*

A così stupido pretesto, che rivela tutta l' infame natura del Governo Austriaco, Governo d' arbitrio e di sciabola, replica il *Memorandum* con altre parole non meno dignitose e severe. *Ma l' interesse della sicurezza dello Stato non può mai legittimare l' impiego di misure illegali, non può autorizzare l' Austria ad attentare al diritto delle genti, a lacerare una pagina del Codice Civile, a ritornare sui proprii atti e sulle promesse le più solenni, a disconoscere i diritti acquisiti, ad annullare un trattato di recente stretto ed osservato dalla Sardegna con fedeltà scrupolosa* (e forse troppa), *a violare il diritto di proprietà dei Cittadini Sardi, a mettere in atto, senza averne l' intenzione* (anzi avendola), *quei principii rivoluzionarii e socialisti ch' essa così altamente riprova* (negli altri) *che ogni Governo regolare* (meno l' Austriaco) *è*

chiamato a combattere e paralizzare, siccome quelli che minano le fondamenta dell' edificio sociale.

Tali parole ci pare impossibile siano uscite dalla penna d'un ministero moderato, e se sono sincere ci è forza confessare che ha provveduto alla dignità del paese meglio che non ci saremmo aspettati. Questo, in altre parole, è dare al Governo Austriaco del ladro, dell'usurpatore, dello spogliatore, del rivoluzionario, del fedifrago; insomma tutti quelli epiteti che gli abbiamo dato noi nel Decreto d'amnistia, che ci valse un sequestro illegale da parte del Signor Buffa interprete a Genova delle intenzioni ministeriali, ognun vede con quanta coerenza col presente atto del Governo.

Non crediate però che per aver avuto il coraggio di vergare non poche di quelle parole che prorompono da ogni coscienza indignata allo spettacolo delle Austriache spogliazioni, tutto ciò che si legge nel *Memorandum* sia oro puro di zecchino, e d'una dignità edificante ed inappuntabile. Non dimenticate mai che chi lo scrisse è un Ministero di moderati, e che la coda della moderazione deve sempre spuntare quà o là inevitabilmente. È già gran ventura se questa volta si è lasciata vedere meno del solito! Quindi non vi maravigliate se il nostro governo quasi arrossisce d'esser chiamato difensore dell'Emigrazione e si affretta a respingerne anche il sospetto dicendo: l'*Austria non ha certo il diritto di dire che noi facciamo causa comune cogli Emigrati. Noi proteggiamo i nostri Concittadini...* Non vi maravigliate neppure di leggere i seguenti complimenti all'indirizzo della stampa *demagogica* (intendete *liberale*) per fare il tirapiedi all'Austria. Da Ministri moderati bisogna ben contentarsi di prendere ciò che si può...

Il Signor De Buol, venendo a recriminazioni ci chiede, che cosa noi abbiamo fatto per mettere un freno a questa stampa abbominevole, che in fondo non è che un continuo appello alla rivoluzione? Noi risponderemo osservando dapprima che il Signor Ministro concede un' influenza ben funesta a giornali che non si leggono in Austria, la cui introduzione è proibita in Lombardia con pene talmente severe che bastano per dar luogo al giudizio statario. Inoltre esistono nel nostro Stato leggi repressive della licenza della stampa, che spesso (e come spesso!) *i Tribunali furono chiamati ad applicare; che noi non di rado e nel giornale ufficiale e davanti alle Camere altamente riprovammo gli eccessi e le infamie* (oh questa poi non è da moderato!) *di certi giornali, soprattutto gli attacchi contro i Principi stranieri ec.*

D'altra parte è d'uopo ricordare che nel nostro Stato la stampa è libera (e perchè non dar subito questa risposta invece di dar dell'*infame* alla stampa che non si dimentica di avere una Patria?); *che la libertà della stampa è condizione dei Governi costituzionali; che non si può toccarla se non mettendo mano allo Statuto che noi abbiamo giurato di mantenere, a cui nè il potere esecutivo, nè le Camere sarebbero disposte a lasciar portare alcun attentato; imperocchè la libertà per noi è l'indipendenza, e l'accettiamo coi suoi vantaggi e coi suoi inconvenienti.* E qui, come vedete, fa di nuovo capolino un senso di lodevole resipiscenza, che non riesce però a bilanciare la ridicola sparata fatta contro il giornalismo che si ricorda che l'Italia non finisce al Po ed al Ticino. Oh perchè invece non ha risposto all'Austria il Ministero: le offese della stampa sono per voi un pretesto, come lo è la complicità degli Emigrati Lombardi con Mazzini? Voi create la complicità di questi, perchè volete *rubare;* voi ingigantite l'importanza di quelli, perchè non volete nè stampa, nè bandiera tricolore, nè Parlamento, nè Guardia Nazionale al di quà del Ticino!

Ma lo scappuccio della stampa non è il solo che abbia preso chi ha compilato il *Memorandum*. Ve ne ha uno che lo supera in dabbenaggine, o per servirci di una parola più mite, in *ingenuità*. Il Ministro termina *facendo appello alla coscienza meglio informata del Gabinetto Austriaco!!!* A tale proposito crediamo utile riportare il giudizio del *Parlamento*, Giornale Ministeriale, malvaceo e moderato, ma a quando a quando capace di sensi non ingenerosi; amiamo meglio valerci delle parole di quel Giornale che adoperare le nostre; perchè se osassimo dire noi altrettanto, non sarebbe inverosimile che il Signor Buffa ci facesse sequestrare per offese all'Austria.

» Dopo un'esposizione così dignitosa ed energica (è il *Parlamento* che parla) del *grave attentato*, ci sembrerebbe che l'unica conclusione spontanea sarebbe quella di consegnare la condotta del Gabinetto Austriaco *alla esecrazione del genere umano*, e però ci sorprende vedere invece mosso un appello alla sua *coscienza meglio informata*. Noi sappiamo che un *Memorandum* non è un *Ultimatum;* ma nei termini in cui i due paesi si sono ridotti, dopo che dal canto nostro si son tutti ed indarno esauriti i consigli della ragione e della temperanza, la nostra posizione è presa, e tutto dovrebbe, ci sembra, mirare a conservarla tal quale all'Austria è convenuto di farcela. Uno stato di relazioni decisamente interrotte è il solo che sia compatibile colla violenza ch'essa ci ha usato, ed in tale condizione l'appello alla *coscienza meglio informata* a che mai servirebbe? La coscienza dell'Austria potrebbe forse svegliarsi più tardi. Potrà venire il momento in cui senta il bisogno di stringer la mano che ora ha preteso superbamente respingere. Saremmo noi così buoni da porgerla? Evitiamo sin d'ora il pericolo che ci si venga a presentare come *meglio informata* una coscienza *più impaurita.* »

DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu potessi fare dei versi come Buffa — Che tu potessi fare dei Drammi come Buffa — Che tu possa star tanto in agonia quanto è già stato e quanto starà ancora il Monumento Colombo ad essere terminato — Che tu possa essere suddito del Papa — Che tu fossi giudicato da un Consiglio di Guerra Austriaco — Che tu possa fare il Gerente d'un Giornale Democratico sotto il Commendatore Cotta — Che tu potessi comporre libretti d'Opera come Piave e libretti di Ballo come Morosini — Che tu fossi scritturato da un Impresario come *Don Miguel* — Che tu potessi mangiare per due giorni la minestra dell'Albergo dei Poveri — Che tu possa arrivare a Napoli colla barba lunga — Che tu possa ballare come la Zaccheria e la Bussola, ed avere un naso più lungo della seconda — *Idem* del Vice-Sindaco Penco che non regalò, ma finse di regalare il locale di Paverano pel Ricovero di Mendicità — Che tu potessi essere un Re senza cavallo come il Faraone di *Don Miguel* — Che tu possa diventare inquilino del *religioso* Gio. Batta Gambaro — Che tu possa essere amnistiato dall'Austria — Che tu possa esser trattato come un Emigrato Repubblicano da San Martino — Che tu possa aver da parlare di cose d'importanza dinanzi alla Chiesa dell'Angelo quando suona mezzogiorno — Che tu potessi avere per un mese la beatitudine d'un soldato e d'un Ufficiale sotto Zebedeo I — Che tu possa investire più d'un Comandante Centrifugo — Che tu potessi bere del vino di certi bettolanti, e friggere coll'olio di certi venditori d'olio — Che tu potessi guarire perfettamente come un certo *Signore* di Vienna che sta sempre bene, ma non guarisce mai — Che tu possa aver sempre attaccata all'ano una mignatta col morso più acuto del Cava-oro — Che tu potessi fare una figura più brutta di quella dell'Arcivescovo di Parigi dopo la proibizione dell'*Univers* — Che tu possa aspettar tanto tempo a veder soddisfatto un desiderio che ti stia a cuore, quanto tempo starà ancora la Strada Ferrata a venire a Genova — Che tu possa morire senza denari ed aspettare i funerali dalla carità d'un Parroco — Che tu possa aver bisogno d'un protettore, e non trovar mai altro che la diplomazia ed il Piemonte — Che tu possa far una figura più brutta del Gran Turco, il quale non si lascia divorare per l'unica ragione che non vogliono divorarlo — Che tu possa aver bisogno d'un certificato o di una radiazione d'ipoteche dal Conservatore delle ipoteche in Genova noto a tutti per la sua sollecitudine. *(Continua)*

GHIRIBIZZI

— In una delle passate sedute del Consiglio Divisionale, il Signor Buffa *recitava* un suo discorso sopra una certa strada per cui chiedeva il concorso del Consiglio e che deve riuscire alle valli d'Aosta. In uno dei suoi *felicissimi* periodi, il Signor Buffa si lasciava sfuggire di bocca le parole: *intendiamoci bene!* Non le avesse mai dette; a quella esclamazione di proverbiale celebrità, un sorriso mal celato sfiorava il labbro dei gravi Consiglieri, e lo stesso Buffa era costretto non a ridere.... ma ad arrossire — Che fosse pudore!?!.... Non lo crediamo. Intanto veda il Signor San Martino quale sia la gravità che apporti nei nostri consessi la presenza dell'ex-Ministro delle *cose nuove* e dell'*intendiamoci bene.*

DIABLO BEVARDO

Questa Vacca è troppo grassa..... bisogna mungerla bene per farla dimagrire

— A proposito del Signor Buffa dicesi che jeri sera abbia chiesto d' intervenire alle Sedute del Municipio. Che sia per declamarvi qualcheduna delle sue poesie?....

— Sempre nuove glorie di *Don Miguel*. Venerdì si affiggevano i manifesti del Carlo Felice coll' annunzio dell' Opera nuova (per la stagione) *I Puritani ed i Cavalieri* pel giorno seguente. Gli Abbuonati aspettavano dunque i *Puritani* per la sera del Sabbato, quando nel dopo pranzo nuovi cartelloni annunziavano che si sarebbe invece cantato il *Mosè* col supplemento *per improvvisa indisposizione della Prima Donna*. Il Pubblico capiva subito che si trattava d' un *Velo alla Durando*, ma si rassegnava ad avere i *Puritani* per la Domenica e fingeva di non accorgersi del *Velo;* invece lo credereste? Anche nella sera della Domenica si ebbe il *Mosè*, non più col supplemento ma colla Prima Donna; venendo con ciò a dirsi chiaro che la Prima Donna era ammalata il Sabbato, ma sanissima la Domenica; che era moribonda pei *Puritani* ma in perfetta salute pel *Mosè*, mentre i *Puritani* promessi pel Sabbato, non andavano neppure in iscena la Domenica e vi andranno soltanto quest' oggi. Se questo non è burlarsi del Pubblico come d'un bamboccio, lo dicano gli stessi membri validi ed invalidi della Commissione teatrale.

— A proposito della sullodata Commissione si assicura che uno dei membri più invalidi di essa sia il Signor Marchese Nicolò Sauli, autore di un opera in musica che poco mancò non facesse viaggiare le panche della platea sul palco scenico. Che ciò sia perchè il Signor Sauli abbia intenzione di farsi mettere in iscena qualche nuova opera da *Don Miguel?* In questo caso egli potrebbe incaricare della poesia il Signor Buffa, e si avrebbero due capolavori impareggiabili in una volta.... Che bella coppia!

— Tornando a *Don Miguel*, ci vien detto che ad intercessione del Signor Sauli abbia ottenuto un' indennità dal Municipio pel suono dell' *Arpa*. Qualche socio ha l' impertinenza di dire che l' *Arpa* avrebbe potuto suonarla lui... (*Don Miguel* s' intende). Noi però non lo crediamo; uh!... vi pare?

COSA SERIA

Un convito fraterno.— Domenica (17 corr.) nelle amene vicinanze del Monte convenivano a fraterno banchetto i membri della Società dei facchini da Carbone. Alla mensa di quei buoni Operai sedevano convitati il Consigliere Comunale Avv. Stefano Castagnola, l' Avv. Priario Direttore di questo Giornale, e l'anima delle nostre Società Operaje Giovanni Gastaldi. È inutile il dire che la più sincera cordialità e il più dignitoso contegno regnarono in tutto il tempo del convito; per chi conosce la maturità civile e i cortesi modi dei nostri Operai, l' accennarlo riesce superfluo. Alla fine del convito, semplici, patrie ed applaudite parole venivano profferite dal Socio Ravettino sullo scopo e sui vantaggi morali e materiali dell' associazione. Altre analoghe ne pronunciava l' operaio Gastaldi, e terminavano gli Avv. Castagnola e Priario ringraziando i Socj del cortese invito, tenendosi nobilitati di vedersi affratellati a quella classe d' uomini che più è benemerita della Società, perchè più suda e lavora. Pronunciavano anch' essi parole d' amore, di fratellanza, di concordia e di soccorso scambievole tra la classe operaia e proponendo un evviva all' Italia e una colletta a benefizio dell' Emigrazione che fruttava N.° 28 svanziche e 48 centesimi che vennero consegnate al Comitato. Dopo questo, con un secondo e più unanime evviva all' Italia, avea fine la fraterna riunione — Coloro che calunniano il popolo, assistano una sola volta a tali riunioni e forse allora si ricrederanno.

PREG.MO SIGNOR DIRETTORE,

I sottoscritti desiderando chiarire quanto veniva inserito nel Num. 43 del 12 corrente di questo Giornale riguardo ad una Sentenza del Tribunale di Prima Cognizione verso certo Antonio Devoto Barilajo al Molo, pregano la S. V. Preg.ma a voler inserire la Sentenza nella sua integrità.

SENTENZA

Nella Causa del Regio Fisco contro DEVOTO ANTONIO *fu Michele di Genova Barilajo costituitosi all' udienza di questo giorno*

Rimesso nanti questo Tribunale con Sentenza della Sezione d' accusa delli tre spirante

INQUISITO

Di oltraggio al pudore commesso sulle persone di Stefano Canepa, Nicolò Vernazza e Raffaele Bruciacastelli, giovani che erano stati collocati come apprendisti presso del medesimo.

Il Tribunale di Prima Cognizione sedente in Genova, Sezione Correzionale,

Sentito il dibattimento che ebbe luogo a porte chiuse,

Inteso il Sig. Sostituto Avvocato Fiscale nelle sue conclusioni,

Sentito il Sig. Sostituto Avvocato dei Poveri ed il Sig. Avvocato Maurizio codifensore dell' imputato che ebbe per l'ultimo la parola:

Attesochè dall' ordinanza della Camera d' accusa delli tre cadente mese l' imputato DEVOTO ANTONIO *sarebbe rimesso a questo Tribunale come imputato del reato previsto dall' Art. 433 del Codice Penale;*

Attesochè il Pubblico Ministero avrebbe dichiarato alla udienza spiegando più specialmente l' azione da lui proposta, che i fatti addebitati all' ANTONIO DEVOTO *furono commessi in luogo privato, non potendosene dubitare allo stato attuale del procedimento;*

Attesochè non sarebbe contrastato che i denuncianti ai quali non vennero fatti i necessarii interpelli voluti dall' Art. 101 *del Codice di Procedura Criminale hanno formalmente desistito nanti del Giudice del Sestiere Molo il* 10 *Dicembre p. p.; che questa desistenza sarebbe stata accettata a questa udienza dall' imputato, il quale aderendo alle dichiarazioni fatte dalli denuncianti si sarebbe addossato l' onere del pagamento delle spese a cui avessero potuto soggiacere;*

Attesochè trattandosi d' azione meramente privata, e di desistenza tuttora efficace per l' ommissione degli avvertimenti di cui nel succitato Art. 101*; riconosciuta pure efficace dal Pubblico Ministero che per tale motivo avrebbe ritirata l'accusa.*

PERTANTO

Inseguendo l' istanza del Pubblico Ministero

Ha dichiarato non farsi luogo ad ulteriore procedimento contro all' ANTONIO DEVOTO *a carico del quale saranno le spese a cui possono andare soggetti i querelanti.*

Ordina la scarcerazione dello stesso DEVOTO *quando non sia ditenuto per altro motivo.*

Così fatta e pronunciata in pubblica udienza alla presenza dell' imputato e Pubblico Ministero, sedenti gli Ill.mi Signori Giudici Gambaro Avvocato Gio. Batta ff. di Presidente, Damori e Foppiani, assistiti dal S. Segretario Raggio, sottoscriventi la presente Sentenza.

Genova, trentuno Marzo milleottocentocinquantatre.

Sottoscritti = GAMBARO *ff.* — G. DAMORI *Giud.* — E. S. FOPPIANI *Giud.* = RAGGIO. *S. Segr.*

Dalla Sentenza pertanto si deduce che fu desistito dai sottoscritti dietro le replicate istanze della madre e della famiglia che ritraggono sostentamento dalla industria del Devoto, nonchè pei buoni uffici degli amici. Apparisce altresì che si obbligava il Devoto a pagare ogni spesa in corso e da incorrere per detto processo; e quando fossero d' uopo altri schiarimenti i sottoscritti si offrirebbero a darli.

NICOLÒ VERNAZZA = GIUSEPPE CANEPA
PIETRO SANTAMARIA.

DIVERIO **BERNARDO**

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.
Detti Inglesi da franchi 2, 2. 50, 3, 5.
Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3. 50, 4, 5, 6, 7, 8. sino a 35 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solaro. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 21 Aprile 1855. Num. 47.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quegli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Sabbato la *Maga* vi aspetta a Predica.
Soggetto di essa saranno:
I FALSI PROFETI

E AVANTI COLLE TASSE!

Che cuccagna, che fortuna, che benedizione questo Cavaoro che ci fa gustare tutte le delizie dello Statuto colla macchina pneumatica delle tasse che fanno il vuoto assoluto nelle nostre saccoccie! Per avere il diritto di stare al mondo bisogna pagare, pel diritto di lavorare bisogna pagare, pel diritto di stare in casa bisogna pagare, per ereditare bisogna pagare, per andare a piedi bisogna pagare, per andare a cavallo bisogna pagare, per comprare e vendere bisogna pagare, dappertutto e sempre bisogna pagare. Eppure tutti i giorni si propongono nuove tasse, si votano nuove tasse, si preparano nuove tasse..... Viva la cuccagna delle tasse!

Eccoci intanto al *busilli* di quella che il Ministero ci ha regalato sotto il nome di *gabelle accensate* per la bagatella di ottocentoseimila franchi che ha imposto al nostro Municipio, e che il Municipio facendone una generosa girata ai Cittadini, sta per imporre a noi. Chi vuole averne un' idea, legga la bella relazione del Consigliere Castagnola, di cui il Consiglio ha ordinata la stampa *sui mezzi onde far fronte al canone imposto alla Città di Genova dalla legge 2 gennajo* 1853, e ne rimarrà edificato. Il Relatore ha fatto quanto era in lui per indorarci la pillola, ma la pillola non è per questo meno amara dovendo ad ogni modo trarci di tasca ottocento e più mila franchi.

Quando alla Camera si discuteva quella preziosa legge noi abbiamo gridato a piena gola che avrebbe schiacciato il nostro Municipio, e che alla sua volta il Municipio avrebbe schiacciato noi; ma allora forse non saremo stati creduti, e gli Elettori che di consueto non intervengono alle elezioni, quando si nominano dei Deputati Ministeriali, avranno crollato le spalle. Ebbene; raccolgano ora quello che hanno seminato; la relazione dice chiaro: il Municipio ha fatto quanto ha potuto per iscongiurar la tempesta; ha due volte fatto delle petizioni al Parlamento, ma sempre indarno (attese le *patriottiche* vostre elezioni) » ora il vostro dovere e il dovere d' ogni buon Cittadino vuole che si pieghi la testa e che si PAGHI! » — Capite? che si paghi!

Dunque non fate smorfie e non vi stringete nelle spalle. Il vostro dovere è quello di PAGARE, e questa è una delle poche volte che il Municipio non abbia torto. Se il Governo ci piglia *costituzionalmente* ottocentomila franchi all' anno (una inezia come vedete), il nostro Municipio che si manteneva a stento in equilibrio prima di un simile tributo, nonostante la spesa dei *pisciatoj!!* è per forza obbligato a prendere la sua rivincita sopra di noi... e v'assicuro io che sa prenderla — Sentite la prima antifona dei nuovi dazi, voi Signori osti e bettolanti, e se poi non vi viene la pelle d'oca dico che avete un cuore più forte di quello d'Orlando e del Cavalier Bajardo.

È la relazione che parla — » Cominciando dalle bevande la Commissione vi propone i seguenti aumenti: portare il dazio sul vino e sull' aceto di qualunque qualità, se in botti o barili da lire *tre* all' ettolitro a lire *cinque* e 60 — se in bottiglie da *cinque* centesimi caduna a *dieci* — accrescere il dazio sull' uva fresca da lire *una* e 87, a lire *tre* e 50 per ogni quantità di cento Kilog. »

Avete capito? Lasciamo andare l' uva fresca e il vino in bottiglie, su cui vi sarebbe pure da dir qualche cosa, ed arrestiamoci solo alla sopratassa del vino in botti ed in barili. La sopratassa è leggiera, si tratta della bagatella di *due* franchi e 60 per ettolitro, sopratassa che a giudizio della stessa relazione porterà il *tenue* aumento d' un soldo per litro, così pel vino superiore come per l' infimo. E come vedete, la Commissione non ha lasciato di aggravare un genere che è veramente in *discredito* e che potrebbe subire una tassa molto più forte senza che i Cittadini potessero risentirsene!!! Il vino? Ma cosa v' è al giorno d' oggi più a buon mercato del vino? Da tre o quattro anni il raccolto vinicolo non è solamente grande, ma sterminato! È una favola la malattia dell' uva, è una favola che da più anni i nostri vigneti siano interamente passivi, che siamo costretti a tirar quasi tutto il vino dalla Francia, e che il vino si venda ora più caro in Genova di quanto lo sia mai stato in passato. Se non lo credete, interpellatene la Commissione Municipale.

Ma, osserva la relazione, che il vino non è un genere di prima necessità, e che onde non gravare le farine, che sono tali, con una tassa che verrebbe a pesare anche maggiormente sul povero, ha appunto dato la preferenza (grazie della preferenza!) al vino. È vero che non nega essere il vino per la classe che lavora necessario quanto il pane, ma in mancanza di meglio ha colpito il vino. Va bene; ma ora diciamo noi, se quando il dazio comunale sul vino era molto minore,

si scoprivano quasi tutti i giorni Depositi e Magazzini dove si fatturava il vino, che cosa accadrà quando colla sopratassa il falsificatore riceverà un nuovo incentivo alle sue adulterazioni? Il vero vino diventerà enormemente caro; il rivenditore onesto non ricaverà più dalla vendita il suo giusto guadagno e si ritirerà, mentre con una spesa immensamente minore e senza pagar dazio di sorta il birbante resterà padrone del commercio e troverà senza dubbio più comodo il fabbricare il vino, colla facoltà di venderlo a molto miglior mercato e con molto maggior guadagno. E chi ne soffrirà? La pubblica salute, poichè gli avventori saranno lentamente avvelenati, mentre le entrate Municipali non ne proveranno un grande incremento. Quanto diciamo è fondato sull' esperienza, poichè la poca vigilanza o la debole repressione, che si è usata fin qui verso i falsificatori di vino, non ci può ingannare sul concetto che noi abbiamo dell' incoraggiamento riceverà l' infame loro industria dal nuovo balzello Municipale. Se più rigorose procedure e più severe sanzioni penali non vengono a frenare questi speculatori della pubblica salute, vedrà il Municipio se abbiamo mal presagito.

In seconda linea dopo il vino vengono l' acquavite ed i liquori, e per questi la tassa non anderebbe tanto male perchè non sono necessarj a rinvigorire il corpo, ma servono ad alimentare il vizio ed il lusso.

Ma sentite ora il resto della litania, e poi vedete se non abbiamo ragione di benedire alla tassa delle gabelle accensate, al Ministero che l' ha proposta, alle Camere che l' hanno votata, a chi ce l' ha procurata e a chi è incaricato di metterla in esecuzione!...

I Gallinacci (anche quelli della Mecca), i capponi (anche quelli di Parigi), le anitre (anche quelle d' Ovada che nuotano nel *diluvio*) e le oche (anche quelle del Municipio) dovranno pagare secondo le proposte della Commissione cent. 48 di più per dozzina.

I majali pagheranno franchi 4 di più per ciascuno, grossi e piccoli, maschi e femmine, con collare e senza collare, compresi quelli dell' Abate di Sant' Antonio colla scrocciola e senza scrocciola, nonchè quelli per uso della Direzione del *Cattolico*.

I pollastri e i piccioni (poveri piccioni!) come cibi di lusso pagheranno 12 centesimi di più alla dozzina.

Il salame (non escluso quello degli stessi Consiglieri) e le carni salate (comprese quelle di Deluchi) pagheranno due franchi di più al quintale.

I pesci salati, i pesci secchi, all' olio, marinati (comprese le *anguille*...) ed in qualunque altro modo preparati, pagheranno 2 franchi di più al quintale. Il formaggio *idem*.

L' olio d' oliva, di noce, di sesamo e di altre semenze grasse, escluso l' olio di lino (e l' olio di *impiegato*) pagherà 2 franchi di più per ettolitro, principalmente attesochè questa derrata è oggi giunta al massimo buon prezzo (intendi l' olio d' oliva!). Manco male, che come molto bene osserva la relazione, la sopratassa dell' olio di sesamo è parificata a quella dell' olio d' oliva in vista dell' indegna adulterazione che si fa di questo colla mistura del primo.

Anche l' olio di pesce e di lino sarà aumentato di franchi 3 per quintale e sarà pure aumentato il carbone di legna, la sansa e le fascine.

Il sevo (anche quello per uso del Municipio) e la grascia avranno anch'esse un aumento di cent. 50 per quintale.

Le candele di sevo e le steariche e di milly pagheranno le prime la bagatella di franchi 2 di più, e le seconde e le terze di franchi 6 per quintale.

E la cera? La stessa relazione riconosce con parole assai energiche e convenienti, che dovrebbe essere la più tassata come quella che serve al lusso dei Teatri e dei funerali..... ma intanto non pagherà un centesimo. Cercatene la ragione nella pietà dei membri della Commissione, fatta beninteso eccezione di quella del suo Relatore.

Che volete di più? Anche il fieno, la biada, l' orzo e la carta straccia andarono sottoposti ad un aumento di tassa, senza distinzione nè di fieno fresco nè di fieno secco, nè di biada nè d' uomini e senza neppure aver riguardo alla presenza in Genova dell' Intendente Generale Buffa.... Oh barbaro Municipio!

Quanto allo zucchero ed al caffè furono dimenticati, e confessiamo che questa è la sola ommissione che nei nuovi balzelli Municipali (dato e non concesso che debbano imporsi) non abbiamo potuto spiegarci.

Lasciateci ora finire come abbiamo cominciato: *avanti colle tasse*, e il paradiso terrestre ci sarà assicurato!

LA VISITA DEL SIGNOR BUFFA AL MUNICIPIO

— Cara *Maga*, è proprio vero che il Signor Buffa ha fatto al Municipio l' onore di una sua visita?

— È vero, verissimo, come è vero che è autore del famoso Cantastorie e del più famoso Diluvio.... Te l' ho detto Martedì, e sai che quando io dico una cosa, benchè ti sembri leggiera, soglio camminare coi piedi di piombo.

— Hai ragione; dunque vi è proprio andato? E vi è proprio andato quando era più fresca la reminiscenza delle sue poesie antidiluviane e del suo *freschissimo picchiettìo?*... Non c' è che dire; il Signor Buffa non manca di coraggio civile...

— Figurati se l' ex-Ministro delle *cose nuove*, degli *uomini nuovi* e dell' *intendiamoci bene* si sconcerta per così poco! Freddure, freddure! Quello che importa è lo stipendio; il resto monta poco.

— Non ci pensavo... Ma dunque che cosa ha detto?

— Per verità questa domanda m' imbarazza e non saprei come risponderti, perchè ha parlato molto, ma non ha detto nulla.....

— Possibile? Ma ha parlato in prosa od in versi?

— Ha parlato in prosa, ma colla stessa felicità con cui scrive in poesia....

— *Curvando forse al suolo l' altero suo cuore*, o scagliando *nere* saette sui Democratici, o intuonando il *Lallallilalalalala?*

— Non precisamente così, ma poco meno, cioè balbettando, esitando, incespicando come un collegiale all' esame; e quel che è peggio, senza dire mai nulla che valesse la pena d'essere udito, e senza toccare una sola delle questioni che più interessano Genova. Chiedine pure informazione a qualunque dei Consiglieri presenti, e se tutti quelli che non sono *imbuffuti* non ti confermano quanto dico io, mi rassegno a gettar nel fuoco la mia bacchetta e a non iscriver più.

— Ma non avevi detto che la visita dell'Intendente al Municipio era stata annunziata e concertata preventivamente?

— Senza dubbio.

— Come è dunuque possibile che abbia parlato così sguajatamente e vacuamente come mi dici?

— E perchè no?

— Perchè se era preparato alla visita, doveva avere anche preparato la sua cantafera, e se non altro in modi da far una meno trista figura — come oratore e non come Intendente — intendiamoci bene!

— Sicuro; ma questo non toglie che, anche essendosi preparato, non abbia fatto la figura più compassionevole nella sua prima apparizione al Municipio. Tutt' al più ciò vorrà dire, che se si era preparato a recitare un discorsetto, non ha neppure avuto tanta memoria da ricordarselo, e se non lo era, che abbiamo un Intendente Avvocato ed ex-Deputato che non è capace di dire due parole all' improvviso senza inciampare ad ogni mezzo periodo. Ad ogni modo ciò significa che San Martino non è stato troppo fortunato nella sua scelta.

— E questo è appunto ciò che pare anche a me.

— E ciò che sembrava ai nove decimi dei Consiglieri intervenuti alla seduta, dottrinarii e democratici, codini e liberali, non escluso Crocco il Redattore della *Gazzetta di Genova*, che contro il suo solito non ha potuto scrivere intorno all' Intendente neppure una parola d' elogio....

— Peccato!.... Ma dunque questo Signor Buffa non ha detto nulla, precisamente nulla di nulla?

— Precisamente.

— Neppure intorno alla polizia delle strade, argomento politico suo favorito e della più *alta* importanza, di cui aveva promesso occuparsi nella sua prima Circolare agli Intendenti di Provincia ed ai Sindaci?

— Neppure.

— Infatti anche dopo la sua venuta, le strade sono sucide come prima, ad eccezione delle Strade Nuove e dell' Acquasola, le sole che il Signor Intendente colla Signora Intendentessa onorino della loro presenza, ma che però erano pulite anche prima del suo fausto arrivo.

Vi raccomando di applaudire la Ballerina.
Non dubitate sarete servito.

Questa Ballerina se non farà furore colle gambe,
farà furore col naso.

L'arpa del nuovo David

Giusta ricompenza verso un Coreografo.

— È vero; del resto l'unica cosa ragguardevole del suo discorso erano i modesti elogi di se stesso, dai quali esordiva, nello stesso tuono semi-tragico con cui apostrofava gli Ufficiali della Guardia Nazionale che si recavano a fargli visita il primo giorno dell'anno, dicendo che se egli si fosse trovato in Genova nel 49 *sarebbe morto!!!* ma avrebbe impedito il trionfo della demagogia!....

— E che cosa gli rispondevano i Consiglieri?

— I Consiglieri stavano a sentire e tacevano; ma prendeva la parola il Sindaco Elena, e sia lode al vero, rimbeccava molto bene le sparate Buffesche collo scilinguagnolo assai più spedito del suo.

— Manco male, e che cosa gli diceva?

— Egli prenderà pel bavaro dell'abito il Signor Buffa (metaforicamente... *intendiamoci bene!*) e stringendolo da vicino e obbligandolo a lasciare le generali per venire a qualche cosa di particolare, cominciò a dirgli che delle buone intenzioni del governo e del Signor Buffa nessuno ne dubitava (diavolo?) ma che per tradurle in fatto era necessario 1.° Provvedere ai lavori del Porto — 2.° Sollecitare l'esecuzione della strada di Bobbio — 3.° Accelerare quella della Strada Ferrata per la Svizzera — e onde non lasciar indietro nulla, come salutare antidoto all'idea da lungo tempo accarezzata dai Municipali Torinesi di sopprimere l'Università di Genova, gli osservava che molto ancora mancava a porre la nostra Università in condizione di sostenere il confronto di altre principali d'Italia per numero di cattedre e vastità di studi, e che molto ancora si aspettava dal governo a questo proposito.

— Bravo Elena! Se continua così merita la tua protezione.

— Ed io gliela accordo a costo di dover finire per *Elena*, come finì la città di Troja per l'antica Elena, dopo un assedio di dieci anni e per mano d'un altro Menelao.... o d'un altro Tersite....

— Il quale sarebbe in questo caso?

— Non l'indovini?... Il Cigno d'Ovada...

— Ad una condizione però...

— E quale?

— Che continui così, e soprattutto che non sostenga il Doc Mauss....

GHIRIBIZZI

— Ci viene supposto che uno dei figli del Duca Pasqua abbia licenziato il suo servitore perchè nella ricorrenza della Settimana Santa non gli presentò il Certificato del suo Confessore d'aver adempito al precetto pasquale. Se la cosa è vera, non c'è di che maravigliarsi. Un Duca *Pasqua* deve volere l'adempimento della *Pasqua!*

— I Giornali di Napoli narrano *mirabilia* di una spina, che secondo essi apparterrebbe a quelle con cui fu incoronato Gesù Cristo, e che avrebbe stillato sangue al cospetto del popolo nella Città di Bari. Ma possibile che questi miracoli abbiano sempre da accadere dove non c'è libertà di stampa, ora a Rimini, ora a Bari, ora a Napoli, e mai a Genova? Oh potenza *miracolosa* delle bajonette Papaline, Austriache e Napoletane!.....

— Il Papa ha regalato una delle *candele* benedette in quella certa cerimonia che abbiamo già descritto (col *grembiale* davanti e col *cucchiajo* in mano) alla moglie dell'Imperatore Francese. Si aggiunge che l'Imperatrice abbia accettato il dono col più vivo giubilo... La *Maga* però avrebbe trovato molto più logico che il regalo della *candela* fosse fatto al marito...

— Si legge sulla *Voce della Libertà* che possa essere destinato alla Questura di Genova in surrogazione di Chiarottini, un certo Avv. ELIA. Dunque avremo un Profeta per Questore? Manco male... purchè non se ne vada sul carro!...

POZZO NERO

Morale di un Don Tarantola.— Carissimo Don Tarantola! Un nostro corrispondente ci scrive da Novara che ad una certa Angelina Pedroli, giovane di eccellenti costumi, negaste l'assoluzione, perchè si accusò di lavorare alla mattina dei giorni festivi per terminare gli abiti dei suoi avventori, esercitando il mestiere di Sarta. Ci aggiunge persino che avendovi essa osservato che è meglio lavorare che andare a spasso, le rispondeste che passeggiando non si pecca, ma lavorando sì.... È ciò vero, carissimo il nostro Don Tarantola? È una calunnia, non è vero? È quello che crede anche la *Maga*...

COSE SERIE

I nostri processi.— Dopo il lampo il tuono; dopo i sequestri i processi. In questi giorni il nostro Gerente è stato bersagliato da una grandine di citazioni. Processi con giurati, processi senza giurati, e processi per pretese contravvenzioni. Anche il processo dei *porci* che per pudore e per prudenza credevamo fosse stato sepolto dal Fisco, dopo parecchi mesi è risuscitato. Il giorno 29 corrente il nostro Gerente dovrà comparire davanti al Tribunale per aver pubblicato il Giornale in giorno di Mercoledì invece del Martedì, e dopo questo processo sembra dovranno aver luogo tutti gli altri per cui fummo sequestrati. Dicesi che ordini rigorosi siano giunti a tal fine dal Ministero, e che il Fisco si disponga ad eseguirli col solito zelo — Ecco le rose della Stampa Democratica. La *Maga* però non si sgomenta per questo, e senza assumere tuono di provocazione spera di sopravvivere a tutti questi processi, come ha sopravvissuto agli altri. Speriamo che anche i nostri Abbuonati divideranno la nostra speranza.

Riforme Pellettiane.— Si elevano quasi universali lagnanze contro il disordine che regna attualmente in Darsena. Si reclama pure contro un ordine del giorno del Signor Pelletta che vieta agli Ufficiali Superiori d'intervenire all'accompagnamento degli Ufficiali subalterni. Oh è pure un grande uomo il Signor Pelletta!

— È uscita alla luce dalla Tipografia Moretti una lettera del nostro concittadino Luigi A. Deferrari, del 29 scorso Marzo diretta al Signor *Randel* Ingegnere Inglese, perito assunto dal Governo per l'esame delle diverse località credute più opportune per l'erezione del Doc secondo i diversi progetti Sauli, Mauss, Deferrari, Gambaro. In questa lettera con brevissimi cenni sono enumerati i maggiori vantaggi e le economie che assicura al commercio di Genova la costruzione del Doc nel Mandraccio del nostro Porto, adjacente all'attuale Portofranco; si dimostra la necessità di conservare l'antica monumentale nostra Darsena pei bisogni ognor crescenti della nostra Marina Mercantile, costretta altrimenti a recarsi in altro porto per provvedere agli urgenti raddobbi e risarcimenti; e si prova lo scialacquo del pubblico denaro che farebbe convertendo la Darsena in Doc.

OBLAZIONI RACCOLTE A BENEFICIO DEGLI EMIGRATI

Arena	2. 64
N. N.	— 88
Felicina Calvetti	5. —
Macchiavelli Giuseppe	5. —
Luigi Gambaro	1. 76
Totale Ln.	15. 28

La somma qui sopra fu già consegnata al Comitato.

☞ Si previene il Pubblico che il Parrucchiere Pietro Fransè si è traslocato nel Cortile dell'antico Festone dei Giustiniani al N.° 3. Esso riceve pure abbuonamenti a discreti prezzi promettendo ai suoi Avventori la massima pulizia e prontezza nel servizio.

DIVERIO **BERNARDO**

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.
Detti Inglesi da franchi 2, 2. 50, 3, 3.
Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3. 50, 4, 5, 6, 7, 8. sino a 35 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solaro. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Daguino.

Anno V. Genova, Sabbato 23 Aprile 1853. Num. 48.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA SESTA

I FALSI PROFETI

Or guardatevi da' falsi Profeti, i quali vengono a voi in abito di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai frutti loro; colgonsi uve dalle spine e fichi dai triboli? Così, ogni buono albero fa buoni frutti; ma l'albero malvagio fa frutti cattivi. L' albero buono non può far frutti cattivi, nè l'albero malvagio far frutti buoni. Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco. Voi adunque li riconoscerete dai loro frutti. Molti mi diranno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo, ed in nome tuo cacciati demonj e fatto in nome tuo molte potenti operazioni? Ma io allora protesterò loro, io non vi conobbi giammai; dipartitevi da me, voi tutti operatori d'iniquità... (S. Matteo, Capo VII).

Moderni Farisei, avete udito le parole di Cristo? Non vi ravvisate voi sotto le spoglie dei falsi Profeti a cui accenna quella pagina del Vangelo? I falsi Profeti non sono appunto i cattivi Preti che ingannano il popolo, ne corrompono la morale, ne alterano le credenze, ne eccitano il fanatismo, ne accarezzano le passioni? Non son quei Sacerdoti che, affettando un' apparente mansuetudine, celano nell' anima l' odio, il livore, la rapacità, la sete di sangue e il desiderio della vendetta?

Dai loro frutti li riconoscerete, ha detto Cristo, e quali sono le opere vostre, o falsi Profeti odierni?

Voi congiurate senza tregua contro la libertà; voi santificate il despotismo, il privilegio, l' ineguaglianza, la servitù; voi sospirate il trionfo della tirannide; voi esultate nell' oppressione del popolo; voi godete delle lagrime dei vostri fratelli; voi applaudite allo strazio dell' umanità. Falsi Profeti! Cristo invece ha bandito una legge di libertà, d' amore, di uguaglianza e di fratellanza, ha maledetto la tirannide ed ha asciugato le lagrime degli infelici.

Voi adorate il successo, riconoscete l'usurpazione, legittimate il delitto fortunato, scusate il vizio potente, giustificate lo spergiuro ed il tradimento coperti da un manto regale e circondati di cannoni e di bajonette. Falsi Profeti! Cristo invece non ha distinto fra i misfatti coronati e i traviamenti del povero, e non ha insegnato a giudicare le colpe con due pesi e con due misure; Cristo ha protetto il debole contro il potente, ed ha fulminato il vizio coperto di porpora come il vizio coperto di saio; Cristo si è proclamato difensore del diritto e della giustizia, e Cristo finalmente non ha abbracciato gli spergiuri ed i traditori, nè ha detto ai popoli: ubbidite a costoro, perchè sono gli Unti del Signore!

Voi predicate l' indegna massima, che il fine giustifica i mezzi, che la ragione di stato è superiore ad ogni legge morale, che l' intolleranza religiosa è il baluardo della religione, e che una fede nata ed alimentata dal martirio dei suoi credenti dev' essere mantenuta col martirio dei non credenti e colla violenza. Falsi Profeti! Cristo invece vi lasciò scritto di vincere le coscienze coll' amore e colla ragione.

Voi sospirate il ritorno dell' Inquisizione, voi siete assetati di sangue, voi invocate i roghi ed i patiboli che vi liberino dai vostri nemici, o che impongano loro le vostre credenze, come lo imponeva ai Greci la scimitarra di Maometto II. Falsi Profeti! Cristo invece vi ha insegnato l' abborrimento del sangue, la carità, la dolcezza, ed ha lasciato scritto: chi ucciderà colla spada morrà di spada!

Voi insegnate e predicate il dogma della vendetta. Falsi Profeti! Cristo invece v' insegnava il dogma del perdono, e perdonava anche ai suoi crocifissori!

Voi denigrate e scomunicate l' istruzione come fonte d' immoralità e d' irreligione. Falsi Profeti! Cristo invece diceva agli Apostoli: andate ed ammaestrate le genti.

Voi sbarrate gli occhi e sciogliete la lingua mormoratrice sulle colpe altrui, mentre vi nascondete le proprie. Falsi Profeti! Avete voi obliato che Cristo ha detto: togli pria dall'occhio tuo la trave, e poi avviserai di trarre dall' occhio del tuo fratello il fuscello?

Voi sollecitate le credità defraudandone i *legittimi eredi*, voi insidiate la fedeltà conjugale, voi contaminate l' onore delle fanciulle, voi v' immergete nelle sozzure della crapula e della libidine, voi turbate la pace delle famiglie, voi insultate alla sventura e alla miseria nuotando negli agi e nell' abbondanza e vestendovi d' oro e di seta, mentre tanti infelici colle membra irrigidite sotto lacere vesti vi chiedono un pane per isfamarsi, un cencio per coprirsi. Di fuori vi mostrate rigidi ed incorrotti, e dentro siete fango e putredine. Falsi Profeti! Cristo invece ha insegnato l' amore della povertà, la castità del corpo come quella dello spirito, la sobrietà, il rispetto della sventura, la beneficenza verso i poveri e gl' infelici.

Voi siete superbi, e Cristo vi ha insegnato ad essere umili; voi siete attaccati alla terra, al suo fasto, alle sue pompe, alle sue ricchezze, e Cristo vi ha insegnato a non amare altra patria che il Cielo; voi vi credete infallibili e siete sepolcri imbiancati e progenie di vipere.

Falsi Profeti! La vostra sentenza è pronunciata. Voi crederete potervi presentare al Tribunale di Dio per veri Pro-

feti del suo culto, e potervi vantare d' aver bandito la verità ai popoli esercitando l' evangelico apostolato, ma il Signore vi respingerà sdegnosamente, ripetendovi le parole che ho citato in principio: *Io non vi ho mai conosciuto; dipartitevi da me, voi tutti operatori d' iniquità!* — Oh sì, sappiatelo; i veri Profeti non furono mai persecutori ma perseguitati, non furono martirizzatori ma martirizzati; furono segati, decapitati, gettati pasto alle fiere, squartati, e mandati sul rogo essi stessi, non cercarono mai di mandarvi gli altri e di inaffiare la pianta della fede col sangue dei loro nemici; furono vittime e non carnefici; vollero la luce e non le tenebre; accelerarono l' umano progresso e non si ostinarono ad arrestarlo; predicarono la libertà e non la schiavitù; sparsero essi il sangue in benefizio di coloro che volevano rigenerare, non si accinsero all' opera della loro conversione col terrore e colla violenza; lasciarono esempi di mansuetudine e non di ferocia, parlarono alla ragione dei popoli col linguaggio efficace della verità e della virtù, non coi birri e coi patiboli. Ecco come si condussero sempre i veri Profeti e i buoni Sacerdoti; chi opera altrimenti merita la terribile condanna di Cristo, ed è compreso sotto le severe parole ch' egli ha rivolto a tutti i falsi Profeti de' suoi tempi e dei tempi avvenire. Non basta l' esser custodi della più rigida ortodossia e depositarj dei dogmi della fede, se alla mansuetudine dei precetti del Vangelo non corrisponde la mansuetudine delle opere nei suoi ministri, se alla carità delle parole non corrisponde la carità delle opere, se il fasto e la ricchezza contrastano stranamente colle continue professioni di amore alla povertà, se l' orgia e le abitudini epicuree ripugnano tutti i giorni colle esortazioni alla frugalità, al digiuno e alla penitenza, se i diuturni esempi della più schifosa lussuria si trovano in perpetua contraddizione coi precetti della mortificazione della carne e della continenza, se le prove di un costante mercimonio e della più sacrilega simonia sono ogni giorno in lotta colla morale del Vangelo e cogli insegnamenti della carità e del disinteresse da cui sono ispirate le sacre pagine.

Smettete adunque l' insano orgoglio, o falsi Profeti, che adulterate il Vangelo, che ne travisate lo spirito, che vorreste avvilirne il concetto nella mente dei popoli e corromperne le pure e sante dottrine. Smettete l' orgoglio, pentitevi e rinsavite! I Cristiani hanno ormai aperto gli occhi, e seguendo i consigli del Nazareno hanno imparato a guardarsi da voi, a conoscervi, a smascherarvi. Essi vi hanno strappato la pelle di pecora che vi copriva, ed han veduto in tutta la sua orribile deformità il cuore di lupo che sotto vi si nascondeva, la rapacità, la ferocia, l' avarizia, la lascivia e l' impostura. Siete ben semplici se credete ancora ingannar qualcheduno colle viete arti tenebrose e colle vostre menzogne, poichè non potete ormai più riuscire ad ingannare nessuno fuorchè voi medesimi. Ognuno è ormai stanco dei falsi Profeti e dei malvagi Preti, e vuole dei Profeti della verità e dei virtuosi Sacerdoti; uomini che lo edifichino e non lo scandalezzino, che lo purifichino e non lo corrompano, che lo avvicinino a Dio e non a Satana. Quanto a voi, sacerdoti di Belial e di Mammona, egli non ha d' uopo, per respingervi e giudicarvi, d' altre parole che di quelle di Cristo: DIPARTITEVI DA ME, VOI TUTTI OPERATORI D' INIQUITA'

GHIRIBIZZI

— Ultimamente il Palazzo Tursi fu munito di *Parafulmini*, cosa che finora non era stata fatta. Un tale domandava jeri il perchè di una tale innovazione. Egli è, rispose un bello spirito, perchè essendo vicina la discussione e l' approvazione delle nuove tasse, il Municipio ha preveduto i fulmini che gli imprecherebbero i tassati, ed ha voluto premunirsi dal pericolo di vederli verificare.

— Il corrispondente del *Parlamento* cerca di difendere il Signor Buffa per le sue orribili poesie, ma non ha il coraggio di farlo. Si limita a dire che il Signor Buffa potrebbe essere un *cattivo poeta* e un buon Intendente. Dunque comincia ad ammettere che sia un *cattivo poeta?* Era quanto volevamo; se poi sia un buon Intendente, *i fatti lo dimostrano!....*

— L' ex-Questore di Genova Giuseppe Deferrari fu nominato Intendente alla Spezia. Persone bene informate dicono che l' Intendenza della Spezia sarà il primo passo per venire all' Intendenza di Genova.

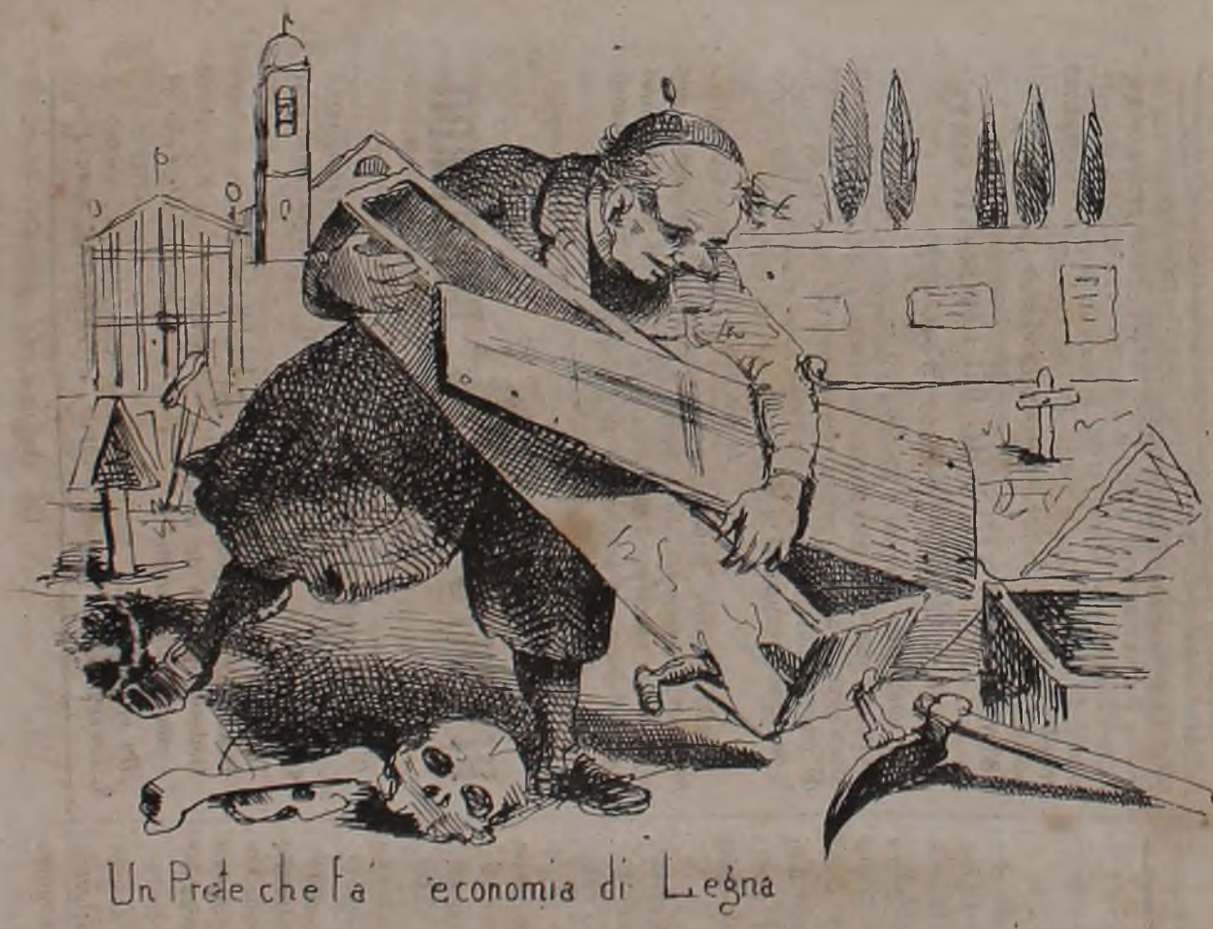
POZZO NERO

Un anedddoto Francesco.— Sabbato scorso un Frate di San Francesco d'Albaro recavasi, benchè fuor di tempo, per benedire la casa d' un individuo notoriamente aggregato alla Chiesa Valdese. Entrava in casa in di lui assenza e gli apriva la moglie colla maggiore urbanità, chiedendogli se in qualche cosa potesse esser utile a lui od al Parroco. Il Frate le rispondeva esser venuto per la cerimonia della benedizione e per lo stato di famiglia. La donna replicava che quanto allo stato di famiglia non aveva alcuna difficoltà a dargli i ragguagli che avesse desiderato avere, ma che quanto alla benedizione, non essendo essa Cattolica, non ne aveva bisogno. Tanto bastava perchè il Frate l'apostrofasse con piglio di basilisco, e dicendole: *Già lo sapevo; voi siete indemoniata, e me ne accorgo dagli occhi. Avete il demonio addosso* = *Ebbene*, replicava pacificamente la moglie del Valdese, *se io sono indemoniata, esorcizzatemi, e vedremo se il diavolo se ne anderà. Non ha forse detto Cristo ai suoi Apostoli: andate e scacciate i demoni nel mio nome?* — Ma il Frate non accettò il partito, e tornò da capo colle ingiurie; perlochè ripigliò la donna: *Cristo insegnò ai suoi Apostoli: dovunque anderete dite agli uomini; pace a voi! e voi invece parlate al cuore degli uomini colle minaccie e cogli insulti?* — Cionondimeno il Frate continuò ad oltraggiarla, perlocchè essa conchiudeva: *Cristo ha detto; la botte dà del vino che ha.* — Allora il Frate si ritirò brontolando, e si mise a gridare ai vicini: *e quando li caccierete voi di casa questi eretici, questi indemoniati, questi protestanti?* — e si dice abbia aggiunto altre imprecazioni non meno provocatrici ed anti-evangeliche — Ecco la tolleranza religiosa, come l' intendono non pochi dei nostri Preti e dei nostri Frati! Ma perchè voler benedire per forza chi non appartiene al Cattolicismo? Che cosa direbbero essi se i Valdesi volessero forzarli all' osservanza del loro rito? E poi a che pro le ingiurie e le minaccie? Oh quanto diversamente dovrebbero operare se seguissero veramente gli esempi della carità di Cristo!

Una sospensione stravagante.— Monsignor Pernigotti? Ci viene raccontata di voi una stravaganza a cui non possiamo prestar fede. Siamo assicurati nientemeno che avete sospeso dalla Confessione un Prete di Spessa Parodi, ma soltanto nell' estensione della Parrocchia e non altrove. Come va questa cosa? Se è indegno di confessare lo sarà dappertutto, se non lo è deve confessar dappertutto. Non vi pare?

Il Parroco di Rocchetta-Ligure.— Non ha molto compariva dinanzi al Magistrato d' Appello di Genova il Parroco di Rocchetta-Ligure, certo Don Cogorno, accusato del delitto d' usura, e come tale precedentemente condannato dal Tribunale di Prima Cognizione di Novi. Il Magistrato lo ha assoluto ed avrà avuto sufficienti ragioni per farlo. Tutti sanno come le prove legali si differenzino in molti casi dalle prove morali, e come l' intima convinzione non basti a far condannare colui contro cui non si hanno dati legali per pronunciare una condanna. Senza entrare nella questione se ciò sia accaduto nell' assolutoria del Don Cogorno, e rispettando la cosa giudicata; dobbiamo però dire che l' opinione del suo disinteresse e della sua innocenza non sembra molto accreditata fra i Parrocchiani commessi alle sue cure spirituali, a quanto apparisce da una petizione contro di esso al Vescovo di Tortona firmata o crocesegnata da circa 90 individui, assoluta maggioranza degli abitanti di maggiore età del piccolo Comune di Rocchetta-Ligure. Essi infatti declinano contro il Cogorno le più gravi imputazioni d' usura, di negligenza nell' adempimento del proprio ministero, di schifosa avarizia nella riscossione dei diritti Parrocchiali, e di colpevoli ritardi nel dar sepoltura agli estinti e nell' amministrare i conforti della Religione ai moribondi. Ci vien persino supposto che spinga

Un Prete che fa economia di Legna



Disinteresse poco Evangelico

Un Certificato Coscienzioso

tant' oltre l' avarizia, da ardere per uso di cucina i rottami delle casse mortuarie, onde risparmiare la spesa delle legna!..... Insomma le accuse sono tanto gravi che lo stesso Vescovo di Tortona lo ha sospeso dalle funzioni Parrocchiali e sta procedendo per privarlo totalmente della Parrocchia. — Quando si saprà l' esito del processo, lo pubblicheremo.

Un Parroco che affitta sedie in Chiesa.— In una Parrocchia della Riviera di Ponente, non molto lontano da Genova, il Parroco ha l' uso di far pagare ai fedeli il diritto di sedersi in Chiesa col percepire 10 centesimi pel fitto d'ogni sedia durante la Messa o le altre funzioni Parrocchiali. Chi non vuol pagare un tale tributo stia in ginocchio od in piedi; il Parroco non capitola. — Che volete? Una povera vecchiarella, non avendo 10 centesimi da spendere in tutti i giorni festivi, e non potendo stare in piedi od in ginocchio, attesa l' avanzata età, avea trovato un mezzo innocente onde eludere il contratto di locazione imposto dal Reverendo Parroco, portando seco un piccolo sgabello su cui sedeva in tempo delle sacre funzioni, o s' inginocchiava secondo l' uso dei divoti. Era la seconda volta che si serviva dello sgabello mentre udiva la Messa; alzatasi durante la lettura del Vangelo, andava per sedersi nuovamente alla fine della lettura di questo, quando si avvedeva che lo sgabello era sparito. Lascia finir la Messa e va in Sacrestia a chieder conto del suo *panchettino;* il Sacristano le risponde che è già dal Parroco. La donna si reca dal Parroco, e il Parroco sapete che cosa le risponde? Voi vi siete seduta due volte in Chiesa senza pagare il dovuto diritto per la sedia; pagate dunque 20 centesimi e riavrete il *panchettino;* altrimenti vi sarà confiscato, e la donna per riscattarsi il panchettino pagò i 20 centesimi!..... — Qualcheduno pretende che, per avere più minute informazioni del fatto, sarebbe opportuno indirizzarsi al Parroco di Prà.....

Arresto di due Pellegrini.— Giovedì le Guardie di Sicurezza arrestavano due sedicenti Pellegrini; in altre parole due impostori che cercavano di vivere senza far nulla alle spalle dei semplici. La Pubblica Sicurezza ha fatto egregiamente.

COSE SERIE

Rigori contro la Stampa.— Le perquisizioni domiciliari e delle Stamperie si succedono senza interruzione. Mercoledì sera venne perquisita la Stamperia Moretti, Giovedì la Stamperia Ponthenier, oltre le case di parecchi Cittadini, e lo Stampatore Moretti venne arrestato, dicesi per l' ultimo scritto di Mazzini sui fatti di Milano, che però non venne ancora pubblicato. Non facciamo commenti perchè simili fatti non ne hanno bisogno — Ci limitiamo soltanto ad osservare che queste cose accadono sotto l'Intendente Generale Buffa ex-Ministro Democratico.

Un nuovo sfregio a Genova.— Mentre il Ministero sta facendo ogni suo sforzo per privarci della Marina Militare col traslocarla alla Spezia, mentre si congiura da lunga mano di sopprimere la nostra Università, sappiamo che si sta meditando dal Signor Cavour di trasferire a Torino la Banca di Sconto centrale dello Stato, mentre la Banca di Genova verrebbe dichiarata semplicemente Banca succursale. Basta l'enunciare una tale indegnità, perchè i nostri Concittadini possano giudicare lo spirito municipale ed invasore che domina nel Gabinetto di Torino a danno di Genova; tutti i nostri Banchieri e Negozianti la intesero con uguale senso di disapprovazione, e questo ci prova che il sentimento della propria dignità non è morto nel nostro commercio. Veramente sapevamo che molte cose erano fatte per la Capitale che non erano fatte per Genova *povera Città di Provincia!* ma che Torino dovesse essere anche la capitale del denaro, e che avendo Genova fondato la Banca di Sconto dovesse anche cederne il primato a Torino, questo poi, malgrado l' opinione che abbiamo del Signor Cavour, non avremmo osato crederlo senza vederlo coi proprii occhi. Sì, la città che ha dato culla alla famosa Banca di San Giorgio, modello di tutte le Banche del mondo, è reputata indegna di avere una Banca centrale e le si fa appena l' elemosina d' una *Banca succursale!!* Sotto un Ministro Cavour Genova era riserbata a scendere in basso sino a questo punto!

Avviso al Medico in condotta del Comune di Rossiglione Giuseppe Celle.— Nel Num. 44 di questo Giornale si pubblicava un Articolo intitolato *Avviso a chi di ragione* diretto ad un individuo dimorante nel Comune di Rossiglione, invitandolo a consegnare al Comitato dell' Emigrazione il frutto di una colletta aperta in quel Comune. Per un delicato riguardo verso lo stesso se ne sopprimeva il nome, accennando però che non si sarebbe lasciato di pubblicarlo in caso che avesse continuato a fare il sordo. Vedendo che ciò si è pur troppo verificato, ci troviamo costretti a dichiarare che la persona a cui alludeva l' Articolo è il Medico in condotta di quel Comune Giuseppe Celle, aggiungendo che consta da due certificati del Comitato dell' Emigrazione deposti in nostra mano che nessuna somma fu a questo consegnata dal 20 Dicembre 1851 in poi, mentre da una ricevuta dello stesso Celle, pure in nostre mani, in data del 21 Dicembre dello stesso anno, apparisce ch' egli ha ritirato delle oblazioni a tal uopo. — Per l' onore del Signor *Celle* vogliamo credere che il ritardo sia nato da dimenticanza e ch' egli si affretterà a versare le somme raccolte, dando una giustificazione dell' inesplicabile tardanza; poichè altrimenti egli non può ignorare il giudizio che dovrebbe formarsi di lui.

Nel primo Numero parleremo della NUOVA TASSA DI PATENTE *proposta dal Ministero.*

Errata-corrige.— Nell' ultimo Numero occorsero alcuni errori tipografici che i nostri lettori avranno compreso. Vogliamo però memorarli onde mostrare che non ci sono sfuggiti. Nella Caricatura si legga *furore* invece di *forore*, *ricompensa* invece di *ricompenza*, e nella 4.ª pagina colonna 1.ª, *egli prendeva pel bavero dell' abito ec.* invece di *prenderà ec.*

STABILIMENTO NAZIONALE DEI LAVORANTI SARTI

(Strada Luccoli — Num. 182)

Il sottoscritto Gerente *(Maestro)* del suddetto Stabilimento previene i suoi Concittadini che volessero onorarlo delle loro commissioni, ch'egli si trova provveduto ed assortito in modo da poter soddisfare le loro richieste; che può loro garantire la maggiore puntualità e regolarità nel lavoro.

Il Gerente — Angelo Castello

Questo nascente Stabilimento merita l' incoraggiamento del Pubblico, e speriamo che i nostri Concittadini non vorranno negarglielo, tanto più che la maggior precisione nell' esecuzione del lavoro è assicurata ai Committenti.

DIVERIO **BERNARDO**

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.
Detti Inglesi da franchi 2, 2. 50, 3, 5.
Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3. 50, 4, 5, 6, 7, 8.
sino a 35 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solari. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 26 Aprile 1853. NUM. 49.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . » 5. 50.
ANNO . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . Ln. 4. 30.
SEMESTRE . . » 8. 50.
ANNO . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Urgendo trattare altri argomenti, l'Articolo sulla NUOVA PASSA DI PATENTE è per ora rimandato ad altro Numero.

COSA SI VUOL FARE DI GENOVA?

La Corte risiede a Torino, il Parlamento si convoca a Torino, tutti i dicasteri sono a Torino, i rappresentanti esteri dimorano a Torino, la Camera dei Conti e la Cassazione giudicano a Torino, gli Uffizi centrali di tutte le Amministrazioni sono a Torino, l'Emigrazione ricca soggiorna a Torino (e non per altro se ne difende la causa, se non perchè spende i suoi denari a Torino); chiunque vuol chiedere un impiego, una promozione, una giubilazione, una concessione, e persino una *grazia!* deve andare a fare i suoi inchini a Torino; chi crederebbe che con siffatti vantaggi il municipalismo Torinese che domina nei consigli ministeriali non avrebbe cagione d'esser soddisfatto?

Genova non chiede d'essere messa a parte dei proventi della Corte, non chiede che qui si raduni il Parlamento e tutti gli altri beneficii di Città Capitale, a cui dovrebbe pure avere diritto, essendo stata aggregata al Piemonte come *uguale* a Torino, e non come sua *vassalla;* Genova non contende a Torino le ricchezze che le derivano da un odioso sistema di centralizzazione e dai privilegi di Città Capitale; Genova si tien paga della propria attività commerciale e della propria industria, e non invidia ad altri i vantaggi delle anticamere e della Corte; ma le invasioni, le usurpazioni, le odiose predilezioni devono pur esse avere un confine, e le cose sono giunte a tal segno nel Gabinetto di Torino, che noi dobbiamo chiedere: che cosa vuol farsi di Genova? Il municipalismo di Torino è come la lupa di Dante *che dopo il pasto ha più fame che pria*, e se le proteste di Genova non ne frenano in tempo l'ingorda fame, non sappiamo cosa potrà restarci fuorchè gli occhi per piangere.

Ecco la serie di tutte le nuove misure prese o da prendersi, di tutte le nuove usurpazioni consumate o da consumarsi a danno di Genova.

1.° La traslocazione dell'Arsenale Marittimo alla Spezia onde privar Genova della Marina Militare.

2.° La distruzione della Darsena.

3.° L'esecuzione della Strada Ferrata della Savoja.

4.° Impedire o ritardare l'esecuzione della Strada Ferrata da Genova per la Svizzera.

5.° La Strada Ferrata da Busalla alla Spezia.

6.° L'erezione della Banca di Sconto di Torino in *Banca Centrale* dello Stato, dichiarando la Banca di Genova *Banca Succursale.*

7.° La Fusione di tutte le Opere Pie di Genova con quelle della *Capitale.*

8.° La soppressione dell' Università di Genova.

Nè qui finiscono tutti i progetti Cavouriani onde ridur Genova alla vagheggiata cifra di 60 mila abitanti, ma per ora ci pare che un simile elenco meriti già di fermare la nostra attenzione.

1.° Il trasferimento dell' Arsenale Marittimo alla Spezia è fatto evidentemente, onde privar Genova della residenza della Marina Militare, poichè niun segno apparisce di quanto potrebbe solo giustificare una tale misura, cioè dell'intenzione di riformare ed accrescere il personale e il materiale della nostra Marina Militare, mentre invece i diuturni investimenti e il crescente dissolvimento di essa provano nel Ministero l'aperta intenzione di disfarsene.

2.° La distruzione della Darsena è meditata da lungo tempo onde togliere a Genova uno dei suoi più gloriosi monumenti ed impedire per sempre il ritorno in Genova della Marina Militare.

3.° La Strada Ferrata della Savoja è proposta onde porre Torino in più facile comunicazione con Marsiglia e provvedersi nel porto di questa a preferenza del porto di Genova, nonchè onde stabilire a Torino vasti depositi di merci da spedirsi agevolmente fuori Stato a scapito dei depositi di Genova.

4.° Si vuole impedire o ritardare indefinitamente l'esecuzione della Strada Ferrata da Genova alla Svizzera, perchè questa sola potrebbe dare (ciò che si teme) uno sviluppo gigantesco al nostro commercio malgrado la concorrenza della ferrovia Savojarda.

5.° Si promuove con calore l'esecuzione di una Strada Ferrata da Busalla alla Spezia, per la quale venne appunto nominato ad Intendente l'Avv. Deferrari, uno dei suoi più caldi propugnatori, onde far della Spezia non solo un Arsenale Marittimo, ma un importante scalo mercantile che ponga la Riviera del Levante in comunicazione diretta colla *Capitale* indipendentemente da Genova, creando così una nuova concorrenza a questa Città *demagogica* che si vuol ridurre ad ogni costo a non avere più di 60 mila abitanti.

6.° È stata stabilita l'erezione della Banca di Torino in Banca centrale facendo cadere la Banca di Genova sino alla condizione di succursale, col mezzo di una di quelle consorterie che non mancano mai agli adescamenti del potere, quando esso è capace di servirsene pei suoi disegni, e ciò onde arrecare a Torino i vantaggi della Banca centrale e toglierli a

Genova, la quale è reputata indegna di essere Capitale dei Biglietti di Banca, come è creduta indegna d'essere Capitale della Corte e del Parlamento!!!

7.° Si vuole operare la fusione delle Opere Pie di Torino con quelle di Genova, perchè essendo queste infinitamente più ricche delle prime, si vorrebbe fondere chi ha moltissimo con chi ha nulla, o quasi nulla, impinguando i poverissimi Stabilimenti di beneficenza di Torino colle rendite delle più ricche Amministrazioni di beneficenza di Genova e dello Stato.

8.° Si sta lavorando alacremente per la soppressione dell'Università di Genova, poichè oltre gli interessi di Genova si vuole offenderne la dignità, facendola scendere al di sotto di tutte le più cospicue Città d'Italia che possedono un'Università, privandola del lustro che suol sempre riverberare dall'esistenza di un Ateneo, assicurando a Torino il monopolio dell'intelligenza come quello degli impieghi, degli onori e del danaro, ed obbligando ogni Cittadino della Liguria a fare i suoi studi nella Capitale per ottenere una Laurea ed un grado accademico.

È tale e tanta l'enormità di quest'ultimo progetto ministeriale, che siamo certi, molti esiteranno a prestarvi fede, credendo che noi vogliamo esagerare sino all'assurdo il municipalismo Torinese che si rivela in questi atti mostruosamente, onde renderlo più ridicolo. L'incredibilità del progetto giustifica un simile dubbio, ma possiamo assicurare che il progetto esiste pur troppo e che se v'ha in esso dell'assurdo, è tutto dalla parte del Ministero che lo ha concepito.

Che diranno i padri di famiglia della Liguria leggendo lo stupido decreto quando sarà presentato al Parlamento? Non bastavano dunque gli enormi depositi che già si pagavano per gli esami annuali e di Laurea? Chi vorrà laurearsi in Legge, in Medicina, od in Matematica, per far l'Avvocato, il Medico o l'Architetto a Genova, a Chiavari, a Sarzana, a Novi, a Savona, dovrà andare a studiare a Torino centro del *sapere* di *tutto* lo Stato, dove gliene sarà sgabellato quel tanto che valga a formarne un valente Architetto, Medico ed Avvocato, poichè nell'Università di Genova non avrebbe mai potuto divenirlo!! Nel 48 il Signor Pinelli (buon'anima!!) parlando dell'Università di Genova, disse che non vi erano *nè studenti, nè Professori!!* e da quel giorno il sacrifizio di una Università *senza studenti e senza Professori* fu decretato!! Eppure in questa Università si hanno Professori che non temono certamente il confronto dei Professori Torinesi, e si hanno studenti che nel 49 mostrarono di essere studenti!....

Eh via! Con qual fronte si ardisce proporre la soppressione della nostra Università, una delle più antiche d'Italia e certo più antica della Torinese, e uno dei più gloriosi monumenti della Città nostra? Perchè si vorrà obbligare il Ligure padre di famiglia a negare al figlio, il cui ingegno dia di sè ridenti speranze, di avanzarsi nelle lettere e nelle scienze, o a privarsi dell'ultimo soldo per vuotarlo nelle tasche degli abitanti della Capitale, affinchè il figlio possa conseguire il grado accademico che lo ponga in grado di esercitare un'arte liberale o di aspirare ad un impiego? Si vuole che i soli figli dei Genovesi ricchi abbiano il diritto d'istruirsi e agli altri sia chiuso per sempre il tempio del sapere; oppure si vuole che dall'esercizio di tutte le arti liberali siano esclusi i Genovesi, e ci vengano invece mandati da Torino i Medici, gli Architetti, i Notari, i Causidici e gli Avvocati, come ci arrivano tutti i giorni le caterve d'impiegati e le tasse? Siamo dunque così grossi d'ingegno noi poveri abitanti della Liguria che non siamo capaci a fornire di Professori e di studenti la nostra Università, e sono così comuni e peregrini gli intelletti nella Capitale da supplire abbondantemente alla deficienza nostra? Siamo noi dunque destinati esclusivamente a studiare la moltiplicazione e la regola del tre, mentre i Torinesi Professori in fatto di *sottrazione* sono fatti a bella posta dalla natura per salire all'apice della scienza?.....

È ben vero che per turarci la bocca, la fecondità del Signor Cavour ha in pronto un progetto per lo stabilimento in Genova d'un istituto politecnico destinato ad indennizzarci della perdita dell'Università, e così vanno ricantando i suoi portavoce... ma baje, baje! È come se ad uno, a cui fosse stata rubata la borsa piena di napoleoni d'oro, si promettesse di dare uno scudo onde non morisse di fame. In primo luogo l'istituto si prometterebbe e non si darebbe, e in secondo non basterebbe a gran pezza a compensarci della perdita. Gli studenti Genovesi avrebbero bisogno d'andare a Torino per la Laurea, mentre i macchinisti di Torino potrebbero studiare a Torino come a Genova.

Sapete voi insomma cosa vi vorrebbe? Distruggere la nostra storia, i nostri monumenti, ucciderci moralmente, dar un colpo mortale alla nostra dignità come si fa guerra al nostro commercio e si cerca di gettarci con tutti i mezzi possibili nella condizione di Città di Provincia. Si vorrebbe fare di Genova una Città di commessi di commercio destinati ad essere smunti e sfruttati dalla Capitale, precludendoci la via a tutti gli impieghi, e se si potesse anche all'acquisto della scienza. Ecco che cosa vorrebbe Cavour!

Coraggio dunque, Signor Cavour; compite l'opera vostra! C'è ancora un Magistrato d'Appello da sopprimere, un Ammiragliato, un Tribunale di Commercio, una Camera di Commercio ed un Portofranco. Sopprimete tutto dunque e riempiteci il Porto di sassi, facendoci tutti emigrare per la California. Non basta; prendetevi la Lanterna e portatevela in Piazza Castello; allora forse sarete contento..... ma ricordatevi che al di là della disperazione non si ragiona!

Ad alcuni forse sapranno d'amaro le nostre parole, e le diranno improntate di gretto municipalismo; noi lascieremo giudicare agli onesti da qual parte sia il municipalismo, e ci proponiamo intanto di continuare a trattar più distesamente la questione nei Numeri avvenire.

P.S.— La *Gazzetta di Genova* di jeri dice di essere in grado di assicurare che *la corsa voce della progettata soppressione dell' Università è assolutamente falsa.* A questa assicurazione noi siamo in grado di opporre quest'altra: *niente di più falso della falsità della progettata soppressione.* Per ora non diciamo di più.

Nel prossimo Numero pubblicheremo a proposito della soppressione dell' Università di Genova, il primo PROCLAMA AI GENOVESI DATO DA VITTORIO EMMANUELE I *il* 30 *Dicembre* 1814 *nel prender possesso degli Stati della Repubblica di Genova. Si vedrà da esso quanto diverse siano le promesse che ci vennero fatte nel* 1814 *dalla realtà che ci vien fatta assaporare nel* 1853.

GHIRIBIZZI

— Domenica il Pubblico del Teatro Diurno, che accorre in gran numero ad applaudire il simpatico *Meneghino* Moncalvo, si era talmente scaldato alla rappresentazione di Guglielmo Tell che non voleva lasciar parlare il povero Attore rappresentante l'odiosa parte di Gessler, e non voleva neppur sentirlo ad annunciare la produzione dell'indomani, benchè con molto garbo invitasse il Pubblico a far astrazione dal carattere che aveva per forza e non per simpatia rappresentato nel Dramma. Buon segno! Se il nostro popolo si mostra così intrattabile coi tiranni da Teatro, pensiamo poi quali simpatie deve nutrire pei tiranni che tormentano l'umanità fuori del Palco Scenico!

— Tutti han notato la differenza della durata delle feste decretate a Genova ed a Torino per l'8 Maggio, anniversario dello Statuto. La differenza però è facile a spiegarsi: a Torino lo Statuto non si festeggia mai abbastanza neppure con tre giorni di festa; a Genova invece con un giorno di festa ce n'è anche di troppo; non è forse vero? Ciascuna delle due Città lo festeggierà in proporzione dei beneficj ricevuti dallo Statuto.

— Il principale autore ed esecutore del progetto per trasferire a Torino la Banca di Genova si assicura essere stato il Signor Bombrini *Genovese*, al quale venne promesso il posto di Governatore Generale di tutte le Banche dello Stato, oltre il titolo di Barone. Lo stesso Bombrini è quello che si fece replicatamente condannare dai Consigli di Disciplina per non aver mai voluto prestare il servizio di Milite Nazionale, atteso il suo sviscerato amore alle *liberali istituzioni*. Non c'è che dire; il nome di Barone era fatto apposta per lui.... coll'aggiunta però di qualche epiteto!.....

— L'altro jeri fu fatta scommessa chi potesse essere il corrispondente del *Parlamento*. Un Signore di nostra conoscenza opinò per un Assessore di Genova collaboratore della *Gazzetta di Genova* ed autore di una Cantica intitolata: *Vitichindo*

Alla Capitale! alla Capitale! Genova non è degna di avere una Banca di Sconto !!!

che può fare buona compagnia agli *strambotti* di Buffa e che si trova su tutti i panchini a 5 centesimi. Adesso ho capito, soggiungeva la *Maga*, perchè il corrispondente del *Parlamento* dà così minuti ragguagli sugli arresti e sui Carabinieri. È del mestiere..... Quanto poi al difender Buffa cattivo poeta, la cosa è del pari naturale. Gli par di difendere robba di famiglia..... il suo *Vitichindo*, per esempio.....

— Il Municipio sta ora discutendo tutte le *mitissime* tasse proposte dalla Commissione per rifarsi della bagatella di ottocento seimila franchi che gli prenderà il Governo sotto il titolo di *gabelle accensate*. Speriamo che non si dimenticheranno della cera i nostri Signori Consiglieri; le candele di cera sono un genere puramente di lusso e meritano di essere tassate assai più del vino e dell'olio. I Preti vanno immuni dalla tassa di patente, dalla Leva e da tanti altri oneri; paghino dunque per le candele e per le torcie che si fanno pagare dai *fedeli;* paghino, e paghino per l'osso del collo!!!

POZZO NERO

Il furto della statua della Consolata a Torino e della statua di Sant'Evasio a Casale.— Dopo la Madonna di Rimini che girava gli occhi, pare che le statue dei Santi siano destinate ad acquistare una grande celebrità. Ultimamente quasi nello stesso giorno spariva a Torino dalla sua nicchia la Madonna della Consolata e da Casale la statua di Sant'Evasio patrono di quella Città, ambedue di stupendo lavoro e d'un cospicuo valore, essendo d'argento massiccio e del peso di parecchi rubbi. Da principio credevasi che questa improvvisa disparizione fosse l'effetto di un qualche miracolo, perchè la Madonna ed il Santo avessero voluto abbandonare il Piemonte dove c'è lo Statuto, la Guardia Nazionale, la libertà di stampa e simili altre invenzioni del diavolo (dice il *Cattolico*); e questa supposizione prendeva tanto più consistenza, in quanto che la Consolata di Torino è la Chiesa degli Oblati, i quali scrivono l'*Armonia*, Giornale che dice tutti i giorni che i Santi sono adirati col Piemonte sempre per colpa di quel maledetto Statuto... Ma il miracolo non si è verificato, e mentre si aspettava di sentir annunziare che le due statue erano giunte felicemente per esempio a Roma od a Napoli, tutti i Giornali, non escluse l'*Armonia* e la *Campana*, annunziavano che erano state rubate, letteralmente rubate, nè più nè meno che rubate! Vi lascio ora immaginare, o Lettori, quale profonda impressione producesse sugli animi dei devoti Torinesi e Casalesi l'annunzio di due simili furti sacrileghi consumati quasi nello stesso tempo. Le due Città erano sepolte nella mestizia; in tutte le chiese si facevano Tridui, molti digiunavano e non pochi andavano a piedi scalzi macerandosi col cilicio, vestendosi di sacco e spargendosi il capo di cenere. L'idea che le due statue se ne fossero andate per non trovarsi in Piemonte nell'epoca della festa dello Statuto le avrebbe gettate nello squallore e nella desolazione; ma l'idea di due furti sacrileghi commessi con tale gravità di circostanze a Torino e a Casale, tanto più dopo che due simili delitti erano avvenuti a Firenze, l'uno commesso da un Croato e l'altro per opera d'un Prete, li gettava anche in una maggiore costernazione, dando luogo a credere che fra i due furti potesse esistere analogia nelle persone come nel modo; vale a dire che ai due furti non potesse essere estranea la mano di qualche Prete o di qualche Frate..... Ma in mezzo al grave rammarico e al più grave raccapriccio che destava una tale idea, non mancava un conforto, ed è, se i ladri hanno rubato le statue hanno rispettato le reliquie. Ne sia ringraziato Sant'Ignazio!

P.S.— A proposito dell'improvvisa disparizione della statua della Madonna della Consolata, troviamo nel *Fischietto* di Torino una Caricatura che vogliamo descrivere al nostro Fisco per sua edificazione. La Madonna di marmo posta nella facciata della Chiesa sta parlando colla Madonna d'argento che se ne va sotto gli abiti d'un Frate e le dice: *perchè te ne vai?* — La Madonna d'argento risponde: *perchè sono d'argento, e tu perchè resti?* — Al che replica la prima: *perchè sono di sasso* — Che cosa avrebbe detto il nostro Fisco che ha processato la *Maga* pei porci dell'Abbate di Sant'Antonio, se avessimo osato di fare altrettanto, combinando un simile dialogo fra due Madonne? Noi non vogliamo dire con ciò che il Fisco di Torino imiti quello di Genova, ma vorremmo che quello di Genova imitasse il Fisco di Torino.

Avviso ad un Prete della Forca.— All'erta, Signor Fisco, che questo non è un insulto, ma un soprannome legittimo e comune, perchè il Prete a cui vogliamo dar l'avviso è Cappellano di una Cappella detta della Forca. Ecco dunque l'avviso. Don *Giovanni Boggiano* detto il Prete della Forca, ossia Cappellano della *Forca*, si parla molto in Isola, Parrocchia di Borgonovo, Mandamento di Borzonasca, del non vedersi mai comparire in pubblico vostro padre Domenico Boggiano, che si suppone preso da certi scrupoli che voi conoscerete. Sarebbe mai vero ciò che vanno spargendo i maligni che voi lo teniate chiuso in casa per impedire che.....? Oh diavolo; ciò non può essere; è una *nera* calunnia, ma ad ogni modo non sarebbe male che vostro padre si facesse vedere in pubblico onde confondere le male lingue!

COSA SERIA

Un'atto di giustizia.— Fra gli Azionisti della Banca, che ebbero la dignità di votare contro la traslazione di essa a Torino, ci vien declinato il nome del Negoziante Fantini Piemontese. Un tale atto merita la gratitudine d'ogni buon Genovese, e noi adempiamo volentieri ad un debito di giustizia rendendolo di pubblica ragione.

AGRIPPA PINZUTI Maestro di Ballo recentemente giunto in Genova ha l'onore di prevenire questo colto Pubblico che si offre a dar lezioni sia nelle case particolari che nei collegi, insegnando i balli più moderni della scelta società a seconda del miglior buon gusto di Parigi.

Il suo piano d'insegnare è fondato sopra il metodo il più breve e perfetto dell'arte attenendosi non solo a quello che più specialmente s'intende sotto il nome di danza, ma anche alla perfetta posizione del corpo, alla grazia e alla precisione dei movimenti, cosa utilissima soprattuto nei fanciulli d'ambo i sessi, correggendo sul loro nascere quei difetti che per avventura potessero avere sia nel camminare come nel presentarsi.

Dà parimente lezioni particolari a chi bramasse imparare solamente il nuovo ballo la *Redovva* che si danza nei gran saloni di Parigi e nelle prime Capitali.

Quanto prima il suddetto Maestro aprirà una scuola da ballo di tutta decenza, rendendo avvertito il Pubblico dell'epoca in cui si aprirà e dove sarà stabilita.

Le persone che vorranno onorarlo dirigansi: Salita all'Arcivescovato Casa N.° 116 2.° piano da San Matteo, oppure potranno lasciare il loro indirizzo al Caffè Americano in Canneto.

STABILIMENTO NAZIONALE DEI LAVORANTI SARTI

(Strada Luccoli — Num. 182 *)*

Il sottoscritto Gerente *(Maestro)* del suddetto Stabilimento previene i suoi Concittadini che volessero onorarlo delle loro commissioni, ch'egli si trova provveduto ed assortito in modo da poter soddisfare le loro richieste; che può loro garantire la maggiore puntualità e regolarità nel lavoro.

Il Gerente — Angelo Castello

DIVERIO **BERNARDO**

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.
Detti Inglesi da franchi 2, 2. 50, 3, 5.
Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3. 50, 4, 5, 6, 7, 8. sino a 55 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solari. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 28 Aprile 1853. Num. 50.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Secondo il solito, Sabbato vi sarà Predica.

L' argomento sarà — GLI IPOCRITI.

INTERPELLANZE BROFFERIO

Il Deputato Brofferio che in niuna occasione vien meno alla causa della libertà, non mancò neppure al presente alla causa della libertà della stampa minacciata in Genova dai quotidiani sequestri, dalle perquisizioni e dagli arresti. Se la servile maggioranza della Camera ascoltò impaziente le parole del generoso oratore, e non fu presa alcuna deliberazione sulle interpellanze, ciò non distrugge punto l'effetto morale di esse e la profonda traccia da esse lasciata nel paese. A noi bastava che una voce si alzasse in Parlamento a protestare contro le ingenerose persecuzioni a cui è fatta bersaglio la stampa indipendente di Genova e le illegali ed arbitrarie misure che si pongono in opera dagli agenti del potere, onde distruggerla; quanto all' esito non potevamo dubitarne; la maggioranza della Camera approverebbe ben altre illegalità che queste, ove così le fosse imposto dal placito ministeriale, e un ordine del giorno puro e semplice interverrebbe sempre a sanare qualunque atto del potere; e ben fece l' eloquente interpellante a non chiedere neppure la votazione, onde risparmiarle l' incomodo di votarlo col solito sorriso di compiacenza.

Non vogliamo però lasciare di mettere a parte i nostri lettori dei più eloquenti brani del discorso di Brofferio, nonchè dei più importanti ragguagli della Seduta. Ciò varrà, se non altro, a mostrare che non tutti i Deputati approvano la condotta ministeriale e sono solidali dei suoi arbitrii. Citiamo dalla *Voce della Libertà*:

» È noto come nella città di Genova, accanto alla stampa ministeriale, accanto alla stampa clericale e reazionaria vegli un' altra stampa che propugna le opinioni democratiche. »

» Questa stampa ha il torto di non essere innamorata dei ministri; quindi io non li chiamo in colpa, se essi non l'amano, se non la proteggono, se non la sussidiano; voglio persino comportare che severi esecutori si mostrino delle leggi per farle rispettare; ma quello che comportare non posso è la sfrenata iracondia, colla quale ai sequestri si fanno ogni giorno succedere i sequestri, ai processi i processi, ai giudizii i giudizii, tanto che potrebbe dirsi che in Genova sequestri, processi e giudizii siano divenuti una quotidiana eredità di famiglia. »

» I giudizii, è vero, sciolgonsi il più delle volte, specialmente quando interviene la giustizia cittadina, coll' assoluzione: i sequestri, è vero, non hanno sempre il seguito di un processo, perchè il tribunale non vi fa luogo, o il fisco stesso non ardisce cimentarsi colla difesa, ma con molte assolutorie giudiziali si va in rovina; sotto il peso di molti sequestri, anche senza successivi procedimenti, non vi è stampa che regger possa, e il signor intendente e il signor avvocato fiscale di Genova, che tutto questo ben sanno, processano e sequestrano, sequestrano e processano, perchè a ragione o a torto lo scioglimento dei sequestri e dei processi non può essere che la compiuta rovina della stampa. »

» Io vorrei domandare, perchè, essendovi a Genova un'altra stampa, che i ministri dovrebbero avversare assai più, la stampa clericale e reazionaria, che ha grandi radici in Piemonte e più ancora in Savoja, essi la lascino tranquillamente riposare sui proprii allori; non che io voglia che si tratti l' *Armonia*, il *Cattolico*, il *Corriere delle Alpi*, come si tratta la *Maga* e l' *Italia e Popolo*, vorrei anzi che si trattasse la *Maga* e l' *Italia e Popolo*, come si tratta il *Corriere delle Alpi*, l' *Armonia* ed il *Cattolico (bravo)*. »

Venendo poi a parlare dell' arresto del tipografo Moretti così si esprime:

» E ciò non basta. Come mai si può arrestare preventivamente per un reato di stampa? Io non so quali potranno essere i grandi motivi che potrà addurre il signor ministro per giustificare questo incredibile arresto; ma so che o egli accusa il libro per non essere munito della sottoscrizione e delle date (le quali cose non credo che manchino) ed in questo caso non vi è che la multa di L. 100 a 300 e non arresto, non carcere; o accusa lo stampatore di non aver presentata in tempo la prima copia al fisco, ed in questo caso a termine dell'art. 7, non si tratta che d'una multa estensibile a L. 300.»

» In qualunque caso adunque si traduceva un uomo in carcere, per un reato punito di semplice pena pecuniaria. Dirò di più: l' arresto preventivo nei reati di stampa è un atto mostruoso; e sia lode ai nostri magistrati di Torino che sinquì se ne astennero; l' arresto preventivo nella stampa è un famoso ritrovato del signor avvocato fiscale generale di Genova; ed ecco in qual modo argomenta il signor avvocato Cotta contro la libertà individuale degli scrittori piemontesi.»

» All'art. 61 della legge sulla stampa così sta scritto: » Quando » il reato di stampa non si presenta come complice di un » crimine, il magistrato o tribunale dovrà, sulla domanda » dell' imputato, sentito il pubblico ministero, concedere al- » l' inquisito la libertà provvisoria mediante idonea cauzione. »

» E qui rifletta la Camera che, a diversità del codice di processura criminale, il quale dice che il tribunale *potrà* concedere la libertà provvisoria, qui si dice *dovrà*, espressione importantissima, di cui veniva accattata dalla Camera la surrogazione, quando io avea l'onore di presentarla come urgente riforma di legge criminale. »

» È dunque manifesto che il carcere preventivo non è voluto in materia di stampa. Ma che? Il signor avvocato fiscale generale di Genova dice, abbia pur diritto lo scrittore di essere sentito fuori di carcere, mediante cauzione, mentre io lo accuso, la cauzione non è ancora prestata; quindi io arresto; lo scrittore si farà poi rilasciare ricorrendo al tribunale, e presentando cauzione con tutto comodo del fisco, a cui tocca di conchiudere sul ricorso, io intanto arresto! »

» E il sig. avv. Cotta mantiene la sua parola. »

» Quindi, in alcune contingenze, il ladro, l'accoltellatore, il falsario, il truffatore, hanno facoltà di togliersi al carcere preventivo, mediante la libertà provvisoria; e uno scrittore che dimentica una firma, una dichiarazione, una data in un libro da lui pubblicato, eccolo, per opera del Sig. Cotta, tradotto in carcere sino a che piaccia al tribunale di deliberare sul suo ricorso e di rilasciarlo mediante cauzione. E in Genova vi è la libertà della stampa! »

E terminava le sue interpellanze con queste parole:

» Conchiudo il mio dire richiamandovi ai fatti di Genova contro la libertà della stampa: e per questi fatti io vi dichiaro in colpa, signori ministri, di violazione dello Statuto, che sancisce libera la stampa, libera la persona, inviolabile il domicilio; vi invito a giustificarvi, se potete, dei sequestri illegali, delle violente perquisizioni, degli arbitrarii arresti; vi invito soprattutto a frenare l'improvvido zelo dei vostri fiscali, degli intendenti vostri, dolendomi che un magistrato che ha carico di vegliare sull'osservanza della legalità, porga egli l'esempio di violarla, e che un intendente uscito da questi democratici stalli, figliuolo anch'esso della stampa che ad altri fruttò tante amarezze, a lui così facili trionfi, non abbia ribrezzo a convertire le armi del potere contro il seno materno. »

E a queste dichiarazioni che cosa rispondevano i Ministri? Rispondeva Cavour sorridendo e San Martino con una violenta declamazione contro *l'incorreggibile fazione, contro gli uomini pericolosi che avevano cagionati tutti i disastri in cui si trova involto il Piemonte, coi quali non avrebbe mai fatto nè pace nè tregua, e che avrebbe con tutti i mezzi osteggiata la loro rivoluzionaria stampa.* Sulla legalità dell'arresto neppure una parola.

Replicava Brofferio stringendo i Ministri sul terreno della legalità e conchiudendo che le bozze dei fogli dello stampato di Mazzini, sottratte alla tipografia Moretti, non potevano esserlo con *onesti modi*, e che i Ministri *combattendo i proprii nemici fuori della legge non erano più Ministri costituzionali, ma proclamavano lo stato d'assedio e inauguravano la Dittatura.*

Ancora una volta prendeva la parola San Martino e con un cinismo, che ha pochi confronti negli annali parlamentari, soggiungeva: *Volete voi sapere come ha fatto il Governo ad avere in mano le bozze di Mazzini? Coll'oro si può tutto in questo mondo; poche virtù resistono all'oro, e coll'oro il Governo ha comprate le bozze del libro sequestrato.*

Dinanzi ad un Ministro che fa tali dichiarazioni tra gli applausi del centro, diciamo francamente che non ci meravigliamo più di nulla, o se di qualche cosa ci meravigliamo è solo che il Commendatore Cotta e l'Intendente Buffa non facciano niente di più di quel che fanno.

Eccoci a mantenere la nostra promessa, ristampando il Proclama, anzi i Proclami dati ai Genovesi il 30 Dicembre 1814 e il 3 Gennajo 1815 dal Re Vittorio Emmanuele I nel prender possesso degli Stati dell'antica Repubblica di Genova aggregati forzatamente al Piemonte col Trattato del 1815 — Il primo s'intitola così: *Regie Patenti portanti lo stabilimento d'una Regia Deleyazione nell'incominciamento dell'Amministrazione del Governo di Genova a seconda degli accordati privilegj ivi riferiti e la continuazione delle attuali leggi.* — Si noti che la parola *privilegj* non va già intesa nel senso odioso che le si attribuisce, ma nel senso puro e semplice di *diritti;* poichè la monarchia non ha mai riconosciuto *diritti* che col nome di *privilegi*, volendo così far comprendere che tutti i *diritti* che non viola sono *privilegj* che concede — Il secondo è un Proclama più propriamente detto del primo, ed è un più breve riassunto delle regali promesse in quello specificate e fatte al Popolo Genovese nei primi giorni della *fortunata* annessione della Liguria al Piemonte.

Ecco i due Proclami, da cui abbiamo soppresso soltanto i paragrafi meno importanti.

VITTORIO EMMANUELE

PER LA GRAZIA DI DIO (e del Congresso di Vienna!) ec. ec.

L'unione del territorio componente già la Repubblica di Genova agli antichi Stati nostri, c'impone il dovere sacro *insieme e caro al nostro cuore di prontamente rivolgere le nostre cure alla maggiore felicità dei nuovi nostri* Sudditi, *acciocchè venendo essi a formar parte di quella famiglia, di cui la Divina Provvidenza ci ha affidato il Governo, non tardino a risentire gli effetti delle* paterne nostre sollecitudini.

. . . . . .

Intanto vogliamo che siano noti li privilegj *che il nostro paterno cuore ci aveva già suggeriti, che colle presenti ci compiaciamo di nuovamente confermare e che vogliamo siano espressamente quì in appresso riferiti.*

1.° *I Genovesi saranno in tutto pareggiati agli altri nostri sudditi: saranno ammessi come questi agli impieghi Civili, Giudiziarj, militari e diplomatici della monarchia, e senza pregiudizio dei* privilegi *loro infra accordati ed assicurati.*

2.° *La nobiltà Genovese sarà ammessa come quella delle altre parti della Monarchia alle grandi cariche ed impieghi di Corte.*

3.° *Le armi di Genova faranno parte dello Stemma Reale, ed i loro colori entreranno nella nostra bandiera.*

4.° *Il Portofranco di Genova sarà ristabilito coi medesimi Regolamenti che erano in vigore sotto l'antico Governo di Genova.*

5.° *In Ciascun circondario d'Intendenza sarà stabilito un Consiglio Provinciale composto di trenta Membri scelti fra le persone* notabili *delle diverse classi sopra una lista di trecento dei più contribuenti di ciascun Circondario.*

Il Consiglio si radunerà ogni anno nel Capo-luogo dell'Intendenza all'epoca e per il tempo che ci piacerà di determinare, e ne ordineremo delle congreghe straordinarie ogni qualvolta lo giudicheremo conveniente.

Ogni qualvolta i bisogni dello Stato esigeranno lo stabilimento di nuove imposte, noi raduneremo tutti li Consigli Provinciali in quella Città dell'antico territorio di Genova, che ci piacerà di designare, e sotto la presidenza di quella persona che avremo a ciò destinata.

NON MANDEREMO REGISTRARSI DAL SENATO DI GENOVA VERUN EDITTO PORTANTE CREAZIONE D'IMPOSTE STRAORDINARIE, SE NON DOPO D'AVER AVUTO IL VOTO D'APPROVAZIONE DEI CONSIGLI PROVINCIALI RADUNATI COME SOPRA.

La maggiorità d'una voce determinerà il voto dei Consigli Provinciali separati o riuniti.

6.° *Il* maximum *delle imposizioni, che noi stabiliremo nello Stato di Genova senza consultare i Consigli Provinciali riuniti,* non eccederà la proporzione attualmente stabilita *per le altre parti dei nostri Stati*

Stabilito così il maximum *delle imposizioni, tutte le volte, che il bisogno dello Stato potrà richiedere nuove imposizioni, o carichi straordinarj,* chiederemo il voto approbativo dei Consigli Provinciali per la somma, che giudicheremo conveniente di proporre, e per la specie d'imposizione da stabilirsi.

14.° L'UNIVERSITA' DI GENOVA SARA' CONSERVATA, E GODRA' DEI MEDESIMI PRIVILEGI DI QUELLA DI TORINO. CI RISERVIAMO DI PROVVEDERE A' SUOI BISOGNI, E PRENDIAMO SOTTO LA NOSTRA SPECIALE PROTEZIONE QUESTO STABILIMENTO UGUALMENTE CHE GLI ALTRI STABILIMENTI D'ISTRUZIONE, DI EDUCAZIONE, DI BELLE LETTERE E DI CARITA' CHE SARANNO PURE CONSERVATI.

17.° ACCOGLIEREMO I PROGETTI E LE PROPOSIZIONI CHE CI VERRANNO PRESENTATI SUI MEZZI DI RISTABILIRE LA BANCA DI SAN GIORGIO.

Dato in Torino li trenta del mese di Dicembre l'anno del Signore 1814 *e del regno nostro il decimoterzo.*

O veui porleme via d'co la lanterna.....

Il peso é troppo per le tue spalle, e ti schiaccerá prima che arrivi a Torino.

Un po per uno; oggi a te, domani a me.

VITTORIO EMMANUELE

PER LA GRAZIA DI DIO EC. EC.

A prendere solennemente possesso dei nuovi nostri Stati, è sommamente grato il pensare ai considerevoli vantaggi, che sono per provenire a voi, amatissimi *nostri Sudditi, dalla vostra unione coi nostri antichi Popoli, mediante* i vincoli di fratellanza e d'amore, *ch' essa dee stabilire tra voi.*

Se l' antica vostra gloria e quanto avete in varj tempi operato per la difesa e per l' onore dell' Italia sono tuttora presenti alla nostra mente, non possiamo a meno però di rammentarci nel tempo stesso le conseguenze necessarie della ristrettezza degli Stati, e dell' opposizione degli interessi fra due Popoli destinati a stimarsi ed amarsi. Cotali effetti senza dubbio cesseranno sotto un medesimo Governo, il quale avvicinando gli animi, faccia sentire a tutti la sua benefica influenza.

. . . . . .

Avremo principalmente a cuore quelle misure che riguarderanno il commercio, il quale, se per lo passato, quantunque ristretto in angusti confini per parte di terra, è stato la sorgente della pubblica ricchezza, abbiamo motivo di credere, che sia per fiorire maggiormente in avvenire col favore della Reale nostra protezione, e colle facilità alle quali siamo per consentire di buon grado, ogni qualvolta vi ravviseremo il vantaggio e la prosperità del medesimo.

La stessa cura porremo in favorire gli istituti di pubblica beneficenza, con cui tanto si distinse la pietà dei vostri maggiori, nell' animare e proteggere gli stabilimenti di scienze, d' arti e di pubblica educazione ec.

Dato in Torino li 3 *del mese di Gennajo* 1815.

VITTORIO EMMANUELE.

Dite ora voi come vi pare che siano state mantenute le solenni promesse fatte *nel prendere solennemente possesso* degli Stati di Genova per parte del Re di Sardegna? Come vi pare che si siano stretti dal Governo *i vincoli di fratellanza e d' amore* fra i nuovi e gli antichi popoli riuniti dal Trattato di Vienna? Lasciando stare le armi di Genova nello stemma reale, la nobiltà Genovese ammessa alle cariche di Corte ed altri privilegi, di cui per verità c' importa molto poco, domandiamo solo: dei Consigli Provinciali chi ne ha mai inteso a parlare? Quando è che il Governo li ha consultati per chieder loro il permesso d' impor nuove tasse? Quando è che li ha, non che altro, convocati? — Ma si dirà, prevediamo la risposta, che ora le tasse le vota il Parlamento e che ci fu accordato molto di più collo Statuto — e noi replichiamo, questo è vero; ma lo Statuto non ha mica detto: gli interessi di Genova e di tutte le altre Città dello Stato saranno confiscati a beneficio di Torino. Lo Statuto ha sanzionato l' uguaglianza di tutti i Cittadini al cospetto della legge, non ha detto che Torino sarà la Città privilegiata dello Stato con un rovinoso sistema di centralizzazione amministrativa e coll'assorbire la vita di tutte le altre Provincie.

Quanto poi alla *speciale protezione* accordata all'Università e al ristabilimento della Banca di San Giorgio, il progetto della soppressione della prima e la decretata traslazione della Banca Nazionale a Torino, vengono a provar chiaramente le intenzioni che ha il Ministero di attenere le promesse fatte dal capo della regnante dinastia nel 1814 e nel 15, appena consumata la fausta unione fra la Liguria e il Piemonte. Invitiamo gli stessi Torinesi di buon senso e non egoisti a dire se non abbiamo ragione.

GHIRIBIZZI

— Ci viene assicurato che il Colonnello di un Reggimento di Guarnigione a Genova abbia adottato il sistema di consegnare per tre mesi in Quartiere tutti i Bass' Ufficiali che escono dall' Ospedale in seguito a malattie veneree. Si domanderebbe a quel Colonnello, perchè abbia introdotto egli solo un tal uso, mentre gli altri Colonnelli non l' hanno mai adottato? Potrebbe egli forse giurare di non aver mai fatta conoscenza con tali malattie da mostrarsi così inesorabile con quelli che ne rimangono tocchi? Certo che l' immoralità non merita incoraggiamento, ma i Militari alla fine dei conti non sono Frati.

— Il Signor La Marmora ha proibito ai Militari di leggere la *Bandiera Nazionale*. Questa è una prova sicura che la *Bandiera* è un buon Giornale.

— Il corrispondente Genovese del *Parlamento*, parlando del pranzo dei Facchini da carbone, di cui a suo tempo abbiamo ragguagliato i nostri lettori, scrive queste parole: » La *Maga* ha *dimenticato* di lodare il buon senso dei facchini di non rispondere a certe instigazioni repubblicane fatte in mezzo del banchetto da un cotale che la *Maga* conosce assai bene. « Che il corrispondente del *Parlamento* fosse un poliziotto, lo sospettavamo, ma che fosse anche un calunniatore non ci voleva meno di una simile asserzione per convincercene. Tutti possono comprendere dove tenderebbe la sua vigliacchissima insinuazione, se la cosa fosse vera; ma che cosa si dirà quando noi che intervenimmo al pranzo possiamo dire che ciò è una sfacciata menzogna? Non una sola allusione politica fu fatta da chicchessia in quel convito, nè repubblicana, nè costituzionale e tutti i facchini presenti possono farne fede. Il corrispondente del *Parlamento* non fa dunque solo il mestiere di delatore, ma fa anche quello di calunniatore.

COSA SERIA

I Deputati di Genova.— Mentre dobbiamo rendere la dovuta lode ai Deputati di Genova Asproni e Polleri che in occasione delle interpellanze Brofferio difesero la causa della stampa Genovese, non dobbiamo lasciar di notare che il Deputato (pure di Genova) Martini applaudì freneticamente ai Ministri. Le nostre congratulazioni agli Elettori di San Teodoro!

DICHIARAZIONE

Essendo venuto a cognizione del Sottoscritto essersi diffusa la voce nel Comune di Cornigliano ch' egli abbia fornito una Statistica al Consiglio Delegato di quel Comune onde stabilire nuovi dazi comunali d' aggravio a quelli abitanti, e ciò essersi sparso dietro affermazione di uno di quei Consiglieri Delegati, certo TULLO, dichiara esser questa una gratuita ed odiosa calunnia sparsa a di lui carico, e sfida *chicchesia* a smentire questa sua dichiarazione. GIO. BATTA GALLEANO.

STABILIMENTO NAZIONALE DEI LAVORANTI SARTI

(Strada Luccoli — Num. 182)

Il sottoscritto Gerente *(Maestro)* del suddetto Stabilimento previene i suoi Concittadini che volessero onorarlo delle loro commissioni, ch'egli si trova provveduto ed assortito in modo da poter soddisfare le loro richieste; che può loro garantire la maggiore puntualità e regolarità nel lavoro.

Il Gerente — ANGELO CASTELLO

AGRIPPA PINZUTI

Maestro di Ballo

RECENTEMENTE GIUNTO IN GENOVA

Ha l' onore di prevenire questo colto Pubblico che si offre a dar lezioni sia nelle case particolari che nei collegi, insegnando i balli più moderni della scelta società a seconda del miglior buon gusto di Parigi.

Il suo piano d' insegnare è fondato sopra il metodo il più breve e perfetto dell'arte attenendosi non solo a quello che più specialmente s' intende sotto il nome di danza, ma anche alla perfetta posizione del corpo, alla grazia e alla precisione dei movimenti, cosa utilissima soprattuto nei fanciulli d'ambo i sessi, correggendo sul loro nascere quei difetti che per avventura potessero avere sia nel camminare come nel presentarsi.

Dà parimente lezioni particolari a chi bramasse imparare solamente il nuovo ballo la *Redovva* che si danza nei gran saloni di Parigi e nelle prime Capitali.

Quanto prima il suddetto Maestro aprirà una scuola da ballo di tutta decenza, rendendo avvertito il Pubblico dell' epoca in cui si aprirà e dove sarà stabilita.

Le persone che vorranno onorarlo dirigansi: Salita all' Arcivescovato Casa N.° 116 2.° piano da San Matteo, oppure potranno lasciare il loro indirizzo al Caffè Americano in Canneto. G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 30 Aprile 1853. Num. 51.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA SETTIMA

GLI IPOCRITI

Qual' è il più grave oltraggio alla dignità dell' anima umana? Qual' è la peste più esiziale della società? Qual' è la più fracida piaga del Sacerdozio e delle famiglie? — Uditori, io non ho che ad aprire il Vangelo per rispondervi; i più infausti nemici dei popoli e della religione sono gl' ipocriti; gl' ipocriti sono il più grave flagello dell' umanità!

Che cosa è infatti l' ipocrita? È l' uomo che simula austerità di costumi, incorrotta virtù e inflessibile zelo religioso, senza amare nè la virtù, nè la probità, nè la religione, ma facendo della simulazione di esse un traffico infame per ingannare la credulità dei semplici; è l' uomo che ha sempre Dio sulle labbra, mentre non crede a Dio, ed ha nel cuore l' ambizione, la libidine e l' avarizia; l' uomo che nulla rispetta nè di divino, nè di umano per giungere ai suoi fini, mentre si proclama ad ogni tratto scrupoloso osservatore di tutte le prescrizioni delle leggi e del Vangelo; l' uomo che non solo non ha religione, ma neppure coscienza, e non conosce altra onestà se non quella che è necessaria per non andare in galera; l' uomo che segnerebbe una condanna di morte o compirebbe colla propria mano un omicidio recitando una giaculatoria e snocciolando i *pater* ed *ave* d' un rosario; l'uomo che ha l' arte di diffamare lodando, di isterilire tutto ciò che tocca colla sua mano di ghiaccio, di far avvizzire col suo contagio il fiore d' ogni virtù, di portar la discordia ovunque penetra, di avvelenare coll' alito, di gittare il dubbio sull' onestà altrui con una esclamazione di pietà, con una *santa* invocazione, con un volger d' occhi, con un giunger di mani, o con un torcimento di collo.

Questo è il suo ritratto morale; nè punto migliore è il suo ritratto fisico. Guardatelo in faccia l' ipocrita! Il suo aspetto è deforme come la sua anima. Ha il volto livido, le guancie infossate, la fronte procacemente rugosa, le labbra scolorate, l' occhio sinistro e celato nell' orbita, la spina dorsale tesa a modo di arco, il collo torto e per lo più un omero alzato più dell' altro; anche nel muoversi, come nell' operare, tiene della natura del rettile, e sembra andare strisciando; la sua fronte china ed il torvo suo sguardo non osano mai alzarsi al Cielo, forse perch' egli stesso si conosce indegno di contemplarlo; la sua apparizione, come quella del gufo e del corvo, è sempre di cattivo augurio; si direbbe che la dignità umana non ha lasciata la sua impronta nell'ipocrita, e che soffra per lui un' eccezione il detto della Genesi che l' uomo sia stato creato ad immagine e similitudine di Dio!

Ciò nondimeno egli entra strisciando come il serpe in seno alle famiglie, e giunge ad avvelenarne la pace e la concordia. L' aspetto della sua simulata virtù gli apre la porta delle case dei probi troppo creduli; il suo affettato contegno vien creduto modestia, l' ipocrisia religione, il torto procedere zelo del bene; le rughe del vizio e del rimorso vengono scambiate colle traccie del digiuno e della penitenza; e intanto i legittimi eredi vengono spogliati dell' avito retaggio, il padre divien tiranno coi figli, i figli più non rispettano la veneranda canizie del padre, la moglie dimentica i doveri di sposa, il marito i proprii, e colla divisione, colla discordia, col litigio si sperperano le sostanze di una famiglia, e sul talamo conjugale stanno l' obbrobrio e l'adulterio. E tutto questo ha potuto l' ipocrita! Sì, l' ipocrita, questo mal genio della società, che sotto il manto della religione varca le soglie della casa dell' onesto cittadino per perderlo nelle sostanze e nell' onore; quest' uomo che mentre si tura le orecchie ad ogni parola meno pudica, medita la seduzione delle fanciulle e il disonore delle mogli, lo stupro e l' adulterio!

Ipocriti, ipocriti! avvicinatevi dunque alla mia tribuna, poichè io ho deciso di confondervi colle parole di Cristo, il quale con nessuna genia di peccatori si mostrò mai più inesorabile che colla vostra. Ipocriti, udite! Alle mie parole potreste forse opporre che non accettate umani consigli; ma a quelle di Cristo che cosa opporrete? È vero che voi non professate in fatti il Vangelo, ma ve ne vantate solo in parole i seguaci; toglietevi dunque la maschera, se volete consumare le vostre iniquità, ma non fatene complice il codice di Cristo e cancellatevi dalla fronte, nonchè il nome di Cattolici, quello di Cristiani!

Quando farete orazione, non usate soverchie dicerie, come i pagani che pensano d' essere esauditi per la moltitudine delle loro parole. E quando digiunerete, non siate mesti d' aspetto

come gli ipocriti, i quali si sformano la faccia, acciocchè apparisca agli uomini che digiunano (S. Matteo , Capo VI). *Amate i vostri nemici , benedite coloro che vi maledicono , fate bene a coloro che v' odiano , e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano; conciossiachè Dio faccia levare il suo Sole sopra i buoni e sopra i malvagi. Perciocchè se voi amate coloro che v' amano , non fanno anche i pubblicani lo stesso?* (S. Matteo, Capo V). *Bene di voi , ipocriti , profetizzò Isaja , siccome è scritto : questo popolo m' onora con le labbra , ma il suo cuore è lungi da me* (S. Matteo, Capo VII). *Guai a voi , Dottori della legge ! Perciocchè avete tolto la chiave della scienza , e voi medesimi non siete entrati ed avete impedito agli altri d' entrare* (S. Luca, Capo XI).

Ora non siete appunto voi, o moderni ipocriti, che vorreste impedire agli altri di varcare la soglia della scienza, voi che fate consistere la religione nella moltitudine delle parole, voi che vi sformate la faccia per mostrarvi maceri dal digiuno? Non siete voi che violate tutti i giorni la legge del perdono e dell' amore verso i vostri nemici, ricambiando anche coll' ingratitudine i vostri amici e i vostri benefattori ?

Or guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti ! perciocchè voi serrate il regno de' Cieli davanti agli uomini : conciossiacosachè voi non entriate, nè lasciate entrar coloro ch' erano per entrare. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti ! Perciocchè voi divorate le case delle Vedove , e ciò sotto specie di far lunghe orazioni: perciò voi riceverete maggior condannazione. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti ! Perciocchè voi circuite il mare e la terra per fare un proselito : e quando egli è fatto, voi lo fate figliuol della geenna il doppio più di voi. — Guai a voi, guide cieche ! che dite , se alcuno ha giurato per lo tempio , non è nulla : ma se ha giurato per l'oro del tempio è obbligato. — Stolti e ciechi ! Perciocchè quale è maggiore , l' oro , o 'l tempio che santifica l' oro? — Parimente se alcuno ha giurato per l' altare , non è nulla , ma se ha giurato per l' offerta che è sopra esso , è obbligato. — Stolti e ciechi ! Perciocchè quale è maggiore , l' offerta , o l' altare che santifica l' offerta? — Colui adunque che giura per l'altare , giura per esso e per tutte le cose che son sopra esso. — E chi giura per lo tempio , giura per esso e per colui che l'abita. — E chi giura per lo cielo , giura per lo trono di Dio e per colui che siede sopra esso. — Guai a voi , Scribi e Farisei ipocriti ! Perciocchè voi decimate la menta e l'aneto, e il comino ; e lasciate le cose più gravi della legge, il giudicio e la misericordia e la fede : e' si conveniva far queste cose , e non lasciar quell' altre. — Guide cieche ! che colate la zanzara ed inghiottite il camello. — Guai a voi , Scribi e Farisei ipocriti ! Perciocchè voi nettate il di fuori della coppa e del piatto : ma dentro quelli son pieni di rapina e d' intemperanza. — Fariseo cieco ! netta prima il di dentro della coppa e del piatto : acciocchè al di fuori ancora sia netto. — Guai a voi , Scribi e Farisei ipocriti ! Perciocchè voi siete simili a' sepolcri scialbati , i quali di fuori appajono belli , ma dentro son pieni d' ossami di morti e d' ogni bruttura. — Così ancora voi apparite giusti di fuori agli uomini , ma dentro siete pieni d' ipocrisia e d' iniquità. — Guai a voi , Scribi e Farisei ipocriti ! Perciocchè voi edificate i sepolcri de' profeti ed adornate i monumenti de' giusti.

Udiste , o ipocriti? Dopo ciò che mi resterebbe da aggiungervi ? Ogni commento riuscirebbe debole e scolorito innanzi al testo del Vangelo di Cristo.

Specchiatevi dunque in esso per fare il vostro esame di coscienza , e ne piglino norma i creduli onde guardarsi dagli inganni vostri.

Che più? Dalle forche del Molo penzola un cadavere... Lo conoscete ? È uno dei vostri... Il desiderio di non insultare agli estinti mi vieta di dirvi di più.....

DUE ESECUZIONI CAPITALI

Questa mattina alle ore 3 lasciavano la vita sul solito luogo del patibolo Domenico Mendaro e Maria Giusto di Varigotti, condannati ripetutamente a morte dal Magistrato d'Appello di Genova per crimine d' assassinio premeditato. Prima a salire la terribile scala della forca , come donna e più giovane , fu la Maria Giusto , e secondo fu il Domenico Mendaro. Grande fu l'affluenza del popolo sulla via percorsa dai condannati , così per la curiosità solita in simili casi , come per la celebrità di un simile processo due volte dibattuto dinanzi al Magistrato, nonchè pel caso qui inusitato da più di 40 anni dell'esecuzione capitale di una donna. A quanto viene assicurato, entrambi i condannati rivelarono il misfatto loro attribuito; il Mendaro conservò fino agli estremi il carattere, mantenuto in tutto il corso del processo, di querulo Sacristano; la donna mostrò il maggiore abbattimento — A lode del Pubblico Ministero dobbiamo dire che i cadaveri furono lasciati breve tempo a dar di sè orribile spettacolo al popolo.

La giustizia degli uomini è soddisfatta. — Ecco ora le parole che ci sgorgavano dalla penna all' annunzio delle due capitali esecuzioni.

Non è dunque ancora abolita la morte colla forca ? — Ancora una volta dovevano rizzarsi in Genova gli infami legni del patibolo di questo nome ! Ancora una volta dovevano i nostri Concittadini essere spettatori dell' oscena danza che l' esecutore di giustizia fa sul collo dei condannati pendenti dal laccio sulle forche !

L' esempio di un giustiziato rimasto semivivo a Torino dopo l' esecuzione non bastava a far cangiare il genere di supplizio in vigore sotto lo Statuto , o a condurre all' abolizione della pena di morte. La morte è ancora conservata sotto la nostra legislazione , e la pena di morte colla forca che è uno dei più orribili supplizii ! E questa volta la forca non ha mietuto una sola vittima , ma ne ha voluto due , e l' una di esse appartenente a quel sesso che parve dalla natura più meritevole di pietà e di riguardi.

I due condannati vennero dal Magistrato riconosciuti rei dell' uccisione premeditata di Margherita Basso moglie del Mendaro, crudelmente assassinata mediante strangolamento nello stesso letto conjugale. Di questo tragico avvenimento abbiamo ragguagliati i nostri lettori , allorchè abbiamo dato il rendiconto del Dibattimento del loro processo, e tutti sanno che non abbiamo potuto contenere un giusto sfogo d'indignazione contro chi era spinto dall' adulterio all' uxoricidio , mentre cercava di allontanare da sè medesimo i sospetti del commesso delitto, aggravandoli sopra un innocente colla divisa del bacchettone e le arti dell' ipocrisia.

Ma dinanzi ad un patibolo innalzato e a due cadaveri penzolanti dal capestro, noi non ricordiamo più le atroci circostanze del fatto e la ributtante ipocrisia e il perfido espediente con cui i giustiziati volevano rigettarne l' imputazione sopra un innocente; rammentiamo solo che i due condannati avevano anch' essi la dignità di creature fatte ad immagine e similitudine di Dio, che l' uomo non può togliere ciò che non può dare, e che per togliere la vita ad un uomo e ad una donna, fu necessario che vi fosse un uomo che rinnegasse l' umana dignità sino al punto di farsi carnefice , ed un altro che si avvilisse sino a fare da tirapiedi al primo; e l'umanità che ci faceva inorridire al racconto dell' atroce misfatto, non ci fa meno inorridire all'idea di due esecuzioni capitali consumate in un giorno solo coi caratteri della più profonda premeditazione da un uomo che vien chiamato difensore della società ed esecutore della giustizia degli uomini.

Comprendiamo quali motivi spingessero all' esecuzione delle due capitali condanne — l' orribilità del caso — l' intenzione di non mostrare che la giustizia indietreggiasse disarmata di-

Ciò che si vede sulle scene.

Fratellanza Austriaca

Ciò che si vede dietro le scene.

nanzi all' assassinio commesso da una donna — la solita ragione dell' esemplarità, e l' impossibilità di applicare ai condannati ogni altro genere di supplizio che fosse presentato e approvato dal Parlamento, dovendo essi esser puniti colla pena stabilita prima del commesso delitto e non colla posteriore — e non possiamo che deplorare la dolorosa necessità.

Ci conforta però la speranza che la pena di morte colla forca dovrà finalmente e tra breve scomparire dal nostro Codice per dar luogo ad una pena che disonorerà meno la legge che l'ordina e l'esecutore che la compie, se non ammetterà il principio dell' inviolabilità della vita.

E poichè il Governo sta provvedendo ad una riforma a questo proposito, non si dimentichi d' un' altra del pari interessante ed umanitaria: l' abolizione delle 24 ore di Confortatorio, o a meglio dire d'agonia, che si fanno sopportare ai condannati. Per pentirsi e confessarsi poche ore bastano, e non è necessario far loro assaporare tante volte la morte, quanti sono i minuti che si contano nelle eterne 24 ore del Confortatorio.

POZZO NERO

Notizie della Curia.— Pare che l' Arcivescovo sia scandalezzato dalla cretina ignoranza del nostro Clero, e che abbia pensato a non poche misure, onde impedire che si moltiplichino i somari in sottana e tricorno. A questo proposito si danno per positive le seguenti provvidenze Vescovili — Il corso di Teologia verrebbe portato da due a cinque anni — Il Seminario verrebbe riformato sulle traccie dei Seminarj di Francia e verrebbe spogliato di una buona metà degli attuali suoi alunni, cioè di quelli che brillarono maggiormente nelle visite dell' Arcivescovo, per eccellenza asinina — Le Parrocchie sarebbero rese amovibili al cominciare del nuovo anno onde mandare alla vanga i Parroci più orecchiuti che le amministrano — Tutti i Preti al di sotto dei 40 anni sarebbero sottoposti ad un esame — Le Parrocchie sarebbero date d' ora innanzi dopo un serio esame di tre giorni, e non più dopo la farsa teatrale dei tre quesiti — Se tutte queste cose si verificheranno, non c'è dubbio che avremo meno teologi somari e più braccia per l' agricoltura.

Avviso a Don Folle del Seminario.— Don Folle del Seminario, la *Maga* sa che avete stracciato ad un Seminarista l' immagine di Mazzini sopra il quaderno; sa che obbligate i poveri scolari ad abbuonarsi agli annali della Propaganda della Fede che saranno utilissimi per voi, ma che non giovano in nulla all' insegnamento; sa che avete preso ad uno scolaro un Dante illustrato, perchè nelle vignette avete veduto delle persone ignude. Oh bella! volevate che Dante mettesse gli uomini all'Inferno vestiti?? Don *Folle*, ricordatevi che *Folle* è sinonimo di *pazzo!*

Cappella del Santo Sepolcro delle Vigne.— Ci vien detto che nell'Oratorio di questo nome siavi un confessionale assai mal collocato e in posizione assai dubbia..... Si aggiunge che vi sia un andirivieni di giovani penitenti piuttosto sospetto.... che vi si chieda con un' insistenza indiscreta l' elemosina ai fedeli col tocco della chiave sul bacile e colla bussola, e che qualche volta vi si dia origine a litigi di serve che finiscono con battaglie di unghie e di denti... Ci pare che la miglior cosa per rimediare a tutto sarebbe di chiudere l' inutilissima Cappella..... diciamo inutilissima, Signor Fisco, perchè in vicinanza della Chiesa delle Vigne e di San Luca le quali sono più che sufficienti ai bisogni spirituali dei fedeli di quei contorni.

COSA SERIA

Mutuo per gli Emigrati Lombardi.— Varj uffizi della Camera si sono già radunati per emettere il loro giudizio intorno al progetto di legge per un imprestito di 400 mila franchi da farsi agli Emigrati Lombardi colpiti dagli ultimi sequestri; si sono pronunciati quasi tutti in senso favorevole. Alcuni di essi però hanno opinato che l' imprestito non debba limitarsi a beneficio di una sola parte dell' Emigrazione, ma di tutta. Fra coloro che hanno dato simil prova di buon senso, godiamo di accennare Asproni Deputato di Genova e Casareto Deputato di Recco.

LA VOCE DELLA LIBERTA'

GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — PER UN ANNO — LN. 36. — PER SEI MESI — LN. 20 — PER TRE MESI — LN. 11.

Chi desiderasse una Collezione completa e ben tenuta della Maga *e della* Strega *a cominciare dal primo Numero, si diriggа a questa Direzione dove gli sarà indicata la persona che sarebbe disposta a venderla ad un prezzo discreto.*

AGRIPPA PINZUTI

Maestro di Ballo

RECENTEMENTE GIUNTO IN GENOVA

Ha l' onore di prevenire questo colto Pubblico che si offre a dar lezioni sia nelle case particolari che nei collegi, insegnando i balli più moderni della scelta società a seconda del miglior buon gusto di Parigi.

Il suo piano d' insegnare è fondato sopra il metodo il più breve e perfetto dell'arte attenendosi non solo a quello che più specialmente s' intende sotto il nome di danza, ma anche alla perfetta posizione del corpo, alla grazia e alla precisione dei movimenti, cosa utilissima soprattuto nei fanciulli d'ambo i sessi, correggendo sul loro nascere quei difetti che per avventura potessero avere sia nel camminare come nel presentarsi.

Dà parimente lezioni particolari a chi bramasse imparare solamente il nuovo ballo la *Redovva* che si danza nei gran saloni di Parigi e nelle prime Capitali.

Quanto prima il suddetto Maestro aprirà una scuola da ballo di tutta decenza, rendendo avvertito il Pubblico dell' epoca in cui si aprirà e dove sarà stabilita.

Le persone che vorranno onorarlo dirigansi: Salita all' Arcivescovato Casa N.° 116 2.° piano da San Matteo, oppure potranno lasciare il loro indirizzo al Caffè Americano in Canneto.

STABILIMENTO NAZIONALE DEI LAVORANTI SARTI

(Strada Luccoli — Num. 182)

Il sottoscritto Gerente *(Maestro)* del suddetto Stabilimento previene i suoi Concittadini che volessero onorarlo delle loro commissioni, ch'egli si trova provveduto ed assortito in modo da poter soddisfare le loro richieste; che può loro garantire la maggiore puntualità e regolarità nel lavoro.

Il Gerente — ANGELO CASTELLO

DIVERIO BERNARDO

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.
Detti Inglesi da franchi 2, 2. 50, 3, 5.
Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3. 50, 4, 5, 6, 7, 8. sino a 35 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solari. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 3 Maggio 1853. Num. 52.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Lu.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Lu.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la Festività dell' Ascensione, Giovedì non si pubblicherà il solito Numero. Si pubblicherà invece domani un Supplemento in foglio intero colla solita Caricatura.

IL NUOVO PROGETTO MINISTERIALE

SULL' ESECUZIONE DELLA PENA DI MORTE

Mentre è ancora recente l' impressione prodotta nell' animo dei nostri concittadini da due capitali esecuzioni, non crediamo inutile chiamar la loro attenzione sul nuovo *mostruoso* progetto di legge presentato alle Camere dal Ministero per l' esecuzione della pena di morte.

Il progetto si riassume così — La pena di morte colla forca sarà conservata sostituendo il semplice strangolamento (così detto *garotta*) allo strangolamento colla rottura dell' osso spinale prodotta dal batter dei piedi e dal peso della persona del carnefice sul collo del giustiziato — L' esecuzione delle sentenze capitali si farà in prigione alla presenza dei detenuti e del Segretario del Magistrato d' Appello che ne redigerà verbale — Dopo l' esecuzione il cadavere del giustiziato sarà esposto in pubblico in un luogo da designarsi dal Consiglio Delegato *(nota bene dal Consiglio Delegato!)* del Comune in cui si farà l' esecuzione.

Confessiamo che se il caso del risuscitato Sismondi, che fece tanto chiasso in Piemonte, non doveva portare altri risultati che questi, sarebbe stato meglio per l' onore della nostra civiltà e della nostra legislazione che non fosse avvenuto. Bella riforma davvero! Invece di farci andare innanzi, i nostri Signori Ministri ci fanno andare indietro di più secoli, e provano che non sono molto più fortunati nel concepire il modo di far impiccare gli assassini, di quello che lo siano nell' imporre tasse sui galantuomini. Se togliamo la variazione fatta nell' esecuzione materiale del supplizio, in cui notiamo la soppressione della parte *attiva* e veramente indegna d' uomo che aveva anticamente il carnefice d' inferocire sul condannato colla propria persona, tutte le altre innovazioni sono di gran lunga peggiori della legge che si vuol riformare — Ed è ben facile il dimostrarlo.

Il più forte, e potremmo dire, il solo argomento che sogliano sempre allegare i fautori della pena di morte, è quello dell' esempio, ch' essi dicono efficace ad impedire o a menomare la rinnovazione dei delitti capitali. Noi dichiariamo coi più celebri pubblicisti di rigettare quest' opinione, perchè smentita dalla costante esperienza d' innumerevoli fatti; ma partendo dal punto di vista del Ministero che pare abbia voluto ammetterla, conservandone l' applicazione, ci pare che col proposto modo d' esecuzione abbia distrutto il solo vacillante argomento della necessità della conservazione della pena di morte, l' *esemplarità*. Che esemplarità può esservi infatti in una esecuzione capitale fatta tra le pareti d' una prigione, fuori della presenza delle persone che debbono prenderne esempio? È vero, si dirà, che la legge provvede onde vi assistano i detenuti, i quali debbono essere considerati come quelli che ne hanno maggior bisogno; ma noi rispondiamo che in carcere non si hanno soltanto i condannati, ma anche gli inquisiti che possono risultare innocenti, e poi la vista del Confortatorio, dei preparativi dell' esecuzione e dell' uscita dal carcere del condannato che s' incammina alla morte, non è terribilmente esemplare pei detenuti quanto lo spettacolo della materiale esecuzione capitale?

La pubblicità delle esecuzioni, posta l' esistenza della pena di morte, fu sempre considerata come un progresso, poichè soltanto nei tempi più barbari e sotto i Tribunali Inquisitoriali si eseguivano le sentenze di morte nel segreto del carcere. Diremo di più: la pubblicità dell' esecuzione può anche essere considerata come una guarentigia che la sentenza si eseguisca senza frodi, senza inganni e senza esacerbazioni. Non si potrebbe appiccare il condannato essendo già morto, oppure appiccare un morto che non fosse il condannato, invece del condannato? Che se questi sospetti non sarebbero inverosimili in caso di delitti comuni, a cui è estranea la passione, che non si dirà poi in caso che la condanna debba eseguirsi per delitti politici o collegati colla politica? Tutto ciò che è mistero, è inquisizione, è Sant' Ufficio, e proponendo le esecuzioni nel segreto della prigione, il Ministero si dichiara partigiano dell' Inquisizione. — Oltrecciò le stesse ragioni d' umanità, per quanto a prima giunta possa sembrare altrimenti, consiglierebbero di preferire l' antico sistema di pubblicità al proposto sistema di segretezza. È falso il credere che la morte debba riuscire meno dolorosa pel suo apparato e per le circostanze che l' accompagnano, fra le pareti del carcere, che conducendo il paziente sul solito luogo del patibolo. I preparativi dell' esecuzione nell' interno di una prigione sarebbero mille volte più orribili di quelli della pubblica piazza; in questo secondo caso il cammino che è necessario percorrere per giungere al luogo del supplizio, la vista degli accesi ceri e dei sacri Gonfaloni, l' accompagnamento della pia Confraternita e il salmeggiare dei Confratelli e dei Confortatori, deve produrre inevitabilmente un tale stato di

esaltazione e diremo quasi di morale inebriamento, da attenuare di molto l'orrore della morte; non si ha invece che a ricorrere colla mente alla terribile idea del supplizio eseguito in carcere, traducendo il condannato dal Confortatorio alla camera in cui deve aver luogo l'esecuzione, per sentire tutto il raccapriccio della proposta innovazione. Non vi ha dunque progresso nella prima parte del progetto, ma vero regresso; non riforma, ma vero peggioramento.

Quanto all'appendere i cadaveri dopo l'esecuzione e al tenerli esposti in un luogo pubblico da designarsi dal Consiglio Delegato, la cosa non ripugna meno alla moderna civiltà, rammentandoci gli infausti tempi in cui alle porte della Città si appendevano gli uomini fatti a quarti, e meno atrocemente ridicola, ordinandosi di appendere umani cadaveri agli uncini in luoghi pubblici, come si farebbe dei salami nelle botteghe dei pizzicagnoli. E poi quale prova si avrebbe che gli appesi cadaveri fossero i veri cadaveri dei giustiziati! Ognun sa come i morti di strangolamento siano difficilmente riconoscibili, e tanto varrebbe l'appendere in pubblico un uomo morto naturalmente come il vero condannato. D'altronde è una ben strana voglia d'indietreggiare l'ordinare nella nuova legge l'esposizione dei cadaveri dopo l'esecuzione, mentre ora si ha il pudore di farli togliere dalle forche appena eseguita la sentenza.

Della durata del Confortatorio il progetto di legge non fa parola, il che ci prova che si vuole ancora la conservazione delle 24 ore di agonia che si fanno soffrire ai condannati.

Conchiudiamo: era possibile fare un progetto più stupido e più crudele di questo? Crediamo di no.

I nostri Ministri hanno portato nella pena di morte lo stesso spirito riformatore che portano in tutto il resto.

GHIRIBIZZI

— La Camera ha annullato l'elezione del Generale Montale a Deputato di Levanto: la quale elezione risultò evidentemente provata come frutto del broglio e dell'intrigo. Speriamo che dopo due elezioni annullate di seguito dalla Camera, gli Elettori di Levanto e di Monterosso faranno senno, e in una terza elezione sapranno far cadere la loro scelta sopra un candidato più degno dei loro voti. Il Generale Montale è il candidato dei Frati di Monterosso; tanto dovrebbe bastare perchè non potesse essere il candidato degli Elettori.

— Il Signor Miotti Direttore della *Bandiera Nazionale* ha pubblicato una lettera sulla *Voce della Libertà*, da cui apparisce che Lamarmora gli aveva fatto l'alternativa o di cessare dal dirigere la *Bandiera* o di andar via, per esser egli emigrato. Il Signor Miotti ci fa sapere che fra i due mali ha scelto il minore, e che perciò resterà, ma non scriverà più la *Bandiera*. Ecco il rispetto per la libertà della Stampa che professa il Signor Lamarmora.

— Giorni sono abbiamo parlato di un investimento del *Malfatano*. La cosa è sicura; il Vapore il *Malfatano* ha investito una Paranzella Toscana alla Spezia, e per coprir la cosa il *Patrone* della Paranzella ricevette trecento franchi di indennità poco dopo. Evviva la Marina... *Piemontese!*...

— Come ammirabile saggio di stile aulico, diamo il seguente periodo della *Gazzetta di Genova* del 28 Aprile: » Il ritardo frapposto allo sbarco dei viaggiatori che giungono in questo Porto dalla Sardegna era una cosa troppo altamente e giustamente lamentata, *perchè nella sua sollecitudine per tutto ciò che particolarmente riguarda il progresso commerciale del paese*, NON SE NE DOVESSE PREOCCUPARE L'INTENDENTE GENERALE DOMENICO BUFFA!!! » Che ve ne pare? E poi i maligni dicono che il Democratico Buffa non fa nulla e non sa far nulla!... Notate bene però che la *Gazzetta* ha aspettato ad accorgersi dell'inconveniente *altamente e giustamente lamentato*, solo due giorni dopo che se n'era *preoccupato* il poeta Intendente Generale Domenico Buffa!...

— Il *Corriere* col suo solito gesuitismo *mercantile*, parlando delle interpellanze Brofferio, disse ch'era dolente che la questione legale dell'arresto del tipografo Moretti fosse stata assorbita dalla questione politica, e non fosse stato ben definito, se il Ministero avesse o non avesse avuto il diritto di farlo arrestare. Quanta ingenuità! Restare ancora dubbioso sulla legalità dell'arresto! Ebbene, quando il *Corriere* avrà veduto il Consulto firmato da dieci, quindici o venti Avvocati che dichiareranno illegale l'arresto del Moretti, allora che cosa dirà? Vedrete che tacerà; è il miglior modo per non contraddire il Ministero.

— Si dice che in una delle perquisizioni operate per lo scritto di Mazzini dall'Assessore Prasca, questi si mostrasse molto diligente nell'investigare le traccie del libro nelle immondezze. Che invece di cercarvi il Mazzini, vi cercasse il *Vitichindo??*

— In una lettera, che abbiamo letta noi, di un Ajutante della Guardia Nazionale per la distribuzione dei biglietti della Festa da Ballo per l'anniversario dello Statuto, oltre molti altri spropositi in poche linee, abbiamo raccolto queste preziose gemme nelle ultime due: *Le persone* ALIENE!!! *alla Guardia Nazionale non potranno essere distribuiti!!! i presenti biglietti!!!* L'autenticità delle parole è garantita; ci pare che quell'Ajutante non farebbe male a provvedersi di una grammatica e d'un dizionario.

— È imminente l'arrivo del nuovo Questore, il Profeta *Elia*... Staremo a vedere se anderà nel deserto prima di prendere le redini della Pubblica Sicurezza!...

— A tutte le altre cose che si son già levate, o che si vogliono ancora levare a Genova per portarle alla Capitale, bisogna aggiungere *la fabbrica dei tabacchi* a Sestri Ponente. Questa fabbrica era molto considerevole ed occupava non poche braccia in un Comune così vicino a Genova; ebbene; anche questa industria verrà meno per quei bravi operai Genovesi, e il tabacco si fabbricherà e manipolerà a Torino. Non ci manca più altro, fuorchè il Cava-oro per compir l'opera sua ci obblighi ad andar a prender tabacco alla Capitale.

— La maggior parte dei Giornali Torinesi gridano la croce addosso a Brofferio, perchè nella questione dello Scritto di Mazzini ha preso le difese della stampa di Genova. Cani che abbajano alla luna! Brofferio è troppo superiore a quei pigmei, perchè i loro insulti possano arrivar sino a lui.

— Si legge sui Giornali che il Canonico Napoleone va alla Predica tutte le Domeniche. Che uomo divoto si è mai fatto questo Signor Canonico! Ci cascano proprio dagli occhi i lagrimoni grossi come le noci a pensare a tanta pietà! *Peccato* però che insieme alle prediche dei Preti non venga anche a sentire quelle della *Maga;* ne avremmo una in pronto sopra il 2 Dicembre che sarebbe proprio per lui.

— I Giornali di Torino si divertono a mettere in ridicolo Mazzini perchè dicesi abbia emanato un decreto in nome del Comitato Nazionale dichiarando nulli i sequestri. A quanto pare quei Giornali vorrebbero che Mazzini appoggiasse il suo decreto con 200 mila uomini. Rispondiamo: se i nostri Ministri che hanno un'armata si son contentati di un *Memorandum*, perchè Mazzini che non l'ha non potrà limitarsi ad un decreto? O il diritto val più della forza, e allora è tanto legittimo il decreto di Mazzini quanto il *Memorandum* dei Ministri Piemontesi; o il diritto senza la forza è cosa ridicola e allora è più ridicolo il *Memorandum* che il decreto.

POZZO NERO

Congreghe notturne per istruire i fanciulli nel Sanfedismo.— Ci viene supposto che in alcune delle Chiese di Genova i Parroci radunino i fanciulli della Parrocchia in Chiesa coll'esca di qualche moneta nella sera delle Domeniche per istruirli nel *Cattolicismo* (inteso a modo loro) vale a dire nel Sanfedismo, e per istillare nelle loro tenere menti l'odio all'istruzione, allo Statuto, alla libertà della stampa ec. Denunziamo il fatto alla nostra Curia, affinchè se non è a parte di questo nuovo genere di propaganda, vi ponga rimedio.

Un nuovo furto sacrilego.— Dopo i furti della statua d'argento della Madonna della Consolata e di Sant'Evasio, ne avvenne un altro non meno grave. In una Chiesa presso a Tortona fu rubato il busto d'argento di San Carlo. I Giornali non dicono se vi fossero reliquie e se siano state rubate, ma speriamo di no, ed una tale speranza è quella che ci mitiga l'amarezza del sacrilego furto! L'argento è prezioso, ma le reliquie sono più preziose dell'argento, e i ladri le lasciano stare. Manco male! — Se simili cose accadessero solamente in casa nostra, il *Cattolico* direbbe che è effetto della crescente irreligione, ma accadendo anche a Firenze, probabilmente tacerà.

Preparativi pel porto di Torino.

Onnipotenza dell'oro

COSE SERIE

Un' assolutoria della Maga.— Venerdì scorso (29 Aprile) il nostro Gerente compariva dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione, Sezione Correzionale, per sostenere il primo fuoco dei non pochi processi che il Fisco gli ha regalati in meno d'un mese. L'accusa era quella d'aver contravvenuto all'Art. 36 della legge sulla stampa, pubblicando il Giornale in giorno di Mercoledì invece di Martedì, come porta il nostro programma e la dichiarazione da noi fatta al Ministero; il Dibattimento era diretto colla solita imparzialità dal Presidente De Grossi. Il fuoco era aperto dal Pubblico Ministero colla domanda della condanna del Gerente a lire 100 di multa: e con ragione diciamo *il fuoco,* perchè le parti del Pubblico Ministero erano sostenute dal Sostituto Fiscale *Malaspina* exbersagliere civico, che trasse molti colpi di carabina per ferire la povera *Maga* con una palla da 100 fr. Ma che volete? Tutti i colpi andarono falliti, e gli Avvocati della *Maga* Maurizio e Daneri ribatterono in modo gli argomenti fiscali da polverizzarli completamente. La questione si aggirava principalmente sull'interpretazione delle parole della legge *la natura della pubblicazione*, e sulla *natura* si fecero di quà e di là molte questioni; nella *natura* il Fisco voleva ravvisare i giorni della pubblicazione; invece i difensori sostenevano e con ragione, che la *natura*... (beninteso del Giornale) consisteva in tutt'altro. Aggiungevano che si trovavano imbarazzati a dimostrare l'evidenza, che il Giornale processato portando il titolo di *Supplemento* non poteva considerarsi Numero, ma parte di un Numero; che se non si potessero più far supplementi, non vi sarebbe più libertà di stampa; che se vi fosse mai una contravvenzione, essa sarebbe all'Art. 38 e non mai al 36 invocato dal Fisco; che sotto la parola *natura* la legge voleva indicare l'indole, il carattere, il colore della pubblicazione, non la periodicità e l'indicazione dei giorni in cui fosse per pubblicarsi il Giornale. All'opposto fra le molte cose (poichè non possiamo chiamarle ragioni) dette con biliosa insistenza dal Sostituto Fiscale, abbiamo potuto notar questa che ci parve la più *brillante* di tutte. È necessario che il Ministero ed il Fisco sappiano bene i giorni in cui un Giornale deve uscire alla luce onde *tenersi pronti* per provvedere *ai sequestri* (e per poco non disse agli *arresti preventivi*) in caso di bisogno; senza ciò come potrebbe il Pubblico Ministero fare energicamente il suo dovere? — Ma chi v'ha detto, amabile Sostituto, che l'Avv. Generale non possa fare altrettanto pei Numeri e Supplementi straordinarj? La prima copia d'ogni stampato non va all'ufficio del Fisco Generale, così trattandosi di Numeri straordinarj come di Numeri ordinarj? E il Fisco non li legge allo stesso modo? E può solo dubitarsene sotto l'Avvocato Generale Cotta! E quando si tratta di opere voluminose, non milita anche di più lo stesso argomento? E quando si pubblica un supplemento all'improvviso nello stesso giorno o nel giorno successivo al Numero, come fa il Fisco a saperlo prima? — Certo che non si possono dire che delle cattive ragioni quando non se ne hanno delle buone, ma il Signor Sostituto Fiscale avrebbe destato assai meno l'ilarità degli Uditori, se le avesse dette con meno calore e con minore insistenza — Del resto il Tribunale è stato del nostro avviso, e facendo il dovuto calcolo di questo peregrino argomento e degli altri consimili, rimandava assolto il Gerente senza costo di spesa — La causa era di poco momento per sè stessa, ma di molta importanza per le sue conseguenze, volendo con essa stabilirsi dal Fisco un odioso precedente con cui inceppare la pubblicazione dei Giornali che non gli vanno a sangue, e il Tribunale, avendola decisa in favore del Giornalismo, ha non solo prevenuto una serie d'arbitrj e compiuto un atto di giustizia, ma reso un grande servigio alla libertà della stampa.

PS.— In questo momento viene significato al Gerente che il Pubblico Ministero ricorre in Cassazione contro la sentenza del Tribunale non essendovi luogo ad altro appello. Vengano poi a dire i maligni che il nostro Fisco non ama la libertà della stampa!!!

Ancora delle ultime esecuzioni capitali.— Abbiamo detto nell'ultimo Numero che il Mendaro morì come era vissuto; ora dobbiamo aggiungere che in Confortatorio essendogli fatta facoltà dal Confessore di violare il precetto del magro attesa la sua condizione, non volle approffittarne, ma si cibò *abbondantemente* di cibi *magri,* facendo colazione di cioccolatto la stessa mattina dell'esecuzione. Invece lo Giusto non volle mai mangiare nè bere, e condotta al patibolo sopra una sedia, conservò un tale senso di pudore fino agli estremi, che tenne il volto nascosto fra le mani anche nel salire la scala della forca, e solo le lasciò cader penzoloni quando il carnefice l'ebbe privata della vita — Dopo l'esecuzione, avendo la calca irrompente dei curiosi spinto e rotto verso il muro il feretro destinato ad accogliere il cadavere del Mendaro, la Compagnia della Misericordia fu costretta a smuovere la scala del patibolo per portarlo via su quella. La moralità del popolo attribuendo l'accidente a volere della Provvidenza, osservava che il giustiziato era condotto a sepellire sopra una scala, com'egli vi aveva condotto la propria moglie. — Alle 3 pom. dello stesso giorno si faceva la sezione anatomica dei due cadaveri, dalla quale risultava che la Giusto era morta dietro strangolamento e rottura dell'osso spinale, ma che il Mendaro era morto soltanto per soffocazione; ciò che spiega la penosa e lunga morte che gli fu fatta soffrire e che tanto indegnò la folla presente al supplizio contro l'inesperto esecutore.

Una Giustificazione.— Ci vien communicata una lettera del Medico Giuseppe Celle di Rossiglione, colla quale intende giustificare il ritardo occorso nel versamento delle somme raccolte in quel Comune a beneficio dell'Emigrazione. Egli allega aver indugiato sino agli 8 aprile ultimo scorso, perchè la tenuità dei raccolti sussidii (sole Lire nuove Cinque e Cent. Cinquantuno) gli consigliava di attendere l'occasione di qualche nuova colletta onde farne un più copioso versamento al Comitato, e più onorevole agli oblatori; che però avendo veduto che le sue speranze tornavano vane, versava gli 8 aprile la raccolta somma a quel Consiglio Delegato e non al Comitato; dalla qual cosa nacque l'occorso equivoco. Ci communica la ricevuta di quel Consiglio Delegato e c'invita a giustificarlo. Il che di buon grado facciamo.

Uno sconcio che si deve impedire.— Dobbiamo far di pubblica ragione il biasimo universale con cui i Cittadini vedono sorgere a tergo del Palazzo Ducale, e precisamente dietro il superbo finestrone che illumina la gradinata dell'antico nostro Palazzo dei Dogi, un nuovo edifizio. Pare impossibile che mentre dalla parte opposta del Palazzo, cioè in prospetto della sua magnifica facciata, si fanno tali spese per rendere più spaziosa la piazza e più superbo l'ingresso del Palazzo, si possa tollerare che alle spalle di esso sorga un edifizio che ne impedisca la luce, e lo renda da quel lato più simile ad una prigione che ad un Palazzo governativo. Noi che conosciamo di qual senno andassero forniti i nostri maggiori, non possiamo dubitare ch'essi abbiano preveduto una tale contingenza e acquistato sugli edifizi circostanti la servitù cosidetta *altius non tollendi;* e quindi invitiamo il Municipio e il Governo a cercarne il diritto nei nostri archivi; ma ove ciò non fosse, ci pare che il Governo dovrebbe fare qualunque sacrifizio onde comprare quell'area ed impedire un simile sconcio.

Il sottoscritto Carlo Vitali dichiara che dal 1.° Maggio corrente non fa più parte della Società UNO PER TUTTI, E TUTTI PER UNO.

CARLO VITALI.

DIVERIO **BERNARDO**

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.
Detti Inglesi da franchi 2, 2. 50, 3, 5.
Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3. 50, 4, 5, 6, 7, 8. sino a 35 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solari. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Mercoledì 4 Maggio 1853. Num. 53.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la MAGA vi aspetta a Predica. Essendo la vigilia della Festa dello Statuto, l' argomento sarà adattato alla circostanza e s' intitolerà: — LO STATUTO.

COSA SI VUOL FARE DI GENOVA?

È la seconda volta che noi scriviamo questo titolo in fronte ai nostri articoli, e ve lo scriviamo coll' anima amareggiata dal pensiero dei gravi danni che possono derivare alla nazione dalla condotta d'un improvvido Ministero, che non esita a gettare nuovamente gli infausti semi degli odii Municipali, piaga secolare d'Italia, fra le due principali Città dello Stato, Genova e Torino, colle sue odiose predilezioni e colle sue ingiuste antipatie.

Noi però non vogliamo seguitarlo nella sua opera colpevole e disunitrice, e imprendendo a difendere i diritti di Genova che si vogliono manomettere, ed arrendendoci all'invito dei nostri Concittadini, i quali da ogni parte ci stimolano ad alzare la voce contro le usurpazioni del municipalismo torinese, e a non desistere finchè il Ministero non dia segni di resipiscenza, cominciamo dal dichiarare che non teniamo solidali i Cittadini d' oltre Appennino degli atti dei loro Ministri, e che per quanto gravi siano le ferite recate alla dignità e agli interessi di Genova non giungeranno mai a farci velo all' intelletto e a soffocare nel nostro cuore i palpiti della fraternità Italiana.

Eravi una data che i Genovesi avevano scritta nel più profondo del cuore, e che il 48 aveva cancellata; la data del 1814 che segnava l'epoca della caduta della loro Repubblica e dell'annessione di Genova al Piemonte. I Genovesi la rammentavano prima del 48 come l'epoca nefasta della morte, della loro libertà e del traffico di Genova nel Congresso di Vienna e cercavano avidamente nell'avvenire il giorno che li vendicasse di quel turpe mercato; quel giorno era giunto nel 48, ed essi facevano generoso olocausto dei loro risentimenti e dei loro violati diritti sull'altare della patria comune, combattendo sotto lo stesso stendardo, e ricambiandosi il bacio di pace con coloro che aveano sino allora riguardato come usurpatori, dominatori e nemici. Dimenticavano la violenta aggregazione del 1814, dimenticavano le tradite promesse degli stessi meschini privilegi fatte in quell'anno dal Capo del Governo nel prender possesso dei nuovi Stati, e sotto uno Statuto che riconosceva l'uguaglianza di tutti i Cittadini dinanzi alla legge, e diritti meno illusorii di quelli (che pure non furono osservati) loro promessi nel 1814, si lusingavano di godere una libertà più serena, più riposata, e soprattutto più Italiana di quella che non avrebbe potuto procacciar loro la risorta Repubblica.

Beata illusione! Tutti i Ministeri che si succedettero in Piemonte dopo l'attuazione del sistema costituzionale, ad eccezione del primo dove entravano due Genovesi, andavano a gara nell'osteggiare gli interessi di Genova, e l'attuale si accinge a porre il colmo all' opera dei suoi predecessori. Ma è giunto il momento del disinganno, e ne abbiamo noi stessi non dubbia prova nel favore con cui sono accolte le nostre parole quando sono volte a combattere e a porre una diga al municipalismo Torinese.

Di chi è dunque la colpa se i Genovesi ritornano col pensiero alla infausta data della perdita della propria indipendenza e della loro annessione al Piemonte, di cui avevano affogata la memoria nella piena del nazionale entusiasmo del 48? Anche noi ci ricordiamo di quella data, e come abbiamo riportato il testo dei due primi Proclami di Vittorio Emmanuele nel prender possesso di Genova, vogliamo ora riportare il testo di due energiche Note trasmesse nel 1814 dal Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Genova Agostino Pareto a Lord Castelreagh contro la proposta d' aggregazione al Piemonte. Si vedrà da esse con quanta verità quel nostro generoso Cittadino presagisse la sorte che sarebbe toccata a Genova da una tale aggregazione, e come vengano tutti i giorni nuovi fatti a dar ragione alle rimostranze dettate dal suo sincero ed illuminato patriotismo. — Riferiamo solo per amore di brevità i brani più importanti:

Prima Nota a Lord Castelreagh

» I grandi avvenimenti di recente accaduti in Europa, e le risoluzioni *magnanime* (1) annunciate dalle Alte Potenze, han risvegliato le speranze di tutti i popoli aggiogati in questi ultimi anni al carro della Francia — Quelle del popolo Genovese non hanno che uno scopo, quello di ricuperare la sua esistenza momentaneamente sospesa. »

» Le speranze, che il desiderio di scuotere un giogo portato impazientemente, aveva sempre alimentate, aumentarono all' avvicinarsi delle armate vittoriose di S. M. Britannica.

. . . . . .

Ed è onorevole pei Genovesi d' aver altamente proclamato il voto pel ritorno alla loro antica indipendenza e alle loro leggi, essendo ancora, per così dire, sotto le bajonette Francesi. »

» Questo voto spontaneo non è solamente il voto generale del popolo, ma ne è il bisogno. Posto sopra un territorio sterile e angusto, esso non ha che un mezzo d'esistenza, il com-

MERCIO D' ECONOMIA, E NELLA CONCORRENZA COI PORTI VICINI, IL COMMERCIO NON POTREBBE FIORIRE CHE CON UN SISTEMA E REGOLAMENTI FINANZIARII I MENO ONEROSI, QUALI ESISTEVANO PRIMA D' ORA. L'ANTICO GOVERNO GENOVESE ERA PER LA SUA NATURA IL MENO DISPENDIOSO E IL PIU' ECONOMO DI TUTTI I GOVERNI D'EUROPA (2); LE IMPOSTE VI ERANO LEGGIERISSIME; I DIRITTI SUL COMMERCIO QUASI INSIGNIFICANTI. INVANO SI POTREBBE SPERARE DI CONSERVARE QUESTO SISTEMA, SE GENOVA FOSSE RETTA CON QUALUNQUE ALTRA FORMA DI GOVERNO, E MENO ANCORA SE FOSSE RIUNITA AD UNO STATO PIU' ESTESO. DEI BISOGNI INNUMEREVOLI E SENZA MISURA VERREBBERO UN' ALTRA VOLTA A SCHIACCIARE QUESTO DISGRAZIATO PAESE, CHE INDEBOLITO NEL CORSO DI QUINDICI ANNI DA PERDITE IMMENSE, SACRIFICATO PER INTERESSI STRANIERI AI SUOI, IN LUOGO DI VEDER RIMARGINARE LE PROPRIE PIAGHE, VEDREBBE BEN PRESTO INARIDIRE PER SEMPRE LE SORGENTI DELLA SUA INDUSTRIA E CONSUMARE LA PROPRIA ROVINA. »

Parigi, 11 *Maggio* 1814. AGOSTINO PARETO

SECONDA NOTA DELLO STESSO A LORD CASTELREAGH

» Sua Eccellenza Lord Castelreagh sembrò credere, che se in seguito alle convenzioni che avrebbero luogo fra le altre Potenze, lo Stato di Genova fosse riunito al Piemonte, egli troverebbe in questa riunione dei vantaggi che potrebbero compensarlo della perdita della sua indipendenza. Sembrò credere che il commercio riprenderebbe il suo corso; l' industria il suo alimento, e il paese la sua antica prosperità.»

» Il sottoscritto non potrebbe lasciar d'osservare, che, dietro tutti i dati che lo stato attuale delle cose può fornire, lungi dal lusingarsi che il successo corrisponda alla sua aspettazione, si ha ragione di temere che questa riunione produca gli effetti più sinistri per lo Stato di Genova. »

» Gli interessi dei due paesi sono essenzialmente diversi. Il Piemonte è un paese agricolo. Lo Stato di Genova non possedendo che una costa stretta e sterili roccie, è uno Stato necessariamente marittimo e commerciante. In Piemonte la ricchezza del paese consiste in beni stabili e in prodotti territoriali. A Genova invece consiste nei capitali impiegati, nelle imprese commerciali e nei prodotti dell' industria, indipendentemente dalla massima generale che il commercio prospera di più nei paesi liberi, la qual massima è così ben conosciuta in Inghilterra. Il commercio, di cui si occupa esclusivamente Genova, è il commercio di commissione e di transito, che richiedendo più agevolezze e meno impacci che sia possibile, è per la sua natura il più difficile a conservare. Nella concorrenza coi porti vicini, la preferenza dipende dai diritti meno onerosi e dalle minori formalità alle quali il commercio è sottoposto. Il più picciolo aumento di diritto, o la più picciola fiscalità nei Regolamenti, basta per far deviare il commercio dal suo corso ordinario, e per trasportarlo altrove. *Le spese di una Corte e di uno Stato Militare traggono seco delle imposte considerevoli, ed è facile il prevedere che il peso ne ricadrebbe principalmente sul commercio, essendo indubitato che gli interessi dell' antica parte dello Stato trionferebbero su quelli della parte nuovamente aggregata.* PERCIÒ LA PERDITA DEL COMMERCIO DI GENOVA SAREBBE LA CONSEGUENZA INFALLIBILE DI QUESTA RIUNIONE. »

» Se qualche cosa potesse ancora aggiungersi alla distruzione del solo mezzo d' esistenza del paese, la gelosia della Capitale verso una Città di cui avrebbe a temere la rivalità, ne affretterebbero maggiormente la rovina. Genova spogliata del vantaggio d' essere il centro del governo, e perdendo ciascun anno una parte della sua popolazione per accrescere quella di Torino, gli sarebbe interamente sacrificata. GLI ANTICHI PIEMONTESI RIUNIREBBERO TUTTE LE CARICHE DELLA CORTE, TUTTI I PROVENTI DELL' AMMINISTRAZIONE, E I GENOVESI NE DIVERREBBERO GLI ILOTI. »

AGOSTINO PARETO.

Alcune di tali previsioni si verificarono sotto l'assolutismo, e pare che delle altre sia riserbato il merito di farle avverare agli attuali Ministri a maggior gloria ed onore dello Statuto che ci prepariamo a festeggiare. I Cittadini sono oppressi ed angariati dalle tasse, e quasi non bastassero le esistenti, si pensa tutti i giorni a crescerne il numero colla più odiosa fiscalità. Anche le gabelle accensate, volgarmente conosciute sotto il nome di diritto di *foglietta*, contro le quali ha in ogni tempo protestato il Piemonte, in luogo d' essere soppresse dove esistevano, furono estese anche a noi, ed ora il nostro Municipio è costretto a rendersi odioso e ad aggravare il popolo di nuove tasse, onde far fronte al vuoto degli ottocento seimila franchi che il Governo farà ogni anno nelle sue finanze. I capitali ed il commercio sono sottoposti a tutte le fiscali angherie colla tassa di patente; i Bastimenti mercantili che giungono in Porto sono soggetti ad infinite vessazioni che fanno crescere il valore delle merci, screditano la Piazza, e rendono meno facile l' approdo dei Bastimenti Esteri nel nostro Porto; nulla si fa per incoraggiare la nostra Marina, e perchè l' attività naturale degli abitanti trionfa dell' indolenza governativa, i Bastimenti Nazionali già furono soggetti a molte gravezze, e si medita d' imporne loro delle nuove, onde scemarne il numero e costringere i nostri Capitani marittimi a navigare colla bandiera d' un' altra Nazione. Nulla si fa per provvedere ai comodi e alla sicurezza del Porto; non mai s' incominciano i lavori della di lui purgazione e della prolungazione del Molo Nuovo, il di cui bisogno è universalmente sentito, e la necessità tanto evidente, qualunque sia l' opinione che si abbia sulla scelta del luogo per la costruzione del Doc; intanto il nostro Porto diviene sede mal sicura alle navi mercantili, e ne è assolutamente precluso l' accesso alle più grosse navi da guerra per la scemata profondità delle acque; la qual cosa toglie alla Città nostra immensi proventi. Le Flotte Inglesi, Americane e Francesi di stazione nel Mediterraneo che portano non lieve lucro ai Porti dove soggiornano nella stagione invernale, non possono più visitare il nostro Porto; le navi che hanno bisogno di riparazione vanno a farsi riparare a Livorno o nei Porti della Riviera per la difficoltà, e in molti casi impossibilità, di farsi qui riparare. I lavori dell' Imbarcatojo a San Tomaso procedono con istudiata lentezza; sul Doc eternamente si discute e nulla mai si conchiude, e intanto la Strada Ferrata per la Svizzera, la più importante, la più vitale pel nostro commercio, è sempre un desiderio, mentre con alacrità ed energia si spingono i lavori della Ferrovia Savojarda che porterà allo Stato una spesa enormemente maggiore, che riuscirà assai meno utile, e che ha per solo oggetto di favorir Torino e di deprimer Genova a beneficio della rivale Marsiglia. Tutti ci superano in attività, e ci fanno vittoriosa concorrenza per la colpevole indolenza degli uomini che stanno al timone dello Stato; Trieste, Marsiglia e Livorno. Eppure basta dare un' occhiata alla Carta Geografica per convincersi che la posizione di Genova sembra scelta dalla natura per farne il primo Porto del Mediterraneo e per renderla superiore a tutte le sue rivali, solo che si avesse un Ministero che non fosse guidato dal più gretto municipalismo a contrariare i nostri interessi e la nostra prosperità.

No, noi non siamo egoisti, noi non siamo piagnoni, noi non siamo oppositori per passione e per sistema, ma l' eloquenza dei fatti è troppo evidente perchè non ci corra obbligo di alzare la voce per trattare la causa di Genova. Noi anzitutto siamo Italiani, e sapremmo alla patria comune sacrificare i nostri più cari affetti; ma dopo di essere Italiani siamo Genovesi, e senza essere municipali dobbiamo protestare contro il municipalismo centralizzatore che invade le regioni del potere. Le nostre proteste non si volgono *già* contro il popolo Torinese, e tanto meno contro tutti i Piemontesi estranei alla Capitale che subiscono la stessa legge di centralizzazione che pesa su noi; ma si dirigono al Ministero che sotto gli auspicii di Cavour, di Lamarmora e di San Martino, ad ognuno dei quali si attribuiscono le più ostili intenzioni e la più profonda avversione per tutto ciò che sa di Genovese. La condotta di un tale Ministero verso di noi è così ignobile che non può non eccitare la disapprovazione di tutti i Cittadini onesti ed indipendenti; i Genovesi sono con ogni cura allontanati dagli impieghi, e non si ha che ad aprire il Palmaverde per vedere l'enorme sproporzione numerica che v'ha tra gli impiegati di Genova e di Torino; nella stessa Marina Militare, in cui l'elemento Genovese sembrerebbe dover dominare per la natura delle cose, i graduati Genovesi sono in una grande *minorità*, e i pochi rimanenti vengono di giorno in giorno allontanati ed esclusi dalle promozioni. Non basta; siccome l'esclusione è inefficace, e mal si contrasta alla natura, si osteggia con tutte le forze la riforma della Marina Militare, e sotto pretesto di traslocarla alla Spezia per accrescerla e riorganizzarla, se ne medita il totale dissolvimento. Che più? Si nega a Genova l'unico mezzo che possa riparare al dissesto delle enormi tasse che

Contac! Se i Genveis â voudran fumê, ca venno a compré le sigale a la *Capital*.

le pesano sul collo contro *le più solenni promesse* fatte dal Capo della regnante dinastia nel 1814, si nega a Genova lo scavo del proprio Porto, la prolungazione del Molo Nuovo e la ferrovia per la Svizzera...; cioè non si negano assolutamente, ma si negano con una serie di tergiversazioni e di procrastinazioni, che aggiungono all'odiosità del rifiuto l'oltraggio della derisione.

Terminiamo: Che cosa vuol farsi di Genova? Ciò che prevedeva Pareto nel 1814: un' Appendice di Torino, una Città di Provincia incapace di destare *le gelosie della Capitale, la patria degli Iloti del Piemonte.* — Ecco che cosa vuole Cavour.

(1) *Non si stupiscano i lettori di veder chiamare* magnanime *le Potenze della Santa Alleanza, perchè è il debole che parla al forte che può disporre di lui. E poi nel 14 anche la Santa Alleanza per timore pizzicava di liberalismo.*

(2) *Sul poco dispendio del Governo della Repubblica di Genova, basti il dire che costava due milioni all' anno, essendo gratuite la maggior parte delle cariche; e se non si aveva un' Armata, si aveva però una discreta Marina, la quale ci faceva rispettare dai Barbareschi, e se non altro...* non investiva!...

NUMERO O SUPPLEMENTO?

Il Giornale di quest'oggi è un Numero o un Supplemento?

I lettori della *Maga* rideranno di una tale domanda, ma non ridiamo già noi che nello scioglimento di una simile questione vediamo il modo d'incontrare o di evitare un processo della *gravità* di quello da cui la *Maga* fu testè assoluta dal Tribunale di Prima Cognizione.

Ecco la cosa. Domani è l'*Ascensione*, e, siccome è nostro uso, nei giorni festivi non esce il Giornale, ed esce invece quest'oggi che non è giorno festivo. La ragione non siamo obbligati a dirla, ma pel Fisco questa ragione è il desiderio *pernatico* di non violare la festa. Ciò pare che dovrebbe bastare per tutti, ma più d'ogni altro per l'Avv. Generale il quale sente Messa tutti i giorni, e probabilmente santificherà la festa con eguale divozione; ma invece no Signore. L'Avvocato Cotta duro come una colonna di granito crede che un Giornale non possa dire in un giorno ciò che dice nell'altro, e vuole ad ogni costo che la *Maga* esca domani violando la festa, oppure non vuole che esca nè oggi nè domani, minacciando un nuovo processo per contravvenzione all'Art. 36 della legge sulla Stampa, in caso che il Giornale esca quest'oggi.

Dunque bisogna decidersi; o pubblicare il Giornale domani, o non pubblicarlo nemmeno quest'oggi. Ebbene, abbiamo deciso; domani non uscirà il Giornale ed uscirà invece quest'oggi, e l'articolo che leggete ve ne somministra la prova — Come? Come? ripiglierete voi... E il Signor Cotta?...— Il Signor Cotta la *Maga* lo venera e lo rispetta, soprattutto quando fa sequestrare ed arrestare preventivamente, ma la *Maga* ha ancora la debolezza di credere (checchè abbia detto il Signor San Martino nello sviluppare le sue teorie sulla legalità) che la legge sia superiore al Signor Cotta, e perciò pubblica un Numero in tutte le forme, riservandoci a fare quanto le impone l'Art. 38 onde risparmiargli l'incomodo d'un processo che finisca al pari del primo.

Dunque? INTENDIAMOCI BENE! Questo è Numero e non Supplemento!

Jeri al dopopranzo fu arrestato *preventivamente* il Gerente dell' *Italia e Popolo* Achille Pozzi. L' Avvocato Generale mantiene le sue promesse e segue nella sua via. Le teorie di rispetto alla legalità proclamata in Parlamento cominciano ad essere applicate, e la stampa indipendente di Genova ne sente i primi effetti.

GUIRIRIZZI

— I Giornali ministeriali di Torino vedendo lo scappuccio preso da San Martino nella sua risposta alle interpellanze Brofferio, laddove disse che *era anche pronto a passar sopra alla legalità per salvare la libertà* (beninteso quella il cui *palladio* sono i Carabinieri!) han cercato di tradurre quelle parole in queste altre: *io sono pronto ad esaurire la legalità sino all' estremo suo limite.* Che gomma elastica, non è vero? Poi dite, se vi dà l'animo, che il partito della malva è senza spirito!

— Abbiamo letto il programma della Festa dello Statuto. Dalle 11 ad 1 ora pomeridiana vi sarà funzione in Duomo coll'assistenza della Guardia Nazionale. Si vede che la Commissione incaricata di redigerlo non ha dimenticato di pensare all'anima, se non ha troppo pensato al corpo. Troviamo però che ha fatto bene, giacchè i vantaggi dello Statuto sono per Genova più *spirituali* che *temporali.*

— A proposito dei *sullodati* vantaggi dello Statuto, anche il *Cattolico* di Lunedì aveva un Articolo in cui (oh meraviglia!) si trovava d'accordo colla *Maga* per dire che i beneficii dello Statuto per Genova sono assai problematici; aggiungendo però che noi Democratici non abbiamo ragione di dolerci, perchè se non abbiamo i vantaggi *materiali,* abbiamo però le Camere, la Guardia Nazionale, la libertà e tanti altri vantaggi *morali* che ci compensano della mancanza dei primi. L'epigramma del *Cattolico* non manca di spirito, ma può ritorcersi facilmente; dal sopprimere lo Statuto non risulterebbe altra differenza che questa: non avremmo nessun vantaggio *materiale* di più, e avremmo tutti i vantaggi *morali* di meno; quindi ci rasseguiamo all'incubo del *Cattolico*..... lo Statuto!

— Iniziato il processo dei *Sonderbundisti* di Friborgo, risultò che la maggior parte di essi era stata ingannata dai Gesuiti e Gesuitanti colla promessa di celesti ajuti, d'indulgenze ec. A molti di essi furono trovate addosso immagini, abitini della Madonna, *Agnus Dei,* reliquie ec. Le bandiere portavano in mezzo croci, immagini della Madonna e dei Santi ec. Ecco la bella mansuetudine evangelica che la fazione clericale insegna ai suoi *adepti,* facendo la falsa Religione complice delle sue scelleraggini.

— In varj Dipartimenti della Francia furono diramati ordini severissimi per far rispettare la pubblica morale, avendo persino proibito l'uso antichissimo in molte campagne di abbracciarsi (innocentemente però e senza alcuna offesa al pudore) alla fine del ballo tra ballerini dell'uno e dell'altro sesso. Oh il gran moralista che è Napoleone! Già tutti quelli che lo han conosciuto a Londra, lo dicono: il debole di quell'uomo è sempre stata la soverchia rigidezza di costumi!

— LA MOGLIE DEL CANONICO NAPOLEONE HA ABORTITO! L' Europa ha dunque perduto un piccolo *Cannoncino Napoleoncino*... Disgraziatissima Europa!

— In seguito dell'aborto della moglie del Canonico Napoleone, molte persone furono arrestate a Parigi, poichè andavano dicendo che l'Imperatrice aveva abortito, perchè il feto era più avanzato che non avrebbe dovuto esserlo. La polizia ha fatto bene ad arrestare quei *calunniatori!!!*

☞ Si previene il Pubblico che il Parrucchiere Pietro Fransè si è traslocato nel Cortile dell' antico Festone dei Giustiniani al N.° 3. Esso riceve pure abbuonamenti a discreti prezzi promettendo ai suoi Avventori la massima pulizia e prontezza nel servizio.

DIVERIO **BERNARDO**

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.
Detti Inglesi da franchi 2, 2. 50, 3, 5.
Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3. 50, 4, 5, 6, 7, 8. sino a 35 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solari. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 7 Maggio 1855. Num. 54.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA DECIMA OTTAVA

LO STATUTO

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Alfieri.

Uditori, eccoci alla vigilia della Festa dello Statuto. Oggi gli inviti delle Autorità, domani lo squillo dei sacri bronzi, l' agitarsi delle bandiere, il luccicare delle armi, la pompa delle nazionali assise e i popolari trattenimenti vi chiameranno a festeggiarne l' anniversario.

Lo festeggierete voi? come lo festeggierete? e perchè lo festeggierete?

S' io mi volgo intorno a questa Tribuna e interrogo il voto popolare, mi sento rispondere con un'altra domanda: e dove sono i motivi di festeggiare? Quali sono i beneficii che Genova ha ritratto dallo Statuto? Dove sono le cause e gli indizii della Genovese esultanza? Forse i vantaggi materiali a noi accordati? Forse i diritti politici e la libertà della stampa e degli individui rispettate nel modo che tutti sanno? Tempo è questo per Genova non di festa, ma di funerali e di profondo corruccio; rimanga dunque la festa nelle regioni ufficiali e tra le mura della favorita Capitale; noi figli diseredati non possiamo che piangere; il dolore è la più conveniente delle nostre dimostrazioni.

Comprendo la ragioncvolezza di una tale risposta, perchè anch'io alzai non ultima la voce contro le usurpazioni che si compiono tutti i giorni a nostro danno per favorire una Città *sorella;* anch' io mi associerei con voi nell'idea di protestare in tale occasione coll'indifferenza e colla mostra del generale cordoglio contro lo stupido municipalismo che va ogni giorno scalzando gli elementi della nostra esistenza per farci divenire gli Iloti del Piemonte; ma lo farei se una tale dimostrazione negativa potesse apparire, siccome veramente sarebbe, fatta contro gli uomini che tengono ora nelle mani le redini dello Stato, e non piuttosto contro le istituzioni che ci governano, e contro lo Statuto stesso, e lo farei soprattutto se i confini d' Italia fossero al Po ed al Ticino, e al di là di questi non vivesse la parte più numerosa dell' Italiana Famiglia con occhi fiduciosi rivolta a quest'ultimo faro della libertà della Penisola. Ma la protesta del silenzio e della freddezza nostra potrebbe essere interpretata come una prova d' avversione alle istituzioni più che agli uomini, allo Statuto più che ai Ministri, alla libertà più che alle violazioni di essa; potrebbe parere indifferenza pei destini della Patria comune, per le lagrime dei nostri fratelli, per le speranze dell' Italiano riscatto, e mentre i Ministri proseguirebbero nella via calcata fin qui, la nostra protesta non varrebbe che ad eccitare il contento dei clericali, la gioja dell' Austria e a farci credere tiepidi amici della libertà, immemori delle sorti Italiane.

A questi patti potreste voi astenervi dal rispondere all' appello che vi vien fatto di solennizzar lo Statuto, e ciò onde protestare contro di esso? Sono forse conseguenze dello Statuto le parzialità consumate a danno di Genova? Seguitemi, Uditori nel mio breve esame dello Statuto, e forse allora giungerete a modificare la vostra opinione.

Forsechè lo Statuto osservato lealmente e sinceramente, con viste larghe e liberali, senza ubbie, senza sotterfugi e senza meschine restrizioni mentali, non chiude in sè i germi del progresso, della libertà, e sino ad un certo punto dell'avvenire? È forse scritto nello Statuto, che un assurdo sistema di centralizzazione troncherà i nervi e le arterie della vita materiale di tutte le Città dello Stato per cumularne tutte le risorse fra le mura della Città *Capitale?* No; lo Statuto ha detto: *tutti i Cittadini sono eguali dinanzi alla legge.* È forse scritto nello Statuto che sia lecito al Clero di congiurare impunemente contro le leggi dello Stato, di scomunicare l' intelligenza, di turbare le coscienze, le famiglie, la società, e di abusare del pergamo e del confessionale per provocare alla guerra civile, senza che sia permesso agli scomunicati, ai calunniati, ai provocati di difendersi colle proprie armi e di opporre la libera discussione ai tenebrosi raggiri di preti faziosi? No; lo Statuto ha detto: *il Cattolicismo è la religione dello Stato*, cioè la religione del mag-

gior numero dei Cittadini, e nulla di più. — È forse scritto nello Statuto che il sistema costituzionale viva di corruzione, si alimenti di apostasie, consacri il regno dell' oro, rinneghi l' avvenire, permetta di calpestare la legalità e tolleri l' arbitrio, quando i mezzi legali siano impossenti a raggiungere l' intento vagheggiato dal potere, come testè proclamava un Ministro dalla tribuna del Parlamento? No; lo Statuto ha detto: niuno è superiore alla legge, *i Ministri sono responsabili*. È forse scritto nello Statuto che le libertà costituzionali debbano essere immensamente più dispendiose dell'assolutismo, e strappare l' ultimo obolo al Cittadino, l' ultimo tozzo di pane all' operajo colle enormi gravezze, cogli esorbitanti balzelli imposti su quel povero tetto che difende le sue stanche membra dai rigori del verno, su quelle poche zolle di terra ch'egli feconda colle proprie mani, sull'industria delle sue braccia, sui sudori della sua fronte? No; lo Statuto ha detto: *tutti i Cittadini concorreranno ugualmente ai pesi dello Stato*, e con ciò ha inteso dire che tutti vi concorreranno secondo le proprie forze, il ricco in assai maggior proporzione del povero. — È forse scritto nello Statuto che le elezioni dei Deputati debbano essere il risultato dei brogli elettorali, delle minaccie e delle lusinghe Ministeriali, affinchè nella Camera si abbia una maggioranza servile che legittimi e assolva qualunque arbitrio del Ministero, qualunque improntitudine governativa? È forse scritto che tutti gli Impieghi dello Stato siano messi a disposizione del Ministero per collocarvi le proprie creature e circondarsi d' uomini ligi, scacciandone tutti i più indipendenti, tutti coloro che hanno la coscienza della propria dignità e che non credono all' infallibilità Ministeriale, nulla curando il merito, il coraggio, i prestati servigi ed i diritti acquisiti? È forse scritto che l'inamovibilità della Magistratura che dovrebbe essere la salvaguardia dell' indipendenza e della giustizia dei giudicati, e dell' amore alla legalità dei Giudici anche a fronte delle minaccie del potere, sia volta invece a rendere perigliosa ed invulnerabile la cattiva Magistratura che insidia con deliberato proposito le libertà di cui dovrebbe essere il più fermo sostegno, e rivela contro esse il proprio mal talento tuttavolta che ha in sua mano lo scioglimento d' un quesito Costituzionale? È forse scritto che la libertà della stampa sia ridotta ad una vana parola, che sia lecito al Governo d'incepparla, di soffocarla, d' attraversarne la libera manifestazione con ogni maniera di cavilli e di legali stiracchiature, facendo sequestrare i Giornali non solo dall' Autorità Giudiziaria, ma anche dall'Autorità Politica, facendo arrestare uno stampatore prima d' aver pubblicato lo scritto che si vuole incriminare, facendo arrestare un Gerente prima che sia condannato, e contrastando persino ad un Giornale il diritto di uscire alla luce in alcuni giorni della settimana col Calendario alla mano, quasi la libertà della stampa non vigesse che in certi giorni e fosse sospesa in certi altri?

No; lo Statuto non ammette nulla di tutto questo, non consacra alcuno di questi principj d'arbitrio, di corruzione e di beneplacito ministeriale. Se qualche cosa di ciò accade nello Stato nostro, non è già colpa dello Statuto, ma di coloro che sono incaricati di osservarlo e di farlo osservare. Che cosa direste se avendo voi fatto acquisto d' una bella stoffa per farvene un abito, aveste poi la disgrazia d' imbattervi in un Sarto che la tagliasse così male al vostro dosso, da farla sembrare piuttosto una merce da rigattiere che un abito nuovo e degno della vostra condizione? Ne dareste voi la colpa al Sarto o alla stoffa? Dite dunque lo stesso dello Statuto; certo che il nostro Statuto potrebbe essere d' una stoffa migliore, ma è però sempre d' una stoffa che se non fosse così malconcia com' è dalle forbici dei Cavour, dei Lamarmora e dei San Martino, farebbe una figura molto migliore di quella che fa.

Apriamo infatti lo Statuto; che cosa vi troviamo? La stampa sarà libera, il domicilio inviolabile, la libertà individuale garantita, il diritto di riunirsi e d' associarsi riconosciuto, le elezioni sincere e libere da ogni influenza del potere, il diritto di petizione accordato ad ogni cittadino, l' abolizione di tutti i privilegi, così di quelli di una Città e di una casta, come di quelli degli individui, la responsabilità dei Ministri colpevoli e prevaricatori, l' onnipotenza della legge in ogni gradino della scala governativa, la morte dei favori e degli arbitrii, il rispetto della volontà nazionale, dell' indipendenza di tutte le opinioni, anche ostili al Governo, purchè non entrino nella sfera dell' azione, la fine di tutti gli abusi e il principio dell'inamovibilità della Magistratura onde sottrarla alle influenze del potere e opporla come baluardo inespugnabile alle illegalità degli agenti governativi.

E in tuttociò non vi hanno forse gli elementi di una vita politica e di una libertà assai più larga di quella che si abbia difatti in Piemonte sotto lo Statuto applicato alla foggia dei Ministri che hanno sostituito il dispotismo di sette uomini a quello d' un solo? E in tutto ciò vi ha neppure la traccia di un solo fra i tanti abusi ch' essi han preteso trovarvi per giustificare i proprii capricci, le indebite predilezioni, le ingiuste persecuzioni, l' ignobile municipalismo, le immeritate giubilazioni, le scandalose promozioni, i brogli elettorali, i colpevoli favori, l' immoralità dell' onnipotenza della corruzione proclamata in aria di trionfo, la guerra implacabile all' avvenire e a quanto v' ha di più puro, di più coscienzioso, di più indipendente nell' armata, nelle amministrazioni, nel Parlamento e nel Giornalismo? Vi ha in tutto ciò una parola che stabilisca che tutte le città dello Stato dovranno essere smunte e dissanguate a beneficio di una sola, la quale confischerà tutti gl' impieghi e assorbirà tutti i vantaggi del governo costituzionale, riempiendo le proprie vene del sangue succhiato alle altre? Vi ha un sol cenno che lo Statuto debba essere il governo che più schiacci sotto il suo peso il povero popolo, che più costi ai Cittadini, che più esaurisca le sorgenti della pubblica ricchezza, che più tragga lagrime e sospiri alle classi che sudano e lavorano, e che divida lo Stato in due campi, quello dei vampiri, delle creature, dei gaudenti e dei pagati della Costituzione, e quello dei dissanguati, degli spolpati, dei pagatori e delle vittime dello Statuto che contribuiscono colle tasse alla formazione di quel vitello d' oro costituzionale, di cui si mostra adoratore così fedele il Signor San Martino?

No. — Lasciatemi dunque soggiungere col grande Astigiano:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Certo che l'ideale politico di chi voglia una libertà intiera ed illimitata non può trovarsi nel nostro Statuto, ma v' hanno pur sempre in esso tali franchigie che fatta ragione dei tempi meritano di essere festeggiate, e non v' ha alcuna di quelle ingiustizie contro cui più è indegnata la pubblica coscienza.

Festeggierete voi dunque lo Statuto, o Uditori? Sì, perchè i mali che ci aggravarono dopo lo Statuto, non sono opera sua, ma dei Ministri e perchè senza di esso li soffrireste al pari degli altri Italiani; sì, perchè il vostro dolore assumerebbe l' aspetto d' una dimostrazione contro lo Statuto e non contro il Ministero e il Municipalismo Torinese; sì, perchè della vostra freddezza riderebbero principalmente i Cattolici e gli Austriaci che non sono meno nemici della nostra prosperità materiale che della nostra libertà. — Come lo festeggierete? Adempiendo agli obblighi della festa ufficiale e nulla più, affinchè la vostra adesione agli inviti delle autorità venga riconosciuta da tutti come *pura adesione*, e non mai come entusiasmo, avendo noi così poca ragione d' entusiasmarci. Il Governo che ha potuto conoscere in altre circostanze come si manifesti la vera gioja di Genova, deve

TORINO

VIVA LA CENTRALIZZAZIONE AMMINISTRATIVA!

GENOVA

CATTOLICO

SOPPRESSIONE DELLA BANCA DELL'UNIVERSITÀ - TASSE SUI FITTI TASSE DI PATENTE STRADA FERRATA DELLA SAVOIA.....

Confronto dell'entusiasmo nazionale per la festa dello *Statuto*.

poter conoscere che quella di domani non è la vera gioja dell'abbandono, ma una cosa che non è indifferenza per le nostre politiche istituzioni — Perchè lo festeggierete? Perchè ai confini della Liguria e del Piemonte stanno migliaja di Italiani col guardo e l'orecchio teso all' antica Città dei Dogi per prenderne un lieto augurio nelle proprie sventure e nella propria schiavitù. Oh le nostre amarezze non accrescano le loro e non li gettino in uno squallore più desolante! Quando avremo vendicato il loro martirio, allora potremo ricordarci dei nostri particolari risentimenti!

Per la festa dello Statuto, il Colonnello della Prima Legione ha diramato il seguente Ordine del giorno, che ci piace riferire per la sua semplicità, e perchè per la Guardia Nazionale esprime fedelmente il nostro concetto sulla Festa di domani; dignità e marziale contegno, senza traboccante entusiasmo.

ORDINE DEL GIORNO DELLI 5 MAGGIO 1853.

GRADUATI E MILITI,

La Festa Nazionale dell' otto corrente commemorativa della promulgazione dello STATUTO esige la Vostra presenza sotto le armi.

Accorrete animosi nei ranghi per prestare il voluto omaggio a tanta Solennità.

In tale circostanza io confido non vi sarà chi sia restio alla chiamata; ed in un sol pensiero saremo uniti, nel mostrare in tal giorno al completo, in tutta la sua pompa la Guardia Nazionale di Genova.

Rammentatevi, GRADUATI E MILITI, *che meritato biasimo avremmo, se si rompessero le file prima che i Superiori lo consentano. Il buon senso del Pubblico ci taccicrebbe a buon diritto di mancare di disciplina.*

Oltrechè io mi troverei obbligato a rassegnare i disertori dai ranghi ai Consigli di Disciplina perchè sieno puniti.

Ma io mi riprometto dal senno e dall' amor proprio dei miei Concittadini della Legione il preciso adempimento del nostro dovere sotto le armi, mercè cui verrà solennizzata decorosamente questa Festa Nazionale come prescrive la legge.

Il Colonnello Capo Legione
G. B. SPINOLA.

GHIRIBIZZI

— Un Manifesto del Generale Busseti invita i Militi Nazionali per la parata di domani, annunziando loro che saranno passati in rivista dall' Intendente Generale. Noi dunque saremo *rivisti* dal Signor Buffa? Oh consolazione delle consolazioni!

— Nel Manifesto del Vice-Sindaco di Genova, che, a lode del vero, abbiamo trovato meglio scritto dei soliti Manifesti di simili circostanze, si legge che *colla fierezza d' uomini liberi dobbiamo prepararci a festeggiar lo Statuto.* Perchè quella *fierezza* che ha del *ferino?* Ci pare che *la dignità d'uomini liberi* sarebbe stata preferibile alla *fierezza.*

— Ci vien detto che in seno della Commissione della Guardia Nazionale per la Festa da darsi in Teatro in occasione dell'anniversario dello Statuto, vi sia stato un *membro* che uscì in queste parole: *io sono d'opinione che non si dia una Festa da Ballo, ma semplicemente una Festa* (di che cosa?) *perchè* IN QUESTO MESE *vi sono moltissime Signore incinte!!!* Al che essendo stato risposto fra le risa degli astanti, che delle donne gravide ve ne erano in tutti i mesi dell'anno, e non solo nel mese di Maggio, poichè le donne non erano come le gatte, quell' *acutissimo membro* replicò con un elenco di una dozzina in circa di Signore incinte! Avviso alla Guardia Nazionale per non eleggere mai più membri di nessuna Commissione persone dilettanti d'Ostetricia....

— Avendo letto nel Manifesto della Commissione per la Festa da Ballo della Guardia Nazionale che un terzo del provento sarebbe destinato all' *Emigrazione legittimamente rappresentata,* alcuni sospettarono che fosse intenzione della Commissione di rimetterlo a Torino al *famoso* Abate Cameroni. Ci basta affacciare un tale dubbio, per esser sicuri che il buon senso della Commissione si affretterà a distruggerlo, esprimendo più chiaramente il concetto di quelle parole. L'Emigrazione che soggiorna in Genova è *legittimamente rappresentata* dal Comitato di Genova e non da quello di Torino.

— Da una lettera di Cagliari ricaviamo che quell' Università fiorisce maravigliosamente dopo le innovazioni del celebre Professore *Bertoldo*, che ha mandato alla malora gli studi *con azzurra coccarda sul petto ed italici (!!!) palpiti in cuore!* Degno allievo del Professore *Bertoldo* è il Rettore di quell' Università *Mellone Cacasenno* sublime nei suoi slanci d' atrabile, Medico senz' ammalati ed Angelo di bontà cogli Studenti e colla moglie. Di lui si racconta un così strano procedere verso uno Studente, il Signor *Pietro Putzu*, Baccelliere in Chirurgia, che lo renderebbe degno del Manicomio, se non meritasse piuttosto d' essere ascritto alla categoria degli scemi che a quella dei pazzi. Il Signor Cibrario se lo tenga caro, che è una bella perla!...

— Dicesi che domani avrà luogo un gran pranzo presso l' Intendente Generale dopo che ci avrà *rivisti*..... Speriamo che i convitati saranno ricreati da qualche sua bella poesia che li farà *rivedere* Almeno la stampasse!.....

— L' ingenuo *Corriere* di Banchi dopo aver trovato che la *Maga* invoca i Trattati del 15, trova che la *Maga* dissuade i Cittadini dal festeggiare lo Statuto, esagerando i danni fatti a Genova per favorire la Capitale. Ecco tre bugie in un colpo: 1.° La *Maga* ha rammemorato le promesse fatte nel 14 dalla Casa regnante, e non ha invocato i Trattati del 15. 2.° Non è vero che dissuada dal festeggiar lo Statuto, e ne è prova la Predica d' oggi. 3.° Non è vero che esageri, perchè quanto dice è al disotto della verità.

— L' *Armonia* è stata proibita in tutte le Provincie dell'Impero Austriaco. Ingratissima Austria! Come ricompensi male i suoi amici!

— Dobbiamo ringraziare i facchini da carbone, i quali spontaneamente e senza alcuna nostra sollecitazione protestarono contro l'impostura del corrispondente del *Parlamento*, che parlando del pranzo al Monte, a cui invitati intervenivano gli Avvocati Castagnola e Priario, scriveva che si erano fatte *istigazioni repubblicane da un cotale che la Maga conosce assai bene, a cui i facchini avevano avuto il buon senso di non rispondere.* La loro protesta si chiude così: *quanto al buon senso, di cui il corrispondente del Parlamento li vorrebbe dotati, i sottoscritti non se ne tengono punto lusingati e lo respingono in modo assoluto. Il buon senso, di cui essi si pregiano, è di tal fatta che* non può certo piacere al *Parlamento* (Giornale) *nè ai suoi corrispondenti.* Come vede il *Parlamento*, la pillola è piuttosto amara, ma se sceggliesse meglio i suoi corrispondenti, non sarebbe costretto ad inghiottirla.

— Già varie cattedre sono rimaste vacanti nella nostra Università, e il Ministero della Pubblica Istruzione non provvede mai alla nomina dei nuovi Professori. Così prima la nostra Università morrà di consunzione, e poi si sopprimerà definitivamente. Domandiamo alla *Gazzetta di Genova*, se può dire che anche la vacanza delle cattedre sia *una voce assolutamente falsa.*

— A proposito della *Gazzetta di Genova*, abbiamo veduto ch' essa ha fatto molti elogi al disinteresse dell' impresa teatrale per le condizioni favorevoli da essa offerte alla Commissione della Guardia Nazionale per la Festa da Ballo. Infatti si è contentata di *soli* 800 franchi, ed ha offerto il Teatro per la sera di lunedì, ordinaria sera di riposo.... Cosa volevate che facesse di più???

POZZO NERO

Una sospensione stravagante tolta stravagantemente.— Non è gran tempo, abbiamo parlato di una sospensione stravagante pronunciata dal Vicario Pernigotti contro un Prete di Spessa-Parodi. Si trattava della sospensione dalla facoltà di confessare in quel paese, mentre gli si permetteva di confessare altrove. Ora quella sospensione stravagante fu tolta in un modo ancora più stravagante; quel Prete fu autorizzato a confessare anche in Spessa-Parodi..... ma gli uomini e non le donne!.... G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

(Prezzo Cent. 10)

LA FESTA

DELLO

STATUTO

GENOVA, 8 *Maggio* 1853.

AL POPOLO GENOVESE

Panem et Circenses! Osanna, Osanna! Sorridi, o Popolo, mangia, schiamazza, — il re lo vuole, i ministri lo vogliono; — è giorno di festa, di allegria, di baldoria.

Lo Statuto!... abbiamo lo Statuto... gloria a chi ce lo ha dato!... benedizione a chi ce lo conserva!... Sai tu, o Popolo, che cosa è lo Statuto inteso al modo del Ministro San Martino e Compagni?

Lo Statuto è l'Indipendenza, salvo sempre la sommissione dovuta all'Austria, a Roma ed ai loro Alleati.

Lo Statuto è la libertà individuale, quando non vien tolta per condanna legale, o per misura economica di precauzione; — è la libertà di parlare, quando non ci vien messo il bavaglio alla bocca; la libertà di scrivere, quando il Fisco non ci sequestra la penna.

Che importa a noi se la Lombardia e la Venezia fremono sotto il bastone tedesco; — perchè ricordare quella utopia che si chiamò patto d'unione? E non sono forse felici i popoli di Romagna che si esercitano a perpetuo martirio per maggior gloria della Santa Alleanza; non è forse bella e ridente la terra Partenopea e la Trinacria, ove l'ordine regna per eccellenza?...

Oh! è pure la gran bella cosa questo Statuto Piemontese, e tanto più se dobbiamo estimarlo in ragione di quanto ci costa. Esso è quanto ci rimane di tanti voti, di tante speranze; è il frutto di tanti sacrificii, di tanto sangue, di tanti dolori; perchè non vorremo adunque festeggiarne l'anniversario? Forse perchè, a guisa di un letargico liquore, esso ci addormenta nell'egoismo, e non ci lascia scorgere i nostri danni, le nostre vergogne? forse perchè ci impedisce di portare, di concerto coi nostri fratelli, la croce del martirio su questo Calvario che chiamasi Italia? Forse perchè non ci lascia, fra le torture della schiavitù, maturare il comune riscatto ed affilare la spada della vendetta?

. . . . . .

Festeggiamo pure l'anniversario delle nostre franchiggie, non come vorrebbero i signori Ministri che ci dicono giunti alle colonne d'Ercole, ma come un preludio di miglior avvenire; non come la sola e fragile tavola di salvamento che ci scampa dal comune naufragio, ma come la stradicciuola aspra e tortuosa che ci mette sul grande e retto cammino.

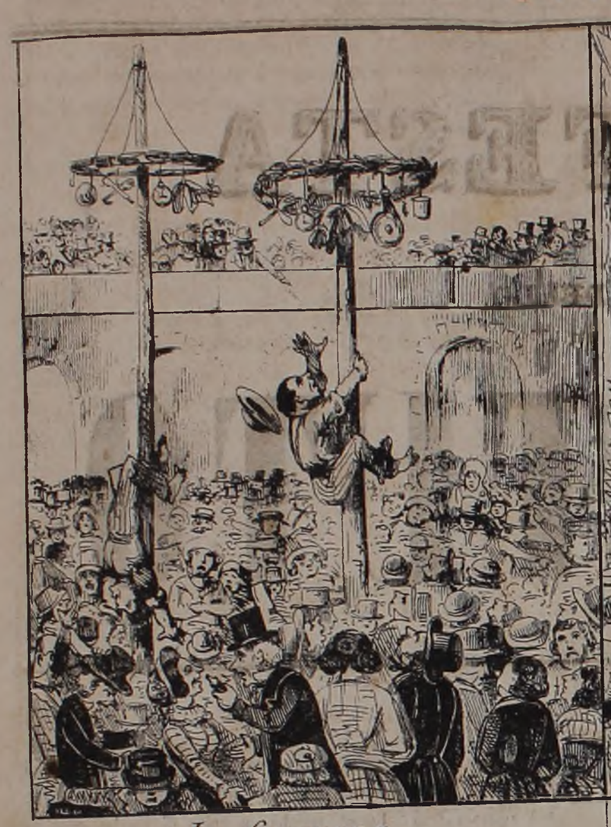
Festeggiamo questa larva di libertà, ma non ci strappi essa dalla mente il pensiero dell'Italia libera ed una; a questo pensiero sacrifichiamo ora spontaneamente le nostre municipali velleità, i nostri giusti ma dannosi risentimenti.

Se molti a Voi, uomini del Popolo, sembra una crudele ironia, quella gioia che quasi ci viene comandata da chi siede al potere, mascherando con grossolane astuzie le opere discordanti dalle parole, non turbate con vane dimostranze la letizia dei creduli; e se non trovate di che allegrarvi del presente, sperate nell'avvenire.

. . . . . .

Vogliamo noi trovare argomento migliore di conforto e di più grata rimembranza; vogliamo trovare un più glo-

GIOIE.



La Cuccagna.

Ballo della Moresca

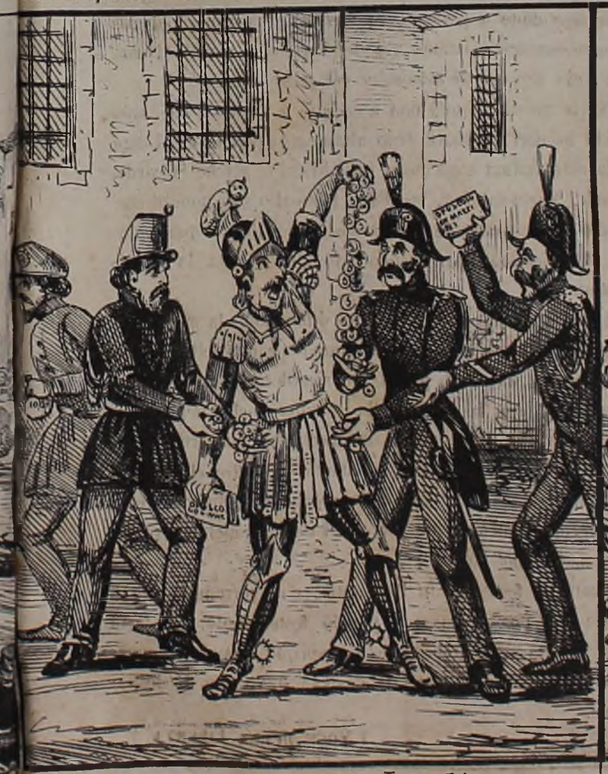
Ballo Pubblico.

La Regata.

DOLORI.

Andate via con i vostri 300 F.! doppò lo Statuto il mio Capitale mi rende il 200 p.% 100 e viva lo Statuto!!!!

Arresto del Tipografo Andrea Moretti.



Voi siete il Palladio della Libertà —— Coll'oro si può tutto in questo mondo.

La Lanterna è l'unica cosa che collo Statuto resti ancora da togliersi a Genova.

rioso anniversario a festeggiare? Evochiamo le recenti memorie dei memorandi fatti di Venezia e di Roma.

Sono ora quattro anni appunto che la Repubblica Romana sosteneva l'impeto delle Potenze Cattoliche coalizzate a suo danno; ed è in questi giorni appunto che, vinte per due volte le fratricide coorti della Repubblica Francese, facea risuonare a Parigi la inaspettata notizia che *gli Italiani si battono.* — Data appena una prima lezione ai Francesi, la giovine armata di Roma sbarraglia quella del Borbone di Napoli; Bologna si difende valorosamente contro gli Austriaci, i quali non hanno miglior sorte a Venezia, poichè respinti con gran perdita all'attacco di Marghera.

Ecco ciò che, quattro anni or sono, si operava dai forti Italiani, quasi a redimere l'onore nazionale compromesso sui campi di Novara. Furono sacrificii tremendi ma non infruttuosi, sforzi disperati ma sublimi, e tali da farci conoscere quanto sapremo operare, quando ci spinga una sola volontà, diretti ad una sola meta, guidati da una sola bandiera.

FESTE COSTITUZIONALI

E MARTIROLOGIO GIUDIZIALE

La capitale è tutta affaccendata per le imminenti feste; sul volto della popolazione splende l'interna gioja, di cui nessuna è più giusta, più nobile, più vera; e di tutti gli spettacoli che possono destare la pubblica ammirazione nessuno è maggiore di quello di un popolo che festeggia l'anniversario della libertà riconquistata.

Ma in mezzo a queste voci di giubilo per la conservazione dello *Statuto*, noi udiam voci di gemito e di lamento contro coloro che manomettono questo medesimo *Statuto* così universalmente salutato; e queste voci s'innalzano dal fondo delle carceri di Genova, dove, contro ogni principio di civile giustizia e di diritto costituzionale, dopo l'arresto del Tipografo Moretti, si procedette alla cattura del Gerente Pozzi.

Questi preventivi martirii di carcere per reati di stampa sono atrocità inaudite, sono attentati contro la libertà, sono delitti contro il vivere civile di ogni colta nazione.

Trattandosi di reati ordinarii, in cui il giudice non ha *dovere* ma *diritto* di ascoltare gli accusati a piede libero, è cosa non solo rara ma straordinaria che il tribunale faccia procedere ad arresto; ed il più delle volte ascolta anche senza cauzione.

E nei reati di stampa, in cui il *diritto* è dalla parte dell'accusato e il *dovere* dalla parte del Tribunale, il sig. avv. Cotta e i magistrati di Genova non hanno ribrezzo a carcerare preventivamente onorati cittadini accusati di tenuissime imputazioni, che portano in definitiva la pena di cento lire di multa.

E perchè si fa questo? Perchè, o si condanni o si assolva, il cavaliere Cotta ha intanto il piacere di tradurre uno scrittore per quindici o sedici giorni in carcere; e quando vien rilasciato, il cavaliere Cotta ha il piacere di poter dire: *Questi intanto nemmen Domeneddio glieli può levare.*

L'arresto del tipografo Moretti fu così brutal cosa, che persino il *Corriere Mercantile* nel suo Numero di ieri si è creduto in obbligo di dichiararlo atto illegale ed arbitrario.

Ora ci dice il *Parlamento* che finalmente il Moretti ottenne di essere difeso a piede libero mediante lire 1000 di cauzione.

Si cominci ad osservare che lire mille di cauzione ad un uomo che ha stamperia in Genova, del valore di venti e più mila lire, è una vera assurdità.

Poi si osservi che il Moretti fu arrestato nel 18 aprile, e che l'ordinanza di rilascio emanò nel 2 di maggio; quindi il Cavaliere Cotta ebbe la soddisfazione di farlo stare preventivamente in carcere 14 giorni, *i quali nemmeno Domeneddio può più levarglieli!*

E tutto questo per la circolazione di qualche foglio di stampa di un libro non ancora pubblicato; del quale delitto, dato che si provi colpevole il Moretti, e che non sia tolto di causa per l'esistenza di un editore che assorbisce ogni responsabilità, il Moretti potrà essere condannato al più ad una multa di 300 franchi!

E ciò accade in Genova, dove *quei tali* che due anni fa entravano a mano armata in una genovese tipografia e ne manomettevano barbaramente le proprietà e le persone, venivano ascoltati fuori carcere e poi assolti!

E come se ciò fosse poco, ecco arrestato il Gerente dell'*Italia e Popolo*, il quale fra dieci o dodici giorni sarà anch'esso udito a piede libero mediante cauzione, ed anch'esso comincierà intanto a godersi quindici giorni di carcere, *che neppure Domeneddio gli potrà levare!*

Perchè queste iniquità non accadono a Torino? Noi, così parchi lodatori, vogliam dirlo altamente: perchè quì i capi della magistratura sono *quasi* tutti liberali; perchè Siccardi, Manno, Massa-Saluzzo, Pinelli e Persoglio son uomini che amano la giustizia e la libertà costituzionale! Il quale elogio non possiamo pur troppo tributare a tutta la magistratura!

A quelli che ci dicono che noi difendiamo la causa *demagogica*, risponderemo che difendiamo la causa della stampa e non quella di alcun partito; e ricorderemo che abbiam difesa un giorno la causa della stampa anche nel campo reazionario e clericale, perchè la libertà del pensiero e della parola debb'essere di tutti; e quando si soffre che i nostri nemici siam vittime oggi della prepotenza, domani verrà il momento in cui vedremo percossi i nostri amici e percossi meritamente noi stessi.

Mentre si festeggia in Piemonte, noi vorremmo che a queste cose pur pensasse il popolo festeggiante. Le feste della Libertà sono di poco lieto auspizio, quando si guardano con indifferenza atti di despota e vittime di despotismo.

(VOCE DELLA LIBERTA')

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 10 Maggio 1855. Num. 55.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

LA FESTA DELLO STATUTO

E anche da noi lo Statuto fu festeggiato! — Per coloro dei nostri lettori che si trovano fuori di Genova, ecco la descrizione della Festa.

Alle ore 10 del mattino tutte le Compagnie della Guardia Nazionale si radunavano nei rispettivi luoghi di riunione. Il tempo, che poco prima era bujo e nuvoloso, si rasserenava ad un tratto, lasciando vedere in tutto il suo splendore la faccia del sole, il calore de' cui raggi era mitigato da una brezza leggiera. Sembrava che gli scongiuri dei *Cattolici* avessero avuto la forza di produrre l' effetto precisamente contrario alle intenzioni del pio Giornale. — Alle ore 11 tutte le Compagnie andavano a riunirsi per formare i proprii Battaglioni, e i Battaglioni per formarsi in Legioni, e quindi schierarsi nei luoghi rispettivamente assegnati. Così pure facevano tutti i Corpi del Presidio, non esclusa la Cavalleria e l' Artiglieria. — Alle ore 11 e 1/2 aveva luogo la rivista della Guardia Nazionale fatta dall' Intendente, dal Sindaco e dal Generale Busseti, e alle 12 la funzione religiosa nella Metropolitana, dove intervenivano tutte le Autorità Militari e Civili della Città e il Corpo Consolare. Ad un'ora pomeridiana la funzione era finita, e dopo di essa l' Intendente, il Generale della Guardia Nazionale, il Generale di Divisione (Alessandro Lamarmora) e il Sindaco si recavano sulla piazza del Teatro onde vedere sfilare in parata la Guardia Nazionale e le truppe del Presidio. Al luogo del Sindaco, essendo impedito il Sindaco Elena percosso da grave sciagura domestica, stava il Vice-Sindaco Ageno. Primi a sfilare erano gli Studenti Universitarii intervenuti forse per protestare colla loro presenza contro la vagheggiata soppressione della nostra Università; se una cosa ci dolse, fu di non vederli costituiti in Battaglione Universitario onde fare di sè più bella mostra in quel militare *defilé*. Seguivano dopo di essi le tre Legioni della Guardia Nazionale precedute dai rispettivi Colonnelli e dalla Banda Nazionale e di San Pier d' Arena. Aggregato alla terza Legione, sfilava in bell' ordine ed in marziale contegno il Battaglione degli Studenti del Collegio Nazionale verso il quale erano più amorosamente rivolti gli sguardi del popolo spettatore. Tutti a quella vista si sentivano commossi e pensando al tesoro di speranze che si racchiudevano in quell' eletta coorte di giovani, ne piangevano di consolazione. Al dopo pranzo si facevano le ascensioni sugli alberi di cuccagna in Piazza Colombo e in quella del Caricamento, sulla seconda delle quali si eseguiva anche il ballo della Moresca. Alla sera tutte le Bande Militari e la Nazionale suonavano su tutte le piazze, e tutti i pubblici edifizi erano illuminati. Nella giornata avevano luogo parecchi pranzi di Ufficiali della Linea e di Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale; beninteso gli uni separati dagli altri, onde non infrangere il divieto Lamarmoriano che proibisce alla truppa di affratellarsi colla Milizia Cittadina.

Fin qui la descrizione della Festa; facciamovi ora alcune riflessioni.

Anche da noi fu dunque festeggiato lo Statuto! Chi dicesse che la Festa fu imponente e sublime di slancio e d'entusiasmo come altre molte di cui fu teatro la Città nostra nel 48 e nel 49, farebbe una puerile esagerazione; chi dicesse che il nostro popolo fu del tutto inerte ed indifferente in questa occasione, lasciando la gioja esclusivamente al mondo ufficiale mentirebbe pure alla verità. Il nostro popolo non fu indifferente alla Festa dello Statuto, ma non vi prese quella parte che vi avrebbe certamente preso se lo Statuto fosse più rispettato; in una parola temette che le sue ovazioni allo Statuto potessero essere scambiate per ovazioni al Ministero, e non volle trasmodare nella gioja; al contrario fu contegnoso nelle manifestazioni della sua esultanza, più che dalla sua indole vivace ed espansiva non avremmo potuto aspettarci, e lo mostrò la scarsa illuminazione delle case dei privati, e il non eccessivo numero dei Cittadini che usciva a goderne nelle strade e ad udire i concerti delle Bande Militari. La stessa Guardia Nazionale, benchè da tutti lodata ed ammirata per la disciplina conservata nelle file, avrebbe potuto essere più numerosa. — Senza pretendere che l'opinione da noi emessa nel nostro Numero di Sabato abbia avuto la forza d'imprimere un tale carattere alla Festa di Domenica, crediamo però di poter avere la compiacenza d' aver indovinato lo spirito pubblico, tracciando la linea di condotta che avrebbe dovuto tenere in tale occasione il nostro popolo onde non mostrarsi indifferente all'avvenimento politico che si stava per festeggiare, e dimentico delle ragioni di malcontento che pur troppo tutti abbiamo, non per colpa dello Statuto, ma malgrado di esso.

Non intuonino pertanto l'inno della vittoria i Giornali governativi parlando del pubblico entusiasmo manifestato dal popolo a dispetto delle quotidiane elegie (com' essi le chiameranno) dei Giornali *demagogici*. Chi conosce il nostro po-

polo ed ha veduto la Festa di Domenica, può dire se fosse vera festa popolare, ad onta degli sforzi del Municipio e di tutte le bugie ufficiali che tendessero ad esagerare la pubblica gioja. Il Ministero attendeva forse da questa Festa una assolutoria, un bill d'indennità pei suoi atti dal Popolo Genovese, e a questo mirava la straordinaria attività del Signor Buffa che voleva per forza farvi associare le Società Operaje, ma s'ingannerebbe a partito se credesse d'esservi riuscito.

I Genovesi han festeggiato lo Statuto perchè sanno quanto sangue e quante lagrime costò il conquistarlo; perchè sanno che per possederlo s'immolarono sull'altare della patria i Lanieri, i Garelli, i Vochieri, i Miglio, i Biglia, i Tola, i Gavotti, i Ruffini; perchè sanno che venti milioni d'Italiani, il cui cuore batte col nostro, tengono gli occhi rivolti su di noi per chiederci un conforto ed una speranza; perchè una bandiera tricolore sventolante sulle nostre torri è un cartello di sfida all'Austria; perchè l'assembrarsi e lo sfilare delle nostre Guardie Nazionali, gli squilli della nostra maggior campana e delle trombe militari e il tuono delle nostre artiglierie sono una ferita mortale al cuore dei nostri nemici; perchè, festeggiando lo Statuto, ne vogliono l'osservanza piena ed intera, le franchigie assolute e reali, non la lettera morta ed il nome senza significato. Ma appunto perchè non si mostrarono indifferenti allo Statuto, non intesero menomamente di assolvere le vostre colpe, o Ministri, di legittimare i vostri arbitrii, di applaudire alle vostre tasse rovinose, allo spreco delle pubbliche entrate, al vostro egoismo municipale, alle vostre immorali dichiarazioni sull'onnipotenza dell'oro, alle vostre dichiarazioni di guerra all'avvenire, alle vostre predilezioni, alle vostre ingiustizie, al vostro sistema di corruzione e di intimidazione, alle vostre deportazioni, alla vostra connivenza alle clericali improntitudini, alle vostre stupide ire contro la stampa, ai vostri arresti preventivi, alle vostre offese alla legge e alla libertà che voi ironicamente proclamate fatte in difesa della libertà e della legge. No, se voi ciò credete, avete una ben falsa idea del Popolo nostro, e se altri vuol farvelo credere v'inganna stupidamente.

Finchè voi seguiterete la via calcata sin qui, voi non avrete tra i Genovesi, mai amici coloro che presero parte alla Festa, come coloro che se ne astennero; poichè i primi festeggiarono lo Statuto, non qual'è, ma quale dovrebbe essere, e perchè i secondi vedendo inefficace lo Statuto ad impedire gli arbitrii vostri, lo fanno solidale dei vostri errori e lo confondono nell'odio stesso e nella stessa avversione.

Imparate, o Ministri, che se malgrado i gravi motivi di malcontento che ha il nostro popolo, egli ha ancora saputo festeggiar lo Statuto, il suo amore per la libertà è così ardente che non bastano ad estinguerlo le vostre colpe ed i delirii vostri!

LA BANDIERA DEGLI STUDENTI

Come abbiamo detto, gli Studenti della nostra Università vollero prender parte alla Festa di Domenica, e furono con piacere veduti a sfilare dai Cittadini alla testa della Guardia Nazionale. Fu un lodevole pensiero che venne opportunissimo in questo tempo in cui senza dubbio si medita, più o meno apertamente, e per un'epoca più o meno remota, la soppressione della nostra Università.

Non diremo pertanto quali difficoltà dovessero superare per poter intervenire alla Festa in massa, poichè desiderio del Presidente e del Municipio era che vi mandassero soltanto una Deputazione eletta nel proprio seno, forse per dare una idea omeopatica della nostra Università quale piacerebbe al Ministero per poter meglio arrivare ai suoi fini; ma diremo solo in qual modo e con quali condizioni potessero spiegare una bandiera.

Gli studenti hanno una propria bandiera fatta per mezzo di sottoscrizioni nel 48, la quale è custodita nell'Università a cura del Presidente. Essi perciò facevano istanza per mezzo di una Deputazione al Presidente, onde la concedesse loro per poterla spiegare nella Festa dello Statuto. Il Presidente, tutti lo sanno, è il Cavaliere e Padre Isnardi, il quale è *Frate*... Perciò il Presidente del Consiglio Universitario era favorevole ad una tale dimostrazione, come lo sono ordinariamente i Frati, e cercava tutti i pretesti per dire di sì, e fare di no. Prima lodò il pensiero, commendò chi lo aveva concepito, promise di appoggiarlo presso il Consiglio Universitario ecc. ecc.; ma in sostanza fece in modo che gli Studenti uscissero senza bandiera.

Infatti la bandiera degli Studenti, oltre le molte altre sue disgrazie, aveva quella di portar scritte le parole *Viva l'Indipendenza Italiana*, le quali furono trovate demagogiche, rivoluzionarie, scomunicabili e scomunicate. Quindi bastava perchè fossero proscritte da una Festa fatta sotto gli auspicii dell'*italianissimo* Buffa. Gli Studenti ebbero un bel protestare, un bell'offrirsi pronti a far scomparire quelle parole colle striscie dei tre colori Italiani; il Presidente promise che avrebbe loro data la risposta all'indomani (il giorno della Festa) e all'indomani rispose loro *fratescamente* che il Consiglio avrebbe accondisceso alla soppressione di quel *Viva* e alla surrogazione delle tre liste tricolori, ma.... che non si erano trovati tappezzieri per fare il cambio!!! Che se però volevano una bandiera, il Municipio si era offerto di darla loro, solo... che l'avessero richiesta.

Gli studenti si radunarono, discussero e deliberarono, e non potendone a meno si acconciarono a farsi *imprestare* la bandiera dal Municipio. Mandarono la decisione al Presidente e si disponevano ad andare a ritirare la bandiera al Municipio... quando... ricevettero l'avviso che la bandiera era già all'Università.

Quindi la bandiera degli Studenti non era la loro, ma del Municipio, e data nel modo che abbiamo narrato. Poi si dica che le farse si rappresentano solo in Teatro!

L'infaticabile Maestro, Novella noto pel suo amore alle Società Operaje, ha avuto il nobile pensiero di fondare una Scuola di canto popolare Italiano che educhi il popolo e lo nobiliti. Volentieri pubblichiamo il suo invito.

CONCITTADINI!

Convinto che sia dovere di ogni buon cittadino concorrere nella misura delle sue forze all'educazione del popolo, senza la quale ogni vanto di nobile aspirazione non è che una puerile illusione o una menzogna codarda, e convinto altresì che lo studio del canto ajuta e rivela la civiltà di un popolo e più che altrove in Italia dove il sentimento *della nazionalità* è vivo nella lingua e nel culto delle glorie e delle sventure che accomunano i popoli fratelli, mi son deliberato di istituire una scuola di canto popolare nazionale gratuita per le classi operaje di questa città. Chi spenderà a tal'uopo un'ora della sera e dei giorni festivi, giungerà in breve tempo a conoscere gli elementi dell'arte indispensabili: e chi sortì da natura più ampio dono di talento musicale potrà estendere le sue forze in un campo più vasto. Mi rivolgerò quindi agli artigiani invitandoli a voler consacrare un pensiero della vita allo studio delle più potenti delle arti belle senza nulla togliere all'assiduità del loro lavoro; e mi rivolgerò ad un tempo a' miei concittadini delle altre classi perchè si provveda con tenui mensili contribuzioni alle spese abbisognevoli a siffatto insegnamento.

La generosa brama che sospinge in Genova gli operai al progresso, e quella che anima gli onesti e gl'intelligenti d'ogni rango a cooperarvi, mi fan certo della felice riuscita del mio divisamento. Quanto a me sentirò di aver soddisfatto il più caro voto di mia vita quel giorno in cui potrò lusingarmi che non sieno i miei deboli sforzi riusciti affatto inutili alla civiltà della mia terra natale.

Genova, 21 aprile 1853.

G. NOVELLA.

GHIRIBIZZI

— Il *Corriere Mercantile* ha dato una straordinaria prova d'indipendenza; ha detto in un articolo d'otto linee che l'arresto del tipografo Moretti e il sequestro del libro di Mazzini prima che fosse pubblicato era illegale. Che coraggio civile!...

— In uno degli scorsi giorni un grazioso aneddoto aveva luogo alla Camera. Si discuteva intorno alla validità dell'elezione del Deputato Teodoro di Santarosa, che veniva impugnata per esser egli impiegato. Si andò a cercare che impiego avesse, e si trovò ch'era stato nominato Intendente d'Azienda, dopo la soppressione delle Aziende; che in conseguenza era Intendente d'Azienda senza Azienda. Si noti che la soppressione delle Aziende era stata proposta dal Ministero per motivi di economia, e che per motivi di economia erano stati posti

Modo di far amare lo Statuto secondo certi Ministri

Modo di far amare lo Statuto dai militari

Modo di far amare lo Statuto dai Contribuenti

Modo di far amare lo Statuto dagli Emigrati

in ritiro i veri Intendenti d' Azienda; e poi per ricompensare una creatura ministeriale si eleggeva un Intendente d' Azienda, quando non vi erano più Aziende. Ecco che cosa si fa del danaro dei contribuenti!... Oh ha ben ragione San Martino a proclamare che tutto si ottiene coll' oro! Questa massima pare che i nostri Ministri l' abbiano applicata da molto tempo.

— Nella rivista di Domenica alcuni Militi chiedevano ad un Ufficiale quale sarebbe stato il segnale per accorgersi che si avvicinava l' Intendente Buffa per passare la rivista. *Appena sentirete un soavissimo odore di fieno fresco*, rispondeva l' Ufficiale, e infatti appena si cominciò a sentire quel *soave odore*, Buffa spuntava!...

— A proposito di Buffa tutti osservarono com' egli avesse una sciarpa tricolore della larghezza d'un metro circa, con un nodo spaventoso. Diavolo! Per l'italianismo della sciarpa, il Signor Buffa ne ha da vendere!...

— In un Manifesto scritto *con fierezza* dal Vice-Sindaco Ageno per essere affisso *intorno intorno* sulle cantonate di Genova la mattina di Domenica, si leggeva che *attesa l'agitazione del mare la regata era* TRAMANDATA... Leggendo quel preambolo credevamo di veder annunziato che la regata era *tramandata ai posteri;* invece abbiamo letto che era solamente *tramandata* ad un altro giorno. Manco male!

— Da più giorni circolano voci ripetute con insistenza di congiure, di complotti, di cospirazioni anti-statutarie macchinate a Torino e scoperte dall' operoso San Martino. Solite gherminelle per farci benedire la fenice dei Ministri costituzionali!

POZZO NERO

Commercio librario del Cattolico.— Ci vien detto che in Seminario esista una Ditta commerciale sotto la *Ragione Alimonda e Socj*, che ha l' incarico di smerciare ai Seminaristi e ai non Seminaristi i libri della Santa Fede che escono dall' Officina del *Cattolico*. Speriamo che Charvaz avvertito di questo commercio Gesuitico-librario saprà mandare i Rettori del Seminario a fare il Prete ed il Maestro, lasciando stare di fare il Librajo per conto dello Stabilimento Tagliavacche.

Una voce che dovrebbe essere confermata.— Si dice che il Seminario decimato colla dovuta cerna da tutti i più cospicui somaroni che lo illustrano presentemente, debba essere traslocato in Sant' Ambrogio, e che il locale dell' attuale Seminario debba essere evacuato per alloggiarvi un Reggimento di truppa. Desideriamo che la voce si verifichi.

Le Monache di San Giuseppe.— Domenica una gran folla di Cittadini si soffermava a guardare con compiacenza verso il Conservatorio delle Monache di San Giuseppe, perchè queste associandosi in tal giorno alla Festa dello Statuto avevano spontaneamente innalzato sull' eminenza di quell' edifizio un magnifico stendardo tricolore. La cosa era tanto più notata, in quanto che nessuno degli altri Conventi mascolini e femminini della Città aveva imitato lo *scandalo liberale* dato da quelle Monache, e in quanto che il loro Conservatorio è posto in grande prossimità della Stamperia del *Cattolico*. Brave le Monache di San Giuseppe!

A proposito delle Monache.— A proposito delle Monache fu osservato che nella festività della Croce, per due ore nel Duomo mancarono le Messe, poichè i devoti Canonici avevano disertato onde recarsi nei diversi Conventi dove i bocconi sono più grossi che nella Cattedrale. Oh gli amabili Canonici!!!!!!!!

COSE SERIE

Buffa e le Societa' Operaje.— Tant'è, il Signor Buffa, alla cui energica volontà nulla deve resistere, voleva che le Società Operaje prendessero parte alla Festa dello Statuto. A questo fine faceva chiamare il Presidente degli Operaj esternandogli un tale desiderio, ed incaricandolo di parteciparlo ai Presidenti delle Società Speciali. Il Presidente accettava l' incarico e radunava immediatamente gli altri Presidenti in seduta straordinaria per interpellarli in proposito. La deliberazione dei Presidenti presa all' unanimità, meno un voto contrario ed un' astensione, era.... di non prender parte a nulla. Il sillogismo di una tale deliberazione era questo: Le Società Operaje sono Società di Mutuo Soccorso, di Beneficenza e non Società Politiche; la Festa dello Statuto non è una Festa di Beneficenza, ma una Festa politica, *atqui...* il resto è facile indovinarlo. Tre erano i Presidenti incaricati di portare la risposta al Signor Buffa, ed adempivano al proprio incarico la vigilia della Festa. Si presentavano nelle anticamere dell' Intendente, chiedevano di lui, e questa volta il Signor Buffa più sollecito del solito e raggiante di gioja si faceva loro incontro per avere la bramata risposta. Come mai poteva esser contraria? Come mai avrebbe osato di dispiacere al *fieno fresco* e al Signor Buffa??? I suoi desiderj non sono forse comandi??? Ma che volete? La risposta era negativa, e a dispetto del *fieno fresco* non poteva diventare affermativa. I Presidenti la presentavano con molto garbo, e per eccesso di urbanità gli davano persino lettura della deliberazione presa all' unanimità meno uno... ma... ma il Signor Buffa non si lasciava commuovere da tanta cortesia. *Col cuore curvato al suolo* a quella lettura mostrava rannuvolarsi anche più del solito (e quando l' avete mai veduto sereno?) dichiarava che quello era un pretesto, che non ci credeva, e gettava alle Società il guanto di sfida colle parole: *d' ora innanzi sappiate che avrete in me il vostro primo nemico!!!* Ebbero un bel replicare i Presidenti con tutta la pacatezza di cui erano capaci e che non meritavano quelle parole, che essi non avevano mai preso parte a dimostrazioni politiche e che perciò non erano redarguibili pel dato rifiuto, e che quanto alle minaccie, essendosi eglino sempre tenuti nella più stretta legalità, come avevano intenzione di rimanervi scrupolosamente nell' avvenire, non potevano sentirsene spaventati. Fiato perduto. Il Signor Buffa ripigliò: *v' ingannate, se credete ch' io voglia aspettare che usciate voi dalla legalità per combattervi;* IO SAPRO' COLPIRVI *A PRIORI!!!* A quest'ultima sparata gli Operaj che sanno bene il loro mestiere e la loro lingua (l' italiana) ma che non sono obbligati a sapere il latino e tanto meno il latino scolastico e le pedanterie della logica, rimasero di porfido e salutato il cigno d' Ovada andarono a riferire ai loro compagni l' avuta risposta — Nel prossimo Numero torneremo sull' argomento e spiegheremo cosa volesse dire il Signor Buffa con quell' *a priori*, e siamo certi che tutti rimarranno convinti che Buffa è un pessimo logico com' è un pessimo poeta, e che ne saranno convinti *a posteriori*.

Un sequestro nella Festa dello Statuto — Domenica usciva da questa Tipografia uno Scritto con analoghi disegni intitolato *La Festa dello Statuto*. Nello Scritto si prendevano ad esaminare le circostanze in cui il Governo c' invitava a festeggiare, e nel disegno si rappresentavano da una parte *le gioie* e dall' altra *i dolori* del popolo nella ricorrenza dello Statuto. Come suggello a questa seconda parte veniva riprodotto l' Articolo della *Voce della Libertà* sugli arresti preventivi del *Moretti* e del *Pozzi* ordinati dal Fisco di Genova per reato di stampa, intitolato *Feste Costituzionali e Martirologio giudiziale*, col favorito intercalare attribuito al Commendatore Cotta: *intanto i giorni dell' arresto preventivo, nemmeno Domeneddio glieli potrà levare!* Abbiamo letto attentamente lo Scritto sequestrato, e confessiamo che non vi abbiamo trovato neppure l' ombra di una colpa. I disegni erano come d' uso stati presentati 24 ore prima, l' articolo contro il Signor Cotta era comparso sopra un Giornale Torinese, e contro di quello poteva rivolgersi se si credeva offeso; quindi nessun motivo a nostro giudizio poteva legittimare un sequestro. Ciò nondimeno lo Scritto fu sequestrato, ed ora, a quanto si dice, gli Agenti della Forza cercano l'Editore che si è già costituito volontariamente. Anche questo sarà pel Fisco un modo *sui generis* per festeggiar lo Statuto.

Un parricidio dietro provocazione.— A Rossiglione, Mandamento di Campofreddo, fu commesso il 29 dello scorso Aprile un deplorabile parricidio dietro provocazione. Certo Giuseppe Pizzorno, gravemente provocato e minacciato dal figlio Giovanni, diede di piglio ad un fucile e per difender sè stesso lo sparò contro il di lui petto, causandone l' immediata morte. Poco dopo egli stesso andava a consegnarsi nelle mani della giustizia.

Sequestro dell' Italia e Popolo.— Jeri fu sequestrata l' *Italia e Popolo* per l' articolo di Mazzini — SIETE CON L' AUSTRIA O CONTRO L' AUSTRIA? Ed ecco un altro sequestro all' indomani della Festa dello Statuto. Viva lo Statuto!..

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 12 Maggio 1853. Num. 56.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Subbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga,* Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria: in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la *Maga* vi aspetta a Predica.
L' argomento sarà:

IL MUNICIPALISMO.

Affinchè il Fisco non abbia più ad incomodarsi con intentarci dei processi della natura dell' ultimo da cui fu assoluto il nostro Gerente per aver pubblicato il Giornale in Mercoledì invece di Martedì, stampiamo il seguente Certificato che ci autorizza a pubblicarlo in tutti i giorni che ci piacerà. Così l' Avv. Generale non potrà allegarne ignoranza.

REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DELL' INTERNO

In esecuzione del disposto dall' Articolo 38 *del Regio Editto sulla stampa del* 26 *Marzo* 1848, *il Signor Avvocato Luigi Priario ha* notificato *a questa Regia Segreteria di Stato che il Giornale* La Maga *di cui è* Proprietario, *e che, giusta il certificato spedito fin dal* 17 *Luglio* 1851 *all' in allora Gerente Signor Ginocchio, si dichiarava pubblicarsi nel Martedì, Giovedì e Sabbato di ciascuna Settimana; uscirà d'ora innanzi nei giorni medesimi, oltre a* Supplementi *ed ai* Numeri straordinarii *che verranno pubblicati negli altri giorni, con, o* senza Vignette, *sempre sotto la responsabilità dell'attuale Gerente Signor Emmanuele Giuseppe Carpi.*

Se ne rilascia il presente certificato per quell' uso che di ragione.

Dato in Torino, addì 6 *Maggio* 1853.

Il Segretario Capo di Divisione.
Micono.

ANCORA DELL' *A PRIORI* DEL SIGNOR BUFFA

Il Signor Buffa è dunque risoluto di combattere con tutta l' *energia* che gli è propria le Associazioni Operaje, e di combatterle A PRIORI!! Così almeno egli ha detto ai TRE Presidenti incaricati di riferirgli la deliberazione presa da tutti i loro colleghi, e possiamo tenere quelle parole siccome ufficiali. E perchè lo ha detto? Perchè le Società Operaje da lui invitate a deliberare, se intendessero, o no, di prender parte alla Festa dello Statuto, prevalendosi della libertà che ha ogni Cittadino di dichiararsi in favore o contro di un atto di cui gli è lasciata libera la scelta, credettero all' *unanimità* di rispondergli negativamente!

Passiamo sopra alla balordaggine dell'*a priori,* solenne slogicatura del Signor Buffa in tutti i casi, soprattutto poi ove si pensi che volgeva la parola ad Operai. Dall'autore dei famosi versi, che tutti conoscono, simili eccentricità scolastiche non debbono farci alcuna meraviglia; al contrario ci stupiremmo se mostrasse un po' di senso comune. Ma ciò che non possiamo passare sotto silenzio è l' incostituzionalità della minaccia che sta in fondo al Don Chisciottismo dell' espressione. Le parole *io saprò colpirvi a priori* date in risposta a persone da lui invitate a prender parte ad una Festa, che eseguivano il mandato loro affidato dai proprii compagni, e che colle parole più pacate e più convenienti cercavano di spiegare i motivi del rifiuto, quali erano stati esposti nella deliberazione, rinnovando le proteste del loro amore e del loro rispetto alla legalità, rispondono in buon volgare a queste altre: *voi non volete* UBBIDIRE *al mio invito, e allegate per iscusarvene la natura della vostra istituzione; ebbene io vi dico che questa scusa non mi capacita niente affatto e che non l' accetto; e perchè non l' accetto? Non l' accetto perchè non l' accetto; voi mentite, voi mendicate pretesti, ed io non vi credo. E perchè non vi credo? Non vi credo, perchè non vi credo. Poco m' importano le vostre proteste di aver sempre rispettato la legalità, e di volerla rispettare in avvenire non meno scrupolosamente. È vero che pel passato non avete mai dato al potere alcun motivo di rivolgersi contro di voi, e che per l' avvenire farete forse altrettanto; ma questa non è una buona ragione perchè io non possa farvi sentire il peso della Buffesca ira mia. Io sono convinto che se non siete usciti, e se non uscirete dalla legalità coi* FATTI, *ne siete usciti e ne uscirete colle* INTENZIONI, *e questo mi basta, perchè io Intendente Generale possa colpire anche le* INTENZIONI *senza aspettare i* FATTI. *Se non uscirete dalla legalità voi, ne uscirò ben io, e saprò aggravare la mia mano sopra di voi, ancorchè non me ne diate nè alcun motivo, nè alcun pretesto.*

Tradotto nel linguaggio comune il cartello di sfida del Signor Buffa alle Società Operaje ci pare che null' altro possa significare che questo con quella grottesca minaccia dell' *a priori.* Ce ne appelliamo a tutti quelli che hanno studiato logica (prima che il Ministero la sopprimesse!) e a tutti quelli che senza averla studiata all' Università l' hanno avuta in dote dalla natura sotto il nome di quella merce che si chiama buon senso.

Ora domandiamo noi: quale strano modo di ragionare è codesto d' interpretare la dichiarazione delle Società Operaje *contro* lo Statuto, perchè non è *in favore* dello Statuto? Vi erano forse espressioni ostili allo Statuto nella deliberazione di cui per eccesso di cortesia fu data lettura al Signor

uffa? La deliberazione diceva che le Società degli Operai erano Società di mutuo soccorso e di beneficenza, e non Società politiche; che la Festa dello Statuto era una manifestazione politica, la quale si dilungava dallo scopo della loro istituzione e che perciò non credevano opportuno di parteciparvi. Chi dava dunque al Signor Buffa il diritto di attribuire al voto delle Associazioni un significato affatto diverso da quello dichiarato nella deliberazione stessa, chiamandolo un pretesto e dando oltraggiosamente del bugiardo a tutti i Presidenti in massa? Ciò è più che impolitico, è incivile.

La motivazione del rifiuto delle Società Operaje poteva accettarsi nel più stretto costituzionalismo, come si sarebbe potuta accettare per qualunque altra Società di beneficenza che fosse stata invitata alla Festa, com' esse lo furono. Il voto emesso in tale occasione poteva forse tendere ad escludere qualunque precedente per istabilire in esse un carattere ed una esistenza politica, ed escluderlo appunto in una dimostrazione legale e d' iniziativa del Governo onde non potesse esserne mai applicato l'esempio a dimostrazioni d' un carattere diverso. Ciò dunque poteva piuttosto aver l' aspetto di una soverchia scrupolosità, che di ostilità al Governo e di avversione alle istituzioni che ci reggono; nè poteva mai cadere in mente ad altri che a Buffa di dar loro un tale significato.

Ma poniamo per un momento che fosse vera l' ipotesi del Signor Buffa, che le Società Operaje avessero voluto con quel rifiuto far una dimostrazione ostile al Governo, e, se così vi piace, anche allo Statuto personificato nella loro mente negli atti dei Ministri; poniamo che avessero con quel rifiuto voluto protestare contro le deportazioni degli Emigrati, contro i quotidiani sequestri e gli arresti preventivi in materia di stampa, contro i miracoli dell' oro ed altre simili massime del costituzionalismo ministeriale; poniamo che come Genovesi fossero indignati del sistema di centralità che tutti i giorni ingigantisce a benefizio di Torino e a danno di Genova; poniamo che non volessero applaudire freneticamente allo Statuto applicato a furia di tasse; poniamo che avessero poca simpatia pel Signor Buffa da cui veniva l'invito; poteva forse trovarsi nel loro rifiuto nulla d' incostituzionale e di rivoluzionario? Non possono forse gli Operai intendere lo Statuto in modo alquanto diverso dal Signor Buffa, ed intendere pure diversamente l' opportunità di festeggiarlo? E poi, dacchè l'Intendente aveva preso l' iniziativa dell' invito, non doveva esser preparato all' eventualità di un' adesione, come di una ripulsa? Forse che egli credeva che i suoi desiderii dovessero essere accettati senza discussione, come comandi? Ma allora che razza di libertà è quella del Signor Buffa, che non lascia arbitrio di scegliere in una cosa in cui non v' è obbligo di fare o di non fare? Poniamo ancora che le Società Operaje non avessero fondi per festeggiare lo Statuto come avrebbero voluto, o che volessero farne un altro uso, voleva il Signor Buffa stabilire anche la misura del loro entusiasmo costituzionale? Il Signor Buffa doveva invece in tal caso esser grato alla somma moderazione dei Presidenti che avevano avuto il riguardo di nascondere i motivi poco favorevoli al Governo che li spingevano al rifiuto, allegandone invece un altro ch' era plausibilissimo e che salvava la dignità del Governo compromessa dall'Intendente che coll'imprudenza del proprio invito si era esposto ad un rifiuto, e non mai riceverlo come una sfida, come una dichiarazione di guerra a cui gli fosse lecito opporre le parole: *d'ora innanzi io sarò il vostro primo nemico, e saprò colpirvi* A PRIORI. Queste parole che tradiscono nel Signor Buffa gli sfoghi dell'amor proprio offeso, sarebbero appena tollerabili in Russia, o in un Pascialicco.

Se vivessimo in altri tempi, sotto altri Ministri, e con un altro Parlamento che fosse più vigile custode delle libertà costituzionali che . . . . . far festeggiare, la spavalderia del signor Buffa sarebbe costretta a morire sotto il peso del proprio ridicolo, non essendo in potere di alcuna autorità di colpire una società o un individuo argomentando *a priori*, cioè prevenendo gli atti e andando a ferire le intenzioni, come farebbero i Governi Dispotici e i Tribunali del Sant' Ufficio, ma siccome viviamo in Genova nell'anno di grazia 1853, dove si sequestrano scritti e Giornali nel giorno dello Statuto e all' indomani di esso per festeggiare la libertà di stampa; siccome viviamo sotto un Ministero che dichiara di rispettare la legalità sino a che non abbia necessità di violarla, e con una Camera possibile che applaudisce a simili dichiarazioni; siccome il signor Buffa è uomo da mantenere le proprie promesse, essendo noto per la sua *energia* e per la chiusura decretata con suo *venerato Ukase* nel 1849 del Circolo Italiano; per tutte queste ragioni la sua ridicola minaccia diventa un serio pericolo pel diritto d' associazione, e già non poche e non vaghe voci venute dall' alto fanno prevedere imminente qualche attuazione delle misteriose minaccie dell' *a priori*. Gli è perciò che noi ci siamo più diffusi sull' argomento, e che invitiamo tutta la stampa indipendente dello Stato ad alzare con noi la voce contro ogni meditato progetto di scioglimento delle Società.

Se il rimanere nei limiti della più stretta legalità bastasse a scongiurare il pericolo, noi non avremmo certo a sospettare che il meditato colpo riuscisse; ma siccome niuno è al sicuro dai colpi del potere esercitato *a priori;* perciò anche la dissoluzione delle Società non è impossibile, come non fu impossibile che l' Intendente sciogliesse un Circolo nel 49, e che facesse sequestrare un Giornale nel 53 senza il consenso dell'autorità giudiziaria.

Ad ogni modo rammenteremo al Signor Buffa il seguente articolo dello Statuto ch'egli ha *festeggiato* la scorsa Domenica:

Art. 52. — È RICONOSCIUTO IL DIRITTO DI ADUNARSI PACIFICAMENTE E SENZ' ARMI, UNIFORMANDOSI ALLE LEGGI CHE POSSONO REGOLARNE L' ESERCIZIO NELL' INTERESSE DELLA COSA PUBBLICA.

Si troverebbe mica nella logica del Signor Buffa ch' egli potesse negare questo principio elementare di diritto costituzionale, dopo di averlo ammesso invitando le Società a prender parte alla Festa? Oppure nell' invitarle alla Festa avrebbe egli inteso di fare per l' Art. 52 una piccola restrizione mentale, come ha saputo farla per la libertà della stampa?

Non basta; per sciogliere le Associazioni, il Signor Buffa vorrebbe mica imprendere a sostenere ch' esse si radunano *bellicosamente* ed *armate?* Anche questo non sarebbe impossibile... sempre argomentando a *priori!*...

GLI STUDENTI TORINESI E IL DEPUTATO BROFFERIO

Egli è con un vero senso di compiacenza che noi scriviamo il nome degli Studenti Torinesi accoppiato con quello del Deputato Brofferio.

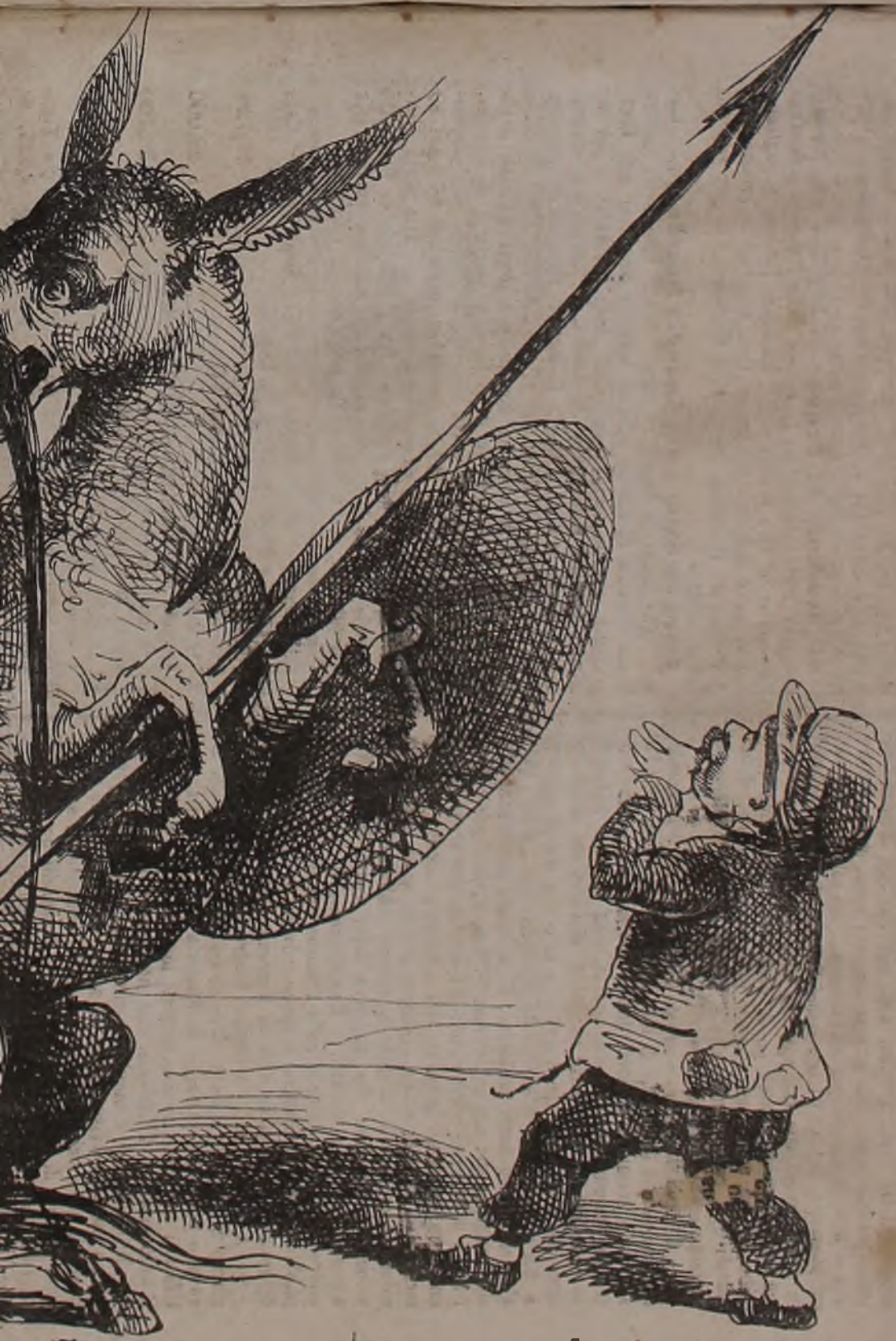
Gli Studenti Torinesi, la parte più vergine, più robusta, più intelligente della gioventù Piemontese, che dopo ripetuti evviva all' Università di Genova vanno ad acclamare il genio, l' eloquenza, l' indipendenza ed il patriotismo nella persona del Deputato di Caraglio sempre all' avanguardia nella tribuna e nella stampa quando si tratta di stimmatizzare gli arbitrii e di difendere la libertà, sono per noi il più caro spettacolo che ci abbia offerto la Festa dello Statuto. Indarno s' affaticano i Ministri coi propri errori a rialzare le antiche barriere fra noi ed i nostri fratelli d' oltre Appennino; indarno i rettili della stampa Ministeriale gettano tutti i giorni il proprio veleno contro il Mirabeau Piemontese che ha il delitto di non vendersi e di non disertar mai il suo posto dinanzi agli apostati della Democrazia; la forza della fraternità Italiana supera le fragili dighe del Municipalismo Ministeriale; il cuore degli Studenti Torinesi batte col cuore degli Studenti di Genova; le calunnie, le infamie, i turpi lazzi di una stampa prezzolata e senza coscienza contro il più illustre oratore del Parlamento Piemontese sono nobilmente vendicati dalla porzione più generosa della gioventù Torinese.

Che vale se questa stampa che ripete sino alla noja le calunnie, ha taciuto sulla spontanea ed imponente dimostrazione della scolaresca Torinese in onore del Deputato Brofferio? Non è perciò meno vero che gli Studenti l'abbiano fatta, e che tutti i Gesuiti neri ed azzurri che invidiano e temono Brofferio, debbano mordersi le dita per rabbia impotente.

GHIRIBIZZI

— Il *Rogantinesco* corrispondente del *Parlamento* dando il ragguaglio delle Feste di Genova, per provare il generale entusiasmo dei Genovesi per lo Statuto, dice, che in tutti i Manifesti pubblicati in tale occasione si faceva opportunamente il confronto della condizione di tutte le altre parti d' Italia colla nostra, nonchè dell' antica coll' attuale del nostro Stato medesimo, onde farci meglio apprezzare le delizie del Governo

Demagoghi io saprò colpirvi a **priori** !!!



E noi sapremo colpirti a **posteriori**

mo. Pare impossibile! Sembra proprio una fa- corrispondente del *Parlamento* non possa mai bene! Ma non vede egli che così dicendo con- amente con quanto dicono i *rossi*, che lo Statuto gran cosa per sè medesimo, ma solo pei confronti e con tutti i *civilissimi* Governi che ne circondano? arole, che vale qualche cosa soltanto *relativamente*, *assolutamente?* — A proposito, Signor *Rogantino*, come va che non avete risposto nulla a quel brevetto di *bugiardo* e di *calunniatore* che vi hanno spedito i facchini da carbone senza costo di spesa????

— L' *Opinione*, altro Giornale della risma del *Parlamento*, ma molto più impudente di lui, parlando anch' essa della Festa dello Statuto in Genova, dice che i *rossi* protestarono contro lo Statuto recandosi alla parata della Guardia Nazionale in semplice *berretto* senza uniforme. Davvero che non ci voleva che l' *Opinione* dei *barabba* a fare una simile scoperta! E noi che avevamo la semplicità di credere che i Militi i quali v' intervennero senza uniforme, lo facessero per la semplicissima ragione che non ne avevano!!! Invece, no Signore; tutti i Militi in berretto erano *rossi!* Ma siccome essi erano almeno un terzo dei Militi presenti alla rivista, e siccome un altro terzo non v' interveniva, sempre per la stessa ragione del color *rosso;* perciò facendo la somma, abbiamo per confessione dell' *Opinione* che due terzi della nostra Guardia Nazionale sono rossi scarlatti e Repubblicani, il che per verità andrebbe poco d' accordo colla frazione infinitesimale di Repubblicani che l' *Opinione* suppone trovarsi in Genova. Povera *Opinione* dei *barabba* côlta in flagrante contraddizione!

— A Milano tutta la truppa Austriaca era sulle armi il giorno 8 Maggio; i Corpi di Guardia erano raddoppiati, giravano numerose pattuglie di Fanteria e di Cavalleria e gli Ufficiali andavano attorno scortati innanzi e dietro come all' indomani del 6 febbraio. Ciò nondimeno il buon umore dei Milanesi non diminuì fra tanto lusso di militari apparati, ed un nostro corrispondente ci scrive che, onde porre in ridicolo le precauzioni Austriache, molti beveratoi d' acqua furono trovati di buon mattino a tutti i cancelli dei Corpi di Guardia, trattando i Croati da galline e da polli d' India.

— Fu domandato da molti che sorta d' erba fosse quella che circondava la cima dei due alberi di cuccagna nel giorno della Festa dello Statuto. Sara stata *malva* o *fieno fresco*, risposero molti altri che conoscono il Signor Buffa.....

— A proposito degli alberi di cuccagna, abbiamo notato che a Torino non ce ne furono. La cosa si capisce; là c' è la cuccagna di fatto, e qui c' è la cuccagna di nome.

— Fu notato che da qualche sera i Cori del Carlo Felice stuonano allegramente. Coloro che sanno che i nostri Coristi sono tra i migliori dei Teatri Italiani, non possono attribuire le stuonature a difetto di capacità; quindi le attribuiscono ad una segreta congiura per far venire a patti il Signor Canzio, che malgrado le loro replicate rimostranze continua a pagargli orribilmente male. Anche la *Maga* è di quest' avviso, e il Signor Canzio farebbe meglio i suoi interessi e quelli delle orecchie del Pubblico, se facesse ragione alle loro giuste lagnanze.

POZZO NERO

Una buona intenzione dell' Arcivescovo (se l' ha).— Dicesi che Monsignor Charvaz, onde trovar un ricovero ai cosidetti Preti di Banchi costretti a negoziar messe dall' estrema indigenza, voglia accrescere diversi posti nell' Ospizio delle Brignole col proprio peculio. Se una tale intenzione esiste, non c' è che dire, è molto caritatevole e merita encomio.

L' ex-Vicario Da Gavenola.— L' ex-Vicario Da Gavenola fu nominato Cameriere *extra-moenia* del Papa in premio dei servigi da lui resi ad Antonelli durante il suo Vicariato. Peccato non l' abbia invece nominato *intra-moenia!* Così almeno ci avrebbe liberato dalla sua presenza !!!!!!!!!!!

COSE SERIE

Un avviso ad un materazzajo. — Ci vien detto che il giorno 22 dello scorso Aprile sulla Piazza fuori Porta d' Arco, sull' area in cui erano prima i giuochi dei Cavalli, un materazzajo che occupa un posto distinto nella Società di quest' arte, vedendo che un altro materazzajo si era pulito il selciato onde battervi la lana, per semplice istinto di dignità sparse molti secchielli d' acqua su tutta l' area da lui ripulita onde rendergli impossibile il proprio lavoro. Speriamo che un tal fatto non sarà più rinnovato, essendo indegno di persona che si vanti educata e che intenda il vero spirito evangelico della Associazione.

Gli Studenti di Genova.— Sentiamo con piacere che gli Studenti di Genova, commossi dalla fraterna dimostrazione fatta in loro favore dagli Studenti Torinesi, vogliano con apposito indirizzo attestarne loro la propria gratitudine. Applaudiamo al nobile concetto, e facciamo voti per vederlo posto in atto.

Festa da ballo della Guardia Nazionale.— Lunedì ebbe luogo la Serata al Carlo Felice data dalla nostra brava Guardia Nazionale per un terzo a beneficio dell' Emigrazione, per un terzo a pro degli Asili Infantili, e per un altro a pro del Ricovero di Mendicità. Il Teatro era illuminato a giorno e dopo l' Opera *Roberto il Diavolo* incominciavano nel Ridotto le danze che si protraevano sino all' alba. Grandissimo era il concorso dei Militi e degli Ufficiali della Guardia, ed il prodotto fu di parecchie migliaja di franchi. Nei palchi fu notata la solita carestia di Nobili che *sdegnarono* mescolarsi colla Milizia Cittadina; però nel 48 e nel 49 non era così: i Militi se ne ricorderanno. — Alla porta d'ingresso accadde un lieve contrasto fra l' Ufficiale di Picchetto Nazionale e della Linea, che montarono simultaneamente, per la precedenza; ma il dubbio fu prontamente risoluto.

Ci si narra d' una Sentenza resa fra i Socii Tizio e Cajo nella quale a Tizio creditore in Capitale

1.° Della metà di. . . . . Ln. 31,726
per confessione dello stesso Cajo.

2.° O della metà di . . . . . » 28,000
secondo una liquidazione del liquidatore A.

3.° O della metà di . . . . . » 38,700
giusta la liquidazione d'altro liquidatore P.

4.° O della metà di . . . . . » 30,000
a termini della liquidazione B.

D'una Sentenza dicesi con la quale viene accordato a Tizio soltanto la Somma Capitale di . . . . Ln. 4,723. 8; mentre il Giudice Relatore L. aveva pochi giorni prima proposto a Tizio che in via di transazione accettasse la somma di Ln. 7,000 franca e netta da ogni altra deduzione, compenso e spesa; che tutto sarebbe rimasto a carico del Socio infedele Cajo. E notate che dette Ln. 4,723. 8 di Capitale aggiudicata a Tizio, in virtù della stessa Sentenza, vanno soggette a grave mutilazione per le spese giudiziali fatte da ambe le parti che devono cumularsi ed essere ripartite per eguale metà. Aggiungete che lo stesso Cajo negli ultimi atti e conclusioni ha offerto a Tizio per sua parte d' utili della loro Società in un atto la Somma di Ln. 5,030. In altro posteriore Ln. 5,997, s' intende di puro Capitale, e che Tizio ha creduto ricusare, benchè gli fossero offerte nette d' ogni spesa, e coll' aggiunta dell' interesse dalla mossa lite, o dallo scioglimento della Società.

Questa Sentenza, che va ad essere rassegnata al Magistrato d' Appello, ci offre serie riflessioni e ci obbliga a ripetere coll' Astigiano.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Per ora basti questo cenno al debitore Cajo ed al Giudice L.

(Art. Com.)

Macchina Telegrafo-Elettrica

Posta in movimento col mezzo della Pila del Volta, sistema Whesteaon, trasmettendo i dispacci colla rapidità del lampo, sia passando sott' acqua come per aria senza verun impedimento di perdere l' elettricità, il Macchinista Nazionale si fa un dovere di far conoscere tutti gli esperimenti dei telegrafi in qualunque specie, onde meritare l' approvazione di chi lo vorrà onorare. Lo metterà in movimento dalle ore 10 antimeridiane sino alle 9 di sera nella Sala della Festa di Ballo, Palazzo Raggio in Canneto il Lungo N. 800.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 14 Maggio 1853. Num. 57.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria: in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA DECIMA NONA

IL MUNICIPALISMO

Il Municipalismo!... Doloroso, eppure non infausto compendio di glorie e di sventure, di lutti e di fasti nazionali, di grandezza e d'infortunio! Lieta e trista pagina che si vorrebbe poter cancellare dalla Storia Italiana, ma che il cuore non regge a lacerare, perchè in essa sta raccolto il più prezioso patrimonio della nazione! Eterna sorgente di mali, di divisioni, di lagrime e di debolezza alla patria nostra, ma faro di luce nelle tenebre del medio evo, stendardo di libertà e d' emancipazione, prima aspirazione d' un popolo vergine uscito dalla schiavitù e dalla barbarie, fonte di gloria, di prosperità, d' arte, di poesia; piaga ad un tempo e vita di Italia... ecco il Municipalismo Italiano!

Chi ha innalzato la prima bandiera d' indipendenza delle Provincie Italiane contro lo straniero dominio? Chi ha dato a tutti i popoli della Penisola una propria storia, proprie tradizioni, proprii costumi, fasti proprii, e cervice indocile alla servitù? Chi ha fatto di essi quasi altrettante nazioni pari per gloria e per potenza alle prime nazioni straniere, ma pur sempre congiunte dal vincolo della lingua e della patria, e solo superate dai figli della stessa nazione? Chi ha creato tutte le Repubbliche Italiane e ha dato loro il segreto del valore, della forza e della ricchezza? Chi ha creato i superbi Arsenali di Genova e di Venezia? Chi ha reso le flotte di Genova, di Venezia e di Pisa dominatrici del Mediterraneo, ed ha fatto sventolare in Caffa, a Chio, a Cipro, a Candia, a Negroponte, a Costantinopoli, vittorioso e temuto il vessillo di San Marco e di San Giorgio? Chi ha fatto fuggire le cento volte i Greci, i Turchi, i Francesi e gli Spagnuoli dinanzi alle galere delle due Repubbliche? Chi ha creato la Banca di San Giorgio, miracolo di sapienza politica e finanziaria? Chi ha fatto di Firenze la Città più industriosa e più commerciante d' Italia, finchè l' esercito di Carlo V ed il tradimento non ne ebbero spenta la libertà per cingerne la corona Ducale sul capo del bastardo di un Papa e di una schiava Africana? Chi ha armato la Lega Lombarda ed ha rintuzzato l' orgoglio dei due Federichi? Chi ha seminato l'Italia di monumenti che formano la meraviglia del mondo? Chi ha create tutte quelle stupende opere del genio e dell' arte che illustrano ogni angolo della patria nostra? Chi ha fondato tutte le nostre Università, tutte le nostre scuole di pittura, che han dato da sole più conquiste alla scienza e più capolavori all'arte, che non tutto il resto d' Europa insieme? Chi ha fatto di Roma, di Milano, di Genova, di Venezia, di Firenze, di Bologna, di Pisa, di Napoli, di Palermo, di Ancona, d' Amalfi, di Verona, di Brescia, di Padova e di Pavia, tante Città che non furono inferiori negli scorsi secoli alle prime Capitali d' Europa? Chi ha aperto in tutta la Penisola le sorgenti della ricchezza, del traffico, dell'industria, della scienza e dell' arte, e le diede il primato della forza, della civiltà e dell' intelligenza?... Il Municipalismo! Sì, il Municipalismo, l'amore del proprio Comune, del proprio Municipio, che nel primo risorgere della Penisola tenne luogo del sentimento nazionale, che i popoli Italiani non erano ancora capaci di comprendere e di porre in atto. Sì, quel municipalismo che suona ora al nostro orecchio sinonimo d' infortunio e di disastro!

Ma di rincontro quale fu la principale cagione delle sciagure d' Italia? Chi aperse la via delle Alpi allo straniero, affinchè venisse a ridurre in servitù la patria? Chi gettò nella Penisola la mala semente della tirannide domestica e forestiera? Chi alimentò eternamente fra di noi la pianta della discordia e della divisione? Chi fece le mille volte rosseggiare d' Italiano sangue la terra Italiana? Chi rese il Mediterraneo, l'Adriatico ed il Mar Nero testimoni degli eccidii di flotte Italiane consumati da flotte Italiane? Chi fece esaurire in lotte fratricide e deplorabili tanti elementi di forza e di eroismo quanti ne sarebbero bastati a dare per sempre unità e potenza alla patria? Chi spinse i Genovesi all' esterminio di Pisa in quella fatale battaglia della Meloria, in cui settemila Pisani rimasero morti ed undicimila prigionieri, d' onde nacque il proverbio: *Chi vuol veder Pisa vada a Genova?* Chi armò i Genovesi contro i Veneziani nelle eterne guerre del Levante, nelle battaglie di Leira e di Curzola e nella sanguinosa guerra di Chioggia, in cui migliaja e migliaja di combattenti caddero dall'una parte e dall'altra, e si esaurirono in eroici ma rovinosi conati le forze delle due rivali Repubbliche? Chi spinse Pavia contro Milano ai tempi della Lega Lombarda? Chi spinse Genovesi e Pisani a contendersi come paese di conquista la sventurata, eppure Italiana Sardegna? Chi istigò la libera, la generosa, la forte Firenze a soggiogare colle armi, colla fame, colla peste e con un prolungato assedio di parecchi anni l' infelicissima Pisa? Chi le dettò quella Macchiavellica massima di Governo, che bisognava tener Pisa

colla fame, Siena colle fortezze e Pistoja colle parti? Chi spinse Milano alla rovina di Lodi? Chi eccitò Venezia contro tutte le città della terraferma Veneta? Chi chiamò i Francesi e gli Spagnuoli in Italia alla conquista del regno di Napoli? Chi promosse la calata di Carlo VIII in Italia e la Lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia? Chi rinfocolò le ire tra Roma e Bologna, tra Napoli e Palermo, tra Milano e Pavia, e fra tante altre Italiane città, il ricordo delle cui dissensioni stringe ed opprime il cuore? Chi perpetuò in Italia le divisioni, le gelosie, i rancori, i sospetti, le invidie fra Repubblica e Repubblica, fra città e città, fra borgata e borgata, e rese impotente la patria Italiana ad emanciparsi dal giogo comune, ad unificarsi e a distruggere le tirannidi degli Imperatori, dei Re, dei Duchi, dei Papi e dei feudatarj che per tanti secoli la desolarono? Una cosa sola fu la cagione di tanti mali: la febbre municipale, il malinteso municipalismo!

Oh quante volte una Città Italiana per vendicarsi di una Città rivale si gettò in braccio allo straniero, il quale la pareggiava alla sua emula nell' oppressione, nella schiavitù e nelle spogliazioni! Oh quante volte una libera Provincia della Penisola fece colpevole getto della propria libertà, e cercò pazzamente un padrone... sì, un padrone, per avere un tiranno bellicoso che la guidasse in campo a versare il sangue di fratelli ch' essa chiamava nemici! Oh quante volte il valore nelle armi e la costanza nelle avversità che abbandonava gli Italiani a fronte dell' aggressore straniero, si raddoppiava ed ingigantiva a fronte di altri soldati Italiani contro i quali operavano prodigi d'eroismo! Oh quante volte lo spirito sempre generoso e cavalleresco degli Italiani allorchè combattevano gli stranieri, e talvolta anche improvvidamente generoso, diveniva ad un tratto barbaro e feroce nelle Italiane contese! Che più? Del furore delle guerre fraticide siatemi testimonio voi, o catene strappate al Porto di Pisa dagli avi nostri, e penzolanti infausto trofeo dagli archi e dai monumenti della nostra Città!....

Quanto eroismo inutilmente prodigato! Quanto sangue inutilmente versato! Quante vittime inutilmente immolate sull' ara del bugiardo idolo Municipale! Ne sperda il vento la funesta memoria, e ne cancelli la Storia le traccie sanguinose!

E nei tempi a noi più vicini mancano forse esempi dell' infausto influsso municipale sul volgere delle sorti Italiane? Chi non ricorda pur troppo dolorosamente che negli stessi magnanimi tentativi fatti dagli Italiani nel 21 e nel 48 per conquistare l' indipendenza e la libertà, il Municipalismo ebbe tanta parte nelle nazionali sventure? Chi non ricorda che nella rivoluzione di Napoli del 20 e del 21 per proclamare la Costituzione e la guerra all' Austria, l' armata Napoletana era mandata a comprimere l' insurrezione Siciliana sotto le mura di Palermo, mentre gli Austriaci guidati da un Re spergiuro assalivano le Guardie Nazionali Napoletane ad Antrodoco, ed uccidevano colla libertà Napoletana la libertà della Sicilia?... Chi non ricorda che nel 48 ogni generoso proposito d' indipendenza veniva meno tra le insidie della fame e del tradimento, e cadevano le armi dal pugno dei nostri prodi soldati al primo pronunciarsi della infausta parola *Capitale???*

Ed eccovi ritratti, Uditori, tutti gli effetti del municipalismo fonte delle nostre glorie come delle nostre sventure, nè interamente benefico, nè interamente infausto alle sorti d' Italia e alla di lei grandezza. Quale sarà dunque il concetto d'ogni Italiano sul municipalismo, quali le nostre aspirazioni e i sentimenti nostri? Lo accetteremo noi in ogni sua parte, o lo ripudieremo co' suoi vantaggi e co' suoi inconvenienti?

Oh no! Noi accetteremo delle tradizioni municipali quella parte che non si può ripudiare senza ripudiare le glorie Italiane, i nostri monumenti, l' attività e la vita speciale delle nostre cento Città che formano la turrita corona della madre comune. Noi accetteremo le condizioni della gran Patria Italiana in tutto ciò che ha d' illustre e d' invidiabile nella fecondità dei suoi ingegni, nella ricchezza delle proprie industrie, nella moltiplicità dei suoi traffici e dei suoi porti, nella bellezza e nella magnificenza delle sue Città, nella sontuosità dei suoi palazzi; e se in tuttociò si scorge l' opera del municipalismo, l' attività e lo sviluppo della vita dei Comuni Italiani che ci ha reso superiori a tutte le altre nazioni, noi sapremo benedire il municipalismo che ha fecondato questa terra privilegiata con tutti gli elementi della grandezza e dell' opulenza; ma sapremo pure respingere quanto il municipalismo... ebbe di ignobile, d'ingeneroso, e d'esiziale alla patria. Sapremo respingere le folli idee d' innalzare una Città Italiana sulle rovine d'una Città sorella, di crescere gli elementi della propria prosperità distruggendo quelli della prosperità altrui, di impinguarsi d' usurpazioni, di esclusioni, di privilegi, di monopolio. Sapremo ripudiare la frivola ambizione di esser Città Capitale per assorbire in una rovinosa centralità la vita delle *Provincie;* sapremo rigettare qualunque velleità di fare di tutte le Città dello Stato altrettante Colonie tributarie di una Capitale che consumi nelle orgie e nelle feste ufficiali l'oro delle *Provincie*. Anche il nome di Capitale dev' essere abolito per noi. La sola Capitale legittima d' Italia è Roma, l' antica Capitale del mondo, centro d' Italia, Regina del Campidoglio e Città dei Cesari. A Roma tutti gli Italiani devono ugualmente piegare il capo, poichè non v' ha Città Italiana che possa seco gareggiare di memorie e di monumenti; perchè fuori di Roma non vi ha Città che possa pretendere al nome e ai diritti di Capitale, senza offendere i diritti delle altre e rendersi colpevole di quel Municipalismo che testè vi ho descritto, e che fu apportatore di tanti danni all' Italia.

Ma quali dovrebbero essere anche per Roma le attribuzioni di Città Capitale? D' essere centro del Governo e dell' unità politica dello Stato, lasciando a tutte le altre la propria indipendenza ed attività amministrativa. — Nulla di più dovrebbe esser Roma; e vi sono invece Città Italiane che pretendono sopra altre Città Italiane una centralità amministrativa che noi non vorremmo accordata neppure a Roma?

Eh via! Municipali delle Capitali, rinsavite; il Municipalismo che voi professate ha già apportato troppi mali alla patria, perchè noi possiamo consentirvelo in pace.

Comprendetemi senza costringermi a spiegarmi più chiaramente; il legittimo Municipalismo che è consentito ad ogni Italiano è d' altra tempra che il vostro; il vostro è più che una colpevole frivolezza, È DELITTO DI LESA NAZIONE!

Allo Stampatore Dagnino, costituitosi volontariamente per subire i 36 giorni di carcere a cui venne condannato pel Giornale d' avvisi *La Pubblicità*, venne comunicato il mandato d' arresto in carcere per lo Scritto di Domenica. Lo riferiamo in prova della libertà della stampa che si gode in Piemonte.

MANDATO DI CATTURA

Noi Avvocato Gerolamo Airaldi Giudice Istruttore nel R. Tribunale di Prima Cognizione sedente in Genova

Visto il Processo Criminale contro Dagnino Nicolò Tipografo in Genova imputato del reato previsto dall' Articolo ventidue della legge sulla Stampa.

Viste le Conclusioni del Pubblico Ministero in data d'oggi

Ordiniamo la Cattura del detto Nicolò Dagnino e la di lui TRADUZIONE NELLE CARCERI SEGRETE DELLA TORRE A NOSTRA DISPOSIZIONE.

Richiediamo l' Arma dei Reali Carabinieri a porre in esecuzione il presente Mandato e a farci pervenire il relativo Rapporto, a mente dell' Articolo 185 *del Codice di Procedura Criminale.*

Dichiariamo il presente eseguibile di NOTTE TEMPO *anche in abitazione particolare, a mente del disposto dell' Articolo* 186 *del Codice di Procedura predetto.*

Dato in Genova, questo di otto Maggio 1853.

(Seguono le firme)

GHIRIBIZZO

— Il Municipio continua a mante[illegible] in quest' anno la proibizione di accesso nei prati dell' Acquasola, malgrado le rimostranze della *Maga* negli scorsi anni, e l' evidente utilità che verrebbe alla passeggiata dall' aprir quello sfogo ai fanciulli e alle fantesche. A quanto pare, la sola ragione della proibizione è la paura di perdere il poco *fieno* che quei prati producono..... Confessiamo che se una tale ragione ci sarebbe sembrata leggiera in altre occasioni, non ci sembra però da pigliare a gabbo attualmente. Dopo che il Signor Buffa è venuto a Genova, il FIENO (principalmente *freseo*) è rincarito in modo straordinario, e la perdita del fieno dell' Acquasola sarebbe troppo ragguardevole!.....

I nuovi prevaricatori intorno al vitello d'oro

Tutto si ottiene coll'oro ..... poche virtù resistono all'oro !!!

POZZO NERO

Un testamento scandaloso per opera d' un Canonico.— Nella *Maga* del 16 Aprile abbiamo fatto parola del Testamento scandaloso della fu Signora Durante, redatto per cura del Canonico Luigi Pizzorno; ora dobbiamo far stupir meglio il Pubblico col riferire tutte le disposizioni particolari di quel Testamento. — Il patrimonio della defunta ascendeva a Lire 38,000; il quale patrimonio veniva onerato dagli infrascritti pii legati:

1. Collegiata di N. S. del Rimedio . . .	Ln.	6000 —
2. Parrocchia di Berzezzi, comprese le spese occorrenti	»	1200 —
3. Monache di N. S. del Rifugio per messe ed Anniversarj lire 130 annue, capitale al 4 p. %	»	3250 —
4. N.° 60 messe colla elemosina di lire 100 cad.ª	»	6000 —
5. Altre 30 messe colla suddetta elemosina .	»	3000 —
6. A Don Olivieri lire 12 annue, da impiegarsi nella tratta dei Mori per *convertirli;* capitale	»	300 —
7. Ricavo della mobilia, gioje, ori ed argenti da erogarsi in tante messe	»	6000 —
8. Al Canonico Pizzorno redattore del testamento una messa annua colla elemosina di lire 5. — capitale	»	125 —
9. Ad una miserabile famiglia prossima parente della defunta due rubbi di pasta ed uno di pane da darsele in due rate una volta per sempre!!!	»	10 —
Totale	Ln.	23885 —
Legittima alla madre della defunta che non si poteva decimare	»	12666. 66
Totale	Ln.	38551. 66
Passivo per i due eredi universali e legittimi	»	551. 66

Avete inteso, Signor Canonico e Confessore Pizzorno? I due eredi universali, a meno che non rinuncino all' eredità, dopo soddisfatti i vostri pii legati sono ancora in debito di Lire 551. 66, e voi non ignorate che uno di questi eredi per malferma salute fin dall' infanzia è obbligato a strascinarsi in una sedia. Ecco che cosa guadagnano le famiglie a lasciarsi abbindolare dai consigli ed insinuazioni di certi falsi ministri del Vangelo. Essi di buon mattino s' introducono ad insaputa dei parenti nelle case, ed al letto del malato si manipolano segrete disposizioni testamentarie. Poi si esce con tutta la circospezione per ritornare alla sera colle capaci scarselle della sottana piene di schede, codici e cera lacca. Dalle 10 fino ad un' ora dopo mezzanotte si sta chiusi nella stanza ed ivi, a danno degli eredi legittimi, si consuma un vistoso patrimonio in legati pii. Si fa instituire un piccolo legato (anche il poco si conta) di un' annua messa a proprio vantaggio. Si fa instituire una Cappellania in favore della nobilesca chiesa di cui si è canonico. Si scrive in parte la scheda testamentaria ed in parte si fa scrivere da persona di confidenza, a cui si fa qualche piccolo regalo. Poi con inaudita impudenza si serve da testimonio all' atto della consegna e dell' apertura del testamento. Oh vitupero! Oh depravazione del Sacerdozio! — Il Governo però già conosce queste iniquità. Intanto egli fra poco sarà chiamato a dare la sua sanzione a varii degli accennati legati; e vedremo se vorrà dividerne la responsabilità.

COSE SERIE

Consulto del Foro Genovese sull'arresto del Tipografo Moretti.— In un Supplemento al Numero 130 dell' *Italia e Popolo* fu pubblicato per disteso il Consulto, da noi già annunziato, tenuto dai Giureconsulti di Genova sulla legalità dell' arresto del Tipografo Moretti e del sequestro dell' opuscolo di Mazzini. Gli Avvocati consulenti sono cinque, ma le firme sono ventitrè, in modo che il Consulto può ben dirsi l' espressione di tutto il Foro Genovese, universalmente apprezzato pel suo sapere e per la sua integrità. Si noti che fra i Sottoscritti il maggior numero è conosciuto per la somma moderazione delle proprie opinioni, e perciò non certamente sospetto d' aver emesso un parere dettato più dallo spirito di partito che dall' amore della verità e della giustizia. Nel Consulto si propongono queste quattro questioni 1.° *Vi può essere reato di stampa senza pubblicazione, e quali sono i caratteri di questa pubblicazione?* 2.° *L'opuscolo di Giuseppe Mazzini fu pubblicato?* 3.° *Gli atti giudiziarii praticati furono eglino legali?* 4.° *La detenzione del Tipografo Moretti può dirsi legale?* E a tutte queste questioni viene risposto negativamente coi principj più inconcussi di diritto, cogli articoli stessi della legge sulla stampa, coll'evidenza dei raziocinii, e coll'autorità dello Scrittore più competente in questa materia (nè certo il più liberale), il Signor Chassan, che come argutamente si osserva in una postilla, anch' egli *era Avvocato Generale,* a quanto pare però alquanto diverso dal Signor Cotta. Dunque dall'opinione di tutto il Foro Genovese apparisce che il sequestro e l' arresto furono illegali, e che il Fisco . . . . . ma a che dedurre una conseguenza, quando tutti se l' immaginano?

Un suicidio.— Jeri si dava la morte precipitandosi dalle mura del Zerbino il Sotto Segretario della Giudicatura di Portoria, Emmanuele Odero, stato poco prima sospeso o destituito dal proprio Ufficio per una colpa non propria — Ecco il fatto: nell' Ufficio della Giudicatura si custodivano due pistole sequestrate come corpo di delitto. Una di queste pistole era svitata, dicesi, inavvertentemente dal Luogotenente del Sestiere, Avv. Porchetto, in modo che cadeva la polvere e la palla con cui era caricata. Ciò avveniva dinanzi allo stesso Odero, in modo però che l' esistenza del corpo del delitto poteva constatarsi. Ciò nondimeno il Giudice MARRÈ faceva relazione all' Avv. Generale del fatto contro il Segretario Odero che come Custode dei corpi di delitto teneva responsabile dell' avvenuto inconveniente, e dopo ciò si emanava tosto un ordine di sospensione o destituzione contro l' Odero. Il Luogotenente si affrettava a dichiarare all' Avvocato Generale e al Ministero la verità del fatto e ad assumersene la responsabilità; ma nulla potè ottenere..... e l'Odero per disperazione si uccise, lasciando nella costernazione una numerosa famiglia.

Arresto di Mottino.— Il Bersagliere Mottino fu condotto a Torino scortato da 14 Carabinieri.

È uscito dalla Tipografia Pagano il seguente Opuscolo:

DELLA CONSERVAZIONE DEI DENTI

DELLA CURA DI TUTTE LE LORO MALATTIE

e dell' applicazione degli Artificiali

PER CORREGGERNE IL DIFETTO

MANUALE PRATICO

Del Cav. GAETANO MUGNOZ

CHIRURGO-DENTISTA ONORARIO

DI S. M. LA REGINA MARIA CRISTINA

Si vende in Genova dal Libraio Grondona, e nello Stato e all' Estero da tutti i principali Librai. — Prezzo Ln. 2.

FABBRICA UNGHERESE

DI PIPE E BOCCHINI DI SPUMA DI MARE

Strada Carlo Felice, N. 258, in Genova.

I Socii di questa Fabbrica si fanno un dovere di avvisare il Pubblico Genovese, essere essi forniti in questo Stabilimento di scelta quantità di cose concernenti il *fumatore,* come Pipe in forma di Gesso d' un magnifico gusto, Bocchini di tutte le forme, e Pipe di tutti i generi. Il tutto vendono a prezzi discreti; ciascun oggetto è garantito: i medesimi si incaricano di fare anche tutte le riparazioni.

UNA MANCIA

È stato perduto un Pappagallo, presso S. Cosmo. Chi l' avesse trovato lo porti ai facchini di S. Giorgio, e gli saranno dati franchi 6 di mancia.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 17 Maggio 1853. Num. 58.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Uffizio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL PARROCO DI SAN SIRO

REVERENDO CARLO ODINO

In questi giorni la Città fu inondata dalle copie di un Allegazione forense dell'Avv. Emmanuele Ageno al Magistrato di Appello nella causa del Signor Goffredo Rivié contro il *Reverendo* Carlo Odino Parroco di S. Siro. La causa pende intorno a quel famoso giuramento di storica celebrità, di cui altra volta parlò la *Maga* e la *Strega* buon' anima. Per chi non lo conosce, il giuramento in questione prestato dal *Reverendo* Parroco Odino è del tenore seguente:

» GIURO NON ESSER VERO, CHE L'ORA FU' GIOVANNI RIVIÈ MI ABBIA IMPRESTATO LA SOMMA DI LN. 4114, CHE IO ABBIA RICEVUTO DALLO STESSO A TITOLO DI MUTUO LA STESSA SOMMA — CHE ABBIA PROMESSO AL MEDESIMO LA RESTITUZIONE DELLA SOMMA MEDESIMA AL PIU' PRESTO POSSIBILE — CHE MI SIA OBBLIGATO A PAGARGLI SINO AL TEMPO DELLA RESTITUZIONE EFFETTIVA L'INTERESSE LEGALE. »

» GIURO ESSERE VERO CHE AVENDO RICEVUTA DETTA SOMMA PER PARTE MIA VENNE RESTITUITA AL DETTO GIOVANNI RIVIÈ COI RELATIVI INTERESSI DECORSI: CHE IL PAGAMENTO DEL CAPITALE E DEGLI INTERESSI FU REALE ED EFFETTIVO; CHE IL MIO DEBITO FU SALDATO NELLA SUA TOTALITA'; CHE QUINDI NULLA PIU' DEVO NÈ AL SIGNOR GIOVANNI RIVIÈ, NÈ ALL' EREDE DI LUI, E SE IO MENTO PREGO IL SIGNORE EC. EC. »

Come ognun vede, il giuramento prestato dal Parroco Odino, intorno al debito di cui gli chiedeva pagamento il Signor Goffredo Rivié, non potrebbe essere nè più edificante, nè più logico, nè più soddisfacente. In primo luogo giura di non essersi mai fatta imprestare la somma per cui fu convenuto in giudizio, di non averne mai promessa la restituzione, e di non essere obbligato alla restituzione del capitale nè degli interessi legali. In secondo luogo giura di aver restituita la detta somma al Giovanni Riviè (padre dell'attore) coi relativi interessi legali, che il pagamento del capitale e degli interessi fu reale ed effettivo, che il suo debito fu saldato in totalità, ecc. ecc. Che ve ne pare? I due giuramenti, o le due parti del giuramento non vanno proprio d' accordo fra di loro come il sì e il no, le tenebre della mezzanotte colla luce del mezzogiorno?

Un simile giuramento non c'è che dire, fa molto onore al Parroco Odino che lo ha prestato e ne fa molto più al nostro Tribunale della Curia che ha ammesso il Prevosto Odino a prestarlo. Aggiungete che un terzo paragrafo di giuramento proposto dal Signor Riviè, era così concepito: *Giuro che le cose per me sopra giurate sono pienamente conformi alla verità dei fatti, che nel giurare non ho adoperato restrizioni mentali*, e che venne respinto come ingiurioso alla buona fede del giurante.... E poi dite che il Tribunale Ecclesiastico soppresso nelle cause civili colla legge Siccardi, non era una preziosa istituzione impareggiabile per la sapienza e per la giustizia delle sue decisioni.

A proposito della quale sapienza e della quale giustizia non è inutile il dire che attesa la prestazione di quest' ammirabile giuramento, la seconda parte del quale distrugge la prima, lo stesso Vicario Da Gavenola assolveva l'Odino dal chiesto pagamento e condannava il Signor Riviè nelle spese del giudizio.

Senonchè dopo la Curiale Sentenza veniva in buon punto l'abolizione del Foro Ecclesiastico, in modo che le Sentenze Vicariali rimanevano appellabili ai Magistrati d'Appello dello Stato (Tribunale Civile e non più Gavenolese), e al Magistrato d'Appello di Genova appellava il Signor Goffredo Riviè contro la pronunciata Sentenza. Il Magistrato conosceva anch'egli l'assurdità, la contraddizione, la nullità del prestato giuramento, e con sua Sentenza del 7 Settembre 1850 obbligava il Prevosto Odino a prestarne un altro che non implicasse evidente contraddizione, e il quale era diviso in 4 capi. Il Reverendo Prevosto prendeva anche questo, come aveva preso il primo, e dopo ciò il Signor Riviè sporgeva contro di lui formale querela al Fisco *per giuramento falso*; la Sezione d' Accusa giudicando non constare dagli atti *dati sufficienti per istabilire lo spergiuro*, dichiarava non farsi luogo a procedere contro l' Odino pel fatto a lui imputato; ed ora il Signor Riviè attende in via Civile la Sentenza del Magistrato.

Senza intendere d'influenzare menomamente una tale Sentenza ci basta d'aver enunciato i fatti contenuti nell' Allegazione suddetta e la questione che ne risulta, per gli opportuni commenti. Il Magistrato giudicherà, mentre giudica pure la pubblica opinione a cui ha fatto appello il Signor Riviè colla distribuzione dell' Allegazione.

Intanto a proposito del Parroco Odino, crediamo non sarà discaro ai nostri lettori di udire la narrazione di un altro fatto che lo riguarda, quale lo troviamo in un'altra Allegazione forense pubblicata nel 1853 *col permesso dei superiori* alla quale ne lasciamo tutta la responsabilità:

» Addì 13 dicembre 1825 morì in Genova Giuseppe Parodi marito della Signora Luigia Malagamba. Qualche ora innanzi alla morte egli chiamò la piangente consorte al capezzale del suo letto e quivi con voce fioca ma ferma, dopo averle rac-

comandato i suoi due figli, le impose di consegnare ad una persona che le indicò, due casse, una piccola, l'altra assai grande esistenti in un determinato luogo e senza aprirle. »

» Le soggiunse che la persona cui fossesi fatta tale consegna non solo avrebbela dopo la sua morte provveduta nei bisogni di sè e della famiglia, ma le avrebbe, all' occasione del collocamento per la loro figlia, fornita una corrispondente dote. »

» Costrinse la moglie a giurare d'adempiere fedelmente a questi suoi ultimi comandi, e dopo averla teneramente abbracciata si rassegnò alla legge della natura, e compiè il brevissimo cammino di questa vita mortale. »

» Il Rev. Carlo Odino aveva amministrati al fu Giuseppe Parodi i soccorsi della nostra Santa Religione. Circondato da tutta quella venerazione e confidenza che un Ministro degli altari, un Confessore, un Parroco ha diritto d'inspirare, e massime nell'orrore e nell' intensità del cordoglio e dell' angoscia in cui si trova una vedova e madre infelice, egli riuscì facilmente a scoprire l'ordine e il comando che il fu Giuseppe Parodi aveva imposto alla moglie, ed a persuaderla di aprire le due casse, innanzi di eseguirne la consegna. »

» La vedova Parodi aprì con mano tremante le due casse, la più piccola delle quali conteneva una *quantità di croci d'oro e d'argento, come pure una spada ed altre insegne* TEMPESTATE DI DIAMANTI ED ALTRE PIETRE PREZIOSE oltre una quantità di vesti di seta riccamente ricamate in oro e in argento, il tutto però ad uso di una Società riprovata. »

» La cassa più grande conteneva una quantità d'opere delle più pregiate edizioni legate in oro e colla più squisita eleganza e concernenti l'origine, i progressi e i pretesi mal arrivati fasti di quella tenebrosa Società. »

» All' aspetto ed allo splendore di tali oggetti preziosi il Rev. Odino impose con un accento solenne ed autorevole alla vedova di fargliene immediatamente la consegna, osservandole che la ritenzione di essi era un grave peccato e avrebbe trascinato con seco la sua e l'altrui dannazione. »

» La vedova Parodi atterrita balbettò la fede data, la promessa giurata al consorte e le speranze concepite soprattutto di una sussistenza avvenire per la povera sua famiglia. »

» Il Rev. Odino assicurò sul suo nome e sul suo carattere sacerdotale, che le promesse e i giuramenti non hanno forza veruna, quando servono di suggello ad una obbligazione peccaminosa, oltre che egli ne alleviava la di lei coscienza e la rilevava in faccia a Dio ed agli uomini. In quanto poi riguardava il proprio interesse, egli promise, levando gli occhi al Cielo e chiamandolo garante delle sue promesse, ch' egli stesso avrebbe adempiuto alle obbligazioni di colui a cui detti oggetti preziosi dovevano essere consegnati, e sarebbesi in sostanza sostituito alla di lui persona. »

» In mezzo al terrore, alla novità dell' accaduto, ed alla agitazione in cui si trovava, non dee far meraviglia, se la povera vedova appena appena e quasi vergognandosi, richiese almeno due parole in iscritto di ricevuta; al che essendosi rifiutato con un cipiglio sdegnoso il Rev. Odino quasi ella dubitasse della sua promessa: *la mia parola è la più sicura guarentigia delle mie obbligazioni*, ella piegò la fronte, e gli oggetti svelati passarono alle mani del Preposto di S. Siro. »

» La morte di Giuseppe Parodi fu il segnale della sventura. Svanirono i capitali, andò ogni negozio a rovescio alla vedova; fu allora che le convenne recarsi dal Rev. Odino che a poco a poco s'era allontanato dalla casa della vedova e chiedergli i soccorsi che formavano il correspettivo o il valore degli oggetti consegnatigli, anche astrazione fatta dalle sue promesse. »

» La vedova Parodi dopo lunghe peregrinazioni dalla Canonica alla Chiesa, dalla Chiesa alla Canonica, fu costretta ad implorare l'assistenza di Monsignor Airenti Arciveseovo di illustre memoria, il quale le dovè consigliare di imprendere la via giudiziaria esclamando queste notabili parole: *povera giovane, non vi resta se non la via giudiziaria in cui poco può tornarvi utile la vittoria!!!* — L'illustre Prelato alludeva a quel comune detto legale, *inanis est actio quam inopia* (e poteva aggiungere *malitia*) *debitoris repellit.* »

» Torna inutile l'accennare come il Reverendo negasse la ricevuta delle gioie ecc..... Aggiungesse che i fatti *non erano nè veri nè sussistenti* e che *mai e poi mai si potrebbe pervenire a giustificar tali cose accennate come Storia di Romanzo;* 12 Ottobre 1831 — V. Atti nella Segreteria della Curia Arcivescovile. »

» Alcune confessioni fatte dal Preposto di San Siro a personaggi distinti, e la fortunata combinazione che la consegna degli oggetti in questione era stata creduta, presentarono una prova capace a fondare l'azione della povera vedova onde ella fosse autorizzata a capitolare i fatti che si narrano. »

» Si oppose l'Odino, ma la prova venne ammessa e venne pienamente conseguita; rifulsero fra i testimoni Monsignor Canonico Biale il quale depose che il Rev. Odino gli aveva confessata la tradizione ad esso fatta dalla vedova di una parte dei detti oggetti i quali aveva a sua posta, per quel che asseriva, consegnati a Monsignor Lambruschini allora Arcivescovo di Genova. »

» Unite coteste dichiarazioni, ponderate le circostanze in cui furono riconosciute tutte le particolarità della causa e fatto il più accurato esame, Monsignor Vicario Generale pronunciò: che constando dalla consegna fatta dal Signor Luigi Malagamba al Rev. Carlo Odino di certe cose servienti ad uso riprovato, ma però di materia preziosa, lo stesso dovesse renderli nel termine di dieci giorni affinchè tolto ogni segno e consegnato alle fiamme ogni cosa che servirebbe ad uso riprovato, la vedova abbia il suo, il qual termine passato il Rev. sarà condannato a pagarne il valore ecc... 1833 13 Aprile. »

» Copiato dalla allegazione per la Signora Luigia figlia del q. Nicolò Malagamba e vedova del Signor Giuseppe Parodi interveniente nella causa fra il Signor Bartolomeo Parodi, attore, contro gli Signori Rev. Carlo Odino ed Antonio Romanengo convenuti, Referente l'Illustrissimo Signor Senatore De-Maurizii. » Genova, Tip. Faziola 1833.

» Aggiunta.— Il Rev. non fece la consegna dei detti oggetti: la Signora Luigia Parodi che aveva addimandato Ln. 20 mila pel valore degli oggetti, dovè ridurre questo valore a sole lire dieci mila per ottima coscienza, e per gli scrupoli che si ebbe l'arte di destarle, e per altre combinazioni si provvide pel giuramento in lite. Il Rev. Odino insistè per ischerzo (è tanto simpatico pei giuramenti!!!) che a lui solo spettavasi la prestazione del giuramento in lite; finalmente Monsignor Vicario con altra sua pronuncia ammise la vedova a giurare fino alla concorrenza di lire sei mila. Povera vedova Parodi. »

1833 11 Luglio.— Pagò la somma pel Rev. nell'atto di un sequestro il fattore di una caritatevole Marchesana.

LA CHIESA DI SAN PIETRO DI BANCHI

Il Consiglio di Fabbriceria della Chiesa *Prepositurale* di San Pietro in Banchi ha diretto un invito ai suoi Parrocchiani, ai quali lo ha anche fatto distribuire, *casa per casa e bottega per bottega*, in cui espone tutte queste cose: 1.° *Essere necessario un generale ristoro nella detta Chiesa, a scanso di più rilevanti danni* (che il cielo ce ne guardi!) *e di maggiori spese a cui si anderebbe certo incontro in caso di un più lungo ritardo a riparare.* 2.° *Essere indispensabili le riparazioni del tetto così rotto e rovesciato per ogni parte, che ne deteriora assai il sottoposto materiale per le acque che vi penetrano di continuo* (peccato!) *come è facile a riconoscere da tante macchie e commissure* (volevano dire *screpolature*) *che appariscono in diversi punti nell' interno della Chiesa prodotte dall'* UMIDORE!!! 3.° *Essere altresì indispensabili quelle di tutte le finestre, le quali, oltre all'essere mancanti di molti vetri, sono ancora così corrose per antichità e deboli, che minacciano smuoversi e cadere* (ahi! ahi!) *al levarsi di un vento gagliardo, locchè se avvenisse, potrebbe e recar danno alla Chiesa e forse offesa alle persone* (caro quel *forse!*). 4.° *Essere pur necessario ristaurare le porte tutte e i banchi, quelle assai malconcie* (quanto ce ne rincresce!), *questi cadenti, ed aggiungerne alcuni nuovi per comodo dei concorrenti* (i quali però non sono *molti*) *non che rifornire di colore e le une e gli altri.* 5.° *Essere* NIENTEMENO!!! *evidente la necessità di provvedere la Chiesa di un finimento di candelieri e di fiori* (bianchi?..... o neri?) *almeno per l'altar maggiore, che all'occasione delle sacre funzioni conviene procurarseli* (sic) *ad imprestito; e così di sacri arredi e di biancheria, di tutto trovandosi affatta sprovvista.* 6.° *Per ultimo, il rispetto dovuto al SS. Sacramento richiedere, che presi i debiti concerti col Municipio, si costruisca una nuova Sacristia dai Conservatori del mare, sia perchè l' attuale, attesa la sua ristrettezza, è insufficiente ed incomoda, sia per togliere il passaggio davanti al SS., qual*

i sveglia ???

Finora dorme ma se s

per tante ragioni a tutti note (e a moltissimi ignote) *riesce del tutto indecente.*

Fatta questa *breve* esposizione di *tetto rotto*, di *macchie e commissure*, di *umidore*, *di finestre senza vetri*, *corrose e deboli*, di pericoli *della Chiesa e delle persone*, *di porte malconcie da restaurarsi*, *di banchi cadenti* da riparare, di *nuovi* da fare, *di colore da rifornire*, di *candelieri e di fiori da provvedere*, di *sacri arredi di biancheria* da comprare, di *Sacrestia da costruire per rimediare alle indecenze a tutti note*, il Consiglio di Fabbriceria della Chiesa *Prepositurale* di San Pietro in Banchi viene a dar l'assalto alla *generosità dei Parrocchiani e Proprietarii* affinchè somministrino i mezzi di far fronte a tutta la congerie di spese che è necessaria per simili riparazioni, compre ecc. E notate bene che fa appello alla *generosità* dei Parrocchiani per eccesso di bontà, poichè pretenderebbe nientemeno che di avere il diritto, in forza del Decreto imperiale del 1809 e delle Regie Patenti del 6 Gennaio 1824 all'Art. 2, di OBBLIGARE i Parrocchiani alla manutenzione e alle riparazioni della Chiesa facendo un legale riparto delle spese fra ciascuno di essi; ma considerando che la via del legale riparto sarebbe *odiosa* (manco male che se n'è accorto) ha creduto meglio *di metter la sua fiducia nella generosità dei Parrocchiani !!!*

I benemeriti Fabbricieri che hanno firmato questo capolavoro d'indirizzo che *tanto* interessa le sorti di Genova, affinchè tutti li conoscano e li apprezzino come meritano, sono i seguenti: *Cav. Giacomo Filippo Penco Presidente* (Vice Sindaco del Municipio) — *Marchese Cesare Gio. Batta Demarini* — *Giuseppe Bacigalupo Cassiere* — *Pietro Tacchini* (in Genovese *Bibbin*) *Prevosto* — *Andrea Croce* — *Alberto Capurro* — *Gerolamo Lottero.* — L'invito termina rammemorando non sappiamo quale *celeste distinto favore ottenuto dalla Patria nostra* col mezzo di questa Chiesa Prepositurale del Don *Tacchini*, Chiesa *di buon gusto nel disegno, adornata di ricchi marmi e di ben lavorati stucchi, con otto statue marmoree di Taddeo Carlone, di una Tavola del Semino e di altra del Paggi che* NE *sono stimatissime.*

Lasciando stare gli stucchi, il distinto favore, i marmi, i Fabbricieri, le otto statue marmoree ec., che cosa vi pare di un simile invito? Vi persuade sì, o no? Quanto alla *Maga* è d'opinione che tutti i Parrocchiani farebbero eccellentemente a non pagare nemmeno un soldo per quest'oggetto nè obbligatoriamente, nè per generosità, e ciò per non pochi *considerando*..... Eccoli:

Considerando che dall'invito stesso dei Fabbricieri risulta che la Chiesa di San Pietro in Banchi ha *il tetto rotto, molte macchie e commissure*, un eccessivo *umidore* (sic), *molte finestre senza vetri, corrose e deboli, e che un vento gagliardo* potrebbe far cadere sulle corna dei fedeli Cristiani raccolti in Chiesa, che ha *le porte malconcie, i banchi cadenti, da colorire ed insufficienti pei troppo concorrenti;* che ha *candelieri e fiori da provvedere, sacri arredi e biancheria* da comprare, e *la Sacrestia da costruire* per impedire *le indecenze* di cui parla l'invito ec. ec., e che in conseguenza è in uno stato tale di deperimento che vi vorrebbero tante spese per ripararla quante ve ne vollero per fondarla;

Considerando che la Chiesa di San Pietro in Banchi occupa un'area preziosa in una posizione in cui il di lei atterramento sarebbe d'un'utilità incalcolabile ai Negozianti, Sensali, Capitani Marittimi ec., che si radunano giornalmente nella vicina Piazza di Banchi per gli interessi del proprio commercio, e che per l'angustia del sito corrono rischio di farsi ammaccare i piedi e rompere le gambe dai carri di merci che vi passano nei giorni di lavoro;

Considerando che l'atterramento della Chiesa di Banchi non potrebbe arrecare alcun danno al servizio del culto e alla salute delle anime (non escluse quelle dei pii Fabbricieri) per l'innumerevole quantità di Chiese che si trovano a pochi passi di distanza da essa, quali sono San Luca, San Siro, Scuole Pie, San Giorgio, San Lorenzo, San Torpete, San Cosimo, N. S. delle Grazie, delle Vigne ecc. ecc.;

Considerando che ove anche si credesse di conservare il locale attuale della Chiesa, principalmente avuto riguardo alle botteghe che vi sono aderenti e che non sono condotte da *Tacchini*, si potrebbe però sempre utilizzarlo in altro modo, o ad uso di magazzino o Loggia sussidiaria, o di qual altra cosa si voglia, senza che sia per ciò necessaria alcuna spesa di *candelieri, fiori, sacristia, arredi sacri, biancheria ecc. ecc.*

Per tutte queste ragioni i Parrocchiani sono autorizzati a non aderire all'invito dei Fabbricieri, e resta invece invitato il Governo, il Municipio o la Camera di Commercio a comprarne il locale per demolirlo, e farne una piazza da ampliarne l'esistente piazza di Banchi; o quanto meno a destinarla ad uso del Commercio.

Riguardo al miracolo, se il Santo lo ha fatto, nessuno gliene toglie il merito, e se non lo ha fatto lo metteremo con quello di Rimini, e riguardo alle statue e altri monumenti d'arte, niuno impedisce che si mettano in una delle 10 o 12 Chiese sopra nominate.

Dato quest'oggi 17 Maggio 1853. LA MAGA.

Nell'ultimo Numero abbiamo data l'infausta nuova del suicidio del Signor Emmanuele Odero Sotto Segretario del Sestiere Portoria. A rettificazione di quanto abbiamo detto in esso, dobbiamo dichiarare inesatta la notizia ch'egli fosse stato *sospeso* o *destituito* dal suo Ufficio ad istanza o dietro la relazione del Signor Giudice Marrè sull'avvenuto fatto dello scaricamento delle pistole.

A complemento poi della narrazione pubblichiamo alcuni brani della lettera lasciata dallo sventurato estinto alla propria famiglia, ed indirizzata al suo figlio primogenito. Da questi apparirà ognora meglio quale fosse la bell'anima dell'uomo che un momento d'esaltazione spingeva al suicidio, e come giustamente ne fosse compianta la perdita da tutti coloro che lo conobbero ottimo Cittadino e virtuoso padre di famiglia.

MIA CARA MOGLIE E DILETTA FAMIGLIA,

» È finalmente giunto il termine del mio soffrire. Il perfido ..... è riuscito a perdermi, e con me perdere una famiglia: sia fatto il volere di Dio, e fra un'ora non sarò più fra i viventi. Alle 11 sono partito dall'Ufficio per procedere a due atti di Espleto: ho dato appuntamento ai Messi di venire in strada Giulia per tale oggetto, e fra poco essendone venuto uno, mi disse che nulla si poteva fare perchè tutti si doveva in questo giorno restare in Ufficio. Questa cosa unita al brusco aspetto precedente del detto ..... mi ha creato il sospetto che io dovessi essere arrestato, perciò onde questo evitare, e credendo pur certo un inganno, che il detto ..... voglia fare da Birro, ho deciso di dargli maggiore contentezza con privarmi della vita. Sarà così paga la sua tirannia colla perdita d'un uomo e la rovina d'una famiglia . . . . . »

» Io domando perdono a tutti nel caso avessi dato qualche dispiacere involontario, e se da molto tempo ero insopportabile e di cattivo umore, la colpa di questo ne fu quello scellerato e perfido soggetto di ..... Ti prego di nuovo e prego anche Nino, a non prender vendetta contro lo stesso per non compromettervi e spero che Iddio saprà punirlo. »

» Salutami il Zio G. B., Zia Manin, Zia Emilia, Zio Paolo, Zio Toguino e sua moglie, dammi un abbraccio a Mammà, a Emilia, a Nino, Michelino, Marcellino compreso Nini, salutami Marina tua che mi dimenticavo. Farai pure i miei saluti a Balduini mio Genero, ed a Marina, ed anche a costoro chieggo perdono. In quanto al mio Luigi maneggerai la cosa con giudizio. »

» Addio, mio caro Nicolino, per sempre; è questo l'ultimo addio che ricevi da tuo padre; addio, moglie mia cara; addio, prega per me, per il tuo afflitto marito che però sempre ti amò; addio, Emilia, ti prego a condurti bene e da figlia onorata come sei; addio, mio caro Federico; continua nella tua virtù e saggiezza, e ti prego di continuare ad amare mammà e tua sorella; addio, Michelino; amatevi tutti a vicenda. »

Sono il vostro Marito e Padre
ALESSANDRO EMMANUELE.

(Ore 12 e 1/2)

Per Copia conforme
Genova, 16 Maggio 1853.
N. ODERO Figlio.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 19 Maggio 1855. Num. 59

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Lir.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Lir.	4. 50
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la *Maga* farà la solita Predica.
L' argomento sarà:

LA LIBERTA' DELLA STAMPA

Si prega il Fisco ad intervenirvi.

ANCORA DI BUFFA E DELLE SOCIETA' OPERAJE

Allorchè abbiamo raccontato la Donchisciottesca minaccia dell' A PRIORI fatta dal Signor Buffa ai rappresentanti delle Società Operaje incaricati di riferirgli l' esito della deliberazione presa all'unanimità dai Presidenti sulla proposta di prender parte alla Festa dello Statuto, sappiamo che tutti risero, moltissimi credettero, ma alcuni anche non credettero. Coloro che la credettero, e furono i più, sono coloro che dal *poema drammatico* del *Diluvio*, dal *Cantastorie*, nonchè dall' anteriore vita politica del Signor Intendente Generale d' Ovada, lo credevano capacissimo d' uscire in simili e più ridicole eccentricità. I pochi increduli erano coloro, che, quantunque non credano il Signor Buffa un' aquila di logica, e tanto meno di poesia, lo credono però provveduto d' una certa dose (omeopatica, se vogliamo) di senso comune. Tutti poi risero, perchè trovarono l' imbecillità dell' *a priori* così madornale, che credendola vera non poterono a meno di riderne trovandola estremamente ridicola, e non credendola vera risero ugualmente di cuore dell' invenzione del Giornalista che andava così bene d'accordo coi versi del Signor Buffa.

Ebbene, creduli ed increduli, lettori che avete riso credendo vero l' *a priori*, e che rideste credendolo una spiritosa invenzione, la luce si è fatta, la verità è conosciuta, e chi si è incaricato di porla in chiaro sono i tre benemeriti Presidenti che ebbero il colloquio col Signor Buffa. Ecco la relazione da essi redatta e sottoscritta, pubblicata sopra un Supplemento al Num. 10 del Giornale *Associazione e Lavoro*. Potrete da essa desumere, se la *Maga* non fu nella sua narrazione scrupolosamente fedele alla verità, e se la minaccia dell' A PRIORI del Signor Buffa, ridicola o non ridicola, credibile od incredibile, non sia veramente uscita dalla bocca del cigno d' Ovada. Ecco il brano della relazione che lo dimostra:

L' Intendente, sentito l' ordine del giorno, rimase silenzioso per qualche momento, poi evidentemente alterato disse che riteneva un pretesto quella deliberazione, ma che d' indi innanzi avessimo per norma che egli sarebbe nemico dichiarato delle Associazioni Operaje, e che le avrebbe combattute in tutti i modi. Che doveva far guerra a chiunque fosse avverso allo Statuto, e che le Società essendosi dichiarate tali, mediante la lor decisione, non avrebbero avuto tregua per parte sua.

Il Tassara osservò che le Associazioni di Genova non si erano mai condotte in modo da offrire il benchè menomo motivo di lagnanza al Governo ed ai cittadini, ed in avvenire avrebbero osservata la stessa linea di condotta, mantenendosi nei termini della più severa legalità. L' Intendente allora soggiunse non avrebbe aspettato che le Associazioni gli offrissero un'occasione, ma le avrebbe assalite preventivamente ed A PRIORI *per usare la sua espressione.*

Firmati i Presidenti = Tassara Michele — Peddivilla Felice — Degrossi Tommaso

Venga ora il corrispondente del *Parlamento*, già una volta convinto di *bugiardo* e di *calunniatore*, a dire che la minaccia dell'*a priori* non fu mai pronunciata da Buffa. Se i facchini da carbone gli han già dimostrato (al corrispondente e non al Signor Buffa) che è un *denunciatore calunniatore*, le firme dei Presidenti di tre Società, *Tassara*, *Peddivilla* e *Degrossi*, son lì per provargli che è un *mentitore imbecille*.

DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

(Continuazione al N.° 46.)

Che tu possa avere la stessa simpatia pel *fieno fresco* che ha l' Intendente Generale Buffa! — Che tu possa fare la figura del Fisco di Genova quando si pubblicano certi Consulti come quello per la *Maga* nel 1852 e quello pel tipografo Moretti nel 1853! — Che tu possa star tanto ad avere una consolazione che ti stia a cuore, quanto starà il Monumento Colombo ad esser terminato! — Che tu possa essere amato dai Genovesi come il Genovese Bombrini *Governatore* di tutte le Banche dello Stato! — Che tu possa essere inquilino di *certi* padroni di casa! — Che tu possa incontrare nelle forbici di un Sarto che ti tagli gli abiti addosso come li taglia Cavour sulle spalle dei contribuenti! — Che tu possa transitare di notte in una strada in cui non abiti alcun Consigliere Municipale, vale a dire senza fanali! — Che tu possa essere un Ufficiale di Marina perseguitato dal *Centro!* — Che tu possa essere curato colla sollecitudine propria di *certi* Medici della Provvidenza chiamati al letto degli infermi colle cartelle della Provvidenza! — Che tu possa essere ben pagato per le tue fatiche come un Corista del Carlo Felice agli stipendi di Don Miguel! — Che tu possa aver bisogno *presto* di un Certificato ipotecario dal Conservatore delle Ipoteche Signor Simondi! — Che tu possa essere obbligato a

non legger mai altri versi che quelli dell' Intendente Generale Buffa! — Che tu possa essere condannato a fare il Sotto-Segretario di Giudicatura sotto .....! — Che tu possa essere amato dai militari come lo è il Ministro Lamarmora! — Che tu possa fare per un mese il Gerente della *Maga* o dell' *Italia e Popolo!* — Che tu possa passeggiare per due ore in Piazza Nuova dopo un giorno di pioggia! — Che tu possa essere impiegato alla Posta! — Che tu possa scrivere e leggere un Giornale come il *Corriere Mercantile!*

(*Continua.*)

CHE COSA È BUFFA?

— Mia cara *Maga*, avrei bisogno d' una cognizione importante.

— E quale?.....

— Vorrei che mi dicesti che cosa è Buffa?

— Buffa è un uomo..... Dunque è un animale.....

— Ragionevole.... non è vero? Lo so; ma non è questo che volevo sapere.....

— E che cosa vorresti dunque sapere?.....

— Vorrei sapere se per es. il Signor Buffa è letterato...

— In qual genere di letteratura?

— In poesia, no di sicuro, ne sono convinto.....

— In prosa dunque?

— Si.....

— In prosa non ha mai scritto che qualche cattivo proclama, e non potrei giudicarne.

— È un buon filosofo?

— La sua filosofia è tutta nel *Vico*, mostro drammatico e filosofico, che pochi conoscono.

— È almeno un buon Avvocato?

— Pare di no, perchè non ha mai trattato cause, e la legalità mostra di conoscerla poco.

— È buon oratore?

— È difficile poterlo dire, perchè alla Camera ha sempre parlato per monosillabi, e per alzata e seduta.

— È buon amministratore?

— Dovrebbe esserlo, perchè come Intendente della Divisione *amministrativa* dovrebbe essere un eccellente amministratore, ma che lo sia poi davvero ne *dubito* fortemente.

— È un buon politico?

— Uomo politico significa uomo scaltro, e la scaltrezza è l' ultimo requisito del Signor Intendente d' Ovada. Il suo famoso *a priori* provato e confermato da tre testimoni auricolari lo dimostra abbastanza, come lo dimostrano i suoi proclami del 48 e del 49, e la cacciata del presidio da Genova.

— È un buon Italiano?

— Nel 47 e nel 48 lo era al punto da andar vestito a quella foggia teatrale che allora si diceva all' Italiana; anche adesso si cinge una sciarpa tricolore ai lombi che gli copre metà del corpo; ma quanto all'essere Italiano di cuore...

— Ho capito; ma non è più nemmeno Democratico?

— Io credo di no, e mi pare d' aver ragione di crederlo.

— È dunque un Aristocratico?

— Un Aristocratico nello stretto senso della parola non può esserlo, perchè gli Aristocratici non ne vogliono sapere e lo lasciano nel suo *fenile;* la qual cosa è tanto vera che delle persone che lo vanno a visitare in Palco al Carlo Felice, il più aristocratico è un ex-mercante da seggiole.

— Davvero?... Ma dunque che diavolo di cosa è mai questo Signor Buffa?

È l' autore del *Diluvio*, del Lallitalalalalalalà, del *Vico*, dell' *intendiamoci bene*, dell' *a priori* ec. ec. Ecco che cosa è Buffa.

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta Piemontese* vien via via pubblicando il nuovo progetto di tassa personale mobiliare che sarà posto in discussione al più presto, per rallegrare il *colto Pubblico* e l' *inclita Guarnigione* dei contribuenti con una nuova tassa. Si vede che Cavour non istà colle mani alla cintola; il Fisco festeggia lo Statuto coi sequestri, ed egli lo festeggia colle tasse; è una festa *sui generis*.

— Il Bey di Tunisi ha mandato a regalare a Napoleone due *magnifici Ippopotami*..... così i Giornali di Francia — Si vede che il Bey di Tunisi conosce le *ippopotamesche* tendenze dell' Imperatore!.....

— Per la terza Festa dello Statuto (a Torino se ne fecero tre) furono portati attorno i carri allegorici delle Arti. In uno di essi torreggiava la statua dello Statuto, e fu osservato che poneva in grande imbarazzo gli Operai incaricati della direzione del Convoglio, colle sue frequenti oscillazioni e colla continua inclinazione a cadere. Guardate che combinazione! Pareva proprio che quella statua avesse giudizio!...

— La *Voce della Libertà* ha pubblicato per intero l' articolo di Mazzini *Siete con l' Austria o contro l' Austria?* sequestrato a Genova, senza che il Fisco di Torino l' abbia sequestrato. Dunque si pubblica impunemente a Torino, ciò che si sequestra a Genova? Viva l' uguaglianza di tutti i Cittadini dinanzi alla legge!

— Il Padre Roothaan Generale dei Gesuiti è finalmente morto, ben morto, di quel tal colpo d' accidente che lo aveva percosso da qualche tempo. Se l'abbiamo detto che gli accidenti cominciano a mettere giudizio!

— L' *Italia e Popolo* ha pubblicato i particolari della radunanza della Società dei Parrucchieri per dichiarare, dietro l' intimazione del Signor Buffa al Presidente Parodi, se sarebbe o non sarebbe intervenuta alla Festa dello Statuto. Da quei particolari apparisce che Buffa fece sapere ai Parrucchieri: *o votate pel sì, o guai a voi*, e i Parrucchieri che attendono l'approvazione della loro Società onde essere istituiti in Corpo morale capace di ereditare e di agire civilmente, votarono *liberamente*..... pel sì!,.... Oh la gran vittoria che ha riportato il Signor Buffa!

— Nel giorno della *regata*, l' Intendente ed il Vice Sindaco stavano a presenziarla sopra un PONTONE... Quanti commenti facevano i maligni su quel *Pontone!*

— Il *sullodato* Pontone era sparso di fiori e di verzura... Così scrive il *Corriere*. Speriamo che il provvido Municipio non avrà dimenticato il *fieno fresco!*

COSE SERIE

Pubblichiamo ora quanto per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare nel Numero antecedente.

La Regata.— Domenica (15 corrente) al dopo pranzo si eseguiva il popolare divertimento della Regata, che non aveva potuto aver luogo nel giorno della Festa dello Statuto. Il mare era tranquillo, ed un gran numero di battelli soppraccarichi di spettatori solcava in bell' ordine le acque del Porto per assistere alla gara dei nostri bravi Marinai che distribuiti a sei a sei in diversi burchielli dovevano coll' agilità e la robustezza del remigare contendersi il premio, cercando giunger primi alla meta ed afferrare la bandiera segno di vittoria. Molti altri cittadini erano accorsi sulle mura di S. Tommaso, sul terrazzo e sull' estremità dei due Moli per dividerne lo spettacolo. — Era una vera festa nazionale, perchè conduceva il popolo Genovese sul proprio elemento, e gli ricordava tutte le gloriose tradizioni del suo secolare dominio sul mare. — Con lodevolissimo intendimento era provveduto che i sei battelli destinati a contendersi il premio, non fossero più, come anticamente, forniti separatamente dai barcaiuoli dei diversi ponti, ciò ch' era inesausta sorgente di gare e dissidii, ma fossero montati promiscuamente da battellieri dell' uno e dell' altro ponte, in modo che il premio rimanesse all' agilità e al merito individuale, senza punto alterare la buona armonia fra i Marinai dei diversi ponti. — Dopo un lungo tratto di mare percorso dai sei battelli contendenti, senza che alcuno rimanesse al di sotto degli altri, riuscì finalmente al battello N. 3 di guadagnare una lieve distanza e di afferrare la bandiera che sventolava sul pontone agognato premio ai vincitori della regata. — La vittoria era annunciata da 3 colpi di cannone e da una fragorosa salve di applausi. — Calati quindi a terra i Marinai che avevano preso parte alla bella gara, misti gli uni agli altri, senza distinzione di vinti e di vincitori, percorrevano, con in capo la guadagnata bandiera, alcune vie della Città, dopo la quale escursione il Presidente della Società dei barcaiuoli, il bravo *Filippacci*, la faceva accompagnare e deporre nella Sala della Società degli Operai in segno di fraterno accordo fra tutti i membri della Società. Così diveniva pegno di concordia e di affetto, ciò che una volta sarebbe stato fonte di discordia e di rissa. — Ecco i frutti dell' associazione. — I nomi dei battellieri componenti l' equipaggio del battello che ottenne la vittoria sono i seguenti: *Nicolò De-Guglielmi, Nicolò Gal-*

Tant'è non è ancora domata, e un giorno o l'altro.....

letto, Luigi Rendich, Benedetto Risso, Antonio Ghio e *Nicolò Risso.* — In complesso dobbiamo lodare il Municipio che ha dato e diretto la Festa, come lo loderemo semprechè promuoverà la vita popolare in simile od in qualunque altro modo. Nella festa di Domenica il popolo si è divertito, e tutti i battellieri han guadagnato; ha fatto dunque due cose buone in una volta sola.

Un fatto onorevole per la Guardia Nazionale.— Nella notte del 15 al 16 corrente avvenivano due deplorabili fatti, che non possiamo chiamar rissa, fra militari e borghesi. Diciamo che non possiamo chiamarla rissa, perchè mancò ogni provocazione ed ogni resistenza, a quanto ci vien detto, per parte di questi ultimi. Ecco come ce ne vennero narrate le circostanze; il primo ferimento avvenne sul piano di Sant'Andrea alle ore 9 e 1/2 di sera fra tre militari Bersaglieri (un Caporale e due soldati) e tre borghesi. I primi tre, non si sa se scaldati dal vino o da quale altra cagione mossi, aggredirono i secondi, sguainando uno di essi la daga e menando un colpo sopra un Cittadino, che scansato da questo andò a ferire mortalmente nel ventre un suo compagno. Il secondo ferimento pure di un borghese, avvenne in Ripalta alle ore 11 1/2; ma di questo ignoriamo i particolari, come ignoriamo se fosse commesso dai primi tre Bersaglieri solamente, o dagli stessi riuniti ad altri soldati. Pare che dopo ciò fosse tentato l'arresto di uno dei feritori da due Carabinieri, ma impotenti per numero a resistere ai di lui compagni che per liberarlo facevano uso della forza, dovettero rilasciarlo, dopo aver scattato inutilmente un colpo di pistola. Più tardi i soldati aggressori si raccoglievano avvinazzati in una bottega da liquorista in istrada Giulia, seguiti coll'occhio dai due Carabinieri che stettero attendendo l'arrivo di altri Carabinieri o delle Guardie di Sicurezza per chieder loro *man forte* onde operarne l'arresto. Per buona ventura passava colà in quel punto la pattuglia della Guardia Nazionale della 2.ª Compagnia della 2.ª Legione di guardia al Palazzo di Città, comandata dal Sergente *Gio. Batta Pambianchi.* I Carabinieri le chiedevano soccorso, e la pattuglia accorreva nella bottiglieria ove si erano riuniti i tre Bersaglieri autori del primo ferimento avvenuto sul Piano di Sant'Andrea, insieme ad un soldato del 17.° di Fanteria, ed un altro di cavalleria travestito. Il Sergente della pattuglia e i Carabinieri intimarono loro l'arresto, ma i soldati opposero resistenza e sguainarono le daghe. Qui ebbe luogo una lotta in cui i soldati fecero sforzi disperati mandando in frantumi vetri e bottiglie, mentre i Militi Nazionali diedero prova della maggiore moderazione; ma alla fine i Militi e i Carabinieri (ai quali si erano pure riunite alcune Guardie di Sicurezza) rimasero superiori, e disarmati quelli ebbri li condussero in arresto. I nomi dei Militi componenti la pattuglia, oltre il Sergente suddetto, sono i seguenti: *Borella Luigi Caporale — Carosio Luigi* (che maggiormente si distinse) — *Migone Leonardo — Bacigalupo Giuseppe — Poggi Carlo — Bonino Gio. Batta — Canepa Angelo* — Un apposito ordine del giorno del 17 corrente diede loro pubblico attestato di lode per parte del Sindaco e dello Stato Maggiore della Guardia, e all'encomio dell'ordine del giorno associamo noi pure il nostro — I nomi dei due disgraziati Cittadini feriti in quella notte sono *Parodi Emmanuele* muratore d'anni 20, *Marchese Agostino* calzolaio d'anni 19; il primo morto poco dopo la riportata ferita, il secondo in grave pericolo della vita. — Potremmo fare severi commenti sul perchè si trovassero quei soldati a quell'ora fuori di Quartiere, e sul perchè non fossero arrestati dopo il primo ferimento; ma li sacrifichiamo di buon grado all'amore della concordia, sperando che l'autorità si mostrerà più energica ed avveduta un'altra volta per prevenire simili disordini.

Un omicidio e un ferimento in San Pier d'Arena.— Nella stessa notte dal 15 al 16 corrente si commetteva un altro omicidio ed un grave ferimento nel sobborgo di San Pier d'Arena. Alle ore 11 di notte nel Vico detto di S. Antonio si trovava il cadavere d'un Bersagliere in congedo, scamiciato ed ucciso visibilmente con un colpo di sasso nelle tempia. Le cattive qualità morali del morto, conosciuto per uomo dedito alle risse, facevano tosto supporre ch'egli avesse dovuto soccombere in una di queste, e le testimonianze degli abitanti della contrada e di altri cittadini di San Pier d'Arena venivano a confermare il sospetto. Più tardi transitava nella stessa via un altro cittadino tutto ammaccato e grondante sangue dal capo, che sulle prime veniva creduto involto nella rissa in cui era stato ucciso il primo; ma dalle sue parole risultò che era stato ferito altrove in istato d'ubbriachezza. Il morto ed il ferito erano deposti ed adagiati nella vicina bottega d'un pristinaio, mentre gli agenti della forza andavano in cerca dei feritori per arrestarli. Chi lo crederebbe? Il ferito fu lasciato in quello stato dalle 11 di notte del 15 sino alla sera del 16 senza alcun soccorso, fuorchè la visita di pochi minuti di un Chirurgo, e qualche atto d'assistenza prestatogli da una Guardia!..... Per verità non sappiamo se ciò faccia troppo onore a chi di ragione..... In un ritardo così prolungato dell'amministrazione dei soccorsi dell'arte e di un qualunque ristoro, il ferito avrebbe potuto soccombere per inanizione, e colla perdita della di lui vita si sarebbero potute perdere le traccie del delitto. Sarebbe utile pertanto che il fatto non si rinnovasse, e se il sobborgo di San Pier d'Arena manca di un Ospedale, ciò non dovrebbe essere che una ragione di più per sollecitare l'invio dei feriti all'Ospedale di Genova. — Diremo poi al Sindaco e alla benemerita Guardia Nazionale di San Pier d'Arena, di cui conosciamo il patriottismo e l'istruzione, che non sarebbe inutile per la tutela dell'ordine in quel popoloso sobborgo, che oltre gli esercizii e le parate d'uso, si assumesse l'onere di un servizio notturno perlustrando in pattuglie come fa la Guardia Nazionale di Genova. Se ciò si fosse fatto nella notte dal 15 al 16 corrente, l'omicidio ed il ferimento che abbiamo narrato non sarebbero forse avvenuti, o almeno ne sarebbero stati arrestati gli autori.

Invitati facciamo volentieri la seguente rettificazione:

Nel Num. 55 del nostro Giornale, la Stamperia del Cattolico *chiamavasi incidentalmente* Stabilimento Tagliavacche. *Dichiariamo ora a senso di verità che la famiglia Tagliavacche, semplicemente proprietaria del Locale di detta Stamperia (dove già stampavasi il Giornale* Libertà Associazione*), è estranea sia alla impresa economica, sia alla Redazione del* Cattolico.

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Questo Pubblico è avvertito essere stato testè fornito il Negozio d'ogni genere di Stoffe e Merci d'ultima moda per la Stagione estiva, procedenti dalla Francia e dall'Inghilterra, tutte di prima qualita' ed a prezzi discreti.

Lista dei Generi

1	Robbe di Giaconetta e d'Indiana da	Ln.	5	a	12.
2	Id. di Bareze unito e stampato	»	15	a	30.
3	Id. di Ghingas color garantito	»	5	a	8.
4	Id. di Bayadere di molte qualita'	»	12	a	30.
5	Id. di Foulard stampato e Scozzese.	»	25	a	45.
6	Id. di Seta d'ogni qualita'	»	—		—
7	Scialli e Scialline di mezza Stagione	»	15	a	45.
8	Id. di Bareze e di Tull ricamato	»	15	a	40.
9	Foulard di Francia o delle Indie	»	2	a	4. 50
10	Fazzoletti battista e tela forte la dozzina	»	4	a	20.
11	Tela per Camicie e Lenzuola	»	—		—
12	Biancheria da tavola d'una tovaglia e dodici tovaglioli	»	20	a	80.
13	Camicie di Colone bianche e di colore	»	2. 50	a	4.
14	Id. di Tela fina	»	6. 50	a	9.
15	Tappeti grigi e di colore	»	4	a	9.

☞ Venerdì scorso (13 corr.) sono stati perduti N.° 97 Biglietti della Lotteria Poniatowski di Firenze, fasciati in un foglio di carta all'indirizzo del Signor Delpino. Chi li avesse trovati è pregato a portarli alla Borsa, sotto la Loggia di Banchi, e dal suddetto gli sarà data una ricompensa di Ln. 10; avvertendo che avendo la nota dei numeri dei biglietti perduti è stata diffidata quell'Amministrazione a non riconoscerli valevoli che colla firma del medesimo o aventi causa da lui.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 21 Maggio 1853. Num. 60.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA

LA LIBERTÀ DELLA STAMPA

Che v'ha di più inviolabile del pensiero che Dio creava libero al pari di sè? Che v'ha di più sacro di questa celeste scintilla che gli antichi finsero rapita al cocchio del sole da quel Prometeo che ne ebbe in pena il rostro dell' aquila e la rilegazione sul monte Caucaso? Che v'ha di più immenso, di più interminabile del regno del pensiero? Non è forse l'ultimo degli uomini il primo re della terra, perchè re del pensiero?... Eppure... ecco lo sciagurato influsso della schiavitù! Quell' uomo, che Dio creava re del più vasto regno che mente umana possa concepire, diveniva nelle mani di un altro uomo il più abbietto dei servi. Mentre era padrone dell'immenso, non era padrone di un motto, d'un accento, d'un gesto che non piacesse a coloro che si erano fatti suoi padroni! Onnipossente a creare colla propria immaginazione, doveva tremare per una parola che svegliasse i sospetti del potere, che confinasse con quel delitto che si appellava di *lesa maestà* e che trascinava le sue vittime alla tortura e al patibolo! Dall'èra dei Cesari, èra di cupezza e di delazione cortigianesca, all'èra del Papato temporale, èra di furori e di vendette curiali, ogni pensiero che non fosse di servilità e d'abdicazione della dignità dell'anima umana, doveva essere incatenato come l'anima al corpo sotto la minaccia della scure e della corda, delle tanaglie e del rogo! Dovevano essere vietate le aspirazioni politiche e religiose, vietate le intuizioni della mente, le espansioni e i battiti del cuore; dovevano essere segnati i confini del vero, del genio, del progresso, dell' arte e dell' intelligenza. E guai a chi osava valicarli! Lo attendevano gli orrori inquisitoriali, le sentenze dei Tribunali segreti, e tutti i supplizi che una tirannide cupa e feroce sapeva inventare! » Temerario » gridava essa all'illustre infelice che l' amore della scienza e la sublimità dell' ingegno avevano spinto sulla via del martirio. » Temerario! io aveva stabilito le colonne d' Ercole alla mente che Dio ti ha data libera di vagare nei campi dell' infinito, e tu hai osato oltrepassarli? Sciagurato! io saprò colpirti e risospingere l' umana intelligenza colà onde tu volevi ritrarla coll' audace proposito di farla progredire. Che monta a me dell' altezza dei tuoi concetti, delle tue scoperte, dei tuoi capolavori letterarj, delle opere tue che rivelano nella mente che le concepiva un raggio luminoso della mente di Dio? Io questo raggio saprò spegnerlo in modo che nulla ne trapeli alla posterità; io saprò uccidere il tuo corpo colle tue invenzioni, colle tue conquiste scientifiche, coi tuoi concetti, coi tuoi scritti e coi tuoi capolavori; saprò ucciderli nello stesso carcere, sullo stesso rogo, sotto la stessa mannaja. Nè t' affidare che il popolo ti vendichi o ti compianga; io dirò al popolo che tu sei uno stregone, un alchimista, un avvelenatore, un ribelle a Dio ed agli uomini, e il popolo dovrà credermi sotto pena di perire nello stesso carcere, sullo stesso rogo, sullo stesso ceppo! »

Ecco il ragionamento che per *secoli e secoli fece l' Autorità* all' ingegno umano; gli stolti *propositi di uccidere i* trovati della scienza e le pagine dettate dall' amore del vero insieme ai loro autori non poterono sempre avverarsi, poichè il pensiero fu più forte dei suoi carnefici; ma le scellerate minaccie contro i promotori dell' umano progresso furono pur troppo consumate, e il premio dei benefattori dell'umanità, il battesimo degli uomini grandi, fu per secoli e secoli sempre lo stesso, il martirio!

Ma un nome fu pronunziato nel secolo XV, un caro ed illustre nome fatto segno egli pure alle persecuzioni che avevano colpito tutti coloro che lo avevano preceduto nell' aringo delle grandi imprese; questo nome era GUTTEMBERG! Una rivoluzione fu operata dalla sua apparizione sopra la terra; una di quelle rivoluzioni che non si domano nè coi massacri, nè coi bombardamenti, perchè avvengono nel campo delle idee e sono superiori alla forza materiale. Guttemberg aveva inventata la stampa e colla stampa il modo di riprodurre agevolmente per migliaia d'esemplari, ciò che prima si faceva a grave fatica colla penna degli amanuensi a poche diecine di copie.

Da quel punto diveniva impossibile il far scendere nel sepolcro i grandi uomini coi loro libri, le grandi scoperte e i sublimi trovati della scienza coi loro autori; consegnato uno scritto alla stampa, innumerevoli ne divenivano gli esemplari e l' autorità non poteva più soffocare la manifestazione del pensiero che detestava; poteva colpirne l' autore coll'inevitabile battesimo della persecuzione, ma la conquista intellettuale ch'essa voleva distruggere, moltiplicata per infinito, si sottraeva alle sue vendette, e invulnerabile alle sue folgori inondava la terra. Era finito il tempo in cui i carnefici del pensiero potevano dire: *noi uccidiamo le idee, noi siamo padroni dell' intelligenza.* La cappa di piombo che pesava sull' ingegno era tolta, la mente umana usciva di pupillo, e libera, immensa, onnipossente come il pensiero di Dio, moltiplicata infinitamente come i raggi della luce, stendeva i suoi vanni sull' Universo, facendo delle grandi opere degli individui il patrimonio comune dell'umanità.

Eppure anche questa grande conquista doveva essere confiscata, e per più secoli il pensiero uscito dalle prime angustie che gl'impedivano di moltiplicarsi indefinitamente, doveva dibattersi fra le strette della censura che gli impedivano di valersi del beneficio della stampa quando non era in armonia colle idee dell'autorità. Ed ecco tosto una nuova lotta, una schiavitù dopo un altra schiavitù, un nuovo dispotismo sostituito all'antico, ed inceppata la stampa quando più non poteva incepparsi il pensiero. Serie interminabile di lotte fra l'umanità che voleva progredire, ed un pugno d'uomini, Imperatori e Papi, tiranni illustri e tiranni volgari che volevano arrestarla!

Uomini senza cuore e senza intelletto, cariatidi in toga, somari addottorati, erano incaricati da governi più stupidi di loro, di adoperare le forbici della revisione sopra i più nobili parti dell'umano ingegno, per comprimerlo ed isterilirlo. Castravano, mutilavano, decapitavano, per vezzo di castrare, di mutilare, di decapitare, opere mirabili che avevano esaurita la vita d'un uomo e che erano destinate all'immortalità. Mutilavano per invidia, per mal talento, per ignoranza; mutilavano perchè incapaci a comprendere il Genio che odiavano e che temevano; mutilavano perchè nelle torture dei grandi ingegni trovavano un triste compenso alla propria volgarità. — Ecco per tre secoli la Storia della Stampa.

Ma finalmente il tempo della schiavitù passò; la Stampa ringagliardita fra le lotte, rompeva le fragili dighe della revisione, e la rivoluzione Francese nel 1789 scriveva per la prima volta quelle memorabili parole che facevano progredire l'umanità di parecchi secoli: LA STAMPA È LIBERA. La Stampa, anche fra le spire della censura, avea sviluppato siffattamente la propria potenza che la prima aspirazione del popolo e dell'Assemblea Costituente era la libertà della stampa, ed uno dei primi articoli della Costituzione Francese era la consacrazione di quel principio. Che operasse poi quel principio presso la nazione che prima lo aveva riconosciuto, abbastanza lo dicono le fasi della Francese rivoluzione vittoriosa di tutta l'Europa congiurata ai suoi danni, lo dicono i fatti militari delle armate repubblicane ch'essa seppe arruolare, lo dicono i successi della propaganda rivoluzionaria, e il reciso capo d'un Re gittato in volto ai nemici della Francia per unica risposta alle loro minaccie e alle loro cospirazioni.

Invano si tentò in Francia parecchie volte di ritogliere al popolo la fatta conquista e d'imbavagliare la stampa; ogni Governo che dopo la rivoluzione tentò cancellar le parole: *la stampa è libera*, cadde in Francia, e cadde per sempre. La stampa uccise sempre i suoi uccisori; la stampa minò l'impero che l'aveva compressa, e rese irreparabili le disfatte del primo Napoleone; le ordinanze contro la stampa cagionarono le giornate di Luglio e fecero proscrivere per sempre dalla Francia i figli di Carlo X; le persecuzioni contro la stampa prepararono la rivoluzione di Febbraio ed agevolarono la caduta di Luigi Filippo; la compressione della stampa farà cadere il Governo che con un colpo di Stato si è assiso sui frantumi del trono degli Orleans e dei fasci della Repubblica.

Ed anche per noi nel 48, in mezzo all'universale cataclismo, giunse il giorno in cui fu scritto nello Statuto, come lo avea scritto la Francia nell'89, *la stampa è libera;* anche noi fummo ammessi a godere i benefici della libertà della stampa; e finchè il cataclismo durò, la stampa fu libera, poichè la forza degli eventi la fece rispettare da tutti i suoi nemici; ma dopo l'infausta e misteriosa Novara possiamo noi dire che rimanesse libera, sinceramente e lealmente libera?

Ahi che pur troppo colla caduta delle Italiane speranze cominciarono i pericoli della libertà della Stampa! La lettera della legge rimase la stessa, ma ne fu travolto lo spirito sino a farne un problema ed un'ironia. È ben vero che la legge che consacra il principio della libertà della Stampa indicava pure gli abusi di essa che doveansi reprimere; ma dalla repressione degli abusi ai rigori fiscali che ora imperversano, alle sistematiche persecuzioni, ai sequestri quotidiani, alle perquisizioni, agli arresti preventivi, ai processi fatti *in odium auctoris* e per ispirito di partito, corre un immenso intervallo che non potrebbe esser colmato che dalla responsabilità del Ministero e degli Agenti Fiscali, ove questa fosse una verità.

È ben vero, o uomini del potere, che lo Statuto dice: *la stampa sarà libera, una legge ne reprime gli abusi;* ma quale è la forza di questa seconda parte dell'Articolo che voi invocate per legittimare le vostre persecuzioni? Quali sono gli unici abusi della stampa meritevoli di repressione? La calunnia, la diffamazione e le offese alla pubblica moralità; fuori di queste non vi sono abusi punibili senza che venga a violarsi quella libertà che s'intende tutelar colla legge. La manifestazione delle opinioni politiche e religiose dev'esser lasciata libera, assolutamente libera, se si accetta il principio della libertà con tutte le sue conseguenze; e ciò è tanto vero che tutti gli organi vostri non cessano di proclamarlo. Perchè dunque non combattete, come dite voi stessi e come dicono i vostri, la libertà colla libertà, i Giornali coi Giornali, la stampa colla stampa, lasciando che la licenza si uccida coi propri eccessi? Perchè non lasciate a tutti i partiti libera la discussione, affinchè dall'attrito ne scaturisca la verità che voi dite esser con voi? Perchè in tutto ciò che non minaccia l'esistenza della famiglia e della società non lasciate alla stampa una libertà assoluta d'opinioni, affinchè il popolo giudichi?

Ma voi direte che per le opinioni religiose ciò vi è impossibile, perchè siete vincolati dal primo Articolo dello Statuto che dichiara il Cattolicismo Religione dello Stato, e tollera soltanto le altre. E sia; se non volete ammettere la prima delle libertà, la libertà di coscienza; se volete che solo i Cattolici abbiano il diritto di combattere le altre religioni e gli altri partiti politici, senza che possano alla loro volta esserne combattuti, mantenete pure il primo Articolo dello Statuto ed accettatene tutte le conseguenze; ma credete voi forse che il rispetto della Religione giustifichi tutti i processi di questo nome, che voi andate facendo ai Giornali che non vi aggradano? Credi tu per esempio, o Fisco, che per un porco..... si per un porco, o Fisco, debba processarsi la *Maga*, perchè questo porco, questi porci, o queste porche, portavano anticamente la *scrocciola* di Sant'Antonio? Non vedi tu che l'irriverenza a Sant'Antonio, se v'ha in ciò irriverenza, è dalla parte di quelli che confusero la maestà del Santo con un animale tutt'altro che maestoso, su cui ne era impressa la *scrocciola???*

Ma terminassero almeno colle offese alla Religione le ridicole ed assurde vessazioni fiscali; ciò sarebbe almeno un effetto del primo Articolo dello Statuto spinto alle ultime sue conseguenze; ma la guerra sleale, sistematica, implacabile alle opinioni politiche, è forse meno assurda e meno contraria alla libertà della stampa, della guerra ad ogni aspirazione religiosa che non sia Cattolica? Non vedemmo noi in Genova condannato al sequestro un libro prima che fosse pubblicato, un libro di cui non si conosceva nè il titolo, nè il contenuto; solo perchè era annunziato con un nome sospetto? E per un libro ignoto, senza titolo, senza colpa, e non ancor pubblicato, non vedemmo noi trascinare in prigione uno stampatore? E per delitti di stampa non ancora provati, e in cui è assai probabile un'assolutoria, non vediamo noi di sovente violato il sacrosanto diritto della libertà individuale cogli arresti dei Gerenti prima che alcuna condanna li abbia colpiti? E quali sono le pene, quale la responsabilità degli Agenti Fiscali, quando i fatti vengono a dimostrare destituite di fondamento le accuse, illegali gli arresti, i sequestri, le perquisizioni? Quando l'assolutoria del Tribunale dei Giurati interviene a dichiarare arbitrario l'arresto preventivo di un Gerente?

Quanto fu fatto in Francia dalla ristorazione e da Luigi Filippo s'imita ora in Piemonte; la stessa acerbità, le stesse arti, gli stessi rigori. Ma non temete voi, e non vi ritraete dinanzi ad una tanta responsabilità, che le stesse cagioni producano qui pure gli stessi effetti? Non vedete che ciò che fu impotente ad impor silenzio alla stampa dell'opposizione in Francia sarà pure impotente a farlo in Piemonte? E dove pure fosse capace di ottenerlo, non vedete che l'opposizione costretta a mascherare le proprie batterie per non essere schiacciata sotto i colpi fiscali sarebbe assai più formidabile che combattendovi lealmente ed apertamente? Oh rispettate la libertà della stampa, uomini del potere, perchè la stampa illumina, istruisce, dirada le nebbie dagli intelletti, purifica il cuore, difende i deboli e gli oppressi; rispettatela, perchè adoperata contro di voi potrebbe pure un giorno essere invocata da voi, e perchè combattendo i vostri oppositori non

Il nuovo Prometeo

Una lezione d' anatomia

cogli argomenti, ma colle persecuzioni, vi dichiarereste sconfitti sul terreno della discussione.

Uditori, se la *Maga* otterrà quest'intento (ciò che non spera) avrà ottenuto molto dalla sua Predica. Intanto siete pregati di un *Pater* ed *Ave* pel Fisco di Genova affinchè non faccia più arresti preventivi, nè processi pei porci... Ho detto.

GHIRIBIZZI

— LA *Maga* ha osservato che tutte le Domeniche alla passeggiata dell' Acquasola, precisamente sul luogo dove eseguisce i suoi concerti la Banda Militare, si trovano presenti i SORDO-MUTI. Che prendano gusto alla musica?... Il *Cattolico* dice che il tempo dei miracoli non è ancora passato; pare che abbia ragione.

— Fu notato che negli scorsi giorni erano stati sospesi i lavori di demolizione dell' avan-corpo del Palazzo Ducale. Alcuni credevano che la sospensione fosse per festeggiar lo Statuto..... invece..... invece si venne a sapere che era stata ordinata onde non disturbare il puerperio di Madama Buffa che ha testè partorito felicemente una Madamigella *Buffetta*..... Così almeno si dice; la *Maga* però dà la notizia sotto riserva, benchè i Buffeschi *pattaeli*, veduti spiegarsi in questi giorni alle *intendenziali finestre* dell'antico Palazzo dei Dogi *(oh tempora, oh mores!)*, sembrino darle consistenza....

— *Il Bullettino Ufficiale dei Corsi accertati degli Agenti di Cambio e dei Sensali* che si stampa a Torino, dopo la traslazione della Banca a Torino, pubblica il nome di Genova in fine di lista nel Corso dei Cambi, mentre prima lo pubblicava pel terzo. Che amabile coppia Bombrini-Cavour!

— La *Gazzetta di Genova* d'jeri porta una *Supplica* del Presidente della Società dei Muratori all' *Ill.mo Signor Intendente*, colla quale dichiara che *le pubblicazioni della Maga non sono vere!!!* perchè egli non è intervenuto alla deliberazione dei Presidenti per il *festeggiamento!!!* dello Statuto. Ce ne rallegriamo infinitamente; di tutti i Presidenti delle Società Operaje esistenti in Genova, l' *Ill.mo Signor Intendente* ne ha due favorevoli, quello dei Parrucchieri e quello dei Muratori. E tutti gli altri? Tutti gli altri sono contro il *festeggiamento dell' Ill.mo Signor Intendente.*

POZZO NERO

Il Superiore dei Padri di San Nicola.— Nel giorno della Festa dello Statuto il Superiore dei Padri di San Nicola *consegnò* i Padri in Convento, come si farebbe dei soldati in Quartiere, inibendo loro l'uscita in tutto il giorno. E poi dite che quel Superiore non è liberale?...

L'Arciprete della Chiesa di S. Croce di Moueglia. — Bravo, bravissimo, Rebellendo Arciprete Ghio! Aspettatevi una Croce in ricompensa dal Governo di Nardoni per aver fatto cancellare i tre colori nazionali sulle tre maglie della catena che penzola al fianco della Parrocchia, e che fu regalata al Comune in memoria e trofeo del sangue versato dai Monegliesi alla battaglia della Meloria. Aspettatevi pure un' altra Croce per avere il giorno della Festa dello Statuto seminato la Chiesa di panche, panchetti e panchettini, e chiusa la porta maggiore della Chiesa, onde obbligare il Sindaco e il Vice-Sindaco ad entrare in Chiesa *solennemente* dalla più piccola porticina laterale. Aspettatevene poi una terza per aver proibito che in tal giorno si suonassero le campane, dicendo in tuono arrogante che le campane sono fatte per onorar Dio, non le Feste mondane e i cattivi Governi!!! Signor Arciprete, voi siete propro un..... Prete!.....

COSE SERIE

Una notizia sotto riserva.— Si parla di una riunione tenuta da molti Nobili e ricchi Genovesi presso il Marchese P..... per provvedere ai modi di inoltrare una rimostranza energica al Governo intorno al sistema di centralizzazione che si va tutti i giorni inaugurando a danno di Genova. Diamo la cosa sotto riserva, ma in caso che fosse vera, non avremmo che a lodarne il concetto e ad incoraggiarne l'esecuzione.

Il Sindaco di Prà'.— Il Sindaco di Prà ha voluto dar prova del suo straordinario attaccamento allo Statuto festeggiandolo in modo..... che nessuno se ne accorgesse. Eppure si dice che quel Sindaco è liberale! Chi se lo credesse? La *Maga* però non è cosi semplice, e sa che se il Signor Sindaco fa il liberale a Genova nella Contrada del Molo, a Prà la pensa molto diversamente e si lascia menare pel naso dal Parroco e da Don *Nicora*..... Il che sia detto ad onore del vero e dell' Ill.mo Signor Sindaco.

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Questo Pubblico è avvertito essere stato testè fornito il Negozio d'ogni genere di Stoffe e Merci d'ultima moda per la Stagione estiva, procedenti dalla Francia e dall'Inghilterra, tutte di prima qualita' ed a prezzi discreti.

Lista dei Generi

1	Robbe di Giaconetta e d'Indiana da .	Ln.	5	a	12.
2	Id. di Bareze unito e stampato . .	»	15	a	30.
3	Id. di Ghingas color garantito . .	»	5	a	8.
4	Id. di Bayadere di molte qualita' .	»	12	a	30.
5	Id. di Foulard stampato e Scozzese.	»	25	a	45.
6	Id. di Seta d'ogni qualita' . . .	»	—		—
7	Scialli e Scialline di mezza Stagione .	»	15	a	45.
8	Id. di Bareze e di Tull ricamato .	»	15	a	40.
9	Foulard di Francia o delle Indie . .	»	2	a	4. 50
10	Fazzoletti battista e tela forte la dozzina	»	4	a	20.
11	Tela per Camicie e Lenzuola . . .	»	—		—
12	Biancheria da tavola d'una tovaglia e dodici tovaglioli	»	20	a	80.
13	Camicie di Cotone bianche e di colore	»	2. 50	a	4.
14	Id. di Tela fina	»	6. 50	a	9.
15	Tappeti grigi e di colore	»	4	a	9.

Macchina Telegrafo-Elettrica

Posta in movimento col mezzo della Pila del Volta, sistema Whesteaon, trasmettendo i dispacci colla rapidità del lampo, sia passando sott'acqua come per aria senza verun impedimento di perdere l'elettricità, il Macchinista Nazionale si fa un dovere di far conoscere tutti gli esperimenti dei telegrafi in qualunque specie, onde meritare l'approvazione di chi lo vorrà onorare. Lo metterà in movimento dalle ore 10 antimeridiane sino alle 9 di sera nella Sala della Festa di Ballo, Palazzo Raggio in Canneto il Lungo N. 800.

FABBRICA UNGHERESE

DI PIPE E BOCCHINI DI SPUMA DI MARE

Strada Carlo Felice, N. 258, in Genova.

I Socii di questa Fabbrica si fanno un dovere di avvisare il Pubblico Genovese, essere essi forniti in questo Stabilimento di scelta quantità di cose concernenti il *fumatore*, come Pipe in forma di Gesso d'un magnifico gusto, Bocchini di tutte le forme, e Pipe di tutti i generi. Il tutto vendono a prezzi discreti; ciascun oggetto è garantito: i medesimi si incaricano di fare anche tutte le riparazioni.

È uscito dalla Tipografia Pagano il seguente Opuscolo:

DELLA CONSERVAZIONE DEI DENTI

DELLA CURA DI TUTTE LE LORO MALATTIE

e dell'applicazione degli Artificiali

PER CORREGGERNE IL DIFETTO

MANUALE PRATICO

DEL CAV. GAETANO MUGNOZ

CHIRURGO-DENTISTA ONORARIO

DI S. M. LA REGINA MARIA CRISTINA

Si vende in Genova dal Libraio Grondona, e nello Stato e all'Estero da tutti i principali Librai. — Prezzo Ln. 2.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 24 Maggio 1853. Num. 61

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Attesa la solennità del Corpus Domini, il Giornale si pubblicherà domani in luogo di Giovedì.

CASE PEI POVERI

La popolazione cresce, i fitti aumentano, e tutti sentono il bisogno che venga aumentato il numero delle abitazioni proporzionatamente al numero degli abitanti e onde far diminuire il valore esorbitante delle locazioni. A questo fine si fabbrica tutti i giorni, si fabbrica dappertutto, si ampliano e s' innalzano antichi edifizi, se ne costruiscono dei nuovi, si dimezzano gli antichi e sontuosi appartamenti, e si sacrifica in gran parte la magnificenza al comodo ed al bisogno degli inquilini. Insomma si fa molto, si fa moltissimo, ma non si fa ancora quanto basti pel medio ceto dei cittadini; e non si fa poi nulla del tutto per quella classe del popolo che più merita le cure della società per la sua vita di privazioni e di dolori, per l'infelicissima condizione in cui versa, vogliamo dire pei Poveri. Si sottintende che sotto questo nome vanno compresi non solamente i *poveri* propriamente detti, ma i braccianti, gli operaj, e tutti quelli che vivono del lavoro giornaliero delle proprie braccia.

Andate infatti a fare una perlustrazione in tutti i luoghi in cui l' attività del fabbricare si sviluppa maggiormente, a San Bartolomeo, a Sant' Anna, in Carignano, alle Brignole, ec., che cosa vedrete? Vedrete sorgere edifizi grandiosi, caseggiati immensi, fabbriche più o meno sontuose, ma se osservate la disposizione degli appartamenti, e se chiedete quale sarà il valore locativo approssimativo di ciascuno di essi (non escluse le così dette *mezz' arie*) vi accorgerete subito che nulla si fa pel povero, e che l' ultimo pensiero che si abbia nel fabbricare è quello di migliorare la condizione del povero. E tale è il difetto che trovate pure in tutti i fabbricati di recente costruzione fatti per sopperire ai bisogni della crescente popolazione, quali sono quelli della Strada Serra, San Vincenzo, Piazza Colombo, e via dicendo. Furono fatti tutti a comodo del medio ceto, la cui condizione è anch'essa meritevole di riguardo, ma fu sempre dimenticato il povero. Non un solo fabbricato è sorto da molti anni, che per la divisione degli appartamenti e per la condizione dei prezzi locativi, potesse dirsi destinato ad abitazione della classe povera. I poveri erano anticamente rilegati come in un luogo di pena nella contrada della *Marina* e dei Servi, in Portoria ed a Prè, negli schifosi viottoli di questi due Sestieri, nella contrada del Molo e sue adiacenze, nelle strade del *Colle*, di *Mascherona*, *Rompicollo* (il nome è adattato), *Fava greca*, ec. e sembrava forse ai nostri proprietarj che nulla dovesse farsi onde trarli da quelle pozzanghere, perchè vi erano sempre rimasti *in passato*.

Eppure le condizioni della nostra classe povera non sono forse tali da richiedere che venga loro provveduto con una estesa quantità di fabbricati che soddisfi ai bisogni dell' umanità e della pubblica igiene? Se tutte le classi del popolo aumentano, i cittadini che appartengono alla classe povera aumentano pure proporzionatamente, anzi per una legge, non sapremmo dire se giusta od ingiusta della natura, aumentano sproporzionatamente, poichè per uno strano contrasto della fortuna i più poveri sono precisamente i più fecondi in fatto di procreazione, e quindi il bisogno di nuove abitazioni è per essi infinitamente maggiore...

Ed ecco la ragione che ci ha spinti a scrivere...

A Parigi vediamo il governo sorto dal 2 Dicembre cercare di rendersi affezionati i proletarj col fabbricare interi quartieri per loro abitazione, mentre ordina di atterrare tutti i caseggiati che per la loro postura, per l' angustia delle vie e pel brulichio dell' immensa popolazione che fin qui vi abitava, possono mettere in pericolo la pubblica salute. Il governo del 2 Dicembre non lo fa certamente per sincero amore del popolo, ma per dare un' offella agli operaj ch' egli sa di avere nemici; ad ogni modo, fatta astrazione dall' intenzione, fa un grand' atto di beneficenza e d' umanità di cui niuno può contestare l' utilità. Il togliere il figlio del povero da quelle cloache, in cui respira miasmi letali che gli instillano lentamente il veleno della morte, è cosa che ogni Governo deve proporsi, a meno che non adotti l'infame politica clericale di pascersi di lagrime, di circondarsi di squallore e di miseria, e di tenersi tanto più sicuro, quanto la condizione del popolo è più infelice e più desolante.

E quale è quella delle abitazioni dei poveri nella Città nostra? Le contrade in cui essi sono rinchiusi, come erano anticamente gli Ebrei nel ghetto, le abbiamo enumerate, e tutti possono percorrerle per vedere se esageriamo. I nostri buoni popolani dormono in luoghi umidi, malsani, privi d' aria e non mai visitati da un raggio di sole. Dappertutto voi trovate due o tre famiglie che hanno comune la cucina e quel bugigattolo che col nome di *mezzanino* è destinato a ripararli

dal freddo e dalla pioggia. Alla sera 12 o 14 persone, senza distinzione di sesso e d'età, vi si sdrajano a dormire su poca paglia come giumenti; e quanto da ciò guadagni la pubblica morale è facile immaginarlo. La stanza non ha nè vetri nè finestre, e talvolta nemmeno porte; l'aria vi si prende per lo più da un fetentissimo vico chiuso che si chiama *vuoto;* le frequenti screpolature delle mura indicano la vetustà e l'umidità di quel misero covo di creature umane, e intanto i fanciulli crescono pallidi, rachitici, rattratti, incapaci al lavoro, e pieni di scrofole. Chi sa quanto sia comune in Genova questa malattia, la quale meglio d'ogni altra attesta l'influenza di un'atmosfera nociva e pesante, può tosto comprenderne la causa ed indicarne il rimedio.

Come si può avere e preparare per l'avvenire una generazione forte e robusta, se quelle piante giovanili crescono sotto si malefici influssi, prive d'aria e di luce? Come si possono avere dei cittadini abili al lavoro e capaci di servire la patria col braccio, se si spegne in essi sin dai primi anni la floridezza della salute?

Questo sia detto pei fanciulli; e per gli adulti può forse credersi di minore momento la salubrità dell'abitazione? Che il figlio del popolo sudi e lavori per guadagnarsi l'esistenza, questo è il suo dovere, è una necessità, e i nostri operaj non vi hanno mai mancato, perchè sono il popolo più laborioso del mondo; ma che dopo una giornata di fatiche e di sudori, il povero debba recarsi, nelle uniche ore del suo riposo, a respirare l'aria d'una fogna, questa è una ingiustizia a cui la società deve rimediare.

Noi pertanto invitiamo il Municipio e le persone più facoltose di Genova a prendere in considerazione le nostre parole e a provvedere onde si fabbrichi in qualche opportuna posizione un numero di *case pei poveri* che possa sopperire ai bisogni della popolazione. Queste case dovrebbero offrire in primo luogo la massima salubrità e in secondo luogo il massimo buon prezzo; poco poi monterebbe che fossero fabbricate anche fuori delle porte, se nella Città non vi fosse comodo sufficiente. I nostri Operaj, che vanno in tutte le Domeniche fuori delle porte della Città in cerca d'aria e di luce, preferirebbero il lieve incomodo della distanza ad un soggiorno centrale ma esiziale alla loro salute.

Qui non si tratta di opinioni politiche, ma di amore del povero, di amore dell'umanità, e crediamo che ogni persona onesta e caritatevole dovrebbe trovarsi d'accordo. Il Municipio darebbe l'area gratuitamente, ed una Società s'incaricherebbe delle spese di costruzione, assegnando un valor locativo alle case che non potesse mai andar soggetto ad aumenti.

ISCRIZIONI SULLA LISTA ELETTORALE DEL MUNICIPIO

Giusta il disposto dell'Articolo 68 della Legge Comunale del 7 Ottobre 1848 i Consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi quattro anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall'*anzianità*. Essendo questo il quinto anno, *sedici* degli *ottanta* nostri Consiglieri, e quelli più *anziani* di *nomina* e non d'*età*, devono cessare dalle loro funzioni, e gli elettori di Genova nel prossimo Luglio dovranno procedere alla nomina dei sedici scadenti. Sono eligibili tutti gli Elettori; e sono Elettori tutti quelli che sono nelle condizioni enumerate dall'Art. 9 di detta Legge.

Le liste degli Elettori sono compilate dal Municipio, ma siccome possono occorrere delle *involontarie* ommissioni, la Legge all'Art. 21 prescrive che il Sindaco significhi al Pubblico che le liste degli Elettori trovansi depositate nella sala del Consiglio Comunale per lo spazio di giorni otto, onde chiunque possa prenderne visione e presentare all'amministrazione quei richiami che crederà di suo interesse per ottenere l'iscrizione, ove fosse stato ommesso.

Il Sindaco di Genova il giorno 21 corrente ha pubblicato questo avviso e termine d'otto giorni che scadrà col 29 o 30 corr. Perciò la *Maga* non può bastantemente raccomandare ai suoi concittadini di far uso di questo diritto; di verificare se siano inscritti in queste liste, e coloro che nol fossero chiedere di esserlo, giustificandone i requisiti secondo l'Articolo 9. A questo fine, acciocchè nessuno possa allegarne ignoranza, conoscendo di quale interesse sia l'aver buoni Consiglieri, riporteremo per intero il suddetto Art. 9.

Art. 9. I Consiglieri comunali sono eletti

Dai Membri delle Accademie, la cui elezione viene approvata dal Re e da quelli delle Camere di Commercio e di Agricoltura.

Dagli Impiegati civili e militari di Regia nomina in attività di servizio o fruenti di pensione di riposo.

Dai Militari fregiati di decorazioni per tratti di valore.

Dai decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle Università dello Stato.

Dai professori di metodo e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

Dai procuratori e notai approvati.

Dai geometri, liquidatori e farmacisti.

Dai sensali ed agenti di cambio legalmente nominati.

Dai commercianti, fabbricatori ed esercenti professioni od arti industriali o meccaniche, anche marittime, che siano inscritti nei registri del Tribunale di commercio o della marina, che tengano per loro abitazione, botteghe ed officine un locale di un valor locativo di lire 40 nei Comuni di terza classe, di lire 120 in quelli di seconda, di lire 300 in quelli di prima e di lire 500 nelle città eccedenti li 80 mila abitanti.

Coloro che hanno il diritto di essere Elettori a norma della Legge, conoscono il loro dovere; se non lo faranno, non potranno che incolpare sè stessi, se la nomina dei Consiglieri non riuscirà soddisfacente.

UNA CHIAMATA DEL SIGNOR BUFFA

Domenica (22 corrente) il Direttore della *Maga*, Avvocato Luigi Priario riceveva un invito di recarsi il giorno di ieri dall'Intendente, *avendo* questi *qualche cosa a comunicargli*. L'invito era *senza firma*, ma portava scritto in fronte in caratteri tipografici *Intendenza Generale di Genova*, oltre il *bollo* sul piego portante le stesse parole.

Il nostro Direttore vedendo la mancanza della firma, esitava sulle prime, ma attesa la presenza del *bollo* ufficiale, ubbidiva all'invito e si recava dall'Intendente Generale all'ora indicata nell'invito medesimo. Sia lode al vero, era ricevuto *in presenza di due testimoni* molto garbatamente, e il Signor Buffa gli dichiarava averlo fatto chiamare non nella qualità d'Intendente, ma in quella d'uomo privato, volendo pregarlo di non più nominare nel Giornale sua moglie, siccome la *Maga* aveva già fatto due volte. Il nostro Direttore rispondeva che la *Maga* avea nominato la moglie del Signor Buffa per incidenza e non certo per insultarla o per porla in dileggio; che del resto conosceva il rispetto dovuto alle Signore per permettersi di violarlo; che sotto questo aspetto i voti del Signor Buffa sarebbero stati soddisfatti, dovendo le donne restar fuori dalle tempeste della politica.

Dopo queste dichiarazioni molto laconiche dall'una parte e dall'altra, aveva fine il colloquio, il quale non poteva certamente essere troppo piacevole per nessuno dei due interlocutori, e l'Intendente Generale accomiatava il nostro Direttore pregandolo a scusare il cagionatogli disturbo.

In mezzo all'opposizione che facciamo al Signor Buffa, noi rispettiamo troppo il sentimento che lo ha mosso all'oggetto del colloquio per non aderirvi, e ci saremmo astenuti dal raccontarne i particolari, appunto come cosa del tutto privata, se egli non avesse dato pel primo l'esempio di volervi dare pubblicità col chiamare due testimonii ad assistervi. Diremo poi al Signor Buffa, che se voleva farci avvertire che avea qualche cosa a dirci non come Intendente ma come privato, poteva darsi la pena di sottoscrivere la lettera, se non di scriverla tutta di suo pugno, risparmiando ancora il bollo d'uffizio, onde farci comprendere che il suo invito era una preghiera, e non un precetto dell'Autorità.

Crediamo che questa osservazione non gli riuscirà inutile per un'altra volta, mentre dichiariamo d'aver pubblicato l'avuto abboccamento, onde prevenire i commenti che vi si sarebbero potuti fare dai benevoli e dai malevoli che non ne avessero conosciuto l'oggetto.

GHIRIBIZZI

— Il Papa ha abbandonato il Vaticano ed è andato ad abitare il Quirinale!... Ecco la più importante notizia di Roma.

Ecco i miei soli appoggi..... pazienza!

Alla Locanda del fieno fresco
si vendono pataeli d'infima qualità

PATAELI D'OVADA

L'asino si crede nella stalla.

— I Giornali ci annunziano che l'Imperatore di Russia, il Re di Prussia, di Napoli, del Belgio ed altri si dispongono ad andare a fare una visita all'Imperator d'Austria! Questa visita è per felicitarlo della ricuperata guarigione, o per....? ma zitto! Il Fisco certe cose non vuole che si dicano... altrimenti... *sequestro!*

— A Parigi si son fatti altri 200 arresti! Segno che l'Imperatore Canonico non si tiene troppo sicuro!...

— Nello stesso tempo si sta discutendo, se debba ristabilirsi la pena di morte in materia politica, che era stata abolita dal Governo Provvisorio della Repubblica nel 48. Ciò vuol dire che i così detti *rossi* e *sanguinari* avevano abolito il patibolo per delitti politici, e che gli uomini dell'*ordine* si preparano a ristabilirlo. Confronto eloquente, che non manca però di provare che alle Tuglierie si sta con un discreto battisoffia!

— Il corrispondente del *Parlamento*, al solito *bene informato* delle cose di Genova, racconta molte favole a cui potremmo rispondere; ma, sapendo che anche sbugiardato egli suole appigliarsi ad un eloquente silenzio, ci riserbiamo a rispondergli quando avrà replicato ai facchini da carbone che lo hanno dichiarato *mentitore* e *calunniatore*.

— Il Deputato di Recco Signor Casaretto, che ha nobilmente combattuto il Ministero nel suo progetto di legge sulla Leva Militare, comincia ad essere malmenato dai fogli della Capitale. A questo proposito osserva la *Voce della Libertà*, che questo è segno sicuro che i Ministeriali cominciano ad avvedersi che ha cuore ed ingegno. È quello che crediamo anche noi, assicurando alla nostra volta il Signor Casaretto che non può avere miglior raccomandazione presso i suoi Concittadini, che il biasimo dei Giornali Ministeriali.

— Nella discussione della legge sulla Leva, il Generale Lamarmora, messo alle strette nella Camera dei Deputati, invocava l'autorità di un Generale che secondo lui doveva turar la bocca a tutti i suoi oppositori come autorità inappellabile... Però ne taceva il nome... Al vedere questa reticenza, tutti i Deputati della sinistra esclamavano: *il nome! il nome!* e Lamarmora rispondeva GORGEY!... all'udire il qual nome, i Deputati interpellanti esclamavano: *il traditore Gorgey?...* — Si signore; l'autorità inappellabile pel Generale Lamarmora, Ministro della Guerra, è... un traditore!...

— Il *Corriere* ha trovato il modo di far piacere i suoi Articoli. Da un pezzo non fa più Articoli.

— Sarebbe pregata la Direzione della Compagnia del Teatro Diurno a non dare mai più dei pasticci Drammatici che somiglino al *Gian Giacomo Mora*... A buon intenditor poche parole!

POZZO NERO

Un Prete Professore di pugillato.— Domenica mattina la Città era spettatrice dell'arresto di un Prete che veniva condotto alla Questura per aver cercato di dar accademia di *pugillato* nello studio di un Causidico situato dinanzi a N. S. del Soccorso. Il nome del Prete era *Angelo Scionico* da Pontedecimo, conosciuto per la sua valentia atletica e per le braccia nerborute con cui potrebbe riuscire utilissimo all'agricoltura. — Ecco come era andata la cosa. Il Prete che è abituato ai piati forensi, aveva scelto a proprio Procuratore in una certa Causa il Sostituto Causidico *Carlo Belviso*. Stanco questi dai modi bestemmiatorj e villani del suo cliente gli dava congedo, e lo pregava di rivolgersi ad un altro Procuratore, non volendo essere più *onorato* dalla sua clientela. L'*urbanissimo* Prete accettava il congedo, e chiedeva la consegna delle carte giudiziarie di cui era depositario il Signor Belviso. Nulla di più ragionevole, e il Signor Belviso aderiva. Senonchè risultando creditore del Don *Scionico* per ispese ed onorarj di circa lire 80, chiedeva per correspettivo della consegna delle carte l'ammontare del suo credito, dubitando fortemente di ottenerne il pagamento dopo la consegna. Il Prete invece voleva le carte, ma non voleva pagare le lire 80, e dopo avere minacciato inutilmente per aver quelle senza dar queste, domandava la parcella delle spese per farla verificare da un altro Procuratore. Il Signor Belviso acconsentiva, ritenendo però sempre le carte. Finalmente ad istanza del Sostituto Causidico *Pino* aderiva ad una sottrazione di lire 20 per accomodare la faccenda, e si stabiliva un appuntamento nello Studio del creditore per la consegna delle carte e del denaro. L'appuntamento aveva luogo nel mattino di Domenica, ma le pretese del Don *Scionico* non erano punto cambiate, e chiedendo ulteriori diminuzioni sul conto, voleva la consegna delle carte senza l'effettuazione del pagamento. Il Signor Belviso, com'era naturale, esigeva l'osservanza dei patti, e fu allora che il Prete faceva appello alla sua bravura nella scuola del *pugillato*, cercando di avere colla prepotenza ciò che non poteva ottenere con buone ragioni, e alla presenza dello stesso Sostituto Causidico *Pino* sbracciava un pugno contro il Signor Belviso che gli avrebbe sgangherata una mascella, se non avesse avuto bastante agilità per iscansarlo. Allora intervennero i praticanti dello Studio, e coll'ajuto di altre persone chiamate dalla strada, il Prete pugillatore era condotto al dovere, e consegnato bravamente alle Guardie di Sicurezza che lo scortavano alla Questura. — Ora il Signor Belviso ha sporta la dovuta querela al Fisco intorno ad un tal fatto, e si spera che questo insegnerà al Don *Scionico* a pagare i suoi debiti in un modo alquanto diverso dalle accademie di pugillato.

P. S.— Ci vien detto in questo momento che il Don Scionico è stato rilasciato. Forse se si fosse trattato d'un Gerente, la cosa sarebbe andata ben altrimenti!

Invitati pubblichiamo volentieri le seguenti lettere ad onore degli Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica dell'Università di Genova.

PREGIATISSIMO SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO DI SOCCORSO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA,

I sottoscritti compiono volontieri all'incarico loro affidato dagli Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica ed in modo tutto particolare dall'esimio Professore Cavaliere Tavella, trasmettendo uniti alla presente franchi 108, *resto di maggior somma prodotto di una colletta promossa fra i suddetti nella occasione che per loro si rendevano gli estremi onori alla salma del compianto Amico Sacco Giuseppe, poc'anzi rapitoci da morte prematura. Nel mentre gode l'animo ai sottoscritti di rimettere nelle di lei gentilissime mani la piccola colletta che non si poteva destinare a scopo più santo che non sia l'alleviare l'Emigrazione Italiana, credono d'interpretare giustamente il pensiero ed il voto unanime dei loro compagni, pregando il benemerito Comitato a dispensare specialmente questo tenue soccorso agli esuli che, oltre le comuni sventure, si trovano sofferenti per infermità, circostanza della vita in cui per vero si è più bisognosi del sollievo della carità Cittadina.*

Si compiaccia intanto considerarci quali con tutta la considerazione ci rechiamo ad onore di sottoscriverci.

Della S. V. Stimat.ma

Genova, 25 aprile 1853.

Dev.mi Servi
GABRIELE MONTEFINALE.
GIUSEPPE BUELLI.

COMITATO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA

Agli Onorevoli Signori GABRIELE MONTEFINALE e BUELLI GIUSEPPE — Genova.

Genova, li 25 Aprile 1853.

ONOREVOLI SIGNORI,

La rimessa dei franchi cento e otto a questo Comitato è una delle tante prove di filantropia che i poveri esuli sono ormai abituati a ricevere per conto dei benefici Liguri. Grazie adunque ed infinite siano rendute a' Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica, all'esimio Professore Cavaliere Tavella, ed a voi, onorevoli Signori, che aveste la bontà di mandarli con lo accompagnamento di una pietosa e patriotica lettera.

Gradite frattanto le assicurazioni della nostra distinta stima e gratitudine.

Pel Comitato = G. S. DI SAN DONATO — FRANCESCO FRANCHINI — LUIGI SCHIAFFINO.

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

☞ GIUSEPPE VITALI, Emigrato Romano, lava e lustra cappelli di Paglia a discretissimi prezzi. Salita S. Leonardo, N. 974, 2.° piano, scala a sinistra.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Mercoledì 23 Maggio 1855. Num. 62

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria: in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia: a Oneglia da Berardi: a Novi da Salvi: a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabato la *Maga* vi aspetta a Predica. Il tema sarà:

LE SCOMUNICHE

Si prega il *Cattolico* a trovarsi fra gli Uditori.

UNA SEDUTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

STENOGRAFATA DALLA *MAGA*

Intorno all'esenzione dei Chierici dalla Leva

È il giorno 21 maggio.... mese classico dei somari! Perciò molti Deputati della Destra sono a diporto, e lasciano deserti gli stalli (o le *stalle?*) della Camera. La discussione della legge sulla Leva è all' ordine del giorno; la questione verte sull' Articolo 98 che riguarda l'esenzione dei Chierici dal servizio militare. Il Deputato Rattazzi, al solito sparuto e coi capegli alla foggia dei rami d' un salice piangente che gli piovono sul volto, si fa correre fra le mani il batocchio del campanello presidenziale. Cavour seduto al banco dei Ministri sta stendendo il progetto d' una nuova tassa sul *respiro;* Lamarmora sta leggendo il suo libro prediletto... la Storia della guerra d' Ungheria del traditore *Gorgey;* San Martino fa la gatta morta; Cibrario sta scrivendo un progetto di legge di *soppressione* dell'Università di Genova per *consunzione;* Boncompagni legge il Consulto degli Avvocati di Genova sull' arresto del Tipografo Moretti; tutta la Destra e tutto il Centro tengono fermi gli occhi sul banco Ministeriale per esser pronti ad alzarsi e a sedersi quando si alzano o si sedono i Ministri. Apparisce qualche movimento sui banchi della Sinistra. La tribuna dei Giornalisti è affollatissima. Vi si notano Govean colla *stanga*, e *Marcantonio mercante di fagiuoli* con un sacco della sua merce favorita. Le tribune rigurgitano di Preti, di Frati e di Chierici — Il Presidente Rattazzi dichiara aperta la seduta con un tocco di campanello.

Lanza (*si alza dai banchi del centro con un ramo di malva in mano*).— Signori! Io appartengo al Centro, volgarmente *ventre*, e questo *sacro* ramoscello che tengo in mano ve lo dimostra (*applausi al centro*). Come centrifugo, voi dunque sapete che non sono nè bianco, nè nero, nè rosso, nè azzurro, ma un po' di tutte queste cose (*voci a sinistra:* meno che rosso però!). Io credo d'aver trovato il modo di contentare e di non disgustare assolutamente nessuno (*dai banchi dei Ministri:* bravo!). La mia proposta sarebbe quella di conservare l'esenzione a favore dei Chierici secolari, e di abolirla pei Frati (*movimento al banco di Padre Angius*), vale a dire che un Decreto Reale potrebbe determinare il numero dei Chierici da esentarsi, grande quanto si volesse, senza però far parola dei Frati e dei Novizi. Adottando questa idea si darebbe un' offella ai liberali facendo vedere che si escludono i Preti, e non si esentano i Frati, e si soddisfarebbe al desiderio dei Vescovi regalando loro quanti Chierici volessero, senza che per questo ne venissero in alcun modo danneggiati i Conventi, i quali potrebbero benissimo arruolar Frati come per lo passato, senz'altra differenza che quella di arruolarli fra i Chierici, e di prenderli quando avessero già passata l'epoca della Leva (*applausi prolungati dal centro e dalle tribune dei Preti*). Con questo mio temperamento si darebbe un colpo al cerchio e l'altro alla botte, si salverebbe la capra e i cavoli, si turerebbe la bocca ai liberali meno docili di noi, e si lascierebbero le cose perfettamente nello *statu quo* (*nuovi applausi*). Io trovo che la mia proposta è affatto conforme alle tradizioni dell' *altalena* e del *tentenna* che noi tutti (*volgendosi ai banchi del centro*) abbiamo giurato su questo sacro ramo di malva di conservare (*viva adesione al centro.* Sì, sì! L'*oratore siede e trangugia un bicchier d' acqua. Alcuni la credono una limonata, ma i più assicurano esser acqua di fior di papavero. Infatti poco dopo l' oratore s' addormenta, non senza aver prima ricevuto le congratulazioni dei Ministri*).

Robecchi (*movimento sui banchi della destra e nelle tribune dei Preti*).— Il poco onorevole preopinante vi ha proposto una mezza misura. Io perciò comincio dal dichiararvi che sono nemico delle mezze misure (*sensazione sul banco dei Ministri*), o con Dio o col Diavolo (*Ghiglini e Padre Angius si fanno il segno della croce*), o col diritto o col privilegio. Signori, il tempo dei privilegi è passato (*segni di denegazione a destra e sul banco dei Ministri*)... almeno dovrebbe esserlo, e se dovrebbe esserlo in qualunque altra cosa, dev' esserlo maggiormente in una questione che riguarda il più prezioso dei tributi dei Cittadini (*ilarità a destra*). Quando si parla di tributi voi ridete... avete ragione perchè li paga il popolo e voi li ingojate! (*tutti i Deputati Impiegati domandano la parola per un fatto personale*). Signori, qual' è la principale cagione della corruzione del Clero? (*voci a sinistra:* ve ne sono molte! domandatelo al Vescovo d' Asti). È il numero eccessivo del Clero, dico io (*rumori a destra e nelle tribune dei Preti*). Come volete infatti che i Preti e i Frati siano tutti buoni essendo così numerosi? (*una voce a sinistra:* sono cattivi anche dove sono pochi). È ben vero che sta scritto *qui altari servit, de altare vivere*

debet, ma se i Preti e i Frati sono tanti che l'altare non basti a dare da rosicchiare a tutti una buona prebenda per farli vivere legittimamente, è una inevitabile necessità che cerchino di vivere illegittimamente *(un' altra voce a sinistra:* e facciano anche nascere delle *cose illegittime...)* alle spalle della società. Ed è appunto allora che i Preti ed i Frati s' introducono nelle famiglie (*voci:* e come vi s' introducono!) per turbarne la concordia e la pace, e per gettarvi il seme *(voci:* e che seme!) delle ire e delle divisioni. È allora che, non sapendo come vivere altrimenti, son costretti a far turpe mercato delle cose più sante *(rumori sui banchi della destra... Angius si agita come un ossesso... la sinistra, le tribune, escluse quelle dei Preti, e le gallerie applaudiscono)* È allora che invece d' essere adoratori e Ministri del Dio del Vangelo, si fanno adoratori e sacerdoti del Dio ORO *(applausi a sinistra: Cavour e San Martino domandano la parola per un fatto personale).* Io dunque dico: questi falsi Profeti, questi Sacerdoti, disonore del Sacerdozio, lasciamoli alla marra e all'aratro, lasciamoli al *fieno* delle loro campagne (*una voce a sinistra:* fieno *fresco* o fieno *secco?* La domanda interessa l'Intendente Generale di Genova...). Io non determino la qualità del *fieno;* parlo del fieno in genere, e poi mi dichiaro incompetente a conoscerne il merito (*movimento al centro sinistro*). Ma qual è il miglior mezzo per riuscire a quest' intento? L'abbiamo appunto nella legge che si sta discutendo; abolite l'esenzione dei Chierici e dei Frati dalla Leva, ed otterrete subito di diminuirne il numero (*sensazione sui banchi della destra*). Abolite l'esenzione, e vedrete immediatamente che le innumerevoli vocazioni della nostra gioventù al Sacerdozio (*ilarità generale*) scemeranno per virtù d' incantesimo (*segni d' adesione su tutti i banchi*). È falso poi il credere che i Preti possano perciò diventar più cattivi di quel che sono (*voci:* più cattivi è impossibile. *Il Presidente chiama all' ordine l' interruttore*) per la semplice ragione che andranno a fare qualche anno in Caserma. Se il Prete sarà facile a corrompersi in Caserma si corromperà colla stessa facilità in Seminario (*segni d' approvazione. Angius domanda la parola per un fatto personale*) ed io che sono Prete posso parlarvene con cognizione di causa (*sensazione a destra*). Se poi non vorrà corrompersi, si conserverà un giglio nella Caserma come nel Seminario. Non ne siete convinti? (*segni di denegazione a destra*). Non me ne importa — Conchiudo: io non voglio esenzione nè pei Preti, nè pei Frati, nè pei Vicarj, nè pei Vescovi, ma voglio tutti soldati, e dichiaro di stimare più un Tamburo che un Monsignore (*applausi dalle gallerie: Angius, Ghiglini, Deforesta, Balbo e molti altri della Destra si raccomandano a Sant' Ignazio*).

Angius (*movimento generale di disattenzione; molti Deputati della sinistra e del centro se ne vanno; agitazione nella tribuna dei Giornalisti, Govean dà di piglio alla stanga, Marcantonio impugna il sacco di fagiuoli*).— Avete udito le scandalose parole del Deputato Robecchi (*sbadigli*); e ciò che più affligge il mio cuore paterno (*voci:* di padre eh?) si è che tali parole muovevano da un Unto del Signore (*Borella se ne va con un accesso di vomito*). Io però spero che Domeneddio gli toccherà il cuore (*ilarità*) e a questo saranno rivolte le mie preghiere e quelle di tutti i miei colleghi che siedono su questi banchi (*guarda Ghiglini*). Se potessimo bruciare l'onorevole preopinante come facevano i nostri buoni Padri del Sant' Uffizio, lo faremmo di cuore sperando di aprirgli in tal modo la via del Cielo con una esemplare penitenza (*sensazione*), ma non avendo a nostra disposizione questi mezzi pronti ed esecutivi, ci contenteremo della preghiera (*ilarità*). Intanto io credo di non aver bisogno di parlarvi a lungo per convincervi che il Clero ha bisogno d' essere favorito; Sant' Ignazio e Santa Filomena vi faranno la grazia di convincervene più che non potrebbero le parole di questo verme di terra, di questo sacco di peccati (*approvazione viva e prolungata su tutti i banchi*); il Ministro dell'oro (*additando San Martino*) sa per prova quali servigi può rendere al governo un Clero che conosca tutta la forza di quel metallo. Quindi conchiudo perchè venga conservata l'esenzione come pel passato (*l' oratore siede e riceve una stretta di mano da Ghiglini; al suo sedersi movimento d' attenzione; i Deputati della sinistra e del centro che si erano allontanati ritornano ai loro posti. Parla Asproni, parla Borella, e parlano tutti e due molto bene contro l' esenzione....* ma.... *Si passa ai voti... e la votazione conserva ai Chierici l' antico privilegio.* Sic transit gloria mundi!)

CAVOUR E LA MARINA GENOVESE

Nella nuova Legge sulla Tassa di Patente testè approvata dalla Camera dei Deputati, in sostituzione a quella del 16 luglio 1851 che mosse tante lagnanze e incontrò tante opposizioni, il signor Ministro Cavour ha voluto riparare ad una omissione fatta nella prima, in cui non erano tassati gli *armatori dei bastimenti* della Marina Mercantile, avendoli compresi nella seconda alla Categoria D. e tassati di 50 cent. per ogni *tonnellata* nei viaggi di lungo corso, e di cent. 25 per tonnellata nei viaggi di piccolo e grande cabotaggio.

Benchè il Deputato di Recco, il signor Casaretto, abbia luminosamente dimostrata col confronto e colle cifre l'insopportabilità di questo peso unito a tutti gli altri, che già colpiscono la navigazione, la maggioranza ignara delle cose marittime, e sempre avvezza a giurare e a votare *in verbo magistri*, cioè del signor Cavour, adottò la proposta Ministeriale.

Dal che ne segue che, se il Senato del Regno fosse per mantenere questa Tassa come è stata sancita dalla Camera elettiva, i nostri Capitani Marittimi Sardi sarebbero costretti a porsi sotto la protezione d'un estera bandiera, e la bandiera nazionale, la gloriosa bandiera tricolore scomparirebbe in breve tempo da tutti i porti.

Sentiamo che a questo proposito l'Associazione dei Capitani Marittimi, la più competente in siffatta materia, si propone di rassegnare energica petizione al Senato del Regno, onde rigetti almeno in questa parte la nuova legge siccome distruttiva della Marina Mercantile Genovese.

Infatti, per quanto dicesi, tutte le altre nazioni marittime d'Europa e d'America sono esenti da questa tassa; tutte incoraggiano con proporzionati premii la costruzione di nuovi bastimenti e la navigazione nei mari più lontani e pericolosi colla bandiera dello Stato, così per l'onore della propria nazione, come per la formazione d'abili Marinai. Qui invece nulla si fa per incoraggiarli, ed ora si pone un nuovo aggravio sopra di loro.

Tra gli equipaggi di tutte le Marine Mercantili, il Sardo è dei più costosi per l'alimento, a fronte del Greco, del Danese, dello Svedese, del Russo e del Tedesco, che sono mantenuti assai più frugalmente ed economicamente.

La protezione dei Consolati Sardi è poi una vera angheria e d'un dispendio assai maggiore per noi, che per i sudditi d'altre nazioni, per non essere essi convenientemente retribuiti dal Governo.

Nè questo sarebbe il solo danno, e danno gravissimo, che terrebbe dietro all'imprudenza Ministeriale. Colla nazionalità della bandiera i nostri Marinaj sarebbero costretti a perdere la nazionalità politica, facendosi sudditi esteri e rinnegando la Patria; e questo non sarebbe il peggiore dei mali? Certo che a dispetto della guerra che possa muovere a Genova il Signor Cavour, la nostra Marina sarà sempre fiorente, e i nostri Marinaj saranno sempre i primi Marinaj del mondo, ma invece di procurar gloria alla patria e alla bandiera della Nazione, la procureranno agli stranieri, di cui saranno costretti a divenire Concittadini per le aberrazioni del Conte Cavour! Ed ecco dove ci condurrà la nuova tassa!

Eppure il Ministero che coi suoi errori spinge alla distruzione della Marina dello Stato, il Ministero che tende a proscrivere da tutti i mari la bandiera Italiana che i Liguri Marinaj sapevano farvi sventolare gloriosamente, osa dirsi Italiano, e dichiara di affaticarsi a preparare elementi per la redenzione d'Italia!

GHIRIBIZZI

— Anche Domenica i Sordo-muti si fecero osservare all'Acquasola nel solito luogo dove suole eseguire i suoi concerti la Banda Militare. Ma se l'abbiamo detto che i Sordo-muti prendono gusto alla musica!

— Su molte lettere che ci arrivano dai Comuni della Provincia della Spezia troviamo il bollo *Spezzia.* Ci pare che l'Amministrazione della Posta non farebbe male a mandare un Vocabolario in regalo a certi suoi Ufficiali rurali, affinchè imparassero che *Spezia* si scrive con una *z* invece di due.

— A proposito d'ortografia sarebbe pure pregato il nostro Municipio ad invigilare un po' meglio sulla correttezza delle

Se non fosse quel maledetto cavallo !

Stato attuale d'Europa!

iscrizioni che si leggono sulle botteghe della Città. Per es. nella salita Santa Caterina troverebbe scritto *Ferando Calsolajo*, invece di *Ferrando Calzolajo*, e così in infiniti altri luoghi, con molto scorno di Genova presso i forestieri. Se la *Commissione d' Arte* a queste cose non vi provvede, si elegga una *Commissione d' Ortografia* che lo faccia. Crediamo che se non altro, almeno nell' italianismo delle *insegne* ci troveremo d' accordo!

— A Parigi il progetto di legge sulla pena di morte in materia politica è stato ritirato. Ciò vuol dire che il Governo del 2 Dicembre comincia ad intendere quel comandamento del Decalogo: *non fare ad altri, ciò che non vorresti fosse fatto a te!*

— La questione d' Oriente torna a intorbidarsi, perchè la Russia vuole avere il diritto di protezione sulla religione dei Greci dell'Impero Turco e il possesso dei Luoghi Santi. Luoghi Santi? protezione della religione?... Chi ci credesse! L' imperatore di Russia vuole andare a stabilire la sua Capitale a Costantinopoli; ecco i Luoghi Santi, ecco la religione dello Czar! Il resto è olio pei gonzi!

POZZO NERO

Un Parroco coscienzioso.— Un Parroco coscienzioso? Possibile? Sembra un paradosso, eppure è una verità. Si è trovato un Parroco che prima di morire ha fatto un testamento che può riassumersi così: *lascio metà dei miei averi alla Serva, e l' altra metà all' Ospedale dei trovatelli,* idest *bastardi.* Dopo questo negate, se potete, che è stato un Parroco coscienzioso?.....

Don Tartarini Parroco di Fezzano.— Il giorno 8 del corrente Maggio il popolo del Fezzano, Provincia della Spezia, festeggiava l' anniversario dello Statuto con dimostrazione non equivoca di gioja, cantando nell' Oratorio di San Nicolò l' Inno Ambrosiano con intervento di tutta la Guardia Nazionale, lo sparo di 101 mortaretti, e luminaria delle case alla sera. Da tale dimostrazione, sapete voi chi fu l' unico ad astenersi? Fu il famoso e poco Reverendo Don Tartarini *idolatrato* dai suoi Parrocchiani per le molte *buone azioni* che di lui si raccontano, nonchè per le *sublimi* sue virtù, e sull'esempio del Parroco si astennero altri pochi della sua scuola e degli stessi principii, fra cui la famigerata Comare Margherita.... Fece però assai mal senso il vedere che a parte di quest' astensione fosse l'equipaggio del *Governolo,* e certo per colpa di chi lo comandava. Il Comandante sarebbe forse quello stesso che nel pranzo dei due Ammiragli disse, vedendo la scritta *Viva lo Statuto;* e quando lo leveremo noi quell'*Evviva?* In tal caso l' astensione si spiegherebbe facilmente, sebbene non si spiegherebbe la condotta un po' troppo libera che qualche Marinajo va tenendo verso le donne di quel paese, senza che ne sia punito come di ragione.

COSE SERIE

Un Processo di Stampa. — Questa mattina avranno luogo dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione i dibattimenti per reato di Stampa contro il signor Bartolomeo Savi Direttore dell' *Italia e Popolo*, e Achille Pozzi Gerente del Giornale medesimo, accusati di diffamazione dalla Direzione delle Poste di Genova. Noi che conosciamo la vera origine di questo Processo, non possiamo che augurare un completo trionfo ai due imputati nei quali si vorrebbe colpire il principio della libertà della Stampa.

Un altro colpo a Genova — Si buccina che il Governo nel prossimo Giugno cesserà di prestare la sovvenzione di lire cinquanta di Genova a ciascuna delle cinque povere zitelle native Genovesi e di buoni costumi, inscritte nell' apposita lista cui corrispondeva ciascuno dei cinque numeri che veniva estratto nelle due estrazioni mensili della quota del lotto di Genova. Anche questa immemoriale instituzione di beneficenza, e per causa di dotazione, conservata finora dai Governi succeduti alla Repubblica di Genova che la instituì in più larga proporzione, dovrà dunque finire come tutte le altre! La cosa è di poco momento, ma prova sempre meglio che vento tira nelle regioni del potere.

Rimostranze della Nobilta' Genovese contro la centralizzazione Torinese.— La notizia che avevamo dato nel penultimo Numero di rimostranze di alcuni Nobili Genovesi contro il sistema di centralizzazione Torinese, sembrano prendere consistenza. Si parla di uguali rimostranze presso Lord Minto.

Societa' dei Muratori e dei Parrucchieri.— Abbiamo letto nel Giornale *Italia e Popolo* una Dichiarazione fatta a nome di parecchi Socj Muratori illustrativa delle parole stampate sulla *Gazzetta di Genova* dal loro Presidente *Bianchi* relativamente all' invito di prender parte alla Festa dello Statuto. Da questa Dichiarazione risulta che *le pubblicazioni della Maga sono vere*, che cioè è scrupolosamente vero quanto venne raccontato da noi sulla deliberazione presa nell' adunanza dei Presidenti, e sul loro colloquio con Buffa, ma che non è vero che il loro Presidente v' intervenisse per non essere stato avvertito da chi era incaricato di farlo (ciò che noi non abbiamo mai negato, nè affermato). Risulta pure che il loro Presidente intendeva protestare contro l'avvenuta dimenticanza, e non mai entrare in lotta colle altre Associazioni che votarono in senso contrario. Noi ringraziamo quei bravi Muratori, e li invitiamo a tenersi in guardia dai loro falsi amici che vorrebbero farli cadere nel concetto della pubblica opinione, spingendoli ad atti imprudenti. Quanto alla Società dei Parrucchieri sentiamo pure che vi sarebbe intenzione di riparare a certe *imprudenze*... e noi li esorteremmo a farlo, se non pensassimo che l' amore dell' unione e della fratellanza deve prevalere a qualunque altra considerazione.

Esercizi della Guardia Nazionale.— Jeri cominciavano gli esercizi della prima Legione della Guardia Nazionale, e questa mattina non potevano aver luogo gli esercizi della seconda a cagione del tempo.

Rottura tra l' Austria e la Svizzera.— L' inviato Austriaco ha abbandonato la Svizzera dopo aver notificata la rottura delle relazioni diplomatiche. Il Consiglio Federale di Berna ha immediatamente richiamato alla sua volta l' inviato Svizzero. Tant' è, la Diplomazia ha un bel cercare d' allontanare la soluzione delle presenti crisi politiche, ma i fatti la precipitano.

Un atto d' energia del Governo Ottomano.— Il Sultano ha ricomposto il suo Gabinetto, richiamando al Ministero gli stessi individui che erano stati allontanati all' arrivo dell' Ambasciatore Russo Mentsikoff. Anche questo fatto può agevolare una soluzione, perchè prova l' influenza dell' Inghilterra e della Francia.

Teatro Carlo Felice.— Per jeri a sera il Pubblico era invitato all' Opera *Roberto il Diavolo.* Erano già le 7 di sera quando un avviso affisso alla porta del Teatro avvertiva il Pubblico che lo spettacolo non poteva aver luogo per improvvisa indisposizione del Primo Tenore Miraglia, e sotto l' avviso leggevasi l'attestato di tre medici, *Paradiso — Antonini —* e *Mazzachiodi* che certificavano essere il Miraglia travagliato da *angina tonsillare* e perciò impossibilitato a cantare. Gli Abbuonati leggevano l' avviso e il certificato, e bestemmiando si ritiravano costretti a rinunziare allo spettacolo. Diciamo *bestemmiando*, e la parola va intesa letteralmente perchè ne abbiamo udito molti anche noi. E non avevano forse ragione? A che servono i Supplementi? Non si scritturano appunto per gli improvvisi casi di malattia? Perchè dunque si obbligano gli Abbuonati a restare senza spettacolo verificandosi una *improvvisa indisposizione?* Non è questo un farsi veramente giuoco del Pubblico?

Questa mattina leggevansi in varii luoghi affissi dei libelli manoscritti contro il nostro Direttore.

Il tempo e il luogo di cotali affissioni ne mostrano abbastanza l' origine, benchè fosse firmato — UN OPERAJO. L' autore di quei libelli non può essere che un vile e gli operaj non sono vili. Ne lasciamo la miglior vendetta al pubblico disprezzo.

☞ GIUSEPPE POLLONIO, Pittore in Vetri d' ogni genere, imita i Dipinti Chinesi e Giapponesi; dipinge Stuoje e Tendine per Finestre; Modellatore e Disegnatore per Argentieri, Cesellatori, Orefici ecc. e Ristoratore in qualunque Porcellana.

In Genova, via Pre, Num. 515, Secondo Piano, vicino a Porta di Vacca.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 28 Maggio 1853. Num. 63.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lu. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lu. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA PRIMA

LE SCOMUNICHE

Le Scomuniche!... A questa parola, Uditori, io vi veggo assorti nelle più profonde meditazioni... E ne avete ben d'onde! Il pensiero della maestà della religione tante volte oltraggiata, derisa, vilipesa pel colpevole abuso di quest'arma spirituale lasciata alla Chiesa come ultimo propugnacolo contro i suoi nemici, e rivolta invece a puntello di ambizioni temporali, non può che ispirarvi materia di cordoglio e di gravi considerazioni! E non t'accigliare, o Fisco, all'udire proporre da questa tribuna un argomento che tanto da vicino riguarda quella religione di cui ti sei fatto paladino cogli irrepugnabili raziocinii dei sequestri e dei processi. Non t'accigliare, io dico, e non isturarti gli orecchi con fiscale compiacenza in cerca d'una parola inconsiderata, d'un motto equivoco, d'un concetto imprudente che ti permetta ghermirmi co' tuoi acutissimi artigli. Io mi sono convertita alla più stretta ortodossia, e la mia conversione non è l'ultimo dei tuoi meriti. Questa volta anzi io sarò più ortodossa di te, e non ti darò certamente la consolazione d'impugnare la validità, e la divina origine delle Scomuniche; io invece l'accetto e ne riconosco la consacrazione in quelle parole del Vangelo di San Matteo (Capo XVIII): *Se il tuo fratello ha peccato contro a te, va, e riprendilo fra te e lui solo; se egli ti ascolta, tu hai guadagnato il tuo fratello. Ma se non t'ascolta prendi ancora uno o due testimoni, acciocchè ogni parola sia confermata per la bocca di due o di tre testimoni. E s' egli disdegna d' ascoltarti, dillo alla Chiesa; e se disdegna eziandio d' ascoltar la Chiesa, siati come il pagano o il pubblicano.* Non è dunque il diritto di scomunicare ch'io nego alla Chiesa, ma il diritto di abusare delle Scomuniche ch' io contesto ai Vescovi e ai Papi, i quali ne hanno fatto troppo spesso una arma temporale a sostegno delle proprie passioni; riprovo e condanno quel pernicioso abuso della più terribile prerogativa della Chiesa, per cui si scema nei popoli il concetto della religione, per cui tanti spiriti si rendono ostili al Cattolicismo, e per cui le condanne di Roma sono così sovente chiamate gli *innocui fulmini del Vaticano.* Deploro non quelle condanne che sono, come lo dice il testo evangelico, provocate dal peccato, dalla difesa della fede, dall'opposizione ai dogmi della Chiesa e da una invincibile pertinacia nella colpa e nelle abitudini di essa, ma quelle che muovono da terrene ambizioni, da basse e colpevoli cupidigie; quelle che servono a puntello o ad ampliamento di dominio temporale, quelle che sono adoperate come mezzo di potenza nelle lotte politiche e nelle guerre di conquista, in quella guisa che si schiererebbe in campo un Battaglione di soldati ed una batteria di cannoni — Uditori, s'io male m' apponga v' invito ora meco ad esaminarlo colla scorta di un testimonio infallibile.... la Storia! La face di questa grande maestra delle nazioni sarà quella che rischiarerà il cammino che noi dovremo percorrere per pronunciare il nostro giudizio sulle Scomuniche.

Che cos' è la Scomunica? La *Scomunica*, come palesa abbastanza il nome, è il decreto di un concilio, di un Papa o di un Vescovo, con cui *si toglie dalla comunione dei fedeli* un uomo che se ne è reso immeritevole, e questa definizione risponde perfettamente alle ultime parole del citato testo evangelico: *e se egli* (il peccatore) *ricusa d' ascoltar la Chiesa, siati come il pagano ed il pubblicano*, cioè sia del tutto separato dal tuo consorzio. La Scomunica non può dunque essere fulminata che contro il peccatore ostinato, e per cause di religione, quali sarebbero gli attacchi alla purità del dogma e le offese alla Chiesa, senza però mancar mai verso il peccatore a quei doveri di carità che sono la prima delle massime evangeliche. Notate però, Uditori, che il Signore in quel passo del Vangelo che s' invoca a sostegno della validità delle Scomuniche, insegnò doversi prima ricorrere a tutti i mezzi che potessero condurre alla conversione del peccatore, lasciando la Scomunica per rimedio estremo all' ostinazione dei peccatori incorreggibili; laddove . . . . .

. . . . . .

Le scomuniche così dette *ipso facto* . . . . . ?

Ma comunque ciò sia, è pur sempre evidente che la Scomunica non può essere fulminata che per cause religiose, e non mai per ragioni mondane, per meschine ambizioni e per controversie politiche.

Or bene, apriamo la Storia d' Italia; che cosa vi troviamo? Nel secolo decimoterzo Adriano IV scomunica il primo Federico, ponendo sulla bilancia la Scomunica come il suo più possente sussidio alla Lega Lombarda. È ben vero che l' imperatore Federico era un tiranno, ma anch' egli era Cattolico, e la religione era affatto estranea alla contesa che ferveva tra le Repubbliche Italiane e l' Impero Germanico. Se allora il Papato si trovava casualmente dalla parte della libertà, lo era perchè ad esser tale lo spingeva il timore dell'Impero che minacciava ingojarlo; lo era perchè ad esserlo lo avea spinto il motto del Barbarossa *non tibi sed Petro;* lo era perchè così volevano i suoi interessi temporali, come poco dopo era col Barbarossa che l' ajutava a debellare i Romani levatisi a libertà, e a scomunicare ed a gettare sul rogo

lo sventurato Arnaldo da Brescia, non d'altro reo che d'aver ricordato ai Romani il loro passato e al degenere Clero la sua divina missione! Gregorio IX fa altrettanto, e per le stesse ragioni, contro Federico II, tentando di sollevargli le Due Sicilie. Clemente IV scomunica Manfredi, e volge contro di lui re Cattolico ed investito dalla Santa Sede del Regno delle Due Sicilie l'armata crociata preparata contro gl'infedeli. Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XXI, tutti e tre proclamati Papi da tre diverse fazioni del Sacro Collegio dei Cardinali fra loro nemiche ed irreconciliabili, si scomunicano scambievolmente alla loro volta, dando origine a quel funesto scisma d'Occidente che tenne per tanti anni il mondo Cattolico incerto quale fosse il legittimo successore di Pietro. Vi hanno Papi residenti in Roma che scomunicano Antipapi residenti in Avignone; Concilj che scomunicano e depongono Papi, Papi che scomunicano i Cardinali intervenuti ai Concilj, impugnando le decisioni di questi. Vi sono Papi che scomunicano Principi cattolici, li depongono e sciolgono dall'ubbidienza i popoli perchè i loro Principi non vogliono essere loro alleati o loro vassalli, e vi sono Papi che scomunicano popoli parimente Cattolici, solo perchè non vogliono prestare ubbidienza ai Principi che i Papi vorrebbero loro imporre.

Nel secolo decimoquarto Clemente V pretende di succedere all'Imperatore di Germania nella vacanza dell'impero, e scomunica chi non si trova d'accordo con lui per cingergli la corona imperiale. Giovanni XXII scomunica Matteo Visconti per non aver lasciata l'autorità di Vicario imperiale conferitagli dall'Imperatore, e scomunica Lodovico di Baviera Imperatore, deponendolo e dichiarandolo incapace di regnare sopra l'impero, perchè vuol favorire il suo competitore, ancorchè l'uno e l'altro siano ugualmente Cattolici e sommessi all'autorità della Chiesa. Urbano VI dichiara decaduta dal trono di Napoli la Regina Giovanna, e scomunica chi gli fa opposizione per l'impazienza di riporre sul di lei trono un suo favorito. Vi hanno Papi che scomunicano i Guelfi e Papi che scomunicano i Ghibellini. Papi che scomunicano i Bianchi e Papi che scomunicano i Neri, Papi che scomunicano i propri sudditi e Papi che scomunicano i sudditi altrui, Papi che scomunicano i Tedeschi e Papi che scomunicano gli Italiani, Papi che scomunicano i re Angioini e Papi che scomunicano i re Arragonesi, gli uni contro gli altri alle prese pel dominio del Regno di Napoli la cui investitura i Papi credono a sè devoluta come di proprio feudo, mettendolo all'incanto al miglior offerente. E a parte di queste scomuniche entrano mai una sola volta i pericoli della religione, i bisogni della fede, gli interessi del Cattolicismo? Scomunicati e scomunicatori non appartengono tutti allo stesso gregge di Cristo? Vi sono forse degli Eretici in lotta coi Cattolici, dei Cristiani alle mani cogli infedeli? Nulla di tutto questo; la colpa degli scomunicati è quella di non lasciarsi ingojare, il diritto degli scomunicatori è quello di volerli ingojare. E intanto quale è la forza che rimane fin dal secolo decimoquarto alle scomuniche tante volte usate ed abusate per motivi stranieri alla Religione? Nel 1370 Urbano V manda due Legati a Barnabò Visconti Duca di Milano apportatori della Bolla di Scomunica. Barnabò li ascolta, e li conduce sul Ponte del Naviglio in mezzo di Milano. Colà giunto li apostrofa con queste parole: » scegliete se prima di lasciarmi volete mangiare o bere. » I Legati s'arrestano stupefatti e non sanno che rispondere: » ebbene, ripiglia Barnabò, scegliete o non scegliete? Non crediate già ch'io scherzi; voi non mi lascierete senza aver prima mangiato o bevuto in modo che vi ricordiate per sempre di me. » — I Legati sbalorditi ad una tale intimazione, di cui comprendono il significato, vedendo le sottostanti acque del fiume, soggiungono: » preferiamo mangiare. » — » E sia » esclama Barnabò, ecco le Bolle di Scomunica che mi avete portate; voi non passerete questo Ponte prima d'aver mangiato in mia presenza la pergamena su cui sono scritte, le bolle di piombo che ne pendono e le cordicelle cui sono attaccate; altrimenti il fiume è lì sotto per inghiottirvi. » — I legati si guardano l'un l'altro allibiti, e onde non capitar peggio si decidono ad ubbidire trangugiando le Bolle di Scomunica fra gli scherni e le risa del popolo spettatore. La strana mania di fare profano spreco delle Scomuniche poteva fin d'allora esser punita in modo più esemplare e severo di questo?

Nel secolo decimoquinto Gregorio XII scomunica Benedetto XIII, ognuno dei quali pretende essere il legittimo capo della Cristianità. Eletto Papa Giovanni XXIII onde por fine allo scisma che lacerava da tanto tempo la Chiesa, egli scomunica i due competitori, i quali gli inviano alla loro volta una contro-scomunica, ricusandogli ubbidienza e chiamandolo Antipapa. Finalmente si convoca il Concilio di Costanza, e solo con esso hanno termine le scomuniche e le contro-scomuniche.

Nel secolo decimosesto il mondo Cattolico inorridito allo spettacolo dei delitti d'Alessandro VI, è pure scandalezzato dall'abuso delle scomuniche fatto da quel mostro dell'umanità, obbrobrio del Papato, per far trionfare i proprii incesti e i proprii misfatti, e onde alzare un trono ai proprii bastardi sulla simonia e sulla scelleraggine. Alessandro VI, alleato dei Turchi, assassino di Selim e drudo della propria figlia, scomunica come eretico l'intemerato Savonarola!.... Giulio II, spirito irrequieto, stizzoso, turbolento, più soldato che Papa, chiama in armi tutta l'Europa contro la Repubblica di Venezia, e quasi ciò fosse poco, aggiunge alla coalizione Europea contro l'assalita Repubblica il peso della Scomunica. Poi imbizzarrito e bramoso di distruggere ciò ch'egli stesso aveva edificato, scioglie la Lega di Cambrai al grido di *fuori i barbari*, e volge contro i suoi primi alleati le armi spirituali e temporali con cui aveva tentato di distruggere Venezia. Clemente VII colpevole del più orribile parricidio politico che registri la storia, muove le armi di Carlo V contro la stessa sua patria Firenze, e scaglia l'interdetto contro un intero popolo che non vuole rinunciare alla libertà per darsi in balia d'un bastardo, e che lungi dall'essere riprensibile di tiepido Cattolicismo, proclama Cristo a suo Re, ed affronta la morte sotto lo stemma della Croce impresso sui gonfaloni della Repubblica. Paolo IV atterrito dalle vittorie dei Turchi finge promuovere una crociata in difesa della Cristianità, e intanto non si ricorda che di fomentar le ire fra gli Stati Cristiani, e di scomunicare Cattolici.

E intanto quale è l'efficacia delle abusate Scomuniche? Poca o nessuna, e il Papato fatto nido d'ambizioni, e le condanne di Roma fatte strumento di umane passioni, cadono quasi in dispregio e perdono l'antico prestigio. Nel 1606 Paolo V scomunica il Senato di Venezia, e pone l'interdetto su tutti i dominj della Repubblica, perchè il Governo di questa aveva fatto arrestare due Preti convinti di orribili delitti, e ne aveva commesso il giudizio ai Magistrati secolari e non alla Curia. L'interdetto era annunciato solennemente, ma il Senato di Venezia vietava al Clero di ubbidirvi. Un Vescovo solo, il Vescovo di Padova, mandava a dire al Senato: » farò quello che lo Spirito Santo m'inspirerà. » — » Ebbene, rispondeva il Senato, a chi gli riferiva le parole del Vescovo: » dite a Monsignore che se lo Spirito Santo gli ispirasse di disubbidire alle leggi della Repubblica, sappia che lo Spirito Santo ha già ispirato a noi di far impiccare tutti coloro che disubbidiranno » — E il Vescovo intendeva l'avvertimento, e senza farsi venire altre ispirazioni dallo Spirito Santo, si rassegnava all'ubbidienza!

Che più? Non fummo noi stessi alla vigilia della Scomunica e dell'Interdetto allorchè venne promulgata la legge Siccardi che aboliva il Foro Ecclesiastico, e sottoponeva i Chierici alla legislazione comune? Non vedemmo per questo negati gli estremi conforti della religione al Ministro Santarosa? Non vedemmo noi lanciata la Scomunica sulla stampa liberale e su tutti quelli che non riconoscono come dogma il potere temporale del Papa, benchè lasciasse scritto il Signore: *regnum meum non est de hoc mundo?* Non la vedemmo noi minacciata per la legge del matrimonio civile?

Ecco, Uditori, dimostrato dove conduce l'abuso delle Scomuniche colla scorta della storia..... A voi i commenti!

GHIRIBIZZI

— Il numero dei Consiglieri Municipali intervenuti alla processione del *Corpus Domini* era di tredici. Il numero è significante!...

— Vicino all'Arcivescovo nella processione, ed alla destra, stava il Canonico Magnasco, l'autore della vita della *Beata* moglie del Cavaliere Rocco Bianchi... Ed anche questa, se non era fortuita od obbligatoria, era una vicinanza significante!

— Nella stessa processione fu notata la presenza di quel pazzo che si spaccia pel legittimo figlio ed crede di Napo

Coust c'a l'è un liber!.....e aïe gnun Brofferi ca possa caverlo d'ant la testa!

Non ci avevo ancora pensato.....mettere una tassa sui pisciatoj!

Il fantasma dei sogni d'un Ministro.

Redazione del Cattolico

leone. Che ne dirà il vero nipote di Napoleone, Imperatore e Canonico? La cosa potrebbe compromettere la pace d'Europa... Non si sa mai!...

— Alla Camera si è lungamente discusso se dall'obbligo della Leva dovessero esentarsi i Padri Ignorantelli. La cosa era ragionevole, perchè *Ignorantello* è diminutivo d'*Ignorante!*

— Anche l'*Opinione* ha riconosciuto che nel libro di Mazzini non c'è nulla di criminabile; eppure l'*Opinione* è la quintessenza della bile anti-mazziniana. Non ci mancava che quest'ultimo colpo al Fisco di Genova; anche l'*Opinione* dargli torto!

— L'Imperatore dei Francesi si prepara ad andare in soccorso dell'Imperatore della China minacciato dai suoi popoli insorti. È naturale che un Imperatore soccorra un altro, e che i galli prendano le difese dell'oppio. D'altronde se Napoleone non può mostrare la sua influenza in nessun altro modo, ha ben ragione di volerla mostrare coll'impero celeste!

POZZO NERO

I Frati e i Preti che erano in Processione. — Un cotale assistendo Giovedì alla Processione del *Corpus Domini*, e contando i Preti e i Frati che sfilavano in numero così abbondante, esclamava: » se i Deputati e i Ministri che hanno votato l'esenzione dei Chierici avessero potuto presenziare questo spettacolo prima di votare, forse avrebbero votato diversamente. Infatti i fautori dell'esenzione si sono fondati sui *bisogni* del Clero; ma qui vi ha una tale abbondanza di Preti e di Frati da bastare pei *bisogni* del Clero ancora per 50 anni! » — » E che Granatieri, diceva un altro, potrebbe avere il Governo se abolisse l'esenzione! Guardate che Frati nerboruti e ben tarchiati! Sembrano tanti Don *Scionico!* Se tornasse al mondo Napoleone (il grande beninteso!) li prenderebbe tutti per la sua Guardia Imperiale! »

La ritrattazione del Padre Biagio Manara ex-Domenicano.— L'*Armonia* pubblica una schifosa ritrattazione del Padre Biagio Manara ex-Domenicano, che nel 48 e nel 49 faceva il Demagogo, vestendo da secolare, e firmandosi per dar prova di coraggio: *ex-Frate Inquisitore.* Quel che è più bello, si è, che una tale conversione è opera in primo luogo del Vescovo d'Asti, in secondo del Vescovo di Mondovì. Dice bene il proverbio: *Prete via Prete fa Prete; Frate via Frate fa Frate.*

L'ex-Vicario Gualco risuscitato.— Nella Processione del *Corpus Domini* fu notata da tutti la riapparizione del Prevosto della Chiesa delle Vigne, l'ex-Vicario del Cardinale Arcivescovo Tadini, fida creatura dei Gesuiti, Domenico Gualco. Il volto truce e sinistro dell'ex-Vicario così tristemente famoso per le sue persecuzioni contro tutto ciò che il nostro Clero aveva di generoso e d'intelligente, facevano nascere dovunque sul suo passaggio un bisbiglio di sdegno e di esecrazione; cosicchè l'ex-Vicario avrebbe fatto molto meglio a tenersi nascosto in questa, come in tutte le altre occasioni. Il tempo ch'egli desidera non è ancora venuto.

COSE SERIE

Un'altra assolutoria della Maga e un altro appello del Fisco. — Jeri era notificato al nostro Gerente che la Sezione d'accusa avea giudicato *non esservi luogo a procedere* pei Numeri 22, 23 e 25 sequestrati dal Fisco pel famoso processo degli *r*. Chi lo crederebbe? La stessa notificazione facea sapere al nostro Gerente che il Fisco, trovando appuntabile di falsa applicazione di legge la decisione della Sezione d'accusa, intendeva ricorrere in Cassazione. Capite? In Cassazione!..... Il Fisco è nel suo diritto e non sappiamo che dirgli; ma non possiamo però a meno di fargli due osservazioni; la prima si è, che il nostro Fisco fa da qualche tempo tali processi, che anche i Tribunali ordinarj (non più solamente i Giurati) sono costretti ad assolvere; l'altra che nelle uniche due accuse, in cui i Tribunali abbiano assolta la *Maga*, il Fisco si è piamente e caritatevolmente appellato..... se non altro in Cassazione!..... E poi si dica che il Fisco di Genova non ama, non protegge, non difende..... la libertà della stampa!

Processo di Stampa.— Mercoledì aveva luogo il Dibattimento da noi annunciato della causa del Direttore e del Gerente dell'*Italia e Popolo* dietro querela della Direzione della Posta. Sedevano al banco della difesa gli Avvocati Cabella e Castagnola. Insorgeva un incidente nella presentazione di alcune carte interessanti alla difesa, di cui il Fisco contestava l'accettabilità. L'incidente era deciso in favore degli imputati, e il Fisco rappresentato dal Sost. Carbone al solito si appellava. Quindi era rinviato il Dibattimento.

Le tende del Corpus Domini.— Dobbiamo fare tre osservazioni al Municipio intorno a quest'argomento. La prima si è che le crediamo assolutamente inutili, perchè non riparano a nessuno i raggi del sole, e perciò non torna di alcun profitto una simile spesa; la seconda che è un'ingiustizia obbligare i bottegai a pagarla, quando il merito e la pia intenzione è tutta del Municipio; la terza che gli incaricati di levarle fossero meno solleciti nel farlo onde dar tempo alle persone intervenute alla processione di ritirarsi. Queste tre osservazioni non furono fatte soltanto dalla *Maga;* specialmente la terza fu fatta da molti che ricevettero nella faccia qualche lembo delle tende nel calarle, o qualche colpo di fune.

Rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Turchia. — L'Ambasciatore Russo ha abbassato a Costantinopoli lo stemma dell'Ambasciata, ed è partito. Che sia vicino lo scoppio della bomba?

Chi volesse pranzar bene e senza costo di spesa è pregato a dirigersi al Signor *Matteo Picasso* Mediatore in vino, il quale avendo convitato ad un pranzo di campagna otto dei suoi amici a Fregoso il giorno di Martedì 24 Maggio, dando loro una gallina, un po' di Vacca, dei piselli (crudi) e delle fragole, fece loro il piccolo conto di lire di Genova 45, nelle quali deve computarsi il vino per due uomini di rinforzo alla cucina. Si osservi però che dopo averli convitati, il suddetto Signore Picasso fece lo sforzo di pagare anch'egli la sua parte. Si comunica al Pubblico una così importante notizia affinchè trattandosi di pranzi economici di campagna sappia dove rivolgersi. (*Art. Com.*)

PENNE DIAMANTINE

Nella Fabbrica Ungarese di Pipe Strada Carlo Felice N.° 238 è stato rimesso un deposito di Penne delle prime fabbriche di Francia e d'Inghilterra. Le persone che vogliano prenderne conoscenza, vi troveranno un gran vantaggio nella qualità e nei prezzi. — Il deposito è fissato per otto giorni soltanto.

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell'antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.° 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

SI APPIGIONA

Un Palazzo con pianterreno, mezz'arie e Piano Nobile, in fondo alla Crosa dei *Brassetti*, vicino alla Batteria San Nazaro sotto la Parrocchia di San Francesco d'Albaro, con sentiero per discendere alla Marina a prendere i bagni di mare.

Prezzo locativo Lu. 500. Dirigersi al locale medesimo, ove abita il Proprietario Vincenzo Boero.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 31 Maggio 1853. Num. 64.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

BUONA FEDE DELLA CURIA ROMANA

Che la Curia Romana fosse un modello di *buona fede*, tutti lo sapevano, ma che fosse tanto semplice da farsene accorgere anche da quelli che bevono grosso come un Novizio di Convento e che giurano nell' infallibilità religiosa, politica e morale del Papa, questo poi non potevamo crederlo se non lo avessimo veduto cogli occhi e toccato con mano, come faceva il Discepolo Tommaso di ottima e scettica memoria.

Ecco la cosa: il Parlamento ha approvato la legge degli assegni suppletivi al Clero di Sardegna, coi quali si è voluto provvedere alla sussistenza dei numerosi Preti e degli innumerevoli Frati che dissanguano e infettano come la lebbra quell' isola generosa ed infelice, supplendo così alle decime che in passato la gravavano, e che ora vennero felicemente abolite con molti altri avanzi della barbarie e del feudalismo. Il Governo che aveva proposto la legge, la sanzionò, ed ora essa sta per entrare in vigore. E credete forse che si tratti d'una legge ostile al Clero, o in cui le condizioni finanziarie di questo non siano più che ragionevolmente apprezzate? Tutt'altro; vi basti che il progetto è stato concepito dal Ministero che mantiene l'esenzione dei Chierici, che ha chiuso gli occhi sul rigetto della legge del matrimonio, che ha ritirata questa legge, rimandandone la presentazione alle calende greche, che insomma è buon Cattolico, Apostolico e Romano, e per nulla sospetto di Pretofobia... Si tratta d'un progetto largo, larghissimo come la coscienza d' un *lassista* e d' un *probabilista*, contro il quale han combattuto tutti i Deputati e Senatori più liberali della Sardegna, considerandolo come troppo favorevole al Clero, e come soverchiamente gravoso alla già troppo esausta Sardegna, su cui ne ricade tutto il peso.

Or bene, la Curia Romana la quale dovrebbe votare un indirizzo di ringraziamento al nostro Ministero per aver fatto adottare quella legge dalle due Camere, risponde al benefizio nel suo solito modo, cioè come l' asino alla secchia. Una Circolare, di cui fa menzione la *Gazzetta Popolare* di Cagliari, coraggioso ed indipendente Giornale, gira ora per tutti gli Episcopii, per tutti i Conventi, per tutte le Canoniche, per tutte le Sacristie della Sardegna, la quale dà in proposito le istruzioni della Curia Romana al Clero della Sardegna. Sentite: la Circolare è firmata dal nipote di Gasparone, il Cardinale Antonelli, e può riassumersi così:

» Preti e Frati, Vescovi e Vicarii, Canonici e Parroci, Monaci e Monache ec. ec. dell' Isola di Sardegna!

» Il Governo Piemontese ispirato da quella istituzione diabolica, che si chiama Statuto, ha fatto una nuova legge che non poteva fare, e ne ha abolito una antica che non poteva abolire; *idest* ha abolito le decime che formavano la vostra delizia affamando la Sardegna (ciò che *non* istraziava niente affatto il nostro paterno cuore), ed ha loro sostituito gli assegni al Clero, che non mancano di essere qualche cosa, ma che non sono nè punto nè poco un boccone grasso come le decime.

» Non è perciò di voi chi non veda quanto siano da questa legge lesi i nostri diritti e quelli della vostra borsa e della vostra pancia. Pazienza, se gli assegni superassero il complesso delle decime! Potremmo rassegnarci a tacere... ma sono minori! Dunque? dunque è evidente l' usurpazione, la spogliazione, la violazione delle nostre e vostre prerogative.

» In un tale stato di cose, noi non avremmo che a consigliarvi di riscuotere per forza le decime come anticamente; ma siccome per ciò fare l' intenzione ci sarebbe, ma le forze mancano, *(spiritus promptus est, caro autem infirma)*, perciò dobbiamo lasciar questo mezzo ed appigliarci ad un altro, tanto più che i popoli non hanno più alcuna voglia di farsi ammazzare per conto nostro.

» Dunque che fare? Abbiamo meditato lungamente sul caso in questione, ed invocato l' ajuto di tutti i Santi Padri della Compagnia di Gesù, siamo venuti nella seguente deliberazione.

» Considerando che a prendere non si fa mai male, e a lasciare di prendere c' è sempre tempo;

» Considerando che le decime non si possono per ora riscuotere in Sardegna, non avendo cannoni e soldati da esigerle per forza, mentre gli assegni si possono riscuotere pacificamente col consenso e per la dabbenaggine del Ministero Piemontese;

» Considerando che detti assegni si possono riscuotere teologicamente *secundum quid*, senza che perciò possano dirsi riscossi *secundum quod*, vale a dire come *decime*, come *parte di decime*, come *anticipazione di decime*, e non come *assegni*, potendo gli esattori cangiarne la natura all' atto della riscossione con un atto della propria intenzione,

» Considerando che per questa ragione si possono riscuotere gli assegni senza punto ledere i *diritti imprescrittibili* del nostro Clero sulle decime delle pecorelle Sarde che noi abbiamo la missione di mugnere e di tosare,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO UNICO

» I Preti e i Frati, i Vescovi e i Vicarj, i Canonici e i Parroci, i Monaci e le Monache, e tutti gli altri oziosi ed oziose dell' Isola di Sardegna, che riscuotevano *ab antico* le decime dalle pecorelle Sarde, sono autorizzati a riscuotere dal Governo Piemontese i così detti *assegni al Clero Sardo*, facendo però uso della restrizione mentale *da valere come parte ed anticipazione delle decime, che ci riserbiamo di domandare tosto che i tempi ce lo permettano.*

» Ricevete la nostra Gasparonica benedizione.

firmato — ANTONELLI

Che ve ne pare? Le parole non sono identiche, ma il senso è scrupolosamente fedele, e questa Circolare gira in Sardegna per le mani di tutte le chieriche dell' Isola.

Non è forse stato ben ricambiato il nostro Ministero per la sua patriarcale semplicità, per la sua esemplare condiscendenza? Non è questa una Circolare da far invidia al Padre Molina, al Padre Escobar e a tutti quanti i più celebri *casisti* della Compagnia di Gesù? Ed aggiungete che Padre Roothaan è morto d' un accidente!.....

Viva l' infallibilità del Papa, la probità del Cardinale Antonelli e la lealtà della Curia Romana!

GHIRIBIZZI

— Abbiamo letto sui Giornali che la Compagnia *Morelli* a Torino dovette sospendere per due giorni le sue rappresentazioni dietro ordine di San Martino, perchè il Brillante *Bellotti Bon* si era permesso di recitare nella sua parte un periodo allusivo ad un Ministro, il quale periodo era stato cancellato dalla revisione. Vedendo tanto rigore credevamo si trattasse di qualche allusione all' *onnipotenza dell' oro*, e che perciò San Martino fosse in causa propria; invece abbiamo dovuto convincerci che si trattava di un *Eccellenza che stava studiando un passo a due con una ballerina.* Vuol dire che San Martino ha voluto far le vendette di D' Azeglio; chi non lo capisce? È un' umilissima riverenza d' un Ministro ad un ex-Ministro!

— Un cotale domandava alla *Maga* una nota di libri da porre nei suoi scaffali, in modo da formarsi una libreria fornita di opere classiche ed utili ai progressi della scienza e della civiltà. Sapete come gli rispondeva la *Maga?* Con una copia dell' *Indice dei libri proibiti.* Comprate tutti i libri, essa gli diceva, che troverete qui annoverati, ed avrete ciò che volete — Qualunque dei nostri lettori si trovasse nella condizione dell' interpellante, sa dunque come regolarsi.

— Si legge sul *Parlamento* del 28 maggio: » Dicesi che i nostri Ufficiali di Marina abbiano trovato alla Spezia trenta volte più fango che non ne avessero trovato i *sondatori* Francesi. Mi pare grossa. Napoleone non soleva servirsi d' ingegneri mal pratici. Voglio bene che sia sfuggito loro un qualche erroruccio; è vero che i granchi si pigliano più facilmente nel fango, ma un granchio sì grosso non credo davvero che lo abbiano pigliato. » — Che ne dite? È la prima volta che il corrispondente del *Parlamento* ha avuto dello spirito. E a spese di chi? Il Signor Pelletta potrebbe dircene qualche cosa.

— Il *Corriere* se ne va *in visibilio* perchè il Governo Piemontese che concentra tutto a Torino, pensa di concentrare la *Zecca* a Genova..... Ingrati che siamo! Lagnarci perchè il Governo concentra a Torino tutte le Amministrazioni che portano con sè un numeroso personale, quando il Governo pensa a concentrare la *Zecca* a Genova, che porterà seco l'aumento di due o tre Impiegati al più! Ingratissimi Genovesi! E noi invece credevamo che la conservazione della *Zecca* e quell' insolito benefizio nascesse dall' impossibilità di trasportarla a Torino, perchè le verghe d' oro venendo dall' America, fanno prima la strada di Genova che quella di Torino!... Guardate che assurdo!

— Sabato sera correva a Banchi la notizia che fosse stato ucciso Napoleone con un colpo di pistola, e i fondi immediatamente ribassavano. Manco male però che poco dopo la notizia era smentita e i fondi si rialzavano! *Certe notizie*, diceva un Demagogo, ...!

— Il Gran Turco (non quello di Piemonte che volgarmente si chiama *polenta*) appena si è sentito appoggiato dall' Inghilterra e dalla Francia si è tosto sollevato contro la pressione Russa come all' epoca della questione degli Emigrati Ungheresi, ed ha nominato un Ministero liberale ed indipendente. Viviamo in tempi che per trovare della dignità e dell' onestà politica, bisogna andarla a cercare sotto gli auspicii dell' Alcorano!

— Il Papa è a Porto d' Anzio. Il giorno 25 ha mangiato con molto appetito ed ha bevuto meglio. Ha ricevuto molte visite, s' è fatto baciare il piede, poi è andato a passeggiare, poi s' è messo in carrozza, quindi è tornato a casa tutto sudante, ha cenato, si è coricato ed ha dormito saporitamente. Il giorno 26 si è svegliato (non troppo di buon mattino), ha fatto colazione, e si è recato a bordo della Corvetta Francese la *Meteora* (è il tempo delle meteore), dove pranzò lautamente al suono della Banda Francese e rimase sino ad ora tarda, poi andò a far una corsa in battello, e ritornò a terra al suo Palazzo tra gli *evviva* (spontanei) e l'illuminazione (pure spontanea) degli abitanti — Ecco in complesso le più importanti notizie che ci dà il *Giornale* Ufficiale *di Roma.*

— Si farà o non si farà ora la guerra per la questione d'Oriente? Ecco che cosa si domandano tutti all'udir gli *alti* e *bassi* della Corte di Costantinopoli, dell' Ambasciata Russa e della Diplomazia Anglo-Francese — La risposta è facile e concisa; NO, che non si farà (per ora, si sottintende) perchè nessuno ha voglia di farla e tutti han paura di cominciarla. Alla retroguardia degli eserciti vi sono i popoli, e i popoli hanno interessi che non sono quelli dei Re e della Diplomazia.

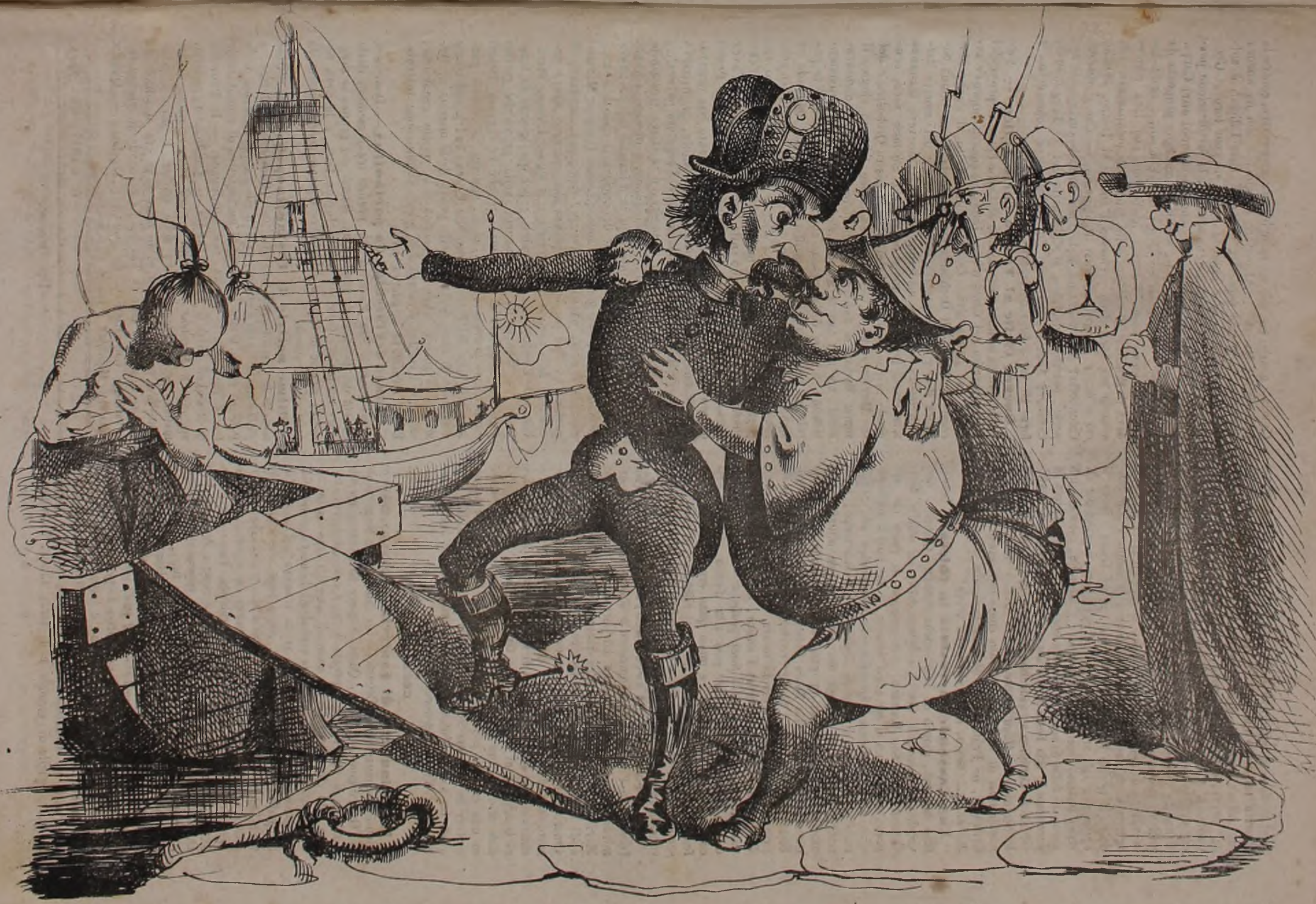
— I Giornali Francesi, ligi a Napoleone, da qualche tempo scrivono Articoli di fuoco contro l' Imperatore di Russia. È certo che se lo fanno, lo fanno col permesso del padrone. Dunque? *Gatta ci cova.*

— Si conferma la nuova che Napoleone debba mandare dei soccorsi all' Imperatore della Cina alle prese coi ribelli dell' Impero Celeste. Chi sa che non si decida ad andare egli stesso a comandare la guerra in persona? Trattandosi di Cinesi, potrebbe sperare di esser più fortunato che a Strasborgo e a Bologna!

POZZO NERO

Episodio di una Processione.— Per mostrare quali siano i frutti di civile educazione prodotti in molti dei nostri villici dal fanatismo delle Processioni, crediamo utile raccontare un fatto avvenuto Domenica sullo stradale di Nervi. Una famiglia passava colà diretta in carrozza alla volta di Genova, quando alle grida di *avanti, fermate ecc.* frammiste a molte voci femminili, s'accorse dell' avvicinarsi di una Processione, e sebbene lo stradone fosse tanto largo da lasciare spazio bastevole sì all' una che all' altra di passare, ordinò al cocchiere di fermarsi. Non sì tosto la larga fila delle donne ebbe trapassato di alcun poco il cocchio, un giovane paesano vestito in modo assai singolare, grondante sudore, cogli occhi fuori dell' orbita, i capegli rabbuffati e una specie di mazza in mano, dopo di aver percosso di un forte colpo un povero contadino che senza saperlo si era trovato in mezzo a quelle file scompigliate, rivoltosi alle persone che stavano in carrozza, senza punto conoscere se fossero più Cattolici, che Turchi o Protestanti, ingiunse loro di cavarsi il cappello, minacciandoli in caso contrario di costringerli colla forza e col mezzo de' Carabinieri (i quali, come d' uso, scortavano il baldacchino col cappello in testa). Le grida di colui eccitavano pur quelle delle donne, che più non si ricordarono di essere in Processione tanto si misero a insolentire, mentre intanto un altro giovane vestito come il primo e con una eguale mazza in mano ordinava di far lo stesso al cocchiere che a gran stento poteva trattenere i cavalli già quasi spaventati dalle grida e dai canti della moltitudine e dal suono della banda. Onde ovviare a maggiori inconvenienti, e per riguardo delle donne e dei figliuoletti che si trovavano in carrozza, si dovette da quei cittadini procedere, senza nulla rispondere, nel cammino, frammezzo agli improperj ed alle minaccie approvate e favorite pure dai Sacerdoti col loro contegno di scherno e di disprezzo. Ecco in qual modo viene insegnata e messa in pratica la carità evangelica nelle nostre Riviere, ed ecco come non pochi Ministri del Dio di pace, non a torto potrebbero essere chiamati Ministri di barbarie e di superstizione.

Incendio d' una Cappella in Rivarolo.— Domenica al dopopranzo doveva aver luogo in Rivarolo la processione del *Corpus Domini* che suole farsi tutti gli anni in



Giacchè non c'è da far niente in Europa andremo a tentar fortuna in China.

quel giorno contemporaneamente a quella di San Pier d'Arena. Erasi a tal uopo innalzata in quelle vicinanze una Cappella con Altare posticcio, a cui doveva soffermarsi la Processione, per darvi, come di consueto, la benedizione alla folla circostante. L' Altare era ricco di fiori, d' arazzi e d' ornamenti, e soprattutto era sfarzoso di moccoli, i quali spargevano all'intorno un torrente di luce. Che volete? Il vento soffiava, e soffiava protervamente anche nei moccoli dell' Altare; quindi le vampe di essi salivano in alto, mentre gli arazzi (*festoni*), agitati anch' essi dal vento, lambivano la sommità delle candele. È perciò inutile dire il resto: in un tratto il fuoco si appiccava agli arazzi, ai fiori, ai candelieri, e prima che alcuno potesse accingersi a spegnere l' incendio, tutto era già divorato dalle fiamme. — Se una cosa simile fosse accaduta in occasione di una Festa Nazionale e di una illuminazione Statutaria; il *Cattolico* vi vedrebbe la mano di Dio adirata contro lo Statuto; la *Maga* invece non vi ravvisa che un soffio *naturalissimo* di vento, e il vento come tutti sanno, non è nè Cattolico, nè Protestante, nè Costituzionale, nè assolutista; ma è..... vento, nient' altro che vento!

Una Cassandra arrestata in Chiesa.— Domenica mattina, giorno di non pochi aneddoti Clericali, una vecchia donnicciuola vestita a bruno saliva sul pulpito nella Cattedrale di San Lorenzo, annunziando ai *fedeli* che era prossima l' epoca d' un altro diluvio, e che tutti si disponessero a far penitenza. Specialmente rivolgendosi alle *zitelle* raccomandò loro di pentirsi finchè ne avevano tempo, e di porgere ascolto ai consigli dei Preti. Queste ultime parole mostravano abbastanza da quale sorta di mania fosse affetta questa Cassandra della Santa Bottega! Ciò nondimeno la Pubblica Sicurezza non parve convinta dell' infallibilità della profezia, e facendo verso la nuova Cassandra quello che i Trojani avevano fatto verso l' antica, la fece condurre bravamente dove si passano i *fumi* profetici — Jeri però vedendo piovere e grandinare così alla dirotta alcuni si ricordarono della profezia, e quasi quasi erano per prestarvi fede.... ma finalmente l' orizzonte si rischiarò, e tutti rimasero convinti che l' arrestata Cassandra non era che una povera bacchettona fatta impazzire da qualche Prete.

Pro e contro dell'Arcivescovo Charvaz.— Pro: Dicesi che l' Arcivescovo stomacato e scandalezzato dai grossi miracoloni che si spacciarono dal pergamo nel cadente mese Mariano, in modo da superare qualunque grado di credibilità e di verosimiglianza, e da versare il ridicolo assai più che la venerazione sul culto, voglia mettere un freno alla predicazione, sottoponendo i Predicatori a certe norme fisse e a certe precauzioni, ed impedendo loro di spacciar frottole da raccontarsi ai bimbi ed ai goccioloni — Contro: Dicesi (anzi questo non si dice, ma è certo) che essendosi recato l' Arcivescovo in una casa di poverissima gente a San Gerolamo ad amministrar la Cresima ad una fanciulla moribonda, abbia dato ai di lei parenti l'unico omeopatico sussidio..... di due!!! svanziche!!! Viva la generosità!

COSE SERIE

Un Colonnello di Fanteria.— Dobbiamo muovere alcune lagnanze ad un Colonnello che comanda un Reggimento di Guarnigione a ..... Questo Signore ha adottato un tale sistema di rigore e di asprezza verso i suoi subalterni, che non può che alienargli gli animi di tutto il Corpo da lui comandato. Si narra persino che essendogli da un Capitano fatto rispettosamente osservare che aveva trasceso nel punire un individuo della sua Compagnia, rispondesse che non voleva osservazioni, e mandasse l' Ufficiale agli arresti. Non distingue i colpevoli d' una prima mancanza dai recidivi, e li punisce colla stessa fierezza ed inesorabilità. Vuole che i Sergenti di Guardia al Quartiere vigilino come i Preposti della Dogana per non lasciar uscire i soldati consegnati, e siccome è impossibile che il Sergente li conosca tutti, e che perciò qualcheduno di essi non ne eluda la vigilanza, in luogo di punire più gravemente chi ha rotto gli arresti e più leggermente chi non potè impedirlo, egli suole invece far sempre il contrario, condannando ad un giorno di prigione il primo e a dieci giorni di pane e d'acqua, e talvolta anche ai ferri, il secondo. Negligenta le scuole reggimentali di prima Classe tanto utili all' istruzione intellettuale del soldato, e trascura del tutto quelle di seconda e di terza Classe. Promuove a Caporale uomini che non sanno nè leggere nè scrivere, contro le prescrizioni lasciate dall' Ispettore Broglia, e non ha ancora introdotto le Scuole Superiori per quei Bass' Ufficiali e soldati che hanno maggior capacità, onde insegnar loro la Geometria, i principii di disegno topografico, la fortificazione passeggiera ec.; scuole che pure esistono già in molti altri Corpi. Trascura altresì la così detta Scuola di contegno proposta da Broglia per l' educazione civile dei Bass' Ufficiali; e onde togliere a questi anche l' ultima distrazione che loro concedeva il Ministro in sollievo delle tante loro occupazioni, non accorda mai loro alcun permesso d' andare al Teatro, benchè ciò si faccia in tutti gli altri Reggimenti — Chi è questo Colonnello? Non vogliamo dirlo, ma chi fosse curioso di saperlo, potrebbe rivolgersi al Colonnello del 3.° Reggimento, Cavaliere Arnaldi, che come suo collega deve conoscerlo, e forse gli verrà fatto di saperlo.

Guerra Civile al Teatro Carlo Felice. — Venerdì mattina mentre si eseguivano al Carlo Felice le prove del nuovo spartito del Conte Giulio Litta, scoppiava improvvisamente una guerra civile. Essendo stato riferito al signor Mariani Direttore dell' Orchestra Civica che la Prima Donna Signora Penco avesse parlato sfavorevolmente del merito dell' Orchestra e di lui medesimo, egli ne muoveva lagnanza alla Prima Donna, la quale negava che ciò fosse vero, rendendo invece giustizia all' abilità della nostra Orchestra e del suo Direttore che è veramente superiore ad ogni elogio. Il signor Mariani si dichiarava soddisfatto di una tale dichiarazione; ma non così la Signora Penco che chiedeva insistentemente il nome della persona che le aveva attribuite le parole ch' essa negava aver profferito. A questa domanda il signor Mariani, per un senso di delicatezza che tutti possono comprendere, ricusava d'aderire, ma citava in suo appoggio la testimonianza di molti Professori presenti dell'Orchestra, i quali attestavano sulla loro parola d' onore d'aver inteso riferire da persona che avvicinava la Signora Penco quanto aveva asserito il signor Mariani e quanto essa negava. Ciò nondimeno la Prima Donna era inflessibile, ed insisteva per sapere il nome dell'*ignota* persona. Come era naturale, il signor Mariani persisteva a tacere, e la stizza femminile cresceva. In questo mezzo, non chiamato, e in nessun modo interessato alla questione, interloquiva il fratello della Signora Penco intimando al Mariani di denunciare il chiesto nome, *altrimenti ne avrebbe preso egli soddisfazione.* Il signor Mariani che non è uomo da spaventarsi per così poco, accettava il guanto, e.... ma per buona ventura intervenivano allora pacificatori della contesa l' Impresario e il signor Leonino membro della Commissione dei Teatri, e per quel giorno la tempesta era scongiurata — Senonchè nella prova del giorno seguente, scoppiava di bel nuovo, perchè la Signora Penco ricominciava provocando nuovi piati, cosicchè la contesa passava alla sera dal Palco Scenico alla Platea, con grandissimo dispiacere di tutti. Soltanto nella prova della mattina di Domenica la guerra civile era sedata e la quiete ristabilita, mediante l'assidua presenza dell' intera Commissione teatrale. E così terminava la guerra civile.

Pranzo dei facchini da portantina.— Domenica aveva luogo a San Pantaleo un pranzo tra i membri della Società dei facchini da portantina. Regnò nel pranzo la maggiore cordialità; parecchi evviva furono fatti, e la lieta comitiva rientrò in Genova a bandiere spiegate accompagnata da musicali istrumenti.

Ultime notizie di Costantinopoli.— Le ultime notizie di Costantinopoli estratte dal *Moniteur* di Parigi, e giunte col telegrafo elettrico, recano che i rappresentanti delle Potenze estere fecero in comune un tentativo di conciliazione fra la Turchia e la Russia, ma inutilmente. — Il Principe di Mensikoff partì il 22 per Odessa. — È difficile a credersi, aggiunge il *Moniteur*, che alla rottura delle relazioni diplomatiche possano tener dietro delle ostilità. Il diritto delle genti non considera punto come caso di guerra il rifiuto di aderire (come ha fatto la Turchia) a domande di concessioni o vantaggi non istipulati da anteriori Trattati. — Questa nota del *Moniteur* è molto significante.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 2 Giugno 1855. Num. 65.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Per Sabbato la *Maga* v' invita alla solita Predica. L' argomento sarà:

I PRETI E IL VANGELO

IL NUOVO DIRETTORE DEL COLLEGIO DI MARINA

Da qualche tempo il Signor Cavaliere Pelletta, Contrammiraglio e Comandante Generale della Marina, faceva la gatta morta, cioè non faceva parlare di sè nè bene nè male... Sia ringraziato il cielo; è tutto quello che si possa pretendere da un Comandante di Marina Piemontese; ma che volete? Questo silenzio della stampa era una spina troppo acuta al cuore del Signor Pelletta, venendo da lui forse interpretato per indifferenza, e l' onorevole Ammiraglio ha voluto scuoterci dal nostro torpore facendone una grossa, molto grossa, tanto grossa, che la *Maga* non era stata nemmeno capace di prevederla.

Noi infatti ci aspettavamo qualche castroneria badiale, qualche ingiustizia madornale, qualche prova di predilezione da saltare agli occhi, nelle promozioni del presente anno, e soprattuto in quella del Marchese Incisa incaricato della importante missione di *deportatore*.... ma dobbiamo confessare che da questo lato siamo rimasti delusi, essendo state fatte le promozioni con una certa equità, e in modo da non destare il generale malcontento della Marina. Vero è che le fatte promozioni riguardando tutte *Ufficiali Nobili* non offendevano punto il sistema di esclusione degli *Ufficiali Ignobili* da ogni avanzamento, che prevale nella Marina dal 49 in poi, onde fare dei gradi superiori un diritto esclusivo della Nobiltà. È altresì vero che altre promozioni si sarebbero potute fare, che si omisero, perchè avrebbero dovuto andare a beneficio d' Ufficiali *non Nobili*, ciò che si vuole ad ogni costo impedire; ma ad ogni modo in quelle che si fecero, si rispettò sino ad un certo punto l' anzianità, e si andò più a rilento nel sistema delle predilezioni; il *Marchese* Incisa fu dimenticato, e non si fecero i soliti salti di *terza*. Non sappiamo se ciò debba attribuirsi a coscienza, a timore della stampa, a pudore, o a quale altro sentimento; ma è vero, e per chi è avvezzo a vedere come procedono le cose nella nostra Marina, anche questo è qualche cosa.

Dunque la castroneria enorme, colossale del Signor Pelletta non è stata fatta nelle promozioni... E dove dunque? Ve lo diremo noi? Nella scelta del Direttore del Collegio di Marina.

Poco monta che la nomina di questo sia stata fatta e firmata dal Ministro Lamarmora. Tutti sanno che il Ministro di Guerra e *Marina* Lamarmora, attese le sue *molte* cognizioni marittime, non è che il Gerente di legno responsabile del portafoglio di Marina, ma che il Ministro reale ed effettivo di questo Dicastero è il Signor Pelletta.

Or bene, chi non ricorda che il Signor Pelletta, quando nel 1851 credette doversi ritirare dal servizio attivo della Marina e lasciar fare il Barone D'Auvare, domandò d' essere incaricato, e si fece difatti incaricare, della Direzione della Regia Scuola di Marina? Chi non sa che in quel tempo egli si affrettava a compilare un nuovo Regolamento *per quella Scuola* che faceva tosto approvare dal Ministro, e *nel quale* tendeva a rendere del tutto indipendente la Direzione del Collegio di Marina da ogni altra influenza, fuorchè da quella (di nome beninteso) del Ministero medesimo, onde assicurarsene la pascialesca autorità? Chi non sa che se molte innovazioni si facevano in quel Regolamento alle norme antiche, onde accrescere l' importanza e le prerogative di quel grado, si manteneva però intatta, come base di esse, la principale disposizione di tutti gli anteriori regolamenti (del 1817, 1830, 1841), che prescrivevano che il Comandante della Regia Scuola di Marina fosse Generale o Colonnello?

Chi non sa infine che una tale disposizione fu sempre eseguita, poichè dalla sua istituzione fino a questo giorno, cioè fino alla recente nomina fatta dal Signor Pelletta, i Comandanti che copersero quel grado furono sempre Generali o Colonnelli, come Castelvecchio, Martin, Barabino, La Marmora (Alberto) e lo stesso Pelletta?

Non sono pertanto ancor trascorsi due anni che quel Regolamento fu compilato, e nessuna parte di esso, nonchè il suo complesso, fu ancora abrogata o andò in dessuetudine. Chi avrebbe dunque creduto di vederlo così presto violare per opera di quello stesso che lo redigeva? A quanto pare il Comandante Generale della Marina Pelletta ha pensieri molto diversi da quelli che aveva il Signor Pelletta Colonnello e Direttore del Collegio di Marina, e perciò quello che il secondo voleva innalzare e rendere indipendente dallo stesso Comando Generale, ora il Comandante Generale lo vuole abbassare e porre un' altra volta sotto tutela. Quindi non sono le attribuzioni del Direttore del Collegio che abbiano cambiato, ma è il Signor Pelletta che ha cangiato le sue. Ecco spiegato il mistero.

Il nuovo Direttore del Collegio di Marina, sapete dunque chi è? Non è un Generale, non è un Contrammiraglio, non è un Colonnello, non è un Tenente-Colonnello e non è neppure un Maggiore anziano; ma un Maggiore di recentissima data, un Tenente di Vascello nè più, nè meno, sgusciato fuori nella nuova lista di promozioni di cui vi ho sopra parlato... è il Marchese D' ASTE!..... Che ve ne pare? Non sono forse

rispettati i Regolamenti? È però vero che si tratta d'un Marchese.....

Noi non vogliamo ora qui porre in dubbio i meriti del nuovo Direttore, i quali sono abbastanza noti per molte sue brillanti navigazioni (soprattutto per quella di *Coscia di donna* di gloriosa memoria), ma prendendo a considerare la di lui nomina secondo le prescrizioni dei Regolamenti del Collegio (tanto più se si ponga mente che l'ultimo di questi fu compilato da chi ora li viola) si verrà per necessità a questa conclusione che il Signor Pelletta ha contravvenuto ai Regolamenti ed ha preso un solennissimo granchio.

Noi indoviniamo il pensiero del Comandante Generale. Egli vuole restare nella Marina come Bascià, come Dittatore, e non ama controlli di sorta, nemmeno tra coloro che la pensano come lui. Per questa ragione, egli si è *disfatto* del primo Ufficiale di Marina che poteva forse fargli una qualche opposizione a Torino, ed ha voluto levarsi l'*imbarazzo* di un Direttore del Collegio di Marina indipendente o meno ligio, di grado elevato e capace di esercitargli un qualsiasi controllo. E come riuscir meglio nell'intento che col far nominare a questo grado un Maggiore giovine, senza esperienza, e docilissimo ad ogni suo volere, essendogli debitore dell'improvviso innalzamento e d'una così pingue *sine-cure?*

Sotto il suo punto di vista il Signor Pelletta ha dunque fatto un bel colpo, ma ha violato i Regolamenti ed ha mancato al proprio dovere come Capo di un Corpo, e incaricato della loro osservanza. In secondo luogo ha mancato alla disciplina e alla giustizia, togliendo ad un posto tanto importante il prestigio del grado, che solo può renderlo moralmente rispettabile nel concetto degli alunni, e ha dato alla gioventù e all'inesperienza ciò che solo dev'essere il premio di una lunga esperienza e di una lunga navigazione.

LETTERA

CHE SI PRETENDE SCRITTA DA UN INTENDENTE GENERALE AL MINISTRO DELL'INTERNO

Signor Ministro!

Mi chiedete informazioni sulle cose della mia Amministrazione, ed io vengo a darvele, ma *col cuore* pur troppo *curvato al suolo*. Le amarezze della mia Intendenza sono tali, che se non fosse il pensiero dei sedicimila franchi di stipendio e di rappresentanza (non *rappresentata*) che mi arreca un qualche conforto, avrei già dato un addio alla carica e mi sarei ritirato in una capanna o in una foresta d'Ovada. Ma voi lo avete detto, *l'oro è onnipotente, l'oro fa miracoli, nulla resiste all'oro;* e anch'io cedo all'onnipotenza di questo taumaturgo metallo!!!

Intendiamoci bene! Io me la intendo molto male coi miei Amministrati, e mi trovo in questa *Divisione* come l'arca del mio *Diluvio* in mezzo alle acque. Convien dire ch'io sia un corpo isolatore per eccellenza, tanto è l'isolamento che da ogni parte mi circonda. I Nobili dicono che olezzo di *fieno fresco*, e stanno lontani da me come se avessero paura d'appestarsi. Non basta; io credevo che se non volevano essermi amici, si sarebbero però limitati ad un'opposizione d'inerzia; invece si danno moto, tengono radunanze, fanno Comitati per presentar petizioni in favore della Città; insomma è un vero scandalo. Sulle prime io avevo pensato di far qualche colpo A PRIORI su questi discendenti dei Dogi e dei Senatori della Serenissima Repubblica, e ancorchè non ne avessi alcun motivo legale, avrei fatto come in tante altre cose, cioè avrei riso sul muso alla legalità; ma si trattava di pezzi grossi, di Marchesi milionarj, e gli argomenti *a priori* non calzavano troppo bene. Quindi ho dovuto rispettare la legalità..... per forza!

Quanto ai Banchieri ed ai Negozianti trovano che il mio predecessore trattava gli interessi materiali meglio di me, e dicono che tutt'al più sarei buono per promuovere il commercio del *fieno*, e qualcheduno aggiunge delle *carubbe*..... Guardate che impertinenza!

Ed ecco perciò che io rimaneva isolato perfettamente da chi ha denaro solamente, e da chi ha denaro e Nobiltà. Che mi restava dunque a fare? *Cose nuove uomini nuovi, e viva la Costituente Italiana!* Mettermi a fare il Democratico..... *intendiamoci bene!...* Il Democratico a mio modo! Ed è ciò che ho tentato di fare, provandomi a far capolino nelle Sedute Municipali e fra le Società Operaje; ma... anche qui ho fatto un fiasco completo e ho dovuto metter le pive in sacco. Al Municipio mi son provato a parlare, ed ho balbettato; la vertenza poi delle Società Operaje voi la sapete meglio di me.

Le Società Operaje mi han dato in risposta un bel NO, a cui io non ho potuto opporre che il famoso *a priori*. Io infatti ho capito che la negativa era un argomento *ad hominem*, e ad un siffatto argomento io non potevo rispondere che con un argomento *a priori*. Non avevo forse ragione? Latino per latino; è vero però che quello delle Società era assai migliore del mio!

Dunque anchè i Municipali, anche le Società Operaje, mi si dichiaravano contrarie; ed io rimanevo alla mia Intendenza come l'uomo senza famiglia:

Povero l'uomo che non ha famiglia!
Meglio se al mondo e' non ci fosse nato!
La mattina per tempo *si risveglia*,
E non ha chi gli dica il ben levato,
Va per piazze e per vie come un perduto,
E darebbe un fiorin per un saluto;
Per un saluto che vegna *dal cuore*,
Ed e' nol trova *e piange di dolore:*
Per un saluto che dal cuor sia nato
E torna a casa col cuore serrato.

(Buffa, *Cantastorie — Strambotti*).

Povero me! In un così desolante abbandono a qual partito appigliarmi? Affogarmi? Lo potevo, e nel mio *Diluvio...!* ma io sono nemico dei suicidio. Dimettermi? Ma... e i sedicimila franchi?... Funestato da queste tragiche idee, io mi ricordai d'essere Intendente della *Divisione.... Divisione?* io dissi; ma Divisione vien da dividere? Fin qui ci arrivo anch'io: Cerchiamo dunque di dividere. *Divide et impera...*

Balenatomi alla mente questo sublime pensiero, tutto posi in opera per eseguirlo. Misi in giro i miei pochi fedeli, promisi mari e monti, assicurai la protezione del Governo a chi la domandava, e misi il *papavero ufficiale* a disposizione delle Società che si fossero decise a fare scisma dalle altre; ma anche qui feci poco frutto. Dopo aver ben contato, mi accorsi che le Società che avevo indotto alla diserzione non erano che *quattro...* Capite! *Quattro* contro tutte le altre; e i miei Amministrati che sono buoni Aritmetici vanno ripetendo che quattro sono una frazione infinitesimale a fronte della gran massa delle Associazioni. E ciò che è più insopportabile, si è che hanno ragione. Impertinenti!

Volete di più? Anche nelle Società dissidenti comincia una reazione liberale che mi fa venire i brividi, e un giorno o l'altro mi aspetto di vedere unite le Società più di prima. Guardate che Demagoghi!... che male intenzionati!

In un tale stato di cose, io non so più che fare, fuorchè andare all'Acquasola a sentire il *soavissimo odore di fieno fresco* che mi procurano i Municipali conservando l'inviolabilità dei prati.... Manco male, finirò col dirvi:

Cospetto! Sono babbo sai, compare!
E dei figliuoli n'ho ch'è uno spavento;
Vengonmi attorno, e mi stanno ascoltare,
Sembro vecchio, ma giovine mi sento,
E se son molti, non mi vo' lagnare,
Per nutricarli mi farò pagare,
E se son molti ne son ben contento
E dei figliuoli vorre' averne cento.

Vi lascio strofinandomi i baffi e dandovi un carissimo abbraccio. *Segue la firma.*

P.S. — Mi dimenticavo di dirvi che in questi giorni l'orizzonte è stato solcato da non poche *nere saette!!* È anche venuta molta pioggia e molta grandine. Se volete averne una idea, leggete il mio *Diluvio.*

GHIRIBIZZI

— Si dà per certo che il Papa abbia intenzione di SCOMUNICARE il giuoco del movimento dei tavolini per mezzo della catena magnetica, giuoco che è ora in gran moda in tutti i Caffè e in tutte le Società. Chi si ricorda che l'Inquisizione ha condannato Galileo perchè insegnava che la terra si muove e il Sole sta fermo, non dovrebbe stupirsi certamente se il Papa scomunicasse il giuoco del moto magnetico dei tavolini. Qual'è la grande scoperta dell'ingegno umano che i Papi non abbiano scomunicato al suo esordire? Anche questo sarà un nuovo argomento in favore delle Scomuniche Papaline!....

Episodi dell'Esenzione dei Chierici dalla Leva.

Episodi dell'Esenzione dei Chierici dalla Leva.

Tant'è padre mio, io non voglio più far questa vita. Non voglio più zappare, e non voglio andare a fare il soldato.
Allora, figlio mio, non c'è che una strada..... fatti Chierico!

Non sono minchione io! Quei due porteranno il fucile ed io il Breviario

E chiel, Monsù Preiva ven nen? Ai è dcò chiel ant la Leva.
Am ma consolo infinitament. Mi a son già arrolà dal Vesco.....

Dovrò dunque perderti o figlio? — Pur troppo avevo estratto numero alto, ma dopo di me c'era un Chierico, ed io devo partire per lui.-

— Il Papa è partito da Anzio per Roma dove arrivò felicemente. Diamo questa notizia per la somma importanza che essa ha per tutta la Cristianità.

— La *pendenza* d' Oriente (così i Giornali Francesi) continua sempre nello stesso stato. È una *pendenza* che continuerà a *pendere* finchè i popoli non la taglino.....

— Il corrispondente del *Parlamento* promette ai suoi lettori di ragguagliarli delle radunanze dei Nobili Genovesi, di cui ha parlato la *Maga*. Aspettiamo con impazienza questi ragguagli, perchè devono essere un capo d'opera come tutte le altre veridiche notizie dello stesso autore!

— Nella stessa corrispondenza si dà la notizia del suicidio per asfissia della Francese *Dejardin* avvenuto *per causa d' amore*. La corrispondenza aggiunge: » *vi voglio avvisato che costei era una* Cortigiana *Francese*..... » — Strana cosa che questo Signor corrispondente sia così bene informato di tutte le faccende amorose e *cortigianesche* della Città!

POZZO NERO

Partenza dell'Arcivescovo per Torino.— Partiva jeri da Genova Monsignor Charvaz diretto a Torino dove lo ha preceduto il Pro-Vicario Ferrero. Molte sono le versioni che si fanno su tale partenza. I benevoli dicono sia per amministrare la Cresima ad una Reale Principessa, e per concertarsi col Governo sul modo di tenere a freno quella parte del nostro Clero che si fa più notare per zelo eccessivamente Cattolico, nonchè per provvedere alle Parrocchie vacanti, e per riparare all'ignoranza supina del Clero della Diocesi e al numero stragrande di esso. I malevoli poi tengono per fermo sia partito per trovarsi presente alla celebrazione del 4.° centenario del miracolo del SS. Sacramento (miracolo che è costato non pochi processi ai Giornali di Torino) e la cui celebrazione deve aver luogo il 6 corrente. La *Maga* non è nè coi benevoli nè coi malevoli, ma secondo il proverbio *relata rotulo*, riferisce quanto ha sentito a dire.

Le Processioni del Corpus Domini di San Donato e di Santa Sabina.— Nessuna di queste due Processioni, in cui la *pietà* dei fedeli Confratelli soleva spendere molte migliaja di lire, ebbe luogo in quest' anno. Volere o non volere, anche questo è progresso.

COSA SERIA

Una mercivendola Genovese, il signor Ponzone e i Reali Carabinieri di Savona.— Verso il mezzogiorno del 19 scorso Maggio accadeva in Savona il fatto seguente. Certa *Benedetta Guidi* Genovese, mercivendola ambulante in Genova e nelle Riviere, si trovava in Savona sulla Piazza del Caricamento in vicinanza del Magazzino di certo Ponzone Negoziante assai ricco (a quanto si dice) di quella Città. A poca distanza dal posto occupato dalla *Guidi* erano abbandonate senza custode due botti di zucchero dalle cui fessure usciva fuori qualche atomo zuccherino. Un fanciullo storpio, sugli anni otto, figlio dell'ostessa Luisa, erasi inginocchiato intorno ad una delle botti, e tratto dalla ghiottornia dello zucchero così potente in quell'età, stava lambendo colla lingua gli orli delle fessure da cui uscivano quelli atomi di zucchero. Non l'avesse mai fatto! Uno dei figli del Ponzone gli saltava addosso dal vicino Negozio, e gli dava due calci nel deretano con tale violenza e brutalità che lo gettava lungi parecchi palmi dalla botte. A quella vista la *Guidi*, commossa da tanta inumanità, prorompeva in parole di biasimo contro il Ponzoni dicendo che anch'essa era madre, e che non poteva tollerare tanta barbarie. Il Ponzone le rispondeva: *Siete forse voi la protettrice dei ladri?* Al che la *Guidi: se quel ragazzo avesse rubato, sarei io stata la prima ad impedirlo, ma quel fanciullo leccava e non rubava, e per una simile inezia è una vera crudeltà prenderlo a calci in quel modo* — Il Ponzone figlio si allontanava, e poco dopo sopraggiungeva il Ponzone padre con un suo famiglio. Ambedue dopo avere guardato le botti si volgevano con torvo sguardo alla *Guidi*, rimanendo in quell'atteggiamento parecchi minuti. Soggiungeva allora la *Guidi: perchè mi guardate in quel modo? Sono madre anch'io, e non ho potuto resistere a veder prendere a calci un ragazzo con tanta inumanità.* Al che rispondeva il famiglio: *Brutto asino! Non sapete con chi parlate; questo è il più ricco di Savona. Brutto asino! Brutto asino! Brutto asino! — Brutto mulo! Brutto mulo! Brutto mulo!* replicava la Guidi; *io stimo i ricchi che hanno vi-scere di carità, e non i ricchi spietati — Ebbene, me la pagherete,* soggiungeva il primo, e se ne andava col Ponzone. — Infatti poco dopo egli ricompariva, esclamando con gioja e fregandosi le mani: *ce l'avete! ce l'avete! adesso ci vedrete!* — E non s' ingannava — Poco stante due Carabinieri andavano in cerca della *Guidi* all'Albergo dell'Albero d'Oro, chiedendo fossero loro esibite le carte di essa e di altra sua compagna, certa Chiara Tavella. Restituivano quelle della Tavella, e ritenevano quelle della *Guidi*, intimandole di seguirli dal Maresciallo di quella Stazione. Essa ubbidiva, ma allegando che le mancasse il così detto passaporto per l'interno o Certificato di buona condotta della Questura di Genova, le si ordinava l'arresto. La *Guidi* si difendeva mostrando il permesso di merciajuola ambulante per Genova e per le due Riviere rilasciatole il 23 Giugno 1852, permesso ch'essa credeva valevole, non essendogliene mai stato richiesto altro in nessun altro luogo, e dando esso sufficiente presunzione della di lei moralità, non potendo supporsi che la Questura accordasse un permesso di pubblica venditrice a persona di cattiva condotta; che del resto essa era abbastanza conosciuta in Savona, solendo recarvisi assai sovente per causa del suo Commercio, e che poteva offrire qualunque malleveria intorno alla propria moralità, ove qualche cosa mancasse alle carte richieste dall'ultima legge di Pubblica Sicurezza.

Insomma la *Guidi*, che è nota fra le popolane Genovesi pel suo buon senso e per una parlantina da disgradarne un Procuratore, si difese meglio che non avrebbe potuto farlo un Avvocato; ma fu tutto inutile, e sempre per la ragione della mancanza del Certificato di buona condotta, le fu mantenuta l'intimazione dell'arresto. La *Guidi* osservava che se per questo le si ordinava l'arresto, poteva farsi altrettanto per la sua compagna *Chiara Tavella* che si trovava nel medesimo caso. Ebbene, diceva allora il Maresciallo, o quegli che le parve tale, volgendosi al Brigadiere: *si arresti dunque anche l'altra,* e tosto la *Guidi* era condotta in prigione dove la seguiva la *Tavella,* e tutte e due uscivano solo all'indomani dopo aver dato conoscenza di sè per mezzo di persone del paese.

Fin qui la narrazione. E i commenti? I commenti ve li facevano molti Savonesi, i quali dicevano alla *Guidi* che l'arresto era una conseguenza dell'alterco della mattina col *Creso Ponzone*, e che l'affare del Certificato non era che un pretesto per farle avere lo scorno d'esser condotta in carcere. Noi però non vogliamo dar fede ad una simile diceria, benchè certe parole che le furono dette nell'atto del rilascio, possano convalidare il sospetto. I Carabinieri sono gli uomini della legge, e non possono aver commesso un atto arbitrario; se dimandarono il Certificato, è certo che il Certificato era necessario; ma allora a qual pro la nostra Questura accorda dei permessi di pubblica rivenditrice per Genova e per le Riviere, se questi permessi non bastano a salvare persone oneste dal pericolo d'esser cacciate in prigione in Genova e nelle Riviere? Perchè non vi unisce il Certificato di buona condotta? Se quelli che esercitano il piccolo commercio ambulante non conoscono tutte le prescrizioni della legge, la Questura deve avvertirneli per non esporli ad arresti non meritati. Forse il Maresciallo (o chi per lui) poteva aver meno premura nell'arresto, ma se il diritto dell'arresto lo aveva, poteva esercitarlo. Diremo poi al Signor Ponzone che noi non conosciamo le sue ricchezze, ma se con esse credesse di essere superiore alla legge e all'umanità, s'ingannerebbe a partito. (*Art. Com.*)

Teatro Diurno all' Acquasola

Domani (3 corrente) Serata a beneficio dell'Attore Caratterista Augusto Lancetti. In tale circostanza il Beneficiato darà un suo nuovo storico esperimento Drammatico, il cui titolo è:

La Coscrizione del 1805 ovvero Vizio e Misfatto!!!

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell' antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.° 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 4 Giugno 1853. Num. 66.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA SECONDA

I FALSI PRETI E IL VANGELO

Sacerdoti di Belial e di Mammona, appressatevi alla mia bigoncia! Quest' oggi gli strali della mia parola saranno rivolti contro di voi, che osate dirvi Sacerdoti di Cristo, mentre ne violate tutti i precetti, e ne tradite le massime. E d'onde attingerò io gli argomenti che debbano validamente combattervi, mostrarvi ribelli agli insegnamenti di cui vi proclamate banditori, e farvi arrossire, se foste capaci di rossore? Nel Codice stesso del Cristianesimo, in quel Codice che voi pure ammettete e bandite come autorità irrepugnabile, come inalterabile legislazione del Cattolicismo, mentre ne falsate tutti i giorni lo spirito, e lo rinnegate scandalosamente negli atti. Alle armi della ragione voi opporreste il solito riso di scherno, e mi chiamereste atea ed appoggiata ai fallaci argomenti d' una mondana filosofia — è il vostro stile quando non sapete confutare i vostri avversarii — ma alla parola stessa di Cristo, quale argomento oserete opporre onde giustificare la vostra condotta? Lo so; non potendo porre in dubbio l'autenticità delle citazioni e impugnare la fonte dei miei argomenti, direte che chi invoca il Vangelo è un Giornale scomunicato... e che perciò a nulla valgono le sue illazioni. Stupidi, quanto malvagi! Ma non v'avvedete voi che così dicendo, non iscomunicate già le illazioni ma le premesse, non la *Maga* ma il Vangelo, non me ma Cristo medesimo? Sacerdoti di Belial e di Mammona, siffatti argomenti non sono più efficaci sulla crescente generazione che vuol luce e non tenebre, libertà e non servaggio, ragioni e discussione, non fede cieca e silenzio di tomba!... Ministri di Satana, udite dunque; io incomincio contro di voi la mia formidabile requisitoria... e non vi fulmino con altra legge, che colla vostra... il Vangelo!

Sacerdoti, Sacerdoti! Quali sono gli insegnamenti di Cristo che tracciano la condotta del Clero verso il peccatore? Leggeteli nel Vangelo. *Dio non vuole la morte del peccatore; Dio è venuto a portar la vita e non la morte; coloro che stanno bene non hanno bisogno del medico, ma i malati. Cristo vuole misericordia e non sacrificio, perciocchè non è venuto a chiamare a penitenza i giusti, ma i peccatori. Vuolsi perdonare al peccatore non fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Il figliuolo dell' uomo è venuto non per perder le anime, ma per salvarle.* Che più? Non vi sta fitta nella mente la parabola del pastore che avendo cento pecorelle, da cui ne ha veduto sbrancar una, lascia le novantanove per correr dietro a quell' una smarrita? Non ricordate la parabola del figlio prodigo? Non rammentate la sublime scuola di misericordia data da Cristo verso la donna adultera condannata ad esser lapidata, in quelle parole improntate di tanta sapienza: *chi è senza colpa, scagli la prima pietra?* Non rammentate neppure com' egli usasse misericordia alla peccatrice Maddalena che gli baciava i piedi e glieli rigava di lagrime, tra lo stupore del Fariseo scandalezzato, perchè egli non isdegnasse di accogliere una donna di mal affare, quantunque pentita? E questi sublimi esempi di amore verso i Peccatori non sono forse registrati nel Vangelo? E come li seguite voi?..... Proseguiamo.....

Quali sono i precetti dello stesso Codice divino intorno all'umiltà ed alla mansuetudine? Egli vi dice: *saranno i primi gli ultimi, gli ultimi i primi; chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato; se alcuno vuol essere il primo, sia l' ultimo di tutti e servo di tutti. Guardatevi dagli Scribi e Farisei i quali volentieri passeggiano in vesti lunghe, ed amano le salutazioni nelle piazze, ed i primi seggi nelle radunanze, ed i primi luoghi nei conviti; i quali divorano le case delle vedove sotto sembianza di far lunghe orazioni; essi ne riceveranno maggior condannazione.* Egli v' insegna: *Beati i mansueti e gli umili di cuore!* Egli vi reca la parabola del Fariseo e del Pubblicano per mostrarvi che è più accetta al Signore l' umile preghiera del Pubblicano che la fastosa del Fariseo. Non è egli infine che si mette a conversare al pozzo colla Samaritana? E voi come avete a cuore di mostrarvi umili e mansueti secondo le massime del Vangelo? Proseguiamo.....

Quali sono le norme Evangeliche intorno al possesso dei beni della terra? Guardatevi *che i vostri cuori non siano aggravati d' ingordigia, nè d' ebbrezza, nè delle sollecitudini della vita. Avvisate e guardatevi dall'avarizia, perciocchè benchè alcuno abbondi, egli non ha però la vita per i suoi beni. Non fate provvisione d'oro, nè d'argento, nè di monete nelle vostre cinture, nè di tasca pel viaggio, nè di tuniche, nè di scarpe, nè di bastone. Il mio regno non è di questo mondo. Vendete i vostri beni e fatene elemosina, fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro in Cielo che non vien mai meno, ove il ladro non giunge e la tignuola non guasta.* Non si legge nel Vangelo con quanta indignazione il Signore, d' ordinario così mansueto e misericordioso coi peccatori, cacciasse dal Tempio i trafficatori a colpi di fune, con quelle parole: *non è egli scritto, la mia casa sarà chiamata casa d' orazione, ma voi n' avete fatto una spelonca da ladroni?* Non si legge ch' egli dicesse più volte: *chi vuol esser de'miei, venda tutti i suoi beni e mi segua?* Ebbene, o falsi Sacerdoti, come ponete voi in pratica la divina parola che ha così fieramente fulminato il vizio dell' avarizia? Procediamo oltre...

Che cosa c' insegna il Vangelo intorno alla virtù della carità e del perdono? Egli pone questo cristiano dovere innanzi ad ogni altro. Egli vi dice: *non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; rimettete e vi sarà rimesso; date e vi sarà dato; perciocchè di qual misura misurerete agli altri, sarà altresì misurato a voi. Amate i vostri nemici, fate bene a coloro che v' odiano; benedite coloro che vi molestano. Qual merito v' è egli ad amare coloro che ci fanno del bene; non fanno forse lo stesso i Pagani? Se hai odio col tuo fratello prima d' appressarti all' Altare va ed abbraccia il tuo fratello.* Non vi reca egli la parabola del Samaritano, che, quantunque respinto e riguardato dagli Ebrei come peccatore, pure è il solo che porga ajuto al viandante ferito e svaligiato dai due ladroni, mentre il Levita ed il Sacerdote lo avevano lasciato languente e sanguinoso senza degnarlo d' uno sguardo pietoso? Non è egli che vi porgeva il più sublime esempio di carità e di perdono, perdonando ai suoi Crocilissori? E voi, come ne seguite gli esempj, come ne applicate i consigli, come ne interpretate le massime, come ne praticate la legge della carità e del perdono? Ma seguitiamo ancora.....

Quali sono le norme del Vangelo intorno alle pratiche esterne della Religione? Udite: *Non chi avrà detto: Signore, Signore! ma chi m' onora col cuore entrerà nel regno di Dio! Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perciocchè voi decimate la menta e l' aneto e il comino, e lasciate le cose più gravi della legge, il giudicio, la misericordia e la fede; e' si conveniva far queste cose, e non lasciar quelle altre. Guai a voi, perciocchè voi nettate il di fuori della coppa e del piatto, ma dentro siete pieni di rapina e d' intemperanza. Voi siete simili ai sepolcri imbiancati, che di fuori appaiono belli, ma dentro sono pieni d'ossami di morti, e d' ogni bruttura. Guardatevi dal far elemosina al cospetto degli uomini, e non sappia la vostra destra ciò che fa la vostra sinistra.* Che più? Malgrado la scrupolosa venerazione che avevano gli Ebrei per l' osservanza del Sabbato, in modo da astenersi da qualunque occupazione per timore di violarlo, Cristo non risanava in quel giorno gli infermi, e non faceva raccogliere dai suoi Discepoli le spighe del campo, rispondendo ai Farisei che si maravigliavano d' una tanta irriverenza al giorno del Sabbato, che anche in quel giorno, come in ogni altro, era lecito far del bene e raccogliere le messi del campo? Non disse egli a costoro: *chi è colui, che se il suo asino od il suo bue cade in un pozzo, non lo ritragga prontamente anche in giorno di Sabbato?* Perchè voi dunque non volete concedere si faccia in giorno di Sabbato per un uomo che soffre, ciò che voi fareste per un giumento?

Veniamo ora alle applicazioni. Qual' è la condotta che voi seguite verso i peccatori, voi che siete mille volte più colpevoli di loro? L' intolleranza, l' ira, la calunnia, la maldicenza le scomuniche, le invettive, i latrati dal pergamo e le bestemmie nel Giornalismo! A coloro che non credono come voi, opponete la logica dell' Inquisizione, dei birri, della corda, dei roghi, delle tanaglie, del cavalletto; e dove non potete opporla in tutta la sua orridezza, vi struggete di bile in *cattoliche* lamentazioni contro la corruzione dei tempi che non vi consente d' esser feroci come sarebbe il vostro talento.

Qual' è l' umiltà e la mansuetudine vostra? La superbia e l' orgoglio non hanno mai incatenato anime umane con più tenace catena di quella con cui hanno aggiogato voi al loro carro. Se Lucifero, l' angelo della superbia ribelle a Dio per non aver potuto tollerare di vedersi inferiore a lui, volesse far una improvvisa apparizione assumendo umane sembianze, non potrebbe trovare albergo più degno di lui, che in taluno di voi. Voi soli siete i luminari della scienza, voi soli gli infallibili, gli uomini degni di rispetto e di venerazione. Tutto il resto è plebe, è volgo, è *canaglia* destinata alla gleba per procurare a voi coi propri sudori le beate fatiche del dolce far niente!

Qual' è la carità ed il perdono di cui abbiate mai dato saggio? Voi non perdonereste ad un vostro nemico neppure sull'orlo della tomba, anzi per lo più aspettate l' istante in cui lo vediate boccheggiante sul letto di morte per insultare alla sua angoscia e vendicarvi di lui colla dileggiatrice contemplazione dei suoi dolori. Voi non dareste un tozzo di pane, od un obolo in elemosina ad un disgraziato, neppure se egli fosse vicino a morire di fame, e voi poteste sfamarlo cogli avanzi della vostra mensa o coll' ultimo soldo del vostro pingue scrigno. Che più? Non paventate di accostarvi al sacrifizio dell' altare coll' anima piena di rancori, d' invidia, di fiele, di passioni e di malevolenza, e lanciando dagli occhi soltanto faville d' ira e di vendetta.

Qual'è la vostra religione praticata nel culto esterno? Quella dei Farisei nell' osservanza del sabbato, e nel decimare la ruta ed il comino... Ma dentro? Dentro siete ossami e putredine, siete sepolcri imbiancati! Sacerdoti di Mammona e di Belial, la vostra condanna è profferita dal confronto della vostra condotta colle massime del Vangelo, e contro questo Giudice supremo ed inesorabile, non v' ha scusa od artificio che valga. Scomunicatemi pure, ma io vi dirò con Cristo: *Ricordatevi che i pubblicani e le meretrici anderanno innanzi di voi nel regno di Dio. Voi non potete servire a Pia ed a Mammona!*

UN MIRACOLO RACCONTATO DAL *CATTOLICO*

Il *Cattolico* di Giovedì, onde preparare gli animi alla celebrazione del centanario del SS. Sacramento che deve festeggiarsi in Torino il 6 corrente, con grande edificazione di tutti i fedeli Cattolici, Apostolici e Romani, racconta un altro miracolo dello stesso genere *(ed ugualmente vero!)* di quello che si dice accaduto in Torino, e ch' egli *assicura* avvenuto in Bolsena, senza però precisarne l' epoca. I particolari di questo miracolo, nella descrizione che ne fa il Panegirista certo *Padre Valentino da Casal Cermelli,* da cui il *Cattolico* dice d'aver ricavata questa preziosa narrazione, sono così importanti e ritratti con tanta rettorica evidenza, che la *Maga* crede non poter fare miglior regalo ai suoi lettori che riportandolo testualmente con tutte le sue esclamazioni e i suoi puntini di reticenza. Chi lo crederebbe? Quest' oggi il *Cattolico* diviene uu collaboratore della *Maga*, ed uno spiritoso collaboratore; e sfido io a dire il contrario, quando chi legge sarà arrivato alla fine dell' Articolo — Eccolo:

» Mi vola il pensiero all' alemanno Sacerdote, e vacillante lo veggo nella fede, e da dubbi turbato al Massimo Sacramento ingiuriosi..... A conoscimento della verità, a calma dell' abbattuto suo spirito percorre Scritture, svolge Concilii, Padri consulta..... ma tutto invano, che anzi dubbiezze più forti in lui si accrescono. Alla gran Città maestra infallibile dell' unico vero pensa volgere i passi, e colà aver lume all' intelletto, conforto al cuore..... si pensa, risolve, decide..... e già valica l' Alpi..... già solca i mari..... già è in Bolsena..... fa ingresso nel Tempio..... ascende l' altare..... e già pronunciati mistici accenti, il sol di Giustizia..... il Verbo del Padre..... Dio e Uomo nella sua reale sostanza risiede nelle sue mani sotto le apparenze di pane..... Eppure, oh Dio!..... qual maggior violento contrasto lo assale..... si turba..... dubita..... vacilla..... nè sa decidersi a credere se l' Ostia, che divide e spezza, sia vero Corpo di Cristo, o pure pane..... Non sa..... oh Cieli!..... oh prodigio!... L' Ostia in quell' istante si mostra al suo sguardo vera carne, da cui sporga vivo purpureo sangue che scorre, che bagna, che immolla il sottoposto Corporale ed i candidi lini..... Già illuminato il celebrante Ministro si commove, si affatica, si studia celarne all'occhio dei circostanti l'avvenuto portento... ma inutili sforzi!..... da tutti è veduto..... a tutti il fatto è palese..... e mentre tutti l' ammirano, e riverenti l'adorano.... Sacerdote.... il Sacerdote.... dov' è?.... Qui in Orvieto vedetelo, ai piedi miratelo del Sommo IV Urbano, che sospira, che piange, e a Lui accusa le passate dubbiezze, a Lui racconta il successo, e a Lui chiede perdono..... »

L' Articolo è finito, cioè è finita la citazione fatta dal *Cattolico* del Panegirico del Padre Valentino.

E se non piangi (di tenerezza beninteso) *di che pianger suoli?*

A norma del Fisco gli facciamo sapere che la citazione è tolta dal Num. 1123 del *Cattolico* in data del 2 Giugno, facciata seconda e seconda colonna. Così egli potrà verificarla e riscontrarne l' esattezza, onde convincersi che se in questa descrizione del..... miracolo, v' è del ridicolo, questo non è della *Maga*, che lo ha riferito, ma del Padre Valentino che lo ha scritto e del *Cattolico* che l' ha copiato. Il che sia sempre detto nell' ipotesi ch' egli vi trovasse del ridicolo, giacchè per parte nostra noi lo troviamo.... la cosa più seria di questo mondo.

Il telegrafo elettrico lavora indefessamente, ma le armate non si muovono

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* di Martedì riporta da un Giornale Inglese la descrizione del *varamento* della nuova Fregata a Vapore il *Carlo Alberto*, fatta fabbricare dal nostro Governo in Inghilterra, con una spesa di circa due milioni. Da questa descrizione apparisce che il *Carlo Alberto* INVESTI' fin dal primo momento che fu gettato in mare, lieto preludio di tutti gli *investimenti* che gli toccherà subire sotto *la Reale Marina Sarda* nel periodo delle sue navigazioni. Si noti che a dirigere il *varamento* stava un Ufficiale della nostra Marina, il Cavaliere Galli della Mantica, già Primo Ufficiale al Ministero di Marina; di modo che non può dirsi che la colpa dell'investimento fosse dei costruttori o Marinai Inglesi, ma fu tutta di un Ufficiale della nostra Marina *Militare*. S' egli conosceva che la marea abbassandosi esponeva la Fregata ad arenare nel fango, perchè non aspettare invece il momento che la marea si alzasse? Il *Carlo Alberto* sarà una bella Fregata, e dicono infatti che sia la prima Fregata a Vapore che si conosca attualmente, ma se a comandarla si destinano certi *Investitori*, finiranno per farla naufragare.

— La sullodata *Gazzetta* ha cercato di provare in due Numeri che i nostri Bottegai devono leccarsi le dita per la tassa di patente perchè questa è una manna, una delizia, una benedizione... E poi? E poi i Bottegai non possono farsi pagare l'ammontare della tassa dagli avventori, aumentando il valore delle merci?..... Che scoperta! È proprio una scoperta da *Gazzetta* Ufficiale!..... Ma se gli avventori malcontenti dell' aumento delle merci non volessero più comprarne, o ne comprassero in quantità molto minore di quella che ne compravano prima, allora come farebbero i Bottegai a rifarsi della tassa? Questo la *Gazzetta* lo ha lasciato nella penna.

— In un proclama del Comando Militare di Bologna si invitano tredici individui latitanti o profughi imputati d' alto tradimento a presentarsi per essere giudicati dai Tribunali Austriaci. Speriamo che i tredici, di cui parla il proclama, ci penseranno un poco prima di ubbidire all' intimazione.

POZZO NERO

La pioggia e la grandine di Maggio interpretata dai Preti.— I Preti vanno dicendo che la pioggia e la grandine che il Cielo ci ha regalato nello scorso Maggio, e che forse ci regalerà nel corrente Giugno, è un segno evidente dello sdegno della Provvidenza contro i liberali, e della sua avversione per lo Statuto. Ma se tutte le notizie che giungono da Roma, Firenze e Napoli confermano che la pioggia e la grandine sono state generali in tutta l' Italia, anche dove non c' è lo Statuto? A questa obbiezione i Preti non sapranno certamente che rispondere, ma ciò nondimeno se il raccolto anderà male continueranno a dire che è colpa dello Statuto, poco curandosi che accada altrettanto anche dove lo Statuto non c' è. I Preti (*intendiamoci bene*, i cattivi Preti) fanno il loro mestiere, e non ci stupirebbe che dicessero a Roma ed a Napoli, che anche i Romani e i Napoletani sono visitati dalla gragnuola per colpa nostra.

Preparativi pel centenario a Torino.— I Giornali clericali di Torino pubblicano la Circolare del Vicario della Diocesi di Torino per la celebrazione del centenario del *famoso* miracolo. Si promettono Indulgenze, Giubileo ec. ed ogni altra facilitazione per andare in Paradiso senza toccar Purgatorio. È una cosa che strappa propriamente le lagrime al peccatore più ostinato. E pensare che ci son tanti che di quei favori non vogliono profittarne!..... *Oh tempora! oh mores!*..... Gli stessi Giornali aggiungono che vi saranno per quattro giorni di seguito Orazioni panegiriche di quattro Vescovi diversi; quello di Saluzzo, di Pinerolo, di Cuneo e di Biella. Oh ineffabile consolazione pei fedeli Torinesi!!!!!!

COSE SERIE

Nuove vittime negli Stati del Papa.— La *Gazzetta di Bologna* pubblica un cosidetto Editto del Giudizio Militare Austriaco di quella Città, col quale s' intima a tredici individui profughi o latitanti degli Stati del Papa di costituirsi in carcere per essere giudicati *a norma delle leggi* (intendi a norma del Codice del bastone e della forca) come accusati del delitto d'alto tradimento. Tutti gli individui in esso indicati sono di civile condizione, Avvocati, Letterati e possidenti, e sono incolpati d' aver fatto parte del cosidetto Comitato rivoluzionario. Che ne dice l' *Opinione?* Anche questi sono *Barabba?...*

Numerazione delle Case e delle Botteghe.— Negli scorsi giorni fu affisso sulle cantonate un nuovo Regolamento per la numerazione delle Case e delle Botteghe per Sestiere nella Città di Genova. L' idea sarebbe utile in sè per facilitare le indicazioni delle abitazioni, delle Botteghe e dei Pubblici Stabilimenti, ma è poco felice il modo adottato per porlo in esecuzione. Infatti il voler pretendere di procedere alla numerazione per destra e sinistra in una Città in cui le strade sono così poco regolari come nella nostra, è un errore madornale in cui si troveranno infiniti ostacoli. Anche il procedere alla numerazione delle Botteghe in ordine inverso alla numerazione delle Case, benchè sembri a prima giunta dover impedire la confusione, non farà che generarla maggiormente. Non sappiamo poi perchè nella Città classica del marmo, siccome è Genova, si sia voluto preferire l'uso delle lamine per iscrivervi i numeri all' uso del marmo; ma così si fa a Torino, dunque così doveva farsi anche a Genova.

Questione d' Oriente.— 0000000000000.

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Questo Pubblico è avvertito essere stato testè fornito il Negozio d' ogni genere di Stoffe e Merci d' ultima moda per la Stagione estiva, procedenti dalla Francia e dall' Inghilterra, tutte di prima qualita' ed a prezzi discreti.

Lista dei Generi

1	Robbe di Giaconetta e d' Indiana da .	Ln.	5	a	12.
2	Id. di Bareze unito e stampato . .	»	15	a	30.
3	Id. di Ghingas color garantito . .	»	5	a	8.
4	Id. di Bayadere di molte qualita' .	»	12	a	30.
5	Id. di Foulard stampato e Scozzese.	»	25	a	45.
6	Id. di Seta d'ogni qualita' . . .	»	—		—
7	Scialli e Scialline di mezza Stagione .	»	15	a	45.
8	Id. di Bareze e di Tull ricamato .	»	15	a	40.
9	Foulard di Francia o delle Indie . .	»	2	a	4. 50
10	Fazzoletti battista e tela forte la dozzina	»	4	a	20.
11	Tela per Camicie e Lenzuola . . .	»	—		—
12	Biancheria da tavola d'una tovaglia e dodici tovaglioli	»	20	a	80.
13	Camicie di Cotone bianche e di colore	»	2. 50	a	4.
14	Id. di Tela fina	»	6. 50	a	9.
15	Tappeti grigi e di colore	»	4	a	9.

SI APPIGIONA

Un Palazzo con pianterreno, mezz' arie e Piano Nobile, in fondo alla Crosa dei *Brassetti*, vicino alla Batteria San Nazaro sotto la Parrocchia di San Francesco d' Albaro, con sentiero per discendere alla Marina a prendere i bagni di mare.

Prezzo locativo Ln. 500. Dirigersi al locale medesimo, ove abita il Proprietario Vincenzo Boero.

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell' antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.° 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

PENNE DIAMANTINE

Nella Fabbrica Ungarese di Pipe Strada Carlo Felice N.° 258 è stato rimesso un deposito di Penne delle prime fabbriche di Francia e d' Inghilterra. Le persone che vogliano prenderne conoscenza, vi troveranno un gran vantaggio nella qualità e nei prezzi. — Il deposito è fissato per otto giorni soltanto.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 7 Giugno 1853. Num. 67.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

UNA SMENTITA AL *PARLAMENTO*

E

UNA DIMOSTRAZIONE DEGLI STUDENTI DI GENOVA

I nostri lettori rammenteranno, che dopo la dimostrazione di fratellanza di non pochi Studenti di Torino verso gli Studenti di Genova, fatta la sera dell'anniversario dello Statuto, noi avevamo annunziato essere sorto fra questi il lodevole divisamento di attestare la propria riconoscenza agli Studenti Torinesi per una così spontanea manifestazione, con un patriottico indirizzo — Nè ci eravamo ingannati — Questo desiderio si era infatti destato in non pochi degli Studenti della nostra Università, i quali ne promossero il concetto raccogliendo firme ed invitando gli altri Studenti ad una generale adunanza per discutere sul modo più acconcio di mandar ad effetto la proposta dimostrazione.

Cosa avvenisse in una tale adunanza e dopo di essa, è abbastanza accennato nella Protesta che qui sotto pubblichiamo. Fatto è che una tale dimostrazione, che pure era ispirata dal dovere della gratitudine e della fratellanza, non potè aver luogo, e gli Studenti furono costretti a rinunciarvi. Non iscenderemo a dar le ragioni di quest' astensione, perchè anche la Protesta le tace per amore di moderazione e di concordia, ma le diremo, se vi saremo forzati, a confusione di qualche Studente educato alla scuola dei Reverendi Padri di Lojola che più specialmente vi contribuì, alla maggior gloria di Buffa e del *Cattolico*.

La cosa sarebbe passata senz' altri incidenti, se una corrispondenza del Giornale il *Parlamento*, bugiarda al solito, cogliendo pretesto dall' intervento in una tale dimostrazione della persona del nostro Direttore Avv. Luigi Priario, non fosse venuta a travisare i fatti nel modo più assurdo, per servire al proprio partito, e a risvegliare le giuste suscettibilità degli Studenti che sentono la propria dignità, e non intendono tollerare in silenzio le bugiarde asserzioni di un Giornale ministeriale.

Ecco perciò spiegata la ragione della presente Protesta; 28 Studenti indignati delle codarde insinuazioni e delle più codarde menzogne spacciate dall' organo semi-ufficiale, han voluto sbugiardare tutte le asserzioni del corrispondente del *Parlamento*, opponendogli la pura e nuda verità dei fatti, e facendo di pubblica ragione l'indirizzo redatto nell' intento suddetto. La Protesta fu diretta a norma della legge al Giornale che l' ha provocata; ma finora il *Parlamento* l'ha dissimulato, credendo, a quanto pare, d'avere il diritto di mentire, e non quello d'essere smentito. Quindi la pubblichiamo noi, sperando che faranno altrettanto i nostri confratelli che non vivono di profenda ministeriale.

Non lascieremo però senza una sincera parola d' encomio e di ringraziamento gli Studenti che l'avvalorarono colla propria firma. Tutti potranno apprezzare il coraggio civile che *alla vigilia degli esami* dimostrano giovani che dicono arditamente ad un Giornale ministeriale: *preferiamo appartenere al partito dell'* IDEA *anzichè al partito dell'* ORO.

Quanto allo spirito dell'indirizzo i nostri lettori sapranno comprenderlo; perciò crediamo inutile qualunque altra parola.

N.B. Le parole stampate in corsivo appartengono al corrispondente del *Parlamento*.

PROTESTA

I sottoscritti Studenti dell' Università di Genova, avendo preso cognizione di una corrispondenza in data di Genova 21 Maggio inserita sul Giornale il *Parlamento* del 22 dello stesso mese, si tengono in dovere di protestare contro le molte MENZOGNE in essa inserite, dichiarando ESSERE FALSO:

1.° *Che dopo il mirabile successo che ebbe in Genova la solenne celebrazione dello Statuto,* abbiano essi od altri *sentito il bisogno di provare al mondo, che l'idea è ancora viva, con un pranzo destinato a ritemprare gli ardori Repubblicani e Democratici, ec.*

2.° *Che vi siano stati fra gli Studenti o i non Studenti di Genova persone che abbiano cercato di abbindolare gli animi inesperti della gioventù pel fine di cui sopra*, non essendo nessuno dei sottoscritti disposto a rappresentare la parte di *abbindolato*, e tanto meno quella di *abbindolatore*.

3.° *Che per questo fine, si sia cominciato a parlare degli inviti che si farebbero, e in prima fila sia stato posto quello del Direttore della Maga Signor Priario, e che a tale annunzio la maggior parte degli Studenti abbia protestato di non potersi associare alla dimostrazione che di tal maniera volevasi dare all' uomo che rappresenta un partito ed una opinione che non son quelli della maggioranza della nazione.*

ESSERE BENSI' VERO:

1.° Che fra molti Studenti di Genova era sorta l'idea di dare un attestato di riconoscenza a quelli Studenti Torinesi, i quali nella sera della Festa dello Statuto avevano acclamato fraternamente agli Studenti Genovesi e al loro estinto compagno, gloria della Genovese Università e della Patria, Goffredo Mameli.

2.° Che a tal uopo tenevasi in una delle Sale dell' Università, col permesso dell' Autorità Universitaria, un' adunanza a cui erano invitati tutti gli Studenti, nella quale si faceva e discutevasi regolarmente il progetto di un pranzo e di un

indirizzo, il primo come occasione ed il secondo come oggetto della manifestazione di gratitudine e di fraternità degli Studenti di Genova alla dimostrazione degli Studenti di Torino.

3.° Che a questa Seduta interveniva il loro amico Avv. Luigi Priario, il quale, sebbene non iscritto come Studente nei registri Universitarii per aver terminato il proprio Corso, essi accettavano però e riconoscevano come moralmente tale, per aver cessato di esserlo da poco tempo, e come avente ancora diritto a ridivenirlo quale Studente del Corso Superiore *o Completivo* di Leggi per cui avea già chiesta l'Iscrizione al Consiglio Universitario.

4.° Che in tale qualità era lasciato libero al Signor Priario di prender parte alla discussione sul Programma del pranzo e dell'indirizzo, che egli infatti contribuiva a far modificare in diversi, e nei più essenziali articoli, tra non dubbi segni di favore e di adesione degli Studenti intervenuti alla Seduta.

5.° Che in prova dell'adesione della maggioranza presente alla Seduta, venivano incaricati per acclamazione lo stesso Signor Priario e gli Studenti Signori Montefinale e Damele di redigere l'indirizzo col nome di *Commissione dell'indirizzo;* e così pure procedevasi alla nomina di una Commissione per raccogliere le firme degli Studenti e dare le opportune disposizioni pel pranzo, la quale era composta dei Signori Grossi, Giaccone e Raggio.

6.° Che se il pranzo e l'indirizzo non avevano più luogo, ciò dipendeva da cagioni che il tacere è bello, ma non certo da quelle enunciate dal Corrispondente del *Parlamento.*

Del resto, senza confutare parte a parte tutte le inesattezze ed i poco arguti sarcasmi dell'articolista, si limitano a fargli osservare che preferirebbero esser creduti fautori del partito dell'IDEA anzichè del partito dell'ORO.

E onde meglio provare da quali sentimenti fosse ispirato l'Indirizzo redatto dai Signori Priario, Montefinale e Damele, non sanno come meglio conchiudere la presente Protesta fuorchè col darvi ora pubblicità e col dichiarare di aderirvi in ogni sua parte, non senza grave rammarico che debba uscire alla luce come dimostrazione particolare dei Sottoscritti, e non come manifestazione del comune accordo degli Studenti di Genova.

AGLI STUDENTI DI TORINO GLI STUDENTI DI GENOVA

FRATELLI STUDENTI!

Col cuore commosso e l'anima inondata da patrj affetti, gli Studenti di Genova intesero che nel manifestarsi della Nazionale esultanza del Popolo Torinese, voi c'inviaste un fraterno saluto con ripetuti evviva agli Studenti di Genova. Se in ogni altra occasione un siffatto attestato di simpatia ci avrebbe trovato solleciti a rispondere con altrettanta espansione alla spontaneità del vostro evviva, ora più che mai ci ha preso la via del cuore per ridestarvi tutte le fibre della riconoscenza e della fraternità Italiana.

Nel 48 furono scritte queste parole: *fra Genova e Torino non vi sono più Appennini,* e se gli Appennini rimanevano, il sacro entusiasmo della Fratellanza Nazionale li superava. Vi era ora forse chi meditava rialzare l'antica diga fra Genova e Torino, fra gli Studenti dell'una e dell'altra Università, ma voi colla vostra fraterna dimostrazione l'avete un'altra volta rimossa. Oh abbiatevi la riconoscenza nostra, e quella della patria comune, poichè voi vi rendeste altamente benemeriti di essa!

Fra gli Studenti di Genova e di Torino batte dunque un sol cuore, alita una stessa fede, vivono le stesse speranze. Comuni sono le nostre aspirazioni, le nostre gioje, i nostri dolori; gli Studenti che ebbero a Concittadino Vittorio Alfieri, il fulminatore della tirannide, non fanno più che una cosa sola cogli Studenti da cui usciva il Tirteo Italiano, Goffredo Mameli. E la nostra non è unione di compressione, di assorbimento, di abdicazione della propria autonomia, ma unione di sentimenti, di voti e di credenze, la più indissolubile di tutte le unioni. Maledetto chi tentasse avvelenarla coll'impuro alito del Municipalismo!

In mezzo a tanta serie d'Italiane sventure, fra lo squassare dell'immani catene che stringono i polsi dei nostri fratelli, fra il gemito di 20 milioni d'Italiani e la prece dei nostri martiri che spirano col sacro nome d'Italia sul labbro, noi possiamo ancora ricambiarci un saluto, stringer le nostre destre, abbracciarci e dirci fratelli..... Oh sì; pronunciamo con entusiasmo l'affettuosa parola! Nel nostro amplesso vegga il popolo l'amplesso di tutte le Università d'Italia, poichè gli Studenti delle altre Università della Penisola, che il regime della forza costringe a contemplare in silenzio questa nostra dimostrazione, accompagnano coi loro voti il nostro patto di fratellanza.

E può forse rimanere indifferente la Nazione al solenne patto di fratellanza di due Università?

Non è forse con un giusto sentimento d'orgoglio che può scrivere un giovane, io appartengo al novero degli Studenti? Dovunque gli Studenti non furono forse iniziatori d'ogni generoso concetto? Dovunque s'inalberò la bandiera della libertà, gli Studenti non vi si raccolsero intorno come il Battaglione sacro dei Tebani, e non le fecero usbergo dei loro petti? Soldati del pensiero, campioni delle idee, non furono pure i soldati dell'azione? Primi nelle lotte dello spirito umano e della discussione, disertarono forse il pericolo sul campo di battaglia? Parigi, Vienna, Berlino e Curtatone non dicono forse che il posto degli Studenti è sempre all'avanguardia dei combattenti pel vero, pel diritto, per l'indipendenza e per la libertà?

Ma a che citare altri esempi? Non volgiamo noi la parola agli Studenti Torinesi? E non fu sangue di Studenti Torinesi il primo sangue versato nel 1821 per ottenere una Costituzione? Oh la storia ha tenuto ben conto del sangue di quei martiri generosi!

Fratelli Studenti! L'evviva che voi levaste al nostro estinto compagno Goffredo Mameli morto sulle mura di Roma stringendo la bandiera Italiana, riassume il vostro ed il nostro programma politico, e noi sapremo seguirlo.

La comune divisa sarà questa: l'amore della scienza indivisibile dall'amore della libertà!

Permetteteci ora che con questi propositi in cuore, noi vi rendiamo il fraterno evviva che voi c'inviaste.

VIVANO GLI STUDENTI TORINESI!

Grossi Filippo — Gabriele Montefinale — Pastore Gaetano — Anfossi Sebastiano — Valdettaro Ambrogio — Gazzano Giuseppe — Garibaldi Angelo — Quartino Angelo — Torricelli Pietro — Girla Eugenio — Tettamanzi Antonio — Taddei Cesare — Ratti Raffaele — Buccelli Pietro — Cipollini Leandro — Eirale Alberto — Maschio Felice — Galletti Cesare — Carpini — Garbarini — Casaccia Giuseppe — Spotorno — Vinzoni Vittorio — Demarini — Maineri Ambrogio — Bonelli Ignazio — Bovo Remigio — Maragliano Gaetano.

In aggiunta a quanto abbiamo pubblicato nel nostro Supplemento di Domenica intorno all'aggressione avvenuta al Caffè Calosso in Torino nel pomeriggio del 3 corrente, riferiamo quanto scrive in proposito la Redazione stessa del Giornale che fu vittima delle operate violenze.

» Ieri (3 corrente) sulla mezz'ora del pomeriggio nel *caffè della Lega Italiana* aveva luogo una scena, se non affatto nuova nel periodo della nostra vita costituzionale, gravissima però e sì scandalosa che in breve tutta la città ne fu conscia e commossa. »

» Ma, come suole avvenire in simili casi, il fatto passando di bocca in bocca, subì tali variazioni, venne sì stranamente travisato, che noi crediamo nostro debito di riferirlo schiettamente e nella sua integrità. »

» Verso l'ora su indicata due individui in assisa d'Ufficiali di Artiglieria entravano nel Caffè e chiedevano dell'avvocato Bersezio. Ma venendo loro detto che di tal nome vi erano due avvocati fratelli, uno di quelli soggiunse essergli indifferente di aver a fare o coll'uno o coll'altro. Alzatisi tutti e due i fratelli ed innoltratosi subito il primo, gli fu domandato se per avventura foss'egli l'autore dei *Profili parlamentari* che si stampano nel FISCHIETTO. »

» L'interrogato prima di rispondere chiese alla sua volta con chi avesse l'onore di parlare, e l'interrogante si nominò allora pel conte Lazzari. »

» In seguito a ciò l'avvocato Bersezio maggiore dichiarava che sebbene non egli fosse l'autore di quegli articoli, pure era disposto ad assumerne la risponsabilità. »

» A codeste parole prima che l'altro fratello Bersezio avesse tempo d'intervenire, Lazzari senza più far parola levava il

Cosa ne dite, Rebellendo Padre, di questo tempo? — Castigo di Dio! Punizione del Cielo per lo Statuto!
Ma non piove anche a Roma ed a Napoli dove non c'è Statuto? — E' vero..... ma qui piove per lo Statuto

[illegible] Caro squarcia - capponi le faccende [illegible]

pugno e percuoteva inopinatamente tra la spalla e il collo Bersezio, il quale si vide perciò costretto a difendersi in tutti quei modi che meglio potè. Ma i due provocatori, sguainate le sciabole, serraronglisi addosso accanitamente, e successe una lotta contro i due fratelli, non lunga, ma viva e dalla quale entrambe le parti riportarono ferite e contusioni. »

» Uno degli astanti interpostosi con generosa arditezza fra i combattenti per separarli, toccò egli pure un colpo di taglio alla mano destra. E il professore Borio, uomo notissimo per gravità e prudenza, il quale era sorto pregando i due Uffiziali perchè rispettassero almeno la nobilissima divisa che indossavano — fu ad un punto di rimaner vittima sotto il ferro che il Lazzari con impeto brutale gli appuntò al petto, e dal quale appena si sottrasse arretrando lestamente d'un salto. »

» La folla radunatasi divise i contendenti, e i due individui vestiti da Ufficiali si ritirarono in Piazza Castello, ove, a vista e pazienza di varii Carabinieri accorsi, salirono in una *cittadina* e partirono. »

» Questa, soltanto questa — la dichiariamo altamente — è la verità dell'inqualificabile fatto accaduto. »

La Redazione del Fischietto.

La *Voce della Libertà* e il *Parlamento* assicurano che i due Ufficiali Lazzari e Strada autori delle fatte prepotenze sono attualmente detenuti in Cittadella, ed il secondo di questi Giornali aggiunge che i Ministri dell'Interno e della Guerra appena informati del fatto, rimisero al Fisco i rapporti ricevuti, assicurando che i Tribunali faranno giustizia; e forse sarà vero. Se la cosa fosse accaduta a Genova, alla *Maga*, e dovesse essere giudicata dal Consiglio d'Ammiragliato, con 51 franchi di multa sarebbe accomodata; ma essendo accaduta a Torino, al *Fischietto*, e dovendo essere giudicata dai Tribunali ordinarj, forse..... forse 51 franchi non basteranno!

POZZO NERO

L'Arcivescovo, gli Esaminatori Sinodali e i Canonici del Duomo.— La lotta fra Monsignor Charvaz e il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, che fin quì covava segreta, si va facendo da qualche tempo aperta e manifesta. L'Arcivescovo aveva presentato una nota di Esaminatori Sinodali per essere approvata dal Capitolo secondo un'antica prerogativa di quest'ultimo. Il Capitolo passava in rassegna la nota, ed approvava fra i proposti tutti coloro che professano le sue massime (vale a dire quelle del *Cattolico*), rigettando però il Prevosto di San Giorgio Don *Terrile* ed il Canonico *Ansaldo* di Carignano, perchè liberali. Richiesti i Canonici del motivo del rigetto, dicesi allegassero che i due respinti non potevano accettarsi perchè *mancanti della laurea in Teologia;* al che Charvaz rispondeva: sotto il Vicario Ferrari le SS. VV. RR.me non guardavano così pel sottile alla qualità di Laureato nelle loro nomine, e d'altronde vi sono tra voi (Vercelloni per esempio) dei Canonici laureati per biglietto Regio, e non so quale razza di scienza possa infondere una laurea riportata per biglietto Regio!.....

Il Parroco di Valle Lomellina.— Rebellendissimo Signor Prevosto Manfredi, la *Maga* ha da farvi alcune interpellanze. 1.° È vero che siete idrofobo contro i calzoni lunghi, e che avete fatto venire appositamente a Valle il Vescovo di Vigevano per far sospendere i Preti della vostra Parrocchia che fanno uso di quei calzoni *rivoluzionarj* e *Protestanti?* 2.° È vero che non avendovi il Vescovo pienamente secondato nella cattolica vostra foga contro i Preti dai calzoni lunghi che voi avevate fatti chiamare dinanzi a lui, avete chiesta ed ottenuta alla loro presenza l'autorizzazione di fulminare contro di loro la sospensione, in caso che non ismettessero gli scomunitati calzoni? 3.° È vero (e questa è la più grave delle interpellanze) che avete negata l'assoluzione a quei fanciulli che recitarono a pro dell'Asilo Infantile e dei poveri del paese? — Se risponderete, dimostrando false tutte e tre queste accuse, la *Maga* ve ne sarà molto tenuta.

Il Parroco del Sassello.— Scrive la *Bollente*, Giornale d'Acqui: » Moriva in Sassello il povero Vice Parroco, dopo una lunga agonia, angustiata dalla inumanità del Parroco, i cui atti, indegni di un Ministro del Vangelo, hanno sollevata la giusta indegnazione di tutto il paese. » — Nostre private corrispondenze aggiungono, che una delle tante inumanità del Parroco fu quella di ricusarsi a sospendere i lavori di una casa in costruzione in prossimità di quella in cui si trovava il povero agonizzante molestato ed esacerbato straordinariamente dal fracasso degli operai muratori. Aggiungono pure che essendosi il Parroco recato al letto del moribondo, questi abbandonandosi nel delirio allo sfogo dell'ira sino allora repressa, lo afferrasse convulso con tale violenza, che si dovettero chiamare i vicini muratori per liberarlo. Tutto spirito evangelico di quel Reverendo Parroco!

Spontaneità di certe Monacazioni. — Il Signor Pietro Antonio L..... già Impiegato all'A..... dei P..... aveva tre figlie, l'una delle quali bella come un Angelo, contro ogni ragionevole sospetto diceva non voler riconoscere come sua figlia, chiamandola figlia dell'adulterio della propria moglie. Il suo nome era Enrichetta, e contro questa innocente giovane si sfogavano le ire del padre, che la rilegava sempre fra quattro mura e la collocava nel Monastero d'A..... all'età di 11 anni. Quivi rimaneva la povera giovane parecchi anni, e non ne usciva che all'epoca del matrimonio della propria sorella maggiore Teresa, in compagnia della quale e della propria madre si trasferiva in campagna presso il marito della Teresa, dove soggiornava parecchi mesi. Durante quel soggiorno il fratello del marito della Teresa, Felice M..... s'invaghiva dell'infelice Enrichetta, e coll'onorato proposito di farla sua sposa, le partecipava il proprio amore con una lettera che le poneva sotto il capezzale. L'Enrichetta la leggeva, e gliene rispondeva un'altra, in cui gli esternava che lo ricambiava dello stesso affetto, e che avrebbe *sposato lui o nessun altro,* ma che la sua volontà e la sua vocazione erano violentate dal padre che voleva per forza farle indossare le lane e profferire i solenni voti di Monaca. Con una tal lettera in mano l'onesto giovane, rivolgeva allora la sua domanda al padre, il quale gli rispondeva togliendo seco la figlia e scrivendogli ch'esso aveva abusato dell'ospitalità chiedendogli la mano di sua figlia. La sventurata Enrichetta, su cui lo spietato padre continuava a far pesare la colpa dell'imaginario adulterio della propria moglie, era di nuovo sepolta nel Monastero, dove le si voleva imporre la Vestizione di Monaca. Prima dell'epoca fatale l'amante inconsolabile ricorreva all'Arcivescovo rendendogli nota la meditata violenza; ma l'Arcivescovo lo dirigeva dal Vicario delle Monache, il quale d'accordo col padre consumava l'opera tirannica, ed ora la povera Enrichetta indossa le sacre lane! Ecco la spontaneità di certe Monacazioni!

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Questo Pubblico è avvertito essere stato testè fornito il Negozio d'ogni genere di Stoffe e Merci d'ultima moda per la Stagione estiva, procedenti dalla Francia e dall'Inghilterra, tutte di prima qualita' ed a prezzi discreti.

Lista dei Generi

1	Robbe di Giaconetta e d'Indiana da	Ln.	5	a	12.
2	Id. di Barezo unito e stampato	»	15	a	30.
3	Id. di Ghingas color garantito	»	5	a	8.
4	Id. di Bayadere di molte qualita'	»	12	a	30.
5	Id. di Foulard stampato e Scozzese.	»	25	a	45.
6	Id. di Seta d'ogni qualita'	»	—		—
7	Scialli e Scialline di mezza Stagione	»	15	a	45.
8	Id. di Bareze e di Tull ricamato	»	15	a	40.
9	Foulard di Francia o delle Indie	»	2	a	4. 50
10	Fazzoletti battista e tela forte la dozzina	»	4	a	20.
11	Tela per Camicie e Lenzuola	»	—		—
12	Biancheria da tavola d'una tovaglia e dodici tovaglioli	»	20	a	80.
13	Camicie di Cotone bianche e di colore	»	2. 50	a	4.
14	Id. di Tela fina	»	6. 50	a	9.
15	Tappeti grigi e di coloro	»	4	a	9.

Errata-Corrige.— Nell'ultimo Numero in alcuni esemplari in fine della Predica fu stampato per errore tipografico: *Voi non potete servire a* PIA *ed a Mammona*; leggi invece *a* DIO *ed a Mammona.*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 9 Giugno 1853. Num. 68.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lir. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari. Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lir. 4. 30.
Semestre . . » 8. 30.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

La Maga si distribuisce in Sampierdarena nella bottega del Signor Gio. Batta Della casa Merciajo, Strada Nuova, casa Arnaldi.

Sabbato la MAGA vi attende a Predica. L' argomento sarà:

L' ISTRUZIONE

COSE DI SARDEGNA

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DELLA *MAGA*)

CAGLIARI, 1.° *Giugno.*— Mi chiedete notizie della Sardegna, ed io vengo a soddisfarvi, ma non posso darvele che tristi. La pubblica sicurezza può dirsi sparita dalle nostre campagne. Si raccontano tutti i giorni aggressioni, furti, omicidii, grassazioni, vendette private, e tutti questi fatti accompagnati dalle circostanze più atroci. A Farrù una banda d'assassini aggredì nella propria casa il Cavaliere Raimondo Diana e il suo genero Serra, troncando al primo barbaramente il capo, strangolando il secondo, e derubando entrambi di quanto aveano. In Uras un' altra banda di malandrini aggredì pure la casa di certo Lunis, cercando di atterrare la porta; ma il Lunis ajutato dalla propria moglie che gli caricava il fucile si difese con coraggio, ne uccise uno, ne ferì parecchi, e mise tutti in fuga. Frugato in tasca all' ucciso, certo Piras di Villacidro, gli si trovò indosso l' *attestato di buona condotta!*..... In molti altri luoghi avvennero altri fatti ugualmente atroci, e quel che è più deplorabile, si è che finora sono rimasti impuniti, perchè i grassatori e gli omicidi scherniscono la giustizia che non li può raggiungere. Il Ministero ha pubblicato il Decreto con cui vengono estese anche alla Sardegna le Stazioni dei Carabinieri, sciogliendo il Corpo dei Cavalleggieri, ma non avendo provveduto alla pronta organizzazione dei primi mentre scioglieva i secondi, ne seguì che l' Isola rimase quasi priva di questi e di quelli, e intanto i malandrini ne presero animo a tutto osare. La *Gazzetta Popolare* non può contenersi all' annunzio di tanti misfatti, e grida altamente perchè si riorganizzi la forza armata, perchè si vegli alla sicurezza degli averi e delle persone; ma farà effetto? chi lo sa? — Non crediate però che il popolo sia qui feroce, quale questi fatti potrebbero farlo credere. Voi ben sapete che la prospettiva dell' impunità è un grande eccitamento al mal fare, e perciò non istupirete che abbondino i delitti, dove l' impunità è quasi sicura. Al contrario il popolo dell' Isola è buono, onesto, generoso, ospitaliero; ma il Governo si mostra non curante e spregiatore del tesoro che possiede negli abitanti della Sardegna, come si mostra poco curante dei tesori che la natura ha prodigato al suo suolo ed ha nascosto nelle viscere de' suoi monti. Poca differenza fatta, l' Isola è ancora governata come negli infausti tempi dei Vicerè; è ancora in balìa dei cattivi Impiegati, dei Preti e dei Frati che la dissanguano, della mal' aria che la fa deserta, dei banditi che la infestano, e in molte campagne di una *quasi anarchia* governativa. I Genovesi si dolgono a ragione del *Municipalismo* che domina a Torino; ma non ha meno ragione di dolersene quest' Isola sventurata, che pure avrebbe tanti elementi di prosperità e di ricchezza. Ed eccovi spiegata la causa dell'avversione che è qui molto profonda contro il Piemonte, mentre si nutrono le maggiori simpatie pei Genovesi. Se il Governo di Torino fosse più giusto e più sollecito delle sorti dell'Isola, anche i Sardi gli sarebbero più affezionati.

Ho veduto i Giornali Torinesi magnificare le dimostrazioni di festa di questo popolo per lo Statuto. Non ci credete! A Cagliari come a Sassari non vi fu entusiasmo di sorta; fu molto se non vi fu apatia; i Sassaresi non hanno ancora dimenticato i fatti di Febbrajo dell'anno scorso e il successivo stato d' assedio del Signor Mollard; e neppure i Cagliaritani hanno troppi motivi di star allegri. È ben vero che lo Statuto non è imputabile di tutti gli errori del Governo; ma intanto la logica del popolo fa questo raziocinio: » Dopo lo Statuto ci son venute addosso le tasse, la Leva, le prepotenze soldatesche, gli stati d' assedio... Dopo lo Statuto? Dunque per lo Statuto... » Il raziocinio non è del tutto giusto, ma è molto facile e molto comune, e il popolo Sardo lo fa. Il partito dei Nobili e dei Preti, che il Governo vorrebbe accarezzare, gli è cordialmente ostile, mentre il partito liberale gli è ugualmente avverso per le sue oscillazioni, pel suo ambiguo liberalismo, e per quello stupido innesto di elementi nuovi sopra elementi vecchi che forma il segreto della sua politica.

L' istruzione, questo primo veicolo della civiltà, vi si trova in uno stato da far compassione. Dall'insegnamento Universitario all' insegnamento primario vi sono immense lacune da riempiere; nè si potrà mai propagare l' istruzione, finchè non sarà del tutto tolta l' influenza al Clero, e non saranno sbarazzate le centinaia di conventi che coprono l' Isola come una crosta lebbrosa. Non vi sono strade, e le pochissime che vi sono, si trovano in pessimo stato. Anche quelle delle Città sono in deperimento.— Il Governo ha fatto cominciare i lavori per costruirne delle nuove, ma vi si lavora poco e male.

La pulizia interna è trascurata, e in molti luoghi la civiltà si direbbe indietro di parecchi secoli. Il servizio postale dei Vapori Rubattino colla terraferma è a gran pezza insufficiente ai bisogni del commercio, e pare impossibile che il Governo non si sia ancora deciso ad aumentare le corse.

A proposito del servizio postale voglio terminare col darvi una notizia che credo vi farà ridere, e servirà di contrasto alle cose lugubri che vi ho narrato in principio. Lo credereste? Quando arriva il Vapore, le lettere sono caricate sopra un carro tirato nientemeno che da due *velocissimi* buoi, e siccome l'ufficio di distribuzione è situato in quella parte della Città detta Castello, che è posta molto lontana dal Porto, il carro suole impiegare nel trasporto la bagatella di tre ore!!! e perciò la distribuzione si fa dopo quattro buone ore!!! La cosa vi sembrerà degna dei tempi antidiluviani, ma posso assicurarvi che l'ho veduta io nel 1855!

ANEDDOTI DEL MESE MARIANO

Ora che il Mese Mariano è passato, e che gli Articoli della *Maga* non possono più influire a scemare l'ardore religioso dei fedeli, non crediamo inutile fare col permesso del Fisco una piccola escursione retrospettiva sulle più notevoli pretoccolerie di cui fu fecondo questo mese di classica istituzione gesuitica.

Abbiamo per esempio che a Genova (ad eccezione di pochi Predicatori che mostrarono buon senno e spirito evangelico) si segnalarono per le loro declamazioni contro la perversità del secolo, contro la stampa, contro i falsi filosofi, i falsi profeti, e via dicendo, il famoso Don Grendy in Sant'Ambrogio e il più famoso Don Elice nella Chiesa delle Vigne. Abbiamo che in altre Chiese fu propriamente edificante l'uso dei *fioretti* coi quali s'intese ravvivare rugiadosamente il fervore Cattolico dei fedeli; abbiamo che in altre vi fu tale inondazione di miracoli, miracoletti, miracoloni, da fare sbalordire non solo gli increduli, ma le fantesche che vanno sciorinando al camino le favole nell'inverno per fare addormentare i bimbi; abbiamo finalmente certe *conversioni* operate coll'occasione del Mese Mariano, e tutt'altro che miracolose..... E tutto questo in Genova; nelle campagne poi *crescit eundo*. Nella Polcevera e nelle Riviere il fervore rugiadoso crebbe in proporzione geometrica dell'ignoranza dei fedeli intervenuti alle sacre funzioni, e col pretesto della pioggia stizzita contro lo Statuto, della malattia dell'uva ugualmente anti-costituzionale, e di cento altri sintomi dell'ira celeste contro le Camere, la libertà della stampa e la Guardia Nazionale, ne furono sparate delle così grosse da disgradarne il libro delle *Sette trombe e la Siringa dell'anima*, nome molto conveniente alla materia. Però come tutte le prediche finiscono col raccomandare l'elemosina, così tutte le *Istruzioni* e le *Meditazioni* del Mese Mariano finivano per raccomandare un buon contingente di candele per la Madonna, che i maligni interpretavano per la Chiesa, e più specialmente pel Reverendo Parroco...

Tra questi si distinsero particolarmente il Parroco di Voltaggio niente Reverendo *Repetto* e il Parroco di Pegli assai poco Reverendo *Grasso*. Il primo dopo aver ben declamato contro i Giornali, e più di tutti contro la *Maga*, finiva sempre colla giaculatoria delle candele, dicendo ai suoi buoni Parrocchiani che il *Pedone* andava e veniva da Genova tutti i giorni, e che poteva portare tutti i giorni le candele che la loro pietà e generosità avrebbe loro suggerito di mandar in dono alla Madonna; e intanto giù miracoli a precipizio sull'efficacia delle candele, che era proprio un piacere a sentirlo. Quanto poi al Reverendo Grasso il volo lirico, anzi ditirambico, sull'importanza delle candele, fu in un bel dopo pranzo (notate bene il tempo) assai più sublime di quello del suo Collega di Voltaggio. Dopo aver ben gridato nei giorni innanzi, che candele ci volevano, *candele, candele!* se si voleva piacere alla Madonna, vedendo che molti gli facevano il sordo, uscì fuori a declamare con aria ispirata: *ebbene, o Parrocchiani! Se fra voi lo zelo religioso è morto, e voi non sapete più il dover vostro, saprò ben io il mio; se voi non mi porterete delle candele, io immergerò nella pece queste mie dieci dita* (e in così dire le sollevava a modo di fiaccola) *e le accenderò per servire di candelabri alla Madonna.....* » Gli Uditori rimasero sbalorditi a quell'annunzio, ma volendo forse fare la prova se la promessa fosse fatta sul serio, credettero bene di non portar candele, più di quello che ne avessero portato prima, ed aspettarono di vedere le dieci dita del buon Parroco a bruciare in Chiesa per andarle a smorzare..... Ma..... vana speranza! Don Grasso pensò meglio alla cosa, e non si bruciò nulla..... Che disgrazia!... cioè che fortuna!

Ma tutto questo è ancora un bel nulla a fronte dell'aneddoto della Pieve di Sori. Fin qui i Predicatori del Mese Mariano (quelli almeno arruolati sotto la bandiera del *Cattolico*) si erano limitati a spacciar miracoli d'antica data e stravaganze senza seguito; ma il Reverendo *Bartolomeo Baciga-lupo* Arciprete della Pieve di Sori e Vicario foraneo di quei dintorni, trovò tutto questo insufficiente al suo ardore religioso, e bandì al suo gregge un miracolo di fresca data che disse avvenuto nella sua Parrocchia durante il Mese Mariano e per opera di esso, che merita d'essere rivelato *urbi et orbi* ad edificazione dei fedeli ed incoraggiamento dei *Cattolici* suoi confratelli. Il fatto riguarda una donna maritata per soprannome *Bachetta*, ora quasi scimunita, e stata durante il suo celibato d'una *castità esemplare*.....

» Una donna (così egli raccontò dal pulpito presso a poco colle stesse parole), una donna mia Parrocchiana usciva una di queste sere dalla sua abitazione per recarsi alla solita funzione del Mese Mariano. Nell'uscire s'imbatte in una vecchia mendicante che le chiede l'elemosina; essa le risponde di non aver che darle, ma si diriga ad una vicina abitazione di persone più comode di lei, dove le sarebbe stata fatta. La vecchia insiste e le dice: *io voglio l'elemosina da voi.* La donna a quel *voglio* resta commossa, e rientra in casa a vedere se nulla le rimane da darle. Va in cucina, e non trova nulla; va a vedere se le rimanga del pane e non ne trova; finalmente si ricorda di un residuo di poche oncie di farina che doveva avere nel *Cassone* avanzatole molti giorni innanzi; va, apre il Cassone, ritira la farina, e la dà alla vecchia, scuotendo il fazzoletto in cui era stata riposta. La vecchia l'accetta e le dice: *di quanto mi deste sarete ricompensata molte volte più;* e sparisce. La donna ripone il fazzoletto nel Cassone, lo chiude e si reca in Chiesa. Ma all'indomani... Oh prodigio! Oh portento! Oh miracolo!... va per aprire il Cassone, e vi trova... Indovinate che cosa vi trova? vi trova il fazzoletto che aveva vuotato la sera innanzi, nuovamente pieno! Lo apre, lo verifica, e lo trova pieno di che? di farina! E di quanta farina? Oh Sant'Ignazio, oh Santa Filomena! Avrò io la forza di raccontare il memorando prodigio? Fa pesare la farina, e la trova del peso di quattordici libbre e sette oncie.... Notate bene sette oncie! Non è dunque evidente che quella vecchia era la Madonna, che le aveva mantenuta la parola di ricompensarla ad usura della fatta elemosina? Poniamo che la farina regalata dalla donna alla vecchia fosse del peso di oncie sette, ciò che non era, rimarranno pur sempre 14 libbre di farina di più, e questo vi sembra poco?? Non basta ancora, o mie amatissime pecorelle! Tutti i giorni la donna a cui è avvenuto il miracolo, apre il Cassone miracoloso, e vi trova sempre qualche nuova prova della generosità della Madonna, cioè di quella vecchia a cui ha fatto elemosina... Capite, o pecorelle? Candele, candele per la Madonna, se volete essere ricompensati come lo fu la donna a cui accadde un così privilegiato miracolo. Candele, candele! »

E con queste parole, tossendo e soffiandosi il naso, poneva fine alla sua narrazione! Figuratevi ora lo sbalordimento di quei buoni terrazzani al sentire un prodigio di quella fatta! 14 libbre e 7 oncie di farina con un'appendice di tutti i giorni, per poche oncie di farina date alla Madonna!!! Tutte le donne del paese assediano la casa della donna fortunata a cui accadde il grande portento, per avere un po' di quella farina ch'esse chiamano della Madonna, e se la tengono più preziosa d'una reliquia.

Non basta ancora: il nostro Don *Baciga-lupo* volendo meglio constatare il miracolo, coll'aiuto del Canonico Spigno di San Lorenzo ha fatto chiudere il Cassone vuoto alla presenza di testimonj, e lo ha fatto portar in Canonica il giorno dopo, per procedere alla regolare verificazione di esso, per vedere se vi sia venuta miracolosamente dell'altra farina, o almeno almeno della polenta!!! Intanto però ha già fatto spargere pel paese che il Cassone è straordinariamente pesante. Che vi sia entrato miracolosamente del *piombo?* Vedremo.

Scene della Cap

La libertà della stampa secondo

oitale Caffè Calosso.

certi eroi costituzionali !!!!

GHIRIBIZZI

— Nella discussione della Camera dei Deputati intorno ai sussidj da fornirsi alla Compagnia Transaltantica, il Signor Cavour Presidente del Consiglio dei Ministri rispondendo alle osservazioni dei Deputati Bonavera, Giraud, Demarchi, Pinelli e Martini, piantò nientemeno che questa carota: *noi abbiamo 70 mila Concittadini al Rio della Plata!!!* Eppure nessun Deputato sorse a contraddirlo e a fargli osservare che se avessimo un tal numero di Concittadini al Rio della Plata, si potrebbe dire che il Rio della Plata sarebbe una colonia dello Stato e che bella colonia! Nessuno sorse a dirgli che neppure abbracciando le due Rive del Plata insieme, i Cittadini Sardi possono giungervi a 30 mila! Oh semplicità patriarcale dei nostri rappresentanti del popolo!... Fa bene il Signor Cavour a favorire il libero scambio e a ribassare la tariffa Doganale; se le carote pagassero un diritto di introduzione proporzionato alla loro grossezza, egli anderebbe soggetto ad un dazio enorme spacciandone delle simili.

— Si desidera sapere cosa risponderà il Corrispondente del *Parlamento* alla protesta degli Studenti. Così una e una due; prima ha dovuto trangugiarsi quella dei Facchini da carbone, ora quella degli Studenti. Manco male, che è come lo Struzzo; ha uno stomaco (e una faccia) di bronzo!

— Il sullodato corrispondente aveva promesso di tenerci informati dell' oggetto delle radunanze dei Nobili di cui ha parlato la *Maga*, ma finora si è dimenticato di mantener la promessa. Che sia di memoria corta, o che avesse paura di dire qualche altra castroneria?

— Sempre il sullodato corrispondente fa presagire la possibile apparizione in Genova d'un *Giornale conciliatore* (leggi *Buffesco*) di cui sarà egli probabilmente il Redattore principale. In caso che veda la luce, la *Maga* si prepara a sotterrarlo come ha fatto di tutti gli altri suoi confratelli *conciliatori.*

— Tutti hanno notato il significante silenzio del *Corriere* a proposito del Signor Buffa. Non lo ha mai attaccato, ma non l'ha mai difeso, benchè sia Intendente. A quanto pare perciò, il Signor Buffa non è neppure nel Calendario del *Corriere*, ma è solo, perfettamente solo, colla *Gazzetta di Genova*.....

— Una lettera che ci giunge colla posta ci dice: » Cara *Maga!* Ti faccio sapere che essendo stato pregato un Signore, che si crede il proprietario (non il Direttore) del *Corriere,* di riportare un breve Articolo del *Parlamento* in favore del Dottor Borsini di Siena letterato di bella fama, testè giunto in Genova, chiese a chi ne lo pregava la somma di franchi 11 per la spesa dell' inserzione. Si domanderebbe se a quel Signore convenga più il nome di *Spella*, od un altro..... »

— Il Re di Napoli Ferdinando Borbone ha emanato un Decreto col quale interdice ai Soldati la bestemmia contro *Dio* e i *Santi* sotto minaccia d' un Consiglio di Guerra!!! Cionondimeno nel Regno di Napoli continuano i terremoti e la pioggia non meno dirotta di prima.

COSE SERIE

Ancora della protesta degli studenti.— Alle firme degli Studenti pubblicate a piedi della protesta, inserita nello scorso Numero, dobbiamo aggiungere quella degli Studenti Signori Agostino Andrea Fassio e David Cartagenova. Dobbiamo ringraziare in pari tempo i Giornali *la Voce della Libertà* e *l' Italia e Popolo* che l'hanno riferita nelle loro colonne accompagnata da benevole parole. Quanto al *Parlamento* dobbiamo dire, ad onore del vero, che sebbene tardi ha però pubblicato la lettera del nostro Direttore nel suo Numero 133 del 7 corrente.

L' alloggio del Comandante Generale della Marina.— Sentiamo che il Cavaliere Pelletta Comandante Generale della Marina Militare sta facendo ristorare ed abbellire a spese dello Stato il nuovo alloggio che pensa di occupare nel Padiglione di San Tommaso, e che in quei ristauri si spenderanno Ln. 10 mila circa. La cosa sembra incredibile, ma è vera. Noi perciò domanderemo in primo luogo, perchè il Cav. Pelletta non possa contentarsi del locale di cui si sono contentati sino a questo giorno gli altri Comandanti Generali, tra cui lo stesso D' Auvare di sempre *gloriosa* memoria. Faremo poi al Ministero il seguente dilemma: o la Marina Militare è traslocata alla Spezia, e le vostre 10 mila lire in ristauri della casa destinata ad alloggiare il Signor Pelletta, sono assolutamente sprecate, perchè allora l'Ammiraglio dovrà trasferirsi alla Spezia, e la Darsena attuale col Padiglione di San Tommaso essere convertita in Doc; o la Marina Militare rimane a Genova, e allora potrà sempre bastare per alloggio dell' Ammiraglio il locale antico, oltrecchè il Padiglione di San Tomaso posto in tanta vicinanza dell'Imbarcadero della Strada Ferrata potrà sempre riuscire utilissimo per alloggiarvi le persone addette al servizio di esso, nonchè pei Depositi delle macchine, vagoni, traversine, cuscinetti ec. e quanto si richiede al servizio della ferrovia, senza che debba destinarsi per appartamento di lusso al Signor Comandante Generale della Marina. In conseguenza si pregherebbe il Ministero a fare un miglior uso di quelle 10 mila lire, che con sua buona grazia non escono già dalle sue tasche, ma da quelle dei contribuenti.

VOCABOLARIO GENOVESE ITALIANO

COMPILATO PER LA PRIMA VOLTA DA GIOVANNI CASACCIA

Tardi ci facciamo ad adempiere ad un dovere, annunziando essere terminata la pubblicazione di quest'Opera di tanta utilità per ogni Genovese che voglia parlare e scrivere la propria lingua correttamente, senza mistura di neologismi, o di parole del dialetto usate colla desinenza Italiana.

Così parla l'Autore nella sua prefazione:

» Un Dizionario Genovese-Italiano era per noi un desiderio di molti anni, un voto che ci tardava di compiere. L'ignoranza della voce Italiana che valesse a significare la tale o tal altra domestica cosa, e massimamente nel nostro dialetto che assaissimo dissuona dalla lingua sì nelle voci familiari, sì negli attrezzi ed azioni d'arti e mestieri, nonchè nel nome dei pesci, degli uccelli, degli insetti, delle piante e d' altro appartenente a cose di guerra, di marineria e di commercio; la quasi impossibilità di sopperire a questa ignoranza con qualsivoglia Vocabolario, non vedendosi modo di rinvenire la parola desiderata, purchè in essa per avventura non si abbattesse; la vergogna infine di dovere scrivere ed assai spesso stampare sui pubblici fogli Beudo *(Bëo)* per Acquajo o Gorello; Ritano o Ritale *(Rian)* per ruscello; Argentaro *(Ruxentà)* per Secchio o Attignitojo; Cassarara *(Cassaræa)* per Mestola bucherata; Verero *(Vè)* per Stovigliajo ed altre simili corbellerie che fanno onta e disdoro a chi le scrive non solo, ma a quelli stessi che le leggono; richiedevano che vi fosse un Dizionario, da cui si potesse prontamente e senza tema di fallo rilevare la corrispondenza della voce Italiana, e tanto più nell' attuale condizione de' tempi, in cui pare che ovunque spiri un' aura di letterario progresso, e che ognun cerchi d' allargare i confini di quell' amore che con tanta gloria si è acceso per lo studio della lingua di Dante e Petrarca. »

Certo che se non v'ha cosa umana in cui possa trovarsi la perfezione, questa può tanto meno pretendersi in un lavoro di lunga lena, quale si è appunto un Vocabolario, ma l'Autore si è accostato alla perfezione, e noi attestandogli da parte dei nostri Concittadini la dovuta riconoscenza per aver soddisfatto con tanto zelo e tanto ingegno all'assunto presosi, lo lascieremo invitando tutti i Genovesi a cui sta a cuore la favella di Dante, a fare acquisto dell'Opera intiera riunita in un elegante Volume, quale uscì dai tipi dei fratelli Pagano.

Essa si vende dall'Autore medesimo, e ad un prezzo discreto, se si tenga ragione della lunghezza ed arduità del lavoro.

☞ Vi sarebbe una persona Genovese, educata, istruita, colpita da immeritata sventura, che desidererebbe collocarsi in qualche Casa o in qualche Negozio come Servitore, Commesso, Scritturale ec. a tenuissime condizioni, e pronta a dare buon conto di sè. — Dirigersi per ulteriori schiarimenti all'Ufficio di queste Giornale.

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell' antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.° 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 11 Giugno 1853. Num. 69.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lu. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA TERZA

L' ISTRUZIONE

Ite et docete
Vangelo.

Volete, Uditori, avere una giusta idea dei beneficii dell' istruzione? Passate in rassegna tutti i popoli, e vedrete fiorenti, felici, potenti coloro che sono rallegrati dal sole vivificatore dell' intelligenza e dell' istruzione, quanto vedrete poveri, infelici e deboli i popoli curvati sotto la mano ghiacciata del fanatismo, dell' ignoranza e della superstizione. Passate in rassegna tutti i prodigi dell'ingegno umano, e voi li vedrete del pari opera dell'istruzione.

Chi ha dato in mano dell' uomo i più importanti segreti della natura? L' istruzione. Chi ha scoperto il sistema della gravitazione con Newton, e del moto della terra con Galileo? L' istruzione. Chi ha inventato l' arte della stampa con Guttemberg, ed ha scoperto un nuovo mondo con Cristoforo Colombo? L' istruzione. Chi ha strappato al cielo le sue folgori con Franklin, ed ha spiegato colle leggi naturali un fenomeno che spaventava l' antichità come manifesto segno dell' ira divina? L' istruzione. Chi ha scoperto il galvanismo con Galvani, ed ha armato con Volta la mirabile pila Voltaica? L' istruzione. Chi ha inventato il Vapore che ha fatto l' uomo padrone del mare a dispetto dei contrarj elementi, ed ha fatto solcare l' Europa da quell' ampia rete di strade ferrate che fece scomparire tutte le distanze, ed ha fatto quasi una sola patria del mondo, una sola nazione della umanità? L' istruzione. Chi ha inventato il Telegrafo Elettrico che comunica le notizie da un punto all' altro del globo colla rapidità del pensiero, anche attraverso alle acque dell' Oceano? L' istruzione. Chi ha inventato tutte le macchine che moltiplicano indefinitamente il lavoro dell' uomo e i prodotti dell' industria, operando colle braccia di pochi uomini ciò a cui anticamente non bastavano migliaja e migliaja di braccia? L' istruzione. Chi ha dato due volte nella storia il primato intellettuale alla patria nostra su tutte le altre nazioni? L' istruzione. Chi ha soffiato l' alito del genio a tutti i capolavori artistici e letterarii, di cui va giustamente orgogliosa l' Italia? L' istruzione. Chi ha creato in una parola tutte le opere, tutti i diritti, tutte le istituzioni di cui si vanta a ragione la moderna civiltà? L' istruzione, sempre l' istruzione!

E vi hanno ciò nondimeno uomini, e non soltanto uomini, ma classi intere d'uomini, e di quelli uomini a cui Cristo disse: *ite et docete*, andate ed ammaestrate, che osano maledire l' istruzione, e dirla un trovato diabolico per la dannazione dell' anima? E si veggono Vescovi, Vicarj, Parroci, Canonici e Frati bandir sul serio queste massime nei loro Giornali, dal pergamo e dal Confessionale? Si vedono Ministri del Vangelo far l' apologia dell' ignoranza, e scomunicare l' intelligenza, la stampa e la lettura, da cui ebbero origine tutte le grandi conquiste dell' ingegno umano, tutti i benefizi dell' arti, dell' industria e del commercio, ch' io vi ho sopra enumerato? Si odono Parroci di campagna e di città distogliere i padri di famiglia dal mandare alla scuola i loro figli, quasi che la lettura e l' istruzione avveleni, corrompa, depravi e perda irremissibilmente chiunque accosti le labbra al suo nappo vivificatore? E tutti i giorni si vede ingrossare, quasi ciò non bastasse, la falange dei libri utili e banditori del vero che la fanatica ignoranza della Congregazione dell' Indice vieta di leggere sotto pena di peccato mortale?

Oh cecità veramente da compiangersi, se procedesse piuttosto da debolezza d' intendimento, che da pravità di cuore! Costoro fondati sul testo evangelico che dice: *Beati pauperes spiritu*, credono o fingono di credere, che la povertà di spirito a cui alludeva il Signore sia la supina ignoranza di cui essi si compiacciono, e che perciò la beatitudine sia stata promessa da Dio solamente agli idioti. Ma non è evidente che Cristo alludeva con quelle parole alla semplicità e all'umiltà che possono ben trovarsi anche nel più sapiente, e non già nella crassa ignoranza di cui essi si mostrano tanto invaghiti? Non è ciò dimostrato dall' aver egli indirizzato quelle parole ai Farisei che pretendevano allora d' essere i soli sapienti, come ora lo pretendono i cattivi Preti, mentre negavano alle moltitudini d' istruirsi e di dissetarsi alle fonti del sapere, come ora lo negano i cattivi Preti? Non apparisce anche più chiaramente dagli altri precetti evangelici, *ite et docete; non in solo pane vivit homo; ego sum lux sapientiae*, con cui il Signore ha voluto significare che l' uomo non vive soltanto del pane materiale, ma del pane dell' intelligenza, e che il Vangelo è fiaccola d' istruzione e di luce, non banditor di tenebre e d' ignoranza?

Qual' è invece la massima che i fautori dell'ignoranza oppongono ai portentosi effetti dell' istruzione? Interrogateli, e vi risponderanno: *l' onnipotenza di Dio*, e quello che puossi ottenere coi beneficii dell' istruzione, essi lo attendono tutti i giorni da prodigiose manifestazioni della volontà del Cielo... dai Miracoli! Puossi fecondare la terra col solerte studio dell' agronomia? No; essi non vogliono che si studii l' agronomia, ma vogliono un miracolo! Si può estinguere la malattia dell' uva coi soccorsi della scienza? No; essi non vogliono che s'in-

vochi l'ajuto della scienza contro un flagello ch'essi chiamano punizione del Cielo, e contro cui è peccato il servirsi di mezzi umani, ma vogliono un miracolo! Puossi riparare alle miserie del popolo coi rimedii che suggerisce l'economia politica, dando incremento al commercio e all'industria del paese, e ponendolo coll'istruzione in grado di sopportare la concorrenza dei paesi e dell'industrie rivali? No; essi scomunicano l'economia politica come scienza diabolica, e per sollevare il popolo dall'indigenza in cui lo gettarono l'ignoranza e la superstizione, domandano un miracolo! Tutti i giorni chiedono miracoli, ed aspettano miracoli; tutti i giorni vorrebbero che la provvidenza sfamasse i *fedeli* facendo piover la manna, li dissetasse facendo scaturir l'acqua dalla rupe, ed esterminasse i loro nemici coi serpenti di fuoco, colle sette piaghe d'Egitto, o coll'Angelo di Sennacherib; e tanto si affaticano nel bandire la panacea dei miracoli per tutti i mali e per suprema teoria di Governo, che non avendone dei veri per farvi addormentare la coscienza dei popoli, ne coniano degli immaginari, spacciando ora i miracolosi movimenti d'occhi, ora le spine che sudano sangue, ora le statue o le immagini che parlano, che si muovono o che spariscono miracolosamente!

E con ciò, o Preti amanti delle tenebre, nemici irreconciliabili dell'istruzione, sia che agiate in buona o in cattiva fede, credete giovare alla religione? Stupidi! Ma può forse farsi oltraggio più grave alla religione, di quello di pretendere che ogni giorno la Provvidenza debba violare le leggi della natura per soddisfare i capricci vostri? Può forse darsi peggior petulanza irreligiosa di quella di far intervenire la Provvidenza in quelle cose in cui gli uomini bastano a loro stessi, con visibili e miracolose manifestazioni della sua volontà? È forse la Provvidenza al servizio vostro, nelle vostre saccoccie, o Preti imbecilli e prosontuosi, o ne siete voi i Segretarj per poterne usare ed abusare a vostro bell'agio, e per poterla trar fuori in appoggio di tutte le vostre ubbie, delle vostre passioni e dei delirj vostri! Oppure è forse l'umanità tutti i giorni in condizioni eccezionali, perchè la Provvidenza creda esser tutti i giorni necessario il suo intervento visibile e solenne nelle cose umane? Ma il più grande dei prodigi della Provvidenza, prodigio eterno e permanente non è appunto la mirabile armonia dell'ordine naturale? E superiore a questo miracolo, non è l'intelligenza e la ragione di cui ha dotato l'uomo, perchè fosse medicina a sè stesso, e potesse giungere coll'istruzione, di cui è capace, alla scoperta di quegli arcani che la Provvidenza ha consegnato alla natura, acciocchè essa non li rivelasse se non a coloro che coll'assiduo studio del vero se ne rendessero meritevoli?

E voi invece rinnegate la ragione, uccidete l'intelligenza, scagliate l'anatema contro l'istruzione? Ma non v'avvedete che ciò facendo, voi vi rendete più colpevoli di quelli stessi che negano non solo i miracoli che voi spacciate, ma anche quelli che la Chiesa stessa ha accettato come più incontestabili? Infatti per quanto audace possa essere il dubbio e lo scetticismo dell'incredulità, non giungerà mai a negare l'intelletto umano che è la più bella prova della potenza di Dio, laddove voi combattendo la ragione e l'istruzione, rinnegate la più grande opera dell'onnipotente, tentando uccidere il soffio stesso di Dio sull'umanità.

Uditori, lasciateli dunque latrare questi botoli di Sacristia; lasciate ch'essi predichino la teoria dell'inerzia incoraggiata dalla prospettiva dei miracoli, e voi ricordate il precetto evangelico, *pulsate et aperietur vobis*, e pensate ad istruire e ad istruirvi. Domandate ai libri ciò che ancora non sapete, ed insegnate ai vostri fratelli ciò che vi avrete imparato. Se la fortuna non vi è stata larga de' suoi beni, assottigliate il vostro vitto, fate dei sacrifizii, lavorate qualche ora di più; ma istruite ed istruitevi, e se siete padri di famiglia non vi dimenticate soprattutto d'istruire i figli vostri. Se per farlo vi fosse anche necessario il decimare le scarse vostre fortune, fatelo pure e fatelo di buon animo; il patrimonio dell'istruzione è patrimonio ben più prezioso di quello delle sostanze, e i vostri figli vi benediranno anche poveri se li avrete dissetati alle fonti del sapere, mentre vi malediranno anche ricchi, se voi li avrete abbandonati in preda all'ignoranza.

Volete togliere ogni influenza a quella parte del Clero che si fa banditrice di un bugiardo Vangelo! Volete spuntare le armi rugginose di cui si vale la Curia Romana per arrestare i progressi dell'umanità? Istruite ed istruitevi; con un popolo che sa leggere e che sa pensare non possono spacciarsi incredibili fole e falsi miracoli, nè può travisarsi il concetto delle sacre pagine. Il popolo che ode i bugiardi racconti e i più bugiardi commenti, può leggere le smentite di quei fatti e risalire alla fonte stessa del Codice Cristiano per appurare la verità o la menzogna di quelle massime — Volete che ogni Cittadino comprenda i proprii diritti e i proprii doveri, ne conosca l'importanza, e ne pratichi con amore l'esercizio? Istruite ed istruitevi. Un popolo che sappia leggere e pensare, non trascurerà mai l'uso dei più sacri diritti e l'adempimento dei più sacri doveri; non sarà mai un Elettore indolente, una Guardia Nazionale senza patriottismo, un tiepido amico della libertà e della più preziosa di esse, la libertà di stampa. — Volete che la patria vostra prosperi moralmente e materialmente, e imponga rispetto e venerazione allo straniero? Volete in una parola che l'Italia sia? Istruite ed istruitevi; quando ogni Italiano saprà leggere e meditare per comprendere che anch'esso è una frazione d'Italia, che tutti abbiamo dei doveri da compiere onde concorrere a formar la nazione, che l'eterna piaga d'Italia è il Papato temporale e che non potremo risorgere che sulle sue rovine; che non potremo vincere se non ci uniremo davvero smettendo una volta le nostre secolari divisioni; quando tutti saremo convinti di queste verità apprese sulle pagine infallibili della storia, e saremo tutti pronti a trar profitto da tali ammaestramenti, allora.... l'ITALIA SARA'.

GNIRIBIZZI

— Da qualche giorno il *Parlamento* manca delle solite corrispondenze di Genova. Che il Signor G. P. sia stato congedato, o che non voglia più scrivere per non essere esposto a ricevere nuove smentite? Sarebbe la prima volta che il Signor G. P. avrebbe fatto una cosa buona.

— Pregiatissimo Signor Granara Custode dell'Accademia Ligustica, sarebbe mica vero che essendosi dai concorrenti ai premii fatta preghiera di intervenire all'Accademia qualche ora prima nei giorni festivi per terminare i proprii lavori di concorso, voi insinuaste benevolmente al Signor Presidente di dire di no, quantunque il Signor Carrega avesse detto di sì, e ciò si fosse già praticato altre volte? Possibile, Signor Granara??? Non vedete che danno avete portato a quei concorrenti costretti a lavorarvi nei giorni feriati, lasciando gli altri lavori? Caro Signor Custode! Se in avvenire sarete meno sofistico, la *Maga* vi amerà di più... siatene persuaso!

— I Giornali di Nuova York parlano dei cattivi trattamenti usati a bordo al *San Giovanni* agli Emigrati colà deportati. Il Comandante del *San Giovanni* era il Marchese *Incisa*.....

— Si dà per positivo che il Ministro Cavour abbia mandato a Genova per far acquisto dell'Opuscolo del Cavaliere Mugnoz *sulla conservazione dei denti!!!* Forse era inutile, perchè Cavour ha i DENTI d'una qualità che non teme il tarlo per aver bisogno di quel libro, ma ad ogni modo come Ministro di Finanze ha fatto bene a farne acquisto.

POZZO NERO

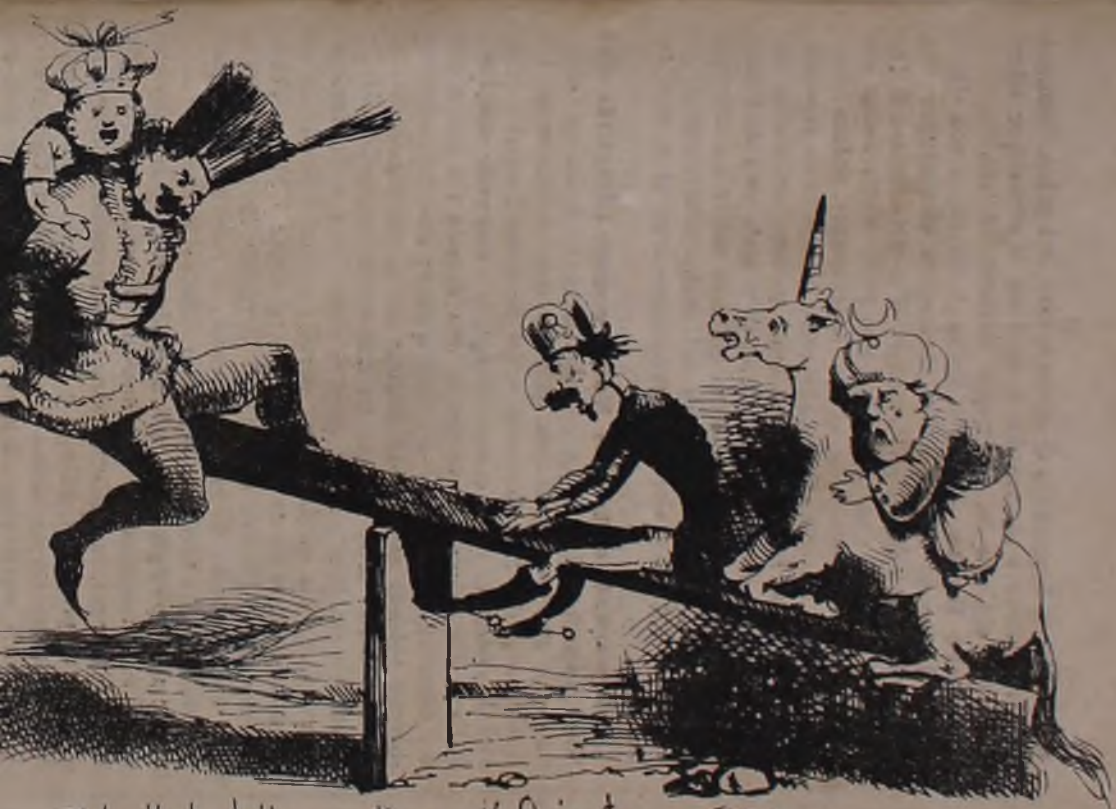
Don Tacchini e il Municipio.— Ci viene assicurato che Don *Tacchini*, Parroco di S. Pietro in Banchi, abbia diretta una domanda al Municipio per essere sussidiato nelle riparazioni che sta per imprendere nella Chiesa, a norma di quella famosa Circolare che abbiamo commentato a suo tempo. Vogliamo sperare che il Municipio farà quello che dovrà fare... passando all'ordine del giorno puro e semplice.

Il Parroco del Piano dei Preti.— Si dice che il Parroco del *Piano dei Preti* nella Valle di Fontanabuona abbia mandato a Genova una Serva col *baule*..... Questa notizia non merita conferma.

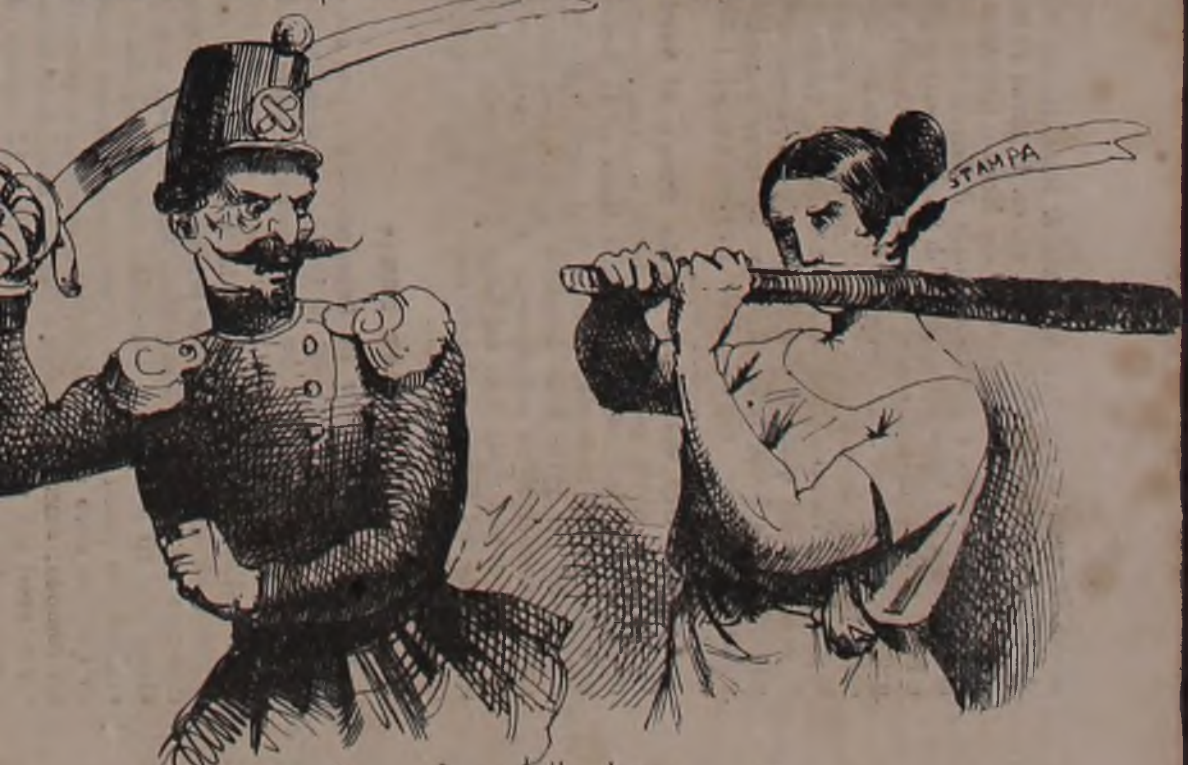
Il Parroco di Fezzano, il Vicario foraneo e il Vicario Capitolare di Sarzana.— Dobbiamo fare un'Appendice all'astensione del Parroco di Fezzano in occasione della Festa dello Statuto. Essendosi cantata la Messa nell'Oratorio alla barba di quel Reverendo Parroco dal Prete Gasparini, questo fu chiamato pochi giorni dopo (beninteso ad istanza del Parroco) dal Vicario foraneo che invei contro di lui in modo da farlo piangere, minacciandolo di sospensione *a divinis* per giorni 30, se un'altra volta avesse cantato

Fabbrica di fiaschi d'ogni qualità pel corrispondente del Parlamento

La libertà della stampa sotto la Legge.



Stato attuale della questione d' Oriente



La libertà della stampa fuori della Legge.

Messa in quell' Oratorio, e non solo di sospender lui, ma di mettere l' interdetto sull' Oratorio ec. ec. Il giorno 22 poi di Maggio venne in detto Oratorio a dir Messa il Guardiano dei Padri Franciscani, e a questo ancora il Parroco fece veder le istruzioni del Vicario Capitolare di Sarzana di avvisare tutti i Preti e Frati di non cantar più Messa nell' Oratorio sotto pena di sospensione, interdetto ec. E tutto questo per dispetto della funzione dello Statuto, e per l' *amore* straordinario che la *greggia* di Vezzano porta al suo *caro* Pastore *Tartarini !...* A proposito del quale si dice non sia più intervenuto alle radunanze della Fabbriceria, dopo che gli venne domandato.... riguardo ai voti ricevuti dalle persone pie per l' Altare della Madonna..... se....

Ancora del miracolo della Pieve di Sori.— Ci giungono nuovi particolari intorno al preteso miracolo della Pieve di Sori sulla farina della Madonna. La *Bachetta*, protagonista del miracolo, sarebbe fatta segno di una specie d' idolatria per parte delle donnicciuole del paese, mentre i mariti bastonerebbero sonoramente le troppo credule mogli. Si parla di una visita fatta sul luogo dai Carabinieri di Recco per ordine del Fisco, e questo sarebbe il miglior espediente contro la fregola dei miracoli.

COSE SERIE

Un Quartiere per la truppa.— Fra poco uno dei Reggimenti della Guarnigione di Genova dovrà andare ad alloggiare in San Pier d' Arena, così essendo il volere del Ministero, e a quanto si dice, il prezzo di locazione del locale a ciò destinato sarà nientemeno che di 10 mila lire all'anno. È perciò abbandonato qualunque pensiero di occupare a questo fine uno dei numerosi ed ampissimi Conventi della città (che alloggiano 10 o 12 Oziosi femminini o mascolini) che si sarebbero ben potuti sgombrare, accomodando gli attuali inquilini in qualche altro non meno capace Convento, e procurando un comodo, ameno e salubre alloggio ai nostri bravi militari, certo assai più utili alla patria che 10 o 12 cappucci dell'uno o dell'altro sesso. Ma già il ripetere queste cose al nostro Ministero è tempo perduto, e noi per non parlare al deserto, non ne parleremo più; ma un progetto che non possiamo passare sotto silenzio, e che provvederebbe comodamente ai bisogni del Reggimento, che si vuole stanziare in San Pier d' Arena, senza disturbare in alcun modo gli utilissimi Frati e le utilissime Monache che ingombrano 50 circa Conventi della nostra Città, sarebbe quello che ci viene suggerito da un nostro amico, di destinare ad un tal uso l' attuale Quartiere del Battaglione Real Navi; e su questo intendiamo chiamare l' attenzione del Ministero.

Infatti l' attuale Battaglione Real Navi ridotto, com'è, alle minime proporzioni, non eccede i 140 uomini, ed occupa un Quartiere che potrebbe alloggiare senza difficoltà 1500 soldati. Nè sarebbe questa la prima volta; dall'anno 1823 fino al 1840 quel Quartiere alloggiò comodamente: 1.° Il Reggimento Real Navi in allora formato di 958 uomini divisi in otto Compagnie (vedi *Tabella N.°* 8 *del riordinamento della Regia Marina dell' anno* 1848); 2.° Quattro Compagnie di Cannonieri di mare aventi la forza di 451 individui (Vedi *Tabella N.°* 22 *del Regolamento della Marina militare del* 1830) cioè una forza numerica complessiva di 1409 uomini compartiti in 12 Compagnie. Così pure nell' intervallo dall'Agosto del 48 al Marzo del 49 alloggiò più di 1400 uomini del Reggimento Real Navi, allora straordinariamente ingrossato pei bisogni della guerra. Chi non vede perciò che si potrebbe utilmente destinare ad uso di Quartiere per quel Reggimento di Fanteria che vuolsi mandare a stanziare in San Pier d'Arena, a cagione dell' atterramento dell' attuale Caserma dell'Annona? Chi non sa che la cifra di un Reggimento di Fanteria in piede di pace è assai inferiore alla cifra antica degli individui che abbiamo dimostrato essere già stati alloggiati nel Quartiere Real Navi? D' altronde la vicinanza a questo Quartiere degli 800 condannati del Bagno esige la presenza di una forza stabile e considerevole, che non può certamente riconoscersi nei 140 soldati che compongono l' attuale Battaglione Real Navi; e quanto a questi, essi potrebbero senza disagio allogarsi nella Caserma dei Marinaj capace di contenere più di 800 persone, mentre non mai ne contiene più 200 — Ciò risparmierebbe alle non troppo floride nostre finanze la spesa di 10 mila lire all'anno, e salverebbe un Reggimento di bravi soldati dal grave incomodo di dover venire a Genova due o tre volte al giorno per adempiere agli obblighi del già troppo faticoso servizio.

Cesare Balbo.— Cesare Balbo è morto, e con lui è morto il secondo degli Scrittori Piemontesi che inaugurarono il periodo delle riforme in Piemonte, Gioberti, Balbo, D'Azeglio. Negli ultimi anni della sua vita politica egli aveva cessato di essere liberale, e si era apertamente gettato fra i Deputati dell' estrema destra alla coda della fazione clericale; ed il suo nome fu la bandiera della reazione nella crisi ministeriale dello scorso Novembre. Sarebbe stato un grand'uomo se l'onestà bastasse in un uomo politico, ma la sua condotta come Ministro rovinò la guerra dell' Indipendenza, e gli ultimi anni della sua vita lo resero degno degli elogi dell'*Armonia*.

I deportati a Nuova York e due Ufficiali del San Giovanni.— I Giornali di Nuova York danno la notizia dell' arresto ordinato da quel Governo di due degli Ufficiali Sardi del *San Giovanni* e del Sergente Borgetti, accusati di *violenza, ratto e sequestro* di un onorevole residente Italiano che voleva intervenire in una disputa fra essi e due dei deportati. — Il fatto sarebbe questo; due dei deportati sbarcati volendo avere soddisfazione dei cattivi trattamenti ricevuti a bordo della Fregata da due cavallereschi Ufficiali, li avrebbero aspettati a terra per chiedere loro soddisfazione. L' invito di sfida sarebbe stato portato ai due Ufficiali da un Emigrato Italiano già da molto tempo residente a Nuova York, e allora i due Ufficiali ajutati dal Sergente Borgetti avrebbero operato sopra di lui la *violenza*, il *ratto* ed il *sequestro* di cui sono accusati. Diamo la cosa sotto riserva.

Alcune preghiere al Municipio.— Da qualche tempo sono incominciate le sedute del Consiglio generale del nostro Municipio, ma finora nessuna deliberazione importante è venuta a provare l' attività e l' utilità delle sedute Municipali. Faremo perciò alcune preghiere ai nostri Consiglieri. Anzi tutto li esorteremo ad intervenire più numerosi alle sedute. 2.° Li pregheremo a ricordarsi della pessima illuminazione di molte strade della Città. 3.° A prendersi maggior cura della pulizia delle strade, e di quella soprattutto dei cosidetti *vuoti* e vicoli chiusi che dividono molte delle nostre abitazioni, e da cui esalano miasmi tanto dannosi alla pubblica igiene; ma per quest' ultima misura non basta un *avviso* che i proprietarj non leggono e non vogliono leggere; sono necessarj provvedimenti energici e decisivi. Il Municipio ha a sua disposizione i Cantonieri e li paga; dunque se ne serva.

Signor Capitano Enrico Gallo di Nervi, oriundo Piemontese, non posso a meno di ammirare la vostra rara memoria nell'esservi ricordato di una parola sfuggita inavvertentemente nel calore di una disputa, dopo dieci mesi di navigazione nell' Oceano. Diavolo! Con tanti calcoli che avrete dovuto fare durante il viaggio per diriggere abilmente il vostro Brik in qualità di Secondo, non avrei mai più creduto che vi foste rammentato di quella *certa parola* per riferirla alle persone cui riguardava.

Accettate le mie sincere congratulazioni e credetemi ecc.

Capitano Ronco *di Nervi.*

Lunedì verso la mezzanotte sentivasi annunziare da un pubblico gridatore col solito campanello: *chi avesse trovato una ragazzina di 7 anni, un ragazzo di* 13 *mesi e una Serva di anni* 15. L' ora avanzata e la gravità del caso facevano concepire ai Cittadini i più funesti sospetti e le più sinistre congetture sopra un tale annunzio, e queste in breve passando di bocca in bocca assumevano aria di realtà, e si spacciavano come cose certe e positive. Si parlava di strangolamenti, annegamenti, uccisioni, violenze, e cento altre voci non meno strane ed atroci.

La verità si è che nulla di ciò è vero, e che all' indomani le tre persone annunziate come smarrite ritornarono a casa sane e salve dalla campagna del padre e del padrone a Cornigliano, dove si erano recate imprudentemente senza dargliene avviso.

Ciò si reca a pubblica notizia, a scanso di ulteriori commenti.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 14 Giugno 1853. Num. 70

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lir. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lir. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Un corrispondente della Maga *le spedisce dalla China una copia della seguente legge sulla stampa che si assicura pubblicata a Pekino. La* Maga *si fa un dovere di tradurla dalla lingua Chinese in cui è scritta per comunicarla ai suoi lettori. Eccola:*

LEGGE SULLA STAMPA

PROMULGATA NELL' IMPERO DELLA CHINA

OSSIA IMPERO CELESTE (*IDEST* AZZURRO)

NOI

PER LA GRAZIA DELL' OPPIO E DEL DIO BRAMA

IMPERATORE DELLA CHINA EC.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.— La stampa è libera in tutta l' estensione dell'impero celeste; MA LA LEGGE NE REPRIME GLI ABUSI.

Art. 2.— S' intenderà sotto il nome di *abuso* tutto quanto non sarà favorevole al Governo, e la repressione degli abusi sarà affidata al Governo, il quale farà nello stesso tempo da Fisco e da Giudice.

Art. 3.— È proibito di attaccare in qualunque modo la religione dell' impero celeste, gli idoli, i bonzi, i bramini, il Gran Lama, e tutto ciò che si riferisce alla religione dello Stato e agli interessi della Baracca Braminica, sotto pena del carcere non minore di sei mesi ed estensibile a due anni, oltre una multa proporzionata.

Art. 4.— Chiunque darà a vedere in un libro o in un giornale di non credere a certi miracoli, specialmente di genere mulesco, sarà punito nel modo di cui sopra. *Item* chi avrà dichiarato di non credere all' onnipotenza dell'*oro* e ai benefizii dell' *oppio*.

Art. 5.— Qualunque allusione meno favorevole alla nostra imperiale persona, o ad ogni altro membro della nostra imperiale famiglia, sarà punita.....

Art. 6.— È proibito nominare od indicare in qualunque modo i Capi dei Governi Esteri, fuorchè per cagione di lode. Soprattutto i nostri fratelli in impero, l'Imperator d'Austria e l'Imperatore di Francia, sono dichiarati inviolabili.

Chiunque contraverrà a quest'articolo sarà punito col carcere o colla galera e con una multa sempre proporzionata.

Art. 7.— È proibita qualunque opposizione alla *Costituzione* dell' impero sotto la medesima pena. Così pure qualunque *voto* (o *vuoto*) per un' altra forma di Governo.

Art. 8.— I Magistrati saranno inviolabili al pari di noi. Chiunque proverà che un Tribunale avrà emanato una sentenza ingiusta sarà sottoposto alla medesima pena inflitta dalla sentenza che avrà censurata.

Art. 9.— Qualunque attacco contro i pubblici funzionarj dell' impero sarà punito colla reclusione. Sotto il nome di pubblici funzionarj si comprenderanno anche le *spie* pagate come le gratuite.

Art. 10.— È proibito censurare in qualunque modo gli atti dei Mandarini dell' impero, principalmente di quelli della Città *O-va-dkin*.

Ogni violazione di quest'Articolo sarà punita con due anni di carcere duro *inasprito* dalla lettura delle poesie di uno degli stessi Mandarini intorno alle proprietà del *fi-en-kin*.

Art. 11.— In tutti i casi avrà luogo l' arresto preventivo del Gerente od autore dello scritto criminato, e sarà prolungato il più che sia possibile, principalmente se vi sarà probabilità che venga assoluto.

Art. 12.— Il sequestro così dello scritto come dell'autore potrà essere ordinato indistintamente da tutti i Mandarini Intendenti, Vice-Intendenti, Questori, Assessori, Brigadieri ec. dell' impero celeste (1). Nessuno di essi sarà mai responsabile di un sequestro come di un arresto riconosciuto illegale.

Art. 13.— È pure proibita qualunque censura degli atti dei militari. Una tale proibizione si estenderà a tutti i figli, padri, nonni, nipoti, pronipoti, congiunti ascendenti e discendenti, e in generale a tutti gli affini, collaterali ec. di qualunque grado dei militari appartenenti all'Esercito del celeste Impero.

Art. 14.— La repressione delle contravvenzioni espresse nell' Articolo precedente è affidata alle stesse persone offese o ai loro parenti; e in caso che eccedesse le regole del *moderamen inculpatæ tutelæ*, sarà istituito un Tribunale col titolo di Consiglio d' Ammiragliato dell' Impero Chinese per giudicarle.

In questo caso la pena non potrà mai eccedere i 31 [illegible] chi di multa.

Art. 15.— Le litografie, i *disegni*, le *caricature* ec. saranno rivedute 24 ore prima dall' Avv. Generale dell' Im-

pero. in modo che non si pubblichino se non quelle che saranno di gradimento del Governo.

Art. 16.— Tutti i buffoni di cui abbonda il nostro impero sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato dal nostro Imperiale Palazzo di Pekino.
quest' oggi..... .....

Firmato — L' Imperatore della China.

(1) *Facciamo uso di questi nomi, perchè sono più facilmente intesi, mentre i nomi originali Chinesi non lo sarebbero; ma ciò, beninteso, senza la minima allusione alle cose nostre. Diavolo! Qui si parla della China e non del Piemonte!...*

VIVA LA TURCHIA

— Come? Gridate *Viva la Turchia?...* E non avete paura che alcuno vi senta?

— L' ho detto e lo ripeto: *Viva la Turchia!* e vorrei che mi sentissero in tutte le cinque parti del mondo.

— Misericordia! Vi avrebbe mica dato volta il cervello?

— Sono in cervello più che non credete, e appunto perchè sono in cervello, ho fatto quell' evviva.

— Ma vi può essere stravaganza peggiore di questa? Fino a questo giorno non si è sempre detto *giustizia Turca, civiltà Turca, amministrazione Turca*, per indicare giustizia da Ottentotti, civiltà da Croelandesi, amministrazione da selvaggi?

— Ma ecco appunto dove sta l' errore. Ciò era vero anticamente, ma non lo è più al giorno d' oggi.

— Possibile?

— Possibilissimo.

— Ed io che quando sentivo parlare di Governo Turco credevo che fosse sinonimo di forca, di palo, di tortura, di teste tagliate come se fossero fette di cocomero, di bastonate sotto le piante dei piedi, *et alia hujusmodi???* Oh guardate che baggiano!

— Si Signore, che baggiano! Non potevate credere una minchioneria più grossa di questa. Se volete trovare quelle amenità che avete enumerato, cercatele negli Stati della Cattolica Apostolica Austria, o della Scismatica ma Cristiana Russia, o anche meglio negli Stati della Santa Sede Apostolica, dove vi sono tutte, colla giunta del *knouth* e del cavalletto, ma non in Turchia.

— Dunque vuol dire che il Governo Turco si è fatto Cristiano, mentre molti Governi Cristiani si sono fatti Turchi?

— Non dico questo, ma lo dico riguardo al modo di governare.

— Non c' è che dire; all' antico proverbio *giustizia Turca* bisognerà sostituire questi nuovi: *giustizia Austriaca, giustizia Russa, giustizia temporale Papalina;* la cosa è chiara.

— Dunque vedete che il mio evviva alla Turchia non è poi tanto fuori di proposito come vi pareva da principio. Non basta: anche la civiltà Turca deve cedere il posto alla civiltà Russa, Austriaca e Papalina. Infatti il Sultano ha promulgato nel 1839 il suo famoso *Tanzimat* in cui vi sono tali riforme da far invidia non solo ai popoli di quei tre felicissimi Stati, ma a noi medesimi.

— E quali per esempio?

— La libertà di culto, vale a dire la libertà di professare qualunque religione, e perciò anche la Cristiana, godendo ugualmente di tutti i diritti dei Cittadini Turchi.

— Avete ragione, in questa parte i Turchi vanno anche innanzi a noi.

— Dite poi in ultimo che i Bascià ed i Bey che si resero famosi in Turchia pel loro Governo sulle Provincie Turche, sono passati definitivamente a beatificare gli Stati Cristiani, e che a cagion d' esempio non potreste trovare un Radetzky, un Filangieri, un Antonelli nell'Impero Turco, a volerlo pagare con tutto l' oro della California. Non è forse vero?

— Verissimo, e soprattutto sarebbe impossibile trovare un Bascià Nardoni, giacchè il Sultano non ha mai usato di far dei Bascià ex-Galeotti...

— Dunque vedete che anche sotto questo riguardo è chiaro come la luce del sole che la *civiltà* e l' *amministrazione Turca* sono molto al di sopra di certe civiltà ed amministrazioni di governi Cristiani.

— Mi avete convinto.

— Per chi sono dunque le vostre simpatie in caso che scoppi la guerra fra la Russia e la Turchia?

— Diavolo! Per la Turchia. Ma scoppierà poi questa guerra?

— Io credo di no, perchè la Russia ha da pensare ai casi suoi e la Turchia non è poi un uovo fresco da sorbirsi come Nicolò s' immaginava; non lo credo poi nemmeno, perchè alla retroguardia della mezzaluna c' è il leopardo Inglese, e vi sono le aquile Francesi; quindi è più probabile una guerra di note, di protocolli e di dispacci, che una guerra di cannoni; ma ad ogni modo la buona causa è colla Turchia Maomettana più che colla Russia Cristiana.

— E perciò vi dico, le simpatie dell' Europa, e le mie, saranno colla Turchia e non colla Russia.

— E non avrete allora più paura di essere chiamato fautore del Corano più che del Vangelo?

— Niente affatto, e non avrò nemmeno quella di eccitare le facili suscettibilità del Fisco, perchè in questo caso i seguaci del Corano sarebbero i Cristiani Russi, e quelli che si accosterebbero di più al Vangelo sarebbero i Turchi.

— Oh! Oh! guardate bene a quello che dite... se vi sente il Fisco!...

— Mi spiego; che cosa è il Vangelo?

— E il Codice dell'amore, della giustizia, dell'uguaglianza...

— Va bene, è precisamente quello che dico anch' io. Ora chi si accosta più coi fatti allo spirito del Vangelo, il Governo Turco che protegge la libertà, che riforma le sue leggi, che protegge gli esuli, che stabilisce l' eguaglianza dei Cittadini, o il Governo Scismatico Cristiano della Russia che fa tutto il contrario?

— Non c' è che dire: è la Turchia.

— Lasciatemelo dunque ripetere: *Viva la Turchia!*

OCCUPAZIONI DEL PAPA-RE

Ma possibile che vi siano ancora dei nemici così ciechi del Governo Temporale del Papa, che osino dire che il Papa-re non fa nulla, non si occupa di nulla per formare la felicità dei suoi popoli? Oh così non direbbero se leggessero più spesso il *Giornale di Roma!* Eccone un saggio:

Il Papa-re va da Roma ad Anzio e da Anzio a Roma.

Il Papa-re prende i bagni.

Il Papa-re fa colezione, pranza, fa merenda e cena, oltre le solite refezioni di cui è inutile il tener conto.

Il Papa-re va dal Palazzo Vaticano al Quirinale e dal Quirinale al Vaticano.

Il Papa-re va a piedi e il Papa-re va in carrozza, oltre le volte in cui va in sedia gestatoria o a cavallo.

Il Papa-re va a visitare Conventi di Frati e Conventi di Monache.

Il Papa-re si fa baciare il piede.

Il Papa-re passeggia.

Il Papa-re dorme.

Il Papa-re si fa scortare dagli Svizzeri e dai Francesi.

Il Papa-re fa governare i suoi popoli da Nardoni e da Antonelli.

Il Papa-re ha emanato un *venerato* chirografo col quale intende *stabilire con accuratezza i limiti, onde il ceto di Nobili e patrizii sia distinto con precisione dagli altri Cittadini ed abitanti di Roma!!!* (1)

E i nemici del Governo Papale osano ancora dire che il Papa-re non fa nulla?

(1) *Il* Giornale di Roma *ha pubblicato quest' importante ed edificante Chirografo nel suo Numero del* 6 *Giugno*, e *la* Gazzetta di Genova *lo ha riprodotto nel Num.* 136 *in data del* 10 *Giugno.*

BUFFA E IL *PARLAMENTO*

Il *Parlamento* (Num. 137 dell' 11 Giugno) perde la pazienza contro la *Maga* e tutti gli altri Giornali che sparlano del suo carissimo Buffa. E questa volta non è più il corrispondente che spropositа, ma la stessa Redazione, per organo (a quanto ci viene supposto) del Signor Rosellini.

Ci sentiamo proprio solleticati nel nostro amor proprio vedendo il *grave* e profondo Giornale montar sulle furie per difendere il prediletto suo *cigno* Intendente uscito dall' officina del centro sinistro. Segno sicuro che l' abbiamo punto sul vivo! Non è antico il proverbio: se la biscia sibila, vuol dire che si sente schiacciata?

Mannaggia! U primo che bestemmia ù faccio fucilare!

Ma sapete qual' è il formidabile argomento dell' *onorevole* Giornale del centro? È il solito luogo comune cento volte trito e ritrito che la *Maga*, l' *Italia* e la *Voce della Libertà*, Giornali liberali che sparlano del *fieno fresco* del Signor Buffa sono d' accordo coi Giornali clericali, l' *Armonia*, il *Cattolico* e la *Campana* che non hanno alcuna simpatia pel *Diluvio* e pel *Cantastorie*. » Clericali e Democratici si trovano alleati a censurare i versi del Signor Buffa? Dunque Buffa è il fiore dei Costituzionali perchè si trova ugualmente bersagliato dai *partiti estremi*... » Ecco la logica del *Parlamento*.

Ma guardate che pecoraggine! In primo luogo, ancorchè Buffa fosse la fenice degli Intendenti, non sarebbe sempre provato che ha fatto dei versi da *orbi* e da *fenile?* Non esisterebbe sempre il famoso Lallilalalalala? E a dire che questo è un verso da fischiate, non vi pare che possano benissimo trovarsi d'accordo i Democratici come i codini, purchè abbiano un orecchio ben costrutto, e tanto gusto in letteratura quanto basti a distinguere i versi di un poeta dai ragli d'un asino? Non è naturale che essendovi due specie di stampa che fanno opposizione al Governo, queste debbano avere per forza dei punti di contatto, benchè discordanti nelle massime fondamentali?

Ma voi dite, le censure letterarie sono dirette all' uomo politico, perchè se Buffa non fosse Intendente, nessuno si occuperebbe delle sue poesie..... Avete ragione, perchè nessuno vorrebbe dissepellire un cadavere, ma poichè voi ci date il Signor Buffa pel migliore degli Intendenti possibili, poichè lo abbiamo veduto occupare la prima Intendenza dello Stato, violando tutte le leggi della Gerarchia Amministrativa, e scavalcando tutti gli Intendenti che vi avevano diritto più di lui, noi ci crediamo autorizzati a ricercare quali siano i meriti di questo grand'uomo, il genio di quest' Intendente straordinario, dinanzi a cui devono impallidire tutti gli Intendenti dello Stato. E che cosa vi troviamo? Non vi troviamo altro merito che quello del *fieno fresco* e del *Lallilalalalala*, e volete che in questi versi riconosciamo la peregrinità del suo ingegno? Davvero che qui non vediamo altra peregrinità che quella delle castronerie!

Sarebbe però troppo lungo rispondere parte a parte a tutte le enfatiche melensaggini del foglio ministeriale. Ci limiteremo perciò a confutare le più badiali.

1.° È falso che le poesie del signor Buffa siano poesie di un *giovinetto*. Il *Diluvio* fu pubblicato nel 45, cioè quando Buffa aveva già più di 30 anni, ed aveva l' età del giudizio!

2.° È falso che il signor Buffa si sia reso letterariamente ridicolo soltanto per le sue poesie. Egli si è reso ridicolo anche in prosa, col suo *Vico* e colle sue *Origini sociali*.

3.° È falso che gli atti politici dell' Amministrazione del signor Buffa *si siano passati fin qui in termini così onorevoli* (frase elegante del *Parlamento*) da sottrarsi alla censura dei suoi nemici. E il fiasco delle Società Operaje? E i sequestri illegali dei Giornali? E gli uomini nuovi e le cose nuove? E lo sfratto dato alla truppa nel 49?

Crediamo poi inutile rispondere all'accusa che la stampa Democratica *sia pagata per attaccarlo*. Da noi non si conosce che una sorta di *stampa pagata*, ed è quella che lo difende.

Ancora una parola. Il *Parlamento* mette i filologhi della *Maga* insieme col signor R. della *Gazzetta Piemontese* che fece nel 45 la critica del *Diluvio*.

Mille grazie al *Parlamento!!!* Quell' R è nientemeno che Romani... Dunque siamo in buona compagnia.

GHIRIBIZZI

— Il *Parlamento* nella stessa perorazione in favore di Buffa si scaglia contro *le velleità dei timidi che lo lasciano indifeso*. Signor *Corriere*, questa è per voi!

— Il Sindaco Elena, terminando una sua lettera diretta al Consolato del Tiro Nazionale con cui gli fa presente a nome del Consiglio Delegato di una bella Carabina del valore di franchi 400, così si esprime: *il giorno in cui un fucile sarà un utensile indispensabile in ogni famiglia, sarà quello del riscatto Italiano*. Quando vi sono dei Sindaci che parlano e scrivono in questo modo, l' Italia può ancora sperare.

POZZO NERO

Gli Esaminatori e i Giudici Sinodali.— Ai nomi dei Preti *Ansaldo* e *Terrile*, che abbiamo detto altra volta essere stati rigettati dal *Reverendissimo Capitolo* in qualità di Esaminatori Sinodali, dobbiamo aggiungere quelli dei Parroci *Mongiardino* di San Rocco e *Drago* di Santa Fede, respinti allo stesso modo dai Reverendi Canonici del Duomo dalla nomina di Giudici Sinodali, come sospetti di liberalismo. La guerra fra il Capitolo e l' Arcivescovo continua dunque ad essere aperta e dichiarata; vedremo come finirà. Alcuni pretendono persino che l' Arcivescovo sia deciso a partire per Roma, onde poter dire come ha detto l' *Armonia:* il Papa ha parlato, la questione è finita! Però la *Maga* ne dubita.

La sacchetta della Chiesa del Rimedio o dell' Angelo.— Dicesi che nella Chiesa dell' Angelo gli Amministratori della Collegiata abbiano saviamente interdetto l' uso della *sacchetta*, osservando che la Chiesa è sovrabbondantemente provveduta pe' suoi bisogni dai pii lasciti che formano il suo patrimonio. Come va dunque che Domenica in detta Chiesa dopo la spiegazione del Vangelo fatta dal Canonico Pizzorno (il celebre manipolatore di quel testamento della *Durante* che tutti sanno) si sia, dietro le sue raccomandazioni di un' abbondante elemosina, proceduto al solito *dimenamento* della sacchetta, e perchè l' uomo a ciò destinato vi si rifiutò allegando la proibizione avuta, il *dimenamento* fu affidato da un altro? Si dice pure che l' amministrazione voglia obbligare i Preti della Massa ed i Canonici della Collegiata, che ricevono un abbondante assegnamento, a dir Messa e a far le altre uffiziature nella loro Chiesa, onde impedire che le facciano altrove a detrimento d' altri Preti più bisognosi di loro, lasciando sprovveduta e abbandonata la Chiesa da cui sono lautamente pagati. Se è vero, la *Maga* fa i suoi complimenti agli Amministratori.

COSE SERIE

Una minaccia del Parlamento.— Il *Parlamento* minaccia una specie di contro-protesta di Studenti, in senso governativo, contro gli Studenti che firmarono la protesta e l'indirizzo degli Studenti, pubblicati in risposta al *Parlamento* nella *Maga* e nell' *Italia e Popolo* (dimenticando la *Voce della Libertà*), e dice che questa è rivolta contro le *falsità* ec. Anche questa è un' altra falsità del *Parlamento*. La contro-protesta esiste, e sarà pubblicata; ma non può smentire fatti innegabili, falsità insussistenti. La protesta e l'indirizzo erano sottoscritti da Studenti, e questi non erano certo capaci di mentire. Il bugiardo *Parlamento* dovrebbe saperlo. Del resto per giudicare e rispondere alla contro-protesta, aspettiamo di vederla pubblicata.

Il fatto del San Giovanni a Nuova York.— I Giornali di Nuova York riferiscono nuovi particolari intorno al fatto di *violenza, ratto* e *sequestro* per cui fu portata la causa dinanzi ai Tribunali Americani. A quanto pare il fatto non fu commesso da Ufficiali, ma da Marinaj della Maddalena, sulla persona dell'Emigrato *Franchi* colà residente, perchè questi aveva preso la difesa di due Italiani, *Resta* e *Carcano*, che erano stati prima di lui maltrattati dagli stessi Marinaj. Il Comandante Incisa ha già consegnati gli autori del fatto ai Tribunali Americani, che li hanno rilasciati in libertà mediante cauzione. Il giorno 30 Maggio doveva aver luogo il pubblico dibattimento.

Avviso al Municipio di Toirano, Provincia d'Albenga.— Signori Consiglieri! Abbiamo letto sull' *Italia e Popolo* la votazione delle Ln. 260 annue votate in favore del Chirurgo Ambrogio Rolando, *colla condizione della residenza in paese in qualità di Chirurgo condotto.* — Possibile? Con due Dottori in paese fare una simile prodigalità? E farla colle finanze del Municipio al verde? Per ora non vogliamo credere che il nipotismo sia entrato in una tale deliberazione, ma se non la distruggerete, ci rivedremo. Ci rivedremo soprattutto con voi, signor Sindaco!

Signor Perrando Esattore della tassa prediale in Varazze, siete proprio un portento d' esattezza! Spedire un invito di pagamento al Signor Bernardo Giusti per *due* centesimi di cui egli era rimasto in debito sulla tassa del 1852, oltre i *cinque* centesimi per le spese d' esecuzione! Non potevate aspettare a riscuoterli sulla tassa del 53? Siete così scrupoloso in tutto? Non dubitate, vi faremo Cavaliere..... *(Art. Com.)*

G. CARPI, *Ger. Resp*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 16 Giugno 1853. Num. 71

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Col prossimo Numero comincieranno le Prediche sopra un lugubre argomento che ha fatto per più secoli fremere l' umanità.

L' argomento è questo:

L' INQUISIZIONE

AGLI ABBUONATI

Gli Abbuonati fuori di Genova, sono pregati a scusarci se non hanno ricevuto il Giornale di Martedì, per la gran ragione che il Fisco ha creduto di SEQUESTRARLO.

L' Articolo sequestrato riguardava *la legge sulla stampa promulgata in China*. A quanto pare il nostro Fisco *protegge* la stampa anche nell' Impero Celeste... Che cosa possiamo perciò farci noi, se il Fisco si occupa anche della China?

Dobbiamo però avvertire una volta per sempre i nostri Abbuonati, che tranne i casi di sequestro, per cui troveranno sempre l' opportuno avviso nel successivo Numero del Giornale, essi devono ricevere la *Maga* puntualmente e regolarmente il giorno posteriore alla sua pubblicazione in Genova, poichè la spedizione al nostro Ufficio si fa sempre colla maggiore regolarità. Sono perciò pregati a farci pervenire i loro reclami in caso di ritardo o di non ricevuta del Giornale, affinchè noi li rivolgiamo alla nostra volta all'Ufficio Postale.

Ciò diciamo, perchè a quanto ci viene supposto, questi casi sono piuttosto frequenti.

IL FATTO DI NUOVA YORK

Raccontato veridicamente dalla Gazzetta Piemontese

La *Gazzetta Piemontese* ha parlato; la questione è finita, direbbe l' *Armonia* se si trattasse del Papa; la questione è cominciata, diciamo noi trattandosi della *Gazzetta Piemontese*.

La sullodata *Gazzetta* Ufficiale, ha voluto dare ufficialmente la relazione del fatto di Nuova York avvenuto tra alcuni Marinaj del *San Giovanni* e due Emigrati deportati, ed uno da due anni colà residente.

Anticamente per narrazione ufficiale di un fatto s' intendeva una narrazione veridica, innegabile, scrupolosamente esatta; ma adesso quella interpretazione è passata di moda, e rendiconto ufficiale di un fatto è sinonimo di *romanzo*, di *favola*, di *novella*, di *spiritosa invenzione*, ec. in somma di narrazione in cui non vi ha una sillaba di vero, nè di verosimile.

Questo cangiamento nel Vocabolario politico è cominciato dal giorno in cui fu scritto il famoso *niente di più falso*, e pare debba continuare ancora per molto tempo. In prova di ciò non possiamo far meglio che riprodurre per intero il racconto che fa la veridica *Gazzetta* del fatto di Nuova York.

Attenti bene; il Romanzo incomincia:

» Due barche appartenenti al *S. Giovanni* trovavansi presso il luogo dello sbarco, in attesa degli ufficiali che col capitano eransi recati a far le visite d' uso alle Autorità Municipali: sul fare delle tre ore pomeridiane due italiani si avvicinarono alla scala per cui si scendeva a quelle barche ed apostrafarono con *invettive* i marinai che vi erano seduti. Per qualche tempo i marinai *resistettero alle provocazioni, ma poi udendo parole ingiuriose contro il proprio paese, e contro il proprio capitano*, si alzarono, e con alcuni colpi di pugno misero in fuga i provocatori. Pochi momenti dopo sopraggiunse un altro italiano, per nome Franchi, il quale, *rinnovellate le stesse invettive ed insulti*, s' avanzò verso uno dei marinai ed *afferrollo per la camicia !!!* Allora i marinai non conobbero più freno alla loro ira (*e non avevano forse ragione?*) ed impadronitisi del Franchi, lo condussero in ferri a bordo. »

» Appena fu di ritorno al *S. Giovanni*, il capitano, conoscendo le leggi del paese, ordinò subito che il carcerato fosse posto in libertà. *Alcuni tristi* eccitarono poi il Franchi a non deporre il suo risentimento e lo consigliarono ad inoltrare la sua querela. Difatti il giorno susseguente esso si diresse verso il *S. Giovanni*, accompagnato da due ufficiali di polizia di Nuova York. Il comandante negò ad essi l' accesso, dicendo loro di rivolgersi al Console Sardo. Ne nacque indi uno scambio di corrispondenze fra il capitano del *S. Giovanni*, e il procuratore generale di Nuova York nelle quali ammesse da una parte le circostanze di provocazione, e dall'altra il rispetto dovuto alle leggi degli Stati Uniti, si venne ad un mutuo accordo amichevole, e la querela fu tosto ritirata. »

» Il governo riconosce che la condotta del Comandante Incisa, e dell' incaricato d' affari Sardo, fu *prudente* e *dignitosa*, e nello stesso tempo sa apprezzare quanto cortese ed amichevole sia stato il procedere delle autorità di Nuova York, nell' assestamento di questo affare.

(Gazzetta Piemontese.)

Che ne dite? Tutto il torto non è proprio dalla parte dei *faziosi* Emigrati? Quei Marinai (della Maddalena come ben sapete) non si dimostrarono proprio mansueti agnellini, colombi, tortorelle, dinanzi alle provocazioni di quei *Demagoghi* che li apostrofarono con tali *invettive*? Quanta mode-

razione! Quanta mansuetudine! Quanta rassegnazione agli insulti!... Ma poi alla fine anch'essi avevano il sangue nelle vene, non poterono più tenersi... menarono le mani....

Invece quanta audacia, quanta insolenza, quanta pertinacia nelle provocazioni per parte dei tre Emigrati che apostrofarono con *insulti* e *invettive* i Marinaj delle due barche (per lo meno 14 o 16 uomini) l'uno dopo l'altro? E notate bene il terzo dopo i due primi, osando persino di *afferrare per la camicia* un Marinajo alla presenza degli altri 13 o 15??? E notate ancora che uno dei due primi provocatori, per confessione del *Parlamento* era paralitico, ed il Signor Franchi era tutt'altro che un giovanotto.. Eppure osarono provocare due intere barche di Marinai... Oh audacia incredibile!

Manco male che il Romanzo Storico della *Gazzetta Piemontese* finisce coll'elogio del Marchese Incisa....

LA DICHIARAZIONE

MINACCIATA DAL PARLAMENTO

Abbiamo letto finalmente la Dichiarazione annunziata con tanta solennità dal *Parlamento*, e firmata da Studenti in risposta alla prima protesta e all'indirizzo firmato da altri Studenti, e pubblicato sulla *Maga*, sulla *Voce della Libertà* e sull'*Italia e Popolo*. Diciamo in risposta alla prima protesta, perchè sebbene sia rivolta in apparenza contro la *Maga*, si risolve in fondo contro la prima protesta fatta da altri Studenti. Cionondimeno la sostanza della dichiarazione è ben lungi dal dispiacerci, come dal poter far rallegrare il *Parlamento* ed i suoi corrispondenti. Noi invece ci teniamo in obbligo di ringraziare i secondi dichiaranti al pari dei primi per l'appoggio morale che ci hanno prestato nella nostra questione col *Parlamento*.

Infatti la questione col *Parlamento* verteva sui fatti e non sui principj, e i fatti accennati nella prima protesta vengono pienamente confermati nella seconda. I nuovi dichiaranti convengono che il fatto della radunanza tenuta dagli Studenti esiste; e che è pur vero che *in quella radunanza furono prese molte deliberazioni sulla proposta del Signor Priario.* Ora noi non potevamo desiderar di meglio di questa Dichiarazione per confutare il *Parlamento*; ciò prova che quanto ha detto in proposito la *Maga* è scrupolosamente esatto, come è esatto quanto dissero gli Studenti firmati sotto la prima protesta. Se è vero che *molte deliberazioni furono prese in quell'adunanza sulla proposta del Signor Priario*, è vero che fu accettato nell'adunanza come moralmente Studente, poichè altrimenti non gli sarebbe stata concessa la parola; se non solo gli fu concesso di prender parte alle deliberazioni, ma molte di queste furono prese sulle sue proposte, ciò vuol dire che la maggioranza degli Studenti intervenuti alla Seduta le accolse e le approvò, perchè altrimenti non avrebbe votato in senso di esse. Non basta; la nuova Dichiarazione ammette pure che la maggioranza degli Studenti intervenuti alla Seduta elesse per acclamazione il nostro Direttore a membro della Commissione dell'indirizzo, e questo è quanto veniva pure dichiarato dai primi Studenti in risposta al *Parlamento*. Dunque il *Parlamento* si trova del pari battuto dalla prima come dalla seconda protesta, dagli amici come dai nemici.

Constatato quest'accordo fra le due proteste intorno alla verità dei fatti, sui quali unicamente verteva la questione, poco c'importa del resto. Diremo perciò solo poche cose intorno alle altre parti della Dichiarazione.

1.° In essa si dice che la *Maga* aveva fatto allusione a *qualche Studente* senza però nominarlo, e che perciò quell'allusione *potrebbe riferirsi a tutti indistintamente.* — Non sappiamo davvero come la parola *qualche* che ha un senso così restrittivo potesse riferirsi a *tutti*. L'illazione è piuttosto strana. I sottoscritti potevano recarsi al nostro Ufficio e avrebbero tosto conosciuto a chi si riferisse quel *qualche*.

2.° In essa si dichiara che i sottoscritti avrebbero preso parte al pranzo, ma che si astennero ec. — Per dir ciò bisognerebbe che tutti i sottoscritti alla Dichiarazione fossero già stati sottoscritti pel pranzo; ora a noi consta che la maggior parte di essi non lo erano.

3.° Si dichiara altresì che si astennero perchè dalla nomina (non contestata) del Signor Priario alla redazione dell'indirizzo, temevano d'incontrare la solidarietà di opinioni politiche *ostili allo Statuto*. Ottimamente! E chi ha mai preteso che *tutti* gli Studenti di Genova la pensassero perfettamente come la *Maga?* Sarebbe bella che 700 individui, fra cui non pochi figli di Nobili, d'Impiegati, *nipoti* di Preti, affidati alla custodia corporale e spirituale di Preti, e via dicendo, tutti i diversi e discordanti elementi di cui è composta una Università, dovessero dividere i principj politici della *Maga!* Non abbiamo mai avuta tanta prosunzione, e le non poche *Nobili* firme della Dichiarazione ne sono una prova. Che più? Fra i sottoscritti abbiamo veduto un Ponza di San Martino ed un Piola. Chi avrebbe potuto mai sospettare che esistesse solidarietà fra un Ponza di San Martino, Piola, e la *Maga?*

Non possiamo perciò darci ragione neppure del sospetto di una tale solidarietà per parte dei Dichiaranti. Il carattere d'una dimostrazione suole essere determinato dalla maggioranza delle persone che vi concorrono, non da un individuo più che da un altro. Ora se la maggioranza avesse accordato la sua fiducia al Signor Priario per la redazione dell'indirizzo, la minorità avrebbe dovuto acquetarvisi, perchè il *colore politico* della dimostrazione le sarebbe stato dato dalla maggioranza e non dal Signor Priario; oppure la maggioranza avrebbe votato diversamente, e allora la dichiarazione sarebbe stata inutile. L'indirizzo agli Studenti di Torino, dietro mozione dello stesso Signor Priario, doveva essere discusso ed approvato dagli Studenti (ciò risulta dal processo verbale della seduta) dunque alla lettura e discussione dell'indirizzo potevano trovarsi presenti i dichiaranti, impugnarlo, se così credevano, respingerlo od approvarlo. Se lo avessero approvato, ciò sarebbe stata una prova che l'indirizzo interpretava le opinioni della maggioranza e allora ne assumevano la solidarietà, e se lo avessero respinto, ne avrebbero affidata la redazione ad altri non incontrando solidarietà di sorta. Ma in tutti i due casi la dimostrazione avrebbe preso carattere dalla maggioranza e non da un individuo.

Se non che anche sotto questo riguardo la Dichiarazione è confutata dalla Dichiarazione stessa. L'indirizzo è stato pubblicato, e molti Studenti ne hanno assunta la responsabilità; nessuno dei Dichiaranti lo ha impugnato, o vi ha trovato principj *dichiaratamente ostili allo Statuto.* Se dunque non lo ha impugnato vuol dire che lo ha accettato; dunque tutti i timori di non sappiamo quale solidarietà sono svaniti, poichè la solidarietà non poteva esistere che per l'indirizzo espressione degli Studenti, e non altrimenti.

Ripetiamo perciò quanto abbiamo detto in principio, che ci corre obbligo di ringraziare gli Studenti che firmarono la Dichiarazione per essere venuti in nostro soccorso contro le menzogne del *Parlamento*. Ringraziamo del pari l'immensa maggioranza degli Studenti che si è astenuta; al punto in cui era stata ridotta la questione di un atto di ostilità o di adesione al Governo, e colle sollecitazioni d'ogni maniera che sappiamo essere state poste in opera per indurli ad una dimostrazione governativa, la loro astensione è prova sufficiente della loro opinione, e prova che il partito dell'*oro* contro cui hanno protestato i primi Studenti, ha pochi aderenti nella nostra Università, *anche alla vigilia degli esami.*

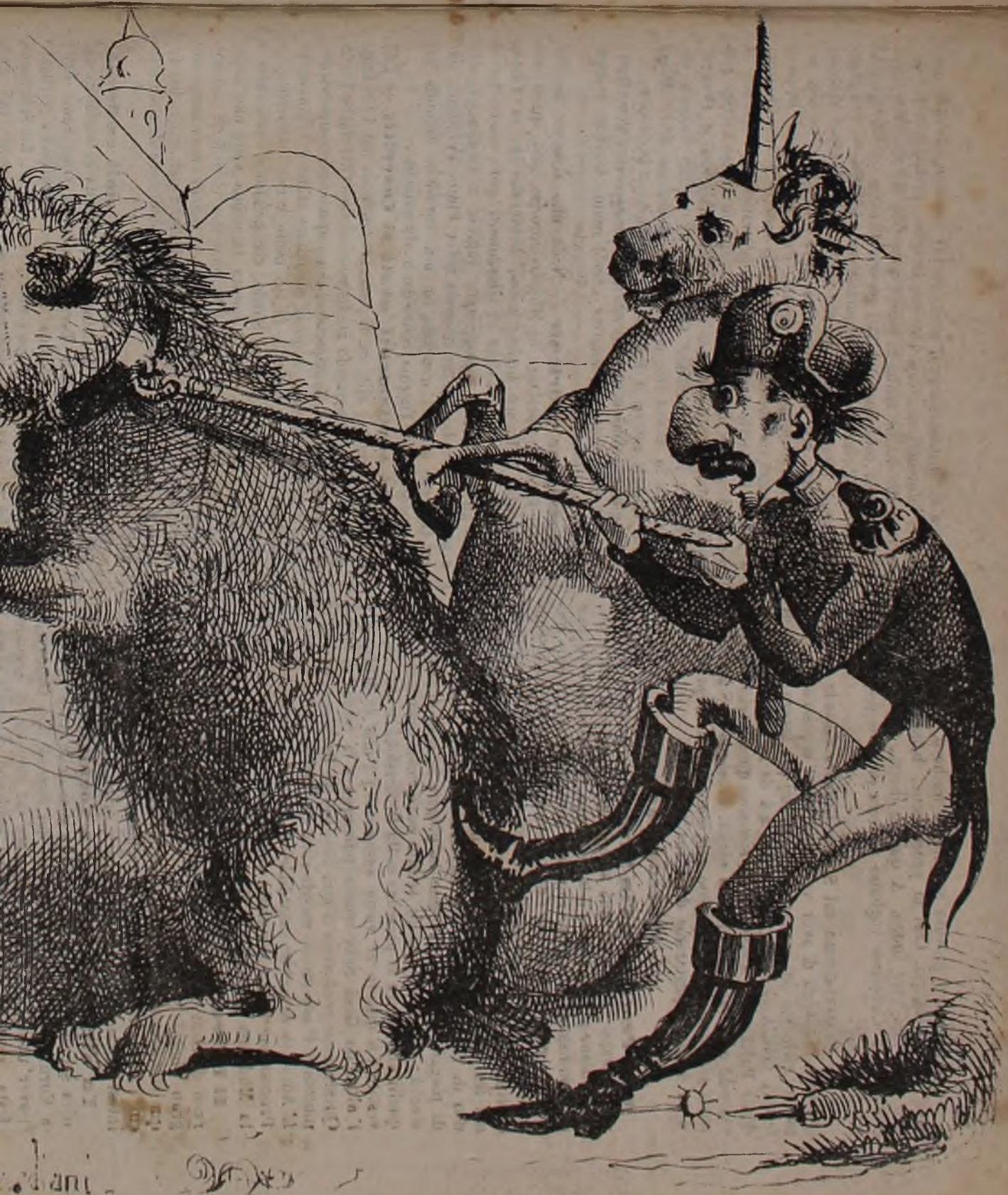
Agli Studenti poi che firmarono la prima protesta, e agli altri non pochi che spontaneamente ci offersero il loro concorso per una contro-protesta, diremo ciò che disse Brofferio agli Studenti di Torino in uguale occasione: non possiamo esporre giovani generosi ad ire e risentimenti che tutti possono indovinare. Non possiamo chiamarli a parte dei nostri pericoli e delle nostre amarezze. La pubblica opinione ha già giudicato fra essi ed i loro avversarj, e la patria saprà tener conto del loro generoso procedere.

N.B. *A complemento di quanto abbiamo detto pubblicheremo un estratto del Processo Verbale della Seduta.*

GNIRIBIZZI

— Il Marchese Giorgio Doria fu rimandato ai confini Lombardi dalle Autorità Austriache, malgrado il visto della Legazione Austriaca a Torino, mentre stava per recarsi a Milano per alcune faccende domestiche. La cosa è vera, perchè è annunziata da tutti i Giornali Ministeriali. — Si vede che l'Austria crede che il Marchese Giorgio Doria sia ancor quello delle dimostrazioni popolari *e dei giorni più belli* del 47!

Un Orso tenuto a freno da due Gi



— A Torino è piovuto a catinelli anche il giorno dell'ottava del centenario. Così la processione, benchè rimandata, non potè mai aver luogo. A quanto dicesi, pare che l'*Armonia* e la *Campana* vogliano mettere in istato d'accusa... il tempo!

— Ci congratuliamo col Signor Granara Custode dell' Accademia Ligustica d' aver verificato che l' opposizione al permesso richiesto dai concorrenti ai premj pel lavoro dei giorni festivi nell' Accademia, non venne già da lui, ma dal Presidente Pallavicini. Spontanei gli facciamo questa testimonianza, essendo anzi tutto amici della verità. Prosegua il Signor Granara a dimostrarsi affezionato agli alunni, e la *Maga* lo prenderà sotto la protezione della sua bacchetta.

POZZO NERO

Una Processione in Savona.— Domenica 12 Giugno facevasi in Savona una strepitosa Processione alle 5 antimeridiane per implorare il buon tempo. V'intervenivano donne in grandissimo numero, ragazzi, uomini, molte Guardie Nazionali, e persino alcuni Consiglieri Comunali. Edificantissimo spettacolo! — È inutile il dire che malgrado la Processione continuò a piovere, anzi a piovere più dirottamente di prima, ma fin quì non vi sarebbe nulla da dire, perchè vi fu sempre uso di far processioni per impetrare il buon tempo in caso di pioggia prolungata, come la pioggia in caso di prolungata siccità; ma quello che fu veduto con grandissimo scandalo da quelli abitanti fu la presenza nella Processione di due ragazze vestite (a quanto ci viene assicurato) l'una da Madonna e l'altra da Gesù colla tonaca purpurea e la corona di spine. Queste cose profanano e non onorano la Religione, ed hanno piuttosto l' aspetto di mascherate che di Processioni religiose. L'Autorità dovrebbe impedirle. — Intanto è sottinteso che la Processione fruttò parecchie centinaja di lire (al solito) per la Madonna raccolte dai Preti processionanti.

Il Parroco di Varazze.— Reverendo Garbarino Parroco di Sant' Ambrogio di Varazze, sappiamo che siete uu gran liberale!..... Vorremmo però che ci diceste qualche cosa di quell'ORTO che prima era un Cimitero, e per cui i Fabbricieri vi hanno interpellato più di una volta. Siamo intesi! Dunque dateci notizie dell' orto.....

Un altra processione a Cornigliano.— Domenica scorsa, mentre aveva luogo una delle solite processioni a Cornigliano sotto gli auspicii del famoso Don *Oggiero*, un pover' uomo incaricato di sparare un cannone in segnale di festa, essendo poco pratico nel maneggio di quell'arma, si ferì nell'esplosione in modo così micidiale che fu portato via orribilmente bruciato e mutilato, e senza speranza di sopravivere. Se quell'infelice si fosse ferito, a cagion d'esempio, sparando il cannone od il fucile come Milite Nazionale, i Giornali della Santa Bottega non avrebbero mancato di piangere sopra un'istituzione che mette a repentaglio la vita dei Cittadini, ma essendosi ferito per una funzione religiosa non ne hanno parlato, anzi uniranno le loro preghiere per mandarlo in Paradiso. La *Maga* però crede che i Preti avrebbero fatto molto meglio a non farlo ammazzare, contentandosi dello sparo dei soliti mortaretti invece di cannonate.

Un Parroco curioso.— Ci si dice che il Parroco di S.... M..... del C..... presso Rapallo abbia obbligato una Parrocchiana che cangiò di Parrocchia a pagargli il cosidetto diritto di *letto*, perchè andava a maritarsi sotto un' altra Parrocchia. Carissimo quel Parroco!!!!!!!!!!!!!!

COSE SERIE

Interpellanze ad alcuni Studenti.— Tra le firme alla Dichiarazione di cui abbiamo più sopra parlato, trovammo, oltre le molte di cui non potemmo darci ragione, i nomi dei Signori *Rafanelli Gustavo, Alizeri Cirillo, Boitano Angelo.* A questi tre ci permetteremo di dirigere alcune interpellanze. — Il Signor *Rafanelli* Emigrato Toscano volle entrare in una questione, da cui avrebbe fatto bene ad astenersi; le considerazioni che trattennero noi dal valerci di firme di Studenti Emigrati per l'intento nostro, avrebbero dovuto trattener lui dal fare altrettanto in senso governativo. Un dovere di delicatezza lo esigeva, potendo interpretarsi sinistramente un atto d' adesione al Governo, non meno che un atto d' ostilità, per parte d' un Emigrato; anzi più quello che questo. In secondo luogo il Signor *Rafanelli* si dimenticò nel firmare la Dichiarazione d' una cosa di cui non avrebbe mai dovuto dimenticarsi, cioè ch' egli si trovò presente alla Seduta, e che da lui venne la prima proposta dell' indirizzo appoggiata poi calorosamente dal Signor Priario, e che quando si venne all' elezione della Commissione che doveva redigerlo pronunciò queste precise parole scritte nel processo verbale della Seduta: *per la Commissione dell' indirizzo, io non saprei chi meglio proporre pel primo, fuorchè il Signor Priario che ha preso così bella parte alla discussione.* Perchè dunque il Signor Rafanelli è venuto ora a protestare? — Quanto al Signor Alizeri si domanda: sarebbe egli lo stesso Cirillo Alizeri collaboratore dei cessati Giornali Repubblicani il *Povero*, l'*Inferno* e l'*Associazione?* E quanto al Signor Boitano sarebbe egli lo stesso che portava alla Direzione della *Maga* certi Articoli contro il Parroco di Favale? — Potremmo seguire questo esame con molti altri dei *coraggiosi* sottoscrittori della Dichiarazione governativa, ma l' esame sarebbe troppo lungo.

Questione d' Oriente.— Nelle due Camere Inglesi furono fatte interpellanze ai Ministri intorno alla questione d' Oriente. I Ministri Inglesi hanno dichiarato che la Flotta Britannica era stata inviata ai Dardanelli per essere posta sotto gli ordini dell' Ambasciatore Inglese a Costantinopoli, e per operare di comune accordo colla Flotta Francese, col cui Governo esiste *l' amicizia la più cordiale.* Intanto gli armamenti della Turchia continuano alacramente.

Cattivi trattamenti usati ai Coscritti.— Lunedì (6 corrente) alle ore 6 pom. un Caporale del 17.° Reggimento, stava insegnando gli Esercizi ai Coscritti della Terza Compagnia di quel Reggimento, fra i quali eravi un Sardo. Coloro che assistevano a quell' istruzione ebbero a rimanere indignati del modo brutale da lui usato verso i Coscritti, e principalmente contro quel Sardo, che gettato a terra ebbe a far sangue dal naso. Non è questa la prima volta che accadono simili scandali; l'Autorità Militare dovrebbe farli cessare.

Un' Accademia Musicale.— Venerdì aveva luogo nel Teatro Colombo una Accademia Musicale. I più applauditi furono il Violoncellista Casella e il bravo suonatore di clarinetto Professore Manuetti.

Processo intorno alla fuga dell' ex-Bersagliere Mottino.— Sabato fu pronunciata la sentenza del Magistrato d'Appello di Torino contro il Guardiano delle carceri del Palazzo Madama *Francesco Scaglione*, accusato d' aver procurato a Mottino i mezzi per fuggire. Lo Scaglione, benchè risultasse non aver ceduto alla corruzione, ma aver favorito l' evasione per effetto di semplice buon cuore, fu condannato a 12 anni di lavori forzati.

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Questo Pubblico è avvertito essere stato testè fornito il Negozio d' ogni genere di Stoffe e Merci d' ultima moda per la Stagione estiva, procedenti dalla Francia e dall' Inghilterra, tutte di prima qualita' ed a prezzi discreti.

Lista dei Generi

1	Robbe di Giaconetta e d' Indiana da .	Ln.	5	a	12.
2	Id. di Bareze unito e stampato . .	»	15	a	30.
3	Id. di Ghingas color garantito . .	»	5	a	8.
4	Id. di Bayadere di molte qualita' .	»	12	a	30.
5	Id. di Foulard stampato o Scozzese.	»	25	a	45.
6	Id. di Seta d'ogni qualita' . . .	»	—		—
7	Scialli e Scialline di mezza Stagione .	»	15	a	45.
8	Id. di Bareze e di Tull ricamato .	»	15	a	40.
9	Foulard di Francia o delle Indie . .	»	2	a	4. 50
10	Fazzoletti battista e tela forte la dozzina	»	4	a	20.
11	Tela per Camicie e Lenzuola . .	»	—		—
12	Biancheria da tavola d'una tovaglia e dodici tovaglioli	»	20	a	80.
13	Camicie di Cotone bianche e di colore	»	2. 50	a	4.
14	Id. di Tela fina	»	6. 50	a	9.
15	Tappeti grigi e di colore	»	4	a	9.

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell' antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.° 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 18 Giugno 1853. Num. 72.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Questa mattina è uscito *gratis* per gli Abbuonati un Supplemento contenente il processo verbale della Seduta degli Studenti che ha dato luogo alla protesta e all'indirizzo, di cui i nostri lettori sono già informati.

PREDICA VIGESIMA QUARTA

L' INQUISIZIONE

PARTE PRIMA

Popolo, non è vero che tu fremi alla parola INQUISIZIONE, come alla parola parricidio, e ti senti compreso in udirla da un invincibile raccapriccio? Sì, è il cuore che ti parla commosso in ogni sua fibra, è l' orecchio avvezzo ad udire quella parola come sinonimo d' ogni misfatto, che t' invita a fremere e ti spinge sul labbro potente una maledizione...

E n' hai ben donde, o Popolo! Per quanto sia profondo il tuo raccapriccio, tremenda la tua maledizione, orribile il concetto che ti sei formato nella mente di quel Tribunale macchiato d'ogni nequizia, che per ironia osò chiamarsi *Santo* e *Santissimo*, sarà sempre al dissotto del vero. I carnefici dell' Inquisizione si sono lasciati addietro ogni altro carnefice, hanno superato quanti esempi di crudeltà e di ferocia ci offre la Storia antica e recente. Non ha tante arene il mare, tante stelle il Cielo, quante sono le lagrime ed i sospiri che essa costò alle sue vittime, quanti furono i suoi supplizi, le sue ecatombi, le sue persecuzioni. L' antichità ebbe dei mostri efferati, dei tiranni, degl' Imperatori e dei Re sanguinarj, ma quelle tirannidi, quelle immanità coronate durarono la vita d' un uomo, di due, di tre uomini, ma venne poi sempre il giorno in cui l' umanità respirò, che la buffera delle persecuzioni ristette, che le tigri porporate furono sazie di sangue. Tiberio, Nerone, Caligola, Domiziano, Attila e tanti altri tiranni d' ugual tempra, furono l' obbrobrio del genere umano, versarono il sangue a rivi, si dissero da per sè il flagello di Dio; ma passarono sulla terra come meteora, e dopo la loro morte si riposò la stanca umanità. Invece l'Inquisizione fu una serie di Tiberj, di Neroni, di Caligola, di Domiziani e di Attila non mai interrotta, perchè ogni Inquisitore lasciava integro al suo successore il patrimonio del suo fanatismo, della sua ignoranza e della sua raffinata barbarie. Torquemada, Deza, Ximenes Cisneros, Florencio, Manriques, Tabera, Loaisa e tutti i loro successori, che ebbero la sanguinosa missione d'Inquisitori Generali, furono tutti Domiziani la cui serie non venne mai interrotta da un Tito. Sangue sangue, tormenti tormenti, terrore terrore, fu la divisa di tutti, e non un solo di essi manifestò ribrezzo di lordarsi le mani nel sangue di tanti innocenti. Domenico Guzman, Fondatore dell'Inquisizione, e Ferdinando *il Cattolico* di Spagna, che pretese riformarla, accrescendone i tormenti e il rigore, posero un vampiro al fianco dell' umanità che dovea trarle dalle vene il sangue più nobile e generoso.

Il periodo più atroce dell' Inquisizione Romana e Spagnuola comincia appunto dalla conquista che Ferdinando il Cattolico d' Aragona e Isabella di Castiglia fecero del Regno dei Mori di Granata. Dopo stragi inaudite, dopo spietati massacri dei vinti Mori, si proposero i due Principi di convertire il popolo debellato col ferro e col fuoco; simili in ciò a Maometto II che entrato vittorioso in Costantinopoli si preparò a costringere i Cristiani all'apostasia col palo e la scimitarra, essi vollero render Cattolici i Mori coi roghi dell'Inquisizione; avidi dei loro tesori come dei tesori degli Israeliti che convivevano coi Mori, li facevano ardere se non apostatavano, come li facevano abbruciare apostatando; nel primo caso perchè non si volevano convertire, nel secondo perchè non se ne credeva sincera la conversione; a quelli davano il nome di *marrani*, a questi di *Giudaizzanti*...

Ma cominciamo la nostra escursione nel campo della Storia per contemplare tutta l' orridezza dell'implacabile Tribunale.

Entriamo, Uditori, se vi regge l'animo, in un sotterraneo dell' Inquisizione, ed entriamovi colla scorta degli Storici che più da vicino poterono scrutare i segreti di quell' esecrabile Tribunale (1). Fermiamoci un istante a contemplare l'orribile quadro di quei sepolcri d'uomini vivi, e poi sciogliamo il freno alle lagrime ed alle maledizioni.

Eccovi un carcere a cui si discende per anditi bui e misteriosi calando parecchie braccia sotterra. La sua estensione è di dodici piedi di lunghezza e dieci di larghezza, e sei prigionieri devono vivere in quell'angusto sepolcro. L'altezza è così piccola, che gli infelici ai quali è destinata per abitazione non vi si possono tenere diritti. Metà della sua superficie è occupata da un tavolato su cui stendono le affralite membra le vittime più cadenti dei carnefici Inquisitoriali. L' altra metà è sgombra, e solo si osservano sulla terra parecchie stuoie umide, lacere, muffate, imbrattate di sangue e di bava, su

cui adagiano il corpo i più giovani tra i carcerati. Una pallida luce, quanta ne basti a far discernere gli oggetti e a rendere più truce l'orribilità di quel luogo, penetra nel carcere da un lieve spiraglio aperto nel vôlto di esso. Dalle molte screpolature delle pareti vedesi gocciolare acqua muffata, ad attestare l'umidità del luogo, tanto perniciosa alla salute dei prigionieri. Insetti schifosi d'ogni maniera brulicano sul corpo di quelli infelici, cui poco nero pane libera dai tormenti della fame, e poca corrotta acqua disseta. Ogni occupazione è loro interdetta, ed è persino vietato il poter conversare fra di loro; i loro carnefici lo fanno col santo proposito di costringerli meglio alla meditazione dei propri errori! Il loro volto sparuto, gli occhi infossati e offesi dall'umidità del luogo, le membra livide e inerti, la pelle informata dalle ossa, le braccia penzolanti, danno loro più l'aspetto di mummie che d'uomini. Che più? Alcuni vasi di terra, destinati a ricevere gli escrementi dei detenuti e a non essere vuotati che ogni otto giorni, stanno in un angolo dell'angusto carcere dando a quell'ambiente il fetore d'una cloaca, ed ammorbando con miasmi pestilenziali quell'atmosfera senz'aria già abbastanza corrotta dall'alito di quelle povere vittime. Se alcuno dei rinchiusi soccombe alla forza dei patimenti, e cade per non più risorgere colpito dal gelo di morte, gli spietati carcerieri ne lasciano il morto cadavere fra quei cadaveri di viventi, finchè la totale putrefazione ne abbia privato le ossa d'ogni polpa e d'ogni integumento per gettarle sul rogo a soddisfare l'ultima vendetta del Sant'Ufficio. E gli altri prigionieri devono vivere, o piuttosto morire, in quel sepolcro, tra il puzzo del cadavere e degli escrementi, tra i vermi che divorano gli ultimi avanzi del loro compagno di sventura, finchè non piaccia allo spietato Tribunale, di chiamarli all'ultimo supplizio, o di condurli in quella fucina di martirj, in quella bolgia d'inferno, che lo stesso Vocabolario del Sant'Ufficio ha con cinica verità chiamato la *Camera dei tormenti.*

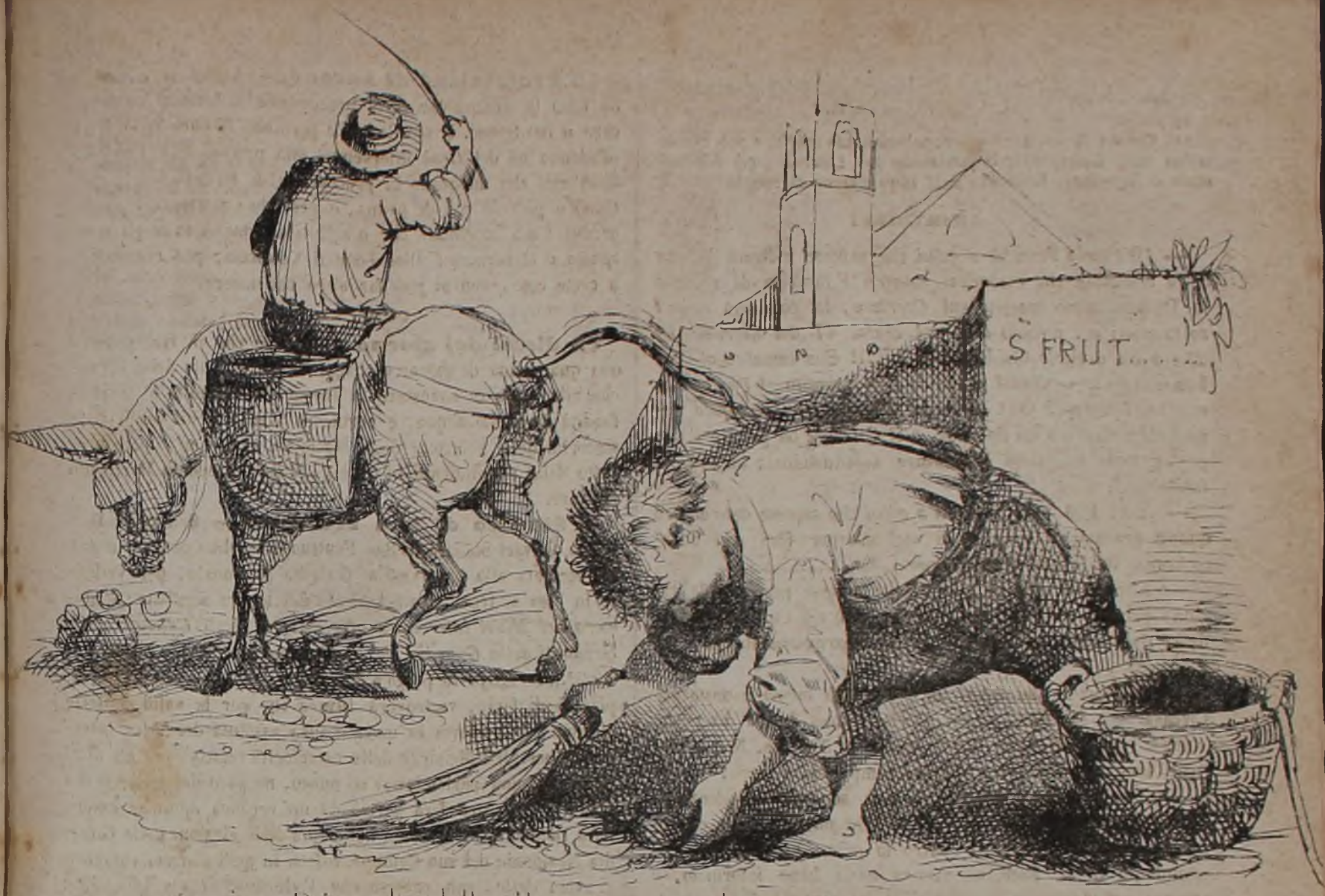
E poichè mi uscì dal labbro quest'orribile nome, fate forza a voi stessi, Uditori; soffocate ancora per qualche istante le voci dell'umanità che innalza l'anima indignata contro tanta barbarie, ed entrate meco nella *Camera dei tormenti.*

In questa vien tratto lo sventurato prigioniero che non avendo il coraggio d'andar incontro alla morte proclamandosi reo, sebbene innocente, vuolsi sforzare a confessare *eresie immaginarie* coll'applicazione dei più spietati tormenti e di diversi generi di tortura. Supplizio più orribile d'ogni supplizio, martirio più crudele d'ogni martirio! Eccovi da un lato il cavalletto su cui si applica la pena della flagellazione, le tanaglie con cui si tanagliano i poveri martoriati, i ferri roventi e le canne acuminate con cui si lacerano le carni degli *eretici*, dei *giudaizzanti*, dei *marrani*, che anche alla vista di quei tormenti hanno il coraggio di dirsi innocenti e buoni Cristiani! Dall'altra vedesi un braciere di fuoco, acqua bollente, lame forbite, mazze, e sospese in alto molte carrucole da cui scivola la corda destinata al primo genere di tortura; primo, perchè la ferocia inquisitoriale ne ha inventato due assai più atroci, la tortura dell'acqua e la tortura del fuoco. Due faci rischiarano quella scena d'orrore, la cui vista fa agghiacciare il sangue nelle vene dell'infelice che vien colà trascinato; — Il supplizio sta per incominciare; i manigoldi legano al paziente le mani dietro le reni con la corda penzolante dalla carrucola, e si preparano a dargli *i tratti di corda.* In quel punto il Frate Inquisitore destinato a raccogliere le confessioni del reo strappate dall'acerbità del tormento, si butta ginocchioni pregando ipocritamente per la conversione del peccatore che sta per essere torturato. Prima che il supplizio incominci, gli si volge con volto amico e melate parole, dicendogli: *Confessate, sciagurato! Liberatevi dagli artigli del demonio e tornate in grembo alla Chiesa; confessate i vostri errori, le vostre eresie, e il Signore vi perdonerà.* E ben dice *il Signore*, il Frate spietato ed ipocrita, poichè l'Inquisizione mai non perdona, e tien sempre in serbo il patibolo per colui che confessando colpe vere od imaginarie vuol sottrarsi colla confessione al supplizio della tortura. Se poi il processato ha la costanza di perseverare nella negativa anche nell'istante in cui il carnefice sta per sospenderlo in aria colla tortura della corda, il Fariseo Inquisitore esclama al paziente: *ricordatevi che in caso di morte, di lesione, di frattura o di slogatura di membra, voi non potrete imputare che voi medesimo delle conseguenze della vostra ostinazione a mentire!* e facendo cenno al manigoldo di cominciare il supplizio, non rifinisce di ripetergli quelle parole ad ogni tratto di corda e ad ogni scricchiolio delle ossa dell'infelice torturato, che sollevato all'altezza della carrucola vien ripiombato ad un tratto sino ad un mezzo piede di distanza da terra, allentandoglisi la corda per cui è sospeso, e prendendo una scossa terribile, in cui gli si slogano tutte le giunture delle braccia, mentre la corda con cui è legato gli penetra le più volte nelle carni sino ai nervi. E intanto il bugiardo Frate prega per la conversione di quell'eretico ostinato, mentre a questo è persino interdetto ogni lamento dal bavaglio che gli chiude la bocca! Se egli cede e fa cenno di voler confessare, si libera dalla tortura per mandarlo al rogo o al patibolo; e se non cede, dopo un'ora di simile tormento, si riconduce semivivo e colle braccia slogate nel suo primo sepolcro, da dove è ricondotto a questo o ad un altro genere di tortura più crudele del primo, finchè non confessi o non muoja sotto i tormenti.

Ma usciamo Uditori, da questa bolgia infernale di tormenti e di tormentatori. Non freme il vostro labbro, non s'agghiaccia il vostro cuore, non inorridisce la vostra mente allo spettacolo di tanta crudeltà congiunta a tanta ipocrisia? Non si solleva dal fondo dell'anima un grido che impreca ai carnefici della coscienza, ai satelliti dell'Inquisizione, ai manigoldi dell'umanità? E con qual fronte osavano quei fanatici spietati, assisi sugli scanni del Sant'Ufficio, dirsi interpreti del Vangelo, Ministri di Cristo, mantenitori della purità del dogma e vendicatori della Cattolica fede? Dove avevano letto nelle divine pagine che il Vangelo si predica colla forza, si propaga colla violenza, si mantiene coi tormenti, coi roghi e coi patiboli? Dove avevano imparato quei bugiardi teologi che il Cristianesimo è religione di fanatismo, di persecuzione, d'intolleranza? Dove avevano attinto l'empia massima che i dissidenti dal Cattolicismo fossero posti fuori dei diritti dell'umanità, e fosse pietà e merito appo Dio l'essere con essi spietati, rinchiuderli in una cloaca, sottoporli alla tortura, strozzarli e bruciarli vivi? Forse dal Dio di pace, d'amore e di mansuetudine?

Ma erano poi veri dissidenti dal Cattolicismo le vittime del Sant'Ufficio? Lo fossero anche stati, nulla avrebbe potuto legittimare le neroniana ferocia degli Inquisitori; ma oh quante volte quelli infelici non erano che le vittime d'una persecuzione potente, d'un falso delatore, di una codarda vendetta, degli agguati di chi insidiava loro l'onore o le ricchezze, od entrambi! Segreta era la denuncia, segreto era l'esame dei testimoni, segreta la procedura, segreto l'interrogatorio del reo, segreta la difesa, segreta l'applicazione della tortura con cui il dolore strappava confessioni più false delle negative. Tutto era ombra e mistero; di pubblico non si aveva che una cosa sola, l'esecuzione della sentenza per atterrire il popolo, quando il condannato nulla più aveva a sperare, e il suo destino era divenuto ineluttabile. Il delatore era incoraggiato dalla speranza di acquistare il quarto delle sostanze confiscate all'accusato in caso di condanna, e certo di non esser mai posto con lui a confronto, si faceva prezzolatamente strumento d'odii e di vendette private, ed accusava talvolta come sospetti d'eresia infelici che neppur conosceva; l'Inquisizione entrava a possesso degli altri tre quarti; e siccome la confisca era inevitabile in ogni condanna, ancorchè leggiera, solea condannare alle pene più miti, quando non potea mandare sul rogo, ma condannava pur sempre, onde rapire gli averi a coloro cui non poteva toglier la vita. Esca esecrabile all'avarizia dei Cittadini e del Sant'Ufficio, e all'immoralità del popolo! Ciò che non avveniva pei delitti più abbominevoli dell'azione, si faceva per le aberrazioni (se pure lo erano) del pensiero e delle religiose credenze; le guarentigie della legge che si accordavano agli assassini ed ai parricidi, si negavano ad uomini che erano accusati d'una bestemmia, d'un dubbio sul dogma, d'una irriverenza al tempio, ad un'imagine, ad un Sacerdote. Le leggi della proprietà e dell'umanità, che si rispettavano pei ladri e pei grassatori, si calpestavano pei sospetti d'eresia o di Giudaismo...

Ma per ora facciamo sosta, Uditori. Pel prossimo Numero v'invito alla seconda Predica intorno a questo lugubre argomento, per farvi la descrizione di un *Atto-di-fede* (auto-da-fe).



Primordii della vita di un Sindaco

Venite o fanciulli. vi metterò sotto la protezione del mio parapioggia.

Per una così spaventevole descrizione dobbiamo prender lena del pari io per farla, e voi per udirla.

(1) Questa descrizione è scrupolosamente esatta, e può riscontrarsi nella Storia dell' Inquisizione del *Llorente*, già Commissario e Segretario Generale dell' Inquisizione di Spagna.

GHIRIBIZZI

— 100 mila Franchi *a çelui* che sapesse indicare il nome dello Studente che essendosi assunto l' incarico di redigere la Dichiarazione inserita sul *Corriere*, la cominciò così: *I sottoscritti* ec. *avendo letto nel Num. 67 del Giornale La Maga un articolo* COLL' EPIGRAFE!!! *Una smentita al Parlamento* ec... — Come? Il titolo: *Una smentita al Parlamento* era un *Epigrafe?* Oh! oh! oh! Lo Studente *epigrafista* meriterebbe davvero un Epigrafe, e il *Corriere* ha privato d' una gran gemma la patria letteratura sostituendovi: *un articolo intitolato...*

— Altri 100 mila Franchi a *çelui* che sapesse determinare quanti grammi di coraggio ci vogliono per fare una dimostrazione in favore del Governo.....

— Altri 100 mila Franchi a chi sapesse precisare la ragione per cui l' Intendente Buffa si recò all' Università prima della pubblicazione della famosa *Dichiarazione* stampata sul *Corriere...*

— Il Papa-re dei Russi ha preso una buona battosta dai Circassi del Monte Caucaso; il che è una buona diversione contro i progetti della Russia verso la Turchia. Non è dunque vero che i Papi-re abbiano sempre da vincere!

— La *Voce della Libertà* in una sua corrispondenza di Genova mette pienamente a nudo l' importanza della controprotesta di certi Studenti contro la prima protesta. Il corrispondente della *Voce* si mostra assai bene informato, e mentre noi dobbiamo ringraziarlo, invitiamo i dichiaranti a confutarlo..... Del *coraggio civile* ne hanno, e l' hanno mostrato..... Dunque lo faranno..... Speriamolo!!!!!!!

— La stessa corrispondenza ci dà la preziosa notizia che prima della pubblicazione della Dichiarazione, Buffa fu veduto all' Università. Ora sì che abbiamo preso il bandolo della matassa; è la seconda edizione della protesta dei Parrucchieri e dei Muratori!

POZZO NERO

I Preti in Francia.— I Preti in Francia, tanto moltiplicatisi dopo il 2 Dicembre, e tanto insuperbiti del loro trionfo, cominciano ad essere una delle principali sorgenti del malumore generale specialmente nelle popolazioni rurali, che più sentono il peso della loro insolenza ed avarizia.

Ancora della Collegiata dell' Angelo.— I Canonici pretendono continuare in Chiesa la questua delle elemosine per dividersene il prodotto, a malgrado del divieto dei Patroni; pretendono poter essere dispensati dalla celebrazione quotidiana in detta Chiesa dal Sommo Pontefice senza il consenso dei Patroni, per poter servire altre Chiese e monasteri cumulativamente. Non rinunziano però al benefizio ed allo stipendio; molto meno offrono di convertire il prodotto di queste limosine a profitto del servizio in detta Chiesa, cosa per altro che non si accetterebbe dai Patroni, intenti a volere il decoro del divin culto gratuitamente. Bene, benissimo!

Avviso sacro assai importante per Sampierdarena.— Sulle cantonate di Genova si legge un *Avviso Sacro* per la celebrazione del centenario della Istituzione della Confraternita della Dottrina Cristiana sotto gli auspicii di San Giuseppe, in Sampierdarena, con indulgenza plenaria per otto giorni concessa dal *Pontefice Pio IX felicemente regnante.* Non dubitiamo che anche questo centenario porterà i *frutti* che tutti se ne aspettano...

La Processione di Savona.— Anche il *Cattolico* ha fatto la descrizione della processione di Savona per invocare il bel tempo. Il pio Giornale però non fa parola nè della *Madonna* nè del *Gesù* intervenuti alla processione. Confessa anch' egli che malgrado la processione di seimila fedeli continuò a piovere più di prima, e prevede i motteggi degli increduli; ma conchiude che *a siffatti argomenti la miglior risposta è il silenzio!* Dice bene il *Cattolico;* per rispondere a certe cose, non si può far altro che tacere.

COSE SERIE

Un dicesi del giorno.— Si dice che il Re passerà una quarantina di giorni ai bagni di mare della Spezia, anche allo scopo di conoscere la topografia del golfo e la profondità di quelle acque, e verificare cogli occhi proprii la sincerità delle relazioni degli ingegneri marittimi, pel progetto dello stabilimento in quel golfo dell' Arsenale Marittimo Militare.

Il Sindaco di San Fruttuoso.— Il Signor Bernardo Olivari Sindaco di San Fruttuoso sarebbe pregato a dar un' occhiata alla legge sulla Guardia Nazionale, per vedere se in essa si trovi alcun Articolo del tenore seguente: *il numero dei Militi intervenuti alle elezioni degli Ufficiali e dei Graduati della Guardia Nazionale, non può essere minore di venti!...* La *Maga* lo prega a far quest'esame, perchè se si compiacerà di farlo, vi troverà invece che per la validità delle elezioni è necessaria la maggioranza assoluta dei Militi intervenuti per gli Ufficiali, e della maggiorità relativa per gli altri Graduati, non parlandovisi nè punto, nè poco del numero dei votanti; e si ricrederà perciò da un' erronea opinione esternata Domenica 12 corrente nella Sala delle elezioni della Guardia Nazionale del suo Comune. Infatti in quel giorno, a quanto ci vien detto, egli pretese che l' elezione di un Ufficiale e di altri Graduati non potesse aver luogo, perchè i Militi presenti non raggiungevano il numero di venti, e non solo operò illegalmente, ma inurbanamente, abbandonando l' Ufficio dell' elezione contro le istanze di qualche Milite che lo pregava a pazientare ancora un poco, perchè gli altri sarebbero venuti, ed obbligando i Militi a rimandare l' elezione ad un altro giorno. Un Sindaco dovrebbe conoscere la legge, e se non dispiacesse al Signor Olivari, anche un tantino il Galateo..... Non gli pare forse??????????????

Il Signor E. Vannucci, Emigrato Toscano, pubblicherà tra poco le sue rime Bernesche intorno alla causa della guerra tra la Russia e la Turchia. — Siano esse le ben venute.

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Questo Pubblico è avvertito essere stato testè fornito il Negozio d' ogni genere di Stoffe e Merci d' ultima moda per la Stagione estiva, procedenti dalla Francia e dall' Inghilterra, tutte di prima qualita' ed a prezzi discreti.

Lista dei Generi

1	Robbe di Giaconetta e d' Indiana da .	Ln.	5	a	12.
2	Id. di Bareze unito e stampato . .	»	15	a	30.
3	Id. di Ghingas color garantito . .	»	5	a	8.
4	Id. di Bayadere di molte qualita' .	»	12	a	30.
5	Id. di Foulard stampato e Scozzese.	»	25	a	45.
6	Id. di Seta d' ogni qualita' . . .	»	—		—
7	Scialli e Scialline di mezza Stagione .	»	15	a	45.
8	Id. di Bareze e di Tull ricamato .	»	15	a	40.
9	Foulard di Francia o delle Indie . .	»	2	a	4. 50
10	Fazzoletti battista e tela forte la dozzina	»	4	a	20.
11	Tela per Camicie e Lenzuola . . .	»	—		—
12	Biancheria da tavola d' una tovaglia e dodici tovaglioli	»	20	a	80.
13	Camicie di Cotone bianche e di colore	»	2. 50	a	4.
14	Id. di Tela fina	»	6. 50	a	9.
15	Tappeti grigi e di colore	»	4	a	9.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

SUPPLEMENTO AL N.° 72 DELLA MAGA

Genova, 18 *Giugno* 1855.

Come abbiamo promesso, e per aderire al desiderio di molti nostri amici Studenti, e a quello dell' Italia e Popolo, *pubblichiamo il Processo Verbale della Seduta degli Studenti che ha dato luogo alla protesta e contro-protesta di cui i nostri lettori sono già informati. Esso è la migliore confutazione di quanto venne detto in contrario sotto ispirazioni che non vogliamo qualificare.*

Ringraziamo l' egregio Studente che ce lo ha comunicato, osservando che se il suo contenuto non potè venire approvato nella Seduta successiva, ciò dipese dall' unica ragione del non essersene tenuta una seconda.

PROCESSO VERBALE
DELLA RIUNIONE DEGLI STUDENTI
Tenutasi il Giorno 15 *Maggio* 1855.

Gli Studenti in numero di 80 circa entrano in una delle Sale dell' Università alle ore 10 $^1/_2$. Lo Studente *Raggio* per essere stato Presidente in una seduta antecedente si crede autorizzato di aprir la seduta come Presidente provvisorio, ed invita l'Assemblea a passare alla nomina dell'ufficio della Presidenza. Molte voci, fra cui distinguesi quella del Sig. *Priario*, domandano che venga confermato *Raggio*, e che si voti per acclamazione. Egli accetta l' elezione per acclamazione, e ringraziando gli Studenti si associa *Bozzo* a Vice-Presidente, e chiama *Montefinale* a suo Segretario. Il *Presidente* invita gli Studenti tutti a prender posto lasciando un banco separato per gli estranei che vorranno onorare l'Assemblea della loro consolatrice presenza — *Maineri:* qui nessuno ci consola (*ilarità generale*).

È accordata la parola ad uno Studente che interpella l'assemblea: Se coloro che fanno parte del corso superiore o completivo di legge possano essere considerati come Studenti. *Brusco* osserva che le parole del preopinante potendo avere un significato personale, ei crede che si debbano considerare Studenti, tali essendo di fatto, e tali dichiarati dai regolamenti dell' Università. — Il *Presidente* appoggia vivamente, e pone anzi tutto ai voti questa questione, ed a grandissima maggioranza e con applausi viene deciso che gli Studenti del corso completivo si trovano di diritto in quella riunione e quindi possono prender parte agli atti del corpo degli Studenti. Ciò premesso il *Presidente* legge un suo programma di pranzo fra la generale attenzione, ed apre la discussione generale sul medesimo.

Rafanelli ottenuta la parola osserva: che il progetto del pranzo non gli sembra il più accettabile, poichè gli Studenti di Torino avendo fatto una pubblica dimostrazione, gli Studenti di Genova dovevano corrisponderne loro un'altra pubblica.

Priario soggiunge, che la migliore occasione per la pubblica dimostrazione proposta dal preopinante sarebbe stato il giorno della Festa dello Statuto, ove gli Studenti di Genova fossero stati avvertiti dell' intenzione di acclamare in quel giorno alla nostra Università per parte degli Studenti Torinesi; che allora un evviva fatto in Genova avrebbe sufficientemente corrisposto all' evviva fatto in Torino, ma che non essendosi ciò potuto fare per non essersi avuto preventivo avviso della cosa, ora una simile dimostrazione sarebbe stata fuori di proposito, ed avrebbe forse destato le facili suscettibilità dell'Autorità; che però una dimostrazione era necessaria, perchè l' attestato di fratellanza che ci era stato dato dall'Università Torinese oltre all' avere molta importanza in qualunque occasione ne acquistava una maggiore nella circostanza in cui era stata fatta, che era quella appunto in cui più si parlava della probabile soppressione della Università di Genova; e terminava con invitare il preopinante a proporre un mezzo migliore.

Il *Presidente* sostiene l' idea del pranzo, dichiarando però che dovrebbe la cosa farsi in modo che le ovazioni agli Studenti di Torino venissero fatte accidentalmente, e non come scopo diretto del pranzo, mentre questo non deve servire che di occasione ad una riunione fraterna.

Rafanelli rispondendo all' invito di *Priario*, ed insistendo sulla necessità di una dimostrazione pubblica e solenne, propone che si elegga una Commissione incaricata di redigere un indirizzo agli Studenti di Torino, il quale venga sottoposto all' approvazione degli Studenti, e che inoltre si apra una volontaria oblazione a vantaggio di qualche Istituto di Beneficenza (*segni di approvazione*).

Priario risponde, associandosi alla generale approvazione fatta alla proposta Rafanelli. Dovendo rinunciarsi, egli dice, all' idea di una dimostrazione in piazza per le ragioni che tutti possono comprendere, niun mezzo potrebbe suggerirsi più acconcio di questo ad attestare in modo pubblico e solenne la riconoscenza degli Studenti di Genova alle spontanee e fraterne acclamazioni degli Studenti di Torino.

L' idea dell' indirizzo, egli dice, è altamente lodevole, e l'adesione generale da cui ne fu accolta la proposta prova essere il voto della maggioranza. Ciò però non escludeva a suo avviso la prima proposta uscita dallo scanno della Presidenza di un pranzo che servisse di occasione alla dimostrazione che si aveva in animo di fare; che le due proposte potevano benissimo riunirsi, redigere l' indirizzo, sottoporlo alla discussione dell' Assemblea, e una volta approvato farne lettura alla fine del banchetto, deliberandone l' invio agli Studenti di Torino: che quanto alla proposta di un atto di beneficenza neppure questo era incompatibile colle altre due, e che alla fine del pranzo si sarebbe benissimo potuto fare una colletta per tergere le lagrime di qualche infelice (*bene, bene*).

Il Segretario *Montefinale* appoggia *Priario*, dimostrando che l' indirizzo era indispensabile, e che quanto al pranzo era pure necessario per fare una riunione, in cui stringendo i nodi della fratellanza fra noi medesimi si potesse più efficacemente fare la dimostrazione in favore degli Studenti di Torino (*segni di adesione*).

Il *Presidente* combatte l' idea dell' indirizzo, dicendo che gli Studenti di Torino non ci hanno fatto alcuno indirizzo, e che noi non siamo tenuti a farlo; quindi vuole si ristringa la dimostrazione al solo pranzo.

Priario insiste perchè si faccia il pranzo e l' indirizzo. Se gli Studenti di Torino, egli dice, non hanno fatto l'indirizzo, hanno però fatte le ovazioni che vi corrispondono; e noi non potendo fare le ovazioni dobbiamo fare l' indirizzo; d' altronde essendo gli Studenti di Torino stati i primi a fare una dimostrazione fraterna, noi dobbiamo ricambiarla con altra più imponente, onde supplire colla solennità di essa all' averla fatta dopo di loro.

Rafanelli ritira la prima proposta, e s' unisce a *Priario*.

Il *Presidente* riassume le tre quistioni: 1.ª se debba farsi soltanto il pranzo; 2.ª se debbe farsi solo l' indirizzo; 3.ª se debba farsi l'uno e l' altro. Mette ai voti la prima.

Priario osserva, che questa votazione sarebbe viziosa, perchè la terza questione comprende le prime due, che perciò si dia la precedenza a quest' ultima nella votazione, e solo in caso che sia respinta si passi alle altre due.

Monteverde si alza per dire che il numero dei votanti *non* forma la maggioranza degli Studenti, e che gli Avvisi per la Seduta furono affissi tardi, e quindi non furono a cognizione di tutti.

Montefinale osserva che gli Avvisi furono affissi ancora in tempo, e che se non furono messi prima, ciò dipese dalle non poche difficoltà poste dall' Autorità Universitaria, che in forza delle prescrizioni del Regolamento volle si avesse la firma del Segretario Persiani.

Il *Presidente* appoggia Montefinale, proclamando che secondo le norme parlamentari ogni chiamata è perentoria, che i non intervenuti potevano informarsi dagli altri dell' Avviso (tanto più che questo era stato affisso anche fuori delle porte dell' Università, che dunque si era in numero legale).

Bozzo dichiara che le mozioni d' ordine sono ormai fuori luogo, e che si deve deliberare.

Il *Presidente* mette ai voti la proposta *Priario*, del pranzo e dell' indirizzo. È adottata, e si chiude la discussione generale.

Il *Presidente* apre la discussione del primo Articolo sul Programma del pranzo da lui redatto e così concepito:

Art. 1.° *Gli Studenti di Genova danno un pranzo senza scopo politico.*

Montefinale combatte le parole *senza scopo politico*, dicendo che sono in contraddizione colla massima già adottata dall' Assemblea.

Il *Presidente* insiste perchè il pranzo non abbia scopo politico.

Rafanelli risponde, che quantunque si dichiari non avere scopo politico, esso però lo avrà sempre per l'oggetto in se stesso.

Anfossi dichiara apertamente che deve avere scopo politico.

Maineri si oppone osservando che il dare al pranzo uno scopo politico potrebbe esporre gli Studenti a disgustose collisioni, attesa la discrepanza delle opinioni politiche fra i diversi commensali.

Pastore ripete che quella clausola è inutile e in contraddizione collo scopo medesimo del pranzo, poichè questo, vogliasi o non vogliasi, avrà sempre uno scopo politico, e propone venga tolto.

Priario appoggia *Pastore* dicendo, che se per pranzo politico si intende che abbia da avere più un colore che un altro, facendo evviva più ad una che ad altra forma di Governo, più ad individui di una che di altra opinione, questo scopo non potrebbe certamente ravvisarsi nel pranzo degli Studenti; ma che se per pranzo politico doveva intendersi una riunione fatta con uno scopo nazionale di unione e di fratellanza fra una città ed un'altra, fra un corpo ed un altro, questo doveva ravvisarsi nella dimostrazione proposta, tanto più dovendo farsi al pranzo la lettura dell'indirizzo; che simili dimostrazioni furono sempre riguardate come aventi scopo politico dal dispotismo che le vietava, e che d'altronde gli Studenti di Genova si raccoglievano a quel pranzo per uno scopo di unione nazionale, e non per iscopo scientifico.

Il *Presidente* spiega in qual senso avesse detto *senza scopo politico:* dichiara che egli non volle dare a queste parole un significato tanto elastico, ma solo mirò ad impedire che si facessero evviva non prima concertati per non venire a scissure fra di noi.

Barderi vorrebbe che si desse il pranzo 1.° per iniziare l'associazione degli Studenti; 2.° in attestato di simpatia agli Studenti di Torino.

Il *Presidente* dice che ciò è estraneo alla quistione.

Ponte appoggia *Priario* per combattere le parole *senza scopo politico.*

Priario invitato dal Presidente formola così la sua proposta in modificazione dell'art. 1.° *Gli Studenti di Genova danno un pranzo in attestato di fratellanza agli Studenti di Torino.* Messo ai voti è approvato.

Si procede alla discussione dell'art. 2.° *Il prezzo del pranzo che parve più congruo è stabilito in Ln. quattro.*

Maineri insiste sull'approvazione di questo articolo senza discussione, essendo questa una quistione di delicatezza..... *(ilarità generale).* Messo ai voti, è approvato.

Si passa all'art. 3.° *Le Collette sono bandite.*

Priario lo combatte, osservando che mentre tutte le Società Operaje fanno atti di beneficenza, sarebbe indecoroso per gli Studenti lo stabilire per principio che debbano essere proscritte.

Bollo propone che si determinino le Collette da farsi.

Il *Presidente* sostiene l'Articolo osservando che se si dovessero fare delle Collette, egli stesso ne avrebbe bisogno *(ilarità).*

Maineri vuole che si lasci la libertà di farle.

Pastore lo appoggia.

Priario rispondendo a *Bollo* osserva; che ancorchè si voglia fare più di un atto di beneficenza, la Colletta rimane però sempre una sola, e non si ha che a stabilire quante parti se ne vogliano fare, e a beneficio di chi. Messo ai voti si sopprime l'articolo.

Art. 3.° *Il locale sarà scelto fra i più convenienti, sia in ragione del prezzo che del numero degli Studenti.* È approvato. Così pure è approvato l'art. 4.° *Il pranzo avrà luogo non dopo di Domenica prossima.*

Art. 5.° *Sarà posto l'avviso un giorno prima all' Università.* È approvato.

Art. 6.° *Il pranzo non avrà luogo se non si sarà in numero di* 100. L'articolo è respinto.

Art. 6.° *Vi sarà una commissione incaricata di raccogliere le firme, di riscuotere le somme, e del buon andamento del pranzo.* Alcuno vorrebbe che fosse composta di tre, altri, fra cui Bozzo, di cinque Studenti. Si approva che sia composta di tre, uno per facoltà.

Art. 7.° *Vi sarà una Commissione incaricata di redigere un indirizzo agli Studenti di Torino.*

Bozzo propone che faccia tutto la stessa Commissione.

Montefinale domanda se l'indirizzo debba leggersi al pranzo.

Bozzo dice di no.

Anfossi risponde invece affermativamente, ma che primo sia sottomesso all'approvazione degli Studenti.

Bozzo insiste pel no.

Il Presidente pone ai voti, se la stessa Commissione debba essere incaricata delle firme e dell' indirizzo. Non è approvato. Invece si approva che si eleggano due distinte Commissioni.

Il Presidente dice: si disputa se l'indirizzo abbia da leggersi al pranzo, o prima.

Anfossi vuole che si legga prima all'Assemblea.

Priario vuole che si legga prima all'Assemblea, onde questa se ne assuma la responsabilità e la solidarietà; onde non si possa dire che la Commissione non ha interpretato l'opinione della maggioranza *(approvazione).*

Giaccone risponde che gli Studenti eleggendo una Commissione le danno un voto di fiducia, e che per ciò solo si assumono la responsabilità dell'indirizzo.

Priario con forza combatte l'idea di dare alla Commissione un voto di fiducia; i voti di fiducia, soggiunge, noi tutti sappiamo dove abbian condotto tanti parlamenti: la responsabilità dell'indirizzo deve essere di tutti gli Studenti, e non della Commissione; quindi prima si sottoponga l'indirizzo all'approvazione dell'Assemblea *(applausi).*

Si pone ai voti la proposta *Priario;* è approvata.

Il Presidente propone si discuta quando si abbia da leggere, e propone un giorno prima.

Priario osserva che un giorno prima sarebbe un termine troppo lungo, e che potrebbe dar luogo a maneggi che non vuole indicare, onde farne cangiare il tenore ove non fosse di gradimento a qualcheduno che non vuol nominare.

Bozzo osserva che se non fosse approvato, non vi sarebbe più tempo a correggerlo, ove si decidesse di modificarlo.

Raggio appoggia Bozzo.

Priario insiste sulla sua proposta dicendo che farebbe ingiuria all'ingegno degli Studenti se ponesse in dubbio che non vi fosse tra di loro chi sapesse in breve tempo non solo modificarlo, ma redigerne un secondo.

Posto ai voti l'Art. 7.° rimane approvato nel modo seguente: Si eleggerà un altra Commissione composta pure di tre, incaricata di redigere un indirizzo agli Studenti di Torino da leggersi al pranzo dopo che sarà stato approvato dall'Assemblea degli Studenti radunati il mattino del giorno in cui deve aver luogo il pranzo. Dopo ciò si procede alla nomina delle due Commissioni.

Anfossi e *Pastore* vogliono si faccia la votazione per schede segrete, e molti altri per acclamazione.

Il Presidente ciò sottopone all'Assemblea, la quale decide per l'acclamazione.

Qui i Sigg. *Raggio* e *Bozzo* annunziano che si credono in dovere e in diritto di dimettersi, temendo fortemente che la votazione per acclamazione possa dar luogo a quistioni, ed a turbare l'ordine con cui si era finora proceduto. Queste parole vengono accolte con vivissimi segni di disapprovazione, i rumori si fanno maggiori e da molti luoghi si insta che la Presidenza rimanga al suo posto.

Giaccone esclama con forza che non si facciano questioni di gabinetto.

Montefinale si rivolge al buon senno degli Studenti, invitandoli a cessare dai rumori, a rientrare nella loro dignità di cui avevano dato si bella prova nel corso della Seduta, e rammenta come il Rettore dell'Università avesse vivamente raccomandato a lui ed a Raggio di procurare che gli Studenti mantengano quel dignitoso contegno che è proprio di persone intelligenti.

Priario fa appello al patriottismo della Presidenza.

Allora il Presidente e Vice-Presidente riaccettano, e passano all'appello nominale.

Argenti interpellato dal Presidente chi proponga per la Commissione del pranzo, propone *Raggio, Grossi* e *Giaccone;* i quali sono approvati per acclamazione.

Interpellato *Rafanelli* per la Commissione dell'indirizzo dice: *Per la Commissione dell'indirizzo, io non saprei chi meglio proporre pel primo, fuorchè il Signor Priario, che ha preso così bella parte alla discussione.*

Interpellato *Anfossi* per gli altri due: propone *Montefinale* e *Daniele,* e tutti e tre vengono pure approvati per acclamazione.

La seduta si scioglie alle ore 12 1/2.

Firmato *il Segr.*— Gabriele Montefinale.

G. CARPI, *Ger. Resp.* Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 21 Giugno 1855. Num. 73

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 30.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.°

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Giovedì pubblicheremo la seconda Parte della Predica:

L' INQUISIZIONE

UN MIRACOLO STREPITOSO

Altro che il movimento degli occhi della Madonna di Rimini! Altro che la farina miracolosa della Pieve di Sori! Altro che i miracoli, miracoloni e miracoletti raccontati dal pergamo in mezzo ai fioretti del mese Mariano!

Il *Giornale Ufficiale delle Due Sicilie* in data di Napoli 7 giugno ci porta un miracolo tanto strepitoso, che al suo confronto la farina di Sori e il movimento degli occhi della Madonna di Rimini diventano miracoli di second' ordine, rimanendo però sempre miracoli!

La narrazione è così minuta e commovente, che è proprio un peccato non poterla riprodurre per intero... ma come si fa? Il *Giornale delle Due Sicilie* è un lenzuolo quotidiano, mentre la *Maga* è un Giornaletto che esce tre volte la Settimana; perciò quello può abbandonarsi senza ritegno alla foga del suo ascetismo, mentre la *Maga* è costretta a frenarsi, onde non rendere la narrazione incompatibile col formato del foglio che si trova in contrasto coll'ardore delle sue convinzioni religiose.

Toglieremo pertanto dal Foglio Ufficiale di Napoli la parte più patetica del racconto. Il resto lascieremo l' incarico di leggerlo al Fisco, in caso che ne dubitasse.

Ecco l' Articolo: la sua data è di *Tramutola*, Comune del Regno di Napoli, e *teatro* dello strepitoso miracolo che vi s' imprende a narrare. — Lo ripetiamo a norma del Fisco; la citazione è scrupolosamente fedele:

» Volgea il dì 16 Maggio verso sera, ed unanime si faceva sentire in questi abitanti l' ardentissimo desiderio di volere il domani eseguita una Processione di penitenza per calmare lo sdegno del Signore Iddio, il quale pur troppo adirato per le tante iniquità degli uomini, con lunga siccità avea quasi abbruciate le campagne, minacciandoci terribile carestia. . »

» Il perchè tutto si disponeva per detta Processione del domani, la quale venuta appena in notizia di tutti questi abitanti, come per incanto cominciava in loro a ridestarsi una fede vivissima, atteggiandosi ognuno a preghiera e disponendosi a penitenza. Infatti seguiva la mattina del 17, e dopo di avere alle ore 13 e mezzo d' Italia collo squillo de' sacri bronzi raccolti nella Chiesa matrice Clero e popolo, si procedeva a così religiosa ed imponente cerimonia, percorrendosi le strade principali del paese con trasportare processionalmente le statue di S. Filippo Neri, di S. Rocco, di S. Antonio di Padova, singolar nostro Protettore, e della SS. Vergine del Rosario, a cui questa popolazione è devota oltre ogni dire. Ed ecco di tratto in tratto lunghesso le vie aumentandosi soprammodo *il pianto ed il clamore di tutti*, la Madre di Dio si moveva a pietà de' poveri peccatori, e *cominciava a darne segni manifesti coll' indietreggiare più volte in diversi vichi* (nota bene nei *vichi* e non nelle *vie*) *del paese*, abbenchè uomini assai robusti la sostenessero sulle spalle, e *comunque immenso popolo stivato in modo da non potersi immaginare la sospingesse innanzi con forza indicibile, e specialmente sull' entrare in Chiesa al ritorno della Processione, così visibilmente cotanto miracolo si manifestava, che di tutte parti sentivasi gridare a voce unanime: miracolo! miracolo!.....*»

» Era sul terminarsi così la santa funzione, ed Iddio nostro che non vuole certamente la morte del peccatore, ma che si converta e viva, pe' meriti della SS. sua Madre operava a salvezza di questo popolo già compunto e pentito *prodigiosissimo miracolo* nel far comparire in petto all' Effigie della Vergine SS. del Rosario *corruscante fiammella*, che in men che non si dice, *estendendosi fin sotto la gola* durava per più minuti. A questo singolare miracolo oh quanto più dirotto succedeva il pianto! quanto più viva si riaccendeva la fede di tutti del nostro paese, i quali allo squillo della campana, che immediatamente si faceva suonare a raccolta, disertavano le loro abitazioni, le campagne, e dovunque si trovavano per accorrere frettolosi in Chiesa! Intanto sempre più accrescendosi l'affollamento, e *sollevandosi il clamore*, detta fiammella non si cessava affatto di manifestare, *ora in forma di astro scintillante, ora di vivissima fiaccola, a seconda che in cerchio o a cono sfavillava la luce. E ciò che più recava sorpresa era il vederla per gradi elevarsi e scemare a misura che maggiore o minore si facevan sentire il pianto ed i singulti de' divoti*, i quali per tutto il soprascritto giorno senza por mente in alcuna guisa alle domestiche cure, senza badare neppure a cibo, si restavano in Chiesa, *facendo intenerire i sassi* co' loro *clamorosi accenti*. Così semprepiù si vedeva per gradi farsi lucente fino a sera *a confusione di alcuni scettici, che non mancavano di porre in dubbio cotanto miracolo, stoltamente attribuendolo a' raggi solari*, i quali

benchè cessati del tutto, non cessava però la fiammella, che più bella e lucente si rendeva nel bujo. Così terminava il ridetto giorno. . . . . "

" Il giorno 18 innanzi la dimane, due ore prima della aurora le porte della surriferita Chiesa Matrice venivano dischiuse ad una intera popolazione fattasi ora mai impaziente di più attendere; *ed ecco luccicante più di mattutina stella ricomparire la fiammella fino allo scoccare delle ore* 15, perfettamente corrispondenti all' istante che la Processione del di precedente era di ritorno. Allora interamente disparve, mentre MINUTISSIMA PIOGGIA SENZA ESSERE STATA PRECEDUTA DA ALCUNA FOLGORE O TUONO, E AD ONTA CHE IL CIELO FOSSE PIU' TERSO CHE NON È IL CRISTALLO, COMINCIAVA A VEDERSI DISCENDERE DALL'ALTO, RASSEMBRANDO QUALE LA MANNA DISCESA UNA VOLTA SUL POPOLO D' ISRAELLO. "

E a questo punto davvero che non possiamo nemmeno noi trattenerci dal gridare: *miracolo, miracolo!* E che miracolo! Piovere *ad onta che il Cielo fosse più terso che il cristallo?* Piovere senza nuvole? Piovere a Ciel Sereno? Piovere dal vuoto, poichè l'orizzonte senza nubi non è che il vuoto? Oh curviamoci pure colla fronte nella polvere, vestiamoci di sacco, aspergiamoci il capo di cenere, poichè nulla di simile è mai accaduto... fuorchè nel privilegiato regno di Napoli dove regna Ferdinando II soprannominato il Pio!....

Non ci maravigliamo neppure se nel progresso della sua narrazione, il foglio ufficiale di Napoli aggiunge che le donne *mettevano da parte ogni pudore!!!* per accorrere a presenziare il miracolo, e che le persone intervenute alla seconda processione, che si fece dopo di esso, *facevano a gara a battersi il petto con pugni e grossi sassi!!!* Quando si vede piovere a ciel sereno, e si hanno dei Preti che attestano colla loro firma simili miracoli, non si può far altro... che *battersi il petto con pugni e grossi sassi!...*

ALCUNE POESIE DI PRETI D' ALBENGA

Un amico ci spedisce da Albenga un *Serto poetico* per le nozze di certo Dottor *Siboni* e di certa *Luigia Cardon*, da cui non possiamo far a meno di spiccare alcuni *fiori* per farne sentire il grato *olezzo* al *colto* Pubblico e all' *inclita* Guarnigione. Questo *serto* è *tessuto* dalle mani di Preti, e dei Preti più insigni della Diocesi, cosicchè la *Maga* meriterebbe d'essere scomunicata una seconda volta se fosse capace di negargli un angolo delle sue colonne, defraudando il Parnaso di versi così sublimi.

Attenti, o lettori. Le poesie incominciano. La prima è dello zio paterno dello sposo Sacerdote Giuseppe Siboni Professore...

D' anni non pochi e di fatiche carco
Di *versi far* lasciato il dolce incarco,
Se celebrare il vostro Imen felice
Con dolci acconcie rime a me non lice;
Alcuni avvisi almen darvi vorrei
Sposi carissimi e nipoti miei.
Ma *cosa a voi dirò*, GIOVAN diletto,
Che miro già dal ciel sì benedetto?
Che in questo vostro fausto maritaggio
Mostrate avere in sen un cuor sì saggio?
Ed a voi, LUIGIA, che dir potrò mai
Di buon che caro e conto non sia assai?
A voi che sopra modo il ciel cortese
Co' suoi copiosi don sì amabil rese?
A voi, in cui brillò tuttor dolcezza,
Candor, pietà verace e *discretezza.*
Io taccio adunque e v' auguro di cuore
Che *steril* non rimanga il vostro amore.
Felice sempre ed anzi sia fecondo
Si che contenti Voi ne andiate e il mondo!!!

Capite? Il mondo!... Vedete se son pochi quelli che hanno da andar contenti delle nozze del Signor *Siboni* e di Madamigella *Cardon!...* E chi ha scritto questi versi è un Prete, e questo Prete è Professore!

Andiamo innanzi. Eccoci al Sonetto del Canonico TALENTO, *Teologo, Cavaliere e Rettore del Seminario di Nizza!* Udite:

A fido amico egli è permesso ognora
Ad amico fedel aprire il cuore:
De' *molli* versi miei non ho rossore;
Perchè sol l' amistade li avvalora.
Di questo chiaro dì la bell' aurora,
Che aurora la vo' dir madre di amore,
Cento volte rinasca e il suo chiarore
Gli Albigani rallegri ed altri ancora
A questi voti miei lo spirto dona
Il vostro merto, cui propizio il Cielo
Concede in questo dì bella corona.
Non vidi mai sì eletta coppia all' ara
Stringer la man con *si fervente zelo:*
O beata union, io dissi, preziosa e rara!

Che ne dite? Don *Talento* non è proprio un gran *talento?* Che robustezza di verso, che vivacità d' immagini, che forza d' ispirazioni, che frasario poetico, che potenza di concetti! Dove avete voi mai trovato un genio superiore a questo per arrampicarsi in Elicona, se mi togliete il poeta Buffa, Intendente Generale, e il poeta Don Magnasco, Prete come Don Talento? Soprattutto quell' ultimo verso che cresce di due sillabe per la Madonna, non ha del Dantesco? E non ve lo dimenticate, Signori miei; il Canonico Talento è Teologo, Cavaliere e Rettore del Seminario di Nizza, e probabilmente Professore di Poetica.... Non sono forse ben raccomandati i Seminaristi di Nizza?

Eccoci al terzo capolavoro; anch' esso è un Sonetto.

Non è poi ver che *di Ciprigna il figlio*
Ad opre intenda *sempre mai nocenti!!!*
Che prove *ognor ne forni recenti*
Di aver senno talor, di aver consiglio.
Nè punto allor ebbe *velato il ciglio*
Che Te, German, *con dolci strai pungenti*
In ver LUIGIA ferì, *i cui rai languenti*
Rapirono il tuo cuor *senza scompiglio.*
Egregia figlia è la consorte eletta;
Plausibile è la scelta, ed io l' approvo
Avvinto qual Ti son fratel sincero.
Sposi felici, vostra union protetta
Sia pur dall' alto, ed il piacer, ch' io provo,
Credete pur, è il più sublime e vero.

Avete letto? Avete gustato *le opre* del figlio di Ciprigna *sempre mai nocenti — che prove ognor ne forni recenti?* (attenti bene che questo verso è di dieci sillabe). Avete assaporato *il ciglio velato, i dolci strai pungenti in ver, il cuore senza scompiglio, la scelta plausibile* e via dicendo? Ebbene, volete ora conoscere l' autore di questi ragli poetici? Malgrado tutte le apparenze, questo non è nè Buffa, nè Don Magnasco; no, Signori miei, e il rispetto che dobbiamo alla proprietà letteraria c' impone di dirlo. Questo Sonetto è del Canonico *Anacleto Siboni* fratello dello sposo, Cavaliere e *Vicario Generale della Diocesi d' Albenga!....*

Ed ecco da chi è guidato, ispirato ed ammaestrato il Clero; a Nizza dai Don Talento, in Albenga dai Canonici Siboni, e dappertutto da Vescovi come Monsignor Galvagno e Monsignor Biale che s'innamorano della sapienza dei Talento e dei Siboni, e sospendono i Preti che non hanno le orecchie lunghe come loro, e scomunicano i Giornali che le scoprono al popolo. Si noti altresì che i due *vati* sono Cavalieri... e questo è merito non dei Vescovi, ma del Governo. Chi sa che un giorno o l' altro San Martino non ce li regali per Intendenti Generali?

NB.— Queste magnifiche poesie furono stampate in Nizza dalla *Stamperia Società Tipografica.*

GHIRIBIZZI

— La Sessione Parlamentare del 52 è al suo termine. Il Ministero ha accomiatato i Deputati, i quali si preparano ad andare in campagna, a consolarsi nei dolci ozii estivi delle lunghe vigilie parlamentari. I Padri della patria ne hanno tutto il diritto!

— Ci scrivono dalla Maddalena in data del 10 corrente che essendosi colà avvicinato un Vapore da guerra, non riuscì ad entrare nel porto, benchè per tre volte lo tentasse e il mare fosse tranquillo; il che vedendo molti popolani dal lido, non poterono trattenersi dal salutarlo replicatamente a f..... Il corrispondente non ci scrive a che nazione appartenesse il Vapore, e chi ne fosse il Comandante, ma ci lascia intendere che questo si è già reso celebre alla Spezia e in un convito dato a due Ammiragli ove disse: *quando finiremo di gridar Viva lo Statuto?* A buon intenditor poche parole!

— A proposito di Vapori e di Comandanti ci vien detto che sul *Tripoli* reduce dalla Maddalena abbia ultimamente dovuto soccombere un soldato del Battaglione *Real Navi* per l' imperizia di un ..... Ci pare che la vita dei nostri soldati dovrebbe essere considerata qualche cosa di più.

Una firma volontaria

Ragazzacci .....

Coraggio Civile!....

Mangiate o fratelli!

— Sempre a proposito di Vapori, il comando dell'*Authion* fu affidato al Tenente *Wright*... Com'è Italiano questo nome, non è vero? Basta leggerlo per avvedersene... Ma il Capitano di Vascello Marchese Denegri dice che lo è, e quando Denegri lo dice, bisogna crederlo. Bisogna crederlo ancorchè dicesse che *Wright* ha più diritto al comando del Tenente *Lomaglio*... Oh meravigliosa potenza delle co....., vogliamo dire delle *cose!*...

— Un cotale domandava ad un Deputato della destra proprietario di non pochi poderi: come va il raccolto? — Va molto male, rispondeva il Deputato; non vedete che pioggia continua? — Ho capito, riprese il primo; è per questo che vi siete fatto Ministeriale; mancandovi il raccolto della campagna, avete voluto assicurarvi quello della Deputazione, il quale non va soggetto alle variazioni atmosferiche. — Precisamente, soggiunse il rappresentante... del raccolto; avete indovinato alla prima.

— Il *Messaggiere Modenese*, altro Giornale della specie di quello delle Due Sicilie, narra un altro miracolo avvenuto a Roma ad una Principessa Russa, di Religione Cattolica, per nome *Vokonsky*. Stando a quel Giornale, un' Immagine della Madonna avrebbe versato lagrime di sangue, cioè *avrebbe avuto un improvviso irroramento di lagrime sanguigne*. Ecco per esempio un miracolo a cui la *Maga* presta fede. Non avrebbe forse ragione la Madonna a piangere a lagrime di sangue, vedendo lo strazio che si fa del suo popolo di Roma?

— L'edifizio Deamici continua a sorgere superbamente a tergo del Palazzo Ducale, togliendo del tutto la luce all'ampio finestrone che rischiarava le due gradinate del Palazzo in modo che sembrano ora piuttosto le gradinate d'una prigione, che quelle del Palazzo dei Dogi. Anche questa dovevamo vederla sotto Buffa!

— Il Signor G. P., corrispondente del *Parlamento*, ha smesso di parlare di suicidii di meretrici, di bastonate alle Tabaccanti per amore, di Carabinieri travestiti per gelosia, ed altre importanti notizie di genere erotico. Perchè??? Eppure egli era nel suo elemento.....

— I Giornali di Francia parlano in modo che sembrano evidenti le disposizioni del Canonico Napoleone per la guerra. Questo è indizio sicuro che vi sono tutte le disposizioni per la pace.

COSE SERIE

Un accidente (non apoplettico) di domenica.— Domenica sera da una bottega nel Vico di Ripalta si udiva un forte crepitio accompagnato da detonazioni. Si temeva qualche grave sventura; invece si sapeva poco dopo che era un deposito di razzi tenuti in serbo per la prossima festività di San Giovanni Battista, a cui si era appiccato il fuoco. Non ne seguì alcun infortunio.

Sarzana.— Il Municipio e la Guardia Nazionale di Sarzana sono in dissoluzione. Fra poco però si rieleggerà il primo e si riorganizzerà la seconda. Speriamo che i Sarzanesi i quali nel 47 furono i primi a svegliarsi dall'apatia dell'assolutismo, non rieleggeranno più certi Ufficiali e certi Consiglieri Comunali.

L'Impresa del Carlo Felice e il Municipio.— Si dà per positiva una crisi teatrale. L'impresa *Don Miguel* avrebbe tentato un vero colpo di Stato, dando la disdetta al Municipio e chiedendo la rescissione del contratto, appoggiata sul motivo dell'apertura di nuovi Teatri in Genova. Questa però non sarebbe che una falsa dimostrazione di guerra per rendersi necessaria ed obbligare il Municipio a nuove concessioni.

Notizie della Turchia.— Gli armamenti per difendersi da un'aggressione Russa continuano in Turchia con tutta l'attività degna di un popolo che vuol far rispettare la propria indipendenza, e se la Russia tentasse la prova potrebbe trovarvi del duro e lasciarvi i denti. A quanto pare la Francia e l'Inghilterra farebbero caso di guerra non solo l'aggressione di Costantinopoli, ma la stessa occupazione dei Principati Danubiani. La Russia, vedendo l'attitudine energica della Turchia, ha smesso molto della solita insolenza.

Un ferimento nel Bagno del forzati.— Ieri avvenne un caso tragico nel Bagno della Darsena. Un condannato, avendo, a quanto si dice, giurato vendetta di un fanciullo che avea svelato qualche sua mancanza, lo feriva con un chiodo mortalmente. Si dispera di salvarlo.

ANCORA
DELLA DICHIARAZIONE GOVERNATIVA DI CERTI STUDENTI

Da uno dei *coraggiosi* soscrittori della Dichiarazione governativa inserita sul *Corriere* ci giunge la seguente lettera:

SIGNOR DIRETTORE DELLA MAGA,

Nel N.° 71 del suo giornale, relativamente alla dichiarazione degli Studenti pubblicata dal Corriere Mercantile, *sono stato interpellato, prima perchè presi parte ad una riunione di Studenti mentre sono Emigrato, poi perchè ho firmato la dichiarazione, mentre la nominai a membro della Commissione per l'indirizzo.*

Premettendo che è mio principio aborrire dalle divisioni dalle intolleranze dalle personalità rispondo: come Studente ho il diritto di associarmi agli atti del Corpo Universitario, nè osta a ciò la qualità di Emigrato. Se la nominai, fu perchè le sue parole suonavano fratellanza e concordia, e perchè nuovo nel Paese ignorava che ella fosse un estranco agli Studenti e Direttore della Maga.

La invito a termini di Legge a pubblicare questa mia prima ed ultima.

Genova, 16 Giugno 1853.

BART. GUST. RAFANELLI.

Rispondiamo: il Signor Rafanelli ha frainteso, od ha voluto fraintendere i termini della nostra interpellanza. Noi gli abbiamo chiesto perchè abbia sottoscritto la dichiarazione, non già perchè sia intervenuto alla riunione degli Studenti. Infatti niuno gli ha contestato il diritto d'intervenire alla riunione, la quale, non proponendosi alcuna dimostrazione politica, ma una dimostrazione di fratellanza, non escludeva certo gli Studenti Emigrati dal prendervi parte; ma noi gli abbiamo soltanto osservato che sul terreno sul quale si volle portar la questione, cioè d'un atto d'adesione o d'ostilità al Governo, un dovere di delicatezza imponeva agli Studenti Emigrati di astenersi, e in questa conclusione persistiamo ora più che mai; poichè un atto d'adesione poteva sembrare non libero in un Emigrato sotto la minaccia dello sfratto, come un atto d'ostilità poteva esser tacciato d'ingratitudine. Quindi il Signor Rafanelli, lo ripetiamo, doveva astenersi.

Cade perciò di pien diritto la prima parte della risposta, avendo egli cangiato i termini della questione.

Quanto alla seconda parte, il Signor Rafanelli confessa ciò che risulta dal processo verbale della Seduta, cioè che nominò l'Avv. Priario membro della Commissione dell'indirizzo, perchè *le sue parole suonarono fratellanza e concordia*. Ringraziamo il Signor Rafanelli di questa confessione, perchè è la migliore confutazione delle parole con cui conchiude la lettera e di quelle inserite nella Dichiarazione del *Corriere*. Se le parole del Signor Priario suonarono *concordia* e *fratellanza*, è evidente che non furono nè *intolleranti*, nè *municipali*, nè *dichiaratamente ostili allo Statuto*. È una giustizia che ci rende anche il nostro avversario.

Del resto egli dichiara di aborrire dalle *personalità*, e questa è una bella Dichiarazione, ma vorremmo che i fatti corrispondessero alle parole, e che la Dichiarazione del *Corriere* non fosse una prova flagrante in contrario.

Finiremo perciò raccomandando al Signor Rafanelli un po' più di coerenza in avvenire *per la prima e l'ultima volta*.

Una grotta di S. Giovanni Battista in piazza Raibetta.— Alcuni popolani stanno lavorando addietro ad una cosidetta *grotta* di San Giovanni Battista, nell'approssimarsi della sua festa, e si dice che riuscirà magnifica e proverà il buon gusto degli operai che vi lavorano. Sebbene abbiamo poca simpatia per *certe cose*, considerando che anche il Battista fu Democratico e disse la verità ad Erode, invitiamo i Cittadini a visitarla e a retribuire le fatiche di quei popolani.

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell'antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.° 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 25 Giugno 1853. Num. 74

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Lir.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo. N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Lir.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA QUINTA

L' INQUISIZIONE

PARTE SECONDA

Coraggio, Uditori! Vi ho per quest' oggi invitato ad assistere ad un *Atto di fede*, e vi fa d' uopo di tutta l' energia di cui siete capaci, per seguirmi sino alla fine della tetra descrizione che sto per incominciare. Anch' io non dovetti durare lieve fatica a vincere il naturale ribrezzo da cui mi sentii compresa all' orribile idea di tante scelleraggini, ma la storia è incancellabile, e ancorchè ciò vi costi, voi dovete conoscerla in tutta la sua verità, in tutta la sua orridezza.

Soffocate dunque i fremiti dell' anima commossa al sanguinoso spettacolo. Fatevi animo a guardar in volto alle vittime per poter guardar in volto ai carnefici. Reprimete per qualche istante i palpiti dell' umanità, onde poter prendere maggior lena ad odiarli e a maledirli.....

È il giorno destinato in una Città della Spagna ad un *Atto di fede*. Così chiama l' Inquisizione Spagnuola uno di quelli spettacoli tragici e stupidamente feroci coi quali essa pretende alimentar la *fede* tra i supplizi e la pompa sinistra del suo potere — Scocca l' ora fatale; i condannati a servir di spettacolo nell'*Atto di fede* abbandonano a lento passo le loro sepolture, che l' Inquisizione chiama prigioni, e si preparano a respirare l' aria libera e a salutare la luce del sole..... la maggior parte per l'ultima volta. Prima di farli uscire dalle prigioni, i manigoldi fan loro indossare il *San Benito* (1) di tela, pongono loro un cappello stranamente dipinto in capo, un cero giallo in mano, e li costringono a camminare a piedi scalzi. Se alcuno prostrato dai patimenti, dagli anni o dalle infermità, si mostra poco sollecito a recarsi al luogo del supplizio, la frusta del carceriere viene a scuoterlo dal suo letargo — Il ferale convoglio si mette in movimento.

Aprono la marcia i carbonai armati di picche e moschetti, poichè ai carbonai è concesso il privilegio d' intervenirvi (tristo privilegio!) in premio delle legna da essi fornite per l' opera nefanda dei roghi. Seguono i Domenicani preceduti da una bianca croce, simbolo di pace e d'amore, ma quivi simbolo di guerra e di persecuzione; poi il porta-stendardo dell' Inquisizione, quindi i Grandi di Spagna, i cagnotti dell' infame Tribunale conosciuti sotto il nome di famigliari dell' Inquisizione, e dopo essi le vittime, e dopo le vittime i grandi Corpi dello Stato e il grande Inquisitore circondato dai suoi satelliti.

Fermatevi, Uditori, a contemplare le vittime. Vedete voi quei tre diversi Gonfaloni? Essi servono a dividere le tre categorie di condannati che concorrono a rendere *solenne* l' *Atto di fede*. I primi sono i condannati alle pene meno gravi e alle penitenze esemplari; i secondi sono i condannati al cavalletto, alla flagellazione, alla galera ed alla prigionia perpetua; terzi vengono i condannati al rogo e alla strangolazione: tutti portano il *San Benito* dipinto di fiamme e di demonj, quasi l'Inquisizione intenda prevenire con quelle pitture le pene dell' Inferno a cui condanna irremissibilmente le sue vittime; per questi ultimi poi la sua stupida crudeltà ha trovato anche qualche cosa di più obbrobrioso dipingendo il *San Benito* con fiamme *ascendenti*, laddove quello dei primi è dipinto con fiamme *discendenti*. Nè finisce con questi il novero delle vittime: alle vittime vive tengono dietro le vittime morte, e seguono dopo costoro i manigoldi del Sant' Ufficio portando in cofani le ossa dei condannati che colla morte naturale o volontaria si sottrassero all' ultima vendetta dei loro carnefici, e colle ossa dei morti vengono portate le effigie dei vivi assenti, sottrattisi colla fuga al giudizio o all' *Atto di fede*. Perciò coi corpi dei vivi arderanno le ossa dei morti, e colle ossa dei morti le effigie dei vivi: l' Inquisizione non perdona a nessuno!

Il convoglio giunge ai piedi del *Quemadero*, eminenza a ciò destinata, ove deve aver luogo il tremendo *Atto di fede*. Colà sorge un altare ove alcuni Frati Inquisitori crudelmente ipocriti e ipocritamente crudeli stanno salmeggiando, digiunando e dicendo Messe sin dal giorno innanzi per la salvazione delle anime di coloro che mandano a perire sul rogo! Più in alto si osservano le preparate cataste, nel cui mezzo sorge il palo, al quale devono legarsi le braccia del condannato, quando il manigoldo si accosta per darvi fuoco. Più in alto ancora si osservano quattro statue di terra cotta, nere, affumicate e vuote al di dentro, di cui orridirete ognor più quando saprete a qual uso siano riserbate. Da un lato sta il cavalletto con un collare di ferro destinato a strozzare le vittime, e dall' altro stanno due gabbie di legno nelle quali i condannati devono udire la lettura della loro sentenza a guisa di belve.

La sanguinosa scena incomincia. Mentre un Inquisitore celebra la Messa a quell' altare, un altro Frate legge le sentenze dei condannati, i quali ne ascoltano la lettura a due a due, nelle gabbie di legno che testè vi ho descritto. Terminata la lettura, il Grande Inquisitore seduto sopra un trono più alto di quello del Re, fa giurare al popolo e a tutte le Autorità il mantenimento della fede Cattolica e la cooperazione alle sentenze del Sant'Ufficio. Il Re, l'Autorità e il popolo rispondono: *giuriamo*, e guai a chi non lo dicesse; questo sarebbe

tale delitto da scontarsi colla galera e colla tortura! Quindi le vittime, lasciati i ceri e colle mani legate dietro le reni, vengono trascinate in groppa ad asini sul luogo del supplizio loro assegnato. Due Frati Inquisitori, divenuti ipocritamente di Giudici Confortatori, stanno al loro fianco per esortarli alla *conversione* e alla *confessione* dei proprii peccati. Sulle ampie pire vengono prima gettate ad ardere le ossa dei morti e i ritratti degli assenti; quindi ad ogni rogo non ancora acceso viene assegnata una vittima viva, la quale legata al palo posto nel centro del rogo deve attendervi la morte dalle fiamme divoratrici. Intanto i due Frati Confortatori non rifiniscono di gridare: *figliuolo, convertitevi; confessatevi da buon Cristiano*, e mentre la fiaccola del carnefice sta per appiccare il fuoco alla catasta, glielo ripetono per l'ultima volta. Se il paziente atterrito da quell'orribile apparato, grida: *grazia, grazia! voglio convertirmi!* il manigoldo sospende l'opera nefanda, lo scioglie dal palo, e lo conduce presso di uno dei Confortatori che ne ascolta la confessione; ma se resiste, la vampa s'innalza, ed egli scomparisce mandando urla disperate tra un globo di fiamme e di fumo.

E se confessa, gli farà grazia il feroce Tribunale? Non perdonavano forse gli stessi Imperatori Pagani ai Cristiani che cedevano alla forza dei tormenti e rinnegavano la fede di Cristo? Non perdonavano i Turchi ai Cristiani di Cipro, di Candia e di Costantinopoli, che anteponevano l'apostasia al supplizio? Oh la persecuzione dei Pagani verso i Cristiani, e la scimitarra dei Musulmani, erano ben più pietose dei manigoldi del Sant'Ufficio! Anch'esse calpestavano il santuario della coscienza, anch'esse dicevano al Cristiano, *o rinnega la tua fede o ti uccideremo, o rinuncia al battesimo o ti daremo pasto alle belve, o circonciditi o avrai mozzata la testa*, ma raggiunto il loro scopo di violenza e d'oppressione perdonavano alle vittime. Invece i Ministri del Dio del perdono non perdonano mai; la collera del Sant'Ufficio non si placa per così poco; quel pentimento può essere dettato dalla paura più che da convinzione; fosse anche sincero, è necessario un esempio, onde tener vivo il terrore, e onde alcuno non isperi mai di concepire impunemente un solo pensiero d'eresia. Ecco come ragiona l'Inquisizione, e in fondo a questo ragionamento sta l'avarizia dell'iniquo Tribunale, il quale sa che dovrebbe rinunziare a possederne i beni se perdonasse alle sue vittime. Quindi il Sant'Ufficio non ha che un atto di clemenza a compiere verso l'uomo che si è confessato e convertito; l'Inquisizione lo farà strozzare prima di arderlo vivo. Ecco la sola grazia del Sant'Ufficio!

E le quattro vuote statue di terra poste nel mezzo del *Quemadero*, a che servono in quell'orribile *Atto di fede?* Udite nuovo genere di supplizio, degno dei tempi di Falaride e di Dionisi! Tanti condannati quante sono le statue, vengono colà rinchiusi; all'intorno delle statue sorgono altrettante cataste; il manigoldo appressa loro la face Inquisitoriale, e le cataste divampano circondando colle fiamme le statue. Immaginatevi ora le strida soffocate che mandano in quell'antro infuocato gli infelici colà rinchiusi, finchè la statua arroventata non li tolga ai tormenti e alla vita. Quale agonia, quale orribile combustione! Dio, Dio; soltanto la mente di un Inquisitore poteva concepire un tanto supplizio!

Eccovi, Uditori, fedelmente descritto l'atroce spettacolo di un *Atto di fede*, e la descrizione è tolta dal Llorente Storico irrepugnabile e Segretario dell'Inquisizione.

Insomma che rispetta, a che perdona, che non conculca, dinanzi a che s'arresta questa belva che chiamasi Inquisizione? Si abbevera di sangue, si pasce di lagrime, vive di delazione, si alimenta di supplizii, di tormenti, di vitupero. Vuol regnare e non importa dove; sopra un Oasi, o sopra un deserto, purchè regni ed incuta terrore. Non si arresta dinanzi alla veneranda canizie, all'incorrotta virtù, agli Apostoli della carità evangelica, alla potenza dell'arte, del genio e del sapere; ma ne toglie nuovo argomento ad incrudelire. Insulta alla canizie, affinchè sia maggiore sulle moltitudini il terrore dei supplizii inflitti al vecchio cadente, e onde si sappia che nulla può esservi di venerando sopra la terra fuorchè l'Inquisizione. Perseguita la virtù, acciocchè si apprenda non esservi altra virtù legittima che il fanatismo e la persecuzione. Fa guerra ai veri Apostoli del Vangelo, onde la luce della Religione dei fatti non rischiari le turpitudini della Religione delle semplici pratiche esterne. Combatte l'arte, perchè parla al cuore dei popoli, e li educa alla civiltà. Scomunica il genio, perchè il genio che spezza le catene dell'intelletto può condurre le moltitudini a infrangere quelle del corpo. Condanna alle fiamme la scienza, perchè la voce del savio è il più aspro rimprovero alla propria ignoranza, perchè la fiaccola del vero illumina i popoli, e ponendoli sulle traccie del Vangelo, li svia dal sentiero della superstizione e dell'intolleranza. Neppure il sesso più debole può mitigar la ferocia della tigre Inquisitoriale, la quale soventi fiate non trova nella beltà e nella debolezza, che un maggiore eccitamento a sbramar le sue voglie ferine. Sì, gli Inquisitori colpiscono più inesorabilmente il padre, il fratello, lo sposo della donna su cui han giurato di dar sfogo alla propria libidine, se questa non è disposta a comprarne la grazia a prezzo dell'onor suo. E guai a quella donna che preferisce lo sdegno di un Inquisitore all'infamia! Il sacrilego Frate la denuncia complice della colpa, vera o mentita, del perseguitato congiunto, e la getta in quelle tombe di viventi in cui si chiudono i carcerati del Sant'Ufficio. Colà rilegata l'infelice prigioniera, scende a visitarla il Frate spietato, mentr'essa è in preda ai suoi terrori. *Scegli*, le dice per l'ultima volta il demonio tentatore, *scegli fra il rogo e la fornicazione, fra la corda e l'eresia, fra la tortura e i miei abbracciamenti. Pazza! Tu parli ancora di virtù, e vi credi? Se tu appagherai la mia libidine sarai assoluta, giudicata buona Cristiana, ed avuta in conto di virtuosa e di pia; se all'incontro sarai pudica, il rogo ti divorerà, e sarai tenuta infame, eretica e maledetta..... Scegli.....*

Dio mio, Dio mio! Lasciatemelo ripetere, Uditori; e coloro che parlavano in tal guisa invocavano il tuo nome, si dicevano tuoi Ministri e si vantavano d'essere inumani per la conservazione della tua fede?

Eppure non basta ancora; la Storia delle nefandità Inquisitoriali non è ancora esaurita; essa non si arresta neppure al santuario della tomba! Uno sciagurato, calunniatore o delatore per conto del Sant'Ufficio, denuncia come eretico un estinto; l'Inquisizione accoglie l'accusa, istruisce la solita procedura segreta, e condanna alle fiamme il morto che non si può difendere! Un Decreto dello stesso Tribunale ordina che venga violata dai manigoldi la pace del Sepolcro, e che le ossa del condannato convinto d'eresia dopo morte vengano dissepellite e gettate ad ardere sul rogo! La medesima sentenza ne condanna la memoria all'infamia insieme a tutta la sua discendenza, e come indispensabile corollario alle vendette Inquisitoriali prescrive la confisca di tutti i suoi beni.

Ed a ciò solo tende l'ardor religioso della *Santa* Inquisizione! Condanne gravi o condanne leggiere, condanne capitali o semplici penitenze, hanno pur sempre uno stesso movente ed un medesimo risultato, la confisca dei beni dei condannati a pro dell'Inquisizione!

Ma per ora pigliamo lena, Uditori; Sabato vi attendo alla terza Parte della Predica dell'INQUISIZIONE

(1) *Il* San Benito *era una specie di* pianeta *o di* blouse *di cui si vestivano i condannati dal Sant'Ufficio prima d'andare al supplizio, o anche allorchè venivano rilasciati, ma condannati a qualche penitenza. Come in tempi più moderni il* marchio *del galeotto serviva a far riconoscere i condannati per delitti comuni, così allora il* San Benito *serviva a far riconoscere i condannati per pretesi diritti religiosi.*

GHIRIBIZZI

— La Russia avendo veduto che la Turchia non è un uovo fresco, e che la Francia e l'Inghilterra non glielo lascierebbero sorbire, ha fatto *una ritirata onorevole* accettando la mediazione dell'Austria..... Capite? dell'Austria vassalla della Russia!..... Così la Russia farà le condizioni, e queste saranno piuttosto umilianti, poichè ora la Russia ha paura; ma le farà proporre dall'Austria, onde non perdervi della propria dignità. Solite farse diplomatiche che fanno molto ridere, quando non fanno piangere.....

— Il Gran Sultano sta male..... Che la malattia sia naturale??? Del vino dei Borgia, diceva un Demagogo, se ne fabbrica anche a Pietroborgo.....

— La Camera dei Deputati ha abolito la berlina ed ha fatto bene; ma quale specie di berlina? Quella dei condannati alla galera; e le altre specie?

— A Cagliari fu condannato un Frate Urru che si spacciava per negromante, e che armato sino ai denti era da mane a sera nei bordelli. Moralità fratesca!

Addio di un Ministro ai Deputati della destra

Arivederci alla nuova Sessione; un altr'anno farò qualche cosa di più.

— Un abile Ingegnere Prussiano impiegato alle miniere di Sardegna essendo venuto a morte in Iglesias, fu sepolto in un pezzo come un cane, perchè protestante. Ecco la carità evangelica di certi *Cattolici*...

— Tra il Canonico Napoleone e sua moglie sarebbe insorto del malumore, perchè Napoleone avrebbe scoperto ch' essa nascondeva il ritratto del Principe di *Joinville*. Il Canonico ha aspettato molto ad accorgersene.

POZZO NERO

Gli Altarini di San Giovanni Battista.— Tutti gli angoli delle vie della Città sono nuovamente assediati da fanciulli d'ambo i sessi, che, col pretesto dell'Altarino di San Giovanni Battista, chiedono l' elemosina con una insistenza da vecchio accattone. L' anno scorso abbiamo già biasimato aspramente i popolani che permettono ai loro figli quell' umiliazione indegna d'uomini che si rispettano, e d'una Città come Genova; ma poichè da molti non furono sentiti i nostri consigli, invitiamo i Cittadini a purgare la Città da questo malvezzo *col non dar mai nulla ai fanciulli questuanti.*

COSE SERIE

Viaggi Principeschi. Sembra positivo che il Re vada alla Spezia colla famiglia Reale. Il Duca di Genova continua i suoi viaggi in Germania dopo le sue gite a Parigi, Londra e Brusselle. L' Imperatrice Austriaca Anna Pia figlia di Vittorio Emmanuele I è venuta a Nizza, da dove si crede anderà alla Spezia. Anche l' Arciduchessa Sofia è partita da Vienna, e si parla pure di una gita alla Spezia del Gran Duca di Toscana e di qualche membro della famiglia dell' Arciduca Rainieri. Diamo quest' ultima notizia sotto riserva; le altre gite però sono sicure, e forse quella della Spezia non è fatta solo per la ragione dei Bagni.

Un Repubblicano da Manicomio.— Martedì, poco dopo il mezzogiorno, veniva arrestato dai Carabinieri un giovine sconosciuto, che tra l' universale indifferenza percorreva le vie di Genova agitando una bandiera rossa e gridando: *abbasso Vittorio Emmanuele! Viva la Repubblica!* Ad alcuni Cittadini venne in mente a quella vista, di attribuire una tale apparizione a qualche gherminella reazionaria, ma i più l'attribuirono ad eccesso di mania. Quindi ne lasciamo tutta la cura al Manicomio, alla barba del *Parlamento* che non mancherà di chiamarlo un esperimento degli Apostoli dell' *Idea* — L' arrestato è un Sarto nativo d' Alessandria.

La navigazione transatlantica.— L'approvazione del Contratto dello Stato colla Società della navigazione transatlantica è rimandata alle Calende Greche. La Camera dei Senatori non si radunerà più per votarla, e sino all'apertura della nuova Sessione non se ne parlerà più. Quest' opposizione d' inerzia sembra motivata da un parere contrario della Camera di Commercio di Torino, la quale avrebbe fatto osservare che la linea transatlantica non avrebbe recato nessun vantaggio alla Capitale, e che perciò, non essendo che d'utile a Genova, poteva lasciarsi!!! — Aspettiamo che il *Corriere* ed il *Parlamento* vengano a dirci che questo è municipalismo nostro, e non della Camera di Commercio di Torino.

Tumulti a Recco.— Negli scorsi giorni accaddero gravi tumulti a Recco provocati dai Contadini che non vogliono prestare il servizio nella Guardia Nazionale, rivolti principalmente contro il Consiglio di Disciplina ed il Tenente Signor Picasso. La propaganda clericale contro la Guardia Nazionale comincia a portare i suoi frutti, mentre il Governo vede e lascia fare. Vedremo l' attività che il Fisco spiegherà in quest' affare.

Tiro Nazionale.— I nostri bravi Carabinieri Italiani vanno da molto tempo esercitandosi al Tiro dopo l'apertura del Tiro Provinciale. Hanno risposto all' invito non pochi Carabinieri Ticinesi ed alcuni bravi Tiratori d' Intra. Domenica avrà luogo la festa di chiusura, la distribuzione dei premii, e il pranzo dei Soci. Fu però notato con dispiacere che il Sindaco e la Guardia Nazionale di Sampierdarena non corrisposero in niun modo all' invito loro fatto.

Una matura Signoretta di questa Città sfoggia molto lusso nel giorno della sua festa che è quello del Gesuita S. Luigi. Sulla porta del suo appartamento vedevasi affisso un cartello con queste parole: *Invito Sacro — Chi ha voglia di mangiare entri che oggi vi è tavola bandita.* Moltissimi hanno profittato di si generoso invito. *(Art. Com.)*

Cose di Turchia.— In Turchia va crescendo l' entusiasmo contro la Russia, e ne è prova il seguente Manifesto che circola fra le popolazioni Armene dell' Impero:

» Leone, *per la grazia di Dio, principe sovrano d' Armenia, principe di Georgia, principe di Gassan, duca di Tyr, conte di Almaria e difensore della fede armena, agli Armeni in Turchia:*

» Fratelli diletti e fedeli compatrioti! È nostra volontà e desiderio nostro che voi difendiate sino all' ultima goccia del vostro sangue il vostro paese ed il Sultano contro il tiranno del Nord. Ricordatevi, miei fratelli, che in Turchia non vi è il knut, non vi strappano le narici, e le vostre donne non sono battute segretamente o in pubblico. Sotto il regno del Sultano vi è umanità, laddove sotto il tiranno del Nord non si esercitano che atrocità.

» Mettetevi dunque sotto la protezione di Dio: combattete valorosamente per la libertà del vostro paese, per il vostro Sovrano regnante. Gettate giù le vostre case per farne barricate, e se non avete altre armi, rompete i vostri mobili e difendetevi coi frantumi.

» Vi guidi il cielo sulla via della gloria. Ovunque andrete vi seguiranno le mie benedizioni e le mie preghiere. La mia sola felicità sarà di combattere frammezzo a voi contro l'oppressore del nostro paese e del nostro re.

» Voglia Iddio disporre il cuore del Sultano ad accogliere la mia domanda perchè, lui regnante, la nostra religione rimanga illesa nella sua forma, mentre sotto il tiranno del Nord essa sarà alterata.

» Ricordatevi almeno, miei fratelli, che il sangue che scorre nelle vene di colui che s' indirizza a voi, è il sangue di venti re: il sangue dei Lusignani e dei difensori della nostra fede. Orsù, difendiamo la nostra fede sino all' ultima goccia del nostro sangue. »

Oltre ciò molti celebri Generali Emigrati si sono offerti di entrare al servizio della Porta. — Anche il Maggiore e Deputato Pinelli Piemontese è partito per Costantinopoli allo stesso oggetto.

Domenica (19 corr.) il Sottoscritto entrava a caso nell'Oratorio di Santa Croce posto sulla Piazza di Sarzano, e vi entrava appunto mentre terminava la Spiegazione del Vangelo.

Finita l'Omelia i Confratelli intuonavano l'Inno di San Luigi, e dopo l'Inno il *Tantum ergo* per la Benedizione. Il Sottoscritto rimaneva in piedi ad udirne il canto, allorchè veniva attirata la sua attenzione dalla voce di un individuo vicino a lui, che unendosi a quel canto (non saprebbe se a bella posta o per ignoranza) pronunziava suoni inarticolati e senza costrutto.

Scandalizzato da quel canto che aveva piuttosto l'aria di una derisione, non potè trattenersi dall' invitare quell'individuo a cessare dal canto, poichè mostrava di non sapere le parole che voleva cantare. Lo avvertiva però sotto voce e nel modo il più urbano.

Non l'avesse mai fatto! Quell'individuo si alzò come un basilisco e lo caricò d' ingiurie, senza alcun riguardo al luogo ed al tempo, poichè allora appunto stava per darsi la Benedizione.

Chiamati a quella parte dall' insolito clamore alcuni Confratelli ignari dell'accaduto, credendo che il rumore e lo scandalo fosse provocato dal Sottoscritto, si misero anch'essi a svillaneggiarlo ed urtarlo spingendolo fuori della porta, chiamando sopra di lui l'attenzione di tutti gli astanti.

Dicesi che intanto il noto Reverendo Sanguineti si fregasse le mani in Sacristia per la compiacenza.

Il Sottoscritto pertanto crede suo dovere avvertire i Confratelli, che senza verificare il fatto si misero a caricarlo di insulti, ad essere più cauti in avvenire a prestar fede a chi si compiacesse di calunniare un individuo per esporlo alle villanie ed al disprezzo del Pubblico, e pubblica questa sua Dichiarazione affinchè coloro che si trovarono presenti al fatto, non siano indotti in errore sul conto suo. T. D.

☞ Nel Caffè in Carignano nel dopo pranzo del giorno 24 corrente e Feste successive vi sarà Musica militare.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 25 Giugno 1853. Num. 75.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA SESTA

L' INQUISIZIONE

PARTE TERZA

Voi vedeste, Uditori, l'orrido quadro delle nefande opere del Sant' Ufficio; voi vedeste gli avelli scoperchiati, il santuario della coscienza violato, la delazione incoraggiata, la tortura in atto, la persecuzione santificata, i roghi accesi sul *Quemadero*, le statue infuocate, la frusta, il cavalletto, le ipocrite cerimonie e tutti gli orridi accessorii di un *Atto di fede*. Vedeste la seduzione in carcere, la libidine Inquisitoriale, la ferocia contro i vivi e i furori contro i morti, l'obbrobriosa solennità delle *Cattoliche* ecatombi, e la profonda avarizia che stava sempre nascosta sotto il manto della difesa della fede e della purità del dogma. Vedeste tutti i rigori che accompagnavano le condanne del barbaro Tribunale, ma voi non conoscete ancora il numero e la qualità delle vittime.

Ebbene, udite anche questo — Sotto l'Inquisitor Generale Torquemada furono bruciate vive in Ispagna più di 10 mila persone, più di 6 mila furono arse in effigie, e condannate alla galera e alla prigionia quasi 100 mila. Sotto il ministero di Deza ne furono arse 3 mila vive, mille in effigie, e più di 32 mila furono condannate alla galera e alla prigionia. Sotto l'Inquisitore Ximenes Cisneros ne furono abbruciate vive 3500, in effigie più di duemila, e ne furono mandate in galera o in prigione più di 48 mila. Sotto Adriano Florencio furono arsi vivi più di 1600, in effigie 560, condannati al remo ed al carcere più di 21 mila. Sotto Manriquez furono condannati vivi al rogo 2250, in effigie più di 18 mila, alla galera quasi 11 mila. Sotto l' Inquisitor Tabera più di 800 vivi al rogo, più di 400 in effigie, più di 6 mila alla galera. Sotto Lonisa e Carlo V più di 1300 alle fiamme, 600 in effigie, più di 6 mila alla galera e alla prigionia. Sotto il Nerone della Spagna Filippo II circa 4 mila ascesero il rogo, quasi 2 mila furono condannati al fuoco in effigie, 19 mila alla galera, e così in proporzione segue il doloroso martirologio sotto gli altri Inquisitori che insanguinarono la Spagna sino al regno di Carlo IV nel 1808, epoca in cui l' armata Francese occupando la Penisola Iberica diede alle fiamme le carceri ed i palazzi dell'esecrabile Tribunale. A questo punto l' elenco delle vittime mandate vive sul rogo ascende a 34 mila 658, quello degli arsi in effigie è di 18 mila 49, quello dei condannati alla galera o alla prigionia è di 288 mila 214, nel qual numero non vanno comprese migliaja e migliaja di processati che uscirono assoluti dopo aver sofferto ogni guisa di tormenti o che soccombettero nelle carceri ai patimenti dell' orribile detenzione, oltre le migliaja di morti sotto la tortura prima che il loro processo venisse terminato, e le migliaja di condannati a penitenze del pari ridicole che obbrobriose e crudeli, o a portare il *San Benito* di tela a perpetua infamia di se stessi e della propria discendenza.

Che più? Fra i perseguitati del Sant' Uffizio come eretici e scomunicati, si annoverano due che la stessa Curia Romana fu costretta a registrare nel catologo dei Santi, San Giovanni d' Avila chiamato l'Apostolo dell' Andalusia, e San Giovanni di Dio fondatore di un' Ordine di religiosi consacrati al servizio degli infermi negli Ospedali. Il Sant' Uffizio non riconosceva altra santità che quella del rogo e della tortura, e gli uomini che predicavano il Vangelo coll'esempio, coll' amore, colla tolleranza e colla carità, erano per lui più anti-cristiani degli incestuosi, dei ladri e dei parricidi!....

E intanto che diveniva della Spagna fatta sanguinoso teatro di tante crudeltà? L'Inquisizione la trovava florida, ricca, potente ed industriosa, e la lasciava debole, povera, desolata, senza industrie e senza commerci; la trovava generosa e cavalleresca e l'educava alla vendetta e alla delazione. I Mori di Granata, seguaci di un culto barbaro che avea scritto sotto la mezzaluna forza e violenza, le aveano portato in dono la tolleranza, la civiltà, le arti e la poesia; l'Inquisizione, Tribunale eretto per la difesa del Vangelo, Codice di carità, bandiera di persuasione, distruggeva col ferro e col fuoco tutte le opere della civiltà Araba, ne uccideva le arti, l' industria, l' agricoltura, e le lasciava in retaggio l' ignoranza, la ferocia e la barbarie. La natura ne aveva fatto una delle nazioni più fortunate della terra, e l' Inquisizione la convertiva in un antro di selvaggi, in cui non si conoscevano che perseguitati e persecutori. L'avea trovata numerosa di più di 30 milioni d'abitanti, e la riduceva a poco più di 10 milioni; costringeva all'emigrazione più di 3 milioni di Mori, ai quali dava il nome di *marrani*, ostinandosi a non credere sincera la loro conversione al Cattolicismo imposta coi tormenti e colla minaccia del rogo, e faceva emigrare più d'un milione d' Israeliti, che dopo aver forzato ad apostatare la religione dei loro padri colle stesse persecuzioni, si ostinava del pari a chiamar *Giudaizzanti* e falsi convertiti. La trovava arricchita dall' industria dei Mori e dai tesori dell' America, e ne condannava ad emigrare il denaro, come ne avea fatto emigrare milioni di braccia atte al lavoro. La trovava fertile e ricca di tutti i prodotti della terra, e la lasciava incolta e priva di coltivatori, assorbendo più d' un

quarto della proprietà fondiaria colle sue innumerevoli contische. La popolava di Monaci e di Monache, incoraggiava il celibato, e promuovendo l'ozio ed il mal costume, rendeva rari i matrimonii ed assottigliava colle continue esecuzioni il numero dei suoi abitanti. Esentando dai tributi tutti i suoi aderenti, faceva pesare tutti gli aggravi delle tasse sulla sola parte del popolo utile e produttiva. Insomma co' suoi roghi, colle sue tanaglie, colle sue torture, era giunta a fare un inferno di una terra destinata dalla natura alla felicità di un popolo, ed operava in nome del Dio del Vangelo, ciò che non aveano fatto i Vandali barbari ed idolatri e i Mori cresciuti nella fede dell' Alcorano.

Ma han termine forse colla Spagna i danni e le infamie dell' Inquisizione? E non furono forse mietute migliaja di vittime fin sugli ultimi lidi dell' America? Non furono arsi, svenati, strozzati, flagellati, torturati nello stesso orribile modo e per ordine dello stesso Tribunale migliaja e migliaja d' Indiani? Non furono forse decimate dall' iniquo flagello anche le Fiandre, in cui gli eccessi del Sant' Ufficio spinsero il popolo in braccio al Protestantismo e a quella sanguinosa rivoluzione che assicurò all' Olanda la libertà politica e religiosa, ed un posto glorioso nella Storia e fra le nazioni? Non fu visitata dai roghi e dai tormenti del Sant' Ufficio anche la generosa Sicilia? Non fu furore Inquisitoriale quello che armò in Francia il braccio degli assassini della notte di San Bartolomeo? E Roma stessa, il centro del Cattolicismo, benchè ivi la riforma dei Protestanti non potesse allignare che debolmente, non vide mozzare sul ceppo e gettata ad ardere la testa del Carnesecchi e di tanti altri nobili intelletti accusati d' opinioni avverse al Papato? E quelle teste non cadevano forse per ordine del Sant' Uffizio nella Capitale Cristiana?

E poichè questo nome di Roma mi è uscito dal labbro, arrestatevi meco, Uditori, a contemplare la persecuzione del più gran Genio del Secolo XVI, consumata appunto per ordine di un Papa, e col mezzo dello scellerato Tribunale dell' Inquisizione nella stessa Capitale Cristiana.

Voi già mi avete compreso; io vi parlo del gran Matematico ed Astronomo Fiorentino che scoperse reconditi veri alla scienza, e scuotendo il giogo delle pedanterie scolastiche de' contemporanei, additò ai suoi discepoli la via sicura ed infallibile per cui si giunge alla scoperta della verità.

Egli è GALILEO GALILEI!

Ebbene, questo Genio della fisica e dell' astronomia, orgoglio della sua patria ed ammirazione del mondo, è chiamato da Firenze a Roma per difendersi dinanzi al Tribunale del Sant' Ufficio dall'accusa di eresia per la più grande delle sue scoperte. Egli ha stampato i sublimi suoi Dialoghi sul moto della terra nei quali dimostra la fallacia dell' opinione che il sole si muova invece della terra, e per questa verità inconcussa, per questa meravigliosa vittoria della scienza sui pregiudizii del suo tempo, egli viene citato a comparire all' età di settant'anni dinanzi al terribile Tribunale che ha poco prima pronunciata la condanna capitale del Carnesecchi. Il vecchio venerando è accusato d'eresia, perchè la sua scoperta è contraria al testo scritturale, che dice il sole essersi *fermato* dietro l'intimazione di Giosuè. Che importa che l'opinione di Galileo sia appoggiata ai dati infallibili della scienza, e che le parole della Scrittura debbano intendersi in senso non letterale ma figurato? La fanatica ignoranza Inquisitoriale non dice così, e per negarlo ha i tormenti, i supplizii, la scure ed i suoi manigoldi; essa deve domare il genio e la scienza, e Galileo perirà sul rogo, o per mano del carnefice, se oserà persistere a dire che ciò che è vero è vero, che la terra si muove, e che il sole sta fermo!... Col Sant'Ufficio non si transige, e perchè Galileo tituba sulle prime a rinnegare la scienza e la verità, il feroce e stupido Tribunale lo condanna alla tortura dell' acqua. Galileo vecchio e debole cede alla forza del tormento, e ripetendo fra sè le storiche parole *eppure si muove,* accondiscende a sottrarsi al patibolo col mentire alla verità e all' evidenza. Sì, quella sublime intelligenza vinta dalla tortura e dal timore del rogo, è costretta a rinnegare *con giuramento* la sua scoperta, e a giurare di credere nell' assurdo, di credere che il sole si muove!....

Ecco dove spingeva il più grand' uomo del suo secolo, quel sordido impasto di crudeltà e di follia che chiamavasi Inquisizione!

Ascoltate, Uditori, la lettura della stolta sentenza, e della più stolta ritrattazione imposta al gran Galileo. Il loro tenore servirà ad illuminarvi più di qualunque mio detto.

» Stante che tu, o Galileo, ti sei reso grandemente sospetto
» d' eresia a questo Sant' Ufficio per aver creduta e sostenuta
» la dottrina FALSA e contraria alla Sacra Scrittura, cioè il
» Sole essere il centro dell'orbe della terra, e lui non muoversi
» da Oriente in Occidente, e *la terra muoversi*, e non es-
» sere centro del mondo, giudichiamo e dichiariamo te es-
» sere incorso in tutte le censure e pene dei sacri canoni ed
» altre costituzioni generali e particolari pronunziate contro
» chi di tali colpe si rende reo; dalle quali tuttavia ci piace
» assolverti, purchè in prima con cuor sincero e fede non
» finta, in cospetto nostro ABIURI, MALEDICA E DETESTI i sopra-
» detti ERRORI ed eresie, e qualunque altro errore ed eresia
» contraria alla Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana in quella
» formola, che qui da noi ti si presenta; perchè poi così grave
» e pernizioso ERRORE *e trasgressione non rimanga impu-*
» *nita*, e tu sii più cauto in avvenire, e serva d' esempio ad
» altri, affinchè da tali delitti si astengano; *decretiamo, che*
» *per editto pubblico sia proibito il tuo libro dei dialoghi,* E
» TE CONDANNIAMO A CARCERE FORMALE DI QUESTO SANT' UFFICIO PER
» TEMPO DA DEFINIRSI AD ARBITRIO NOSTRO. A titolo poi di salu-
» tare penitenza ti comandiamo che pei tre anni futuri tu
» abbi a recitare una volta la settimana i sette Salmi Peni-
» tenziali, riservandoci la facoltà di moderare, mutare o le-
» vare, o in tutto o in parte le pene e penitenze sopradette.»

A cui Galileo era costretto a rispondere:

» Io Galileo Galilei, figliuolo del fu Vincenzo Fiorentino, *nel-*
» *l' età mia di settant' anni*, inginocchiato avanti agli Em.mi
» e Rev.mi Signori Cardinali, Inquisitori Generali per tutta la
» Cristiana Repubblica contro la eretica pravità, avendo avanti
» agli occhi miei i sacrosanti evangeli, cui con le proprie mani
» tocco, giuro d' aver sempre creduto, e coll' ajuto di Dio
» di credere in futuro tutto ciò che crede, predica e insegna
» la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. Ma per-
» chè da questo Sant' Ufficio, per avere io, contro il pre-
» cetto e comandamento da lui fattomi di abbandonare del
» tutto la FALSA OPINIONE e contraria alla Sacra Scrittura,
» CHE IL SOLE SIA CENTRO DELLA TERRA, E NON SI
» MUOVA, e di astenermi dal difenderla per iscritto e altri-
» menti, scritto e stampato un libro dove la tratto, e con
» grande efficacia mi affatico di sostenerla senza dar solu-
» zione delle ragioni addotte in suo favore, fui dal medesimo
» Sant' Uffizio giudicato gravemente sospetto d' eresia, perciò
» volendo tôrre dalle menti delle Eminenze vostre, e di qua-
» lunque altro Cristiano Cattolico questo grave sospetto, con
» cuore sincero e fede non finta, ABIURO, MALEDICO E DE-
» TESTO I SOPRADETTI ERRORI, E GIURO DI NON CADERVI
» PIU' MAI IN FUTURO; *che anzi se qualche eretico o sospetto di*
» *eresia conoscessi, giuro e prometto di denunziarlo al San-*
» *t' Uffizio.* Giuro inoltre e prometto di fare scrupolosamente
» tutte le penitenze da lui impostemi; che se accadesse, il
» che tolga Iddio, ch' io a queste promissioni e giuramenti
» mancassi, *mi sottometto a tutte quelle pene e supplizi, che*
» *dai sacri canoni ed altre costituzioni generali e particolari*
» *furono contro i delinquenti di tal sorta statuite e promul-*
» *gate.* Così Dio m' ajuti ed i santi evangeli, che con queste
» mie mani io tocco.

E queste erano le opere del Sant' Ufficio!

Ora da tali fatti quali conseguenze dedurremo, Uditori? L' iniquo Tribunale è caduto nella maggior parte d' Europa, e più non ne rimane che il cadavere in Roma per farne esecrare la memoria, ma il suo spirito vive ancora, e le sue tradizioni non sono ancora perdute. V' ha una parte del Clero che cerca risuscitarle, e questa fazione di crudeli e di fanatici si chiama *Cattolica!*

Popolo! Tu sai dunque a quali infamie aspiri, ove il possa, a far ritorno quella scellerata fazione; agli orrori dell' INQUISIZIONE!..... Rammentalo e fremi!

GHIRIBIZZI

— Ci viene assicurato che uno Studente del 5.° anno di Legge, vedendo annunziata negli scorsi giorni la stampa del Processo Verbale della Seduta degli Studenti, volesse nientemeno che *inibirla giudizialmente!!!* Possibile? Eppure è così..... e ripetiamo che è uno Studente del 5.° anno di

Un onorevole ritirata

Legge. Non è vero che ha fatto molti progressi nella sua specialità?

— A proposito degli Studenti si domanderebbe ai *coraggiosi* segnatarj della famosa Dichiarazione, perchè non abbiano ancora avuto il *coraggio* di chiedere al Ministero l'abolizione dell' *Indice*, che con grave scandalo delle persone di buon senso è ancora in pieno vigore nella Biblioteca dell' Università affidata alle cure del *poco* Reverendo Grassi..... Il loro *coraggio civile* che arrivò sino al punto di fare un atto d' adesione al Governo, non giungerebbe sino a prendersela coll' Indice? Non è possibile.....

— Il corrispondente del *Parlamento* parla del molto grano che giunge in Genova, e soggiunge: *nos numerus sumus fruges consumere nati!* Si vede che il Signor G. P. ha la modestia di conoscersi.

— Tra i molti danni della pioggia che imperversa in questa stagione, si annovera la perdita del *fieno* il quale non può *seccare* per mancanza di sole. Tanto meglio pel nostro Intendente Generale; così sarà tutto *fieno fresco*.

— Martedì aveva luogo un *coraggioso canicidio con premeditazione* in via Carlo Alberto. Un cotale adirato che un cane inglese colla museruola gli fosse passato fra le gambe in modo da farlo inciampare e cadere, traeva fuori il coltello, ed aspettato che il cane gli ritornasse fra piedi, *eroicamente* lo passava fuor fuori. Il cane andava a morire pochi passi distante — Chi conoscesse l'eroico uccisore è incaricato a retribuirgli la competente mancia.

— La *Gazzetta di Genova*, vale a dire l'Illmo Signor Intendente Buffa, dando la notizia del fatto di quel sarto di Alessandria che girava Martedì colla bandiera rossa, e che tutti giudicarono uscito dal Manicomio, si estende a così minuti particolari che quasi quasi si crederebbe..... ma non facciamo giudizi temerarii; contentiamoci di esclamare:

Oh che soave odor di fieno fresco!

— A Bobbio deve pubblicarsi un Giornale che uscirà una volta al mese. Troppo spesso! Troppo spesso! Una volta all' anno potrebbe bastare.

POZZO NERO

Un fulmine anti-cattolico.— Il giorno 17 corr. alle ore sette del mattino un fulmine *anti-cattolico* colpiva il campanile della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni in Cassele portando via metà del muro, il quadrante ed una parte del coperto a coppi. Se invece d' un campanile il fulmine avesse colpito la casa d' un Demagogo, il *Cattolico* direbbe che è un segno dell' ira celeste; ma trattandosi d'un Campanile dirà che è un caso fortuito, precisamente come dice la *Maga*.

Un colpo apopletico male intenzionato.— Il Nunzio del Papa a Parigi Monsignor *Garibaldi*..... è morto nientemeno che d'un accidente apopletico! Possibile che gli accidenti siano diventati da qualche tempo così male intenzionati e Demagoghi da colpire i più famosi sostegni dell' *ordine?* Navarro è morto d' un accidente, Peccheneda *idem*, Schwartzemberg *idem*, il Patriarca di Venezia *idem*, il Padre Roothan *idem*, e tante altre celebrità dello stesso genere *idem*; ed ora anche il Nunzio Apostolico Garibaldi muore d' un accidente, mentre Garibaldi, il fazioso Generale della Repubblica Romana contro i Francesi ed il piissimo Re di Napoli, crepa di salute? Ci raccomandiamo per le opportune osservazioni al *Cattolico* e al Vescovo *Immodesto* d' Acqui, che in occasione della morte di Gioberti disse che i colpi apopletici sono un sicuro segno dell' ira divina.....

Il Parroco del Piano dei Preti.— Dopo più sicure informazioni la *Maga* ha potuto assicurarsi che il Parroco del Piano dei Preti non ha mandato a Genova alcuna serva con *baule* e nemmeno con *valigia*. La *Maga* si fa un dovere di dirlo in onore della verità.

Il Parroco di Voltaggio.— Don Repetto di Voltaggio, i complimenti della *Maga!* Voi siete un Angelo, un Cherubino, un Serafino, la delizia e la provvidenza dei vostri Parocchiani; soprattutto poi siete uomo di una tenacità di ferro nelle vostre convinzioni politiche. Nel 48 esortavate i contingenti a partire per la *guerra santa*, ora dite tutto il contrario, e predicate *in favore* degli Emigrati che è un piacere a sentirvi. Anche l' istruzione vi va poco a sangue, e in ciò vi trovate pienamente d' accordo coi Rebellendi Missionarj vostri vicini. La *Maga* poi vi pesa sullo stomaco come un macigno, e non potendo digerirla, vomitate..... vomitate a più non posso contro i Giornali scomunicati; ma la *Maga* se ne ride, e gode d' un' ottima salute a vostro dispetto. Presto forse ci rivedremo; intanto vi mandiamo anche i convenevoli di quel povero Frate predicatore che avete pagato così lautamente. Ci capite, non è vero?

L' Arcivescovo all' Albergo dei Poveri.— L'Arcivescovo si è recato a visitare l' Albergo dei Poveri, e si credeva che la sua visita potesse in qualche modo migliorare la sorte di quegli infelici; ma non ne fu nulla. Il vitto è sempre lo stesso, e l' educazione fisica ed intellettuale si trova sempre allo stesso punto.

La Novena dei SS. Pietro e Paolo a Roma.— Il Cardinal Vicario di Roma ha pubblicato un Proclama per invitare i Romani a fare divotamente la Novena dei due Santi Apostoli, e a pregare perchè cessino *le bestemmie, le ingiustizie ec.* Promette pure un gran numero d' indulgenze ec. ec. E poi dicono che il popolo Romano non ha diritto d'esser contento!.....

COSE SERIE

Una dimissione Lamarmoriana. — La *Voce della Libertà* annunzia essere stato dimesso l' egregio Capitano Rebaudengo del 10.° Fanteria, perchè facendo questi parte d' un Consiglio di Guerra, non volle firmare una sentenza contraria alla sua coscienza. Il dispotismo Lamarmoriano continua perciò a privare l' Armata dei suoi migliori Ufficiali, ma il Signor Lamarmora raccoglierà dove avrà seminato.

Il viaggio del Re alla Spezia.— Il viaggio del Re alla Spezia avrà luogo il primo del prossimo Luglio. Dicesi (e dicesi con molta insistenza) che oltre l' Imperatrice d'Austria Anna Pia, si recheranno a conferenza col Re Vittorio Emmanuele il Gran Duca di Toscana e i Duchi di Modena e di Parma. Non sappiamo quale possa essere l'oggetto di una tale conferenza di un Principe costituzionale con tre Duchi assoluti. Chiediamo in proposito informazioni al *Parlamento*.

La dimissione dell' Ingegnere Sauli.— Il Colonnello Damiano Sauli ha con universale rammarico abbandonato le funzioni d' Ingegnere del Municipio, dietro l'alternativa in cui fu posto di rinunziare all' Impiego d'Ingegnere o alla rappresentanza Nazionale. Posto in quel bivio la sua scelta non potè esser dubbia, e volle rimanere Deputato anche a costo di sacrificare cinquemila franchi di stipendio all' anno. Un tale atto di disinteresse e di patriotismo onora tanto chi lo ha fatto, quanto umilia coloro che ve l' hanno costretto per liberarsi dalla sua *molesta* ed *importuna* ingerenza nelle cose Municipali. È una poco generosa vendetta che si è voluta fare della sua patriotica opposizione al Doc Mauss e ad altri progetti non meno rovinosi a Genova; è una soddisfazione data alla Ditta *Cavour-Corriere* e Socj; ed una ignobile soddisfazione. Possiamo assicurarè fin d' ora il valoroso Ingegnere e l' integerrimo Cittadino che la pubblica riconoscenza lo accompagna nella sua dimissione, e che questa gli verrà attestata nelle prossime elezioni comunali.

Avviso al Municipio.— Si dà per certo che alcuni Professori *Preti* del Ginnasio Civico vadano facendo propaganda fra gli alunni in favore della *Civiltà Cattolica*. Se i Municipali non sono d' accordo, sanno ciò che devono fare.

Errata-Corrige.— Nel Numero passato pag. 2.ª colonna 2.ª nella nota alla Predica, ove dice: *per pretesi diritti religiosi*, leggasi invece: *per pretesi delitti religiosi*.

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell' antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.° 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

☞ Nel Caffè in Carignano domani al dopo pranzo e nelle Feste successive vi sarà Musica militare.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.